

STORICI E CRONISTI *di Firenze*



LA STORIA DI FIRENZE FRA BRUNI E MACHIAVELLI

Le Historiae Florentini populi
di Poggio Bracciolini

a cura di
Paolo Ponzù Donato

BIBLIOTECA DI STORIA

ISSN 2464-9007 (PRINT) - ISSN 2704-5986 (ONLINE)

STORICI E CRONISTI DI FIRENZE

Editor-in-Chief

Stefano Baldassarri, ISI Florence, Italy

Scientific Board

Lorenzo Amato, University of Tokyo, Japan
Lorenz Boeninger, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Italy
Valerio Cappozzo, University of Mississippi, United States
Donatella Coppini, University of Florence, Italy
Eva Del Soldato, University of Pennsylvania, United States
Giovanni Falaschi, University of Perugia, Italy
Morihiisa Ishiguro, University of Kanazawa, Japan
Jean-Jacques Marchand, University of Lausanne, Switzerland
Giovanni Mari, University of Florence, Italy
Renzo Martinelli, University of Florence, Italy
Angela Orlandi, University of Florence, Italy
Giuliano Pinto, University of Florence, Italy
Roberta Vera Ricci, Bryn Mawr College, Australia
Andrea Rizzi, University of Melbourne, United States
Arielle Saiber, Johns Hopkins University, United States
Jane Tylus, Yale University, United States
Paolo Viti, University of Salento, Italy
Andrea Zorzi, University of Florence, Italy

Published Books

Bernardo Rucellai, *“De bello italico”. La guerra d’Italia*, a cura di Donatella Coppini, 2011
Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium / Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, 2012
Amerigo Vespucci, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini, 2013
Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri, 2015
Jules Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini, 2016
Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di Claudia Tripodi, 2019
Giovanni Cavalcanti, *Nuova opera. Edizione critica e annotata*, a cura di Arianna Capirossi, 2022
La storia di Firenze fra Bruni e Machiavelli. Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini, edizione critica e traduzione a cura di Paolo Ponzù Donato, 2025

La storia di Firenze
fra Bruni e Machiavelli

Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini

Edizione critica e traduzione a cura di
Paolo Ponzù Donato

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2025

La storia di Firenze fra Brunì e Machiavelli : le *Historiae Florentini populi* di Poggio Bracciolini / a cura di Ponzù Donato. – Firenze : Firenze University Press, 2025.
(Biblioteca di storia ; 54)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221506860>

ISSN 2464-9007 (print)

ISSN 2704-5986 (online)

ISBN 979-12-215-0685-3 (Print)

ISBN 979-12-215-0686-0 (PDF)

ISBN 979-12-215-0688-4 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0686-0

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: Theodor de Bry, *Portrait of the Italian humanist Gian Francesco Poggio Bracciolini (c. 1597 - c. 1599)*; print, 145x115mm; Rijksmuseum Amsterdam, Public domain, <https://id.rijksmuseum.nl/200404373>

Volume pubblicato con il contributo dell'Accademia valdarnese del Poggio - Montevarchi



Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Introduzione	7
Nota al testo	35
<i>HISTORIAE FLORENTINI POPULI</i> <i>di Poggio Bracciolini</i>	47
Note di commento alla traduzione	299
Bibliografia	325
Indice dei nomi	329
Tabula gratulatoria	333

Introduzione

«Ego civis Florentinus ex municipio Terraenovae»

Tracciare la biografia di Poggio equivale a ripercorrere, nelle sue linee fondamentali, il processo di transizione tra Umanesimo e Rinascimento, ovvero tra la fase pionieristica della riscoperta anche materiale dei classici e la fase della riflessione e dell'inquadramento critico della storia, del pensiero e della lingua degli antichi. Tra la generazione, per intenderci, di Salutati, Bruni, Aurispa e Guarino a quella di Valla, Poliziano, Ficino e Biondo. Questa transizione culturale si sovrappone, a Firenze, ad una transizione sociale e politica, dalla città medievale e 'repubblicana' a quella medicea, che di repubblicano conserverà soltanto il nome.

«Io sono un cittadino fiorentino del municipio di Terranuova» rivendica orgoglioso Poggio nella sua invettiva contro Tommaso Morroni da Rieti (*In Thomam Reatinum spurcissimum ganionem*), ed è in questo duplice statuto di cittadino e 'provinciale' che bisogna leggere il suo percorso umano e culturale. Nato a Terranuova (oggi ribattezzata in suo onore Terranuova Bracciolini) nel Valdarno superiore l'11 febbraio 1380 da Guccio, speziale, e Iacoba Frutti, il cui padre era notaio, studiò prima ad Arezzo, dove si era trasferito con la famiglia, e poi, entro la fine del secolo, a Firenze, per essere avviato alla professione notarile. Guccio infatti era caduto in rovina per non aver onorato i debiti contratti con un usuraio e fu costretto alla fuga, come ricorda Coluccio Salutati in una lettera a Pietro Turchi del 18 ottobre 1401 (*Ep.* 12.23).

Dall'opera che qui viene pubblicata apprendiamo alcune notizie inedite sulla famiglia e sulla giovinezza di Poggio. «Ricordo che quand'ero piccolo mio

Paolo Ponzù Donato, Giorgio Cini Foundation, Italy, pao-87@hotmail.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Ponzù Donato (edited by), *La storia di Firenze fra Bruni e Machiavelli. Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0686-0, DOI 10.36253/979-12-215-0686-0

padre prese le armi, dato che i nemici si avvicinavano ai bastioni del castello di Terranuova, e andò contro i loro cavalieri insieme agli altri abitanti per difendere la patria» (§ 3.18.1): siamo nell'aprile del 1390 e i nemici di cui parla l'umanista sono le truppe viscontee guidate da Giovanni d'Azzo degli Ubaldini. «Io stesso, quand'ero giovane, presi la veste nel mio paese natale e a piedi nudi mi unii ai miei parenti, cantando inni in lingua volgare e lodi a Dio, e dopo nove giorni, in cui viaggiammo verso Cortona e i paesi vicini dedicandoci al digiuno e alla preghiera, feci ritorno a casa» (§ 3.61.7): l'anno è il 1399 e Poggio ricorda così la sua adesione alla Devozione dei Bianchi (dal colore della veste di cui parla l'umanista), movimento religioso popolare che chiedeva a gran voce la pace per la martoriata Italia.

Per mantenersi agli studi, il giovane Poggio intraprese una brillante carriera di copista, sviluppando, in collaborazione con Niccolò Niccoli, quella che diventerà presto la scrittura umanistica per eccellenza, nota appunto come 'scrittura umanistica', o *littera antiqua*, che in realtà recuperava la tradizione scrittoria carolingia. I codici da lui esemplati suscitarono l'ammirazione dei maggiori umanisti del tempo, tra cui lo stesso Salutati e Leonardo Bruni, conosciuto forse già durante il soggiorno aretino. Fu proprio Bruni ad indurre Poggio a cercare fortuna a Roma, ove in un primo momento trovò impiego come segretario del cardinale Landolfo Maramaldo (1350/5-1415), vescovo di Bari, ma grazie al Salutati ottenne un posto come scrittore apostolico presso la Curia pontificia, seguendo prima i papi legittimi Bonifacio IX, Innocenzo VII e Gregorio XII e poi gli antipapi Alessandro V e Giovanni XXIII, che lo promosse al rango di segretario apostolico. Nel 1415, con la deposizione di Giovanni XXIII a Costanza, vi si trattenne in attesa delle decisioni del Concilio, che di lì a poco avrebbe ricomposto lo Scisma d'Occidente, dedicandosi nel frattempo ad un'instancabile ricerca di manoscritti presso le biblioteche monastiche in Germania, Svizzera e Francia. Poggio, d'altronde, era avvezzo a simili esplorazioni, avendo già visitato nel 1407 le biblioteche di Montecassino e di Napoli, ma fu nel 1415 e soprattutto nel biennio 1416-17 che riuscì a compiere le scoperte più clamorose. Nella primavera del 1415 reperì le orazioni ciceroniane *Pro Murena* e *Pro Sexto Roscio* in un codice dell'abbazia di Cluny, mentre nell'estate dell'anno seguente si recò nel monastero di San Gallo insieme a Cencio de' Rustici e Bartolomeo Aragazzi da Montepulciano scovando, tra l'altro, un codice delle *Institutiones oratoriae* di Quintiliano, parte degli *Argonautica* di Valerio Flacco, il commento di Asconio Pediano a cinque orazioni di Cicerone e un commento anonimo a quattro Verrine. Nel gennaio del 1417, ancora con Bartolomeo Aragazzi, tornò a San Gallo e in altri monasteri nelle vicinanze, trovando esemplari dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio.

Partito poi da solo in Germania nella primavera di quello stesso anno, riuscì a reperire il *De rerum naturae* di Lucrezio, gli *Astronomica* di Manilio, i *Punica* di Silio Italico, le storie di Ammiano Marcellino. In estate si diresse nuovamente tra Germania e Francia, ricavando, tra l'altro, un notevole bottino ciceroniano: a Langres trovò infatti l'orazione *Pro Caecina*, e altre otto orazioni (*Pro Roscio comoedo*, tre *De lege agraria*, *Contra Rullum*, *Pro Rabirio*, *In Pisonem* e *Pro Rabirio Postumo*).

La portata di simili scoperte, prontamente comunicate ad umanisti come Brunni, Niccoli, Ambrogio Traversari, Guarino Veronese e Francesco Barbaro, oltre alla realizzazione di copie nella sua caratteristica grafia, resero presto famoso il nome di Poggio, ma non abbastanza da consentirgli il rientro in Curia presso il nuovo papa Martino V. Nel 1418 partì dunque per l'Inghilterra al servizio del cardinale Enrico Beaufort (c. 1374-1447), vescovo di Winchester, restandovi per cinque anni. Il soggiorno segnò tuttavia una battuta d'arresto per i suoi studi, che poté riprendere con soddisfazione solo quando, nel 1423, Martino V lo reintegrò come segretario apostolico. Già nel viaggio di ritorno in Italia recuperò il frammento più ampio del *Satyricon* di Petronio, avviando presto nuove campagne di ricerca a Montecassino, ove nel 1429 scoprì il *De aquaeductibus* di Frontino e i *Matheseos libri* di Firmico Materno, alternando all'ufficio di segretario la trascrizione di epigrafi e la raccolta di statue, gemme e monete antiche.

Morto Martino V, Poggio seguì il suo successore Eugenio IV (1431-47) nei suoi spostamenti a Firenze, Bologna, Ferrara e Siena. Il ritorno in Toscana gli consentì di riabbracciare i vecchi colleghi, nonché di stringere un forte legame con la casa medicea, in particolare con Cosimo e suo fratello Lorenzo. Finalmente, nel 1436, contrasse matrimonio con la diciottenne Vaggia (o Selvaggia) Buondelmonti, da cui ebbe sei figli: cinque maschi (Pietro Paolo, Giovanni Battista, Iacopo, Giovanni Francesco e Filippo, tutti avviati alla carriera ecclesiastica, a parte Iacopo) e una femmina (Lucrezia). Due anni dopo acquistò una casa in campagna, la cosiddetta 'Valdarnina', non lontano da Terranuova, che divenne presto il suo *buen retiro*. La sorte sembrava arridere a Poggio quando, nel 1447, fu eletto al soglio pontificio l'amico Tommaso Parentucelli, che assunse il nome di Niccolò V, ma la precaria situazione politica della Curia e le violente polemiche intrattenute in particolare con Lorenzo Valla e Giorgio di Trebisonda lo indussero a lasciare Roma nel 1453 per accettare l'incarico di cancelliere della Repubblica di Firenze.

Poggio divenne così successore del Salutati, del Brunni e, da ultimo, di Carlo Marsuppini, ma i tempi ormai erano cambiati: gli amici di un tempo erano scomparsi e il suo carattere mal sopportava le maldicenze che inevitabilmente portava con sé la prestigiosa carica. Pertanto, nel 1458, si vide costretto a ritirarsi a vita privata, nonostante le insistenze di Cosimo de' Medici, lasciando la cancelleria a Benedetto Accolti. La morte lo colse il 30 ottobre 1459, alle soglie degli ottant'anni, otto mesi dopo la giovane moglie Iacoba, e fu sepolto a Firenze nella Basilica di Santa Croce, accanto al Brunni e al Marsuppini.

Fonte preziosa per la ricostruzione della complessa esistenza di Poggio è il suo epistolario, che egli stesso provvide a riordinare e a pubblicare più volte, consapevole del valore non soltanto storico ma anche più squisitamente letterario di questa vasta produzione. Le epistole di Poggio, infatti, oltre a testimoniare le straordinarie scoperte codicologiche e gli intensi rapporti, sovente polemici, con i più illustri colleghi del suo tempo, illustrano una grande varietà di interessi e uno stile vivace e felice proprio perché non vincolato ad una trattazione sistematica.

La medesima prospettiva si rileva in quella che è probabilmente la forma letteraria più congeniale a Poggio, ovvero il dialogo, in cui la dimensione etico-mora-

le è sempre declinata con la concretezza tipica dell'uomo pratico, dal *De avaritia* (1428-29), in cui l'umanista, spogliando il tema dell'aspirazione alla ricchezza da ogni moralismo, arriva a giustificare l'avidità come strumento essenziale per il benessere sociale (quella che oggi chiameremmo 'corsa al successo'), al *De varietate fortunae* (1448), in cui il tema classico della variabilità della sorte è riletto in chiave moderna, totalmente asistemica e convintamente antifilosofica, come più tardi nel *De miseria humanae condicionis* (1455). Lo stesso vale per il *De nobilitate* (1440), in cui l'umanista rifiuta di vincolare il concetto di nobiltà a parametri assoluti, in quanto intimamente legata alle dinamiche sociali e culturali della comunità e dunque inscindibile dall'esperienza pratica. Poggio, dunque, si serve del dialogo come strumento per affrontare problematiche reali e personali, intese però come spunto per una trattazione più ampia, come è evidente ancora nell'*An seni sit uxor ducenda* (1436), in cui la difesa della propria scelta di contrarre matrimonio in età avanzata si affianca alla definizione del significato stesso della vita matrimoniale, con i suoi pregi e i suoi difetti; nel *De infelicitate principum* (1440), in cui la vita dei potenti, piena di sfarzo ma anche di preoccupazioni, viene contrapposta a quella moderata e tranquilla degli umanisti, e nel *Contra hypocritas* (1447-48), che prende di mira soprattutto la falsità degli uomini di Chiesa, di cui Poggio, nei lunghi anni trascorsi in Curia, aveva evidentemente una certa esperienza. Degna di nota infine, nella *Historia tripartita disceptativa convivalis* (1450), l'indagine sul rapporto tra lingua letteraria e lingua parlata nella Roma antica, tematica, come vedremo, particolarmente cara all'autore.

Il carattere sanguigno e la propensione alla polemica tipici di Poggio non potevano che lasciare numerose invettive, altro genere di grande fortuna in età umanistica, in cui egli però si segnala per la sfrenata fantasia, come nelle cinque celebri *Invectivae in Vallam*, in cui peraltro è evidente il debito nei riguardi dell'*Apokolokyntosis* di Seneca. Oltre all'altro collega Francesco Filelfo, destinatario di quattro invettive, e il già citato Tommaso Morroni, la penna di Poggio prese di mira, con analogo compiacimento, l'antipapa Felice V (*Invectiva in Felicem papam*, scritta su commissione di Niccolò V) e i magistrati fiorentini che avevano privato il nostro umanista dell'esenzione fiscale (*Invectiva in fidei violatores*).

Questo spirito salace e sfrenato caratterizza un'altra opera dell'umanista, decisamente di minor pregio – ma se possibile ancor più popolare – rispetto al resto della sua produzione, ovvero il *Liber facetiarum*, raccolta di storielle, barzellette e motti arguti, talvolta di carattere osceno, pubblicata più volte tra il 1438 e il 1452. Si tratta, a detta dell'autore, di un mero *divertissement* letterario, ma sempre riconducibile ad una circostanza reale, ossia l'abitudine degli impiegati della Curia romana di raccontarsi barzellette e maldicenze in una stanza detta appunto «bugiale», esattamente come si fa oggi nella pausa caffè.

Ma Poggio fu anche un serio divulgatore, traducendo in latino la *Ciropedia* di Senofonte (1443-47), i primi cinque libri della *Biblioteca historica* di Diodoro Siculo (1449), nonché *Lucio o l'asino* (c. 1450) e il dialogo *Iupiter confutatus* di Luciano di Samosata, con il titolo di *Cinicus sive de fato* (c. 1443-44). Si tratta di versioni molto libere, da cui traspare una non perfetta conoscenza della lingua greca, ma al contempo rivelatrici dell'altra grande passione dell'umanista di Terranuova: la storiografia.

Già nelle orazioni funebri, segnatamente quelle in onore dei colleghi e amici Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni, Poggio offrì un saggio delle sue capacità narrative, mentre un eloquente saggio della sua competenza in campo storiografico è offerto dalla controversia che nel 1435 lo vide contrapposto al collega Guarino Veronese sul tema, non privo di implicazioni politiche contemporanee, della superiorità di Scipione l'Africano su Cesare. Ma è nella grande opera incompiuta, le *Historiae Florentini populi*, che l'umanista di Terranuova riverserà le sue ambizioni maggiori, seguendo la scia e al tempo stesso discostandosi dagli *Historiarum Florentini populi libri XII* di Leonardo Bruni.

Una storia di padre in figlio

In una lettera al cardinale e umanista Domenico Capranica che si data all'estate del 1458, Poggio, giunto ormai al termine della propria esistenza terrena, si lascia andare ad un estremo auspicio circa le proprie fatiche letterarie:

Se si potrebbero elencare molte attività che hanno reso più lenta la mia scrittura, ne è stata tralasciata una che mi ha tenuto particolarmente impegnato nello scrivere, sicché, ora che la fine si avvicina, mi sono disposto volentieri e con impegno a finire il lavoro che avevo intrapreso e per il quale, come avviene quando si tesse una tela, avevo solo steso l'ordito. Manca ancora una struttura ben definita, ma spero di completarla presto. Spesso infatti ci viene raccomandato di rivedere il nostro testo prima della pubblicazione per non fornire ai calunniatori il pretesto per criticarci. Questa è la ragione che mi ha impedito di dedicarmi ad altre occupazioni¹.

Il lavoro che Poggio aveva intrapreso, non altrimenti specificato nella missiva, è stato identificato nell'ultima grande opera dell'umanista di Terranuova, che il figlio Iacopo (1442-78) pubblicherà nel 1472 con il titolo di *Historiae Florentini populi* e un'epistola dedicatoria a Federico da Montefeltro (1422-82), all'epoca conte d'Urbino. Quattro anni dopo, forse su commissione della Signoria di Firenze², Iacopo tradusse l'intera opera in volgare: paradossalmente, sarà solo questo volgarizzamento ad avere un certo successo letterario³, mentre la versione latina resterà inedita per due secoli e mezzo, fino a quando, nel 1715, l'erudito

¹ «Sed cum multa recenseantur, a quibus proficisci potuerit scribendi tarditas, una ommissa res est, que precipua me occupatum tenuit diutius in scribendo, ut cum finis iam adesset, cupidus ac studiosus incubui ad absolvendum inceptum opus, quod, tanquam in tela accidit, tantummodo sum orsus. Textura adhuc caret; sed ea brevi, ut spero, perficietur. Sepius enim repetere iubemur que scribimus antequam edantur, ne qua detur detractoribus obloquendi occasio. Hec causa exitit que me ab reliquis distraheret curis» (*Ep.* 9.45.7-19). La traduzione è mia, come tutte le altre di seguito riportate.

² Analoga commissione era stata fatta a Donato Acciaiuoli, a cui la Signoria aveva affidato la traduzione degli *Historiarum Florentini populi libri XII* del Bruni, compiuta nel 1473.

³ Dopo l'*editio princeps*, impressa a Venezia da Iacopo de' Rossi nel 1476, il volgarizzamento fu più volte ristampato sino alla giuntina del 1598. Si conoscono anche tre manoscritti, tutti risalenti agli anni '70 del Quattrocento: Firenze, Biblioteca Nazionale, Palatino Baldovinetti 62 e II.III.86, e Yale University, Beinecke Library, 321.

veneziano Giovanni Battista Recanati (1687-1734) pubblicò quella che sino ad oggi è rimasta l'unica edizione delle *Historiae* in latino⁴, ripubblicata nel 1731 nel tomo ventesimo dei *Rerum Italicarum scriptores* curata da Ludovico Antonio Muratori (1672-1750)⁵.

Nella lettera prefatoria, indirizzata a Federico da Montefeltro, Iacopo spiega in questi termini le ragioni e le circostanze della stesura dell'opera paterna:

Poggio, ormai in tarda età, dopo essersi ritirato dagli incarichi (nella Curia romana) e aver ottenuto dal papa il permesso di tornare da Roma, ove aveva vissuto con grande onore, al suo paese natale, in modo da servire alla memoria di una città così eminente, tra occupazioni private e pubbliche compose dei commentari sulla storia di Firenze dalla prima guerra con Giovanni, arcivescovo di Milano, fino alla pace stipulata con Alfonso (d'Aragona) per tramite di papa Niccolò, lasciandoli incompleti al momento della morte⁶.

Nella dedicatoria si parla di «commentarios⁷ rerum Florentinarum», che andrebbe inteso nel senso 'cesariano' di 'appunti', mentre nel volgarizzamento Iacopo ricorre ad un più rassicurante «historia florentina», tuttavia «lasciata imperfecta»⁸. Era dunque questa l'opera a cui Poggio sperava, nei suoi ultimi tempi, di dare una forma compiuta (*textura*) prima di licenziarla, per non esporla a critiche, ma che presumibilmente non poté revisionare prima della morte, avvenuta, come sappiamo, poco più di un anno dopo la missiva al Capranica, il

⁴ Il testo edito da Recanati si basa, con ogni probabilità, sull'attuale ms. lat. Z.392 (=1684) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che faceva parte della propria raccolta personale.

⁵ L'edizione del Recanati fu impressa anche a Leida da Pieter van der Aa in data imprecisata, ma comunque prima del 1733, anno della morte del tipografo. Già nel 1720 il testo allestito da Recanati era stato utilizzato dal teologo ed erudito francese Jacques Lenfant (1661-1728) per una composizione originale, l'*Histoire abrégée de l'Origine du Gouvernement et des Guerres de la République de Florence, tirée de l'Histoire de Leonard Aretin, de Pogge, et d'autres Auteurs*, inclusa in una miscellanea in due tomi dedicata a Poggio e intitolata appunto *Poggiana*. Recanati però non gradì l'iniziativa, rispondendo l'anno seguente con un volume di *Osservazioni critiche* a confutazione dell'opera di Lenfant.

⁶ «Poggius enim ingrauescente aetate tanquam emeritis stipendiis cum roma, ubi magna cum laude uixerat, uenia a pontifice impetrata in patriam reuertisset, ut memoriae tantae urbis consuleret, inter priuata publica(ue) negotia commentario^s rerum florentinarum a primo bello cum iohanne mediolanensi archiepiscopo, usq(ue) ad pacem cum alfonso per Nicolaum pontificem factam, morte preuentus reliquit» (cito dal f. 3v del ms. Urb. lat. 491, copia di dedica dell'edizione di Iacopo, su cui cfr. *infra*, *Nota al testo*).

⁷ Così il ms. Urb. lat. 491, copia di dedica dell'edizione di Poggio, mentre il testo pubblicato da Recanati legge «commentaria» (al neutro): a ben vedere, però, nel codice Urbinate le ultime due lettere della parola sono scritte su rasura. Si tratta evidentemente di un ultimo ritocco voluto da Iacopo non recepito dal codice impiegato da Recanati (cfr. *infra*, *Nota al testo*).

⁸ «Auendo adunque nostro padre nellultima eta p(er) gloria et honor(e) della patria scripta u(n)a historia fiore(n)tina dalla prima ghuerra auuta con larciescouo Giouanni de bisconti nel mille trecento cinquanta sino alla pace facta a Napoli apresso del re Alfonso: equella pr(e)uenuto dalla morte lasciata imperfecta» (cito dall'*editio princeps* del 1476, f. aiiiv).

30 ottobre 1459. Iacopo si sente dunque in dovere di precisare, ancora nella dedicatoria al conte d'Urbino, il proprio contributo all'opera paterna:

Non appena la mia età me lo ha consentito, per preservare la memoria della nostra Repubblica e quella di tanti uomini famosi, la mia principale occupazione è stata di raccogliere con la massima cura tutte queste storie, divise in otto libri, in un singolo *corpus* e consegnarle ai posteri in modo che le leggano⁹.

Rispetto al testo latino, il volgarizzamento è, se possibile, ancor più esplicito:

come prima e per le tante e per molte occupationi mestate lecito accioche la memoria della città nostra e lo per(e) di molti prestantissimi huomini per Italia non manchassi alcuna altra cosa o più data opera che aridurla insieme: ed uisala con so(m)ma diligentia in otto libri mandarla in luce: e farne copia a ciascuno desideroso di intendere¹⁰.

Iacopo, pertanto, si attribuisce un duplice lavoro: egli, una volta raggiunta una sufficiente dimestichezza con la lingua latina – non bisogna dimenticare che, alla morte di Poggio, aveva appena diciassette anni – avrebbe prima raccolto insieme, in un *corpus* organico, i 'commentari' lasciati incompleti dal padre, e quindi li avrebbe divisi in otto libri, per poi pubblicarli con la dedica a Federico da Montefeltro. Che ciò sia avvenuto prima della fine del 1472 è dimostrato dal riferimento alla repressione della ribellione di Volterra da parte del conte d'Urbino riportata da Iacopo nella stessa dedicatoria¹¹. La copia di presentazione dell'opera a Federico da Montefeltro è l'attuale ms. Urbinate lat. 491 della Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi *U*), su cui torneremo più avanti.

La scelta di Iacopo di dedicare l'opera paterna a Federico da Montefeltro non appare casuale, se si considerano i legami esistenti tra quest'ultimo e Poggio, di cui però, a parte la testimonianza di Iacopo, che nella lettera prefatoria si presenta come erede dell'amicizia paterna, resta soltanto un'epistola, databile tra il luglio e il settembre del 1455, in cui il cancelliere fiorentino raccomanda a Federico l'anziano amico Giovanni del Cischio da Borgo San Sepolcro (*Ep.* 7.28).

L'incompletezza dell'*Historiae* di Poggio ha impedito di fatto la realizzazione di un'edizione moderna, al contrario di molte altre opere incluse nella collana muratoriana, proprio a causa della difficoltà di valutare la reale portata del

⁹ «Mihi uero ut primum per aetatem licuit, ne nostrae rei publicae plurimorumq(ue) clarorum uirorum memoria deperiret: nihil fuit potius q(uam) omnia in octo digesta libros summa cum diligentia in unum corpus redigere, ac legenda posteris tradere» (ms. Urb. lat. 491, *ibid.*).

¹⁰ Cito ancora dalla *princeps* del volgarizzamento (*ibid.*).

¹¹ «Cumq(ue) hoc anno tua uirtute uolaterrani antiquissima etrusciae ciuitas, montis asperitate et loci natura freti, imperio nostro rebelles sub iugum uenerint, tuq(ue) industria tua naturam et difficultates omnis superaris: tanta caeleritate, ut triumpho tuo, qui tibi ob res bello bene gestas paratus a senatu nostro est» (ms. Urb. lat. 491, *ibid.*).

contributo di Iacopo al testo paterno. Tuttavia, una scoperta in tal senso decisiva è avvenuta quando, in occasione del sesto centenario della nascita di Poggio, è stata allestita una mostra di manoscritti e documenti presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze (ottobre 1980-gennaio 1981)¹². Tra i codici esposti, un esemplare delle *Historiae*, l'attuale ms. Palatino Capponi 64 della Biblioteca Nazionale di Firenze, non particolarmente appariscente per le sue caratteristiche materiali – si tratta infatti di un esemplare tardo e incompleto, contenente solo i primi quattro libri delle *Historiae* – era destinato a mutare radicalmente lo *status quaestionis*.

Riccardo Fubini è stato il primo a notare che questo codice, rispetto alla restante tradizione delle *Historiae* di Poggio, presenta un proemio privo di destinatario, affatto diverso dalla dedicatoria di Iacopo a Federico da Montefeltro¹³. Nel passo più significativo di questo breve proemio, Poggio dichiara di voler «descrivere in otto libri le guerre del popolo fiorentino, sia quelle di difesa che di aggressione, combattute nell'arco di poco più di cento anni» (*proem.* 1).

Ben altri sono invece i contenuti – e le implicazioni – della lunga e complessa lettera prefatoria redatta da Iacopo, su cui sarà meglio rinviare ad altra sede. Quel che qui importa, al di là della retorica d'occasione¹⁴, è il tentativo, da parte di Iacopo, di amplificare l'importanza dell'opera paterna agli occhi del prestigioso dedicatario, illustrando l'utilità etico-morale dell'apprendimento della storia alla luce dell'idea, già espressa dal padre nel primo libro del *De varietate fortunae*, che le gesta dei moderni non hanno nulla da invidiare rispetto a quelle degli antichi, includendo anche quelle compiute in campo letterario dai tre miti del Trecento (Dante, Petrarca e Boccaccio) da una parte, e dall'altra dai 'nuovi' miti: Salutati, Bruni, Poggio e il Traversari¹⁵.

È evidente che la presenza di un testo introduttivo differente rispetto all'edizione pubblicata da Iacopo non può costituire da sola l'elemento dirimente per identificare il codice Capponiano (d'ora in poi C), il solo esemplare a tramandarlo, come la redazione lasciata incompiuta da Poggio al momento della morte. Va tuttavia osservato preliminarmente come l'autore di questo proemio manifesti sin dal principio la volontà di dividere l'opera in otto libri, e che essa,

¹² Fubini, Caroti 1980.

¹³ Editto in Fubini 1982, 134-35 e poi in Fubini 1990, 301-2.

¹⁴ Iacopo presenta Federico come il solo protettore dei letterati della propria epoca: «cum solus hac nostra aetate sis, qui non modo ingeniis faueas, uerum etiam ad rei militaris scientiam, eloquentiam et dicendi copiam addideris, in philosophia tantum profeceris, quantum otioso homini uix conceditur, assidueq(ue) domi ac militiae aliquid scribas, aut legas, Historias uero preteritorum(m) temporum teneas» (ms. Urb. lat. 491, f. 3r).

¹⁵ «Absit inuidia et liuor. haec nostra quae precellit aetas eloquentiam cum re militari ita coniunxit, ut uere affirmare ausim prisce illi minime fuisse concessuram: si idem exercitationis genus et eadem premia artib(us) fuissent. Quis enim dantem, petrarcha(m), boccacium, colucium, leonardum, poggium, ambrosium(m) indignos iudicet: qui ciceronis seculo conferantur: si in romana re publica nasci contigisset?» (ms. Urb. lat. 491, f. 2v). Si noti che nell'edizione del Recanati, basata, come vedremo, sul ms. Z. 392 (=1684) della Biblioteca Marciana di Venezia, manca il nome di Coluccio.

avendo un oggetto ben definito (le guerre condotte da Firenze nell'arco di poco più di cent'anni), trovasse in questo oggetto il proprio nucleo organico. Niente 'commentari', pertanto, che Iacopo avrebbe riunito in un *corpus* alla maniera cesariana e diviso in otto libri, ma piuttosto un'opera già compiutamente organizzata nella sua materia e scandita nella sua architettura (rispettata, pur nella sua incompiutezza, da C)¹⁶.

Al di là degli elementi paratestuali, occorre un sistematico esame del testo di C per chiarire il suo rapporto con l'edizione di Iacopo, i cui risultati preliminari sono stati forniti da Outi Merisalo, che ha addotto numerose prove testuali a suffragio della paternità poggiana di C. In questa sede possiamo offrire, sia pur in sintesi, i risultati dell'esame complessivo di C, che confermano pienamente le osservazioni della studiosa.

L'edizione allestita da Iacopo e dedicata a Federico da Montefeltro si configura, sin dal titolo, come un prodotto 'nuovo' rispetto all'opera di cui dovrebbe essere una mera rielaborazione. Il titolo *Historiae Florentini populi* è infatti attestato soltanto nell'edizione di Iacopo, mentre non compare mai in C. Non vi è dunque prova che Poggio l'abbia mai utilizzato né tantomeno intendesse servirsene per un'opera che, come sappiamo, non ebbe modo di pubblicare in forma definitiva nel corso della propria vita. Occorre poi notare che, più che le 'storie del popolo fiorentino' – titolo che riecheggia gli *Historiarum Florentini populi libri* del Bruni, alludendo così ad una storia complessiva del popolo di Firenze –, l'opera descrive le guerre combattute dai Fiorentini nell'arco di poco più di un secolo¹⁷. Come vedremo nel prossimo capitolo, è proprio l'oggetto della narrazione scelto da Poggio a rappresentare un elemento di discontinuità rispetto a Bruni.

Tuttavia, per tornare al titolo della nostra opera, nonostante la differenza che sussiste tra le storie di Poggio e quelle del Bruni, non possiamo certo avanzare soluzioni alternative, come ad esempio *De bellis Florentini populi*: bisognerà pertanto accettare il titolo attestato dall'edizione di Iacopo, sia pur con beneficio d'inventario, per evitare di attribuire al testo una denominazione in ogni caso posticcia.

Ponendo da parte la questione del proemio di C e la sua attribuzione a Poggio¹⁸, la sistematica collazione di questo testimone rispetto al testo di U, coincidente in sostanza con l'edizione allestita da Recanati¹⁹, ha restituito, di fatto, due opere geneticamente distinte, o meglio legate da un rapporto di filiazione, per cui U discende da una capillare revisione contenutistico-formale del testo di C.

Per comprendere meglio questo punto cruciale si consideri il seguente esempio, ricavato dal primo libro (8.1-2):

¹⁶ Per la descrizione materiale del codice si rinvia alla *Nota al testo*.

¹⁷ È per questo che si è scelto di tradurre il titolo con "Le imprese del popolo fiorentino" piuttosto che "La storia del popolo fiorentino". Del resto, che l'oggetto dell'opera siano le guerre è ribadito anche quando Poggio introduce l'*excursus* sulla Devozione dei Bianchi (§ 3.61.1).

¹⁸ In C, in capo al proemio, si trova emblematicamente il nome «Poggius».

¹⁹ Basata sull'attuale ms. Z. 392 (=1684) della Biblioteca Marciana di Venezia (cfr. *infra*, *Nota al testo*).

Prime urbis moenia, ut initio tenui omnia ferme maiora constant, paruo ambitu fuere. secunda maiorem circuitum sunt complexa (CU)

Tertia (*sic*) deinde ambit(us) ampliori spatio iacta sunt fundamenta, ut qu(a) e milibus quinq(ue) passuum protendantur anno d(omi)ni .1285. Semel sua sponte interrupta est libertas. fessa (e)n(im) ext(er)nis bellis ciuitas .1325. ad patrociniu(m) roberti regis neapolitani quo cum federati erant confugiens adimperium urbis filium eius carolum calabrie ducem in decemnum accersiu(it) (C)

tertii deinde ambitus decimo septimo post primos priores anno ampliori spatio fundamenta, ut quae quinque passuu(m) milia occupent iacta sunt. annoq(ue) quinto ac uigesimo supra mille trecentos sua sponte quod semel tantum accidit, libertatem amisit: diutino et enim bello fessa, ad robertu(m) siciliae regem. quo cum federe iuncti erant confugiens, ad imperium urbis. filium eius carolum calabrie ducem in decennium euocauit (U)

Il passo illustra un caso in cui il testo trasmesso da C coincide con quello di U solo nella parte iniziale per poi divergere radicalmente, apparendo in sostanza riformulato, pur mantenendosi fedele nel contenuto. Si noti, in particolare, come in U Roberto d'Angiò (1278-1343) viene denominato 're di Sicilia', contro 're di Napoli (o napoletano)' attestato in C: la precisazione è dovuta al fatto che Roberto, come tutti i sovrani angioini successivi a Carlo I (1226-82), era re della *Sicilia citra*, ovvero del Regno di Napoli, avendo perduto la *Sicilia ultra*, ovvero il controllo dell'isola di Sicilia, con i Vespi del 1282. Degna di nota, inoltre, l'indicazione dell'anno riportata da U («Anno quinto ac vigesimo supra milletrecentos») che in C (in cifre arabe, «1325») sembra essere frutto di errata lettura da parte del copista di una glossa marginale del proprio antigrafo (cfr. *infra*, *Nota al testo*).

La collazione di C e di U ha prodotto un campionario vastissimo di ristrutturazioni stilistico-formali. Alla frequentissima riformulazione, illustrata nell'esempio considerato poc'anzi, si affianca una capillare riorganizzazione dell'*ordo verborum*, come ad esempio (§ 1.24.1-3):

Petrus sacconus ceteriq(ue) ghibellinar(um) partium duces, ut qui rem p(ublicam) florentinam perditum iri uellent, cum suis copiis undiq(ue) contractis uallem ambrae hostiliter ingressi sunt, ea mente ut castella uallis arni et precipue fichinum (*sic*) expugnare(n)t, que res nota florentinis compulit ut coactis apud montem uarchium militibus, in quis aretinor(um) cohors affuit duceq(ue) eor(um) constituto albertacio (*sic*) ex ricasolis viro prude(n)ti ac nobili hostibus apud ambram obuiam iretur. Id occulte (*sic*) significatum ghibellinis abeundi absq(ue) discrimine tempus dedit, qui in uaria dispersi loca dissipati sunt (C)

petrus sacconus caeteriq(ue) ghibellinarum partium duces, ut qui florentinam rem p(ublicam) perditum iri uellent, co(n)tractis undiq(ue) copiis uallem ambrae hostiliter ingressi, eo co(n)silio ut Fighinum precipue caeteraq(ue) uallis arni castella expugnarent: cum intelligerent florentinos mature milites apud uaricum scripsisse, ducemq(ue) eorum una cum aretinorum cohorte albertaccium ricasolanum declarasse: ut illis apud ambram occurrerent, silentio motis castris, salutis suae consulentes per uaria loca dissipantur (U)

Il raffronto illustra in modo eloquente come la redazione di *C* si configuri come concettualmente (e non solo cronologicamente) anteriore a quella di *U* nella descrizione delle mosse di Piero Saccone, signore di Arezzo ostile ai Fiorentini: in altre parole, il testo dell'edizione di Iacopo appare ricostituito in modo più elegante e nitido, financo nei dettagli toponomastici (il classicheggiante «*Varicum*» che rimpiazza «*Montem Varchium*», più vicino al volgare) e gentilizi («*Ricasolanum*» contro «*ex Ricasolis*»). Anzi, l'ultima frase in *U* pare una vera e propria rilettura del dettato alquanto involuto di *C*.

Ad uno stile perlopiù paratattico corrisponde una strutturazione in cui prevale la subordinazione, ad esempio (§ 1.21.5):

<p>Sed culpa ducis relicto loco liber hosti transitus patuit. barbarinum, castrum opulentum prodicione paucor(um) cepere (C)</p>	<p>sed ducis ignauia liberi saltus hosti patuere: a quo barbarinum prodicione paucorum captum (U)</p>
--	---

In *U*, peraltro, viene espunto l'inciso «*castrum opulentum*», scelta comunque non indispensabile.

In genere il testo di *U* si configura come più fedele alla *conciinnitas* rispetto ad un dettato, in *C*, più vicino all'uso medievale, o addirittura al volgare. Si veda ad esempio (§ 3.34.1):

<p>firmauerat aut(em) suspicatus id quod accidit hostes re cognita prosecuturos postremam aciem robustissimis eq(ui)tibus qui hostium impetum exciperent (C)</p>	<p>suspicatus autem hostes re cognita prosecuturos postremam aciem robu- stissimis aequitib(us) qui hostiu(m) impetu(m) exciperent firmauerat (U)</p>
--	---

Si noti, oltre alla trasposizione a fine periodo – secondo l'uso classico – del verbo della principale rispetto al participio *suspicatus*, l'eliminazione dell'inciso (*id quod accidit*), che Iacopo ha probabilmente ritenuto ridondante. E ancora (§ 3.57.3):

<p>Tum (<i>sic</i>) u(er)o per quendam bar- bially castrum incolam Iacobo appiano spes esset data se castrum illi prodit- urum Iacobus ea pollicitatione con- fusus magis nocendi cupidus q(uam) prouidus futuri fidem habuit prodit- tori missisq(ue) militibus ad castrum capiendum om(ne)s ferme ad septin- gentos ii erant capti su(n)t Incole pre- mia p(er) soluta (C)</p>	<p>Quom uero per quendam barbi allyae incolam appiano oppidum^{se} illi con- cessurum spes data ess(et): tyrannus uero ea pollicitatione confusus, ma- gis nocendi cupidus q(uam) ad prae- cauendas insidias aptus fidem homini habuisset militesq(ue) ad castellum recipiendum (<i>add in marg.</i>: misisset), omnes ferme ad septingentos hi erant, capti sunt: et incolae premia perso- luta (U)</p>
--	--

Appare evidente, in *U*, la ricerca di un dettato più ricercato, come illustra la sostituzione della comparativa di «magis nocendi cupidus», che in *C* è un secco «quam providus futuri», con «quam ad praecavendas insidias aptus»: in sostanza, se in *C* leggiamo che «Iacopo d'Appiano era più desideroso di fare danno che previdente per il futuro», in *U* viene detto che egli era «più desideroso di fare danno che preparato a prevenire le insidie». Seguono poi altri piccoli ritocchi – ‘traditore’ (*proditori*) è rimpiazzato da un neutro ‘uomo’ (*homini*), così come i participi *capiendum* da *recipiendum*, con il medesimo significato di ‘prendere’, ‘ottenere’ – e la riformulazione della frase successiva con l’eliminazione dell’ablativo assoluto (*missisque militibus*) con il congiuntivo coordinato a *esset*. Insomma, poco cambia nella sostanza, ma molto nella forma²⁰.

A ben vedere, però, non tutte queste revisioni risultano assolutamente necessarie, ma anzi finiscono per alterare il tono voluto dall’autore, come nel caso della sostituzione di ‘traditore’ con ‘uomo’. Talvolta, però, l’intervento appare inevitabile, come nell’inciso di 3.26.1, «ut tyranni (ita enim comitem ut iniustum dominum appellabant)»: si tratta naturalmente del conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti, che i Fiorentini chiamavano tiranno per la sua iniquità; la parentetica manca completamente in *U*, ma qui l’omissione si spiega con il fatto che Poggio aveva già detto all’inizio del terzo libro (§ 1.1) che Gian Galeazzo era chiamato così dai Fiorentini. Siamo di fronte, insomma, ad un caso in cui Iacopo – a cui ormai possiamo attribuire il capillare lavoro di revisione che dal testo trasmesso da *C* ha prodotto la redazione di *U* – sana una ripetizione non necessaria, dovuta presumibilmente al fatto che il padre non ha potuto rileggere attentamente il proprio autografo²¹.

In generale, il revisore si sforza di chiarire il senso di passi particolarmente intricati ricorrendo anche allo spostamento di frasi o periodi, anche in modo arbitrario²². Un esempio abbastanza eloquente di questo tentativo di esegesi del dettato poggiano lo si ritrova all’inizio del quarto libro (§§ 4.2-4):

²⁰ Si noti anche l’aggiunta di *se* davanti a *illi*, che il copista inserisce in interlinea in un secondo momento rispetto alla stesura del testo, evidentemente su indicazione dello stesso Iacopo (cfr. *infra*, *Nota al testo*).

²¹ Lo stesso accade, ad esempio, nel quarto libro, ove nel § 39.1 Iacopo elimina la notizia dell’elezione dell’antipapa Alessandro V già riportata poco prima (§ 32.3).

²² Come ad esempio lo spostamento, nel secondo libro, del § 38.5 dopo il § 41.3. In questo caso, peraltro, va notato che la frase trasposta è ricavata da un lungo brano (§§ 2.37.1-39.1) che Iacopo ha scelto di espungere. Il testo è relativo alle conseguenze della morte di papa Gregorio XI, acerrimo nemico di Firenze, di cui Iacopo ha scelto di mantenere, pur trasponendolo, il riferimento alla morte ‘misteriosa’ e l’estinzione dei casati degli Otto di Guerra, che avevano osato muovere guerra contro il pontefice (la cosiddetta Guerra degli Otto Santi). La presunta maledizione del papa defunto ha evidentemente colpito l’immaginazione di Iacopo, spingendolo a conservare almeno questo inciso.

franciscus patauii dominus audita hostium profectione timens statui bononiensi eo misit cum duob(us) adultis filiis equitum p(re)sidium. Cum hostium exercitus appropinquaret urbi ueritus Iohannes ne fluuius renus urbem interfluens hostiu(m) opera absoluto cursu auerteretur apud casalechium locus est tribus miliaribus urbi propinquus ducem flore(n)tinor(um) cum omnibus socior(um) copiis. he .VI. equitum (sic) conficiebant consedere uoluit. Est ea aqua admodum ciuium usui necessaria: tum propter molas tum quia ea sola ceteris haud quaquam utilib(us) ad uictum utuntur (C)

Quom hostium exercitus appropinquaret urbi: ueritus iohannes ne fluuius rhenus urbem interfluens ciuib(us) maxime necessarius cum propter molas, tum quia ea tantu(m) aqua ad uictum utuntur illorum opera deriuaretur, apud casalechium ad tertium ab urbe lapidem, et iam patauinus audita hostium profectione eo mille aequites filiis ducib(us) subsidio miserat cum omnibus sociorum copiis ee sexaequitum milia conficiebant, considerare uoluit (U)

Siamo immediatamente prima della battaglia di Casalecchio (1402), e «Franciscus Patavii dominus» è Francesco Novello da Carrara, mentre «Iohannes» è Giovanni Bentivoglio, signore di Bologna (l'*urbem* a cui allude Poggio). Iacopo qui ha operato una doppia trasposizione: innanzitutto ha spostato la prima frase, con il riferimento alle mosse di Francesco da Carrara, dopo il riferimento a Casalecchio, legandola alla principale mediante una semplice coordinazione («et iam...», dove *iam* cerca di mantenere il rapporto di anteriorità presente nel testo paterno), riformulando poi l'ultima frase («Ea aqua... utuntur») e riconducendola, com'è logico, trattandosi sempre dell'acqua del fiume Reno, a «fluvius Rhenus».

In altre occasioni, però, la situazione è meno netta, come in un passo del secondo libro (§ 5.1):

Dubia ac suspensa in rebus trepidis urbe uaria inter ciues consultatio erat: bellum ne aduersus pontificis legatos pro tuenda libertate suscipiendum esse (et) (sic), an ineundum cum bernaboue pro libertate tuenda foedus (C)

Dubia ac suspensa in rebus trepidis urbe, diuersa ciuium animos consilia uersabant bellum ne aduersus pontificis legatos pro libertate suscipiendum esset, an ineundum cum bernaboue pro salute patriae faedus (sic) (U)

Colpisce, in C, la ripetizione, nel medesimo periodo, di «pro tuenda libertate», anche se nel secondo caso c'è un'inversione di termini (dalla quale deriva un chiasmo): «pro libertate tuenda»; in U troviamo invece «pro libertate» (senza *tuenda*) e «pro salute patriae». In questo modo, il testo dell'edizione di Iacopo è senz'altro più elegante, ma ha eliminato un effetto certamente voluto dall'autore della prima redazione. Ancora, per indicare le diverse discussioni che animavano Firenze circa la necessità di muovere guerra contro papa Gre-

gorio XI o stipulare un'alleanza con Bernabò Visconti, C riporta «*varia inter cives consultatio erat*», mentre U «*diversa civium animos consilia versabant*». Probabilmente, come la ripetizione prima osservata, quel che disturbava Iacopo era l'uso di *consultatio* nell'accezione, comunque non errata, di 'discussione', 'riunione': egli pertanto ha pensato di sostituirlo con *consilia* (al plurale) e riformulare tutta la frase.

L'edizione di Iacopo appare in definitiva formalmente più in linea con il latino quattrocentesco, ma al prezzo della rimozione di peculiarità stilistico-lessicali pienamente coerenti con lo stile di Poggio e la sua idea di latino (cfr. *infra*).

La casistica, in effetti, è sterminata, ma anziché procedere con un esame capillare sembra più utile, a questo punto, soffermarci su un aspetto essenziale della questione: sin qui abbiamo stabilito che tra C e U esiste un preciso rapporto 'genetico', ovvero che il testo tramandato da questi due manoscritti corrisponde a due distinte redazioni delle *Historiae*, l'ultima delle quali è attribuibile a Iacopo, che ha sottoposto il testo paterno ad una revisione ben più profonda di quella dichiarata nella lettera a Federico da Montefeltro. Nulla però ci autorizza, al momento, ad attribuire in modo incontrovertibile la redazione di C alla mano di Poggio. Il codice in questione è infatti alquanto tardo, e potrebbe comunque corrispondere ad una redazione intermedia, anch'essa realizzata da Iacopo.

Vi sono tuttavia tre luoghi che dimostrano oltre ogni dubbio che la redazione attestata da C corrisponde effettivamente a quella di Poggio. Si tratta di tre passi completamente omessi dall'edizione di Iacopo: due di questi, entrambi nel terzo libro (§§ 3.18.1 e 61.7), contengono le preziose notizie, altrimenti sconosciute, sull'infanzia e la giovinezza di Poggio, con la partecipazione del padre alla difesa di Terranuova nel 1390 e la partecipazione dell'umanista alla Devozione dei Bianchi nove anni dopo. L'altro passo, già portato in evidenza da Outi Merisalo, si trova nel primo libro (§ 45.5) ed è un'altra citazione di Terranuova come uno dei castelli del Valdarno che nel 1364 furono attaccati senza successo dai mercenari tedeschi richiamati dai Pisani, ostili a Firenze: «*Terranovam natale meum*²³ *solum*», cioè, letteralmente «*Terranuova, mia terra natale*», rivendicazione orgogliosa che riecheggia quella dell'invettiva contro Tommaso Morroni.

Un'ulteriore prova che dimostra come C rispecchi fedelmente l'autografo lasciato da Poggio si trova nel quarto libro (§ 29.4), in cui, al termine della guerra tra Firenze e Pisa nel 1406, ne viene riportata la durata: in U leggiamo, correttamente, «*tertio decimo uero post bellum caeptum mense*», mentre in C «*anno ac mense post ceptum bellum*», come se Poggio non avesse potuto conteggiare qui il tempo intercorso dall'inizio del conflitto, comunque superiore ad un anno, diversamente da quanto accade nel § 20.5 dello stesso libro, dove anche in C leggiamo correttamente la durata complessiva della guerra («*bellum.... XIII mensibus confectum*»).

Siamo di fronte, un po' come per i *tibicines* virgiliani, a raccordi tra il testo di un padre e il suo recupero, talvolta felice, talvolta un po' forzato, da parte del

²³ C legge erroneamente «*ineum*» (cfr. *infra*, Nota al testo).

figlio. Ci si potrebbe parimenti domandare perché Iacopo abbia scelto di rimuovere tutti i riferimenti a Terranuova, al nonno Guccio e all'adesione di Poggio alla Devozione dei Bianchi. Le spiegazioni potrebbero essere varie, anche accantonando improbabili motivazioni psicologiche, per cui è possibile che Iacopo intendesse semplicemente rendere l'opera meno provinciale e, per così dire, intima, un po' come i libri di ricordi tre-quattrocenteschi, conferendole un tono più distaccato e impersonale, più in linea con la storiografia classica (cfr. *infra*). Così facendo, tuttavia, come nella sistematica revisione stilistico-formale, Iacopo ha finito per alterare la natura stessa dell'opera paterna, eliminando riferimenti di sicuro interesse per il lettore antico come per quello moderno. Ed è un peccato che *C* conservi solo la prima metà del testo delle *Historiae*, che arriva sino al 1420²⁴, perché con il procedere degli eventi l'autore aveva probabilmente moltiplicato i riferimenti autobiografici o comunque autoptici²⁵.

Abbiamo poc'anzi accennato alla possibilità di una redazione intermedia tra la redazione di Poggio, che ormai abbiamo riconosciuto nel testo tramandato da *C*, e l'edizione di Iacopo, di cui, come sappiamo, *U* è la copia di dedica, dunque quasi certamente idiografo dello stesso Iacopo. Ora, senza addentrarci nella storia dell'edizione di Iacopo, abbiamo già accennato al fatto che, pochi anni dopo la consegna dell'opera a Federico da Montefeltro, egli abbia realizzato un fortunato volgarizzamento. Si tratta, a ben vedere, di una traduzione piuttosto fedele, tuttavia non priva di libertà e riscritture anche rispetto al testo che lo stesso Iacopo aveva riformulato.

Quel che più interessa qui, però, è la presenza, in alcune isolate occorrenze, di una sostanziale coincidenza non tra il testo di *U* e il volgarizzamento – come sarebbe logico – bensì tra quest'ultimo e *C*. Si considerino i seguenti casi:

	<i>C</i>	<i>U</i>	volgarizzamento
1.18.2	Comparatis protemporis angustiis que ad defensionem pertinebant	comparatis itaq(ue) pro tempore angustiis subitariis militibus: qui hostium agmen si qua incederet carperent, iniuriasq(ue) propulsarent	apparechiate secondo che lanecessita deltempo liconstrigneua quelle cose che aparteneuano alla difensione loro

²⁴ Sulla struttura dell'opera torneremo nel prossimo capitolo. Per le caratteristiche materiali di *C* e la sua origine si rinvia sempre alla *Nota al testo*.

²⁵ Peraltro, alla luce di quanto sin qui osservato, la chiusa della dedicatoria al conte d'Urbino accresce ancor più l'ambiguità dell'operazione di Iacopo: «Eam (=historiam) cum leges, maiores tuos, te ipsum deniq(ue) intueri licebit: cuius auspiciis plurima summa cum laude gesta esse comperies» (ms. Urb. lat. 491, f. 4r). Federico, insomma, leggendo l'opera che gli viene dedicata, vi troverà anche le gesta dei propri antenati e quelle da lui stesso compiute: ma, ci domandiamo, quanto di questi riferimenti era presente – e in che forma – nella redazione originale di Poggio e quanto invece è stato introdotto – o manipolato – da Iacopo nella sua edizione, anche per intenti encomiastici?

	<i>C</i>	<i>U</i>	<i>volgarizzamento</i>
1.19.2	neq(ue) tam auare tamq(ue) impotenter tractari tum ciues tum subditos ac finitimos suos	neq(ue) tam auare, tamq(ue) impotenter tum ciues tum socios tractari	ne che sisuperbamente econ-tanta auaritia fussino gouernati loro esubditi suo uicini
1.20.2	suspicaentur	arbitraentur	auessino suspecto
1.20.5	Itaq(ue) inconciliandis inuicem ciuium animis precipua inprimis opera impensa est tum armis sumptis populus omnis tutande urbi incubuit	Itaq(ue) in primis conciliatis inuicem ciuium animis, armis sumptis, populus omnis patriae saluti incubuit	Il perche pel mezzo del magistrato messo diligentia inreconciliare i(n)sieme glianimi decittadini prese larme elpopolo attese alla difensione della patria
1.22.3	quid sit libido atq(ue) ira militaris	quid libido atq(ue) ira militaris possit	che cosa sia lasfrenata uoglia elira degli huomini darne
1.23.2	Pollicianum oppidulum	Politianum	ilcastello dipulicciano
1.39.2	cum preda ho(m)i(n)um pecor(um)q(ue)	multis mortalibus occisis aut captis	molta preda dhuomini (et) dibestiamie facta
1.40.1	Florentinus exercitus erat exiguus	Florentini et ducis uirtute et militum numero impares	Era lexercito defiore(n)tini no(n) molto grande
1.50.4	inuictorie signum	in tantae cladis memoriam	insegno diuictoria
2.16.21	famem sedare, nutrire famelicis humiliter petentibus cybum dare	famem sedare: humiliter petentibus cibum dare	dar mangiare agli affamati: nutrire chi na necessita: echi humilmente per poter uiuere tene dimanda
2.18.1	Plurimum p(er)secutionis exhac censura passa est florentina res p(ublica)	qua ex graui censura id florentina res p(ublica) consecuta est	Dellaquale censura grandissime persecuzioni ne pati lare. p. difirenze
2.36.3	tempore Iohannis xxiii	ad secreta iohannis xxiii	attempo di papa Iohanni .XXIII.
2.41.3	tum optimates tum plebs infima tum (sic) appellantur artifices	tum optimates, tum plebs infima	ora danobili: ora dalla plebe infima: ora dagliartefici
3.3.4	magnoq(ue) ciuium comitatu	magnoq(ue) ciuium numero	egran compagnia decittadini
3.19.5	inflorentinor(um) subditos	in hostium fines	uerso e subditi de fiorentini

In base ad una simile casistica siamo autorizzati a ritenere che Iacopo, pur avendo chiaramente utilizzato la propria edizione latina per il volgarizzamento, avesse avuto qualche ripensamento, recuperando dalla propria copia di lavoro lezioni prima scartate che evidentemente aveva mantenuto, ad esempio

in margine²⁶. Come i ‘pentimenti’ dei pittori, questo occasionale ricorso al testo paterno sembra rispondere soltanto ad un’esigenza di una resa formale più schietta nella lingua volgare, tradendo così la reale natura della revisione del testo latino dedicato a Federico da Montefeltro: la confezione di un testo elegante, in puro latino, che non sfigurasse nella prestigiosa biblioteca del conte d’Urbino, coerente con i canoni logico-espressivi cui obbedivano gli umanisti del tardo Quattrocento, ma certo – è bene ribadirlo ancora una volta – non suo padre Poggio.

Storici a confronto: Poggio e Bruni

Lo animo mio era, quando al principio deliberai scrivere le cose fatte dentro e fuori dal popolo fiorentino, cominciare la narrazione mia dagli anni della cristiana religione 1434, nel quale tempo la famiglia de’ Medici, per i meriti di Cosimo e di Giovanni suo padre, prese più autorità che alcuna altra in Firenze; perché io mi pensavo che messer Lionardo d’Arezzo e messer Poggio, duoi eccellentissimi storici, avessero narrate particolarmente tutte le cose che da quel tempo indietro erano seguite. Ma avendo io di poi diligentemente letto gli scritti loro, per vedere con quali ordini e modi nello scrivere procedevano (acciò che, imitando quegli, la istoria nostra fusse meglio dai leggenti approvata), ho trovato come nella descrizione delle guerre fatte da e Fiorentini con i principi e popoli forestieri sono stati diligentissimi, ma delle civili discordie e delle intrinseche inimicizie, e delli effetti che da quelle sono nati, averne una parte al tutto taciuta e quell’altra in modo brevemente descritta, che ai leggenti non puote arrecare utile o piacere alcuno. Il che credo facessero, o perché parvono loro quelle azioni sì deboli che le giudicorono indegne d’essere mandate alla memoria delle lettere, o perché temessero di non offendere i discesi di coloro i quali, per quelle narrazioni, si avessero a calunniare. Le quali due cagioni (sia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne di uomini grandi: perché, se niuna cosa diletta o insegna, nella istoria, è quella che particolarmente si describe; se niuna lezione è utile a cittadini che governono le repubbliche, è quella che dimostra le cagioni degli odi e delle divisioni delle città, acciò che possano, con il pericolo d’altri diventati savi, mantenersi uniti (N. Machiavelli, *Ist. fior., proem.* 1-4).

Quando Machiavelli scrisse queste righe, nel 1520, il cardinale Giulio de’ Medici (1478-1534), futuro papa Clemente VII, aveva da poco preso le redini della signoria di Firenze da Lorenzo di Piero de’ Medici (1492-1519). I tempi, rispetto all’epoca di Poggio, erano profondamente mutati, e lo sguardo del

²⁶ Diverso è il caso, osservato in un passo del secondo libro (§ 35.2) in cui Poggio racconta un evento prodigioso occorso lo stesso giorno della morte di papa Gregorio XI (27 marzo 1378), su cui torneremo nel prossimo capitolo: C e U recano, concordemente, «VI Kalendas Maii» (e non *Aprilis*, come sarebbe logico attendersi), che corrisponde al 26 aprile, mentre nel volgarizzamento si legge «uenzette di marzo». Siamo di fronte ad una revisione operata da Iacopo dopo la consegna della sua edizione al conte d’Urbino.

grande pensatore e politico fiorentino coglieva nell'anno fatidico dell'ascesa dei Medici, il 1434, l'inizio ideale della propria indagine, salvo poi volgersi al periodo già narrato dai suoi predecessori, entrambi colpevoli, a suo avviso, di non aver riservato alle dinamiche politiche interne alla città di Firenze l'attenzione che avrebbero meritato. La critica di Machiavelli, in altre parole, pone le storie del Bruni e quelle di Poggio sul medesimo piano, in una prospettiva che, in sostanza, è stata mantenuta dai critici moderni, i quali hanno attribuito a Poggio il ruolo di continuatore dell'opera bruniana, come sostiene Ernst Walser, magari con maggiore ambizione letteraria, come suggerisce Armando Petrucci.

Ma è davvero così?

Prima di rispondere a questa domanda non sarà inutile cercare di tratteggiare, in estrema sintesi, la struttura delle due opere. Il complesso lavoro sugli *Historiarum Florentini populi libri XII* fu intrapreso dal Bruni intorno al 1415, protraendosi sino alla morte, avvenuta nel 1444. I libri che compongono l'opera risultano così articolati:

- I libro (80 a.C.-1238): dalle origini di Firenze al conflitto con Federico II;
- II libro (1250-67): dalla morte di Federico II al conflitto tra Corradino di Svevia e Carlo d'Angiò;
- III libro (1267-88): dalla discesa di Corradino in Italia al conflitto tra Firenze e Arezzo;
- IV libro (1289-1311): dalla battaglia di Campaldino all'alleanza tra Firenze e gli altri comuni guelfi contro l'imperatore Enrico VII di Lussemburgo;
- V libro (1311-28): dall'assedio di Brescia da parte di Enrico VII alla scoperta dei congiurati fiorentini che intendevano consegnare la città a Castruccio Castracani;
- VI libro (1329-43): dalla discesa di Ludovico il Bavaro alla riconquista della libertà da parte dei cittadini di Arezzo, Pistoia e Volterra contro Pier Saccone Tarlati;
- VII libro (1343-53): dalla creazione di un nuovo governo per Arezzo, Pistoia e Volterra alla stipula della pace tra Firenze e l'arcivescovo Giovanni Visconti;
- VIII libro (1354-78): dalle scorrerie dei mercenari viscontei in Toscana in violazione della pace alla morte di papa Gregorio XI;
- IX (1378-90): dal tumulto dei Ciompi all'inizio della guerra con Gian Galeazzo Visconti;
- X (1390-91): dalle prime fasi della guerra con Gian Galeazzo alla pace con Firenze;
- XI libro (1392-99): dalle manovre delle truppe viscontee dopo la pace alla sottomissione di Siena e Perugia da parte di Gian Galeazzo;
- XII libro (1399-1402): dalla descrizione della Devozione dei Bianchi alla morte di Gian Galeazzo.

L'opera di Poggio, a cui, come sappiamo, egli lavorò negli ultimi anni della sua vita, un po' come Bruni, ma senza riuscire a darle una veste definitiva (almeno dal punto di vista formale), è divisa in otto libri, ripartiti come segue:

I libro (I sec. a.C.-1375): dalle origini di Firenze ai piani di papa Gregorio XI per sottomettere la città;

II libro (1375-86): dall'inizio della guerra tra Firenze e papa Gregorio XI all'accordo siglato da Firenze, Bologna, Lucca, Siena e Perugia con Gian Galeazzo Visconti;

III libro (1386-1402): dall'ascesa al potere di Gian Galeazzo Visconti al ritorno in Germania di Roberto, duca di Baviera;

IV libro (1402-20): dall'invio di ambasciatori a Venezia da parte di Gian Galeazzo per lamentarsi del comportamento dei Fiorentini al rientro di papa Martino V a Roma;

V libro (1423-27): dalla guerra tra Firenze e Filippo Maria Visconti all'arrivo delle truppe viscontee a Cremona;

VI libro (1427-32): dalla battaglia di Cremona tra Filippo Maria Visconti e l'esercito federato guidato da Firenze alla battaglia di San Romano, con la vittoria di Firenze sull'esercito coalizzato di Senesi e Lucchesi con Filippo Maria;

VII libro (1433-40): dall'incoronazione imperiale di Sigismondo di Lussemburgo alla nuova lega antiviscontea stipulata tra Firenze, papa Eugenio IV e Venezia;

VIII libro (1440-55): dagli antefatti della battaglia di Anghiari alla ratifica, siglata a Napoli con Alfonso d'Aragona, della pace di Lodi dell'anno precedente.

Da questa schematica rassegna emerge che non vi è continuità diretta tra le due opere, ma anzi i primi tre libri delle storie di Poggio, più una minima parte del quarto, si sovrappongono agli ultimi cinque di quelle del Bruni, e d'altra parte, i contenuti dei primi sette libri degli *Historiarum Florentini populi libri* sono narrati da Poggio, sia pur in estremo compendio, nei §§ 2-8 del I libro della sua *Historia*. E non è un caso che l'unica opera di autore contemporaneo citata esplicitamente da Poggio siano proprio le storie del Bruni, naturalmente in tono critico. Infatti, di fronte al mitico nome di Firenze, *Fluentia*, attestato in un passo – espunto dagli editori moderni – della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio e ricondotto al fatto che la città era sita presso il «fluente Arno», Bruni nella sua opera (§ 1.3) aveva avanzato l'ipotesi che il toponimo derivasse piuttosto dalla posizione di Firenze tra «due fluenti», cioè l'Arno e il Mugnone, ma Poggio conclude lapidario: «sembra che si debba credere più a Plinio, poiché visse in un'epoca più prossima alle origini di questa città, mentre è più conveniente chiamare il Mugnone non fluente, ma torrente, visto che molto spesso il suo corso resta asciutto durante l'estate» (§ 1.2.4).

Ma quel che più conta, al di là della mera polemica, sono i contenuti, e con essi, l'oggetto stesso delle due opere. Nel suo proemio, Bruni dichiara di voler descrivere «le gesta del popolo fiorentino, le lotte da esso affrontate fuori e dentro i propri confini e le imprese celebri compiute in tempo di pace e in guerra»²⁷, sottraendo per la prima volta la loro narrazione al modello della storiografia

²⁷ «Diuturna mihi cogitatio fuit, et saepe in alterutram partem sententia pronior, faciendum ne foret, ut res gestas Florentini populi, forisque et domi contentiones habitas, et vel pace vel bello inclita facta mandare literis aggrederer» (Leon. Brun., *Hist., proem.*).

universalistica medievale e riconducendole ad una propria autonomia ‘civica’. Insomma, non più la storia di una *civitas* inclusa entro la cronologia del mondo – come nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani e dei suoi epigoni –, ma la *civitas* in quanto protagonista della propria storia. Siamo di fronte, di fatto, alla nascita della storiografia umanistica, che si rifà chiaramente al modello di Livio, e, attingendo da una parte dall’*Historia Augusta* e da Pompeo Trogo, dall’altra ai documenti della cancelleria fiorentina, sancisce la (ri)nascita di un metodo storiografico che godrà di immensa fortuna, mantenendosi pressoché inalterato fino al Settecento.

Poggio invece, nel proemio originario (poi sostituito dalla dedicatoria del figlio Iacopo a Federico da Montefeltro), afferma che l’oggetto della propria narrazione sono le guerre di aggressione e di difesa combattute dal popolo di Firenze nell’arco dei cent’anni compresi dall’ascesa al potere dell’arcivescovo Giovanni Visconti (1350) alla ratifica della pace di Lodi nel 1455. Questo fatto spiega non solo la sovrapposizione con l’opera di Bruni, ma anche il pochissimo spazio riservato alle vicende interne alla città di Firenze da parte di Poggio, che per la sua opera preferisce trarre spunto dal *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, cioè dal genere della monografia storica, piuttosto che dal modello liviano²⁸. D’altra parte, come abbiamo già osservato, non vi è nessuna prova che Poggio avesse scelto di attribuire alla propria opera storiografica lo stesso titolo di quella del Bruni. Pertanto, la ragione che mosse Poggio a comporre una sua opera storiografica non è né la continuazione né l’emulazione del Bruni, bensì la realizzazione di una monografia su una tematica precisa – cento anni di guerre del popolo fiorentino – da lui scelta «perché di recente memoria e senz’altro degna di essere tramandata ai posteri tra i vari avvenimenti occorsi agli Italiani nel corso di questi secoli» (*proem.* 2). Questa scelta consente a Poggio di giungere sino ad eventi pressoché contemporanei (la pace di Lodi), diversamente dal Bruni, che aveva scelto di concludere la propria opera con la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), riservando al *Rerum suo tempore gestarum commentarium* la narrazione delle vicende contemporanee sino alla battaglia di Anghiari (1440)²⁹.

Ma non basta: Poggio, pur seguendo Bruni nell’abbandono della storiografia universalistica, abbracciando il modello classico – sebbene declinato in senso monografico e ‘sallustiano’ anziché in una narrazione distesa sul modello di Livio –, conserva certi aspetti contenutistici e formali della cronachistica e della memorialistica tre-quattrocentesca.

Colpisce ad esempio, rispetto a Bruni, la conservazione del ‘mito’ della rifondazione di Firenze da parte di Carlo Magno dopo la distruzione della città da parte di Totila (§ 1.4.1), tanto caro alla propaganda guelfa e presente nel-

²⁸ L’esordio dell’opera, mantenuto da Iacopo, è ricalcato su un passo della monografia sallustiana (*Bell. Iug.* 5). Nel proemio, d’altra parte, Poggio aveva dichiarato di imitare «la solerzia di certi scrittori, che con le loro opere storiografiche hanno abbracciato guerre o epoche ben precise» (*proem.*1).

²⁹ L’ed. di riferimento è Bruni 1914-26 (= *Rerum Italicarum Scriptores*, s. II, vol. XIX, 3).

la cronaca di Giovanni Villani (§ 3.2.3), che invece Bruni aveva apertamente sconfessato³⁰. Ma, se è chiaro che Poggio ricorra alla cronachistica trecentesca, e segnatamente all'opera dei Villani, ben più di quanto non faccia l'illustre collega aretino, è l'atteggiamento generale di Poggio, il suo punto di vista, a differire rispetto a quello del Bruni: infatti, mentre quest'ultimo si sforza sempre di attenersi ai limiti di imparzialità dello storico, il nostro si pone più come un cronista 'di parte', esprimendo giudizi anche non propriamente storiografici e intervenendo con memorie autoptiche e riferimenti a fatti privati, come il già ricordato accenno al padre Guccio e all'adesione giovanile alla Devozione dei Bianchi, che infatti Iacopo sceglie di eliminare, proprio perché non in linea con una sensibilità storiografica cristallizzata appunto da Bruni.

Dei riferimenti polemici presenti nell'opera paterna Iacopo sceglie di mantenere solo la critica all'eccessivo ricorso alla tassazione straordinaria nella Firenze a lui contemporanea, in contrasto con la facilità con cui il popolo fiorentino era riuscito, nel 1402, a reperire l'enorme somma di duecentomila ducati per pagare Roberto, duca di Baviera: «Ma oggi la città è ridotta al punto che, se bisogna mettere insieme venti o trentamila ducati, o ci si procura il denaro con il prestito, o si ricorre a tributi straordinari, che è una forma quanto mai iniqua ed esecrabile di fare cassa, introdotta da chi si cura del bene privato più di quello pubblico e si arricchisce sulle disgrazie altrui, senza mai farsi carico di quel tipo di tributo» (§ 3.67.8).

Diverso è il caso della reprimenda fatta da Poggio subito dopo aver descritto la morte di Gregorio XI (1378), grande nemico di Firenze:

Per molti cittadini la morte di Gregorio fu una cattiva notizia: costoro infatti si opponevano alla guerra e parteggiavano per il pontefice, chiedendo la pace per ingraziarsi il popolino. Fu sempre usanza delle repubbliche, e in particolar modo della nostra, che anche in circostanze difficili e incerte alcuni cittadini, dotati di scarso intelletto e privi di qualsiasi capacità pratica, non solo non siano in grado di dare alcun saggio consiglio o risorsa a vantaggio dello stato, ma derubino gli uomini onesti e operosi, disapprovando anche le decisioni più salutari in modo da essere considerati intelligenti dalla gente sciocca (2.38.6-7).

³⁰ «Video namque dives illud ac praecipuum Martis templum et alia quaedam aedificia supra aetatem Totilae vetusta extare: quae cum incolumia relicta conspiciam, totam urbem delectam credere non libet, neque haec ispa absque habitatoribus tamdiu stetisse. Quare moenia potius a Carolo restituta; et nobilitatem, quae diffusa munitionibus urbis, frequentia in praediis suis castella munierat, intra urbem revocatam; urbem denique ipsam varie disiectam in formam urbis redactam, sed reparatam magis quam rursus conditam, existimo» (*Hist. Flor.*, 1.77). Non si tratta certo dell'unico elemento di dissenso rispetto a Bruni. Basti pensare, ad esempio, alla questione della restituzione ai Fiorentini del castello di Lucignano da parte dei Senesi, decisa dall'arbitrato dei Bolognesi nel 1386. Secondo Bruni (*Hist. Flor.* 9.72) i Senesi accolsero la richiesta, accettando in cambio dai Fiorentini una certa somma di denaro, mentre Poggio (§ 3.7.4) sostiene che essi si rifiutarono, e che fu proprio questa una delle cause del successivo conflitto, in cui Siena prese le parti di Gian Galeazzo Visconti.

Il riferimento, assente nell'edizione di Iacopo, si configura come una critica universale – ma con un occhio agli sviluppi recenti della storia cittadina – ai particolarismi e alle lotte tra fazioni, nonché alla meschinità di chi ne approfitta per trarne vantaggio privato, categoria umana spesso additata da Poggio nella sua narrazione³¹.

Quella di Poggio è dunque una storia 'moderna', ma vista da una prospettiva popolare e, per così dire, individualistica, su cui si stagliano minacciosi i nemici di Firenze: l'arcivescovo Giovanni Visconti, papa Gregorio XI, Gian Galeazzo Visconti e Ladislao I di Napoli, per limitarci alla sezione dell'opera attestata nella redazione originale dell'autore. Nulla infatti possiamo dire della seconda parte, quella che tratta proprio il periodo più vicino alla sua composizione, ivi compreso il fatidico 1434, che segnò a Firenze l'ascesa del regime mediceo. Certo è che il rapporto tra le due redazioni che siamo in grado di confrontare suggerisce, al di là delle implicazioni propriamente ideologico-politiche, una diversa sensibilità di Iacopo rispetto al padre riguardo all'idea del 'fare storia'.

Del resto, già nella sua lettera prefatoria Iacopo sceglie di rimuovere tutti i riferimenti alla lotta di Firenze in difesa della propria libertà, alle ingenti risorse messe in campo dalla popolazione e al sostegno di sovrani e truppe straniere riportati con orgoglio dal padre nel suo proemio (§§ 3-5), spostando così, alquanto forzatamente, la prospettiva del lettore dalla dimensione civica a quella generale – e politicamente neutra – dell'utilità esemplare della storia.

È per questo che Iacopo conserva, nel secondo libro (§§ 35-36), il gustoso episodio a cui il padre dice di aver personalmente assistito nel 1411, quando era a servizio dell'antipapa Giovanni XXIII. Secondo quanto raccontato da Poggio, Giovanni fu avvisato della sconfitta di Ladislao, ostile al pontefice, immediatamente dopo la battaglia combattuta il 19 maggio di quello stesso anno a Rocca-secca, da un messaggero poi improvvisamente scomparso, esattamente com'era avvenuto nel 1378: mentre Firenze in trepida attesa dell'esito delle trattative di pace con papa Gregorio XI, un misterioso messo bussò a Porta San Frediano per comunicare l'avvenuta pace, salvo poi svanire nel nulla; per di più, come si seppe in seguito, in quello stesso momento papa Gregorio moriva.

In effetti, Poggio insiste sempre a leggere nella morte dei nemici di Firenze – l'arcivescovo Giovanni, papa Gregorio, Gian Galeazzo e Ladislao – la punizione divina per la loro tracotanza. Questo gusto per il prodigio, per l'evento miracoloso, traspare ancora nel racconto degli eventi che seguirono la morte di Gregorio XI, che Iacopo però sceglie di espungere, salvo un passaggio che evidentemente aveva catturato la sua attenzione: «Fu poi notata una circostanza degna di essere ricordata, sia che la guerra contro il pontefice sia stata giusta oppure ingiusta: gli Otto, infatti, che avevano il compito di sovrintendere alla guerra³², morirono tutti nell'arco di poco tempo e le loro famiglie si estinse-

³¹ Oltre a questo e al già citato passo del terzo libro (§ 67.1) si vedano ad es. i §§ 2.6.1 e 14.2 e 4.14.5.

³² Da cui il nome del conflitto con papa Gregorio, passato alla storia come Guerra degli Otto Santi (1375-78).

ro quasi del tutto; io stesso ho sentito dire che ciò sia accaduto per vendetta di Dio». Il brano, leggermente alterato nella forma, viene comunque spostato da Iacopo dalla propria sede (§ 38.5) a dopo il riferimento al tumulto dei Ciompi (§ 40.4), in modo da ricondurlo alle dinamiche interne alla città anziché, come sarebbe logico, al conflitto con il pontefice.

Poggio si pone pertanto come epigono del Brunì solo nella misura in cui rispetta le convenzioni della storiografia umanistica da lui inaugurata, servendosi con accortezza di discorsi e digressioni, come l'orazione di Donato Barbadori di fronte a papa Gregorio nel 1376 (§ 2.16) e quella di Gino Capponi ai Pisani dopo la conquista fiorentina della città nel 1406 (§ 4.30) o l'*excursus* sulla vita e i costumi di Gian Galeazzo Visconti al principio del terzo libro (§§ 2-6)³³. Qui è bene porre in evidenza un aspetto emerso proprio con l'esame della redazione originale di Poggio. In più occasioni, infatti, l'umanista dimostra una conoscenza imprecisa, se non errata, delle vicende di Gian Galeazzo e più in generale della storia di Milano³⁴, arrivando addirittura a confondere il futuro duca con suo zio Bernabò, come accade in due passi del primo libro (§§ 44.1 e 46.2), entrambi corretti da Iacopo³⁵, e con suo padre Galeazzo II, come quando Poggio gli attribuisce l'assassinio di una figlia – in realtà sua sorella Violante Visconti – venuta ad intercedere perché risparmiasse la vita del marito Ludovico Visconti, figlio di Bernabò (§ 3.4.4)³⁶. L'errore, ripetuto nell'allocuzione del fiorentino Giovanni de' Ricci (§ 3.12.5), è sanato anche stavolta da Iacopo, evidentemente sulla scorta di altre fonti.

Imprecisioni a parte³⁷, Poggio indugia a rappresentare Gian Galeazzo come un diabolico dissimulatore, divorato dalla brama di dominio, in particolare nei confronti di Firenze e della Toscana, più o meno come fa Brunì nelle sue storie. Eppure, di fronte alla morte del tiranno, l'umanista si lascia andare ad un ritratto inatteso:

³³ Si noti come la digressione sulla vita di Gian Galeazzo risulti perfettamente speculare alle due digressioni che aprono il primo libro, quella sulla storia di Firenze (§§ 2-8) e di Milano (§§ 10-12), come ad isolare i rispettivi blocchi narrativi, con i primi due libri dedicati ai conflitti anteriori al 1390 e i successivi due al periodo compreso tra la guerra con Gian Galeazzo e la morte dell'altro nemico di Firenze, Ladislao di Napoli.

³⁴ Queste imprecisioni sulla storia milanese potrebbero essere in realtà una spia di una conoscenza in parte mediata da fonti orali, come ad esempio il racconto della decapitazione di un imprecisato nobile bresciano che Poggio racconta essergli stata inflitta dall'arcivescovo Giovanni Visconti per aver cercato di dissuaderlo dal muovere guerra contro Firenze (§ 1.30.3).

³⁵ Occorre tenere presente che all'epoca degli eventi narrati da Poggio – la guerra tra Firenze e Pisa del 1362-64 – Gian Galeazzo non aveva che undici o dodici anni.

³⁶ Già nel secondo libro (§ 31.1) in C troviamo il nome di Gian Galeazzo, rettificato nell'edizione di Iacopo con quello di suo padre Galeazzo, come colui che acquistò dal papa la città di Vercelli.

³⁷ Non si tratta certo dell'unico equivoco in cui cade Poggio: basti pensare alla grande incertezza sull'origine di Guelfi e Ghibellini nel primo libro (§§ 11.2-3).

Questo principe fu assai generoso e pieno di coraggio, cercando di conformarsi a modi regali, ma fu anche avido e incline a dominare. La colpa che gli viene attribuita da tutti è stata aver rispettato i patti e le promesse in base al proprio comodo, vizio che aveva in comune con molti celebri condottieri; ma bisogna comunque lodare la sua virtù più di quella di altri, poiché chiamò molti uomini eminenti nelle scienze e nelle arti presso la propria corte, che divenne luogo d'incontro di tante personalità illustri, di cui egli ebbe la massima stima (§§ 4.10.4-5).

Le parole di Poggio, in realtà, ricalcano l'elogio che lo stesso umanista aveva fatto di Gian Galeazzo nel *De varietate fortunae*³⁸ e, ancor prima, nel *De infelicitate principum*³⁹, in termini non dissimili da quelli impiegati, sul versante milanese, da Uberto Decembrio⁴⁰. In effetti, come osserva Riccardo Fubini, la concezione storiografica di Poggio riflette il mutare dei tempi rispetto alla sensibilità di Bruni, mostrando una sorta di 'doppio registro', per cui da una parte c'è la *libertas*, l'ideale incarnato dalla dimensione repubblicana di Firenze, già fulcro del messaggio politico bruniano, e dall'altra la concezione tutta poggiana dell'instabilità della sorte, trasposizione nel campo lungo della storia del messaggio di fondo del *De varietate fortunae*⁴¹. È l'ottica concreta e pragmatica dell'uomo disincantato, per certi versi più moderna rispetto a quella del suo illustre predecessore, proprio perché meno ideologica, come è evidente nel trattamento riservato all'arcinemico Gian Galeazzo Visconti, la cui morte suggellava emblematicamente la chiusura delle storie bruniane.

³⁸ «Coluit doctos atque excellentes viros, avidus laudis et gloriae, et quod in magnis viris admendum laudi datur, perhumanus. Erat natura insuper liberalis, ut qui refugium putaretur egenis nobilitatis, maximeque domo profugorum, qui undique ad eius munificentiam tanquam ad certum asilum confugiebant. Decus certe sua virtute et rebus gestis summum praestitit nomini Italo apud exteris nationes, celebris erat eius fama apud omnes, tu mob magnificentiam splendoremque vitae, tum ob precipuam regendi ad normam iusti regis disciplinam» (*De var. fort.*, 2.415-23). L'elogio è incluso in un *excursus* sui Visconti (2.386-464) che anticipa alcuni contenuti dell'analoga digressione sulla storia della casata viscontea nel primo libro delle storie di Poggio (§§ 10-12).

³⁹ «Unum tantum hac nostra etate scimus in honore habuisse coluisseque egregios viros, superiorem duces Mediolanensem, quos undique ad se premiis pellectos et dignitate et opibus affecit» (*De infel. princ.* 66.7-11).

⁴⁰ Nel suo dialogo *De re publica libri IV*, composto verso il 1421, Uberto Decembrio esalta la politica culturale di Gian Galeazzo, associandola, almeno negli auspici, a quella del suo erede Filippo Maria, che è anche il dedicatario dell'opera (§§ 4.44-46). Uberto fece parte dell'*entourage* culturale della corte viscontea, lavorando con l'erudito bizantino Manuele Crisolora alla prima traduzione in latino della *Repubblica* di Platone, che l'umanista lombardo offrì allo stesso Gian Galeazzo non molto tempo prima della sua morte, avvenuta nel 1402. Poggio d'altra parte poté essere informato della vivacità intellettuale della corte viscontea quando fu al servizio dell'antipapa Alessandro V, al secolo Pietro Filargo, già arcivescovo di Milano: è interessante notare che anche Uberto Decembrio era stato alle dipendenze del Filargo, in qualità di segretario, quando questi era vescovo di Novara (1389-1402).

⁴¹ Cfr. Fubini 1992, vol. I, 416-17.

Sembra quasi che Poggio, così facendo, sminuisca in una certa misura l'importanza di Gian Galeazzo nella storia di Firenze, considerandolo più o meno alla stregua degli altri nemici della città, pur ammettendo che la guerra da lui scatenata contro il capoluogo toscano era stata «più pericolosa di tutte le altre che la città aveva condotto fino ad allora in difesa della libertà» (§ 3.1.1). La sua morte rappresenta dunque solo una tappa di un percorso più ampio – il centennio di guerre oggetto dell'indagine poggiana –, di cui l'umanista, diversamente dal Bruni, aveva potuto vedere la conclusione nella pace di Lodi.

C'è infine un ulteriore elemento di originalità che caratterizza l'opera di Poggio rispetto a quella del suo grande predecessore: la lingua. L'umanista, com'è noto, rivendica la propria appartenenza ad una cultura linguistica che noi indichiamo come primo Umanesimo, opponendosi strenuamente all'operazione di ridefinizione dei canoni stilistici e linguistici operata dagli umanisti di nuova generazione, primo tra tutti Lorenzo Valla – a cui non a caso Poggio riserva i suoi strali più feroci e compiaciuti nelle sue cinque *Invectivae* –, che a sua volta rimproverava all'umanista di Terranuova di non attenersi alla lingua degli *autores*, privilegiando quella dei *grammatici*.

Il recupero della redazione originale delle storie poggiane, per quanto limitata ai primi quattro libri, ha consentito di depurare il testo di tutti gli interventi stilistico-formali messi in atto da Iacopo per rendere l'opera più appetibile per i gusti del suo tempo. Lemmi come *contribules* ('parenti') o *exstrenuus* (rafforzativo di *strenuus*, quindi 'valorosissimo') avrebbero fatto inorridire non solo Valla, ma ormai qualsiasi altro umanista, compreso il figlio Iacopo, che difatti cerca di porre rimedio come può, operando tra l'altro un sistematico 'restauro' classicheggiante della toponomastica impiegata dal padre: *Empolim*, *Regium e Adicem* diventano così *Emporium*, *Regium Lepidum* e *Athesim*⁴², *Lucani* tornano ad essere, come in Bruni, *Lucenses*⁴³, *Anglici* (o *Anglii*), *Francia* e *Ungaria* sono mutati in *Britanni*, *Gallia* e *Pannonia*, mentre *Lombardia* diviene *Gallia*, non senza generare confusione con la Francia propriamente detta; anche i riferimenti alle altre città estere sono ricondotti alla medesima norma, per cui *Gebeniensis* ('di Ginevra') è mutato in *transalpinae Genuae*, mentre *Burgensis* ('di Bourges') è reso con *Bituricensis*⁴⁴.

Dicevamo dell'accusa mossa da Valla a Poggio di privilegiare il latino dei *grammatici*. Nel passo in cui il nostro autore racconta della sua partecipazione al fenomeno religioso della Devozione dei Bianchi (§ 3.61.7) leggiamo «sumpta vesta», cioè 'indossato l'abito' (la veste bianca che dà il nome a questo movimento religioso), laddove ci aspetteremmo *veste* (da *vestis*, *-is*). Più che pensare ad un errore del copista, si può supporre che Poggio abbia ricavato la forma da

⁴² Abbiamo già detto, nel capitolo precedente, di *Montem Varchium* reso da Iacopo con il classicheggiante *Varicum* (1.24.2).

⁴³ Si tratta dei Lucchesi; la forma impiegata da Poggio si configura come un crudo volgarismo.

⁴⁴ La forma revisionata compare in un passo del primo libro (§ 61.1), ma subito dopo (§ 62.1) anche *U* legge *Burgensi*, evidentemente per dimenticanza di Iacopo.

Prisciano: «vesta vel vestis» (*Inst. Gramm.* 4.13), ove però l'editore moderno interpreta *vesta* con la maiuscola (la dea Vesta).

C'è poi un altro aspetto degno di nota nel latino di Poggio: la persistenza della tradizione cristiana, che Iacopo cerca, con qualche equilibrismo, di attenuare o 'svecchiare', esattamente come nel caso della toponomastica: *Salvatoris* e *Salvator noster* sono modificati in *summi Dei* e *pater omnium omnipotens*, *divinorum officiorum* in *cerimoniarum*, *fide Christi* in *religione*, *Dei providentia* alternativamente in *divino numine* e *fatis volentibus*, mentre *crucifixum/crucifixo* rispettivamente in *Christi simulacrum* e *Christi simulacro cruci suffixo*.

Non bisogna farsi ingannare dalla «risciacquatura in Arno» – anche se in questo caso sarebbe meglio dire in Tevere – compiuta da Iacopo: lo stile delle storie di Poggio è spesso e volentieri involuto, ellittico o al contrario ridondante, paratattico e dominato dall'anacoluto. Insomma, più prossimo al volgare e al latino medievale che non a quello del maturo Quattrocento⁴⁵. Uno stile più attento ad intrattenere che a spiegare. Ad esempio, basterà citare la descrizione degli eventi immediatamente successivi alla battaglia di Casalecchio nel quarto libro (§§ 6.2-4), che portarono alla morte del signore di Bologna, Giovanni Bentivoglio:

I Bolognesi furono atterriti da questa sconfitta, poiché solo pochi cavalieri erano riusciti a trovare scampo tra le mura cittadine, e così i nemici vollero cogliere l'occasione per impadronirsi della città, siccome era verosimile che la popolazione, in preda al panico, si sarebbe arresa al vincitore, e così si avvicinarono alle mura; i parenti e gli amici dei cittadini bolognesi esiliati perché appartenenti alla fazione ostile a Giovanni Bentivoglio decisero di tradirlo e corrupero a suon di promesse una persona molto fidata di Giovanni, che per questo aveva ricevuto l'incarico di sorvegliare una porta di Bologna, accordandosi con lui perché spalancasse la porta al nemico; e non appena molti soldati nemici entrarono in città, Giovanni accorse in armi insieme a parte della popolazione e ai cavalieri scampati alla battaglia. Ma siccome la forza dei cavalieri e dei fanti nemici era troppo grande, Giovanni fu costretto a fuggire, cercando rifugio in una tenda, e qui fu ucciso dai Bolognesi.

La traduzione, in questo passo, non riesce a rendere giustizia allo stile ridondante e disomogeneo dell'originale, profondamente rivisto da Iacopo nella sua edizione. Lo sguardo dell'autore procede qui quasi nervoso, passando prima dai Bolognesi alle truppe viscontee, introducendo bruscamente il tradimento degli esuli e l'irruzione nemica in città sino all'inevitabile epilogo.

Altro esempio eloquente è la descrizione della morte di Ladislao di Napoli, verso la fine del medesimo libro (§ 44.2-4):

⁴⁵ D'altronde, in una lettera a Niccolò Niccoli – la n. 77 dell'ed. Harth, datata 27 novembre 1428 – Poggio sembra quasi schernirsi: «aut subiratus fuisti litteris meis, quia erant verbis vulgaribus».

[Ladislao] temendo che i Fiorentini stringessero una nuova alleanza con il papa contro di lui, stipulò di nuovo una pace con loro, non perché intendesse rispettarla, ma per soddisfare il proprio desiderio di dominio, in modo che la finta pace inducesse i Fiorentini a non curarsi del pericolo, così da poterli attaccare di sorpresa. Anzi, poco prima di morire, chiamava spesso, come un folle, il nome di Firenze, ripetendo che sarebbe andato lì ed esortando gli altri a fare altrettanto. Ma la provvidenza di Dio, che è solita condannare le cattive intenzioni dei principi, fermò i piani scellerati di Ladislao, liberando così l'Italia da un terribile flagello. Infatti, alla fine dell'estate, dopo la stipula della pace con Firenze, il re tornò a Roma e si ammalò, per poi essere trasportato a Napoli a bordo di una galea, trovandovi la morte, con grande gioia di tutti coloro che aveva messo in pericolo, nell'anno 1414.

Si noti, in questo caso, l'anticipo del riferimento all'agonia del sovrano per associazione con i Fiorentini, quasi come se non ci trovassimo di fronte ad un testo scritto, ma ad un racconto in forma orale. In questo modo viene anche annullato l'«effetto sorpresa» dell'improvvisa malattia di Ladislao e il richiamo all'intervento della provvidenza divina contro quello che l'autore definisce un «flagello» per l'intera Italia.

Siamo dunque lontanissimi dalla linearità espositiva del Bruni, dalla sua limpida consequenzialità fattuale, dal suo procedere piano e disteso. La narrazione di Poggio, al contrario, si sforza di restituire la complessità di una realtà dominata dalla forza imperscrutabile della fortuna, una complessità che si rispecchia vividamente nella lingua e nello stile che egli sceglie di impiegare.

Il pensiero, a questo punto, non può che andare alle pagine del *De varietate fortunae* e dell'*Historia tripartita*, in cui la contemplazione delle rovine della Roma antica si alterna alla ricerca delle sue rovine linguistiche (la lingua del popolo romano), che Poggio ha interpretato in senso più profondo, anche come recupero delle vestigia dei suoi autori e di quella che probabilmente credeva essere la loro scrittura (la *littera antiqua*), abbracciando e non rifiutando, come invece dettava la linea vincente dell'Umanesimo quattrocentesco, la tradizione cristiana e medievale.

Nota al testo

In questa sede viene pubblicata, per la prima volta, la redazione attestata dal solo C, che, in base a quanto osservato sin qui, corrisponde alla forma testuale pertinente a Poggio, precedente alla revisione operata dal figlio Iacopo. Per questa edizione, oltre a C, è stato utilizzato U, che, come sappiamo, rappresenta la copia di dedica della versione di Iacopo a Federico da Montefeltro¹.

Data l'importanza di questi esemplari, in mancanza di una loro catalogazione moderna, è sembrato opportuno descriverli sinteticamente:

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino Capponi 64 C
Cart., sec. XV *ex.*-XVI *in.*, mm. 270 x 195, ff. I, 125.

Tavola del contenuto

«Poggii Bracciolini Historia Florentina. In questo manoscritto vi sono i primi 4 libri e mancano gli ultimi 4. Seguono due pagine d'Istoria Ateniese. Argumentum in Orationem Demosthenis pro Tesiphonte (*sic*). Leonardi Arretini praefatio in Orationes Demosthenis ad Nicolaum Medicem è mancante. Capitolo del Libro di M. Francesco Petrarca de Remediis utriusque fortunae che tratta della vendetta. È in dialogo e parola il Gaudio e la Ragione...» (f. Ir, di mano settecentesca).

¹ Sono noti, oltre al codice Urbinate, altri tre esemplari della redazione di Iacopo (non utilizzati per la presente edizione, cfr. *infra*): Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXV, 40, Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V.G.34 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Z. 392 (=1684).

Il codice è dunque una miscellanea composta da distinte unità bibliografiche. La sezione che interessa qui occupa i ff. 1-88, numerati anticamente nell'angolo sup. dx. del *recto* di ogni foglio, così fascicolati: I-VIII¹⁰ (sono presenti i richiami nell'angolo inf. dx. dell'ultimo f. di ogni fasc.); il f. 88^v è bianco. Il testo è vergato in inchiostro bruno nerastro su un'unica colonna di 29 ll., di mm. 190 x 110, in una scrittura umanistica corsiva abbastanza ordinata, che appone anche occasionali correzioni testuali e postille marginali, a cui se ne aggiungono altre di mani seriori. Sono presenti, ma lasciati in bianco, gli spazi per le rubriche e le lettere capitali al principio del prologo (f. 1r) e di ogni libro (1v, 21, 36r e 64r). I titoli correnti, limitati alla sola indicazione del libro («1°», «2°», «3°», «4°»), così come i numeri dei fogli, apposti nell'angolo sup. dx. del *recto* di ogni f., sono parzialmente rifilati. In base alle caratteristiche materiali, l'esecuzione di questa sezione del codice può collocarsi con sicurezza verso la fine del secolo XV, se non addirittura all'inizio del successivo, come suggerisce la filigrana, simile a Briquet 3393, attestata a Firenze nel 1503-1505.

Stato di conservazione

Buono.

Contenuto

<Poggius>, *inc.*: <(i)Mitatus quorundam scriptor(um) industrias qui certa bella ... > (f. 1r), *expl.*: <... mihi comparau (et) a superuacaneis curis remotam > (1v);

<liber I>, *inc.*: <(e)A scripturus bella qu(a)e florentinus populus cum uicecomitum familia... > (*ibid.*), *expl.*: <... stulteq(ue) cupiditati obsistendum uehementius exarsere > (19r);

<liber II>, *inc.*: <(b)Ellum inde secutum est difficile ac periculosum... > (19v), *expl.*: <... inuexillis scriptum annus hic d(omi)ni n(ost)ri fuit Mcclxxxvi > (36r);

<liber III>, *inc.*: <(q)Vietis tum abello, tum aciuli dissensione... > (*ibid.*), *expl.*: <... mense aprili ingermaniam concessit > (64r);

<liber IV>, *inc.*: <(p)Ost roberti recessum missi sunt agaleactio... > (*ibid.*), *expl.*: <... amicus factus romam proficiscitur > (88r).

Provenienza

È errata l'indicazione, riportata nel catalogo della mostra di codici e documenti in occasione del sesto centenario della nascita di Poggio (1980), secondo cui si tratta del manoscritto menzionato a p. 130, no. 1059 del *Catalogo dei mss. posseduti dal Marchese Gino Capponi* (edito a Firenze nel 1845), che invece è una copia dei diari di Sebastiano Branca de' Tellini, segnatamente la terza parte, *ab anno 1492 de mense Decembris Pontificatus Alexandri VI, per totum annum 1497*. L'equivoco deriva evidentemente dal fatto che la segnatura del codice in questione è appunto LXIV(D), come quella del nostro esemplare, la cui antica segnatura riportata nella vacchetta è tuttavia «88». In realtà il codice non apparteneva alla biblioteca di Gino Capponi, bensì a quella della famiglia Capponi di San Frediano, marchesi di Altopascio, costituita dal canonico Giovanni Vincenzo Capponi (1691-1753), venduta dal suo discendente Vincenzo Capponi nel 1854 a Leopoldo II per 3500 lire e destinata alla Biblioteca Palatina, a sua volta confluita nella Biblioteca Nazionale nel 1861. Il codice è infatti parte del Fondo Vincenzo Capponi e non del Fondo Gino Capponi.

Bibliografia non a stampa²:

Inventario dei manoscritti trovati nella già Biblioteca Palatina di Firenze in questo giorno 1 febbraio 1862 in cui il bibliotecario prof. Atto Vannucci ha preso la direzione della Biblioteca medesima per unirla alla Biblioteca Nazionale a forma del R. Decreto del 22 dicembre 1861, ms. sec. XIX con annotazioni successive (=Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 9), ff. 50r-56r, al f. 52r, no. 64; *Schede Palatine*, inventario alfabetico a schede, ms. sec. XIX (=Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Ufficio Manoscritti, Cass. 10/1-2, no. 64).

L'anonimo copista che ha esemplato questo codice dimostra di essere alquanto sorvegliato, limitandosi ad un numero ragionevole di *lapsus calami*, facilmente individuabili: il più notevole è senz'altro «discabriatus», che non dà senso, in un brano attestato solo qui (il già citato § 3.61.7), chiaramente da emendare in «discalceatus» ('scalzo')³. Lo scriba, insomma, prende molto di rado iniziative personali, come accade ad esempio all'inizio del primo libro (§ 12.3), dove anziché «Novariam» troviamo «Nauarram», e forse anche in un passo del quarto libro (§ 39.5), dove a fronte di un ovvio «legati» ('del legato'), il codice legge un improbabile «alfonsi» ('di Alfonso [d'Aragona?]'). Talvolta, al contrario, taluni *lapsus* grafici evidenziano una sincera volontà di attenersi al testo pur senza comprenderlo, come abbiamo già osservato in una delle citazioni di Terranuova, dove C legge chiaramente «ineum natalem solum» anziché «meum natalem solum», come se quell'*eum* fosse un dimostrativo legato a *solum*, da intendersi come 'a quel suolo natale' invece che, correttamente, 'il mio suolo natale'.

Altro accidente di una certa rilevanza è la trasposizione, nel quarto libro, dei §§ 18.2-4 dalla loro sede al § 19.4 dello stesso libro, peraltro nel bel mezzo di una frase che così risulta priva di senso. In questo caso, dato che il brano è correttamente attestato in U, si deve pensare che nell'autografo di Poggio, o più realisticamente nell'antigrafo di C, esso fosse scritto in margine e non sia stato collocato con esattezza dal copista⁴. Ciò indicherebbe, insomma, l'esistenza di un *interpositus*, cioè di un esemplare intermedio tra l'autografo di Poggio e C, su cui dunque quest'ultimo è stato esemplato.

La presenza di questo codice intermedio è suggerita anche da un passo del secondo libro (§ 33.6), in cui, mentre U reca «et bononienses quorum gratia magna ex parte bellum trahebatur», C legge «quo(rum) gratia magna ex parte traheba(n)tur bellum et bononienses labore trienni fessi»: si noti, oltre alla trasposizione, grammaticamente insostenibile, della relativa («quorum... trahebatur», 3° pers. sing., che il copista interpreta erroneamente come un plurale, ingannato dal soggetto della frase, *Bononienses*), l'eliminazione, in U, di «labore

² Per la bibliografia a stampa di entrambi i manoscritti si rinvia alla *Bibliografia* alla fine del presente volume.

³ Il *lapsus* è facilmente spiegabile con la confusione tra *-lce-* e *-bri-*.

⁴ Come del resto accade nel primo libro (§ 8.2) in cui lo scriba include nel testo la data «1325» che invece doveva essere posta in margine.

trienni fessi» e lo spostamento del verbo in posizione classica («bellum trahebatur»). In questo caso l'editore deve ricostruire il passo come segue: «et Bononienses labore trienni fessi, quorum gratia magna ex parte trahebatur bellum». Al di là degli interventi di Iacopo, è possibile che la situazione rispecchi quella del suo antigrafo – cioè il nostro *interpositus* –, il cui copista ha erroneamente invertito i *cola* del brano, ponendo rimedio con l'inserimento, in interlinea, dei segnali che indicavano la corretta scansione del testo, che tuttavia lo scriba di C non ha visto, lasciando tutto così com'è.⁵

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinate lat. 491 U Perg., sec. XV (c. 1472), mm. 333 x 225, ff. 1 (moderno), IV, 163, V, 1 (moderno). Numerazione moderna a penna in cifre arabe nell'angolo sup. dx. del *recto* di ogni f.; i ff. 1r-IIr, IIIr-IVr e I'-V sono bianchi. I ff. II e V corrispondono agli originari contropiatti. Fascicolazione: I⁴, II-XVI¹⁰, XVII⁸; richiami verticali nell'angolo inf. dx. del *verso* dell'ultimo f. di ogni fasc.⁶ Testo in un'unica colonna di 30 ll., di mm. 210 x 115. Scrittura umanistica, vergata in inchiostro bruno nerastro, di mano di G(*undisalvus*) Hispanus (f. 163v), identificato da Albinia de la Mare con Gonzalo Fernández de Heredia (1450-1511)⁷, che appone anche note e occasionali correzioni marginali o in interlinea, nonché su rasura⁸. Titoli correnti in inchiostro rosso bruno, limitati all'indicazione del libro («.I.», «.II.», «.III.», «.IIII.», «.V.», «.VI.», «.VII.», «.VIII.») nel marg. sup. del *recto* di ogni foglio. Rubriche ed *explicit* in inchiostro rosso bruno; le rubriche della lettera prefatoria di Iacopo (f. 1r) e del I libro (5r) sono eseguite in oro alternato al blu. Foratura assente; rilegatura a puntasecca. Legatura moderna (mm. 345 x 235), di restauro, in assicelle di legno ricoperte di pelle bianca con dorso impresso in nero a cinque

⁵ Un altro caso interessante si rileva poi nel proemio (§ 2), ove C legge «siqua apud ytalos aliqua his seculis fuere» (passo che va inteso, letteralmente, come «se mai vi fu un qualche [avvenimento] accaduto agli Italiani in questi secoli»): chiaramente, la presenza di *siqua* rende *aliqua* grammaticalmente inaccettabile, per cui è possibile che C condensì, seguendo pedissequamente il proprio antigrafo, due lezioni che nell'autografo di Poggio erano in realtà alternative, ovvero «siqua apud ytalos his seculis fuere» e «si apud ytalos aliqua fuere». Anche stavolta, insomma, l'estensore di questo *interpositus* potrebbe aver frainteso la situazione dell'autografo, traendo in inganno lo scriba di C. Tuttavia, è anche possibile che la lezione dell'autografo fosse solo «si apud ytalos aliqua fuere», e magari quel *-qua* sia stato aggiunto impropriamente dal copista di C o dall'estensore del suo antigrafo, ma questa ipotesi, anche alla luce dell'esempio sopra riportato, appare decisamente meno probabile.

⁶ È ancora visibile, sebbene perlopiù rifulata, la segnatura dei fascicoli, apposta in carattere alfanumerico nell'angolo inf. dx. del *recto* del primo foglio di ogni bifolio (ad es. «i3» a f. 87r e «m4» a f. 118r).

⁷ Attivo a Firenze tra il 1475 circa e il 1478, anno in cui divenne vescovo di Barcellona. Gli si attribuiscono circa 23 manoscritti, di cui ben 5 appartengono al Fondo Urbinate della Vaticana, ovvero, oltre all'Urb. lat. 491, l'Urb. lat. 54 (firmato «G.», f. 296v), l'Urb. lat. 263 («G. hispanus», f. 171v), l'Urb. lat. 280 («Gundisalvus hispanus. Scriptor indignus», f. 354r), mentre l'Urb. lat. 34 non è firmato.

⁸ L'unica nota marginale apposta da mano diversa (cinquecentesca) è presente al f. 100r («Carolus malatesta pisarenensis»).

scomparti. Etichetta con la segnatura applicata al 1° scomparto sup.; la segnatura è anche impressa in nero al 2° scomparto sup. Dell'antica legatura in pelle verde, eseguita dai fratelli Andreoli (cfr. *infra*), resta soltanto il dorso, applicato al contropiatto anteriore, diviso in 8 scomparti, con impressioni in oro: antica segnatura «690 VRB.» al 1° scomparto sup.; armi di Alessandro VIII (1610-1693, papa dal 1689 alla morte) e del cardinale Lorenzo Brancati di Lauria (1612-93), custode della Vaticana dal 1670 alternate nei restanti scomparti.

Stato di conservazione

Volume restaurato. Segni di tarlo più visibili nei primi 5 e negli ultimi 10 fogli.

Contenuto

«AD ILLVSTRISSIMVM. AC INVICTISSIMVM FEDERICVM FERETRANVM VRBINI PRINCIPEM IACOBI POGGII FLORENTINI IN HISTORIAS FLORENTINAS POGGII PATRIS PROHEMIVM» (f. 1r), *inc.*: «ALEXANDRVM MACEDONEM PHILIPPI FILIV(M) FERVNT. INVICTissime...» (*ibid.*), *expl.*: «...summa cum laude gesta esse comperies» (4r); «POGGII FLORENTINI HISTORIARVM FLORENTINI POPVLI LIBER PRIMVS FELICITER I(N)CIPIT» (5r), *inc.*: «EA SCRIPTVRVS BELLA. QVE FLORENTINVS POPVLVS. CVM VICECOMITUM familia...» (*ibid.*); *expl.*: «...insaneq(ue) cupiditati obsistendum uehementius exarsere» (21r); «POGGII FLORENTINI. HISTORIARV(M) FLORENTINI. POPVLI LIBER .II.^s INCIPIT» (21v), *inc.*: «BELLVM INDE DIFFICILE ac periculosum...» (*ibid.*), *expl.*: «...in vexillis scriptum esse uoluerunt» (36v); «POGGII FLORENTINI HISTORIARV(M) FLORENTINI POPVLI LIBER .III.^s INCIPIT» (*ibid.*), *inc.*: «QVIETIS TVM A BELLO, tum a ciuili dissensione...» (*ibid.*), *expl.*: «...mense aprili in germaniam concessit» (62r); «POGGII FLORENTINI HISTORIARV(M) FLORENTINI POPVLI LIBER .III.^s INCIPIT» (62v), *inc.*: «POST ROBERTI DISCESSUM missi a galeatio...» (*ibid.*), *expl.*: «...amicus factus esset, romam proficiscit(ur)» (83v); «POGGII FLORENTINI HISTORIARVM FLORENTINI POPVLI LIBER .V.^s INCIPIT» (84v), *inc.*: «DIVTVRNAM FLORE(N)tini populi pacem...» (*ibid.*), *expl.*: «...sed plurima minime apta bello multitudo» (104v); «POGGII FLORENTINI HISTORIARVM FLORENTINI POPVLI LIBER .VI.^s INCIPIT» (*ibid.*), *inc.*: «ERECTIS OMNIVM ducis aduentu ad pugnam...» (*ibid.*), *expl.*: «...in potestatem hostium peruenit» (126r); «POGGII. FLORENTINI. HISTORIARV(M). FLORENTINI. POPVLI LIBER .VII.^s INCIPIT» (*ibid.*), *inc.*: «INTER. HEC. IMPERATOR. SIGISMV(N)DVS CVM GERmania...» (*ibid.*), *expl.*: «...rei bene gerendae de manib(us) lapsa est» (145v); «POGGII. FLORENTINI. HISTORIARVM. FLORENTINI. POPVLI LIBER .VIII.^s INCIPIT» (*ibid.*), *inc.*: «ADVERSVM. POPVLO. FLORENTINO. MARTEM. FORE. CVM. PLVres...» (*ibid.*), *expl.*: «...anno ferme post superiorem pacem.: | POGGII. FLORENTINI. HISTORIARVM. FLORENTINI. POPVLI. LIBER .VIII.^s EXPLICIT: | .Deo gratias. | .G. hispanus.» (163v).

Decorazione

Attribuita al Maestro del Senofonte Hamilton⁹, con interventi di maestranze fiorentine:

f. IVv: miniatura a piena pagina, contornata in blu e oro, raffigurante Federico da Montefeltro a cavallo rivolto a dx. con armatura e capo laureato in primo piano e, sullo sfondo, la città di Volterra, entro bordura riccamente decorata su fondo blu con putti, volatili, candelabri e motivi fitomorfi eseguiti in blu scuro e bronzo, entro cui sono inclusi due medaglioni, uno con l'emblema della bombarda¹⁰ al centro del bordo superiore e l'altro, al centro di quello inferiore, con le armi in quartate di Federico da Montefeltro¹¹; anche la bordura è contornata da un nastro d'oro, che sorregge, nel *bas de page*, un altro medaglione in cui è rappresentata una figura femminile in un paesaggio agreste, identificabile nella personificazione della Vittoria;

1r: grande lettera capitale («A») su 8 ll., eseguita in argento, su cui s'intreccia un complesso motivo floreale alternato a foglie d'acanto di colore rosa arancio, dipinta entro un riquadro a fondo blu fittamente puntinato in oro; l'intera pagina è contornata da un complesso motivo fitomorfo con putti e candelabri, eseguito in blu, rosa e oro, entro cui sono inclusi otto medaglioni, in senso orario: 1) l'impresa della bombarda, su fondo blu puntinato in oro; 2) panorama di Firenze in oro e inchiostro nero su fondo blu e verde; 3) due animali, simili a ghepardi, accovacciati su un prato con una rada boscaglia sullo sfondo (il tutto in bruno chiaro, verde e azzurro); 4) armi della casata dei Montefeltro (non in quartate) sorrette dall'aquila ghibellina¹², dipinte in nero su fondo filigranato d'oro; 5) struzzo che con il becco regge un cartiglio con il motto tedesco «Hic an vordait ein grosser Eisen»¹³ (in rosa, azzurro, blu e verde con ricami d'oro); 6) armi in quartate di Federico da Montefeltro, intrecciate a motivi fitomorfi in azzurro e oro, sorrette dall'aquila ghibellina coronata d'oro, il tutto su fondo puntinato

⁹ Così denominato per via della grande miniatura raffigurante il trionfo di Ferdinando d'Aragona eseguita in un codice della *Cyropaedia* di Senofonte (oggi Berlino, Kupferstichkabinett, ms. 78 C 24, già Hamilton 686). La sua mano è stata riconosciuta anche nella celebre Bibbia di Federico da Montefeltro (Urb. lat. 1-2), nonché in altri codici del Fondo Urbinate (Urb. lat. 26, 57 e 60).

¹⁰ L'emblema della bombarda (o granata) rappresentata rovesciata e fiammeggiante, è una chiara celebrazione del legame di Federico con il mestiere delle armi, mediante uno strumento d'avanguardia nella tecnologia bellica del tempo.

¹¹ *In quartato, nel I e nel IV d'oro all'aquila di nero coronata del campo, nel II e nel III bandato d'azzurro e d'oro all'aquila di nero sulla prima banda d'oro*. Lo stemma bandato presente nel II e III quarto è quello originario della casa dei Montefeltro, con l'aggiunta dell'aquila sulla prima banda d'oro a indicazione dell'appartenenza ghibellina dei Montefeltro.

¹² *Bandato d'azzurro e d'oro di sei pezzi, all'aquila di nero sulla prima banda d'oro*. La presenza della grande aquila che sorregge le insegne è intesa a rafforzare ulteriormente l'appartenenza ghibellina della famiglia.

¹³ Lo struzzo, impiegato anche da altri esponenti della casata, come il conte Antonio da Montefeltro (1348-1404). La frase inscritta nel cartiglio è traducibile come «Io posso mangiare (=digerire) un grosso ferro», probabilmente legata alla conquista della signoria da parte dello stesso Antonio da Montefeltro, compiuta dopo lunghi anni di esilio nel 1377.

verde; 7) ermellino con cartiglio recante il motto latino «Numquam»¹⁴ (in verde e azzurro con dettagli in oro); 8) insegne con fiammelle (altro emblema di Federico) inquartate con le lettere «FrC» (o «FdC»)¹⁵, eseguite in blu e verde; 4v: miniatura a piena pagina raffigurante una mappa della città di Firenze, contornata d'oro e blu con motivi circolari ad imitazione di borchie metalliche; 5r: grande lettera capitale («E») su 8 ll., eseguita in argento, su cui s'intreccia un complesso motivo floreale alternato a foglie d'acanto di colore rosa arancio, dipinta entro un riquadro a fondo blu fittamente puntinato in oro; tutta la pagina, ad eccezione del margine esterno, è contornata da un complesso motivo fitomorfo eseguito in blu, rosa e oro, entro cui sono inclusi tre medaglioni: il primo, al centro del margine superiore, reca le insegne con fiammelle inquartate con le lettere «FrC» (o «FdC») eseguite in blu e verde; il secondo, al centro del margine interno, con l'impresa della bombarda, su fondo blu puntinato in oro, e il terzo al centro del margine inferiore, di modulo più grande, sorretto da quattro putti, raffigurante le armi della casata dei Montefeltro (non inquartate), a loro volta rette dall'aquila ghibellina, dipinte in nero su fondo filigranato d'oro.

Provenienza

Il codice, copia di presentazione dell'edizione di Iacopo delle *Historiae* paterne a Federico da Montefeltro, è descritto nel più antico inventario superstite della biblioteca ducale, risalente al 1487 (attuale ms. Urb. lat. 1761), come «Poggii Florentini viri disertissimi historiae Florentinae eme(n)datae a Iacobo Filio: et Ill(ustrissi)mo et Inuictissimo Federico Feretrano Urbini Duci Dicatae cu(m) seraturis Arge(n)teis ornatae In viridi» (f. 67r). Questo manoscritto seguì le sorti della collezione libraria di Federico di Montefeltro, divenuta, insieme alla raccolta del duca Francesco Maria II della Rovere (1549-1631), proprietà della città di Urbino a seguito della morte di quest'ultimo, e dunque trasferita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1657. Nella scheda redatta dal custode dalmata Stefano Gradi (Stjepan Gradić, 1613-83), parte dell'inventario dei codici urbinati (ms. Urb. lat. 1388, f. 65r), sono presenti le prime segnature assegnate al nostro manoscritto dopo il suo ingresso in Vaticana: «215», «513», «587» (cassate), a cui segue la segnatura «690». Quest'ultima segnatura è presente anche nel marg. sup. sx. del f. 1r del nostro manoscritto, mentre quella moderna, «491», è riportata a penna e su cartiglio stampato incollato al f. IIv.

Bibliografia non a stampa:

Agapito da Urbino, «Indice Vecchio», c. 1487 (=ms. Urb. lat. 1761), f. 67r; Stefano Gradi, *Inventarium scriptorum codicum bibliothecae Urbinatis* (=ms. Urb. lat. 1388), f. 65r; Giacomo Vincenzo Marchesi, *Codicum MM. SS. Urbinatis Bibliothecae Index*, 1671 (=ms. Urb. lat. 1771), f. 116v.

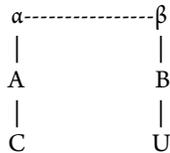
¹⁴ L'emblema dell'ermellino allude alla virtù della purezza, in quanto l'animale, pur di non sporcare la propria candida pelliccia, preferisce la morte, mentre il motto, talvolta riportato in lingua volgare («Non mai») si riferisce all'impossibilità di venir meno all'osservanza di questa virtù. Questo emblema fu adottato da Federico ben prima del conferimento, nel 1474, dell'Ordine della Giarrettiera.

¹⁵ Emblema di non facile interpretazione. Le fiamme potrebbero essere un'allusione al fuoco d'amore, mentre le tre lettere vengono comunemente interpretate come «Federicus Comes».

Questo codice, che qui interessa più per il testo che per il suo sontuoso apparato iconografico, si dimostra assai corretto. L'uso molto occasionale delle abbreviature, perlopiù limitate a *-b(us)* e al compendio della nasale, ne fa, anche graficamente, un testo di lusso. Lo scriba, Gonzalo Fernández de Heredia, sfoggia anzi, quasi sistematicamente, l'arcaico *quom* in luogo di *cum*, forse su indicazione dello stesso Iacopo, che intendeva rendere ancor più solenne e 'antico' il testo paterno. Lo stesso copista, sempre su sollecitazione di Iacopo, interviene poi in varie occasioni ad emendare il testo mediante rasura, segnalata quasi sempre mediante lunghi tratti di penna, o aggiunte in margine o in interlinea.

Nel complesso il testo di *U* coincide con l'edizione allestita da Giovanni Battista Recanati, che comunque, secondo le indagini effettuate da Outi Merisalo, si servì di un altro manoscritto, l'attuale ms. Z. 392 (=1684) della Biblioteca Marciana di Venezia. In ogni caso, *U* non può essere l'antigrafo del codice usato dal Recanati, in quanto presenta alcuni minimi ma significativi errori, come l'omissione di un passo del terzo libro (§ 26.4-5), probabile *saut du même au même* commesso da Gonzalo, nonché, nel quarto libro (§ 29.4), «anno salutis sexto post mille trecentos», ove *trecentos* è naturalmente erroneo per *quadringentos*, dato che l'anno è il 1406¹⁶.

Pertanto, in base a quanto osservato, è possibile ipotizzare – con tutte le cautele del caso – uno *stemma codicum* così strutturato:



Come sappiamo, *C* e *U* sono i manoscritti utilizzati per la presente edizione; *A* è il probabile antigrafo di *C*, oggi perduto, copiato direttamente dall'autografo di Poggio (α). Ora, non è detto che Iacopo abbia operato la sua revisione (β) sullo stesso autografo paterno¹⁷ o piuttosto su una copia di lavoro, magari di suo pugno; in ogni caso, la tradizione della sua edizione rimonta ad un codice intermedio (*B*) su cui è stato esemplato *U* e, forse direttamente, anche il codice Marciano Z. 392 usato da Recanati. Lo stemma qui ipotizzato va accolto, è bene ribadirlo ancora una volta, con beneficio d'inventario, in quanto dalla presente edizione sono stati esclusi, a parte *U*, gli altri tre testimoni della redazione approntata da Iacopo, ovvero il citato codice Marciano e i seriori mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXV, 40 e Napoli, Biblioteca Nazionale, V.G.34.

¹⁶ Un altro errore del copista si rileva verso la fine del secondo libro (§ 42.4), ove *U* omette «Pisanos», correttamente attestato in *C*, nonché nell'edizione del Recanati e nel volgarizzamento di Iacopo.

¹⁷ Com'è noto, dopo la morte di Poggio fu redatto un inventario dei suoi libri, ma nessuno dei volumi citati sembra corrispondere alle *Historiae Florentini populi*, anche se, al n. 60, troviamo una «Instoria ad luanem (*sic*) episcopum in pergamenno coopertum medius corio rubeo», di incerta identificazione.

In assenza di uno studio sistematico della redazione di Iacopo, che qui non interessa, è preferibile infatti non formulare ipotesi sulla sua tradizione testuale.

Tornando al rapporto tra le due redazioni, ad onor del vero bisogna segnalare qualche isolato caso di accordo in errore tra *C* e *U*, la cui base è tuttavia chiaramente poligenetica, cioè può essere stata compiuta indipendentemente dai due copisti, senza dunque presupporre un rapporto di reciproca derivazione¹⁸.

Ora che abbiamo definito il movimento tra la redazione di Poggio e quella di Iacopo, resta da affrontare un'ultima ma non meno importante questione: la circolazione del testo di *C*. La testimonianza riportata da Poggio stesso nella lettera al cardinale Capranica, unita alle parole di Iacopo – che tuttavia, alla luce di quanto emerso dall'esame testuale, bisogna accogliere con grande cautela –, suggerisce che Poggio avesse intrapreso la scrittura della sua opera storiografica al ritorno da Roma, dunque intorno al 1453 – alternando l'attività letteraria a quella di cancelliere della Repubblica fiorentina –, e che nel 1458 fosse ancora impegnato nella sua revisione, senza poterla mai completare prima della morte, avvenuta l'anno seguente¹⁹.

Si consideri ora lo stato di *C*: questo codice contiene i primi quattro libri dell'opera, che, nelle stesse intenzioni dell'autore – e non per effetto della revisione di Iacopo – ne prevedeva otto. Il testo del codice è in sé completo, senza cadute di fogli in fine, segno che esso (o per meglio dire l'unità bibliografica a cui fa riferimento, trattandosi di esemplare composito) non ha mai contenuto che questi libri. Insomma, è possibile che Poggio, conscio del poco tempo che gli restava da vivere, si fosse deciso a diffondere l'opera per *tranches*, licenziandone, sia pur in forma non del tutto revisionata, la prima metà, e contemporaneamente lavorando alla seconda parte. Se così fosse, sarebbe questa l'impresa cui attendeva nel 1458 e che non poté completare, prevenuto dalla morte. Si può pensare che Poggio abbia limitato la diffusione della prima *tranche* ad un ambito semi-privato, più per ottenere un parere amichevole che per desiderio di gloria. Tuttavia, data la natura seriore di *C*, non possiamo avere alcuna certezza in tal senso.

La sola sicurezza, al di là del movimento redazionale, è la presenza in *C* di un proemio senza destinatario, a indicare che Poggio non intendesse dedicare l'opera a nessuno in particolare, un po' come scelse di fare Brunni con i suoi *Historiarum Florentini populi libri*, che tuttavia aveva ricevuto un incarico ufficiale da parte della Signoria. La decisione di indirizzare il testo di Poggio a Federico da Montefeltro appare pertanto un'ennesima iniziativa personale di Iacopo. D'altra parte, nel 1472, anno della consegna dell'edizione di Iacopo, Federico era in ottimi rapporti con Firenze, tanto da ricevere, proprio quell'inverno, l'incarico di prendere possesso della città di Volterra. Iacopo, dal canto suo, era

¹⁸ 3.3.4: quod] qui *CU*; 3.12.4: <et> vis] Ius *C* uis *U*; 3.52.5: XII milia passuum] XII passuum *CU*; 4.19.1: patraret] pararet *C* pa'raret *U*; 4.36.9: <rem>] *om. CU*.

¹⁹ È interessante notare che proprio alla fine dell'ottavo libro è presente una citazione del cardinale Capranica, che figura tra gli ambasciatori inviati nel 1455 da papa Niccolò V con l'incarico di fare sottoscrivere ad Alfonso d'Aragona la pace siglata a Lodi.

molto vicino alla casa medicea, ma per il suo coinvolgimento, in qualità di segretario del cardinale Raffaello Riario, nella congiura dei Pazzi, finì impiccato alle finestre di Palazzo Vecchio il 26 aprile 1478, a soli trentasei anni. Dato che nel complotto, com'è noto, ebbe parte rilevante lo stesso Federico da Montefeltro, il legame con Iacopo e la sua scelta di dedicargli il volgarizzamento paterno appare particolarmente significativa²⁰.

Tornando alle questioni testuali, la presenza di postille marginali in *C* dimostra, come già osservato da Riccardo Fubini²¹, che questo codice ebbe una minima circolazione, ma tali interventi sono comunque di mano cinquecentesca, e nulla provano in merito alla sua diffusione nel secolo precedente, men che mai vivente l'autore. Anche *U* presenta un suo apparato di *notabilia*, affatto diverso, ma non è chiaro se e in che misura sia riconducibile a Poggio.

Criteri editoriali

La presente edizione, limitata, come detto, ai primi quattro libri dell'opera, si attiene prevalentemente alla forma grafica di *C*, il cui scriba sappiamo essere alquanto passivo rispetto al proprio antigrafo. Si è scelto pertanto di non ricondurre all'uso moderno i dittonghi, la cui irregolarità è coerente con quanto accade in altre opere di Poggio di cui possediamo autografi o idiografi, come nel caso del *De varietate fortunae*, la cui edizione è stata allestita da Outi Merisalo seguendo il medesimo criterio. Allo stesso modo, non sono state modificate le alternanze tra *tanquam/tamquam*, *temptare/tentare*, *numptium/nuntium* e simili, nonché tra *y/i* in *siriceum*, *lacrimis*, *ymaginem*, *Ytalia* e così via. Sono state parimenti mantenute le grafie *Galeactium*, *Galeoctum*, *secuntur*, *Anglios* (alternato ad *Anglos*), *Aquilegiensis*, *Redolfus* e *Fazinum*.

Si è ripristinata, invece, la corretta scansione delle parole e la punteggiatura, intervenendo, per semplificare la comprensione del testo, sull'alternanza *u/v*, *i/ii* (in forme come *Tarquini*, *deiciuntur*, *reiciendi*, *subiciantur* ecc.), sulle irregolarità nel trattamento di consonanti (ad es. *oculte*, *Mafeus*, *Pollicianum*, *ommissa*, *Alamani*, *opidum*, *intromissit*, *Fichinum*, *gastigati*, *fragrarent*, *cinsere*, *extuantem*) e vocali (ad es. *dempta*, *Flammineam*, *Bonefatium*, *Mugiello*, *Suncinum*), uniformando a *Redolfus* l'altra forma *Ridolfus*, chiaramente arbitraria, nonché nell'uso di *h* (ad es. *cirografo*, *horiretur*, *hostia*, *termarum*, *Ghulfam* ecc.), uniformando l'alternanza *Hetruria/Etruria/Etruscorum* alla forma senza *h*.

²⁰ Il figlio di Poggio, del resto, era in buona compagnia: Alamanno Rinuccini offrì a Federico le versioni latine dell'*Oratio ad Nicoclem* di Isocrate e della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato (rispettivamente nel 1471 e nel 1473), Cristoforo Landino gli dedicò le *Disputationes Camaldulenses* (1473), mentre Naldo Naldi gli inviò la *Volaterrais* (1474). Nella sua dedicatoria, come sappiamo (cfr. *supra*), Iacopo presenta il conte d'Urbino come il solo patrono dei letterati del proprio tempo, omettendo eloquentemente qualsiasi riferimento a Lorenzo de' Medici.

²¹ Cfr. Fubini 1982, 133 e 1990, 301.

Il testo latino è stato inoltre diviso in paragrafi e sottoparagrafi, rispettando la scansione logico-sintattica voluta dall'autore, in modo da rendere più agevole la comprensione dei blocchi narrativi, nonché provvisto di due distinte fasce di apparato, la prima delle quali è rigorosamente destinata alle varianti di redazione (ovvero gli interventi di Iacopo sul testo di Poggio), mentre la seconda ospita errori e varianti di tradizione, ossia riconducibili agli estensori di *C* e *U*.

Le parentesi uncinate < > indicano le parti di testo da integrare, le grafie { } quelle da espungere.

A fronte del testo latino si trova una traduzione che cerca, per quanto consente il non facile stile di Poggio, di mantenersi fedele, ma al tempo stesso intellegibile per un lettore moderno. Si tratta dunque di una traduzione 'di servizio', che presuppone e non prescinde dall'originale latino. Tuttavia, siccome molto spesso l'identificazione di nomi, luoghi o eventi riportati dall'autore può risultare ardua o quantomeno ambigua, si è ritenuto opportuno corredare la traduzione di note puntuali, anche sulla scorta di quelle apposte da Giovanni Battista Recanati alla sua edizione²², intese a illustrare in modo sistematico riferimenti storici, rapporti intertestuali e problemi di carattere testuale offerti da un'opera dalla genesi tanto travagliata e lungamente negletta proprio per la sua incompiutezza²³.

²² L'erudito veneziano è piuttosto attento alla corretta interpretazione del testo poggiano, ricorrendo ad una puntuale contestualizzazione rispetto ad altre fonti: su tutte, le *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato (1531-1601), ma non mancano riferimenti alle storie del Bruni, alle cronache dei Villani e ad altri testi coevi. Ogni libro è munito di un'epitome che ne riassume i contenuti. Il volume contiene anche una biografia di Poggio, in quindici capitoli, e un indice dei nomi.

²³ Per le edizioni di riferimento delle opere di altri autori citate nelle note si rinvia alla *Bibliografia* a fine volume.

HISTORIAE FLORENTINI POPULI

di Poggio Bracciolini

<Prooemium>

1 Imitatus quorundam industriam, qui certa bella aut tempora suis historiis sunt complexi, opus mihi scriptorum desumpsi quod et urbi nostre nomen et auctori laudem aliquam videretur apud posteros allaturum. Paulo namque supra centesimum annum Florentini bella populi tum repulsa tum illata recense institui, quae sunt in octo libros digesta. **2** Neque vero hystoriam aut vetustate obscuram sum aggressus, aut rerum gestarum pondere levem, sed quae recenti fere memoria constet et digna profecto res, siqua apud Ytalos his seculis fuere, quae merito posteritatis memorie mandetur. **3** Nam et cum validioribus Ytaliae opibus multotiens est certatum, et libertatem saepius bello appetitam, magno animo nec minoribus viribus hec civitas tutata est, quae adeo rebus enituit ab se gestis, adeo concordi voluntate in retinenda libertate potens fuit, ut aut summi Dei iuste faventis cause favor illam appetentes sustulerit, aut pacis violatores iniusta penituerit movisse arma. **4** Illud certe mirandum videri debet, in tot bellorum inexhaustos sumptus tantam pecuniam suppeditatam, cum per tot continuos quibus arma viguerunt annos non suo sed conducto milite sit libertas defensa, neque solum nostrates, sed extere quoque gentes regesque sint magna vi pecunie in suum auxilium excitati. **5** Id quoque non parve virtutis eius populi inditium fuit, quod, cum valentioribus semper libertati infestis fuerit pugnatum, nunquam tamen supplices pacem quesivere, sed aequis semper conditionibus, persaepe etiam cum status rei publice incremento et domini additamento sint arma deposita, ut, cum quadringentos ferme annos libertate potitos constet, haud inmerito eorum a quibus ortum traxere virtutem bellicam representasse videantur. **6** Horum igitur bello, quo tempore prescribitur, gesta mandavi literis, hystoriae veritatem secutus; qua in re quantum profecerim aliorum erit iudicium, ocio certe meo consului, quatenus a molestiis vite sevocata mente quietem animi scribendo mihi comparavi, et a supervacaneis curis remotam.

Prooemium: testis C

tit. <Prooemium>] Poggius C

2 Ytalos] Ytalos aliqua C

<Proemio>¹

1 Imitando la solerzia di certi scrittori, che con le loro opere storiografiche hanno abbracciato guerre o epoche ben precise², mi sono assunto un compito che sembra destinato a procurare gloria alla nostra città e lode all'autore. Ho deciso infatti di descrivere in otto libri le guerre del popolo fiorentino, sia quelle di difesa che di aggressione, combattute nell'arco di poco più di cento anni. **2** Non ho scelto una storia oscura per la sua antichità o trascurabile per la scarsa importanza delle imprese in essa narrate, ma nota perché di recente memoria e senz'altro degna di essere tramandata ai posteri tra i vari avvenimenti occorsi agli Italiani nel corso di questi secoli. **3** I Fiorentini hanno combattuto spesso con l'aiuto delle più valorose città d'Italia, difendendo con le armi la propria libertà, ma è stato grazie alla grandezza del loro coraggio e alla loro altrettanto ragguardevole forza che essi hanno potuto salvaguardare questa città, tanto illustre per le imprese compiute dai suoi abitanti e tanto potente per la loro concorde volontà nel preservare la libertà da sostenere con l'aiuto di Dio, che favorisce sempre la giusta causa, coloro che la desideravano o indurre chi aveva violato la pace a pentirsi di aver ingiustamente preso le armi. **4** Certo, bisogna ritenere ammirevole che i Fiorentini, non fiaccati da così tante guerre, abbiano raccolto una tale abbondanza di ricchezze e, con le ostilità che continuavano senza posa per tanti anni, non abbiano difeso la propria libertà da soli con il loro esercito, ma si siano valse anche di truppe condotte da fuori, chiamando in proprio aiuto sovrani stranieri in cambio di ingenti somme di denaro³. **5** Mi sembra poi indizio di non poca virtù da parte di questo popolo il fatto che esso, pur combattendo sempre contro nemici più forti, non abbia mai implorato la pace, ma ogni volta ha deposto le armi a condizioni eque, spesso con vantaggio per lo stato e incremento di territori; e poiché è noto che i Fiorentini hanno mantenuto la libertà per quasi quattrocento anni⁴, ritengo che essi abbiano dimostrato meritatamente di possedere la stessa virtù militare dei loro progenitori⁵. **6** Ho pertanto affidato alla scrittura le loro imprese belliche, nel tempo che lo richiederà, attenendomi alla verità storica; lascio agli altri il compito di giudicare se in questo io sia stato di qualche utilità: credo comunque di aver impiegato bene il mio tempo libero, in quanto, allontanando dalla mente gli affanni della vita, mi sono procurato con la scrittura un animo tranquillo e libero da inutili preoccupazioni.

I

1. Ea scripturus bella quae Florentinus populus cum Vicecomitum familia quaeve cum ceteris ad haec usque tempora paulo centum amplius annos vario Marte gessit, opere pretium fore putavi initia variumque usque ad primum ceptum bellum urbis nostrae statum recensere paucis, tum adicere eius familiae primordia, quae pollens potensque viris et imperio prae ceteris Ytaliae principibus fuit.

2.1 Florentinam urbem satis constat initium traxisse a Romanis ex ea civium colonia quam L. Silla post civilem victoriam Fesulas divisim agris misit. **2** Hi montium asperitatem fugientes in plano consedere iuxta fluentem Arnun, a quo et Fluentiam primum, utpote iuxta fluentem Arnun, ut Plinio placet, positam dixere. **3** Id mihi similis videtur vero, quam quod Leonardus Aretinus scriptum suis in *Historiis* reliquit, existimans, quoniam inter duo fluenta, Arnun et Munionem, locata esset, Fluentiam appellatam. **4** Sed magis Plinio, qui huius urbis origini proximus aetate fuit, et Munionem non fluentem, sed torrentem vado sepius estate arido appellari decet, credendum videtur. **5** Posterius deinde Florentiam paucis, ut sit quandoque, mutatis litteris appellarunt.

3.1 Prioris urbis perpauca supersunt vestigia, ut thermarum rudera quaedam novis aedificiis inserta, a quibus et hodie propinquus vicus Therme vocatur. **2** Aquaeductus quoque lapideus, cuius extra urbem nonnulli arcus apparent, ac templum superstat nobile, quod Marti gentilitas dicavit, nunc Iohanni Baptiste sacratum; nomen et Capitolii et propinqui fori instar urbis Rome ad hanc diem perseverat.

4.1 Ea civibus opibusque plurimum aucta Romano imperio usque ad Totilam regem Gothorum paruit, a quo quingentesimo fere post eam conditam anno captam et eversam tradunt; trecentos deinde circiter annos deserta cultoribus, demum a Carolo Magno post adeptum imperium restituta. **2** Civibus variis in locis a fortuna dispersis receptaculum fuit. Ad avitam urbem reliquiae civium reverse brevi tempore admodum coaluerunt. **3** Duos initio consules et centum patres, qui rei publicae praeessent, senatum sibi crearunt.

Libri I-IV: testes CU

tit. om. C POGGII FLORENTINI HISTORIARVM FLORENTINI POPVLII LIBER PRIMVS FELICITER I(N) CIPIT U

1. usque... statum] usq(ue) ad primum cum archiepiscopo bellum urbis nostrae statum U

2.1 Florentinam] Florentiam U **2** utpote... placet] ut plinio placet U

4.1 regem Gothorum] gothorum rege(m) U; quingentesimo] sexcentesimo U

2.3 Munionem non] munio no(n) C

I

1. Accingendomi a descrivere le guerre che il popolo fiorentino ha combattuto con varia fortuna da poco più di cento anni fino ai nostri giorni con la famiglia dei Visconti di Milano e con altre potenze, mi è sembrato utile raccontare brevemente lo stato della nostra città fino alla prima guerra da essa intrapresa e poi le origini di quella famiglia, che primeggiò per uomini e potenza sugli altri signori d'Italia⁶.

2.1 È ben noto che la città di Firenze ha avuto origine dalla colonia di cittadini romani che Lucio Silla, in seguito alla vittoria nella guerra civile, mandò a Fiesole dopo aver assegnato le terre a ciascuno di loro⁷. **2** Costoro, lasciata l'asprezza dei monti, si stabilirono in pianura presso il fluente Arno, per cui chiamarono la città da loro edificata *Fluentia*, proprio perché situata presso il fluente Arno, come sostiene Plinio il Vecchio⁸. **3** Ciò mi sembra più verosimile di quel che scrive Leonardo Aretino nelle sue *Storie*, secondo cui essa fu chiamata *Fluentia* perché era collocata tra due fluenti, l'Arno e il Mugnone⁹. **4** In effetti sembra che si debba credere più a Plinio, poiché visse in un'epoca più prossima alle origini di questa città, mentre è più conveniente chiamare il Mugnone non fluente, ma torrente, visto che molto spesso il suo corso resta asciutto durante l'estate. **5** In seguito i posteri, mutando poche lettere, chiamarono la città Firenze, come avviene ancor oggi.

3.1 Dell'antica città restano poche vestigia, come alcuni muri delle terme inglobati in edifici moderni, per cui oggi la via vicina si chiama *Terme*. **2** Sopravvive anche un acquedotto di pietra, di cui sono visibili alcune arcate fuori dalla città, e un nobile tempio, che i pagani dedicarono a Marte, ed ora è consacrato a Giovanni Battista; nelle vicinanze, ancora ai giorni nostri, continua ad essere usato il nome di *Campidoglio* e di *Foro*, come nella città di Roma¹⁰.

4.1 Firenze, molto accresciuta di cittadini e di ricchezze, fu soggetta all'Impero romano fino al tempo di Totila, re dei Goti, il quale si narra che la conquistò e la distrusse circa cinquecento¹¹ anni dopo la sua fondazione; in seguito rimase abbandonata più o meno per trecento anni, per poi essere infine riedificata da Carlo Magno¹², dopo che egli prese il potere. **2** In essa si riunirono i cittadini dispersi dalla sorte in vari luoghi, e quando ciò che restava della popolazione tornò nella sua antica patria, in breve tempo si moltiplicò. **3** All'inizio gli abitanti elessero due consoli e cento senatori, a cui affidarono il governo dello stato.

5.1 Variis tum Fesulanorum nove urbi invidentium, tum aliorum finitimorum bellis lacessiti se suaque egregie tutati sunt. **2** Subditi imperatoribus qui post Carolum regnarunt, a quorum pretoribus regebantur, parvos intra fines coacti. **3** Otho primus imperator fines eorum, quos comitatum appellavit, ad sex protendit passuum milia, anno post urbem restitutam 139.

6.1 Imperantium deinde iniquitas magis tyrannorum quam bonorum principum more variis urbem iniuriis vexantium ad capessendam libertatem coegit. **2** Prima illorum defectio culpa Henrici quarti orta est, Romano pontifici, cui Florentini favebant, hostis, centesimo post Othonem anno a nativitate vero nostri Salvatoris 1080. **3** Hic tamen postea ob auxilia sibi a Florentinis in expeditionem adversus Saracenos missa, fines eorum ad X lapidem protulit.

7.1 Suffulta civibus ac viribus urbe inque tribus quattuor divisa, cuique tribui suus consul qui ius redderet tributus est; pauloque post due addite quae et ipse suum consulem sunt sortite. **2** Cum vero tum praecibus, tum factione civium parum iustitiae loci esset, externum magistratum, quem potestatem appellarunt, ut iuri reddendo preesset accersiverunt, regende urbis arbitrio quoad reliqua consulibus reservato. **3** Mutatus est denuo iniuriis nobilium regende civitatis modus. Nam et capitaneum sibi populus et duodecim seniores ac vexilliferos XX, quorum consilio res publica administraretur, instituit. **4** Diversis deinde bellis civilibus partim fatigatis, partim pulsus civibus, ac multorum direptis factionum culpa bonis, priores artium regende urbi primum creati sunt anno Salvatoris 1282. Hic ordo, licet varie et numero et dignitate immutatus, ad hanc diem perseverat. **5** Additus est ad priores, qui sex numero erant, decennio post vexillifer iustitiae, trigesimoque deinde anno creati sunt duodecim viri, qui boni appellantur, et numerus XX vexilliferorum ad XVI redactus, et duo priores superioribus adiecti, et civitas in quattuor partes divisa. **6** Instituta praeterea consilia, ut appellant, duo, populi alterum, in quo magna ex parte plebeii magistratus inessent, alterum communis, in quo viri electiores continerentur. Horum suffragiis decernuntur singula, tum publica, tum privata, que graviori iudicio egere viderentur.

5.1 tum¹] cum U **1-2** lacessiti... imperatoribus] lacessiti, sub imperatoribus U **2** coacti] coacti, se sua(ue) egregie defendentes uixere U

5.3-6.1 protendit... Imperantium] passuum milia protendit, anno restitutae urbis centesimo trigesimo nono. Imperantium U

6.2 centesimo... postea] centum fere post othonem a(n)nis, salutis uero octuaginta supra mille: qui tamen haud multo post U

7.1 suus] om. U; redderet] diceret U **2** esset, externum] esset, hominum(ue) plus(ue) legum imperia possent: externum U **2-3** ut... capitaneum] ut ius populo redderet accersuerunt. paulo(que) post nobilium exagitati iniuriis capitaneum U **3** instituit] instituit U **4** regende... 1282] artium qui rem p(ublicam) regerent, anno christi secundo et octuagesimo post mille ducentos creati sunt U **5** Additus... priores] nam ad priores U; creati sunt] om. U; appellantur] appellantur electi U **6** Horum... decernuntur] quorum suffragiis decernerentur U

5.2 quorum] quorundam C

7.4 immutatus] i(m)mutatus C **5** redactus] redactis C; superioribus] add. in marg. U **6** plebeii] plebei C

5.1 Provocati con varie guerre dai Fiesolani, invidiosi della nuova città, e dagli altri vicini, essi difesero valorosamente sé stessi e i propri beni. **2** Soggetti agli imperatori che regnarono dopo Carlo, i quali esercitarono il proprio governo per mezzo di pretori, rimasero nei loro angusti confini. **3** Centotrentanove anni dopo la riedificazione della città l'imperatore Ottone I¹³ ampliò il loro territorio per sei miglia e lo chiamò *contado*.

6.1 In seguito l'iniquità dei governanti, più simili a tiranni che a buoni sovrani, afflisse la città con vari oltraggi e la indusse a conquistarsi la libertà. **2** La prima ribellione ebbe origine a causa di Enrico IV, nemico del romano pontefice, per cui parteggiavano i Fiorentini, circa cento anni dopo Ottone, nell'anno del nostro Salvatore 1080¹⁴. **3** Costui tuttavia allargò i confini della città di dieci miglia, per ricompensare i Fiorentini degli aiuti che gli avevano inviato quando combatté contro i Saraceni¹⁵.

7.1 La città, accresciuta di cittadini e di forze, fu divisa in quattro parti, e a ciascuna fu dato il proprio console, in modo che amministrasse la giustizia; poco dopo furono aggiunte altre due parti e anch'esse ebbero il loro console. **2** Ma poiché la giustizia aveva poco spazio per via delle suppliche e della faziosità dei cittadini, elessero un magistrato forestiero, che chiamarono podestà, affinché sovrintendesse all'esercizio della giustizia, riservando l'amministrazione cittadina all'arbitrio dei consoli per le altre questioni. **3** Il governo della città mutò nuovamente a causa delle ingiustizie dei nobili¹⁶. Il popolo, infatti, elesse un proprio capitano, dodici Anziani e venti Gonfalonieri per il governo dello stato. **4** Nell'anno del Salvatore 1282, poiché a causa delle numerose lotte civili una parte dei cittadini era stremata, mentre l'altra era stata cacciata via ed erano stati confiscati i beni di molti per la loro appartenenza alla fazione avversa, furono eletti per la prima volta i Priori delle Arti affinché governassero la città. Questa magistratura, per quanto variamente mutata per numero e prestigio, dura ancora ai nostri giorni¹⁷. **5** Dopo dieci anni fu aggiunto ai Priori, che erano sei, un Gonfaloniere di giustizia, e dopo trent'anni furono eletti dodici uomini, che sono detti *buoni*; i venti gonfalonieri furono ridotti a sedici; furono aggiunti due Priori agli altri sei e la città venne divisa in quattro parti. **6** Furono inoltre istituiti i due cosiddetti Consigli, uno del popolo, nel quale siedono per la maggior parte magistrati plebei, l'altro del Comune, per il quale sono scelti i cittadini più prestigiosi. Dal loro voto dipende ogni singola scelta pubblica o privata per cui si ritiene necessario un giudizio più ponderato.

8.1 Prime urbis moenia, ut initio tenui omnia ferme maiora constant, parvo ambitu fuere. Secunda maiorem circuitum sunt complexa. Tertii deinde ambitus ampliori spatio iacta sunt fundamenta ut quae milibus quinque passuum proterantur anno Domini 1285. **2** Semel sua sponte interrupta est libertas. Fessa enim externis bellis civitas {1325} ad patrocinium Roberti regis Neapolitani, quocum federati erant confugiens, ad imperium urbis filium eius Carolum, Calabriae ducem, in decennium accersivit. **3** Post octo paulo amplius annos, cum libertatem restituisset civibus Gualterius, qui cum eo Florentiam concesserat Athenarum dux, quorundam civium consilio ac dolis urbis tyrannidem occupavit, quo post X menses pulso, libertatem sibi consciverunt. **4** Hic status erat rerum Florentini populi, tum armis foris, tum domi seditionibus inquieti usque ad annum MCCC et quinquagesimum.

9.1 Quo tempore Iohannes, archiepiscopus Mediolanensis ex Vicecomitum familia, sue urbis multarumque preterea potitus imperio, Bononiam emit CC milibus auribus a Iacopo ex familia eorum qui Peppoli appellantur; quae res virum ambitiosum et dominandi cupidum ad maiora impulit, animumque incendit appetendum imperium Etruscorum, quorum magna portio sentiebat cum eo factionum quae in Ytalia vigeabant causa, unde et bellum descendit. **2** Nam cum in Ytalia essent secte due Guelforum silicet et Ghibellinorum, posterioris partes familia Vicecomitum sibi tutandas suscepit. **3** De quibus priusquam ulterius progrediar pauca videntur dicenda.

10.1 Hanc familiam perantiquam sane ac nobilem fuisse constat, multisque rebus domi militieque gestis preclaram. **2** Ea primum originem traxit ab his locis, quae sunt apud La{c}rinum lacum, ubi diutius inter primores claruit. **3** Vulgo ferunt quendam strenuum ex ea gente virum serpentem magnitudinis mire infantem parvulum deglutientem occidisse, ex quo signum militare ob gloriam geste rei serpentem puerulum vorantem sibi sumpsere. **4** Post Mediolanum a Federico primo eversam funditus, cum cives qui cladi superfuerant urbem instaurarent, eius familie primores Mediolanum honoris ampliandi gratia commigrarunt, e vestigioque partis quae Ghibellina dicebatur fautores summum tenuerunt apud cives locum.

8.1-2 ambitus... accersivit] ambitus decimo septimo post primos priores anno ampliori spatio fundamenta, ut quae quinque passuu(m) milia occupent iacta sunt. annoq(ue) quinto ac uigesimo supra mille trecentos sua sponte quod semel tantum accidit, libertatem amisit: diutino et enim bello fessa, ad robertu(m) siciliae regem. quo cum federe iuncti erant confugiens, ad imperium urbis. filium eius carolum calabriae ducem in decennium euocavit U

8.4-9.1 annum... tempore] annos mille trecentos ^(et) quinquaginta: cum U

9.1 archiepiscopus... familia] uicecomes archiepiscopus mediolanensis U; potitus... appellantur] imperio potitus. a iacobo peppolo bononiam CC milibus aureis emit U; appetendum] ad appetendum U; portio... causa] pars factionum quae in italia vigeabant causa cum eo sentiebat U **2** familia Vicecomitum] uicecomites U; suscepit] suscipere U

10.2 La{c}rinum] uerbanum U **3** quendam] om. U; ex... signum] signumq(ue) U; sumpsere] sumpsisse U **4** eversam funditus] funditus euersam U; primores] principes U

8.1 Tertii] Tertia C

8.1 Come accade per qualunque cosa importante che all'inizio suole essere piccola¹⁸, la prima cinta di mura della città aveva un'estensione ridotta; la seconda fu più estesa, mentre la terza occupò uno spazio ancor più ampio, tanto che le sue fondamenta, gettate nell'anno del Signore 1285, si estendevano per cinque miglia. **2** Firenze cessò la propria libertà una volta sola e di sua spontanea volontà. Nel 1325, infatti, affaticata dalle guerre esterne, cercando la protezione di Roberto, re di Napoli, chiamò al potere suo figlio Carlo, duca di Calabria¹⁹, per dieci anni. **3** Trascorsi poco più di otto anni Gualtieri, duca d'Atene²⁰, che era venuto a Firenze con lui, dopo aver restituito la libertà ai cittadini, col favore e gli inganni di qualcuno di loro s'impadronì della tirannide della città; cacciato costui dopo dieci mesi, i Fiorentini si ripresero la libertà²¹. **4** Questo era lo stato del popolo fiorentino, inquieto ora per le armi straniere ora per le rivolte domestiche, fino all'anno 1350.

9.1 A quel tempo Giovanni, arcivescovo di Milano²² della famiglia Visconti, dopo essersi impadronito del dominio della propria città e di molte altre, comprò Bologna per duecentomila ducati da Giacomo Pepoli²³; ciò spinse quell'uomo ambizioso e avido di dominio a desiderare sempre di più, e accese il suo animo a conquistare il potere sul popolo toscano, che in maggioranza parteggiava per lui rispetto alle fazioni che esistevano in Italia. Perciò si venne alla guerra. **2** Infatti, siccome in Italia c'erano due fazioni, quella dei Guelfi e quella dei Ghibellini, la famiglia dei Visconti aveva preso a difendere quest'ultima. **3** Ma prima di procedere oltre mi sembra necessario dire brevemente di questa casata²⁴.

10.1 È noto che questa famiglia sia antichissima e nobile, e illustre per le molte imprese compiute in pace e in guerra. **2** Essa trae origine dalle vicinanze del lago Lario²⁵, ove si distinse a lungo tra i maggiori del posto²⁶. **3** È tradizione comune che un qualche uomo coraggioso di quel casato abbia ucciso un serpente di straordinaria grandezza che stava inghiottendo un piccolo fanciullo, da cui per la gloria di quest'impresa assunse per sé il serpente che divora un fanciullo come insegna militare²⁷. **4** Dopo che Milano fu distrutta completamente da Federico I²⁸, mentre i cittadini che erano scampati alla strage ricostruivano la città, i capi di questa famiglia andarono a Milano, desiderosi di maggiore gloria, e parteggiando subito per la fazione ghibellina ottennero il pieno controllo della popolazione.

11.1 Erat antea Mediolani antiqua ac praepotens familia eorum qui de Turre cognominabantur, princeps factionis quam appellant Guelfam. **2** Harum partium initia supra trecentimum annum tempore Corradi secundi ortum duxere. Nam cum Herricus eius filius Vilfoque Bavarie dux acie dimicassent victoriaque penes Herricum stetisset, qui Herrico affuere, a vico iuxta quem pugnatum est Vibellini, qui Vilfoni, ab eo sunt Velfi appellati. **3** Quoniam vero Corradus Herricusque infensi pontificibus fuere, eos qui pro imperatoribus steterant Ghibellinos, a Vilfone, qui pontifici herebat, Guelfos posteritas dixit, que factio e vestigio in Ytaliam transgressa tanquam pestilens incendium eam provinciam infinitis pene cladibus vastavit.

12.1 Ghibellinorum sectam Vicecomites secuti eiusque defensione suscepta e civitate opera Guidocti de Turre pulsus pauloque post Herrici tertii Ghibellinis faventis opera restituti, quo beneficio in suas partes magis incubuere. **2** Eiecta deinde ex urbe adverse factionis gente omni, civitatem suo nutu regebant, paulatimque imperandi consuetudine urbis tyrannidem ob favorem partium occuparunt. **3** Primus ex Vicecomitum familia tyrannidem invasit Maffeus senior, frater Iohannis archiepiscopi, quanquam Maffeus nomine, re Iohannes urbi imperitaret, post cuius obitum solus archiepiscopus regnavit multasque praeterea urbes suo adiecit imperio: Papiam, Placentiam, Brixiam, Cremonam, Laudum, Bergamum, Comum, Vercellas, Novariam, Asti, Alexandriam, Terdonam. **4** Adepta Bononia, cum omnia eius consilia ad dominandi cupiditatem spectarent, occasione movendi Florentinis belli ex partium defensione, quarum se acerrimum propugnatores prebebat, sumpta Florentinam urbem sibi tanquam suas partes oppugnantium sedem ac faultricem opprimendam statuit, quo latius evagari dominandi cupido posset; **5** movendo quoque bello ut aliquam iustam causam preferret, litteris questus est Bononiam a Florentinis ad desciscendum sollicitatam, et id per quosdam cives tentatum. **6** Ad hanc rem capita Ghibelline secte, que plurima in Tuscia erant, in primis sibi conciliavit.

13.1 Tantas archiepiscopi vires veriti Florentini, oppidum Prati opulentum, ne ex incolarum dissensionibus daretur occasio ad archiepiscopum deficiendi, valido comparato exercitu compulerunt ut suis militibus receptis eius custodiendi curam sibi permitterent. **2** Deinde cum parum sibi cautum esse propter dubiam oppidanorum fidem sentirent, a Ludovico rege Neapolitanorum itemque Iohanna

11.3 provinciam] *om. U*

12.3 Primus... obitum] Maffeo seniore mortuo *U* **4** Adepta] occupata *U*; ad... occasione] eo spectare(n)t, ut fines profferret, occasione *U*; Florentinam urbem sibi] florentiam urbem inimicis suis fauentem, et *U*; ac faultricem] sibi *U*; dominandi] imperandi *U* **5-6** questus... secte] bononiam a florentinis quorundam civium opera ad desciscendum sollicitata(m) questus est. Vt uero quod animo conceperat ex voto succederet: ghibellinae sectae capita *U*

13.1 oppidum Prati] pratum oppidum *U*; daretur occasio] facultas daretur *U* **2** parum... fidem] propter dubiam oppidanorum fidem parum sibi cautum esse *U*; rege... Iohanna] siciliae rege iohannaq(ue) *U*

12.3 Novariam] nauarram *C*

13.1 deficiendi, valido comparato] descendi ualido *C*

11.1 Prima esisteva a Milano un'antica e potente famiglia, detta della Torre²⁹, che era a capo della parte guelfa. **2** L'origine di queste due fazioni risale a circa trecento anni fa, al tempo di Corrado II³⁰. Infatti dopo che suo figlio, di nome Enrico, sconfisse in battaglia Guelfo duca di Baviera, tutti coloro che combatterono per Enrico furono detti Ghibellini dal nome di un villaggio vicino al luogo della battaglia, mentre gli altri presero da Guelfo il nome di Guelfi³¹. **3** Poiché Corrado e Enrico furono nemici dei pontefici, coloro che parteggiarono per questi imperatori furono chiamati dai posteri Ghibellini, mentre i Guelfi da Guelfo, che sosteneva il pontefice; la fazione ghibellina scese in Italia come un fuoco pestilenziale e devastò quella provincia con infinite calamità.

12.1 I Visconti, che seguivano e difendevano la fazione ghibellina, furono cacciati da Milano da Guidotto della Torre, ma poco dopo tornarono grazie all'intervento di Enrico III, che favoriva i Ghibellini³², e per sdebitarsi del suo aiuto presero a difenderli più di prima. **2** Dopo aver mandato in esilio tutta la parte avversa, asservirono la città al proprio arbitrio e si impadronirono a poco a poco della tirannide con il favore della loro fazione. **3** Il primo dei Visconti ad aver occupato la tirannide fu Maffeo il vecchio, fratello dell'arcivescovo Giovanni, anche se Maffeo governava solo di nome, mentre di fatto il controllo era esercitato da Giovanni³³, e dopo la morte di Maffeo regnò solo l'arcivescovo, assoggettando molte città: Pavia, Piacenza, Brescia, Cremona, Lodi, Bergamo, Como, Vercelli, Novara, Asti, Alessandria e Tortona. **4** Dopo che egli acquistò Bologna, dato che i suoi pensieri erano tutti rivolti alla brama di dominio, colse il pretesto della difesa della propria fazione, che aveva in lui il più feroce campione, per muovere guerra contro la città di Firenze, e decise di assoggettarla in quanto centro promotore della parte avversa, in modo da soddisfare questa sua brama. **5** Per procurarsi una giusta ragione che lo costringesse alla guerra si lamentò che i Fiorentini, per mezzo di alcuni cittadini³⁴, avevano tentato di sollecitare Bologna alla ribellione. **6** Con questo pretesto si conciliò i capi della fazione ghibellina, che in Toscana erano numerosi.

13.1 I Fiorentini, temendo tanta potenza dell'arcivescovo, misero insieme un forte esercito e lo mandarono a Prato, cittadina fiorentina, per evitare che le discordie dei suoi abitanti fornissero loro il pretesto per sottomettersi all'arcivescovo, così che, fatte entrare le truppe, affidassero loro la custodia della città. **2** Ma poi, resisi conto che questa mossa era stata poco accorta per via della dubbia affidabilità di quei cittadini, per mezzo di Niccolò Acciaiuoli, che era molto influente presso la regina Giovanna³⁵, a cui quella cittadina apparteneva per

regina ducis Calabriae, cuius ditionis id oppidum fuerat, heredibus opera Nicole Acciaiuoli Florentini, cuius opes apud reginam plurimum poterant, pretio emptum, dominandi potestate concessa, pro suo deinceps tenere. **3** Pulsis deinde de urbe Pistorio Guelfis, timens populus Florentinus ne qui Pistorii erant exulum metu archiepiscopo se dederent, e vestigio comparato quindecim milium equitum peditumque exercitu urbem obsidione cinxere, quae paucis post diebus desperato auxilio recepta est.

14.1 Obstabant hec archiepiscopi consilii, cum videret augeri Florentinorum aduersae factionis opes. **2** Accitis igitur Mediolanum, tum qui citra Appenninum, tum qui in Tuscia Flaminiaeque erant, Ghibellinorum partium principibus longo sermone suasit sedem hostium suorum, et tanquam fomentum malorum omnium delendam esse, nullam esse in Ytalia praeter Florentiam Guelforum spem presidiumque, a qua omnis eorum protectio defensioque oriretur; hanc solam urbem obstare fortunis suis, quae satis dubie essent, nisi eius civitatis vires periclitarentur. **3** Illam receptaculum subsidiumque eorum omnium esse, qui a suis partibus dissentirent, a quibus nulla pax, nulla certa conditio dici posset, quibus de statu suo tuti forent. **4** Providendum esse rebus suis in tempore cum facultas daretur, quoniam sera poenitentia nihil esset profutura; delendum vel subiiciendum eum locum qui suis partibus obesset prae ceteris: nunquam Ytaliam quieturam dum vigerent, quorum consilio opibusque ceteri niterentur. **5** Semper eam rem publicam fuisse illis qui contra se armis certassent; nunquam bellorum causam defuturam, donec ii vigerent, in quibus adversariorum consisteret robur; nemini autem fore dubium quin capite deleto Guelforum membra omnia facile deficerent. **6** Si se ducem sequi vellent, cito futurum, ut in tuto res eorum staret. Non esse igitur cunctandum si viri et qua necessitas cogeret mente forent: sibi in animo esse Florentinorum opes bello contere, ad quod ipsos quos praesens fortuna hortaretur; fore procul dubio ut tot hostium vi belloque undique circumvexati Florentini facile subiiciantur, et exulibus (ii plurimi domo pulsi erant) detur redeundi locus. **7** Vel solum se satis videri ad eorum oppressionem, quod si eorum qui plurimi et prevalidi sunt opes accedant, nemini dubium fore quin victoria potiantur; irent, et se auctore presenti animo bellum pararent, ut uno tempore imparatos variis locis aggrediantur.

3 de urbe] urbe *U*; timens... Florentinus] cum timerent *U*; comparatu... exercitu] exercitu scripto, in quo ad quindecim equitum peditumq(ue) milia censebantur *U*

14.2 tum¹... Ghibellinorum] etrutiae omnis ac flaminiae ghibellinarum *U* **3** receptaculum] perfugium *U* **4** obesset prae ceteris] preceteris obesset *U* **6** igitur] *om. U*; opes] potentiam *U*; circumvexati Florentini] circumuenti uexatiq(ue) *U* **7** ad eorum oppressionem] ut illas opprimat *U*; irent] irent igitur *U*

14.5 ii] hi *U* **6** ad... hortaretur] ad quod ipsos quoq(ue) praesens fortuna hortaretur *add. in marg. U*; ii] hi *U*

eredità del duca di Calabria insieme a Ludovico re di Napoli, la comprò e ne ebbe da loro il controllo, e da allora la conservò come propria³⁶. **3** Il popolo fiorentino, nel timore che i Pistoiesi, dopo la cacciata dei Guelfi dalla città, si consegnassero all'arcivescovo, radunato subito un esercito di quindicimila uomini tra cavalieri e fanti, cinsero d'assedio la città, che cadde dopo pochi giorni, non avendo speranza di soccorso³⁷.

14.1 Questi avvenimenti ostacolavano i piani dell'arcivescovo, che vedeva crescere il potere dei Fiorentini e dei suoi avversari. **2** Richiamati dunque a Milano i capi della fazione ghibellina³⁸, sia quelli che stavano al di là dell'Appennino sia quelli di Toscana e Romagna, li persuase con un lungo discorso che occorreva distruggere il loro principale nemico, quasi fosse la causa di ogni male, che in Italia i Guelfi non avevano speranza d'aiuto all'infuori di Firenze, e che da essa dipendeva ogni loro difesa e protezione; solo questa città si contrapponeva alla loro prosperità, che anzi sarebbe stata seriamente a rischio fintanto che la potenza di questa città non fosse stata annientata. **3** Essa era ricettacolo e sostegno di tutti coloro che contrastavano la loro fazione, e costoro non potevano garantire nessuna pace, nessuna condizione certa che li rendesse sicuri di conservare il proprio stato³⁹. **4** Bisognava risolvere la situazione in tempo, finché ne avevano la possibilità, perché non sarebbe servito a niente pentirsi dopo di non averlo fatto; bisognava distruggere o soggiogare quel luogo che più di tutti gli altri recava danno alla loro fazione: l'Italia non avrebbe mai potuto stare in pace finché essa continuasse ad esistere e a sostenere gli altri con il proprio aiuto e i propri mezzi. **5** Quello stato aveva sempre favorito chi aveva lottato in armi contro di loro; non sarebbe mai mancata occasione di guerra finché essi, che rappresentavano il sostegno della parte avversa, fossero rimasti in vita; nessuno avrebbe potuto dubitare che, venuto meno il capo dei Guelfi, tutte le altre membra sarebbero facilmente venute meno. **6** Se accettassero di seguirlo come condottiero, tutto questo potrebbe avvenire presto, dimodoché il loro potere sarebbe al sicuro. Non c'era dunque da dubitare se ci fossero gli uomini e la volontà che le circostanze richiedevano: sapevano bene che i Fiorentini avrebbero consumato le proprie risorse nella guerra, e la loro attuale prosperità li avrebbe incoraggiati ad una simile impresa; non c'era dubbio che i Fiorentini, afflitti da ogni parte da un tale dispiegamento di forze nemiche, si sarebbero facilmente sottomessi, e gli esuli, che erano in gran numero, sarebbero ritornati a casa. **7** Egli riteneva di essere in grado di schiacciarli da solo, ma se i suoi alleati, che erano numerosi e potenti, avessero messo a disposizione le proprie risorse, era evidente che sarebbero stati vittoriosi; li esortò ad andare e a prepararsi a combattere sotto la sua guida con animo saldo, perché presto avrebbero assalito i Fiorentini in vari luoghi cogliendoli di sorpresa.

15.1 Eiusmodi hortationibus incensi omnes, archiepiscopi consilia sequenda decrevere. **2** Huic concilio tum capita factionis, tum eorum qui adesse non poterant oratores, et in his Ubaldini, Castrutii filii, Lucani, Pistorienses Florentinique exules affuere. **3** Inito inter eos belli gerendi foedere, et ut quisque qua regione Florentinis propinquus erat statuto tempore bellum excitaret, quo facilius variis in locis lacessiti opprimerentur, domum redire et copias parare iussit. **4** Universe ferme Etrurie Ghibellinarum partium duces preter Pisanos (ii pacem servarunt) ad arma concitanda convenere.

16.1 His constitutis, e vestigio archiepiscopus equites suos peditesque Bononiam convenire iubet; ducem exercitui prefecit Iohannem Aulegium Vicecomitem, quem nonnulli filium eius asseverabant. **2** Erat in primis consilium bellum Pistoriensibus inferre, siquo modo exules in civitatem restituerentur. Id quo facilius fieret, castrum Sambuce, quod Bononiam inter Pistoriumque iacet, ut ex eo exercitui commeatus subveheretur, rebus usui belloque necessariis communit. **3** Tum mense Iulio cum omnibus copiis dux in agrum Pistoriensem profectus quarto ab urbe lapide castra locat; quae omnia celerius acta sunt quam Florentini hec futura suspicarentur. **4** Biduo tamen Pistorium ad civium custodiam mille equitum peditumque presidium missum est. **5** Tentata igitur per hostes urbis (cuius potiunde per quosdam cives spes oblata erat) expugnatione turpiter reiecti retrocessere.

17.1 Per idem tempus Ubaldini interrupta quam cum Florentinis firmaverant pace, Florentiolam nondum muro cinctam occupant. Inde ad castellum Colloreti profecti, minis ac terrore arcis custodem, qui Florentinus erat, ad deditionem, quamvis satis firmo esset presidio, compulerunt, qui cum Florentiam redisset, quo ceteri a simili facinore deterrentur, capite punitus est. **2** Petrus insuper Sacconus reliquique ex familia Tarlatorum (ea Aretii principatum tenuerat multisque oppidis imperabat) ac ii qui Pazzi dicebantur, familia nobilis ac potens in Valle superiore Arni, eas oras que propinque Florentinis aut parebant aut federe iuncte erant, crebris excursionibus populantur.

15.2 tum] cu(m) U; Lucani] lucenses U **3** opprimerentur] animis uiribusq(ue) deficerent U

16.1 exercitui prefecit] exercitus U **2** Erat... inferre] bellum pistoriensibus primum inferre mandat U; in civitatem restituerentur] in patria(m) per illos restitui possent U; castrum... iacet] arcem sambucae quae bononiam pistoriumq(ue) interiacet U; ex eo] inde U **3** cum] caelerius omnium opinione cum U; quae... suspicarentur] om. U **4** ad civium... missum est] a florentinis. ut urbi presidio essent aequites peditesq(ue) ad mille missi U **5** igitur] om. U; urbis... potiunde] oppidi. cuius potiundi U

17.1 quamvis... presidio] om. U; capite punitus est] capite penas dedit U **2** reliquique... ea] cum omni tarlatorum gente quae U; ii... dicebantur] pactii U

15.1 decrevere] dereue(re) C **3** iussit] iussi C **4** ii] hi U

17.2 ac] at C

15.1 Tutti gli astanti, infiammati da simili esortazioni, decisero di seguire il piano dell'arcivescovo. **2** A quest'incontro erano presenti sia i capi della fazione ghibellina sia gli ambasciatori di quelli che non erano potuti venire di persona, tra cui gli Ubaldini, i figli di Castruccio⁴⁰ e i fuoriusciti lucchesi, pistoiesi e fiorentini. **3** Dopo che fu stipulata tra loro un'alleanza per la guerra, l'arcivescovo ordinò loro di tornare nelle proprie città e preparare le truppe affinché nel tempo stabilito ciascuno attaccasse i Fiorentini dal territorio a cui era più vicino, dimodoché essi, aggrediti su più fronti, fossero sopraffatti. **4** Quasi tutti i capi della parte ghibellina in Toscana, ad eccezione dei Pisani, che rimasero neutrali, si accordarono per fare la guerra.

16.1 Stabiliti questi accordi, l'arcivescovo ordinò ai suoi cavalieri e fanti di radunarsi a Bologna; nominò comandante dell'esercito Giovanni Visconti da Oleggio, che molti sostenevano fosse suo figlio⁴¹. **2** Il suo piano prevedeva innanzitutto di muovere guerra ai Pistoiesi, in modo che i fuoriusciti facessero ritorno in quella città. Per facilitare questa impresa egli rifornì di vettovaglie il castello di Sambuca, che si trova tra Bologna e Pistoia, così che l'esercito potesse disporre di tutto ciò che era necessario per la guerra. **3** Nel mese di luglio⁴² il comandante partì per la piana di Pistoia e si accampò a quattro miglia dalla città; tutto ciò avvenne più presto di quanto i Fiorentini potessero accorgersi. **4** Due giorni dopo, però, fu inviata a Pistoia una guarnigione di mille cavalieri e fanti in difesa della popolazione. **5** I nemici, spinti da alcuni abitanti che avevano dato loro la speranza di potersi impadronire della città, tentarono di espugnarla, ma furono vergognosamente respinti e costretti a ritirarsi⁴³.

17.1 In quegli stessi giorni gli Ubaldini, rotta la pace che avevano firmato con i Fiorentini, presero Fiorenzuola, non ancora cinta di mura. Poi andarono al castello di Coloreto e, anche se vi era una guarnigione piuttosto solida, a forza di minacce e intimidazioni costrinsero alla resa il castellano, che era fiorentino⁴⁴; costui fu condannato a morte al suo rientro a Firenze, dimodoché gli altri non osassero commettere un simile crimine. **2** Piero Saccone⁴⁵ poi, e gli altri della famiglia dei Tarlati, che aveva signoreggiato su Arezzo e governava ancora numerosi castelli, insieme alla famiglia dei Pazzi, nobile e potente nel Valdarno superiore⁴⁶, saccheggiarono con continue incursioni tutti i territori vicini ai Fiorentini, sia quelli che erano a loro sottoposti sia quelli a loro confederati.

18.1 Magnum hec tanta belli moles, tam diversis excitata locis timorem incussit. **2** Comparatis pro temporis angustiis que ad defensionem pertinebant, legationem ad Aulegium decernunt ducem, quae diceret mirari summopere Florentinos se nullam ob iustam causam nullamve suam adversus eum aut archiepiscopum iniuriam, tamquam hostes armis oppugnari, presertim minime indicto (ut mos est iure gentium) bello, sed paucis tantum verbis scriptum id fieri ob non servatam ab eis pacem; **3** quod cum iniquum videretur (non enim ipsos proprie cause arbitros esse debere) petere se ut abiret finibus suis bellumque iniuste motum iuste revocaret.

19.1 Responsum est redditum superbia et contumelia plenum: ideo arma adversus eos per archiepiscopum sumpta, quia ipsi turbarent pacem Tuscie, appeteret; tum ut Florentini equius ac iustius suis civibus imperarent. **2** Non enim equum esse bonos et bene de re publica meritos cives urbe per factionem inimicorum pelli, neque tam avare tamque impotenter tractari tum cives, tum subditos ac finitimos suos. **3** Abirent, et legatis iram archiepiscopi, dum venie locus esset, placarent, quod maxime fieri posse confidebat; si ei urbem sponte darent, id sibi videri satius tutiusque fore quam si facere cogerentur inviti: se ad id eos, si recusarent, populationibus, igni, ferro, cladibus compulsurum; **4** multaque in eam sententiam dixit, quae magis audacem ac temerarium, quam aut prudentem aut temperatum virum decerent.

20.1 Re infecta cum oratores redissent, indignatione tam improbi responsi civitas commota bellum decernit militesque ad arcendos, qui undique imminebant hostes, parant. **2** Qui prope Pistorium castra posuerant, desperata urbis victoria, post legatorum recessum in agrum Florentinum adeo inexpectati usque ad quartum ab urbe miliarium transcendunt, ut prius hostilem calamitatem senserint quam venturos suspicarentur: vicos Campi et Peretola, veluti civitatis suburbia omnemque propinquam regionem agricolis refertam populantur. **3** Pauci cum liberis et coniugibus hostilem impetum effugere, fortunis suis omnibus adversariorum libidini relictis. **4** Turba agrestium in urbe confluens magnum tumultum exinsperato excivit, trepidatumque est magis interiori nequa seditio ex repentino hostium adventu oriretur quam externo metu. **5** Itaque in conciliandis invicem civium animis precipua in primis opera impensa est, tum armis sumptis populus omnis tutande urbi incubuit.

18.1 timorem] terrorem *U*; incussit] florentinis (*add. in marg.*) incussit *U* **2** Comparatis] comparatis itaq(ue) *U*; que... pertinebant] subitariis militibus: qui hostium agmen si qua incederet carperent, iniuriasq(ue) propulsarent *U*; ducem] *om. U*; mirari... Florentinos se] mirari se summopere *U*

19.1 ipsi... equius] etrutiae pacem quam ipsi turbarent appeteret. tum ut aequius *U* **2** tractari... suos] tum ciues tum socios tractari *U* **3** facere... se] inuiti facere cogerentur: se enim *U*

20.2 recessum] discessum *U*; miliarium transcendunt] " lapidem " descendunt *U*; suspicarentur] arbitrarentur *U* **3** Pauci... fortunis] paucis cum liberis et coniugibus fortunis *U*; relictis] relictis, militarem impetum effugere concessum *U* **5** in conciliandis] in primis conciliatis *U*; precipua... tum] *om. U*; tutande urbi] patriae saluti *U*

20.1 tam] tum *C*; et] ac *U*

18.1 Una guerra così vasta, scatenata in così tanti luoghi, suscitò grande timore nei Fiorentini. **2** Essi, procuratisi pur nella ristrettezza del tempo gli strumenti necessari alla difesa, decisero di mandare un'ambasciata a Giovanni da Oleggio per informarlo che si meravigliavano grandemente di essere stati aggrediti dal suo esercito come nemici senza alcun valido motivo, senza aver mai recato danno a lui o all'arcivescovo, e soprattutto senza che fosse stata dichiarata loro guerra, come è consuetudine nel diritto delle genti⁴⁷, ma solo con un messaggio stringato in cui era scritto che ciò avveniva perché loro non avevano rispettato gli accordi di pace. **3** Siccome ciò sembrava loro ingiusto, non volendo essere arbitri della propria causa, gli chiedevano di andare via dalle proprie terre e revocare giustamente una guerra che era stata mossa ingiustamente.

19.1 La risposta a quest'ambasciata fu piena di superbia e insulti: l'arcivescovo aveva preso le armi contro i Fiorentini perché erano stati loro a turbare la pace della Toscana, che lui desiderava, in modo che essi governassero con maggiore equità i propri concittadini. **2** Infatti non era giusto che cittadini onesti e meritevoli fossero cacciati dalla città da parte della fazione nemica, e neppure che gli abitanti e i sudditi loro vicini fossero trattati con tanta avidità e prepotenza. **3** Consigliò loro di andare via e placare l'ira dell'arcivescovo finché ci fosse ancora spazio per il suo perdono, che lui confidava poter giungere molto più facilmente se gli consegnassero la città spontaneamente piuttosto che costretti con la forza: se invece si fossero rifiutati a fare ciò, l'avrebbero indotto a commettere saccheggi, violenze, incendi e stragi. **4** Aggiunse molte altre parole a questo discorso, più degne di un uomo sfrontato e temerario che di uno prudente ed equilibrato.

20.1 Gli ambasciatori fecero ritorno senza aver concluso nulla, e i cittadini, presi dallo sdegno per una risposta tanto impudente, si risolsero alla guerra e misero insieme un esercito per difendere la città, dato che i nemici incombevano da ogni parte. **2** L'esercito, che si era accampato vicino Pistoia, disperando di poterla espugnare, si riversò tanto inaspettatamente nel territorio fiorentino, fino a quattro miglia dalla città, che gli abitanti avvertirono la minaccia del nemico prima ancora di sospettare la sua venuta: le truppe nemiche misero a sacco Campi e Peretola, così come i sobborghi della città e tutta la pianura circostante, abbondante di contadini. **3** Pochi riuscirono a sottrarsi alla furia dei nemici insieme a mogli e figli, abbandonando le proprie sostanze alla loro brama di conquista. **4** Questa moltitudine di contadini si riversò in città all'improvviso, causando gravi disordini, e il pericolo di una ribellione interna per il repentino arrivo dei nemici faceva più paura del nemico stesso⁴⁸. **5** Perciò i cittadini si misero all'opera innanzitutto per riconciliarsi l'un l'altro, poi tutto il popolo prese le armi e si occupò della difesa della città.

21.1 Hostes omnis generis preda parta, cum obsidione Pistoriensi labore atque inopia rerum defessi essent, aliquandiu iis in locis stativa habuere et quotidie populabundi ad urbis usque menia incursantes. **2** Sed ex ea copia summa penuria secuta est. Per luxum etenim (ut fit in secundis rebus) commeatu, quem in villis invenerant absumpto, inopia premebantur. **3** Itaque motis castris, cum propius urbem iuxta Bisentium amnem consedisent, simulantes, ne eorum consiliis obviam iri posset, se ad Salvianum monasterium iter facturos; causam invenere Florentinis ut ad arcendum ab eo cogitarent hostem: imposito arcu Fesulane presidio, a subiectis collibus ad menia usque urbis fossam mille passuum ducerent. **4** At illi retroversi Calenzanum nondum firmatum muris oppidum, nonnullaque alia castella parvula nequaquam munita a se capta incenderunt. **5** Inde per vallem que Marina dicitur in Mugellum profecti sunt; potuisset in ea valle facile impediri transitus, si nostris idem animus, qui in obsidendo itinere fuerat, permansisset, sed culpa ducis relicto loco liber hosti transitus patuit. **6** Barbarinum, castrum opulentum, prodicione paucorum cepere. Gallianum quoque, ac Villanova pluraque finitima loca desperata tutela se hosti tradiderunt. **7** Ibi pluribus diebus ad reficienda corpora cum castra haberent, Tanus Montis Carelli comes sperans rem archiepiscopi superiorem fore, cum a Florentinis descivisset, arcem Montis Vivani dolo cepit.

22.1 Hec nuntiata Florentinis impulerunt ad oppidum Scarparie muniendum antequam ab hoste cingeretur, quod e vestigio valido presidio firmarunt, missa ala equitum <ac> cohorte, eodem pacto et defendendis aliis locis que sue dictionis erant provisum, plurimi insuper milites pro libertate defendenda conducti. **2** Hostis ad Scarpariam castrametatus primo pollicitationibus ad deditionem oppidanos est cohortatus, tum minas insuper addidit, premonens ne calamitates que victis imminent experiri vellent; considerare admonet bonorum direptionem, suam liberorumque captivitatem, mulierum et uxorum ignominiam, verbera, vulnera, cedem, que omnia vi superatis fortuna subire

21.1 obsidione Pistoriensi] pistoriensi obsidione *U*; essent] *om. U*; stativa habuere et] *om. U* **1-2** incursantes... secuta est] incursantes castra habuissent, ex summa copia in maximam inopiam deuenere *U* **2** inopia] rerum omnium penuria *U* **3** arcendum ab eo cogitarent] avertendum ab eo proposito *U* **4** nondum firmatum] paruum nondum cinctum *U*; parvula] *om. U*; incenderunt] ince(n)dunt *U* **5** vallem... dicitur] marinae uallem *U*; profecti... transitus] proficiscuntur: quo in loco facile impediri transitus potuisset *U*; culpa... cepere] ducis ignavia liberi saltus hosti patuere: a quo barbarinum prodicione paucorum captum *U* **6** pluraque] plurimaq(ue) *U* **22.1-2** e vestigio... Scarpariam] e uestigio aequitum ala ac peditum cohorte missa ualido presidio firmarunt: aliisq(ue) locis quibus periculum imminebat ex templo summa diligentia prouiderunt. Varios insup(er) aequitum prefectos ut hosti pares essent, ac castra castris conferrent scripserunt. Aulegius ad scarpariam *U* **2** primo] cum *U*; est cohortatus, tum] cohortatus parum profecisset *U*; insuper addidit] addidit *U*; victis] expugnatis *U*; vi superatis] uictos *U*

21.1 iis] his *U*; menia] menis *C* **2** invenerant] inuenerat *C* **3** propius] proprius *C*; iri] *om. C*; arcendum] arcem dum *C*

22.2 et] ac *U*

21.1 I nemici, impadronitisi di ogni tipo di bottino, fiaccati dall'assedio di Pistoia e dalla scarsità di vettovaglie, si accamparono per qualche tempo nelle vicinanze, facendo ogni giorno incursioni e saccheggi fino alle mura di Firenze. **2** Ma l'abbondanza cedette presto il passo alla povertà. Infatti, come spesso accade quando la sorte è favorevole, a causa degli eccessi consumarono tutte le provviste che avevano razziato dai villaggi, e ora erano afflitti dalla carestia. **3** Così, dopo aver levato l'accampamento, si fermarono vicino alla città che sorge sul fiume Bisenzio, facendo finta di voler andare al monastero di San Salvi, in modo che nessuno potesse ostacolare i loro piani; ma in questo modo diedero motivo ai Fiorentini di dissuaderli da tale proposito: essi infatti, dopo aver collocato una guarnigione sulle alture di Fiesole, scavarono una fossa di un miglio dalle colline sottostanti fino alle mura della città. **4** I nemici però si volsero indietro e, preso il castello di Calenzano, all'epoca ancora privo di mura, e diversi altri piccoli centri non fortificati, diedero loro fuoco. **5** Da lì passarono in Mugello attraverso la val di Marina; il transito in quella valle si sarebbe potuto facilmente impedire se i nostri avessero mantenuto la stessa determinazione che avevano avuto nello sbarrargli la strada, ma per colpa del comandante il luogo restò sguernito e il nemico ebbe via libera. **6** Il nemico s'impadronì così di Barberino, ricco castello, grazie al tradimento di pochi abitanti⁴⁹. Anche Galliano, Villanova e molti centri vicini si consegnarono al nemico senza speranza di aiuto. **7** E mentre le truppe nemiche si accamparono per diversi giorni nelle vicinanze per riposarsi, il conte Tano da Montecatelli⁵⁰, convinto che l'arcivescovo avrebbe avuto la meglio, si ribellò ai Fiorentini e occupò con l'inganno la rocca di Monte Vivagno.

22.1 Non appena queste notizie furono comunicate ai Fiorentini, essi si affrettarono a fortificare il castello di Scarperia prima che fosse circondato dai nemici e vi stabilirono una consistente guarnigione, dopo aver inviato una squadra di cavalieri e un manipolo di fanti, e allo stesso modo organizzarono la protezione degli altri luoghi che erano sotto il loro controllo, conducendovi ancora più soldati per difendere la loro libertà. **2** Il nemico, accampatosi presso Scarperia, prima incoraggiò gli abitanti alla resa a forza di promesse, poi prese a minacciarli, ammonendoli a non voler provare su di sé le sventure che toccano ai vinti; li esortò a considerare la perdita dei beni, la prigionia che avrebbero condiviso con i propri figli, il disonore delle loro donne e mogli, le percosse, le ferite, le stragi e tutte quelle sciagure che chi è sconfitto per forza d'armi è costretto

cogat. **3** Satius esse illis salva patria gaudere, quam ea amissa extorres atque inopes miseram vitam ducere; nequaquam illis eas esse vires ut tanto exercitui resisti queat; conducere suis rebus ut potius pacato quam infesto hoste uti malint, neve experiri cupiant quid sit libido atque ira militaris. **4** Responsum ab oppidanis est ut triennio post redirent, tunc de deditioe consulturos.

23.1 Multi iam in auxilium Florentinorum convenerant, quorum subsidio castellum Spugnole ac Montis Iovis tanquam propugnacula adversus hostes sunt communita ad reprimendas eorum incursiones, utque adiiceretur obsessis animus et simul quo tutior redderetur ora omnis que citra flumen Seve est. His presidiiis confirmati omnium animi, saepius diu noctuque castra hostium lacescebant. **2** Politianum oppidulum erat in ea regione presidio haud satis firmo, quod cum Ubaldinis innotuisset, coactis ad mille peditibus oppidum expugnare adoriuntur. Inde cum ignominia cum iterum redissent, tentata expugnatione, multis acceptis vulneribus, abiere incensis prius casis que circa oppidum site erant.

24.1 Dum hec in Mugello summis utrinque viribus aguntur, Petrus Sacconus ceterique Ghibellinarum partium duces, ut qui rem publicam Florentinam perditum iri vellent, cum suis copiis undique contractis Vallem Ambre hostiliter ingressi sunt, ea mente ut castella Vallis Arni et precipue Fighinum expugnarent. **2** Que res nota Florentinis compulit ut coactis apud Montem Varchium militibus, in quis Aretinorum cohors affuit, duceque eorum constituto Albertaccio ex Ricasolis, viro prudenti ac nobili, hostibus apud Ambram obviam iretur. **3** Id occulte significatum Ghibellinis abeundi absque discrimine tempus dedit, qui in varia dispersi loca dissipati sunt.

25.1 Archiepiscopus interim non contentus tot bellis, quibus Florentinos lacesierat, Pisanos ad defectionem sollicitabat et ad movenda arma. Sperabat enim undique hostibus circumventos Florentinos tantam belli circum urgentis molem diutius ferre non posse. **2** At Pisani opera familie Gambacurte, que

3 illis] *om. U*; nequaquam illis eas] illis eas haud esse *U*; sit... militaris] libido atq(ue) ira militaris possit *U*

23.1 Multi iam] *Iam multi U*; quorum subsidio castellum] castellumq(ue) *U*; sunt communita] *om. U*; est. His] *est. communita errant, cum his U* **2** oppidulum] *om. U*; ignominia] ignominia repulsi *U*; abiere... erant] incensis quae circu(m)sitae erant casis abiere *U*

24.1 rem... Florentinam] florentinam rem p(ublicam) *U*; cum... contractis] co(n)tractis undiq(ue) copiis *U*; ingressi... Fighinum] ingressi eo co(n)silio ut fighinum precipue caeteraq(ue) uallis arni castella *U* **2-3** Que res... dissipati sunt] cum intelligerent florentinos mature milites apud uaricum scripsisse, ducemq(ue) eorum una cum aretinorum cohorte albertaccium ricasolanum declarasse: ut illis apud ambram occurrerent, silentio motis castris saluti suae consulentes per uaria loca dissipantur *U*

25.1-2 Pisanos... Gambacurte] arbitratus undiq(ue) hostibus circumuentos, tantam belli circum(m)urgentis molem diutius ferre no(n) posse: pisanos ad defectionem et mouenda arma sollicitabat. at illi familiae gambacurtae opera *U*

3 eam am(m)issa *C*

23.1 Spugnole] spignole *C*; adiicerentur] addicerentur *C*

a sopportare dall'avversa fortuna. **3** Sarebbe stato molto meglio per loro gioire per la salvezza della patria che perderla e trascorrere la propria vita in esilio e in miseria; non avrebbero mai potuto disporre di forze sufficienti per resistere ad un tale esercito; avrebbero dovuto fare in modo di sperimentare la benevolenza del nemico piuttosto che la sua crudeltà, e non voler provare che cosa sia la brama sfrenata e l'ira degli uomini d'armi. **4** Gli abitanti gli risposero di ritornare dopo tre anni: allora avrebbero deciso se arrendersi o meno.

23.1 Molti ormai erano giunti in soccorso dei Fiorentini, e con il loro aiuto vennero fortificati il castello di Spugnole e di Monte Giovi come baluardi per respingere le incursioni nemiche, dare speranza alle città occupate e rendere più sicuro il territorio al di qua del fiume Sieve. Incoraggiati da queste guarnigioni, assalivano spesso, sia di giorno sia di notte, l'accampamento nemico. **2** Quando gli Ubaldini vennero a sapere che il piccolo castello di Montepulciano in quella zona aveva una guarnigione non molto solida, radunarono mille fanti e lo presero d'assalto, convinti di poterlo espugnare. Furono però costretti ad un'ingloriosa ritirata, ma tornarono nuovamente per tentare di prenderlo; si ritirarono dopo aver ricevuto molte ferite, non prima di aver dato fuoco alle case che si trovavano intorno al castello.

24.1 Mentre in Mugello si consumano questi scontri con gran dispiego di forze da entrambe le parti, Piero Saccone e altri capi della fazione ghibellina, come quelli che desideravano la distruzione della Repubblica fiorentina, entrarono in Valdambra con intenzioni ostili alla testa delle truppe che avevano raccolto da ogni parte, per impadronirsi dei castelli del Valdarno, e in particolare Figline. **2** Questa notizia spinse i Fiorentini a radunare gli armati, tra cui c'era un manipolo di Aretini, vicino a Montevarchi e, dopo aver affidato il comando ad Albertaccio Ricasoli⁵¹, uomo prudente e nobile, affrontare i nemici presso il torrente Ambra. **3** Ciò fu segretamente comunicato ai Ghibellini, che ebbero tempo di ritirarsi senza pericolo e darsi alla macchia, disperdendosi in vari luoghi.

25.1 Frattanto l'arcivescovo, non contento di aver aggredito i Fiorentini con tante battaglie, sollecitava i Pisani alla ribellione e alla guerra contro di loro. Sperava infatti che i Fiorentini, accerchiati da nemici da ogni parte, non potessero sopportare a lungo il peso di una guerra tanto dura. **2** Ma i Pisani, per mezzo

factionis Guelfe erat et prepotens in civitate Florentinorum partibus favens, mandata archiepiscopi reiecerunt; ne tamen viderentur virum fidentem armis contempnere missuros se ad eum oratores dixere. **3** Legatio e vestigio missa est datumque in mandatis ut tempus verbis terentes dubitando ac cunctando animum eius destinerent. **4** Quo animadverso vir ad omnia prudens archiepiscopus, iterum legatos Pisas misit, petituos populi contionem. Sperabat enim plebem omnem in suam sententiam concessuram. Communi consensu populi contio data est. **5** Oratores bellorum omnium culpam in Florentinorum superbiam reiicientes, nullam Pisanis adversam fortunam accidisse multis exemplis ostenderunt, cuius origo ducta non esset a Florentinis; oppida ab eis capta, agros vastatos, bona direpta, cives eorum captos multo sermone commemorarunt. **6** Si tute vivere, si securi esse cuperent, funditus evellendam esse suarum calamitatum radicem. Id eos facillime consequi posse, si cum Florentia tot variis hostibus opprimatur, ipsi quoque arma secum iungentes ea loca aggrediantur armis, quae sola tuta a bello relicta sint Florentinis, qui Pisanorum re magis quam verbis hostes libertatem tyrannide deteriore sint absque dubio admissuri. **7** Addiderunt preterea benivolentiam que inter eos et Vicecomites earundem qua ipsi partium viros longo tempore vigerit, merita insuper commemorata in cives Pisanos, quorum memoria non esse oblitteranda.

26.1 Quanvis plures ea oratio moverit, tamen communi decreto responsum est pacem esse servandam; nihil enim adversus se a Florentinis commissum, quod abrumpendo pacis ullam causam preberet. **2** Non tamen ea responsio tantum servandi federis aut Florentinorum salutis quam sue causa facta est. **3** Suspiciabatur enim id quod erat proculdubio futurum, ne devictis Florentinis ipsi quoque in discrimen libertatis venirent. **4** Hoc responsum indignati oratores e vestigio Mediolanum reverterunt; propter vetustum tamen foedus quod Pisanis cum archiepiscopo erat, ne omnino contempta eius postulatio videretur, alam ei equitum qui Mediolani essent custodie misere.

2-4 favens... animadverso] fauebat: mediolanensis postulatis reiectis: ne tantum principem omnino contempnere viderentur: legatos e vestigio ad eum mittunt: mandantq(ue) ut tempus uerbis terentes dubitando ac cunctando animum eius distineant. Qua re animaduversa *U* **4** iterum... data est] existimans plebem omnem in suam sententiam concessuram: iterum pisan qui populi contionem petant mittit. quo impetrato *U* **6** aggrediantur armis] aggrediantur *U* **7** Addiderunt preterea benivolentiam] benivolentiam preterea *U*; Vicecomites] maiores suos *U*; vigerit] uiguerit addiderunt *U*; commemorata] *om. U*; esse oblitteranda] esset oblitteranda enarrarunt *U* **26.1-4** communi... misere] omnium consensu: cum nihil a florentinis aduersus se perpetratum esset, quod uiolandae pacis causam preberet: pacem seruandam esse respondent. non tantum icti federis aut sociorum salutis gratia: q(uam) quod maxime ^{ad}dubitabant. imperandi libidinem et hominum cupiditatem animo uersa(n)tes, ne illis devictis ipsi quoq(ue) in discrimen libertatis uenirent. propter antiquum tamen fedus quod pisanis cum archiepiscopo erat, ne spreta omnino eius postulatio uideretur, alam ei aequitum qui custodiae mediolani essent mittunt. legatq(ue) e vestigio eo indignati responso, omniq(ue) spe mouendi belli precisa, domum reuertuntur *U*

25.5 cuius... ducta] cuius non origo ducta *C*

della famiglia Gambacorti, che apparteneva alla fazione guelfa ed era potente in città e favorevole ai Fiorentini, respinsero le pretese dell'arcivescovo; tuttavia, per non dare l'impressione di disprezzare un uomo come lui, che poteva contare su un forte esercito, gli dissero che avrebbero inviato i propri ambasciatori a Milano. **3** L'ambasceria partì immediatamente, con la raccomandazione di prendere tempo con infinite discussioni e di distogliere l'arcivescovo dai suoi propositi a forza di dubbi e perplessità. **4** Ma costui, uomo attento ad ogni cosa, si accorse della strategia degli ambasciatori e li rimandò di nuovo a Pisa per chiedere la convocazione di un'assemblea popolare, convinto che il popolo avrebbe appoggiato le sue proposte. L'assemblea fu concessa con il favore di tutti. **5** Gli ambasciatori addossarono la colpa di tutte le guerre alla superbia dei Fiorentini, dimostrando con molti esempi che ogni avversità che era loro capitata era stata causata dai Fiorentini; ricordarono con un lungo discorso le città da loro conquistate, i territori che avevano devastato, i bottini di cui si erano impadroniti e i prigionieri che avevano catturato. **6** Se volevano vivere tranquilli e in sicurezza, dovevano estirpare completamente la radice delle loro calamità. Sarebbe stato molto facile per loro ottenere un simile risultato, ora che Firenze era circondata da nemici tanto numerosi e diversi, se avessero unito il proprio esercito a quello dell'arcivescovo per assalire i Fiorentini nell'unico fronte rimasto immune dalla guerra: in questo modo i Fiorentini, che nei fatti erano più nemici dei Pisani di quanto non volessero ammettere, avrebbero senz'altro perduto la loro libertà, peggiore di una tirannide. **7** Essi inoltre rammentarono gli ottimi rapporti che esistevano da lungo tempo tra loro e i Visconti, anch'essi appartenenti alla fazione ghibellina, ricordando anche i benefici da loro concessi ai Pisani, che non dovevano essere dimenticati⁵².

26.1 Anche se questo discorso entusiasmò molti, tuttavia per decisione unanime fu risposto che bisognava mantenere la pace; i Fiorentini infatti non avevano compiuto nessun atto ostile nei loro confronti che desse loro motivo di rompere la neutralità. **2** Questa risposta non fu dovuta tanto alla volontà dei Pisani di rispettare gli accordi o salvaguardare i Fiorentini, quanto piuttosto al loro interesse. **3** C'era infatti il sospetto che, se i Fiorentini fossero stati sottomessi, anche la loro stessa libertà sarebbe stata in pericolo. **4** Indignati, gli ambasciatori rientrarono immediatamente a Milano per comunicare questa risposta; ma i Pisani, a causa dell'antica alleanza che li legava all'arcivescovo, per non dare l'impressione di disdegnare completamente la sua richiesta, gli mandarono comunque una squadra di cavalieri per presidiare Milano.

27.1 Oppugnabatur interim continuis preliis tum machinis ac ballistis Scarparia, multaque intus hedificia collapsa erant. **2** Presidium ergo a Florentinis postulatum est ab oppidi propugnatoribus, iam vigiliis et laboribus et continua oppugnatione fessis. Convenerant ad duo equitum, peditum vero quattuor milia in presidium Florentinorum. **3** His adiunctis octingenti milites a Senensibus missi expectabantur, equites VI centum a Perusinis, qui cum tribus milibus passuum prope Aretium, locus <qui> Ulmus dicitur, consedissent, fraude Petri Sacconis, cui due ale equitum ab archiepiscopo misse erant, nil hostile timentes ob eamque rem incautius ac licentius versati intercepti sunt armisque et equis spoliati Perusium redeunt. **4** Erat consilium Florentinis cum iis copiis castra ex adversum hostibus locare acieque decernere, sed amisso Perusinarum subsidio alia ratione bellum gerendum statuunt. **5** Agitabatur de subsidio obsessis destinando, que res cum difficilis admodum certique periculi videretur. Quidam vir strenuus ex familia Vicedominorum, bellis assuetus, per hostium castra cum XXX militibus oppidum ingressus est. **6** Quo percepto dux hostium accuratori vigilia castra observari iussit, ne cui esset deinceps facultas introeundi.

28.1 Cum vero haud satis firmo presidio Scarparia esset continuisque vexaretur preliis, Iohannes ex familia <Medicum>, vir magni animi et haud belli artium ignarus, operam suam in ferendo oppidanis auxilio ultro pollicitus est, centum lectis suo arbitrio peditibus, cum oppido propinquaret re palam facta hostibus, ferroque viam faciente cum LXXX in oppidum penetravit; qua ex re maxime spes hostibus adempta est castris potiundi. **2** Iam mensis Octobris principium aderat cum diffusi victoria hostes varia consilia inirent. Nam et finis instabat militie qua conducti fuerant et quidam abeundi censebant, quanvis suppunderet tam inanis diurneque obsidionis apud id oppidum nequicquam

27.2-6 Presidium... introeundi] cum oppidani uigiliis laboribus et continua oppugnatione fessi ad florentinos mittunt qui auxilium petant, denuntiantque obsidionem diutius tollerari non posse nisi subsidium mature submittant. Erat consilium florentinis comparato exercitu: in quo ad duo equitum, peditum uero quattuor milia censebantur, milites insuper octingenti a senensibus missi: cum primum sexcenti aequites a perusinis aduenirent, castra hostibus opponere, ac signis collatis fortunam belli tentare: uerum cum intellexissent tribus passuum milibus prope aretium loco qui ulmus dicitur, sacconi dolis atque insidiis, cui alae aequitum duae ab archiepiscopo missae erant, eos nihil hostile timentes interceptos, atque armis aequisque amissis magna accepta strage perusium rediisse: sententiam mutare, ac alia ratione bellum gerere coguntur. Ea res primum uersabat animos: eaque cura mentem incesserat: ut obsessis succurrerent, ac presidium intromitterent. quae res cum difficilis admodum manifestique periculi uideretur: iohannes uicedomini magni uir animi et bellis assuetus per hostium castra cum triginta militibus oppidum ingressus est. quo percepto sulegius uigiliis duplicatis ne cui esset deinceps facultas introeundi castra summa cura obseruari precepit U

28.1 Iohannes... <Medicum>] Iohannes ex familia C iohannes medicus U; vir... ignarus] egregii animi et militaris disciplinae haud ignarus U; pollicitus est] pollicitus U; lectis] selectis U; oppido... LXXX] menibus propinquaret re hostibus palam facta, ferro uiam faciens, uiginti amissis U 1-2 qua ex... censebant] Ia(m) mensis octobris principium aderat: cum diffusi uictoria hostes uaria consilia ineunt. Nam et finis stipendiorum quibus militabant instabat: plures quoque U

27.3 locus <qui>] locus C

27.1 Nel frattempo Scarperia era sottoposta a continui bombardamenti con cannoni e baliste e molti edifici erano crollati. **2** La guarnigione che difendeva il castello, ormai stremata da turni di guardia massacranti e dai continui combattimenti, chiese aiuto ai Fiorentini, che inviarono circa duemila cavalieri e quattromila fanti. **3** In aggiunta a questi erano in attesa degli ottocento soldati mandati dai Senesi e dei seicento cavalieri dei Perugini⁵³. Questi ultimi, accampatisi a tre miglia da Arezzo in un luogo detto Olmo senza curarsi del pericolo di eventuali attacchi, furono presi a tradimento da Piero Saccone, che aveva ricevuto dall'arcivescovo due squadre di cavalieri. **4** I Fiorentini pensavano di collocare l'accampamento con queste truppe di fronte allo schieramento nemico e predisporre al combattimento, ma dopo aver perduto la guarnigione dei Perugini decisero di cambiare strategia. **5** Si discuteva sugli aiuti da inviare agli assediati, impresa che sembrava molto difficile e di sicuro pericolosa. Un uomo coraggioso della famiglia Visdomini⁵⁴, avvezzo alle guerre, riuscì ad entrare nel castello con trenta soldati, passando attraverso l'accampamento nemico. **6** Il comandante avversario, accortosi di ciò, ordinò di sorvegliare l'accampamento in modo più accurato, in modo da impedire che qualcuno vi si introducesse nuovamente in futuro.

28.1 Siccome la guarnigione di Scarperia continuava ad essere insufficiente e in balia di continui assalti, Giovanni <de' Medici>⁵⁵, uomo di grande valore e avvezzo all'arte militare, messi insieme cento fanti di propria scelta, si offrì volontariamente di prestare aiuto agli abitanti e, dopo che i nemici lo videro avvicinarsi, si scontrò con loro aprendosi la via con le armi ed entrò nel castello con ottanta uomini. Questa impresa tolse ai nemici ogni speranza di espugnare il castello. **2** Era già l'inizio di ottobre, e i nemici, non credendo più nella possibilità di vittoria, tennero diverse assemblee. Infatti si avvicinava il termine della condotta per la quale erano stati reclutati, e alcuni pensavano di andare via, anche se si vergognavano del fatto che un assedio tanto lungo non fosse servito a

facte. **3** Tentanda tamen prius omnia rati, extremis viribus expugnationem aggredi placuit, si quo modo daretur admissum dedecus abolere. **4** Igitur omni conatu machinis ac sagittariis undique dispositis, admotis scalis, castrum ingenti clamore ad hec tubarum sonitu adoriuntur. **5** Inde fede repulsi, postridie acto cuniculo ingressum tentant, ad cuius tutelam turrem ligneam tanquam propugnaculum erigunt ad murosque producunt, quo facilius ac tutius cuniculus ageretur. **6** Anirnadversa re oppidani, et ipsi ex adversum ducto cuniculo repertos hostes pellunt, turrique incensa vim a menibus multis illatis vulneribus propulsant. **7** Tertio fortuna oppugnandi tentata, cum fossas arboribus complessent multisque fabricatis turribus ex propinquo muros invasissent, priori iactura cedeque hominum accepta a prelio destitere. **8** Ita spe omni recipiendi oppidi abiecta, cibique ac potus penuria premente, cum instaret hiems post LX oppugnationis diem Bononiam exercitus numero quindecim milium rediit. **9** Soluta obsidione et oppidanis concessa immunitas et militibus duplex stipendium datum, Iohannes Silvesterque fratres ob egregiam eorum in tuendo oppido navatam operam equestris ordinis dignitate donati.

29.1 Semina tamen belli in Etruria relicta erant. Nam Petrus Sacconus militibus archiepiscopi fultus, bello Perusinis illato multa eorum oppida recepit, cum sponte militibus archiepiscopi se dedissent. **2** Ad eorum presidium due equitum ale et peditum cohors a Florentinis misse, quae redeunti Petro a Tiferni populatione obviam facte, commissa pugna Petrum cum suis pluribus captis atque occisis fundunt ac fugant. **3** Eo anno inter Florentinos, Senenses, Aretinos, Perusinos adversus archiepiscopum est initum foedus: decreto tum equitum, tum peditum numero quem civitas queque pro communibus fortunis defendendis prestaret. **4** Maior tamen belli moles Florentinis imminebat, ut in quorum cervices precipue bellum esset motum; augendis ergo vectigalibus dedita opera, magna vis pecunie in usus bellorum congregata est.

2 facte] facte, abeundum censebant *U* **3** extremis... placuit] *om. U*; abolere] abolere, extremis viribus expugnationem aggredi parant *U* **4** castrum] oppidum *U*; tubarum] horrendo tubarum *U* **7** priori... hominum] " iterum " iactura (*in ras.*) cedeq(ue) hominum maiore *U* **8** exercitus... rediit] aulegius exercitum reducit *U* **9** et oppidanis] oppidanis *U*; et militibus] militibus *U*; Iohannes Silvesterque fratres] Iohannes quoq(ue) et silvester medices *U*

29.1 Semina tamen belli] eode(m) fere tempore cum belli semina *U* **1-3** erant... Eo] essent, sacconusq(ue) archiepiscopi armis suffulctus in perusinos delatus plura de illis castella ultro se mediolanensis militibus deditia recepisset. ex tifernati agro dum ingenti parta preda se recipit: a florentinorum copiis quae ad ferenda(m) sociis opem proficiscebantur commissa pugna, multis captis atq(ue) occisis funditur, ac fuga sibi consulere cogitur. Eodem *U* **3** adversus... prestaret] decreto aequitum peditumq(ue) numero. quem singuli pro co(m)munibus fortunis defendendis prestare deberent: aduersus archiepiscopum fedus est initum *U* **4** belli... imminebat] cum belli moles florentinis immineret *U*; ergo] *om. U*; magna vis pecunie] magnam pecuniae uim *U*; congregata est] congregant *U*

28.5 postridie] post tridie *C*; ad cuius] ad eius *C* **7** destitere] desistere *C*

nulla. **3** Tuttavia, decisi a provarle tutte prima di desistere, vollero tentare l'assalto con le ultime forze, per cercare di riacquistare l'onore perduto. **4** Così, dopo aver piazzato con la massima cura catapulte ed arcieri da ogni parte, mossero le scale e assaltarono il castello con gran rumore e squilli di trombe. **5** Furono respinti vergognosamente, e il giorno seguente decisero di tentare l'ingresso attraverso un cunicolo; per proteggerlo innalzarono una torre di legno, portandola fino alle mura, in modo da scavare più agevolmente e senza pericolo. **6** Gli abitanti se ne accorsero e scavarono un altro cunicolo dalla parte opposta, intercettando i nemici e ricacciandoli indietro; poi diedero fuoco alla torre e respinsero l'assalto alle mura, ferendo molti di loro. **7** I nemici attaccarono una terza volta per tentare nuovamente la sorte: coprirono le fosse con tronchi d'albero e costruirono molte torri per attaccare le mura da vicino, e dopo aver subito danni e perdite ancora maggiori furono costretti a desistere. **8** Così, smarrita ogni speranza di conquistare il castello, afflitti dalla scarsità di cibo e acqua e con l'inverno ormai alle porte, l'esercito, in numero di quindicimila uomini, rientrò a Bologna dopo sessanta giorni di inutile assedio. **9** Dopo la fine dell'assedio fu concessa agli abitanti l'esenzione dai tributi, mentre ai soldati furono raddoppiate le paghe; i fratelli Giovanni e Silvestro de' Medici⁵⁶, per via dei notevoli risultati ottenuti nella difesa del castello, furono elevati al rango di cavalieri.

29.1 Ma i semi della guerra erano rimasti in Toscana. Infatti Piero Sacco, con l'aiuto delle truppe dell'arcivescovo, attaccò i Perugini e s'impadronì di molti loro castelli, che si erano arresi spontaneamente ai soldati dell'arcivescovo. **2** I Fiorentini inviarono in loro aiuto due squadre di cavalieri e un manipolo di fanti, che imbattutisi in Piero che tornava da una scorreria fatta a Tiferno⁵⁷, lo affrontò e lo sconfisse, costringendolo alla fuga, dopo aver catturato e ucciso molti dei suoi uomini. **3** In quello stesso anno⁵⁸ i Fiorentini, Senesi, Aretini e Perugini strinsero un'alleanza contro l'arcivescovo, stabilendo quanti cavalieri e fanti ciascuna città dovesse fornire per la difesa comune. **4** Il peso maggiore della guerra ricadeva comunque sui Fiorentini, dato che erano loro l'obiettivo principale dell'arcivescovo; si provvide pertanto ad aumentare le tasse, e fu messa assieme una gran quantità di denaro da destinare alle spese militari.

30.1 Reverso Mediolanum cum exercitu duce, cum egre ferret archiepiscopus non successisse belli cepta, maioribus id viribus instaurare parat. **2** Ad huius inpensam durius tributum a subditis exactum est, quod ita grave fuit ut multi mercatura et opificio destituti alio migrare cogentur. **3** Hanc rem minime probans senex quidam nobilis Brixiensis, cum propter familiaritatem que ei cum archiepiscopo erat, suaderet ut abstineret a Florentinorum bello, asserens neminem ad eam usque diem contra eos prospere movisse arma, in iram versus archiepiscopus virum egregium bonique consilii auctorem capite truncari supra limen domus iussit, mali exempli res et plus quam tyrannica: docuit suo damno vir bonus quanto cum periculo dentur tyrannis ac principibus sana consilia.

31.1 Vulgato qui per hostem fiebat belli apparatu, plura a Florentinis castella in Mugello, ne hostibus receptacula forent, demolita sunt. **2** Scarparia inpensiori cura ampliatis fossis murisque instauratis munita, quo tempore Ubaldinorum dolo id pene oppidum captum est; nam intromissis pro operariis qui munitionibus intendebant peditibus detectaque fraude, multis occisis aut captis, re infecta abierunt. **3** Interea Florentini Senensesque ac Perusini, non satis suis opibus fisi, consilium inierunt accersendi ad Ytaliam in eorum subsidium Caroli Boemie regis, qui ad imperium electus erat; decretis oratoribus de federe agi iusserunt ea conditione ut in Ytaliam quam primum transcenderet ad compescendos archiepiscopi conatus, ad huius rei sumptus ducenta florenorum milia Carolo promissa. **4** Memores vero iniuriarum Florentini, quas a Petro Saccono ceterisque Ghibellinarum partium fautoribus fuerant perpassi, coactis in unum militibus, adversariorum agros late populati sunt, levibusque quibusdam preliis superatis hostibus preterita damna uli ad sua tutanda revertuntur.

32.1 A Lucanis interim ac Pisanis in archiepiscopi gratiam mutatis animis, ruptoque pacis foedere bellum contra Florentinos est motum, factisque in eorum agris incursionibus, cum maior belli metus ingrueret, oratores festinare ad

30.1 duce] aulegio *U*; belli... instaurare] quod sperabat: maioribus uiribus bellum instaurare *U*
2-3 Ad huius... Florentinorum bello] ad sumptus subministrandos durius tributum a subditis exactum ita graue fuit: ut plurimi ex nobilitate multiq(ue) preterea negotiatores rebus suis sublati alio migrare cogentur. quam rem minime probans magno natu quidam nobilis brixien-sis. cu(m) propter familiaritatem quae ei cum archiepiscopo erat uariis rationibus suaderet ut a florentinorum bello abstineret *U* **3** bonique] saniq(ue) *U*; supra limen] in limine *U*

31.1 plura] nonnulla *U*; hostibus... sunt] hostium sedes fierent demolita sunt *U* **2** inpensiori cura] om. *U*; munita... peditibus] ualidoq(ue) firmata presidio: ubaldinorum pene dolis atq(ue) insidiis capta est. nam pro operariis qui munitionibus intendebant, peditibus intromissis *U* **3** Senensesque ac Perusini] sociiq(ue) *U*; fisi... promissa] freti: consilio ini^o ut carolum boemiae regem imperatorem romanorum designatum in eorum subsidium euocent, oratores ad eum mit-tunt, qui his conditionibus fedus cum eo percutiant, ut ducentis aureorum milib(us) acceptis in italiam ad compescendos archiepiscopi conatus q(uam) primum transcendat *U* **4** iniuriarum Florentini] iniuriarum *U*; Petro Saccono] saccono *U*; fuerant perpassi] acceperant *U*

32.1 Lucanis] lucensib(us) *U*; ruptoque] uiolato *U*; festinare... sollicitarent] ad imperatorem magnis itineribus ire iussi, ut superatis ex templo apibus eum in italiam deducerent *U*

30.3 tyrannica] tyrannicam *C*; ac principibus] aprincipibus *C*

30.1 Non appena il comandante dell'esercito nemico tornò a Milano con le truppe, l'arcivescovo, mal sopportando l'insuccesso della guerra da lui intrapresa, si preparò a ricominciarla con maggiori forze. **2** Per far fronte a questa spesa richiese dai sudditi un più pesante tributo, che fu così gravoso che molti commercianti e lavoratori persero il proprio impiego e furono costretti a migrare altrove. **3** Questo fatto suscitò la disapprovazione di un anziano nobile bresciano, il quale, per via della familiarità che aveva con l'arcivescovo, lo esortò a rinunciare alla guerra contro i Fiorentini, sostenendo che nessuno fino ad allora era riuscito a combattere contro di loro con esito favorevole; l'arcivescovo andò su tutte le furie e ordinò che a quell'uomo illustre, reo di avergli dato un consiglio assennato, fosse tagliata la testa sulla porta della propria casa, esempio riprovevole e tirannico: quell'uomo virtuoso dimostrò a proprie spese quanto sia pericoloso dare buoni consigli ai tiranni e ai sovrani⁵⁹.

31.1 I Fiorentini, venuti a conoscenza dei preparativi di guerra dell'arcivescovo, demolirono molte fortezze in Mugello per evitare che fossero utilizzate come rifugio dai nemici⁶⁰. **2** Scarperia fu fortificata con maggiore attenzione grazie a fosse più ampie e mura più robuste, e in quel tempo gli Ubaldini per poco non riuscirono a impadronirsi del suo castello; infatti, dopo aver fatto entrare dei fanti al posto degli operai addetti alle fortificazioni, una volta che l'inganno fu scoperto e molti di loro furono uccisi o catturati, fuggirono senza aver ottenuto alcunché. **3** Frattanto i Fiorentini, i Senesi e i Perugini, non ritenendosi del tutto sicuri delle proprie risorse, decisero di richiamare in Italia in proprio aiuto re Carlo di Boemia⁶¹, che era stato eletto imperatore; dopo aver scelto gli ambasciatori, li incaricarono di accordarsi con lui affinché scendesse al più presto in Italia per respingere i tentativi dell'arcivescovo con la promessa di duecentomila fiorini. **4** I Fiorentini poi, ricordandosi degli oltraggi compiuti da Piero Saccone e dagli altri partigiani della fazione ghibellina, radunarono l'esercito, saccheggiando in lungo e in largo le terre dei nemici, e dopo aver prevalso su di loro in alcune scaramucce e vendicato così i danni subiti in precedenza tornarono alle loro case.

32.1 Frattanto Lucchesi e Pisani mutarono le loro posizioni per compiacere l'arcivescovo e, rotti gli accordi di pace, presero le armi contro i Fiorentini e fecero incursioni nei loro territori; il timore di una nuova guerra era sempre

imperatorem iussi ut suum ad Ytalos descensum sollicitarent. **2** Ea estate ad duo milia equitum peditumque, qui Cortone urbe Florentinis inimica residebant, agros invadunt Perusinos, oppidumque Bettonium per prodicionem de repente capiunt; quo facto moti Perusini, accitis Florentinorum auxiliis oppidum obsidione cingunt, eoque paulo post potiuntur, licet archiepiscopi milites nequicquam ferre obsessis opem tentassent. **3** Simili fortuna Florentinorum exercitus Lucanos Bargam obsidentes, prelio commisso obsidionem relinquere ac turpiter fugere coegit. **4** At Petrus Sacconus sciens Florentinorum copias ad Bargam profectas, iunctis archiepiscopi suarumque partium militibus, omnem oram Vallis Arni superioris populabundus vastans, Fighinum summa vi oppugnat, ab eo fede repulsus retro rediens, expugnato direptoque castello duobus milibus passuum propinquo, quod Tartaliese dicitur, unde profectus erat revertitur.

33.1 Archiepiscopus, vir sagax et prudens, expertus res Etrurie haud satis ex animo succedere, presentiens quoque imperatoris adventum contra se accersiri, ad remittendam belli curam data opera pacem cum Florentinis, Senenibus ac Perusinis pepigit; res per Loctum Gambacurtam Pisanum, qui Florentinis favebat, equis conditionibus est transacta. **2** Paulo vero post Ianuensis ob intestinas seditiones (gens est mobilis et novarum rerum cupida et pre ceteris quietis inpatiens) cum civitatem se suaque libere archiepiscopo dedissent, mutata ex fortune indulgentia mente, causam belli movendi querens, pacem a Florentinis non servatam causatus est. Missis ad eum oratoribus docuerunt nihil ab se commissum cur pax violata censi posse.

34.1 Mors archiepiscopi peropportuna diremit inanes curas illius et dominandi appetitum; ex pestilentia enim triduo defunctus est, ex quo quies Ytalie paulum est a bellis data. **2** Nepotes reliquit tres, qui eius imperio successere: Maffeu, Bernabovem, Galeactium, qui communi voluntate patrum dominium ita partiti sunt ut Ianue ac Mediolano eque omnes imperarent. Maffeo

2 oppidumque Bettonium] bettoniumq(ue) U; de repente] de improviso U; obsidione cingunt] cingunt U; potiuntur, licet] licet U; tentassent] tentassent potiuntur U **3** Lucanos] lucenses U

4 Petrus Sacconus sciens] sacconus per exploratores certior factus U; omnem... vastans] omni superioris arni ora peruastata U; summa... profectus erat] cum summis uiribus frustra oppugnasset, expugnato direptoq(ue) castello quod tartaliese dicitur, duobus passuum milibus propinquo, preda onustus ad suos U

33.1-2 presentiens... seditiones] caroli quoq(ue) adventu(m) contra se sollicitari pro explorato habens ut hostes ab ea sententia revocaret, rebusq(ue) suis consuleret: omnem belli curam dissimulans, pacem cum florentinis sociisq(ue) per lottum gambacurtam pisanum florentinis amicis aequis conditionibus firmavit. Non multo tamen post tempore cum genuenses ciuilibus agitati discordiis U **2** cum civitatem se] se U; dedissent] de^{di}disse(n)t U; causatus... posse] criminando, omnia bello necessaria summa industria parat U

34.1 diremit... appetitum] inanes curas illius, et dominandi appetitum diremit U; triduo] anno quarto et quinquagesimo supra mille trecentos triduo U **2** qui... successere] om. U; dominium] imperium U; Ianue] genuae U

32.4 direptoque] directoq(ue) C

33.2 quietis] inquietis C

più concreto, e per questo gli ambasciatori fiorentini furono invitati a sollecitare l'imperatore ad affrettare la propria discesa in Italia. **2** In quell'estate⁶² circa duemila tra cavalieri e fanti che erano alloggiati a Cortona, città nemica dei Fiorentini, invasero le terre dei Perugini e al primo assalto s'impadronirono a tradimento del castello di Bettona; i Perugini, turbati da questa notizia, chiamarono le truppe ausiliarie dei Fiorentini e cinsero d'assedio il castello, impadronendosi poco dopo, nonostante i soldati dell'arcivescovo avessero cercato in tutti i modi di soccorrere gli assediati. **3** L'esercito dei Fiorentini ebbe una sorte simile con i Lucchesi che assediavano Barga, attaccandoli e costringendoli a togliere l'assedio e fuggire vergognosamente. **4** Tuttavia Piero Saccone, venuto a sapere che le truppe dei Fiorentini erano partite per Barga, riuniti insieme i soldati dell'arcivescovo e della fazione ghibellina, devastò e saccheggiò ogni parte del Valdarno superiore, assalendo con gran violenza Figline, ma venne ricacciato indietro con disonore e costretto a ritirarsi; poi espugnò e distrusse il castello di Tartagliese, a due miglia da Figline, e da lì se ne tornò dove era venuto.

33.1 L'arcivescovo, uomo astuto e prudente, consapevole del fatto che le cose in Toscana non andavano come sperava, venuto a sapere poi che l'imperatore era sollecitato ad intervenire contro di lui, cercò di allontanare le preoccupazioni della guerra stringendo una pace con Fiorentini, Senesi e Perugini; le trattative furono condotte da Lotto Gambacorti pisano, che era favorevole ai Fiorentini, che riuscì a ottenere condizioni ragionevoli⁶³. **2** Ma poco tempo dopo i Genovesi, popolo volubile e desideroso di novità e più di ogni altro impaziente di tranquillità, per via delle rivolte interne consegnarono spontaneamente la loro città all'arcivescovo, il quale, di fronte al favore della sorte, cambiò idea e cercò il pretesto per una nuova guerra, sostenendo che i Fiorentini non avevano rispettato la pace, anche se gli ambasciatori che gli furono inviati dimostrarono di non aver commesso alcuna azione che desse motivo di ritenere che la pace fosse stata violata.

34.1 La morte dell'arcivescovo, quanto mai opportuna, estinse le sue vane preoccupazioni, nonché la sua brama di dominio; morì infatti nell'arco di tre giorni a causa della peste⁶⁴. Questo evento regalò all'Italia una breve tregua dalle guerre. **2** Egli lasciò tre nipoti, che gli succedettero al potere: Maffeo, Bernabò e Galeazzo⁶⁵, che di comune accordo si spartirono le terre dello zio in modo che tutti e tre governassero allo stesso modo su Genova e Milano. A Maffeo toccò Lodi, Bologna e Piacenza; a Bernabò Cremona, Brescia e Bergamo; a Galeazzo

Laudum, Bononia, Placentia; Bernabovi Cremona, Brixia, Bergamum; Galeactio Comum, Vercelle, Novaria, Asti, Dertona, Alexandria sorte cederent. **3** Iohanni Aulegio Bononia data est, quam paulo post a Bernabove obsessus legato pontifici Urbani V tradidit, pactus Firmum Piceni urbem sibi concedi a pontifice, qui tunc Avinione residebat.

35.1 Erat initio summa inter eos concordia, tum Venetorum, quos inter et Ianuenses acre bellum erat, tum imperatoris, quem fama ad Ytaliam venturum ferebat, metu. **2** Paulo post archiepiscopi defunctum belli Pisani incendium ab eis excitatum est, cui fomentum Bernabos prebuit, magis in Florentinos occulto odio quam aperto. **3** Stimulabat magni animi virum tum cupido immoderata dominandi, tum etiam Ghibellinarum partium favor, quarum robur et augmentum per Florentinorum calamitatem putabat fore. **4** Huius principis fiducia opeque elati Pisanorum animi variis iniuriis contumeliisque, quibus lacescebant Florentinos, occasionem bello movendo querebant. **5** In primis quo negotiandi facultas (id unicum substentaculum civibus erat Florentinis) adimeretur, immunitates omnes antea concessas abrogarunt, tum nova mercaturis addiderunt vectigalia, quibus omnis spes auferebatur lucri.

36.1 Eo decreto compulsi Florentini Telamonis portum pacti certa cum Senensibus federa sedem mercaturarum sibi in decennium delegere, edicto publico omnibus civibus Pisas adire mercandi gratia prohibitis, neque ullis deinceps oblationibus, que plurime a Pisanis facte sunt, adduci potuerunt ut decretum id aboleretur. **2** Ob eam rem commoti Pisani, movendi belli causam querentes, dolo fraudeque cives quosdam proscri<be>bant sibi fidos, qui in Florentinorum propinqua oppida per speciem metus et in Pisanos odii confugiebant. Oportunitate loci deinde capta, diripienda per proditionem oppida tenendaque tradebant Pisanis, a quibus in agros pacatos predonum more incursiones fiebant. **3** Id cum animadvertissent Florentini, et ipsi quoque astu simili castrum Petre Bone de Pisanis ceperunt, unde ad bellum apertum deventum est anno Salvatoris nostri adventus MCCCCLXII.

3 Iohanni... residebat] Iohannes aulegius cum bononiam pro maffeo regeret, ac simultate orta non multo post archiepiscopi mortem urbem suo subiecisset imperio: quinto anno a bernaboue obsessus firmum piceni urbem sibi concedi a pontifice: qui tum auinione residebat pactus: urbane quinti pontificis maximi legato eam tradidit *U*

35.1 Ianuenses] genuenses *U* **2** defunctum] supremum diem *U* **4** fiducia] pollicitationibus *U* **5** id... Florentinis] eo in primis exercitio ciuitas regebatur *U*; addiderunt... lucri] uectigalia, quibus omnis spes lucri auferebatur addiderunt *U*

36.1 pacti... federa] cum senensibus pacti *U*; in decennium] in annos decem *U*; mercandi] negotiandi *U* **2** proscri<be>bant sibi fidos] sibi fidos proscribebant *U*; Oportunitate loci] Oportunitate *U*; tradebant Pisanis] pisanis tradebant *U* **3** astu simili castrum] iisdem artibus castellum *U*; anno... MCCCCLXII] anno salutis secundo ac sexagesimo post mille trecentos *U*

35.5 omnes] o(mn)is *C*

36.2 proscri<be>bant] proscribant *C*; a quibus] quibus *C*

Como, Vercelli, Novara, Asti, Tortona e Alessandria. **3** Bologna fu data a Giovanni da Oleggio, il quale poco tempo dopo fu assediato da Bernabò e costretto a consegnarla al legato di papa Urbano V⁶⁶, a condizione che il pontefice, che allora risiedeva ad Avignone, gli concedesse Fermo, castello del Piceno.

35.1 All'inizio tra loro regnava la massima concordia, per paura sia dei Veneziani, che conducevano una dura guerra contro i Genovesi⁶⁷, sia dell'imperatore, che si diceva fosse prossimo a venire in Italia. **2** Poco dopo la morte dell'arcivescovo essi rinfocolarono la guerra pisana, fomentata da Bernabò più per odio nascosto che per aperta ostilità nei confronti dei Fiorentini. **3** Uomo di grande coraggio, era stimolato sia dalla smodata brama di dominio che dal favore verso la fazione ghibellina, che riteneva avrebbe potuto acquisire sicurezza e prestigio per mezzo della disgrazia dei Fiorentini. **4** I Pisani, trascinati dalla fiducia che riponevano in questo principe e nei suoi mezzi, provocavano i Fiorentini con varie ingiurie e oltraggi, cercando il pretesto per muovere guerra contro di loro. **5** In primo luogo, per eliminare i vantaggi dell'attività mercantile, che rappresentava il principale mezzo di sostentamento dei Fiorentini, abrogarono tutte le esenzioni concesse fino a quel momento e imposero nuove tasse sui commerci più redditizi.

36.1 Questo provvedimento costrinse i Fiorentini a scegliere il porto di Talamone come sede dei propri commerci per i successivi dieci anni, stipulando vari accordi con i Senesi, vietando con pubblico decreto a tutti i cittadini di recarsi a Pisa per commercio, e da allora nessuna delle numerose offerte avanzate dai Pisani riuscì a convincerli ad abolire questa legge. **2** I Pisani, indignati da tutto ciò e sempre alla ricerca di un pretesto per la guerra, finsero di bandire certi concittadini fidati, che mostrandosi impauriti e ostili ai Pisani si rifugiavano nei vicini castelli dei Fiorentini. Poi, al momento opportuno, li consegnavano con l'inganno ai Pisani, che come predoni facevano scorribande nelle campagne ancora in pace con l'intento di saccheggiarle e occuparle. **3** I Fiorentini scoprirono questo inganno e se ne servirono per impadronirsi del castello pisano di Pietrabuona, e per questo si giunse alla guerra aperta nell'anno dall'avvento del nostro Salvatore 1362.

37.1 Suscepta belli cura civitas Florentina, septem milium equitum peditumque exercitu comparato, Bonifacium Lupum ducem prefecit bello; ad XXXII castra partim vi partim deditio de Pisanis cepit. **2** Huic successit Redolfus Camerinensis, vir suae aetatis pace et bello clarus, qui cum omni exercitu miliario a Pisis castris positus, populataque omni finitima ora pluribus diebus eodem in loco stativa habuit. **3** Inde ad oppida expugnanda conversus Pecciolum primo, haud contemnendum oppidum, deinde plura castella, et in his Toianum, unde campana advecta in palatioque locata, hodie quoque loci nomen servat, expugnata sunt. **4** Sex interim triremes paravere, quae tum ad Telamonis portum tutum redderent, tum infestum facerent omne Pisanum litus: ab iis insula Gilii capta est, tum Pisanum portum ingressae direptis incensisque in eo repertis navibus, nonnullas turres ad eius custodiam fabricatas sunt demolite; catenas insuper quae portum muniebant substulerunt, et Florentiam delate ante fores antiquioris templi, quod Iohanni dedicatum est, in signum victoriae dependent suspense.

38.1 Fama vulgata erat Redolfum satis ignave remissequē bellum administrasse. Ideo successor ei datus est Petrus Farnesius, qui egregie Florentinis operam navavit. **2** Nam imperio accepto cum MD electis equitibus in agrum Pisanum transiit, hostesque qui ei occurrerant commissa pugna superavit; ducem quoque belli ac multos praeterea captos insignes viros Florentiam testes victoriae duxit. **3** Deinde ad exercitum reversus tribus castellis ad oppugnationem Barge oppidi, quae Pisanus in diversis locis erexerat, captis, omnes qui oppidum obsidebant profligavit. **4** Hunc preclarum belli artibus ducem eadem estate pestilens morbus absumpsit. Sepultus est ob rerum bene gestarum memoriam in maiori basilica cum statua equestri supra portam posita. **5** In eius locum Renenius frater haudquaquam pari virtute suffectus est.

37.1 civitas Florentina] *om. U* **1-3** ducem... Inde ad] Ducem bello¹ declarant: qui acceptis copiis populato pisanorum agro, omniq(ue) pecorum genere abacto ad triginta duo oppida, partim vi, partim deditio de pisanis caepit. Redolfus deinde uaranius camertes uir suae aetatis et pace et bello clarus illi suffectus, cum omni exercitu ad maenia usq(ue) urbis profectus haud procul mille ab urbe passibus castra locat. Inde populata omni finitima ora: plures post dies cum omni exercitu ad *U* **3** plura] nonnulla *U* **4** paravere, quae] *om. U*; tutum... suspense] tuendum: tum ad pisanum littus infestandum paratae, gilii insula capta, pisanum portum ingressae, direptis nonnullis incensisq(ue) nauibus, sublatis quae eum muniebant cathenis, florentiamq(ue) delatis, ac in uictoriae signum ante templi fores, quod iohanni dedicatu(m) est, suspensis, turres ad illius custodiam fabricatas demolitae su(n)t *U*

38.1 administrasse] administrare *U*; datus est] datus *U* **1-2** qui... Nam] *om. U* **2** testes victoriae] uictoriae testes *U* **3** Barge oppidi] bargae *U* **4** Sepultus est] funus magna pompa celebratum, sepultusq(ue) *U*; in maiori basilica cum] in reparatae templo *U* **5** haudquaquam pari virtute] dissimilis moribus et uirtute *U*

38.3 in diversis] diversis *C*

37.1 La città di Firenze si fece carico della guerra e preparò un esercito di settemila tra cavalieri e fanti, affidato al comando di Bonifacio Lupi⁶⁸, che s'impadronì di trentadue accampamenti dei pisani in parte con la forza in parte per resa. **2** A costui successe Rodolfo da Camerino⁶⁹, uomo celebre ai suoi tempi sia in pace che in guerra, che con l'intero esercito si accampò a un miglio da Pisa, fermandosi in quel luogo per più giorni e saccheggiando tutto il territorio circostante. **3** Da lì mosse per espugnare i castelli, prendendo prima Peccioli, castello di non scarsa importanza, e molti altri, tra cui Toiano, da cui fu portata via la campana che si trova nel Palazzo della Signoria e ancor oggi conserva quel nome⁷⁰. **4** Nel mentre i Fiorentini allestivano tre galee per rendere più sicuro il porto di Talamone e attaccare l'intera costa pisana: esse s'impadronirono dell'Isola del Giglio ed entrarono a Porto Pisano⁷¹, distruggendo e incendiando le navi che vi si trovavano e abbattendo alcune torri che erano state costruite in sua difesa; furono inoltre rimosse le catene che servivano per la protezione del porto e portate a Firenze e appese in segno di vittoria davanti le porte dell'antica basilica dedicata a San Giovanni, dove pendono ancora oggi⁷².

38.1 Si diceva che Rodolfo gestisse la guerra in modo troppo pigro e dimesso, perciò fu sostituito da Pietro Farnese⁷³, che svolse con ottimi risultati l'incarico affidato dai Fiorentini. **2** Infatti, una volta assunto il comando, passò nella campagna pisana con millecinquecento cavalieri scelti, si scontrò con i nemici accorsi per fermarlo e li sconfisse; catturò anche il loro comandante e molti uomini valorosi, portandoli a Firenze a testimonianza della vittoria. **3** Poi si riunì con l'esercito e conquistò tre bastioni che i Pisani avevano costruito in diversi luoghi per l'assedio del castello di Barga, sbaragliando tutti i soldati che assediavano il castello. **4** Questo comandante illustre per le sue qualità militari si ammalò di peste e morì in quella stessa estate⁷⁴. Fu sepolto nella Cattedrale di Firenze, ove per ricordare le sue vittorie fu posta una statua equestre sopra la porta della chiesa⁷⁵. **5** Al suo posto fu nominato il fratello Ranieri⁷⁶, molto inferiore a lui in fatto di virtù.

39.1 Pisani, cum Florentinorum copie duce mortuo in stativis essent, Anglis, qui transacto inter Francorum et Anglie reges bello in Ytaliā transcenderant ad tria milia (ii erant probati bello viri) pretio conductis, additis preterea militibus aliis, adeo ut speciem exercitus conficerent, agrum Pistoriensem nullo impediēte populantur. **2** Inde ad secundum a Florentia lapidem infesto agmine profecti omnia late preda atque incendiis miscent; transitoque Arno flumine Empolim petentes omni ea ora ubere sane ac referta incolis vastata, cum preda hominum pecorumque Pisas revertere. **3** Rursus Florentiam versus exercitu misso, Vallem Arni superiorem invadentes oppidum Fighinum expugnant direptumque incenderunt incolis in captivitatem abductis.

40.1 Florentinus exercitus erat exiguus, ut qui maiori ex parte externo equite constaret. **2** Is duce Renerio ad Lancisam hostibus obviam, ne versus urbem redirent profectus, suasore Pandulfo Malatesta (viro fidei, ut postea traditum est, dubie) castra latiori quam numerus militum pateretur campo metatus est. **3** Nota Florentini exercitus paucitate, Pisanorum dux simul confisus prodicione Alamannorum equitum ale, que duce Artimanno quodam e castris simulato timore aufugerat, aggressus castra superior pugna fuit. **4** Quadringenti eo prelio interfecti, dux belli multique preterea exstrenui viri capti, amissa sunt impedimenta, Lancisa in potestatem hostium redacta atque incensa est; duce capto Pandulfus ei successit.

41.1 Angli ad duo milia predandi gratia ad tertium urbis usque miliarium profecti, populatis agris villisque incensis Fighinum redeunt. **2** Poterat expugnari facile hostis, si fide integra dux fuisset; sed ut est compertum, fallaci spe ductus imperio urbis inhiabat, quod per incommoda civium et adversa prelia haud dubie sperabat fore. **3** Pisanorum milites agrum Aretinum Casentinatemque crebris incursionibus infestantes, opulenti preda qua venerant via Pisas concessere.

42.1 Diminutis Florentinorum adverso prelio militibus, de supplemento consultabant. **2** Erant tunc plurimi variis de causis exules Florentini, quibus

39.1 Anglis] britannis *U*; Francorum et Anglie] gallorum et brita(n)niae *U* **2** transitoque] traiectoq(ue) *U*; Empolim] emporium *U*

39.2-40.1 cum preda... exiguus] multis mortalibus occisis aut captis pisas revertere] reuertuntur. Rursus exercitu florentiam uersus misso: per superiorem arnum descendentes fighinu(m) expugnant: incolisq(ue) in captiuitatem abductis direptum oppidum incendunt. Florentini et ducis uirtute et militum numero impares *U*

40.1 constaret] constarent *U* **2** versus] ad *U*; profectus] profecti *U*; quam... metatus est] campo q(uam) numerus militum pateretur metati su(n)t *U* **3** simul... Alamannorum] confisus ad haec prodicione germanorum *U*; quodam e castris] *om. U* **4** exstrenui] strenui *U*; amissa sunt impedimenta] impedimenta omnia, amissa *U*

40.4-41.1 incensa... Angli] incensa, britanni *U*

41.1 ad tertium... miliarium] tribus ab urbe milibus passuum *U* **2** dux fuisset] dux pandulfus qui capto renerio successerat fuisset *U*; est compertum] compertum est *U*

42.1-3 de supplemento... nobili] cum de suppleme(n)to consultarent: exulibus omnibus qui variis de causis extorres patria erant, Senatus consulto uenia data est: si certo tempore propriis sumptibus pro re p(ublica) militassent. ad centum quinquaginta fuere, quorum opera admodu(m) 'utilis fuit' ciuibus. Exulum ductor fuit benghius buondelmontes nobilissimo genere natus *U*

39.1 duce mortuo] *add. in marg. U* **3** misso] missu *C*

41.2 incommoda] co(m)moda *C*

39.1 Siccome l'esercito dei Fiorentini rimase fermo negli accampamenti per via della morte del comandante, i Pisani assoldarono tremila mercenari inglesi, uomini avvezzi alla vita militare, che erano scesi in Italia a causa della guerra ormai conclusa tra Francesi e Inglesi, reclutando altre truppe per dare l'apparenza di un vero esercito, mettendo a sacco le campagne di Pistoia senza incontrare resistenza. **2** Poi si misero in marcia, raziando e dando fuoco a tutto quel che incontravano, arrivando a due miglia da Firenze; e dopo aver attraversato l'Arno si diressero verso Empoli, devastando l'intera zona, che era assai fertile e densamente abitata, per poi fare ritorno a Pisa con un ricco bottino di uomini e bestiame. **3** L'esercito nemico mosse di nuovo verso Firenze, riversandosi nel Valdarno superiore ed espugnando il castello di Figline, che fu saccheggiato e incendiato, mentre i suoi abitanti furono fatti prigionieri.

40.1 L'esercito fiorentino era esiguo e composto per la maggior parte di cavalleria forestiera. **2** Ranieri lo condusse a Lancisa per intercettare i nemici ed impedire loro di rientrare a Pisa e, su consiglio di Pandolfo Malatesta⁷⁷, che, come si sarebbe detto in seguito, era uomo infido, si accampò su un'area più vasta di quanto non richiedesse lo scarso numero dei soldati. **3** Il comandante dei Pisani, conscio dell'esiguità dell'esercito fiorentino e confidando nell'inganno di una squadra di cavalieri tedeschi, che guidati da un certo Artimanno erano fuggiti nell'accampamento dei Fiorentini fingendosi atterriti, assalì il campo e ne uscì vittorioso. **4** In quella battaglia furono uccisi quattrocento uomini, il comandante dei Fiorentini e molti uomini valorosi furono fatti prigionieri e i loro equipaggiamenti andarono perduti, mentre Lancisa cadde in mano nemica e fu data alle fiamme; al comandante catturato successe Pandolfo.

41.1 Duemila soldati inglesi, partiti per fare razzie, giunsero a tre miglia da Firenze⁷⁸, e dopo aver depredato e incendiato campagne e villaggi fecero ritorno a Figline. **2** Il nemico avrebbe potuto essere facilmente sconfitto se il comandante dei Fiorentini fosse stato in buona fede, ma, come si venne a sapere, nutriva la vana speranza di impadronirsi della città, che era sicuro di poter ottenere grazie alle sventure e alle sconfitte dei Fiorentini. **3** I soldati dei Pisani intanto infestavano il contado di Arezzo e del Casentino con continue incursioni e se ne tornarono a Pisa per la stessa via da cui erano venuti.

42.1 Poiché la sconfitta aveva decimato i soldati fiorentini, si discuteva dei rinforzi. **2** Per decisione unanime fu concesso il perdono a tutti i cittadini di

omnibus communi decreto venia data est, si certo tempore sua impensa pro re publica militassent: ad CL fuere, quorum opera admodum civibus opitulata est. **3** Exulum ductor erat Benghius Bondelmontum familia admodum nobili, qui defensionem Barge intentus, comparatis nonnullis preter eos peditibus, castella omnia per Pisanos denuo in expugnationem eius oppidi erecta, captis omnibus qui custodie preerant, incendit. **4** Additis deinde sibi incolis qui tuto oppidum relinquere poterant, Anglios suis opem ferentes commissa pugna superavit. In eo certamine multi capti, interempti vero ad CC et L. **5** Hac victoria premia Benghio data et in annum dux exulum factus.

43.1 Iterum Pisani, et hic secundus annus belli erat, copias Anglorum in annum conduxerunt. **2** His dux preerat Iohannes Augutus, vir prudens rei militaris et bello assuetus, qui primo impetu Vallem Nebule ingressus, magna potitus preda in agrum Pratensem transiit, omnibusque circum populatis agris omnique regione qua transierat vastata, multis tamen equitibus amissis Pisas repetit.

44.1 Iohannes Galeactius interim Vicecomes, sperans id bellum nutriendo aliquem sibi aditum in Tusciam dari, quo sue opes auferentur, occultus Florentinorum hostis, cuius auxiliorum spe bellum Pisanis motum fuerat, tria milia equitum in eorum subsidium misit, ea simulatione ut diceret illos Pisanorum pecunia motos ad inferendum Florentinis bellum; que res Pisanis tanquam explorata victoria auxit animos bellique reddidit cupidiores. **2** Simulabant tamen per fraudem, quo spe pacis iniecta Florentinos negligentiores redderent, se concordie avidos esse. **3** Itaque Urbanum pontificem concordie intercessorem parant, misso ab eo legato cum de pace agi ceptum esset, Pisanis consulto conditiones iniquas postulantibus irritum id inceptum fuit. **4** Non tamen intermiserant Florentini belli curam, quod imminere apparebat petite pacis simulatione, sed exercitu X milium electorum equitum comparato consilia hostium expectabant.

45.1 Pace infecta, Pisani cum Anglis presidiisque a Galeactio missis (eae copie validum exercitum confecerant), in agrum Pistoriensem Pratensemque per Vallem Nebule predatum venire, tum per Vallem Marinam in Mugellum

4 Anglios] britannos U 5 Hac] qua U

43.1-2 Iterum... preerat] Altero dehinc anno U 2 vir... qui] rei militaris scientia clarus et bello assuetus, cum britannorum exercitu a pisanis mercede paratus U

44.1 Iohannes... nutriendo] Bernabos interim uicecomes occultus florentinoru(m) hostis sperans eo nutriendo bello U; Tusciam] eturiam U; occultus... hostis] om. U; auxiliorum... equitum] pollicitationibus freti pisani bellum moverant: tria aequitu(m) milia U; ea simulatione] eo nomine U; motos] corruptos U 2 concordie] quietis U 3-4 Urbanum... intermiserant] per legatum urbani pontificis tentata pax pisanis co(n)sulto iniquas conditiones petentibus irrita fuit: non tamen remiserant U 4 imminere... simulatione] petite pacis simulatione imminere apparebat U

45.1 Pisani... Galeactio] pisani (add. in marg.) cum britannis praesidiisq(ue) a bernaboue U; Vallem Marinam] marinam U

43.2 vastata] uastatata C

44.1 aditum] additum C 2 tamen] tandem C

Firenze che per vari motivi erano stati esiliati, che a quel tempo erano molti, a condizione che servissero lo stato in armi a proprie spese: furono circa cento-cinquanta, e aiutarono non poco i propri concittadini. **3** Il capitano degli esuli era Benghi della nobilissima famiglia dei Buondelmonti⁷⁹, che, impegnato nella difesa di Barga, assoldati a proprie spese alcuni fanti oltre agli esuli, incendiò tutte le fortificazioni costruite dai Pisani per espugnare quel castello e catturò tutti i soldati di guardia. **4** Poi, dopo aver scelto alcuni abitanti per presidiare il castello, si scontrò con degli inglesi che portavano soccorsi ai loro compagni e li sconfisse. In questa battaglia molti furono fatti prigionieri e morirono circa duecentocinquanta uomini. **5** Grazie a questa vittoria Benghi ricevette un lauto compenso e fu nominato comandante degli esuli per un anno.

43.1 I Pisani rinnovarono il contratto con i mercenari inglesi per un altro anno, il secondo dall'inizio della guerra. **2** Il loro comandante era Giovanni Acuto⁸⁰, uomo prudente nell'arte militare e avvezzo alla guerra, che al primo assalto entrò in Valdinievole, e dopo essersi impadronito di un ricco bottino passò nella piana di Prato, e saccheggiata la campagna circostante e tutti i territori in cui passava, subendo tuttavia la perdita di molti cavalieri, fece ritorno a Pisa.

44.1 Intanto Gian Galeazzo Visconti⁸¹, nemico segreto dei Fiorentini, che con la promessa di soccorsi aveva spinto i Pisani alla guerra contro Firenze, alimentava il conflitto nella speranza di aprirsi una via per la Toscana e accrescere così il proprio potere; per questo mandò in loro aiuto tremila cavalieri, giustificandosi col dire che questi erano stati mossi dal denaro dei Pisani a fare la guerra contro i Fiorentini; questo fatto diede coraggio ai Pisani, che sentivano ormai di avere la vittoria in mano, e li rese più desiderosi di guerra. **2** Tuttavia i Pisani fingevano di desiderare la pace, in modo da rendere i Fiorentini meno efficienti. **3** Perciò cercarono la mediazione di papa Urbano, che inviò un ambasciatore a Firenze per intraprendere le trattative di pace, ma poiché i Pisani richiedevano di proposito condizioni inique, questo tentativo non ebbe alcun esito. **4** I Fiorentini però non avevano tralasciato i preparativi di guerra, che dietro la finzione delle trattative di pace appariva ormai imminente, e dopo aver radunato un esercito di diecimila cavalieri scelti attendevano le mosse dei nemici.

45.1 Fallita la pace, i Pisani insieme ai mercenari inglesi e ai soccorsi inviati da Galeazzo, che avevano prodotto un formidabile esercito, passarono nella piana di Pistoia attraverso la Valdinievole per fare razzie, poi avanzando per la

progressi preda omnis generis parta, aliquot diebus in ea regione commorati sunt. **2** Missi ad eius ore custodiam duo milia equites, maiori ex parte Alamanni, quos inter et hoste levibus commissis preliis, cum docuissent Anglios certamine vinci posse. **3** Illi considerantes et inutile et parum tutam in eis locis moram, in agrum Pistoriensem redeuntes, inde Florentiam versus proficiscentes per oram agri Fesulani, que urbem respicit, Ravezanum usque venere, locisque circum omnibus cede, incendio, rapinis pervastatis Florentiam reversi, propius urbem castris positus, propugnacula quedam extra portam qua itur Bononiam oppugnare. **4** Postridie transiecto Arno in eas regiones predatum iere, que ad Senas vergunt, nulla belli crudelitate omissa. **5** Ibi paucos dies ad curandos saucios, qui ad duo milia vulneribus ex variis castellorum oppugnationibus acceptis erant, commorati, Vallem inde Arni superiorem petunt, tentatisque nonnullis prelio oppidis, Terranovam natale meum solum acri certamine frustra oppugnarunt, pluribus sauciis, multis interfectis abeuntes in Aretinum primo, tum in Cortonensem, postea in Senensem agros populabundi transiere. **6** Deinde in territorum Pisanum per Vallem Nebule reversi sunt, ultra sexcentos ex suis ea expeditione desideratis.

46.1 Interim Florentinorum summa diligentia congregata apud Miniata oppidum copie, prope Pisas ad Gradus castra posuere. **2** Ingressi erant urbem milites ex citeriori Gallia a Galeactio missi, quorum fiducia Pisanus populus castra Florentinorum magno impetu veluti ex improvise aggressus levi commisso prelio abiere. Ducis enim providentia ad subitos intenta casus ita acies disposuerat ut pugnantium spetiem pre se ferent. **3** Cum in urbem abiissent Pisani, exercitus Florentinus Liburnum tanquam portus custodem concessit expugnatumque incendit. **4** Inde cum fama esset Pisanorum copias, que a Florentinorum populationibus redibant, iam propinquas esse, ne interclusus distineretur, Volaterras profectus est. **5** Anglii Alamannique nonnulli corrupti pecunia, cuius avida gens est, derelictis Pisanis agrum Senensem populabundi ingrediuntur.

2-3 Alamanni... proficiscentes] germani: cum leuib(us) commissis preliis, quibus uictores discessere, docuissent britannos certamine uinci posse: hostes considerantes: et inutilem et minime salutarem in eis locis moram in agrum pistoriensem redire necessario coegerunt. quo ex loco florentiam uersus profecti U 3 portam... Bononiam] bononiensem portam U 4-5 in eas... Ibi] in regiones senae propinquas, nulla belli crudelitate omissa predatum profecti: ubi U 5 ad duo... acceptis] uulneribus ex uariis castellorum oppugnationibus acceptis ad duo milia U; inde] om. U 5-6 tentatisque... reversi sunt] frustra(ue) tentatis nonnullis prelio oppidis, aretino, cortonensi, senensiq(ue) agro populato in pisanorum fines qua uenerant uia reuertuntur U 46.1 castra posuere] posuere castra U 2 Ingressi erant] Ingressi U; Galeactio] bernaboue U; quorum... Florentinorum] cum popularium animos auxissent: florentinorum copias uinci posse arbitrati, mediolanensis uiribus maxime freti, castra hostium U; aggressus... providentia] aggressi, dum ducis prudentia U 2-3 disposuerat... Pisani] disposita^s appareret ut signis collatis si res exigeret ad dimicandum preparati uiderentur, tumultu uerius q(uam) pugna excitato ad suos se recipere coguntur. Cum in urbe(m) pisani rediissent U 4 a Florentinorum... propinquas] ex illorum agro onustae preda redibant, iam in proximo U 4-5 profectus... Alamannique] proficiscitur. Britanni germaniq(ue) U 5 populabundi] hostili more U

45.3 redeuntes] redeunte C; propius] propius C; meum] in eum C

val di Marina giunsero in Mugello, ove s'impadronirono di ogni tipo di bottino, fermandosi per diversi giorni in quella zona. **2** I Fiorentini inviarono duemila cavalieri, per la maggior parte tedeschi, a protezione di quel territorio, che scontrandosi col nemico in alcune scaramucce dimostrarono che i soldati inglesi potevano essere vinti in battaglia. **3** Costoro, considerando inutile e poco sicuro trattenersi in quella zona, fecero ritorno nella piana di Pistoia, e da lì partirono in direzione di Firenze, attraversando le campagne di Fiesole che guardano verso la città, arrivando fino a Rovezzano e, dopo aver devastato tutti i paesi vicini con stragi, incendi e furti, mossero nuovamente verso Firenze, accampandosi vicino alla città e attaccando alcune fortificazioni fuori Porta Bolognese⁸². **4** Il giorno seguente, attraversato l'Arno, andarono nelle regioni ai confini con Siena, senza risparmiare nessuna delle crudeltà tipiche della guerra. **5** Dopo essersi fermati lì per curare i feriti, che tra i vari assalti compiuti contro i castelli erano circa duemila, si diressero verso il Valdarno superiore, e dopo aver tentato di espugnare alcuni castelli attaccarono duramente Terranuova, mia città natale, ma senza successo, e subendo molte perdite e ancora più feriti andarono a razzare prima le campagne di Arezzo, poi quelle di Cortona e il Senese. **6** In seguito tornarono in territorio pisano attraverso la Valdinievole, avendo perduto più di seicento uomini in quella scorreria.

46.1 In quel mentre le truppe fiorentine, radunate con la massima diligenza nei pressi del castello di San Miniato, mossero verso Pisa e si accamparono vicino San Piero a Grado. **2** I Pisani, confidando nelle truppe giunte in città dalla Lombardia per conto di Galeazzo⁸³, attaccarono all'improvviso e con grande violenza l'accampamento dei Fiorentini, per poi ritirarsi dopo un veloce combattimento. Infatti il comandante dei Fiorentini, grazie alla sua preveggenza per gli eventi inaspettati, aveva disposto lo schieramento in modo da dare l'impressione che i soldati fossero sempre pronti a combattere. **3** Dopo che i Pisani fecero ritorno nella loro città, l'esercito fiorentino si diresse verso Livorno e la espugnò, e poiché quella città era considerata essenziale per la difesa di Porto Pisano, la incendiò. **4** Poi, siccome si era sparsa la voce che le truppe dei Pisani, reduci dalle razzie contro i Fiorentini, fossero ormai prossime alla città, l'esercito fiorentino partì per Volterra, in modo da non trovarsi bloccato. **5** Molti soldati inglesi e tedeschi, che i Fiorentini avevano corrotto col denaro, di cui quella gente è avida, lasciarono i Pisani e andarono nelle campagne senesi per fare razzie.

47.1 Deerat belli dux Florentinis; nam antea Pandulfus minime civitati gratus missionem postulaverat, qui exercitui, in quo ad XVI milia hominum censebant, preesset. **2** Itaque accitum Galeoctum Malatestam, virum spectate virtutis artibusque imperatoriis insignem, exercitui preficiunt. **3** Is acceptis copiis Cascinam Pisanorum oppidum VII milia passuum urbi propinquum perrexit. **4** Erat dux senex admodum ac valitudinarius, in quo magis animi vires quam corporis vigeabant. Nequid ergo detrimenti caperetur, exercitus eius curam demandavit Manno Donato Florentino, viro impigro et assueto discipline militari, tres insuper illi addidit prefectos, quorum consilio atque opera securitati castrorum provideretur.

48.1 Mannus pre ceteris egregii ducis consilio usus, qua ex parte castra debiliora videbantur, munitionibus stationibusque militum firmiores reddidit. **2** Sparsa per urbem fama, qua maiora veris afferebantur, castra hostium laxiori adservari cura, quam disciplina militaris requirat, milites palatos vagosque fieri, omniaque remisse ac dissolute agi, Pisanos movit ad expugnanda castra quam primum.

49.1 Iohannes Augutus, dux sagax, quotidie tentari castra lacessentium more iussit, quo in futurum negligetiores fierent, cum totis viribus pugnaretur. **2** Ubi vero post eiusmodi frequentes congressiones tempus adesse visum est, presenti animo Anglii Pisanique cum omnibus copiis hostium castra summa vi adoriuntur. **3** Ad primum congressum Mannus, vir strenuus et in periculis cautus, cum V cohortibus et ala equitum facta eruptione a latere hostes invadit, quem ceteri duces remotis castrorum munitionibus magno impetu secuntur. **4** Acriter ac diu utrinque pugnatum est. Anglici prioribus victoriis elati presenti animo certabant; nostri in ultionem acceptarum iniuriarum inflammati penas ab hostibus expetebant. **5** Clamor ingens utrinque increpauerat, utrinque gladii micabant, summa vi asperoque Marte, cominus collato pede certabatur; multi cadebant, plures vulnerabantur. **6** Tandem cum aliquot horis pugnatum esset, inclinata hostium acie vincuntur. Longo fessi prelio Pisani omnesque in fugam versi, dux cum paucis ad Sabinum oppidum, ubi equos reliquerat, effugit. **7** Ad mille homines in eo prelio dicuntur interempti, II milia capti; externi milites maiori ex parte dimissi sunt, Pisani ad unum detenti.

47.1 belli... nam] dux belli florentinis: qui exercitui in quo ad sexdecim(m) milia hominum censebantur preesset *U*; postulaverat... preesset] postulaverat *U* **4** vigeabant] uigere(n)t *U*; eius... securitati] curam manno donato florentino, uiro impigro bellicis rebus exercitato demandavit: tribus additis prefectis quorum consilio atq(ue) opera saluti castrorum *U*

48.2 fieri] ferri *U*; movit... primum] ad castra q(uam)primum expugnanda movit *U*

49.2 Anglii] brita(n)ni *U* **3** Ad primum congressum] primo co(n)gressu *U*; et... cautus] *om. U* **4** Anglici] britanni *U*; presenti] forti *U*; in ultionem... iniuriarum] ut acceptas iniurias ultum irent *U* **6** Tandem] tamen *U* **7** in eo... interempti] eo prelio desiderati *U*; detenti] in custodiis habiti *U*

47.1 preesset] presse *C*

49.5 increpauerat] increbuerat *U*

47.1 Intanto l'esercito fiorentino, che si stimava contasse circa sedicimila uomini, rimase privo di comandante, dato che Pandolfo, senza dimostrare alcuna gratitudine nei confronti della città, aveva chiesto di essere congedato. **2** Così venne chiamato Galeotto Malatesta⁸⁴, uomo di specchiata virtù e celebre per le sue doti di capitano, e gli fu affidata la guida dell'esercito. **3** Costui riunì le truppe e andò a Cascina, castello dei Pisani posto a sette miglia dalla città. **4** Il comandante era molto anziano e malato, più forte nell'animo che nel corpo. Perciò, per evitare che l'esercito subisse danno per via del proprio stato di salute, delegò la sua gestione al fiorentino Manno Donati⁸⁵, uomo instancabile e ligio alla disciplina militare, affiancandogli tre prefetti, cui assegnò il compito di occuparsi con il massimo zelo della sicurezza dell'accampamento.

48.1 Manno, dimostrando di saper mettere a frutto più degli altri l'accortezza di un grande comandante, rese maggiormente sicuri i punti dell'accampamento che sembravano più malfermi, dotandoli di fortificazioni e postazioni di guardia. **2** Siccome a Pisa si era diffusa la voce, che aggiunge alla verità sempre qualcosa di più grande, secondo cui l'accampamento nemico veniva sorvegliato con meno attenzione di quanto non richieda la disciplina militare, i soldati andavano qua e là allo sbando e tutto veniva gestito in modo negligente e senza regola, i Pisani si convinsero che bisognava attaccare immediatamente l'accampamento fiorentino.

49.1 Giovanni Acuto, uomo sagace, diede l'ordine di assaltare ogni giorno il campo dei nemici per sfiancarli e renderli man mano più disorganizzati di fronte a tanto dispiegamento di forze. **2** Così, quando dopo numerosi combattimenti di questo tipo sembrò giunto il momento opportuno, con prontezza di spirito tutte le truppe inglesi e pisane assalirono l'accampamento con straordinaria violenza. **3** Manno, uomo coraggioso e prudente nei pericoli, al primo scontro mandò fuori da un lato dell'accampamento cinque manipoli e una squadra di cavalieri che si riversarono sui nemici, seguiti dagli altri capitani, che lasciarono le fortificazioni con notevole veemenza. **4** Si combatté a lungo e duramente da entrambe le parti. I soldati inglesi, entusiasti dalle precedenti vittorie, lottavano con animo deciso, mentre i nostri, infiammati dal desiderio di vendicare le offese subite, erano ansiosi di infliggere ai nemici la giusta punizione. **5** Da ogni parte si levava un gran rumore, ovunque splendevano le spade, si combatteva con estrema violenza e quasi corpo a corpo; molti restavano uccisi, più ancora erano feriti. **6** Alla fine, dopo una battaglia durata diverse ore, lo scontro si risolse a sfavore dei nemici, che vennero sconfitti. Tutti i soldati pisani, stremati dal lungo combattimento, si misero in fuga, mentre il loro comandante si rifugiò con pochi dei suoi nel castello di San Savino, dove aveva lasciato i cavalli. **7** Si dice che in quella battaglia siano stati uccisi circa mille uomini e duemila siano stati fatti prigionieri; la maggior parte dei soldati stranieri fu lasciata andare, mentre i Pisani vennero tutti imprigionati.

50.1 Censebant plures ut e vestigio oppugnatum Pisas iretur, facile fore ut in tam trepidis rebus, ubi nullus locus consilii esset, in tanta tum captorum, tum interfectorum civium mestitia, urbs imparata primo impetu caperetur. **2** Raro in tanto terrore consilia expedita esse solere, mestitiam debilitare animos, tanta presertim clade percussos. **3** Alii non temere agendum dicebant, munitam esse urbem multosque ex acie equites ac pedites qui in urbem confugissent superesse. **4** Ita tutiora consilia dubiis preposuerunt. Verum cum obequitassent urbis portis in victoriae signum Galeoctus nonnullos cives, et in his Loctum castellanum, equestri donasset dignitate, ad Miniatoe revertitur. **5** Missis Florentiam cum captivis vilioribus curribus quatuor et XL; digniores equis sunt advecti; captivis omnibus, quamvis acerrimi hostes essent, tamen benigne etiam a mulieribus cibi prebiti fuere. **6** Ob hanc insignem victoriam statutum est ut quo die, is Sancti Victoris fuit, Pisani superati victique, equorum cursu quotannis victori pallium siriceum premio daretur.

51.1 In agrum deinde Pisanum exercitus ductus magnis calamitatibus urbem afflixit, que res eos pacem petere coegit, ea quamvis ab omnibus civibus improbaretur, ut qui de subigenda urbe confiderent, **2** tamen cum novum foedus inire Pisanos cum Bernabovis diceretur, eique iam oppidum Petre Sancte traditum esset, quo Florentinis bellum inferret, maiores motus veriti, quinque oratores Pisciam tractatum miserunt. **3** His conditionibus conclusa pax est ut castrum Petre Bone, quod belli causa fuerat, Florentinis traderetur, nonnullaque oppida Pisani in finibus eorum sita demolirentur. **4** Insuper X milia florenorum quotannis in decemnum persolverent utque priores immunitates restituerentur Florentinis, qui negociandi causa Pisas se contulissent. **5** Ita triennio post ceptum bellum pax constituta est anno Domini MCCCLXIII.

52.1 Post Pisanam pacem Bernabovis Vicecomitis bellum triennio post exortum est, cuius initia paulo altius videntur repetenda. **2** Confecta pace, Iohannes Agnellus Pisanus, Ghibelline factionis princeps, Bernabovis auxilio

50.1 ut e vestigio] si euestigio U **3** dicebant] affirmabant U **4** Ita] om. U; preposuerunt ... signum] esse praeponenda. Itaq(ue) cu(m) urbis portis obequitassent: atq(ue) in tantae cladis memoriam U **5** captivis] quibus U; cibi prebiti fuere] cibus abunde datus U **6** victique] uictiq(ue) fuerant U

51.1 ea quamvis] quae licet U; de subigenda urbe] urbem inimicam et imperii emulam expugnare et in seruitutem redigere in animo haberent, idq(ue) non multo tempore se assecuturos U **2** Pisanos] eos U; diceretur, eique] omnes predicarent: illiq(ue) U; traditum esset] traditum esse appareret U; quinque oratores] oratores quinque U **2-3** tractatum ... Petre Bone] miserunt: qui his conditionibus pacem dixerunt, ut petrae bonae castellum U

51.4-52.1 restituerentur ... exortum est] florentinis qui negociandi causa pisas se contulissent restituerent. ita secundo post caeptum bellum anno, quarto uero et sexagesimo supra mille trece(n)tos pax constituta est: triennioq(ue) post bernabovis bellu(m) exortum U **4** X milia ... persolverent] centum aureorum milia in decem annos aequis pensionibus soluerent U

52.2 Bernabovis ... tribueretur] ^{qm} bernabovis auxilio consilioq(ue) du(m) pisciae de pace ageret(ur) urbis tyra(n)nide(m) occuparat, haud multo post cu(m) lucam ad carolum q(uar)tu(m) i(m)p(er)atore(m) urbani ponti^{sis} exhorta^{ne} i(n) italia(m) reu(er)su(m) uenisset, casuq(ue) q(uo)da(m) p(ro) lapsu^r coxa(m) fregisset i(n) exiliu(m) a ciuib(us) tumultu populi excitato, ut primum rumor pisas delat(us) est agitur *add. in marg.:* Petrusq(ue) gambacurta diu(er)saru(m) p(ar)tiu(m) i(n) pat(ri)a(m) suor(um) fauore reu(er)su^r rei p(ublicae) gub(er)natione(m) suscipit U

50.1 locus] om. C **4** Galeoctus] Galeactus C

50.1 Molti erano convinti che bisognava andare immediatamente ad attaccare Pisa, perché sarebbe stato facile espugnarla al primo assalto ora che era impreparata e in balia dei pericoli e dell'incertezza, nonché afflitta dalla perdita dei cittadini caduti e dei prigionieri. **2** Accade di rado che gli uomini in preda a tanto timore, prendano la decisione giusta, dato che l'afflizione rende gli animi più deboli, specie se sconvolti da una simile strage. **3** Altri sostenevano che non bisognava agire a caso: Pisa era ben munita e vi si trovavano ancora molti cavalieri e fanti fuggiti dal campo di battaglia. **4** Così preferirono anteporre alle incertezze pensieri più accorti, e dopo aver sfilato a cavallo fino alle porte della città in segno di vittoria, Galeotto elevò al rango di cavalieri molti cittadini, tra cui Lotto Castellani⁸⁶, e fece ritorno a San Miniato. **5** I prigionieri di minore importanza furono mandati a Firenze a bordo di quarantaquattro carri, mentre quelli più illustri furono portati a cavallo; tutti i prigionieri, comunque, sebbene fossero acerrimi nemici, furono accolti con benevolenza e rifocillati dalle donne. **6** Per via di questa prestigiosa vittoria fu stabilito che nel giorno in cui i Pisani erano stati sconfitti, che era la festa di San Vittore, si tenesse ogni anno una corsa di cavalli e al vincitore fosse dato in premio un drappo di seta⁸⁷.

51.1 L'esercito fiorentino si portò nuovamente nel territorio di Pisa, infliggendo gravi danni alla città, al punto che i Pisani furono costretti a chiedere la pace, e nonostante il popolo fiorentino non fosse d'accordo, convinto che bisognava sottomettere Pisa, **2** ciò nondimeno, per via della voce di una possibile nuova alleanza tra i Pisani e Bernabò, a cui era già stato consegnato il castello di Pietrasanta in cambio della sua disponibilità a muovere guerra contro i Fiorentini, questi ultimi, temendo più gravi imprevisti, inviarono cinque ambasciatori a Pescia per avviare le trattative. **3** La pace fu stipulata con le seguenti condizioni: il castello di Pietrabuona, che era stato la causa della guerra, sarebbe passato ai Fiorentini, e i Pisani avrebbero demolito alcune fortificazioni poste ai confini del proprio territorio. **4** Inoltre avrebbero dovuto pagare diecimila fiorini ogni anno per il decennio successivo e ripristinare le esenzioni ai mercanti fiorentini, in modo che potessero tornare a Pisa per i loro commerci. **5** Così, a tre anni dall'inizio della guerra, la pace fu dichiarata nell'anno del Signore 1364⁸⁸.

52.1 Tre anni dopo la pace con Pisa cominciò la guerra tra Firenze e Bernabò Visconti, le cui cause meritano di essere descritte in modo dettagliato. **2** Conclusa la pace con Firenze, il pisano Giovanni dell'Agnello⁸⁹, capo della fazione ghibellina, si impadronì della tirannide della propria città con l'aiuto di

urbis tyrannidem occupat, pauloque post cum Carolus imperator Ytaliam suasu pontificis Urbani quinti petens Pisas venisset, Petrus Gambacurta, adverse factionis caput, pulso tyranno urbi libertatem restituit, ita ut eius regende maiori ex parte potestas sibi tribueretur.

53.1 Luce pro imperatore erat patriarcha Aquilegiensis, natione Germanus, qui oppidum Miniato, quod se Carolo sponte dederat, imperii nomine se occupans, vicina Florentinorum loca novo bello hostiliter invasit, ea mente ut Florentinos impelleret, sicuti postmodum accidit, ad redimendam ab imperatore pacem, que paulo post cum imperator, qui Romam ad pontificem ierat, Lucam rediisset, secuta est, datis imperatori florenorum milibus L. **2** Non destitit tamen patriarcha quin incursiones denuo faceret in agrum Florentinum predandi gratia; et quia iam facta pace imperatoris nomine nequibat, cum signis militaribus ecclesie Romane, que claves sunt, Florentinos populabatur, ob eamque causam (et id pontifex cupiebat) legatum apostolicum cardinalem Bononiensem, natione Gallicum, vice sua imperator, antequam in Germaniam regrederetur, Senis, quanvis libertatem ascivissent, ac Miniati Luceque prefecit.

54.1 Egre Florentini ferebant Miniatenses relicto priore cum eis foedere, imperatoris ducem ac milites contra se recepisse. **2** Temptarunt primo eorum animos, si quo modo ad priora foedera, reiecta legati potestate, redirent. Ubi ea res nequaquam successit, obsidione oppidum expugnare adorti, tum suis, oppidanorumque exulum, tum sociorum auxiliis oppidum circumsedere. **3** Inclusis opem ferebat pontificis, qui Luce morabatur, legatus, ut qui imperatoris voluntate id facere pre se ferret. **4** Ad horum defensionem Bernabovem excivit, Florentinorum emulum, qui contra foedus antea Florentinis contractum, quo cavebatur ut Vicecomites Tuscia, ipsi Lombardia abstinerent, milites subsidio obsessis decrevit mittere; ut tamen iniurie honestatem aliquam preferret, per litteras monuit Florentinos ut ad obsidione recederent utque castella restituerent de Miniatensibus capta. **5** Id ne iniustum omnino videretur, falso imperatoris nomine tutabatur, cuius iussu ait necesse sibi fore eius subditos tueri. **6** Non desistere ab incepto Florentini, sed obsidioni solertius steterunt, missisque ad Urbanum pontificem (is Viterbii erat) oratoribus, cum eo contra Bernabovem,

53.1 se occupans] occupans U; impelleret... pacem] sicuti postmodum accidit ad redimendam ab imperatore pacem impelleret U; secuta est... milibus L] datis imperatori aureorum millibus quinquaginta, secuta est U **2** que claves sunt] om. U; legatum... vice sua] legatum romanae sedis cardinalem bononiense(m) ex gallia oriundum suo nomine U

54.4 Ad horum... emulum] Bernabovem preterea florentinorum hostem ad defendendum oppidum excivit U; Florentinis] cum florentinis U; Tuscia] etruscia U; Lombardia] gallia in ras. U; decrevit mittere] mittere decrevit U; honestatem... capta] honestam aliquam praeferret causam: litteris florentinos monuit: ut obsidionem relinquerent, utq(ue) castella de miniate(n)sibus capta restituerent U **5** ait... desistere] necesse sibi fore affirmabat arma aduersus eos sumere, qui illu(m) suaq(ue) oppugnarent. Non destitere tamen U; solertius... Viterbii erat] intentiori cura incubuerunt: missisq(ue) viterbium ad urbanum pontificem U

53.1 sicuti] secuti C; florenorum milibus] florentinorum militibus C

Bernabò, ma poco tempo dopo, quando l'imperatore Carlo⁹⁰ scese in Italia su richiesta di papa Urbano e giunse a Pisa, Pietro Gambacorti⁹¹, capo della parte avversa, cacciò il tiranno e restituì la libertà alla città, attribuendosi un potere quasi assoluto su di essa⁹².

53.1 Lucca era governata per conto dell'imperatore dal patriarca di Aquileia, di origine tedesca⁹³: costui, siccome il castello di San Miniato si era consegnato spontaneamente a Carlo, se ne impossessò a nome dell'imperatore, e attaccò i vicini territori fiorentini con una nuova guerra, con l'intento di costringere i Fiorentini a richiedere nuovamente la pace all'imperatore, come in effetti accadde in seguito. Poco tempo dopo, infatti, quando Carlo tornò a Lucca da Roma, dove aveva fatto visita al pontefice, la pace venne stipulata al prezzo di cinquantamila fiorini, che Firenze dovette pagare all'imperatore. **2** Il patriarca però non smise di fare scorrerie in territorio fiorentino per compiere razzie; e poiché si rifiutava di riconoscere la pace ormai conclusa per conto dell'imperatore, attaccava i Fiorentini sotto le insegne della Chiesa romana, che sono le chiavi⁹⁴. Per questo motivo, come d'altra parte era desiderio del pontefice, l'imperatore, che si trovava a Siena prima di far ritorno in Germania, affidò in sua vece al legato apostolico, un cardinale di Bologna di origine francese⁹⁵, il governo di San Miniato e Lucca, benché queste città avessero ormai conquistato la libertà.

54.1 I Fiorentini mal sopportavano che i Sanminiatesi avessero abbandonato l'alleanza con loro e accolto il comandante dell'esercito imperiale e i suoi uomini ostili a Firenze. **2** In un primo momento cercarono di convincerli a liberarsi del legato e ripristinare la precedente alleanza. Siccome non vi riuscirono, attaccarono il castello, cingendolo d'assedio con le loro truppe, insieme ai fuoriusciti avversari e ai rinforzi inviati dagli alleati. **3** Il legato pontificio, che si trovava a Lucca, mandava soccorsi agli assediati, mostrando di fare questo per volere dell'imperatore. **4** Sollecitò poi Bernabò, nemico dei Fiorentini, ad intervenire in difesa dei Sanminiatesi; egli, contravvenendo all'accordo precedentemente stipulato, che proibiva espressamente ai Visconti qualsiasi ingerenza in Toscana, così come ai Fiorentini di fare altrettanto in Lombardia, decise di inviare truppe in soccorso agli assediati; tuttavia, per dare all'ingiustizia almeno una parvenza di legalità, scrisse ai Fiorentini, intimandogli di ritirarsi dall'assedio e restituire i castelli sottratti ai Sanminiatesi. **5** Per evitare che questo avvertimento sembrasse del tutto illegittimo, si faceva scudo del falso nome dell'imperatore, sostenendo che era stato lui a ordinarli di difendere i suoi sudditi. **6** I Fiorentini però non desistettero dall'impresa cominciata, anzi perseverarono nell'assedio con maggiore solerzia, e dopo aver inviato ambasciatori a papa Urbano, che si trovava a Viterbo, strinsero con lui un'alleanza contro Bernabò, che

quem nulla pacta servaturum constabat, fedus initum, cui Bononienses, Lucani, Pisani, Patavinus ac Mantuanus Ferrariensisque principes pro communi tutela certis conditionibus socii accessere.

55.1 Bernabos interim cum oppidum recepisset sua opera defendendum, primum pedites intromisit, tum Iohannem Augutum a se pretio conductum cum Anglicis ad liberandum obsidione oppidum ire iussit; ii non ausi castra hostium invadere, consedere apud Cascinam oppidum Pisanorum. **2** Est moris plerunque Florentinorum magistratum, qui in urbe reclusi nulla unquam belli munia attingere ut domi sedentes belli ducibus prescribant tempus, horam, modum cum hoste congregiendi, que inscitia vel insania potius multarum sepius prebuit causam calamitatum. **3** Hunc insulsum morem mutati priores qui tunc erant, ducibus qui castris preerant mandarunt, ut Anglios, quos paucos esse ferebat popularis rumor, e vestigio aggredierentur. **4** Videbatur id consilium fore admodum periculosum, ideoque certamine abstinebant, at sepius a supremo magistratu acriter timoris ac negligentie, quodque tanquam segnes in castris otiosi sederent castigati, certam quodammodo victoriam fortune arbitrio commiserunt. **5** Temerarium ceptum malus eventus est secutus. Inita cum parte exercitus (nam reliqui in obsidione relictis erant) cum Anglis, qui procul a castris aberant, cum illi timorem cedendo simulassent, nostros effusius sequentes insidias deduxerunt. **6** Tum Florentinus undique circumventus, redintegrata pugna hostis victoriam concessit duce exercitus, multis preterea viris fortibus captis.

56.1 Elati victoria hostes Florentiam versus profecti, ad quartum ab urbe miliare posuerunt castra, lateque circum populatis agris ad primum usque lapidem excurrentium more progressi ad castra revertunt. **2** Nequaquam adversa pugna territur populus Florentinus, accuratiori apparatu cepte obsidioni imminet, missisque novis militibus tutior obsidio reddita est. **3** Cum Angli spoliato late Florentino agro Miniato redirent, quidam obscure fame vir Luparellus nomine ad duce exercitus (is Robertus comes Battifollis erat) clanculum noctu venit, pollicitus se aditum illis in oppidum daturum: eius domus cum pro muro esset oppidi, hunc se nocte proxima, cum creta compactus esset, effracturum spondit. **4** Verum ut oppidani ab omni eiusmodi suspitione curaque averterentur,

initum] iniere *U*; Lucani] lucenses *U*; principes pro communi tutela certis conditionibus] principes *U*

55.1 oppidum... defendendum] miniatenses sua opera defendendos recepisset *U*; Iohannem Augutum] augutum *U*; Anglicis] exercitu *U* **1-3** ii non... tunc erant] qui castra hostium expugnare diffisus, apud cascinam consedit. florentini pre metu illos castra locasse arbitrati *U* **3** castris] exercitui *U*; Anglios] britannos *U*; ferebat popularis rumor] popularis rumor ferebat *U* **4** supremo] summo *U* **5** ceptum... secutus] consilium malus euentus secutus est *U*; Anglis] hostibus *U*; cum illi] pugna: cum illi *U* **6** hostis... captis] duce exercitus, multis(ue) preterea uiris fortibus captis auguto uictoriam concessit *U*

56.1 ad quartum... revertunt] late circu(m)populatis agris, ad portas usq(ue) excurrentium more progressi ad quartum lapidem castra posuerunt *U* **2-3** territur... Angli] territus florentinus maioribus uiribus, nec minori cura: obsidioni imminet: nouisq(ue) militibus missis qui oppidum acrius premerent, omnibus rebus post positam oppugnationem inceptam prosequitur. Britanni *U* **3** Miniato] ad miniate *U*; comes Battifollis erat] erat comes battifollis *U*; spondit] spo(n)det *U*

notoriamente non rispettava alcun accordo; a questa lega parteciparono a certe condizioni per la comune difesa i Bolognesi, i Lucchesi, i Pisani, i signori di Padova e Mantova e il marchese di Ferrara⁹⁶.

55.1 Nel frattempo Bernabò, fattosi carico della difesa di San Miniato, prima inviò i fanti, poi assoldò Giovanni Acuto e gli ordinò di andare con i mercenari inglesi a liberare il castello dall'assedio; i soldati però non osarono dare l'assalto al campo nemico, fermandosi presso Cascina, castello dei Pisani. **2** Era consuetudine della maggior parte dei magistrati fiorentini non dedicarsi mai alle incombenze della guerra, preferendo restare in disparte a casa loro e prescrivere ai comandanti il momento preciso e il modo in cui sferrare l'attacco al nemico: una simile sciocchezza, o per meglio dire follia, è stata spesso causa di disgrazie. **3** I Priori dell'epoca decisero tuttavia di cambiare questa sciocca abitudine⁹⁷, ordinando ai capitani preposti all'accampamento di dare immediatamente l'assalto ai soldati inglesi, che secondo una diceria popolare erano pochi. **4** Tuttavia, siccome quest'ordine sembrava molto pericoloso, i capitani continuavano ad evitare lo scontro; pertanto i Priori rimproverarono duramente il loro timore e la loro negligenza, dato che se ne stavano a oziare nell'accampamento. Così essi affidarono all'arbitrio della sorte una vittoria per certi versi sicura. **5** Un'impresa tanto temeraria ebbe esito funesto: infatti, mentre una parte dell'esercito rimase impegnata nell'assedio, l'altra si fece incontro ai mercenari inglesi, che erano lontani dal campo, ma questi, facendo finta di temere la sconfitta, si fecero inseguire a lungo dai nostri e li attirarono in una trappola. **6** Allora l'esercito fiorentino, circondato ormai da ogni parte, riprese il combattimento, ma fu sopraffatto, e il comandante cadde prigioniero insieme a molti uomini valorosi.

56.1 I nemici, entusiasti dalla vittoria, si diressero verso Firenze, accampandosi a quattro miglia dalla città; quindi saccheggiarono le campagne circostanti avanzando rapidamente fino a un miglio dalle mura, per poi far ritorno nell'accampamento. **2** Ma il popolo fiorentino, per nulla impaurito dalla sconfitta, si impegnava con maggiore diligenza a proseguire l'assedio, inviando forze fresche per consolidare l'accerchiamento. **3** Non appena i soldati inglesi fecero ritorno a San Miniato dopo aver razzato in lungo e in largo il territorio fiorentino, un certo Luparello, sanminiatese di umili origini, una notte andò in segreto da Roberto, conte di Battifolle⁹⁸, comandante dell'esercito fiorentino, promettendogli che avrebbe fatto entrare le sue truppe nel castello: la sua casa, infatti, aveva una parete in comune con le mura del castello, e siccome questa parete era fatta di mattoni crudi, egli assicurò che l'avrebbe potuta abbattere la notte successiva. **4** Tuttavia, per sviare qualsiasi sospetto da parte degli abitan-

ab adversa parte oppidi scalas diluculo admoveri oppugnarique eum locum summis viribus iubet. **5** Ut erat constitutum, ad murum sublato clamore cum accessissent, oppidanis militibusque ad eorum locorum defensionem intentis, demolito domus muro, Luparellus Florentinos intromisit, qui ut in forum pervenere, excitato tumultu omnia terrore miscent. **6** Tandem multa utrinque patrata cede oppido potiti sunt. Multi ex Bernabovis equitibus viri nobiles capti, reliqui Lucam confugere.

57.1 Recuperato Miniato (annus is Domini fuit MCCCCLXVIII), pontificis legatus civitatis Lucane Florentinorum exhortationibus libertatem sequenti anno restituit, acceptis aureis quos Florentini mutuo dedere ad milia XXV. **2** Amisso Miniato, Bernabos, cum estuaret animo, veritus ne in Lombardiam a federatis adversus se bellum transferretur (iam enim Bononie multi equites peditesque convenerant) copias suas in unum coactas traduxit in Tusciam. **3** He primum in agro Lucano consedere, obiecta spe per prodicionem Iohannem Agnellum in tyrannidem restitutum iri; quod presentientes Florentini trecentorum sagittariorum subsidio Petrum Gambacurtam iuverunt, quorum opera urbs ea defensa est. **4** Nam cum proditorum opera Bernabovis pedites iam Pisana conscendissent menia, a presidio Florentinorum re detecta e muro deiiciuntur. **5** Exclusi vana spe milites, cum agrum Pisanum predarentur, missis a Florentia equitibus retro primum Serezanam, tum in patriam cessere.

58.1 Pulsis Tuscia hostibus, Florentinorum copie, duce Manno Donato, qui in bellis sue rei publice summa cum laude versatus erat, in auxilium pontificis adversus Bernabovem hostem ecclesie proficiscerunt. **2** Cum venissent Mutinam, Bernabovis exercitus Regium obsidebat, castellis quibusdam ad obsidionem urbis erectis. **3** Iohannes Augutus, dux copiarum Bernabovis, prede cupidus, relictis cum presidio castellis, in agrum Bononiensem transgreditur populandi gratia. **4** Oblata occasione Mannus una cum Feltrino, qui Regio dominabatur, castella hostium, superatis qui in castra remanserant, expugnant; quo ex labore adeo defatigatus est Mannus, ut contracto morbo paucos intra dies expirarit, cuius

4 parte oppidi] oppidi parte *U* **5** ad eorum... defensionem] ad defendendum oppidum *U*; intromisit] admittit *U* **6** potiti sunt] potiuntur *U*

57.1 annus... MCCCCLXVIII] salutis anno millesimo trecentesimo supra sexagesimum nonum *U*; civitatis... milia] lucensibus florentinorum exhortationibus proximo anno, acceptis aureis quos florentini mutuo dedere ad milia uiginti quinq(ue), libertate(m) restituit *U* **2** Lombardiam] galliam *U*; multi equites peditesque] equitum peditumq(ue) cohortes plurimae *U* **2-3** in unum... defensa est] in eturiam traduxit: spe certa prodicione agnellum in tyrannidem restituendi: quae res secreto cognita florentinos mouit, ut trecentos sagittarios qui saluti illius urbis prouiderent gambacurtae mitterent: quorum opera consilia omnia et hostium conatus frustra fuere *U* **4** opera] industria *U* **58.1** Tuscia] etruria *U* **1-2** hostem... Mutinam] proficiscuntur. Cum mutinam uenissent *U* **2** Regium] regium lepidum *U* **4** qui Regio dominabatur] regii tyranno *U*; expugnant] expugnat *U*; est Mannus] est *U*

57.1 XXV] XXX *C* **2** cum] animi *C* **5** predarentur] depredarentur *U*

58.4 qui in castra] in castra *C*; cuius] eius *C*

ti, il comandante ordinò ai suoi uomini di spostare le scale all'alba nella parte opposta del castello e attaccare quel punto con il massimo sforzo. **5** Come da accordi, non appena i Fiorentini diedero l'assalto alle mura con gran rumore, mentre gli abitanti e i soldati nemici erano impegnati nella difesa di quella parte del castello, Luparello abbatté il muro della casa e vi fece entrare i Fiorentini, che si riversarono nella piazza scatenando una gran mischia e gettando gli abitanti nel panico. **6** Alla fine, dopo che entrambe le parti subirono gravi perdite, i Fiorentini si impadronirono del castello. Molti dei cavalieri di Bernabò, che erano nobili, furono catturati, mentre gli altri ripararono a Lucca⁹⁹.

57.1 Dopo la riconquista di San Miniato nell'anno del Signore 1369, l'anno successivo il legato pontificio restituì la libertà alla città di Lucca su richiesta dei Fiorentini, che in cambio versarono venticinquemila¹⁰⁰ fiorini. **2** Bernabò, perduto il castello di San Miniato, si trovò in grande incertezza, temendo che Firenze e i suoi alleati spostassero la guerra in Lombardia (infatti molti cavalieri e fanti erano già giunti a Bologna); perciò radunò le proprie truppe e le mandò in Toscana. **2** L'esercito milanese si accampò dapprima nelle campagne di Lucca, sperando di ripristinare la tirannide di Giovanni dell'Agnello grazie al tradimento degli abitanti di Pisa; i Fiorentini, presagendo questa mossa, mandarono trecento arcieri in aiuto di Pietro Gambacorti, e grazie a loro fu possibile difendere la città. **3** Infatti, i fanti di Bernabò avevano già scalato le mura con l'aiuto dei traditori, ma la guarnigione fiorentina se ne accorse e li ricacciò indietro. **4** I nemici, smarrita la loro vana speranza, si misero a saccheggiare le campagne pisane, ma i cavalieri mandati da Firenze li costrinsero a ritirarsi prima a Sarzana e poi a far ritorno in Lombardia.

58.1 Dopo aver cacciato i nemici dalla Toscana, l'esercito fiorentino, guidato da Manno Donati, che si era coperto di gloria nelle guerre combattute dalla propria città, andarono in aiuto del pontefice contro Bernabò, nemico della Chiesa. **2** Mentre le truppe fiorentine giungevano a Modena, l'esercito milanese assediava Reggio dopo aver costruito varie fortificazioni intorno alla città. **3** Giovanni Acuto, comandante delle armate di Bernabò, desideroso di bottino, lasciò un presidio nelle fortificazioni e passò in territorio bolognese per fare razzie. **4** Manno approfittò dell'occasione e insieme a Feltrino, signore di Reggio¹⁰¹, s'impadronì delle fortificazioni nemiche e sbaragliò i soldati che erano rimasti nell'accampamento: questa impresa sfiancò a tal punto Manno che si ammalò

ymaginem in aula palatii dux Patavinus Franciscus senior, ob eius res et pace et bello egregie gestas, inter illustres viros pingi fecit.

59.1 Egregia victoria parta, federatorum omnium copie in agrum Parmensem, ubi erat Bernabos, predatum transiere. **2** Agebantur in eius fere conspectu Parmensium spolia, pecora, captivique utriusque sexus abducebantur; nullum aberat calamitatum genus, quas armorum insolentia patrare consuevit.

60.1 In locum Manni ducis cum suffectus esset Rossus Riccius inter foederatos et Bernabovem ceptum est de pace agi. **2** At Rossus sociique tentandum aliquid laude dignum ante pacem rati, spe seducti Barge oppidi per prodicionem recipiundi, cum propinquassent, vana spe lusi in insidias redeundo precipitarunt. **3** Capti Riccius sociique, legatum perpulerunt ut paci fiende assentiretur. Ea Bononie firmata est, additumque inter condiciones ut captivi ab utrisque dimitterentur, anno Domini MCCCLXX, et quo Urbanus pontifex obiit. **4** Ei Gregorius undecimus successit, qui cum Florentinis renovavit fedus, additis Lucanis, Pisanis, Senensibus, Aretinis.

61.1 Eodem anno missus Bononiam legatus cardinalis Burgensis, Augutum cum Anglis paulo post suum adventum conduxit, ea mente ut Vicecomitibus inferret bellum. **2** Huius consilii Italorum, qui legato aderant, dux fuit auctor Galeoctus Malatesta, qui censuit terram hostilem armis quam primum invadendam esse, ut Vicecomites potius de suorum salute agitent animo quam de inferendo bello ceteris. **3** Parato valido exercitu, legatus fuis primo impetu hostibus, oppidum Iohannis prope Placentiam de Vicecomitibus vi cepit.

62.1 Sequenti anno Sancti Angeli cardinalis, revocato Burgensi cum Bononiam legatus venisset, bellum prosecutus est; prelioque apud Brixiam cum adversariis

in aula palatii dux] *om. U*

58.4-59.1 inter... Bernabos] in regia inter illustres viros egregia pictura locari curavit. Victoria parta sociorum omnium copiae florentinorum duce rosso riccio in manni locum suffecto in agrum parmensem ubi bernabos erat *U*

59.2 Parmensium] hostium *U*; armorum insolentia] militaris insolentia *U*

60.1 In locum... agi] quapropter mentione pacis iniecta: eam aequis legibus componi posse in spem ventum est *U* **2** ante pacem] ante q(uam) ab armis discederent *U*; Barge oppidi] barge *U*; propinquassent] ad oppidum peruenissent *U* **3** Ea Bononie... condiciones] legatum adegerunt: quae bononiae ea in primis conditione *U*; anno... quo] anno supra mille trecentos septuagesimo quo et *U* **3-4** obiit... Aretinis] diem obiit firmata est. Electus in pontificem gregorius undecimus cum florentinis, lucensib(us), pisanis, senensib(us), aretinis faedus renouavit *U*

61.1 Burgensis] Bituricensis *U* **1-2** cum Anglis... invadendam esse] paulo post suum adue(n)tum ea mente ut mediolanensi bellum inferret, conduxit: galeotti malatestae italorum qui sub legato militabant ducis consilio usus: qui terram hostilem armis q(uam)primum invadendam esse decrevit *U* **2** agitent... ceteris] q(uam) de inferendo caeteris bello animo agitent *U* **3** de Vicecomitibus] de bernaboue *U*

62.1 prosecutus... prelio] prosequitur: prelioq(ue) *U*; adversariis] hostibus *U*

60.2 in insidias] in insidias *C* **3** captivi] *om. C*; MCCCLXX] lxx *C*

61.2 de suorum] desiliorum *C*

e morì nell'arco di pochi giorni¹⁰². Per commemorare le gesta da lui compiute in pace e in guerra, Francesco il Vecchio, signore di Padova, fece dipingere il suo ritratto nel salone del palazzo tra quelli degli uomini illustri¹⁰³.

59.1 Le truppe federate, ottenuta questa prestigiosa vittoria, andarono a far bottino in territorio di Parma, dove si trovava Bernabò. **2** Sotto i suoi occhi vennero portate via armi, bestiame e prigionieri dei Parmigiani; non fu risparmiato nessun oltraggio tipico dell'arroganza militare.

60.1 Al posto di Manno fu nominato Rosso de' Ricci¹⁰⁴ e si cominciò a trattare la pace tra i federati e Bernabò. **2** Tuttavia Rosso e gli alleati vollero tentare di compiere qualche impresa lodevole prima della stipula della pace: indotti dalla speranza di potersi impadronirsi di Barga con il tradimento, si avvicinarono al castello e, resisi conto di essersi illusi, si ritirarono, ma caddero in un'imboscata. **3** La cattura di Ricci e delle truppe alleate costrinse il legato ad acconsentire alla pace, che prevedeva, tra l'altro, la consegna dei prigionieri da entrambe le parti. L'accordo fu firmato a Bologna nell'anno del Signore 1370, lo stesso in cui morì papa Urbano¹⁰⁵. **4** A costui successe Gregorio XI¹⁰⁶, che rinnovò l'alleanza con i Fiorentini, con l'aggiunta di Lucchesi, Pisani, Senesi e Aretini.

61.1 In quello stesso anno il cardinale di Bourges fu inviato a Bologna in qualità di legato¹⁰⁷; poco dopo il suo arrivo assoldò Acuto e i mercenari inglesi con l'intento di muovere guerra ai Visconti. **2** Questo piano era stato concepito da Galeotto Malatesta, comandante delle truppe italiane, che erano agli ordini del legato. Galeotto era convinto che bisognava invadere al più presto la Lombardia, territorio ostile, in modo che i Visconti si preoccupassero più della propria salvezza che non di fare la guerra agli altri. **3** Il legato reclutò un forte esercito, che sconfisse i nemici al primo assalto e tolse ai Visconti il castello di San Giovanni vicino Piacenza.

62.1 L'anno seguente il cardinale di Sant'Angelo venne a Bologna come legato in sostituzione del cardinale di Bourges¹⁰⁸, e continuò la guerra: dopo essersi scontrato con il nemico vicino Brescia, grazie all'abilità di Galeotto lo sconfisse e lo mise in fuga. **2** Anzi, poco mancò che Galeazzo, detto il conte di Virtù¹⁰⁹, nipote di Bernabò, non fosse catturato, ma fu difeso e riuscì a fuggire grazie all'intervento del valoroso Francesco da Ferrara¹¹⁰, che fu fatto prigioniero. **3** Poi l'esercito vittorioso, guidato da un comandante francese, attaccò la città di Vercelli e quasi cento castelli, ottenendone la resa.

commisso, Galeocti consilio hostes fusi ac fugati sunt, **2** parumque abfuit quin Iohannes Galeactius (is comes Virtutum erat), Bernabovis nepos, caperetur, virtute Marchionis Ferrariensis, qui captus fuit, defensus evasit. **3** Inde victor exercitus, cuius dux Gallicus erat, urbem Vercellas cum C ferme oppidis pugnando in deditioem recepit.

63.1 His malis ac novo metu compulsus Bernabos Avinionem oratores misit, pacem a pontifice quacunquē conditione redempturus. **2** Et quamvis bello legatus superior esset, pecunia tamen atque intercessorum preces adeo valere ut inducie darentur, quas sibi redimendas quocunquē pretio Mediolanensis censebat, tum ut bellum a se averteret, tum quoniam existimabat equites peditesque pontificis stipendio privatos necessario in Tusciam transituros predandi causa, que cogitatio haudquaquam virum prudentem fefellit. **3** Nam publicatis induciis, suasu quoque legati, iter in Tusciam vertere. **4** Erat enim et legati et pontificis consilium Florentiam imparatam armis, inopia frumenti, que maxima erat, urgente: civitati fame belloque oppresse facile libertatem adimi posse.

64.1 Mandarat ob eam spem legatus ne quid annone preberetur Florentinis cum id sepe ab eo postulatum esset et ad pontificem usque missum pro frumento subministrando; quam rem cum uterque benigne pollicitus esset, tamen occulto precepto frumentum denegabatur. **2** Existimabat legatus, homo levitatis Gallice, populum Florentinum, fame cogente, arma adversus maiores sumpturum, et eam fore causam ut bello ac seditione fatigata urbs in ditionem suam veniret. **3** Sed civium prudentia occultorum hostium nequitiam superavit. Fuerat tanta non solum spes, sed stultitia legati, ut nonnullos architectos occulte Florentiam mitteret investigatum quo maxime in loco arx edificari ad tenendam urbem posse; **4** que res cum populo innotuisset, indignatione moti omnes ad tuendam libertatem stulteque cupiditati obsistendum vehementius exarsere.

1-2 hostes fusi... Ferrariensis] illos fundit, fugatq(ue). Iohannes galeatius uirtutum comes, bernabovis nepos ferrariensis principis virtute U **2** evasit] hostium manus evasit U **3** Gallicus] gallus U

63.2 intercessorum] amicorum U; in Tusciam... prudentem fefellit] predandi causa in eturiam transituros: quae opinio uirum prudentem minime fefellit U **4** inopia] inopia preterea U; civitati] urbi U

64.1 Mandarat... preberetur Florentinis] qua inani spe ductus legatus U; quam rem... denegabatur] ne quid commeatus ad illos importaretur mandarat. cu(m)q(ue) omnia illorum causa legatus et pontifex se facturos publice predicarent, frumentumq(ue) missuros: tamen secreto summa cum diligentia ne ad eos deferretur providebant U **2** legatus, homo] enim homo U; populum Florentinum] populum U; maiores] ciuitatis principes U; bello] bello etiam U **3** Fuerat tanta] quorum tanta fuerat U; legati] legati presertim U; occulte] om. U **3-4** investigatum... stulteque] qui locum condendae arci ad continendam in fide urbem designarent. quibus rebus permoti omnes una me(n)te ad tuendam libertatem insaneq(ue) U

63.1 Bernabò, a causa di queste sconfitte, fu preso di nuovo dal timore e inviò ambasciatori ad Avignone per chiedere al pontefice la pace a qualsiasi condizione. **2** Benché il legato avesse prevalso nella guerra, il denaro e le suppliche dei mediatori consentirono a Bernabò di ottenere la tregua, che lui era disposto a pagare a qualunque prezzo sia per allontanare la guerra dalle proprie terre sia perché riteneva che i fanti e i cavalieri del papa, trovandosi senza stipendio, sarebbero sicuramente scesi in Toscana a fare razzie. Questa previsione, fatta da un uomo tanto accorto, si rivelò esatta. **3** Infatti, non appena si diffuse la notizia della tregua, l'esercito, anche su consiglio del legato, prese la via della Toscana. **4** Sia il legato sia il pontefice erano convinti che Firenze fosse impreparata e priva di un esercito organizzato, oltre che in balia di una gravissima carestia: sarebbe stato facile privare della libertà una città oppressa dalla fame e dalla guerra.

64.1 Il legato, mosso da questa speranza, aveva vietato di portare qualsiasi rifornimento a Firenze, cosa che i Fiorentini gli avevano chiesto più volte, domandando anche al papa l'invio di grano. Ma nonostante le benevole promesse fatte da entrambe le parti, l'ordine segreto era di negare loro il grano. **2** Il legato, uomo infido come sono i Francesi, credeva che il popolo fiorentino, afflitto dalla carestia, avrebbe preso le armi contro i maggiorenti della città, e che per questo motivo Firenze, stremata dalla guerra e dalla rivolta interna, sarebbe caduta in suo potere. **3** Ma l'accortezza dei cittadini di Firenze fu maggiore della disonestà dei nemici. Non solo la speranza, ma anche la stoltezza del legato fu tanto grande che egli inviò di nascosto a Firenze alcuni architetti per individuare il luogo migliore in cui costruire una rocca per controllare la città; **3** non appena il popolo lo venne a sapere, tutti quanti furono presi dall'indignazione e i loro animi si infiammarono ancor più violentemente per il desiderio di difendere la propria libertà e resistere alla stolta brama del legato.

II

1.1 Bellum inde secutum est difficile ac periculosum, quadriennio ferme inter Florentinos et presides Gregorii pontificis gestum (initum vero anno Domini 1375), quod ab immensa insanaque aliena occupandi, tum pontificis, tum legati qui Bononie preerat, ambitione profectum est. **2** Erat Florentie qualis nunquam antea frumenti caritas; quod sciens legatus, cum interdixisset ne quid annonae ex Flaminia Bononiensique territorio ad Florentinos comportaretur, speransque ut fames et bellum (duo ingentia mala) cives ad deditionem compellerent, **3** temptata prius oppidi Prati prodicione, eo Iohannem Augutum ducem copiarum, tamquam liberum et sui iuris hominem, ad capiendum oppidum misit. At eius opera, qui Florentinis occulte favebat et pontificis prefectis ob eorum dolos erat infestus, re detecta, proditores supplicio affecti sunt. **4** Fuerat preterea Iohanni mandatum ut agrum Florentinum ad annonam interceptandam (et iam messis instabat tempus) longe lateque vastaret, quo maiori fame populus vexaretur.

2.1 Abbas insuper Montis maioris, qui urbem Perusinam pro pontifice tenebat, orta inter Senenses et Cionum Salimbenum eorum civem certis oppidis que tenebat fidentem, discordia, contra Senenses auxilia equitum peditumque subministravit, confidens cum vires eorum contrite forent, se eius urbis dominio potiturum; **2** quod procul dubio accidisset, nisi Florentini animadverso abbatis consilio rem Senensem defendissent. **3** Timebant enim ne cum Senas expugnasset, legati cepta imitaretur.

3.1 Intenta rei publice defensionis civitate, cum suis diffideret opibus, erat seniorum sententia ut pervestigaretur an Bernabovis animum ad fedus contra legatum pro mutua defensione pollici posset. **2** Existimabant eum cupidum legati

tit. om. C POGGII FLORENTINI. HISTORIARV(M) FLORENTINI. POPVLI. LIBER. II. INCIPIT U

1.1 secutum est... periculosum] DIFFICILE ac periculosum anno quinto ac septuagesimo supra mille trecentos secutum est U; initum... 1375] om. U; insanaque] immoderataq(ue) U **2** territorio] agro U **3** Iohannem... hominem] augutum exercitus ducem tanquam e meritis stippediis liberum U **4** Iohanni] illi U

2.1 urbem Perusinam] perusiam U; certis... tenebat] no(n)nullis oppidis quibus imperabat U; confidens] fretus U; forent] essent U; dominio] imperio U **3** cepta] consilia U

3.1 rei publice... civitate] ne quid res pu(blica) detrimenti caperet civitate U **1-2** seniorum... quoque si] primoru(m) consilium, tentandum bernabovis esse animum in amicitiamq(ue) ac faedus recipiendum, si quo modo id fieri posse spes daretur: quod facile factu esse existimabant: cu(m) semper legati vires minuendi desiderium pre se tulisset: indutiasq(ue) pretio impetratas haud satis firmas esse crederent: arbitantes quoq(ue) etiam si U

1.4 messis] missis C

2.2 abbatis] ablati C

II

1.1 La smodata e folle brama di dominio di papa Gregorio e del legato che governava Bologna¹¹¹ causarono una guerra feroce e quanto mai pericolosa tra i Fiorentini e i difensori del pontefice, che cominciò nell'anno del Signore 1375 e durò per circa quattro anni. **2** Allora Firenze era afflitta da una carestia mai vista, e il legato lo sapeva bene, dato che aveva proibito di portare grano a Firenze dalla Romagna e dal Bolognese nella speranza che fame e guerra, due gravissime calamità, costringessero i Fiorentini alla resa; **3** in precedenza egli aveva tentato di impadronirsi di Prato grazie al tradimento degli abitanti¹¹², ma poi inviò il comandante Giovanni Acuto come capitano di ventura e senza contratto, affinché prendesse la città con la forza. Tuttavia, proprio grazie ad Acuto, che parteggiava segretamente per i Fiorentini ed era ostile ai governatori pontifici per via delle loro malefatte, il piano fu scoperto e i traditori vennero condannati a morte. **4** Inoltre, siccome era ormai tempo di mietitura, il legato ordinò a Giovanni di devastare in lungo e in largo le campagne di Firenze, in modo da bloccare i rifornimenti di grano e peggiorare ancor di più la carestia del popolo fiorentino.

2.1 L'abate di Monmaggiore¹¹³, che governava Perugia per conto del papa, siccome era sorto un conflitto tra i Senesi e Cione Salimbeni¹¹⁴ loro concittadino, che aveva il controllo su alcuni castelli, era convinto di poter sfruttare la loro discordia per impadronirsi di quella città, e perciò inviò cavalieri e fanti contro i Senesi, le cui truppe erano ormai allo stremo. **2** Il piano dell'abate si sarebbe senz'altro realizzato se i Fiorentini non l'avessero prevenuto, intervenendo in difesa dei Senesi. **3** Infatti i Fiorentini temevano che se l'abate fosse riuscito nel proprio intento avrebbe seguito l'esempio del legato.

3.1 I Fiorentini, pur dedicandosi con ogni sforzo alla difesa dello stato, non credevano di poter disporre di risorse sufficienti per la guerra, e perciò gli Anziani decisero di verificare se Bernabò fosse disposto ad impegnarsi a stringere un'alleanza per la reciproca difesa dal legato. **2** Erano convinti infatti che egli

vires minuendi, cum non satis firmas fore crederet inducias pretio emptas; quoque si nihil auxilii in eo poneretur, tamen aliquid profuturam ad opinionem belli eius domini societatem. **3** Questi sunt preterea per oratores penes legatum Florentini, se indignos esse, cum semper partibus ecclesie favissent, ut iniquo bello appeterentur, docuerunt. **4** Nullam esse causam cur amici et paulo ante iuncti foedere oppugnarentur armis, nulla presertim iniuria ab eis orta, que pontificis erga se animum alienare a priori amicitia deberet. **5** Rogare atque obsecrare ut milites revocet neque sinat populum bene de se meritum oppugnari. Sperare Florentinos parata eis fore pontificis auxilia, si opus foret, adversus iniurias aliorum. **6** Suadebant ergo ut potius veteres amicos servaret quam novos hostes quereret. Id facile esse, si Iohannem cum exercitu revocet prohibeatque populatione. **7** At ille nullum imperium se in eos habere respondit: gentem esse liberam sui que iuris, nulli obnoxiam et aliena rapiendi cupiditate flagrantem; illos a se abisse neque stipendia a se amplius mereri; se volente agerent que sibi censerent profutura.

4.1 Quo responso oratores tabellarium illico legato in scio misere cum litteris quas super ea re dederat ad Iohannem, in quibus ei commeatum dabat, iis lectis tanquam soluta fide liber et sui iuris statim fedus ad id antea preparato animo iniit cum Florentinis. **2** Legatus penitens eorum que scripserat contraria prioribus litteris e vestigio dedit, quibus Iohannem ad proseguendam expeditionem monebat. **3** At dux prudens satisfactum a se ait legato, cum prioribus acceptis litteris legati venia solutus, novo cum Florentinis foedere astrictus foret, suam fidem alteri datam esse. **3** Centum milibus aureis acceptis, pacato similis in agrum Senensem profectus est.

5.1 Dubia ac suspensa in rebus trepidis urbe, varia inter cives consultatio erat bellumne adversus pontificis legatos pro tuenda libertate suscipiendum esset, an ineundum cum Bernabove pro libertate tuenda foedus. **2** Difficile videbatur contra illos arma sumere, quorum partes sepius defendissent. Verebantur plures pro veteri amicitia novum odium ostendere. **3** Urgebat patrie caritas, que ad se tuendum hortabatur, dolebantque plurimi oppugnari se per eorum superbiam atque ambitionem qui dominandi cupiditate omnia divina humanaque iura

2 domini] principis *U* **3** Questi... Florentini] Missis preterea ad legatu(m) oratoribus qui de iniuriis expostularent: pluribus uerbis *U* **4** oppugnarentur armis, nulla presertim] armis oppugnarentur: ne minima quidem *U*; alienare] alienum reddere *U* **5-6** opus... ergo] aduersus aliorum iniurias opus esset, suadere *U* **6** prohibeatque populatione] populationesq(ue) inhibeat *U* **7** cupiditate] cupidine *U*; a se abisse] missionem postulasse *U*; sibi censerent profutura] rebus suis conducere iudicare *U* **4.1** tabellarium... Florentinis] tabulis obsignatis q(ui)bus ei commeatum dabat ab legato receptis ex templo ad augutum misere: iisq(ue) lectis, tanquam soluta fide liber statim faedus ad id antea preparato animo cum florentinis iniit *U* **2** penitens] paenitentia ductus *U*; Iohannem] *om. U*; monebat] hominem monebat *U* **3** satisfactum... legato] *om. U*; suam] suamq(ue) *U* **2-3** datam esse. Centum] datam esse respondisset: centum *add. in marg.:* triginta *U*

5.1 varia... consultatio erat] diuersa ciuium animos consilia uersabant *U*; pro tuenda libertate] pro libertate *U*; pro libertate tuenda] pro salute patriae *U* **3** ad se tuendum] ut se defenderet *U*

3.2 aliquid] ad *C*

5.1 esset] esse (et) *C* **3** tuendum] tuendam *C*

dubitasse della stabilità della tregua che aveva comprato col denaro, e per questo fosse desideroso di ridurre il potere del legato; e anche se non avesse fornito alcun aiuto concreto, l'alleanza con un signore tanto potente sarebbe servita almeno ad accrescere il prestigio dell'impresa fiorentina. **3** In seguito i Fiorentini mandarono ambasciatori¹¹⁵ per lamentarsi al cospetto del legato, dimostrando-gli di aver sempre difeso la Chiesa e di non meritare di essere aggrediti con una guerra ingiusta. **4** Non c'era nessun motivo per cui i Fiorentini, pur essendo amici del papa e suoi alleati fino a poco tempo prima, subissero l'aggressione del suo esercito, e soprattutto nessuna offesa commessa da loro che fosse tale da privarli della sua antica benevolenza. **5** Essi lo supplicavano di richiamare le truppe e di non consentire che un popolo che aveva così ben meritato nei suoi confronti fosse attaccato ingiustamente. I Fiorentini speravano che il papa li avrebbe aiutati, se necessario, a difendersi dai torti altrui. **6** Pertanto lo esortavano a conservare i propri vecchi amici e a non cercare nuovi nemici: ciò sarebbe stato facile, se egli avesse richiamato Giovanni Acuto e il suo esercito e impedito il saccheggio della città. **7** Ma egli rispose di non avere alcun potere nei loro confronti: si trattava infatti di un esercito libero da contratto, non soggetto a nessuno e animato dal desiderio di rubare la roba altrui; i soldati non erano più al suo servizio e nemmeno al suo stipendio; avrebbero fatto ciò che ritenevano più vantaggioso per loro.

4.1 Per via di questa risposta gli ambasciatori, all'insaputa del legato, inviarono subito un messo a Giovanni Acuto per consegnargli le lettere in cui il legato lo dichiarava libero dal servizio; Giovanni, dopo averle lette, si ritenne sciolto da ogni vincolo e strinse immediatamente un accordo con i Fiorentini, cosa che aveva già concepito in precedenza, impegnandosi a servire per loro come capitano di ventura senza contratto. **2** Il legato, pentendosi di quel che aveva scritto, inviò subito ad Acuto lettere di tenore opposto, esortandolo a proseguire la spedizione contro Firenze. **3** Ma l'accorto comandante rispose che l'accordo da lui stretto con i Fiorentini non faceva altro che rispettare il volere del legato, che con le sue precedenti lettere l'aveva liberato da ogni vincolo e autorizzato ad accordarsi con altri. **3** Così, dopo aver ricevuto centomila¹¹⁶ fiorini, Acuto partì come amico dei Fiorentini verso il territorio senese.

5.1 La città era in preda all'ansia e alla preoccupazione, e i Fiorentini si domandavano se per difendere la libertà bisognasse cominciare una guerra contro il legato pontificio oppure allearsi con Bernabò. **2** Sembrava loro difficile prendere le armi contro il papa, che avevano sempre difeso. La maggior parte dei cittadini temeva di mostrare un nuovo odio in luogo dell'antica amicizia. **3** Erano tuttavia incalzati dall'amore per la loro patria, che li esortava a difendersi, e molti si lamentavano di essere aggrediti dalla superbia e ambizione di coloro che ave-

perverterent. **4** Censebant ponendum esse religionis timorem, ubi is officeret libertati, neque ullam religionem verendam in perfidis hominibus esse, qui omni religione abiecta aliena rapiendi studio flagrant: omnia potius agenda patiendaque quam amittenda esset libertas; **5** Gallicam in Ytalia superbiam atque avaritiam communem turbare pacem, singulaque ab illis temptari quo suis cupiditatibus obsequantur. **6** Sacerdotum vitia enumerabantur, et quam intolerabilis eorum fastus esset, quam abominanda servitus, palam cives fremebant; nulla ex causa eos, qui pontificibus eorumque cause semper favissent, iniquo bello ad servitutem peti; non cum Romana ecclesia bellandum esse, sed fastui iniurieque malorum presulum resistendum. **7** Videbatur prudentioribus quibus cordi esset patrie salus, externas in auxilium vires esse advocandas, sed maxime Bernabovem adsciscendum ad belli societatem: exulceratum illius odio in sacerdotes animum pontificique infestum facile impelli posse ad defensionem communem; etiamsi cetera deessent, famam foederis admodum profuturam et ad firmandas extimatione hominum civitatis opes, et ad excitandas subditorum ecclesie mentes ad defectionem, cum nemo esset cui non Gallorum superbia infensa foret.

6.1 Cum hec per urbem iactarentur, nonnulli (quibus mos est publicam rem in privatam vertere, quique aliorum laudi invidentes, omnia perditum iri quam sana sequi consilia malunt, quorum ipsi non sint auctores) religionis specie prelata, huic sententiae obtrecebant, et bellum dissuadentes et infidam tyranni societatem. **2** Variis sententiis distracta urbe, placuit electorum civium (is maior solito numerus fuit) quorum auctoritate de bello aut pace agi posset, consultationem haberi. **3** Advocata igitur concione, cum diversi pro affectione animi diversa sentirent, vir eloquens et rem publicam qua poterat arte defendens, in hanc ferme sententiam locutus est:

7.1 «Scire vos arbitror, Florentini cives, non solum hominibus, sed et omnibus animantibus natura insitum esse, ut libertatem appetant et procurent, proque ea adipiscenda conservandaque omnibus viribus enitantur, odiantque illos, a quibus libertatis periculum conspiciant imminere; est quippe commune beluis, que ratione carent, ut naturali cogente appetitu solute vinculis, tanquam vagandi

4 Censebant... timorem] Religionis timorem ponendum esse censebant *U*; ullam... abiecta] censuras in perfidis hominibus uerendas esse: qui omnibus quae deo dicatas decent abiectis *U*; omnia... libertas] supersticiosos animos deponendos, cunctaq(ue) sine ullo discrimine pro libertate seruanda agendaq(ue) *U*. **6** eorumque cause] *om. U* **7** adsciscendum] esse asciscendum *U*; ad defensionem communem] ut socia arma iungat *U*; subditorum] populorum *U*

6.1 sequi... malunt] consilia sequi malunt *U*; et bellum... et ut] bellum dissuadentes et *U* **2** consultationem haberi] sententias exquirere *U* **3** pro affectione animi] ut quemq(ue) priuatu(m) trahebat studium *U*; ante vir vacuum spatium nominis loco *C*; et rem... sententiam] patriae salutem rebus omnibus preferens, et rem pu(blicam) quibus poterat artibus defendens in haec fere uerba *U* **7.1** Florentini cives] prestantissimi ciues *U*; odiantque] odioq(ue) habeant *U*; conspiciant imminere] imminere conspiciant *U*

6 eorumque] eor(um) q(uod) *C*

6.1 sana] mala *C*; infidam] ut infidam *C* **2** posset] posse *C*

vano sovvertito ogni legge umana e divina¹¹⁷. **4** I Fiorentini ritenevano che bisognava mettere da parte il timore della religione quando questo danneggiasse la libertà, e non avere alcun timore nei confronti di uomini infidi che, perduto ogni riguardo per la religione, si erano abbandonati alla brama di rubare le terre altrui: occorreva pertanto fare e sopportare qualsiasi cosa piuttosto che perdere la libertà; **5** la superbia e l'avidità dei Francesi turbava la pace dell'Italia intera, ed essi tentavano in ogni modo di soddisfare i propri desideri. **6** I cittadini elencavano i vari vizi dei sacerdoti e denunciavano apertamente quanto fosse intollerabile la loro arroganza e spregevole il loro dominio; non c'era nessun motivo per cui loro, che avevano sempre favorito i pontefici e la loro causa, fossero ridotti in schiavitù con una guerra ingiusta; non bisognava combattere contro la Chiesa romana, bensì resistere contro l'arroganza e l'ingiustizia dei cattivi prelati. **7** I più prudenti, che avevano maggiormente a cuore la salvezza della patria, pensavano che occorresse chiamare in aiuto forze esterne, e soprattutto stringere con Bernabò un'alleanza militare: sarebbe stato facile indurre alla difesa comune il suo animo consumato dall'odio verso il clero e quanto mai ostile al papa; e anche se fosse mancato il sostegno delle altre potenze, la notizia di un accordo con lui sarebbe stata di grande utilità sia per rafforzare la potenza della città agli occhi dell'opinione pubblica sia per incoraggiare gli animi dei sudditi della Chiesa alla ribellione, dato che non c'era nessuno che non fosse ostile alla superbia dei Francesi.

6.1 Mentre la città era percorsa da queste voci, alcuni abitanti, abituati a trasformare il bene comune in vantaggio privato e invidiosi della gloria altrui, che preferiscono perdere tutto piuttosto che seguire i sani consigli di cui loro stessi non siano autori, si opponevano a queste idee accampando il pretesto della religione, sconsigliando la guerra e l'incerta alleanza con un tiranno. **2** Siccome la città era divisa tra pareri discordanti, si pensò di indire un'assemblea di cittadini eletti, in numero maggiore rispetto al solito, che potesse decidere autorevolmente se scegliere la guerra o la pace. **3** Così, dopo aver convocato l'assemblea, siccome molti cittadini esprimevano opinioni diverse in base ai propri sentimenti personali, un uomo eloquente¹¹⁸, intenzionato a difendere lo stato con tutta l'arte di cui fosse capace, parlò pressappoco così:

7.1 «Credo che voi sappiate, cittadini di Firenze, che non solo nella natura degli uomini, ma anche di tutti gli altri esseri viventi sia insito il desiderio e il bisogno di libertà, e che essi siano disposti a lottare con tutte le proprie forze per ottenerla e conservarla, odiando tutti coloro che ai loro occhi ne mettono in pericolo la libertà; è pertanto comune negli animali privi di ragione, per via

concessa libertate letari, gestire videantur. **2** Quod si in brutis, que tantum sensu moventur, hunc naturalem animi motum ad appetendam libertatem inesse videmus, quanto nos magis, quos Deus ratione, prudentia et intellectu reliquis animantibus prestare voluit, naturam ducem sequi et libertatem, qua nihil inter mortales est prestantius, nihil iucundius, nihil desiderabilius, a maioribus nostris summo labore partam tueri debemus. **3** Etenim cum multa bona nobis rerum parens natura concesserit, nil tamen generi hominum libertate melius, nil utilius largita est. **4** Cari liberi, cari parentes, fortune, opes, domicilia nobis esse debent, at hec omnia cariora ac iocundiora libertas facit, in qua est ut vita nostra animi quiete et voluptate fruatur. **5** Quid enim hec fortune bona vite mortalium prodesse in servitute videntur, quam boni ac prestantes viri malis omnibus fedioem putavere? **6** Etenim, cum animo et corpore constemus, ut nostis, alterum ita liberum est, ut nullo pacto invitus ad serviendum compelli queat, alterum servituti aptum, animo in quo ratio est, servire et obsequi debet. Que igitur pars excellentior habetur, libertatis cupiditatem ingenitam secum ferens, si suo munere fungi posset, morti profecto libertatem prefert. **7** Legimus non solum singulos Romanos cives, sed et legiones ad certam mortem pro patrie libertate profectas, interitum servituti pretulisse. **8** At sunt quidam, qui nullo desiderio libertatis ducantur, cum semper aut vixerint sub tyrannis, aut ingenio sint stupido, ut natura ipsa illos ad serviendum genuisse videatur, quibus magis farciendi ventris quam ornandi animi cura est, qui non in hominum, sed in pecudum numero sunt reiiciendi; **9** nos vero, quorum maiores propter egregiam animi virtutem, servitatem imperantium excusserunt, quique per varia discrimina periculaque ac labores libertatem hereditariam, reliquerunt nobis tamquam huius civitatis altricem, omni ope conari enitique oportet, ne veluti abiecto animo, mente debilitati, libertate neglecta, adeo a virtute maiorum degenerasse videamur, ut quod illi contra plurium imperatorum potentiam tenuerunt, nos contra quorundam sacerdotum libidinem tueri minime valeamus. **10** Prisci Romani, a quibus primum hec urbs constituta est, cum CC et L ferme annos sub regibus vixissent, Tarquini superbiam non ferentes, liberam civitatem a dominatu regio reddidere. **11** Nos, qui quadringentos ferme annos liberi viximus, nunc gustata tanto tempore dulcedine libertatis, superbium sacerdotum dominatum aequo animo feremus? Et cum illi reiectis regibus libertatem adsciverint, nos qui tanto tempore liberi viximus, nunc ea relicta novis dominis serviemus? **12** Multe quondam civitates defatigate victeque bello libertatem amisere, invite cum in victoris potestate redacte essent, omnia tamen priusquam

2 desiderabilius] optabilius U 3 multa] plurima U; largita] elargita U 4 et] ac U 6 servituti] seruitio U 6-7 libertatem prefert. Legimus] eam preferret: quam ut seruarent U 7 pro patrie... interitum] profectas legimus, interitumq(ue) U 8 desiderio libertatis] illius desiderio U 9 reliquerunt... altricem] tanq(uam) hui(us) ciuitatis alumnam nobis reliquerunt U; plurium] multorum U 10 primum hec urbs] haec urbs primum U 11 superbium... dominatum] superbam sacerdotu(m) tyrannidem U 12 civitates... redacte essent] defatigatae uictaeq(ue) bello (add. in marg.: urbes) inuitae ac malo domitae libertatem amisere *urbes* U

7.4 nostra] *vacuum spatium* C-9 quorundam] *vacuum spatium* C

di questo desiderio naturale, mostrarsi felici di vivere sciolti da vincoli, come se si ralleggrassero di essere liberi di andare dove vogliono. **2** E se noi riscontriamo questa naturale inclinazione a desiderare la libertà negli animali, che sono mossi soltanto dai sensi, tanto più noi, che Dio ha voluto anteporre agli altri esseri viventi per ragione, prudenza e intelletto, dobbiamo farci guidare dalla natura e proteggere la libertà conquistata con grandissima fatica dai nostri antenati, che a questo mondo è più nobile, gradita e desiderabile di qualsiasi altra cosa. **3** E anche se Madre Natura ci ha concesso molti beni, nessuno dei suoi doni è stato migliore e più utile per il genere umano della libertà. **4** Dobbiamo aver cari i nostri figli e i nostri genitori, il nostro patrimonio, le nostre cose e le nostre case, ma tutto ciò è reso ancor più caro e apprezzabile dalla libertà, per mezzo della quale la nostra vita gode della tranquillità e del piacere dell'animo. **5** Che utilità possono avere questi doni della sorte nella vita dei mortali, se essi sono soggetti alla schiavitù, che gli uomini saggi e virtuosi hanno sempre considerato come il peggiore dei mali? **6** Come ben sapete, noi siamo composti di anima e corpo: una è così libera che non può essere in alcun modo asservita, mentre l'altro è ben disposto a servire, e dev'essere soggetto all'anima, in cui risiede la ragione, che è considerata la sua parte più nobile: essa racchiude un desiderio innato di libertà, e pur di poter godere di questo dono, l'anima è disposta senz'altro ad anteporre la libertà alla morte. **7** Leggiamo ad esempio che non solo singoli cittadini romani, ma anche intere legioni si esposero a morte certa pur di difendere la libertà della patria, preferendo il sacrificio della propria vita alla schiavitù. **8** Ci sono però alcuni che non si lasciano guidare da alcun desiderio di libertà, o perché hanno sempre vissuto sotto il giogo dei tiranni oppure perché di scarso ingegno, come se la stessa natura li avesse predisposti ad essere schiavi: costoro si preoccupano più di riempirsi lo stomaco che non di adornare la propria anima, e non sono da annoverare tra gli uomini, ma tra le pecore. **9** I nostri antenati, invece, dopo essersi liberati del giogo dei sovrani grazie alla loro eccezionale forza d'animo, conquistarono la libertà al prezzo di molti pericoli e fatiche, e ce la lasciarono in eredità come sostegno di questa città. Noi dunque dobbiamo cercare con ogni mezzo di non mostrarci vili e stolti e non disprezzare la libertà, per non dare l'impressione di essere così lontani dalla virtù dei nostri avi da non sembrare in grado di proteggerci dalla brama di qualche prete, mentre loro riuscirono ad opporsi al potere di molti imperatori¹¹⁹. **10** Gli antichi Romani, che fondarono questa città, dopo aver vissuto circa duecentocinquanta anni sotto il governo di re, non sopportando la superbia di Tarquinio resero la loro città libera dal dominio dei sovrani¹²⁰. **11** Noi, dopo aver vissuto liberi per quasi quattrocento anni e aver gustato per tutto questo tempo la dolcezza della libertà, come potremo sopportare di buon grado l'arrogante tirannia dei preti? E mentre i Romani, dopo aver cacciato i re, conquistarono la libertà, noi, che per tanto tempo siamo stati liberi, ora dovremmo abbandonarla per servire nuovi padroni? **12** Anticamente molte città stremate dalla guerra e sconfitte hanno perso la libertà, cadendo contro il proprio volere nelle mani del vincitore: tuttavia, prima di arrendersi al

hosti cederent experte sunt ut inopiam, famem, vastitatem, obsidionem ferendo, libertatem tuerentur. **13** Nos qui iam tot annos cum variis hostibus pro libertate bellum gessimus, quibus non modo non diminute, sed aucte bello vires sunt, nunc deficiemus animo, cum opibus nostris et hostium cupiditati obviam ire et nova auxilia ad tuendam libertatem comparare possumus? **14** Sciunt omnes iure gentium et lege nature licitum esse vim vi repellere et a se iniuriam propulsare, que si alia ratione nequimus, ad bellum est confugiendum, quod iustissimum ferunt omnes, cum pro sui defensione suscipitur et profugiendo aliorum dominatu. **15** Id vero, quod me in hoc bello ad victoriam hortatur est odium singularum ecclesie Romane provinciarum ac civitatum adversus superbum insolentemque ac fastidiosum Gallorum dominatum et avaritiam plusquam tyrannicam, qua locorum presides abutuntur; simul enim, ut bellum susceptum senserint, deficient ab eis omnes cupidine libertatis. **16** Neque enim parvi existimandum puto, quod socia Bernabovis nobiscum arma iungendi facultas est, que res, quo fiat animo, nequaquam querendum videtur. **17** Scio illum plus sua quam nostra causa sollicitum esse, sed magis advertendum est quid agat, quid nobis conducatur, quam qua ab eo id mente fiat; quanquam certus sum vires sacerdotum sibi esse suspectas, odio habet Gallorum potentiam, qui in Ytalia tyrannidem exercent. Infensus est eorum opibus, quas non augeri per nostrum incommodum, sed sua inpensa minui cupit. **18** Itaque et bellum adversus non pontificem, sed tyrannum nos absorbere cupientem gerendum, et adiungendas nobis huius principis vires censeo, si salvi esse velimus. **19** Sunt nobis comparanda huius suffragia, cuius magis quam nostra interest debilitari in Ytalia pontificis vires. **20** Multum nobis confert hec societas, tum ad belli gerendi famam, quae plurimum in bellis valet, tum ad subditos ecclesie ad defectionem movendos, quibus nostis superbe avareque a presidibus Gallicis imperari».

8.1 In hanc sententiam cum ab omnibus ferme itum esset, libertatem bello tuendam decrevere, et octo summae auctoritatis viri, qui absque provocatione bello administrando pressent, creati, et de federe cum Bernabove conclusum. Eius fuere conditiones ut Bernabos quattuor, Florentini trium milium equitum peditumque copias, quibus reprimeretur hostium impetus compararent.

13 ad tuendam... possumus] comparare possimus *U* **14** licitum esse... propulsare] uim vi repellere, et iniuriam propulsare licere *U*; pro sui... dominatu] pro libertate et fugiendo aliorum imperio suscipitur *U* **15** in hoc... dominatum] maxime ad victoriam hortatur odium est singularum ferme qui pontifici parent, aduersus superbam insolentemq(ue) ac execrandam gallorum dominationem *U*; deficient... libertatis] omnes libertatis desiderio ab eis deficient *U* **16** enim] uero *U* **17** advertendum est quid] quid *U*; fiat] fiat, animaduertendum est *U*; sua inpensa] suis sumptibus *U* **18** censeo... velimus] si salui esse uelimus censeo *U* **20** nobis confert hec societas] nobis *U*; ad subditos... movendos] ad perturbandum aecclesie statum, et populos ad rebellionem excitandos *U*; a presidibus... imperari] a gallis presidib(us) imperari: haec societas conferet *U* **8.1** libertatem bello tuendam] tuendam libertatem *U*; conclusum... quattuor] his conditionib(us) conclusum: ut quattuor ipse *U*; equitum peditumque] peditum aequitumque *U*; reprimeretur hostium impetus] hostium impetus reprimeretur *U*

nemico, hanno sperimentato tutti i mali possibili, tollerando ristrettezze, carestie, devastazioni e assedi pur di difendere la propria libertà. **13** Noi combattiamo ormai da tanti anni contro molti nemici per mantenerci liberi, e abbiamo visto che le nostre risorse non sono state diminuite, bensì accresciute dalla guerra: dovremmo forse perderci d'animo proprio ora che con i nostri mezzi possiamo contrastare le mire dei nemici e procurarci nuovi aiuti per salvaguardare la nostra libertà? **14** Tutti sanno che in base al diritto delle genti e alla legge naturale è lecito resistere alla forza con la forza e difendersi dalle ingiustizie e, se non v'è altra via, è necessario ricorrere alla guerra, che tutti affermano essere sacrosanta, dato che serve a difendersi e a sfuggire al dominio altrui¹²¹. **15** Tuttavia, il fatto che in questa guerra mi fa sperare di più nella vittoria è l'odio che ogni singola provincia e città della Chiesa romana nutre nei confronti del superbo, arrogante e detestabile strapotere dei Francesi e dell'avidità più che tirannica dei governatori pontifici; tutte queste genti, non appena verranno a sapere che è iniziata la guerra, si ribelleranno per il desiderio di essere libere. **16** Non mi sembra poi da trascurare la possibilità che abbiamo di unirci in alleanza con Bernabò, e non credo sia necessario domandarsi quali siano le sue reali intenzioni¹²². **17** Io so che lui si preoccupa della propria causa più che della nostra, ma bisogna prestare attenzione a quello che farà e al vantaggio che ne verrà per noi piuttosto che alla sua volontà; ad ogni modo, io sono certo che lui non si fidi dello strapotere della Chiesa e che abbia in odio le ingerenze dei Francesi, che tiranneggiano l'Italia. È ostile al loro potere, e non desidera accrescerlo a nostro danno, bensì diminuirlo a proprie spese. **18** Io credo che se vogliamo salvarci dobbiamo far la guerra non contro il pontefice, bensì contro un tiranno che vuole inglobarci nel proprio dominio, e pertanto dobbiamo unire le nostre forze a quelle di questo signore. **19** Bisogna dunque ottenere il favore di costui, a cui preme più che a noi di indebolire il potere del papa in Italia. **20** Questa alleanza è molto vantaggiosa per noi, sia per la notorietà dell'impresa, che in guerra conta parecchio, sia per incoraggiare i sudditi della Chiesa alla ribellione contro i luogotenenti francesi, i quali, come ben sapete, li governano con superbia e avidità».

8.1 Questo discorso trovò quasi tutti d'accordo, e si decise che bisognava difendere la libertà; vennero pertanto nominati otto cittadini particolarmente autorevoli che si occupassero della guerra senza possibilità di appello¹²³, e fu stipulata l'alleanza con Bernabò. Le condizioni dell'accordo prevedevano che Bernabò e i Fiorentini reclutassero rispettivamente quattro e tremila tra cavalieri e

2 Octoviris magistratum ineuntibus, tentandos esse in primis ad defectiones ecclesiae populos, tum pollicitationibus, tum auxiliis mittendis <visum est>. **3** Hoc facile factu videbatur fore, cum omnium animi fastidio Gallicorum inclinati essent rebellionem.

9.1 Prima defectio a Tifernatibus orta est, qui pellendos tyrannos, libertatem adsciscendam armis sumptis, ingenti tumultu clamitantes partem presidii quod in urbe erat interfecerunt. **2** Reliqui, cum in arcem confugissent seque armis diutius tutati essent, tandem continuis oppugnationibus fessi, misso a Florentinis adversus eos auxilio, sese civibus arcemque dederunt. **3** Hos secuta est rebellio Viterbiensium, auctore Iohanne urbis prefecto, cuius factio, cum in ea urbe prevaleret, et ipse tyrannidem urbis occupat; Viterbensiū virtutem imitata propinqua Flasconis civitas, arce capta, et ipsi e servitute se exemerunt.

10.1 Audita tot populorum uno tempore libertatem appetentium defectione, qui Perusie preerat abbas, duplici quas munierat confisus arce, Iohannem Augutum, qui iam palam legati partes sequebatur, cum parte copiarum, que Perusii considerant ad recipiendum Tifernum (ea propinquior urbs erat) misit; quem cum procul abscessisse constaret, Perusini Gallorum exosi superbiam in libertatem se vindicarunt. **2** Nam sublato clamore, quo tyranni ad mortem deposcebantur, concursuque populi in forum facto, copias abbatis, que in urbe resederant atroci superatas pugna, in arcem compulere, ubi obsessi undique, omni spe subsidii ablata, cum nulla quies a prelio daretur inclusis, arcem post menses aliquot, eo pacto ut tute cum rebus suis abire liceret, civibus tradiderunt. **3** Secuta est deinde Eugubii, Spoleti, Tuderti, Forlivii, Asculi rebellio: Forum Livii in potestatem Baldassaris Ordellaffi, cuius pater in ea urbe princeps fuerat, pervenit, quam post modum tenuit auxilio functus Bernabovis ac Florentinorum, quorum favore presidiiisque omnes he civitates

2-3 tentandos esse... videbatur fore] in primis tum pollicitationib(us), tum auxiliis mittendis: " qui " populos in pontificis ditone erant sollicitandos esse visum est. quod facile factu fore videbatur U

8.3-9.1 fastidio... orta est, qui] gallorum fastidio omnia perpeti q(uam) illorum imperiu(m) mallent. Primi tifernates U

9.1 interfecerunt] interficiunt U 2 seque... fessi] ac diutius nequicq(uam) oppugnarentur: tandem continuis malis domiti U 3 secuta est... prefecto] secuti auctore iohanne urbis prefecto viterbienses rebellarunt U 2 seque... fessi] ac diutius nequicq(uam) oppugnarentur: tandem continuis malis domiti U 3 secuta est... prefecto] secuti auctore iohanne urbis prefecto viterbienses rebellarunt U; in ea urbe... exemerunt] in oppido preualeret, illius beneficio tyrannidem occupat: quorum virtutem flasconis urbs vicina imitata, arce capta et ipsa ex servitute se exemit U

10.1 iam palam] palam U; procul abscessisse] profectum esse U 2 tute cum rebus suis] sine iniuria U 3 Secuta est... rebellio] Eodem tempore eugubium, spoletum, tudertum, forum livii, asculum gregorii spreto imperio defecere U; tenuit... Florentinorum] bernabovis ac florentinorum auxilio U

8.2 <visum est>] om. C

10.2 arcem²] arces C 3 Forum Livii] om. C

fanti per resistere agli attacchi del nemico. **2** Gli Otto, non appena assunsero la magistratura, ritennero¹²⁴ per prima cosa di dover sollecitare alla ribellione le popolazioni soggette alla Chiesa, sia con le promesse sia con l'invio di aiuti¹²⁵. **3** Questo sembrava facile a farsi, dato che gli animi di tutti loro erano ben disposti alla ribellione a causa dell'odio nei riguardi dei Francesi.

9.1 I primi a sollevarsi furono i Tifernati, che presero le armi per cacciare i tiranni e ottenere la libertà: facendo un gran vociare, scatenarono un notevole tumulto e uccisero parte dei soldati della guarnigione presente in città. **2** Il resto dei soldati fuggirono nella rocca e resistettero a lungo, ma alla fine, prostrati dai continui assalti, dopo che i Fiorentini inviarono rinforzi contro di loro, si arresero agli abitanti e consegnarono la rocca. **3** L'esempio dei Tifernati fu seguito dai Viterbesi, che si ribellarono su istigazione di Giovanni, prefetto della città¹²⁶, la cui fazione prese il sopravvento e gli procurò la signoria sulla città; il coraggio dei Viterbesi fu emulato dal popolo della vicina città di Montefiascone, che dopo essersi impadronito della fortezza si liberò dalla schiavitù.

10.1 Quando l'abate che governava Perugia¹²⁷ venne a sapere che così tante genti si erano sollevate nel medesimo tempo per ottenere la libertà, facendo affidamento su due rocche che aveva fortificato e rifornito, inviò Giovanni Acuto, allora al soldo del legato pontificio, a riprendere Tiferno con parte delle truppe che si erano accampate a Perugia, che era il centro abitato più vicino a quel castello; ma non appena si seppe che Acuto era partito, i Perugini, stanchi della superbia dei Francesi, si ripresero la libertà. **2** Levato un gran rumore, il popolo reclamò la morte dei tiranni e accorse nella piazza, sconfiggendo le truppe dell'abate che erano rimaste in città in una terribile battaglia, costringendole a ritirarsi nella rocca; la guarnigione, dopo aver resistito per diversi mesi, trovandosi ormai accerchiata da ogni parte, perduta qualsiasi speranza di soccorso e costretta a combattimenti ininterrotti, consegnò la rocca agli abitanti a patto che i soldati potessero andare via incolumi con i propri averi. **3** Seguì poi la ribellione di Gubbio, Spoleto, Todi, Forlì e Ascoli; a Forlì¹²⁸ prese il potere Baldassarre Ordelfaffi¹²⁹, il cui padre in precedenza era stato signore della città, e ne mantenne il controllo grazie all'aiuto di Bernabò e dei Fiorentini, i quali avevano già soccorso tutte le città che avevano rovesciato la tirannia delle

reiecerant servitutem. **4** Arx Asculana, cui Gometius Spanus urbique preerat, quamvis summa vi oppugnaretur, tamen, quia haud parvo presidio frumentoque munita erat, per X menses obsidionem pertulit. **5** Ei Iohanna regina, in gratiam pontificis, auxilium tulit, superati ab ea missi equites domum rediere; tandem arce reddita, obsessis cum rebus suis abire permissum est.

11.1 Mirum videbatur adeo omnium quibus pontifex imperabat populorum, ob impotentem dominatum immensamque avaritiam presulum unum animum unamque esse mentem, ut vel perire quam subiici eis mallent; **2** et cum singule urbes ac provincie ad defectionem spectarent, non tamen omnibus, licet idem optantibus, eadem deficiendi occasio dabatur. **3** Parvo tamen tempore universorum animi ad capessendam libertatem conversi sunt.

12.1 Videns Gregorius pontifex fortuna Florentinis favere, nec abesse prudentiam ac spectare reliquos ad defectionem, veritusque ne Bononienses aliorum imitarentur exempla, Britones ad decem hominum milia tum equitum, tum peditum (hi erant vagi absque stipendio), gens aspera et crudelis, qui in Gallia populabundi in armis erant, conduxit. **2** Hos fiducia sui fortitudinisque iactantia pollicentes multa, cum peteretur ab eis an Florentiam ingredi sperarent, superbe nimium respondisse ferunt non dubitare se, quin quo sol ingrederetur, et ipsis quoque penetrandi facultas esset. **3** Arrogantia inanis profecto et fastu plena, et ne in Alexandro quidem aut Cesare ferenda. At ii cum in Ytaliam postea descendissent, ne Florentinum quidem agrum conspexere.

13.1 Florentiam deinde pontifex oratores misit, pacem pollicitus, et Perusii Tifernique libertatem, modo ab armis sollicitandisque ad rebellionem populis abstinerent. **2** Verum inter consultandum oppidi Granaroli ditionis, Bononiensis rebellio nuntiata est legato; ad id recuperandum cum Iohannes Augutus cum suis missus esset copiis, Bononienses a legato Florentinorum opera desciverunt, cui rei ut obviaretur pontifex oratores in Ytaliam miserat;

reiecerant servitutem] seruitutem reiecerant, tenuit U **4** Spanus] hispanus U; per X] ad decem U **5** Ei] ei cum U; tulit] tulisset U

11.1 avaritiam presulum] presulum avaritiam U **2** occasio dabatur] dabatur occasio U

12.1 fortuna ... veritusque] omnia florentinis secunda esse: nec prudentiam a fortuna seiunctam ueritus U; imitarentur... hi erant] exempla imitarentur, britonum ad decem milia aequitum peditumq(ue) qui U; gens... Gallia] in gallia U **2** fiducia sui] sua consuetudine U; pollicentes... ab eis] ac propriis uiribus fretos omnia pollicentes: cum ex eis peterent U **3** Arrogantia... profecto] gallica profecto arrogantia U; in Ytaliam... agrum] postmodum alpes transissent: ne agrum quidem nostrum U

13.1 sollicitandisque ad rebellionem] sollicitandisq(ue) U **2** inter consultandum... missus es- set] cum uariae senatum distinerent sente(n)tiae, diemq(ue) ex die respondendo ducerent: granaroli bononiensis agri oppidi defectio legato nuntiatur: ad quod recuperandum dum augutus cum suis proficiscitur U; desciverunt... at ii] desciscunt: q(ui)bus cognitis oratores U

4 Asculana] esculana C

12.3 quidem¹] *add. in marg. U*

guarnigioni pontificie. **4** Lo spagnolo Gomez¹³⁰, che era stato governatore della città di Ascoli, ne attaccò la rocca con grande violenza, ma essa, grazie al consistente presidio e ai viveri di cui era provvista, resisté all'assedio per dieci mesi. **5** Gomez fu soccorso dalla regina Giovanna¹³¹, che parteggiava per il papa, ma i cavalieri da lei mandati furono sconfitti e costretti a ritirarsi; alla fine, però, la rocca si arrese e agli assediati fu concesso di andare via con i propri averi.

11.1 Era ammirevole che tutti i sudditi del papa, vessati dallo strapotere e dall'infinita avidità degli ecclesiastici, fossero accomunati dalla stessa volontà e disposizione a morire piuttosto che essere sottoposti al loro governo; **2** ma nonostante ogni singola città e provincia aspirasse all'insurrezione, non tutti, pur desiderandolo, avevano la stessa possibilità di ribellarsi. **3** Eppure, nell'arco di poco tempo, tutti quanti decisero di conquistare la libertà.

12.1 Papa Gregorio, vedendo che la fortuna favoriva i Fiorentini, consapevole della loro accortezza e del fatto che le altre città erano prossime a sollevarsi, temendo che gli abitanti di Bologna seguissero l'esempio degli altri, assoldò diecimila tra cavalieri e fanti inglesi, gente rozza e crudele, allora liberi da contratto e senza stipendio, che erano andati in Francia a fare razzie. **2** Essi, ostentando sicurezza nei propri mezzi e vantandosi della propria forza, promisero grandi imprese, e quando gli fu chiesto se credevano di poter entrare a Firenze, si racconta che abbiano risposto in modo assai arrogante, dicendo che non c'era da dubitare che sarebbero arrivati ovunque fosse giunto il sole. **3** Un'arroganza tanto vana e sprezzante non sarebbe stata tollerabile neppure in Alessandro o Cesare¹³², mentre loro, che poco dopo scesero in Italia, non riuscirono a vedere nemmeno le campagne di Firenze.

13.1 Il papa mandò poi ambasciatori a Firenze¹³³, offrendo la pace e la libertà per Perugia e Tiferno, a condizione che deponessero le armi e smettessero di incitare la popolazione alla ribellione. **2** Infatti, mentre il legato pontificio si occupava della resa del castello di Granarolo, venne a conoscenza della sollevazione di Bologna, e siccome aveva inviato Giovanni Acuto per riprendere il castello, i Bolognesi ne approfittarono per liberarsi di lui con l'aiuto dei Fiorentini. Il papa, per risolvere la situazione aveva mandato gli ambasciatori in Italia,

at ii re infecta Avinionem redeunt. **3** Iohannes Augutus cum nec oppidum recuperasset et Bononiam redeundi ablata spes foret, Faventiam urbem pontificis nil tale timentem occupavit; **4** hostilemque in modum direptam ac tum civibus fortunisque omnibus spoliata[m] tradidit Nicolao marchionis Ferrariensi, qui civitatem desolatam instauravit. **5** Hanc postea cum arce Astorgius Manfredus Florentinorum auxiliis cepit tenuitque.

14.1 Florentini Bononiensium rebellionis culpam et doli crimen non evitarunt. Nam cum pax offerretur et urbium nonnullarum libertas, rectius tutiusque videbatur honeste pacis, quam supervacanei belli consilia sequi. **2** Fraus preterea visa est ac dolus cum de pace ageretur, talis urbis defectioni vacare; sed plus ad securitatem amissa Bononia, quam oblata pax nonnullis, quorum mos est ut privatas affectiones publice utilitati antevertant, conducere visa est. **3** Hinc indignatio pontificis se delusum existimantis iraque in Florentinos haud iniuria incensa est, qua motus, et Britones Ytaliam transcendere iussit, a quibus Florentini oppugnarentur, et iure pontificio contra ipsos censuit agendum.

15.1 Moris est Romanorum pontificum, cum in quempiam ob commissum facinus animadvertere volunt, ut eum citent ad criminis defensionem; fisci procurator in publico consistorio adsistentium omni curialium genere exponit illius iniurias et delicta, in quem sententia sit ferenda. **2** Tum petit ut causa discutienda mandetur lectis ad id iudicibus, deinde ut citetur reus ut causam dicat, que omnia a pontifice sunt servata. **3** Nam et eius in Florentinos beneficia enumerata sunt et multis capitibus de iniuriis in pontificem disputatum. **4** Decreta citatio, in qua omnes ferme magistratus nominabantur, omnes insuper narrabantur cives, qui belli auctores fuissent, quique ad id favorem auxiliumque prestitissent, prescripto tempore quo ad se defendendos venirent, Florentiam delata est. **5** Magnum ea res in populo motum fecit, variusque sermo ferebatur, tum contra pontificis presides, tum adversus cives qui bellum paci pretulissent; tandem multis disceptationibus habitis placuit oratores Avinionem mitti

3 Iohannes... occupavit] Augutus, cum nec oppidum summis uiribus oppugnatum recipere potuisset, bononiam uero redeundi nulla spes foret: fauentiam pontificis oppidum nil tale ueritum occupat *U* **4** direptam ac tum] direptum ac *U* **4-5** spoliata[m]... tenuitque] spoliatum nicolao principi ferrariensi tradit: qui dirutam urbem, cuius imperio astorgius manfredus florentinorum opera postmodum potitus est, paulum instauravit *U*

14.1 supervacanei] inutilis *U* **2** talis... vacare] tantam urbem ad defectionem sollicitare *U*; securitatem] salutem *U*; quorum... antevertant] quibus natura inositum est, ut priuata studia publicae utilitati preuertant *U* **3** haud iniuria] *om. U*; Ytaliam... oppugnarentur] gentem natura immitem ac crudelem in italiam aduersus florentinos transcendere iussit *U*

15.1 citent... defensionem] per uiatorem ad criminis defensionem uocent *U*; consistorio... exponit] in frequenti cardinalium senatu, circumstante undiq(ue) densissima ex omni hominu(m) genere corona *U*; ferenda] ferenda exponit *U* **2** causa... iudicibus] lectis ad id iudicib(us) causa discutienda mandetur *U* **3** beneficia enumerata sunt] enumerata sunt beneficia *U* **5** oratores... civitatis] oratores duos ad pontificem q(ui) causam ciuitatis tuerentur mitti *U*

14.1 et¹] ac *U*

ma essi fecero ritorno ad Avignone senza concludere nulla. **3** Giovanni Acuto, non essendo riuscito a riprendere il castello e perduta la speranza di tornare a Bologna, s'impadronì della città di Faenza, che apparteneva al papa e pertanto non si aspettava un simile atto ostile; **4** dopo averla distrutta e privata di tutti i cittadini e dei loro beni, la consegnò a Niccolò, marchese di Ferrara¹³⁴, che la ricostruì. **5** In seguito la città e la rocca furono conquistate da Astorgio Manfredi¹³⁵ con l'aiuto dei Fiorentini, e costui ne divenne signore.

14.1 I Fiorentini non riuscirono ad evitare di essere incolpati della ribellione di Bologna e l'accusa infamante dell'inganno. Infatti, ora che veniva offerta loro la pace e la libertà di alcune città, sembrava più giusto e sicuro seguire la possibilità di una pace onorevole piuttosto che le speranze di una guerra ormai inutile. **2** Veniva inoltre considerato un inganno e un tradimento che i Fiorentini, mentre erano in corso le trattative di pace, insistessero nell'indurre alla ribellione una città così importante; ma alcuni cittadini, abituati ad anteporre i propri interessi privati all'utilità pubblica, erano convinti che la perdita di Bologna da parte del papa fosse più vantaggiosa per la sicurezza di Firenze rispetto alla proposta di pace. **3** Da qui nacque lo sdegno del pontefice, che si ritenne ingannato e si adirò giustamente¹³⁶ contro Firenze, al punto da ordinare alle truppe inglesi di scendere in Italia per muovere guerra ai Fiorentini e adire le vie del diritto pontificio contro di loro.

15.1 È consuetudine dei pontefici romani, quando vogliono punire qualcuno per via di un crimine commesso nei loro confronti, chiamarlo a rispondere dell'accusa; il procuratore della Camera apostolica espone tutti i reati e i crimini dell'imputato in un concistoro pubblico composto da membri della Curia di ogni livello, che ha il compito di pronunciare la sentenza. **2** Poi chiede che la causa e il dibattimento siano rimessi a giudici appositamente scelti, e quindi l'imputato viene citato a difendersi. Tutto ciò avviene in presenza del pontefice. **3** Vennero dunque elencati i benefici fatti dal papa ai Fiorentini e si discussero molti capi d'accusa commessi a suo danno. **4** Fu quindi redatta e inviata a Firenze una richiesta di comparizione, in cui si citavano quasi tutti i magistrati e anche i cittadini che erano stati responsabili della guerra e che l'avevano favorita e sostenuta, stabilendo un termine entro il quale dovevano presentarsi per difendersi. **5** Questo atto causò grande impressione nel popolo fiorentino, che si mise a protestare ora contro i governatori pontifici ora contro i cittadini che avevano preferito la guerra alla pace; alla fine, dopo molte discussioni, fu deciso

ad pontificem duos, qui tuerentur causam civitatis. **6** Ii fuerunt Donatus Barbadorus, iurisconsultorum eloquentissimus, et scriba Dominicus Silvestri filius, qui cum Avinionem appulissent, tandem data publice loquendi potestate, Donatus in aula pontificis, ubi et ipse et cardinales omnes singulique totius ferme curie meliores convenerant, huiuscemodi orationem dicitur habuisse:

16.1 «Si equis auribus (neque iam, ut videor, preiudicata re) nos auditurus esses, beatissime pater, aut equo iure disceptare liceret, non minore virtute animi, nec minore legum fiducia meorum civium causam tuerer, quam ipsi libertatem suam fortitudine et prudentia defenderunt. **2** Nam facilis esset defensio, que divino et humano iure nititur, nisi in multis plus animi passio quam recta ratio vigeret. **3** Testarer quippe nullam belli gerendi iustioem videri causam, quam ea quae sumitur pro repellendis iniuriis et libertate tuenda; dicerem magis in culpa esse magisque a recta via declinare qui alteri inferunt iniuriam, quam qui propulsant illatam; dicerem iustissimam illorum esse rationem, qui pro sue libertatis, pro sui status tutela, pro patria defendenda arma suscipere cogentur; iniquissimam vero eorum, qui pro rerum alienarum appetitu, pro imperii cupiditate socios atque amicos iniquo lacerent bello. **4** Verum quoniam tempora iniqua nobis sunt et apud multorum infestos animos mihi dicendum est, utar ea defensione quam ipsum Deum primo, tum omnes homines, in quibus modo recta insit ratio, comprobaturus esse confido. **5** Neminem sane mentis esse arbitror, sanctissime pater, quin libertatem natura appetat; quin partam sibi et tuendam et conservandam putet; quin illam existimet omnibus, que homini fortuna bona dederit, preferendam, quae si dulcis, si iocunda, si exoptanda cuiquam videri debet, illis iocundior, dulcior, optabilior sit necesse est, qui diutina in libertate vixerunt. **6** Nos annos paulo minus quadringentos libertate potiti sumus, que ita nobis natura iam insita est et infixi cordi, ut pro illa servanda, si opus sit, noster populus mortem appetere sit paratus. Imitari enim conantur cives nostri Romanorum in ea re virtutem, a quibus originem traxere, quos legimus pro communi libertate tuenda sepius summa cum gloria occubuisse. **7** Huius retinende voluntas nos compulit, ut quod natura ipsa suadet, vim vi repellentes, servitutem reiiceremus, rem nostris moribus maxime adversantem. **8** Quod si belluis ratione carentibus tributum a creatore videmus, ut corporis salutem qua

6 in aula... huiuscemodi] apud pontifice(m) et romanae aeccliesiae primores qui ad audiendum conuenerant, huiusmodi U

16.2 in multis... vigeret] plures cupiditate q(uam) ratione ducerentur U **3** tuenda] seruanda U **5** sibi et tuendam] et tuendam sibi U **6** tuenda] om. U **8** tributum... videmus] a natura concessum uidemus U;

15.6 Ii] hi U

16.1 disceptare] disceptari U; minore²] minori C; **3** dicerem¹] docerem C **4** iniqua] *add. in marg. U*; modo] *add. in marg. U* **5** sanctissime pater] *add. in marg. U* **6** appetere] oppetere C

di inviare due ambasciatori presso il pontefice ad Avignone, con l'incarico di difendere la causa della città. **6** Essi furono Donato Barbadori, giurista di grandissima eloquenza, e il notaio Domenico Silvestri¹³⁷. Una volta giunti ad Avignone, dopo che fu data loro la facoltà di parlare nella sala del papa, dove lui stesso era presente insieme a tutti i cardinali e ai più illustri esponenti della Curia, si racconta che Donato abbia pronunciato il seguente discorso:

16.1 «Se ci ascolterai, beatissimo Padre, con animo equo e, come credo, senza pregiudizi, o fosse possibile difenderci secondo il diritto, non perorerei la causa dei miei concittadini con minore forza d'animo né con minore fiducia nella legge rispetto al coraggio e alla prudenza con cui i miei concittadini hanno difeso la loro libertà. **2** Sarebbe facile, infatti, difendere ciò che si basa sul diritto divino e umano, se in molti non prevalesse la passione dell'animo anziché la giusta ragione. **3** Potrei testimoniare che nessuna causa di guerra sia più giusta di quella che serve a respingere le ingiurie e salvaguardare la libertà; direi che sono più colpevoli e distanti dalla retta via coloro che commettono ingiustizia nei confronti di un altro piuttosto che coloro che si difendono dall'ingiustizia che viene fatta loro; direi che coloro che sono costretti a prendere le armi per difendere la propria libertà, il proprio stato e la propria patria hanno una giustissima ragione, che al contrario è quanto mai ingiusta per coloro che aggrediscono i propri alleati e amici, spinti dal desiderio delle cose e del potere altrui. **4** Ma poiché il tempo non è dalla nostra parte e mi tocca parlare in presenza di molti che hanno un animo a noi ostile, perorerò la nostra causa nel modo che spero sia apprezzato prima da Dio stesso e poi da tutti gli uomini onesti. **5** Ritengo non ci sia nessun uomo sano di mente, beatissimo Padre, che non desideri naturalmente la libertà, che dopo averla ottenuta non intenda proteggerla e conservarla; che non la anteponga a tutti i beni concessi all'uomo dalla fortuna: e se la libertà deve sembrare dolce, piacevole e desiderabile a chiunque, essa dovrà per forza risultare più piacevole, dolce e desiderabile per coloro che sono vissuti sempre liberi. **6** Noi abbiamo goduto della libertà per poco meno di quattrocento anni, e la natura l'ha innestata e impressa a tal punto nel nostro cuore che il nostro popolo è disposto a desiderare la morte, se necessario, pur di conservarla. I nostri concittadini si sforzano così di imitare la virtù degli antichi Romani, dai quali hanno avuto origine, che leggiamo essere spesso caduti gloriosamente per salvare la comune libertà. **7** Questo desiderio di preservare la libertà ci ha indotti a rispondere a violenza con la violenza e opporci alla schiavitù, che è quanto mai contraria ai nostri costumi, come insegna la stessa natura. **8** E se vediamo che il Creatore ha concesso agli animali privi di ragione di difendere con tutte le forze di cui sono capaci la salute del corpo e aborrire la schiavitù co-

possint re tueantur servitutemque naturali quodam munere abhorreant, quanto magis viris ratione et animi prestantia preditis infixis salutis libertatisque debet esse cupido, et his precipue qui longo tempore in libertate consuerunt. Sua cuique salus cara esse consuevit, at libertas debet esse carissima, sine qua ne vita quidem videtur esse viris bonis et fortibus expetenda. **9** Etenim cum pluribus de causis bella suscipi soleant, nulla tamen iustiora, nulla probabiliora esse possunt, quam que geruntur pro defendenda patrie libertate, in qua domus, liberi, uxores, fortune, templa, divina et humana omnia continentur. **10** Itaque si ad tuendam adversus appetitum tyrannicum tot seculis possessam libertatem, non voluntas, sed necessitas nos coegit, non a tua sapientia accusandi videmur, sed laudandi; non a te oppugnandi, sed defendendi sumus; non odio a te aut malivolentia, sed amore et caritate tractandi. **11** Id enim egimus, quod ad viros fortes et amatores patrie pertinere sapientes volunt. Id quesivimus, ad quod consuetudo, leges, ius gentium, ipsa nature vis, amor patrie nos hortari et impellere videbatur. **12** Non arma contra tuum statum movimus, sed reppulimus contra nos mota; non lacessimus bello tuos, sed obstitimus lacessenti. Multis iniuriis provocati, multis tentati dolis salutem nostram tutati sumus: id quod etiam bestiis est innatum, vite discrimen aufugimus et miseram servitutem. **13** Tulit anno preterito temporum qualitas, ut fame premeretur populus noster; ad hanc sublevandam legatum tuum Bononiensem tanquam benivolum nobis et amicum, sicuti palam ostentabat, summis precibus oravimus, ut ex agro Bononiensi, ex Flaminia, que loca frumento referta dicebantur, annonam ad nos devehi pateretur. At ea res, que illum ad pietatem, ad misericordiam, ad subveniendum necessitatibus nostris impellere debuisset, ad crudelitatem, ambitionem impietatemque provocavit. **14** Nam cum palam, que postulata erant, promisisset, occulte gravi edicto prohibuit aliquod egestati nostre subsidium ferri; malis usus consultoribus inanique spe motus e vestigio adiecit animum per famis occasionem posse populum nostrum, si quo insuper bello urgeretur, ad urbem ei tradendam compelli. Quod nos suspicantes, hoc ipsum suppliciter petivimus a sanctitate tua idque facile impetratum est. **15** At bona verba malum opus est consecutum, et oblata a te spes in desperationem versa. Tu ipse optimus es testis, litteris te mandasse legato, ut nostrum populum annona mittenda sublevaret. **16** At is spe nostrae civitatis subiiciundae, pro frumenti subsidio armatos in nos immisit; pro veteri amicitia nova inimicitia ostentata est; pro copia rerum que sperabatur, summa nos inopia affligere curavit. **17** Exercitum in agrum Pratensem ire iussit duce Iohanne Auguto cum spes esset eius oppidi per proditionem recipiundi, et simul mandatum ut segetem omnem ex agris nostris raperet ac pervastaret, quo maiori

abhorreant] horreant *U* **11** amatores patrie] patriae amatores *U* **13** qualitas] conditio *U* **14** petivimus... tua] a sanctitate tua petivimus *U* **16** immisit] misit *U* **17** in agrum... recipiundi] duce auguto in agrum pratensem, cum spes esset eius oppidi per proditionem recipiundi, ire iussit *U*

14 idque] id quod *C* **15** et] at *C*

me per dono di natura, quanto più negli uomini, provvisti di ragione e di forza d'animo, dovrà essere insito il desiderio di salvezza e libertà, e specialmente coloro che hanno vissuto per lungo tempo in libertà. Ciascuno deve avere cara la propria salute, ma la libertà dev'essere carissima, perché senza di essa gli uomini onesti e forti non hanno ragione di desiderare la vita. **9** E anche se ci sono molte ragioni per cui si è soliti fare le guerre, nessuna tuttavia può essere più giusta e lodevole di quella che si assume per difendere la libertà della patria, che comprende la casa, i figli, le mogli, le ricchezze, i luoghi sacri e in breve tutto ciò che appartiene a Dio e all'uomo. **10** Perciò, se la necessità, e non la volontà, ci costringe a difendere la libertà di cui abbiamo goduto per tanti secoli contro le brame dei tiranni, riteniamo di non dover essere accusati, ma semmai lodati dalla tua saggezza; non meritiamo di essere combattuti da te, ma difesi, né trattati da te con odio o malevolenza, bensì con amore e carità. **11** Noi abbiamo fatto quello che secondo i saggi è proprio degli uomini valorosi e amanti della patria, ricercando quel che ci esortavano e inducevano a fare le consuetudini, le leggi, il diritto delle genti, la stessa legge di natura e l'amore per la patria. **12** Non abbiamo mosso le armi contro il tuo stato, ma abbiamo resistito contro chi ci ha aggredito; non abbiamo provocato i tuoi governatori, ma ci siamo opposti alle loro provocazioni. Abbiamo subito molte ingiustizie e ci siamo difesi da molti inganni: abbiamo cercato riparo dal pericolo della vita e da una miserabile schiavitù, com'è istinto anche degli animali. **13** Per via del clima dell'anno passato il nostro popolo è stato oppresso dalla carestia; per alleviarla abbiamo implorato con ogni sorta di preghiere il tuo legato a Bologna, che si mostrava a noi benevolo e amico, affinché consentisse il trasporto di rifornimenti alla nostra città dalle campagne bolognesi e dalla Romagna, terre che si diceva essere abbondanti di grano. Ma questa richiesta, che avrebbe dovuto indurlo ad avere pietà e misericordia e venire incontro alle nostre necessità, lo ha spinto ad essere crudele, ambizioso ed empio. **14** Infatti, mentre apertamente prometteva di fare ciò che gli veniva chiesto, di nascosto proibì con gravi pene che fosse portato aiuto al nostro bisogno; egli, prestando orecchio ai cattivi consiglieri e lasciandosi guidare dalla vana speranza, d'un tratto si convinse di poter sfruttare la carestia per costringere il nostro popolo, già afflitto dalla guerra, a consegnargli la città. Noi, sospettando un piano del genere, abbiamo rivolto alla tua Santità la medesima richiesta, e non sarebbe stato difficile soddisfarla. **15** Ma le belle parole hanno sortito cattivi effetti, e la speranza che ci avevi offerto si è tramutata in disperazione. Tu stesso puoi testimoniare molto bene, avendo scritto lettere al legato per ordinarlo di soccorrere il nostro popolo con l'invio del grano. **16** Ma egli, spinto dal desiderio di impadronirsi della nostra città, non ci ha mandato provviste e aiuti, bensì un esercito in armi; in luogo dell'antica amicizia ha ostentato una nuova ostilità, e anziché aiutarci con i rifornimenti che aspettavamo si è preoccupato di affliggerci con la più assoluta miseria. **17** Egli infatti ha ordinato all'esercito, comandato da Giovanni Acuto, di andare nelle campagne di Prato, confidando di poter ottenere quel castello con il tradimento, e allo stesso tempo diede disposizione ai soldati di razzare e distruggere tutto il raccolto dei nostri campi, in modo che la nostra popolazione fosse oppressa da una fame an-

fame populus urgeretur, ut merito dicere possimus nos ab eo pro dilectione odium reportasse. **18** Non erat hec spes nostrorum civium, ut eorum libertas per occasionem famis appeteretur; non eorum erga Romanam ecclesiam merita postulabant, ut pro beneficiis, que multa in tuos predecessores extiterunt, eis maleficia redderentur. **19** Nam, que maior crudelitas, que maior immanitas esse potest, quam fame, re omnium crudelissima, urgere homines ad servitum? Misericordia et pietate digni sunt famelici, non impietate aut crudelitate, etiam adversus belluas improbanda. **20** Fere bestie et immanis asperitas fame domari consuevit: liberi vero populi servitus nequaquam fame est appetenda. Quod si quos misericordia et pietate uti decet, ad illos potissimum id opus spectat, quos Deus ministros et opifices misericordie deputavit, qui astringuntur arctius ad obtemperandum Salvatoris nostri praeceptis maiori ex parte in caritatis beneficio constitutis; omnia Dei mandata sunt salutaria, sed nullum tantopere servari iussit, quam caritatem, in qua et misericordia et Dei precepta omnia continentur. **21** Quod est autem maius misericordie officium, quam cibo famem sedare, nutrire famelicos, humiliter petentibus cibum dare? Ipsa nos hortatur natura atque impellit ad beneficentiam et humanitatem, et ad communem vitam animantium conservandam. Ea effecit ut non solum deprecantibus hominibus, sed canibus etiam gestu blandientibus prebeatur cibus. **22** Petet aliquis forsitan nunquid a nobis aliqua in re offensus, nunquid ullo errato nostro, nunquid nostra culpa irritatus contra nos esset legati animus. Nihil minus: summa vigeat inter nos concordia, summa animorum coniunctio videbatur, summa ostendebatur benivolentia, neque ulla minor in nos suspitio descendere poterat, quam nostram civitatem ab eo tam iniquis facinoribus esse oppugnandam: primum annona concessa verbo, re denegata est, ut fame destineremur; tum exercitus velut hostis in nos traductus, oppidi proditione temptata, postremo militibus mandatum ut messis, que adhuc in agris erat, corrumpere, que eo spectabant ut tanquam iumenta fame domita subiremus servitutis iugum. **23** Hec tanta pericula cum nobis imminerent, quid agere debuimus, pater sancte? An cervices prebere nos iugulare cupienti? Quod tu nobis, si te consulissemus, tanquam universorum patrem, consilium dedisses? Quam nobis salutis ostendisses viam? Fame urgetur civitas Florentina, subsidium vite denegatur: ab his quos minime oportuit oppugnari. Crudele id etiam in hoste esset, nedum in eo, qui se amicum profitetur. **24** Exercitus contra nos destinatur; idest contra eos, qui minime tantum facinus suspicabantur. Hec immanitas non ferenda. Proditione tentantur oppida nostra, ut propinquo bello defatigaremur. Que omnia cum hostis crudelissimi opera existant, nulli dubium est quin arma sumere cogemur ad

dilectione] amore U **18** per occasionem... appeteretur] fame urgente appeteretur U; tuos predecessores] pontifices U **20** deputavit] instituit U; Salvatoris nostri] summi dei U; Dei precepta] legis ma(n)data U **21** nutrire famelicos] om. U; effecit] efficit U **22** exercitus... traductus] in nos uelut hostis traductus est U; subiremus... iugum] servitutis iugum subiremus U **24** sumere... defensionem] pro salute propria sumere cogemur U

20 Fere] fore C; domari] domare C **22** hostis] hostes C

cor peggiore, al punto che possiamo dire con buona ragione che dall'affetto che egli mostrava nei nostri confronti abbiamo tratto soltanto odio. **18** I nostri cittadini non speravano certo che la loro libertà fosse sottratta per mezzo della fame; i numerosi benefici che avevano compiuto a favore della Chiesa romana e dei tuoi predecessori non meritavano di essere ricompensati con le malefatte. **19** Quale crudeltà e barbarie può essere più grande di costringere gli uomini alla schiavitù per mezzo della fame, la più crudele tra tutte le sciagure? Gli affamati meritano misericordia e pietà, non empietà e crudeltà riprovevoli persino nei riguardi delle bestie. **20** Si è soliti domare con la fame la ferocia e selvatichezza degli animali, ma non si può assolutamente ridurre un popolo libero alla schiavitù con lo stesso mezzo. E se ad alcuni si addice avere pietà e compassione, questo compito spetta soprattutto a coloro che Dio ha scelto come propri ministri e operatori di misericordia, che sono obbligati a mettere in pratica gli insegnamenti del nostro Salvatore, che si fondano perlopiù sulle opere di carità; tutti i comandamenti di Dio sono necessari alla nostra salvezza, ma Egli ha prescritto che nessuno di essi fosse osservato più della carità, che contiene in sé la misericordia e ogni altro precetto divino. **21** Qual è dunque maggiore dovere di misericordia, se non placare la fame col cibo, dar da mangiare agli affamati, nutrire chi ne ha bisogno e chi ne domanda con umiltà? La stessa natura ci esorta e ci induce a fare il bene e ad essere umani, in modo da preservare l'esistenza di tutti gli esseri viventi. Essa ha prescritto che si dia da mangiare non solo agli uomini che lo chiedono, ma anche ai cani che si mostrano docili. **22** Forse qualcuno si chiederà se noi abbiamo offeso il legato con qualche nostra azione, se per colpa nostra il suo animo si sia adirato contro di noi. Niente di tutto questo: tra noi c'era la massima concordia e sembrava esserci una piena comunione d'intenti; ci veniva mostrata un'assoluta benevolenza, e non poteva mai nascere in noi il sospetto che la nostra città sarebbe stata aggredita da lui con tanta crudeltà: prima a parole ci concedeva gli aiuti e nei fatti li negava per farci fiaccare dalla fame; poi ha mandato l'esercito contro di noi come un nemico, tentando di prendere il castello di Prato a tradimento, e infine ha ordinato ai soldati di distruggere il raccolto, che era ancora nei campi, in modo da domarci con la fame, come se fossimo bestie da soma, per costringerci a sopportare il giogo della schiavitù. **23** Cosa dovevamo fare, Padre santo, con tanti pericoli che incombevano su di noi? Avremmo forse dovuto porgere il capo a chi ci voleva sgozzare? Cosa ci avresti suggerito, se fossimo venuti da te a chiederti consiglio come padre dell'umanità? Quale via di salvezza ci avresti mostrato? La città di Firenze è afflitta dalla fame e le viene negato il sostentamento; siamo aggrediti da chi non avrebbe dovuto mai farlo. Se questo atto è considerato crudele se compiuto contro il nemico, figuriamoci nei confronti di chi si dice loro amico. **24** L'esercito viene mandato contro di noi, cioè contro chi non si aspettava minimamente un simile crimine. Questo abominio non può essere tollerato. Cercano di prendere i nostri castelli con il tradimento, in modo da sfiancarci con una guerra vicina alle nostre case. E siccome queste azioni sono compiute da un nemico assai crudele, nessuno può

nostram defensionem. **25** Iniqua haec sunt quae retuli, et preter officium Deo dicati, sed quod sequitur multo iniquius. Mandatur duci exercitus, ut frumenta ex agris rapiat, ut segetem omnem perdat, quo famis malo coacti legatum nobis dominum constitueremus. **26** At hec tot tantaque etiam adversus infideles essent penitus improbanda, num hec igitur adversus nos molita, aut dissimulanda aut patienda videbantur? Non a te pastore ovium Christi potius vindicanda? Tu legati tui cupiditatem insanam, tu dominandi libidinem immoderatam comprimere, tu ignem excitatum extinguere, tu filiorum tuorum libertatem tueri, tu beneficiorum erga pontifices nostrorum memoriam sumere, tu causam eorum vel solus defendere debuisti. **27** Num igitur nos, quos quies ac libertas a tuo legato lacessita, appetita et procurata est, subimus belli culpam, cum certemus pro patria, pro uxoribus, pro liberis, pro libertate, an tuus legatus, a quo malorum omnium initium est profectum? Certe, sanctissime pater, si recte advertere, si vicarii Christi mentem aut officium sumere voles, nullam huius belli in nos culpam referes, nullum nostrum delictum iudicabis. Nos quippe paruimus necessitati, que etiam desides excitat atque ignavos; arma extorsimus de manu odientium nos, ne periclitaremur. **28** At multi ab ecclesia defecerunt: fatendum id est; sed superbia id tuorum presidum et avaritia, cui nihil nefas esse videtur, contigit, qui provinciis imperabant. Neque ii a te, sed a ministris iniquis desciverunt, quibus si ad nos miseria sublevandos paulum favimus, nequaquam videmur errasse, nisi forsitan qui ultro porrigendum caput censeat cum gladio occurrenti aut minitanti ferro tradendam sponte libertatem. **29** Nihil nos contra tuam dignitatem, nihil contra auctoritatem egimus, pater sancte, nihil contra Romanam ecclesiam moliti sumus. Tollere querentibus salutem nostram, auferre libertatem volentibus veluti frena coniecimus, quibus eorum impetus tardaretur. Suscipe nos igitur tuendos ut filios, pater sancte, et tue pristinae pietatis in mentem veniat. Recordare miserationum, que in pontifice esse debent. Subeat memoria nos olim contra imperatores, contra reges, contra tyrannos arma cepisse, quibus Romanam ecclesiam tuemur et Romanorum pontificum status a civibus impugnantium validior redderetur. **30** Tibi vero persuadeas oro, nos invitos ad hoc bellum descendisse, in quo sola libertatis tuende ratio quesita est, idque solum actum ut patriam tutaremur. Quod si qua nos graviore censura, prout adversarii nostri querunt ac dictitant, notari voles, feremus equa mente, quoad facultas erit, et ad illius auxilium confugiemus, qui non deserit in se sperantes, quique oppressorum causas tanquam iustus patronus suscipere consuevit».

25 haec sunt] sunt haec *U* **26** infideles] barbaros christi hostes acerrimos *U* **27** extorsimus... periclitaremur] de hostium manibus, ne periclitaremur, extorsimus *U in ras.* **28** id est] idem *U*; cui... imperabant] qui prouintibus imperabant: quibus nihil nefas esse uidetur, contigit *U* **30** tuende] tutandae *U*; tutaremur] defenderemus *U*

26 pontifices] pontificis *C* **28** desciverunt] declinauerunt *C*; qui] quis *C*; minitanti] minitatum *C* **29** nostram] uestram *C*; Recordare] recordari *C* **30** idque] id quod *C*

dubitare che dovevamo prendere le armi in nostra difesa. **25** Quanto ho riferito sin qui è ingiusto e contrario alla professione di chi si è consacrato a Dio, ma quel che segue è di gran lunga più grave. Il comandante dell'esercito ha ricevuto l'ordine di raziare il grano dai nostri campi per privarci dell'intero raccolto, dimodoché noi, oppressi dai mali dalla carestia, facessimo del legato il nostro signore. **26** Simili azioni sarebbero riprovevoli se commesse contro gli infedeli, tanto più verso di noi: avremmo forse dovuto ignorarle o sopportarle di buon grado? Non avresti dovuto punirle tu, piuttosto, che sei il pastore del gregge di Cristo? Tu dovevi reprimere la folle brama e il desiderio smodato di potere del tuo legato, tu dovevi spegnere il fuoco che aveva preso a divampare, tu dovevi salvaguardare la libertà dei tuoi figli, tu dovevi ricordarti dei benefici del nostro popolo nei confronti dei pontefici, tu solo dovevi difendere la loro causa. **27** Siamo forse noi i responsabili della guerra, noi che abbiamo combattuto per difendere la patria, le mogli, i figli e la libertà, oppure il tuo legato, che è stato l'origine di ogni male, che ha fatto di tutto per turbare la nostra pace e la nostra libertà? Certo, santissimo Padre, se tu vorrai giudicare in modo onesto, se vorrai assumere veramente la disposizione d'animo e il ruolo di vicario di Cristo, non potrai attribuirci alcuna colpa per la guerra, non potrai incriminarci di alcun delitto. Noi abbiamo soltanto obbedito alla necessità, che induce all'azione anche i pigri e gli indolenti; abbiamo sottratto le armi dalle mani di chi ci odia per salvarci dal pericolo. **28** Molti si sono ribellati alla Chiesa, bisogna ammetterlo; ma la ragione è stata la sfrontatezza e l'avidità dei tuoi governatori, i quali ritengono di poter fare ciò che vogliono. Ma i rivoltosi non si sono sollevati contro di te, bensì contro l'iniquo governo dei tuoi amministratori; e se li abbiamo soccorsi in qualche modo per sottrarli alla loro misera condizione, non ci sembra di aver commesso alcun errore, a meno che, se qualcuno ti assale e ti minaccia con la spada, tu non creda di dovergli porgere il capo e dargli volentieri la tua libertà. **29** Noi, Padre santo, non abbiamo fatto nulla contro la tua dignità e autorità, non abbiamo tramato contro la Chiesa romana. Noi abbiamo posto un freno agli istinti di chi voleva mettere in pericolo la nostra incolumità e privarci della libertà. Difendici dunque come tuoi figli, Padre santo, e abbi a mente la tua antica pietà. Non dimenticare la misericordia che deve avere un pontefice. Ricordati che un tempo noi abbiamo preso le armi contro imperatori, re e tiranni per difendere la Chiesa romana e rendere più forte lo stato dei pontefici contro chi lo attaccava. **30** Convinciti, ti prego, che noi abbiamo fatto questa guerra contro la nostra volontà, e che il nostro unico intento era difendere la libertà e la nostra patria. Se per questo vuoi condannarci con un giudizio severo, come desiderano e vanno dicendo i nostri avversari, lo accetteremo con serenità, finché sarà possibile, e ricorreremo all'aiuto di Colui che non abbandona chi spera in Lui e difende la causa degli oppressi come un giusto avvocato».

17.1 His dictis varium murmur inter adstantes exortum est, partim adversantium, partim faventium Florentinis; multi tamen ex maioribus animum pontificis incendebant, qui cum turbatus indignatione pristina se contra eos iure acturum respondisset, **2** tum versus ad crucifixum, qui in aula pendebat, Donatus: «Provoco ad te», inquit, «Salvator noster, qui rectus es iudex nec falli potes, postquam humana desunt suffragia, testorque nos immeritos iniquo iudicio opprimi. Sed tu veram in extremo iudicio sententiam feres». **3** Lata postmodum disceptationes sententias est, qua Florentini extra communionem fidelium eiciebantur interdicebanturque et aqua et igne, ipsique et eorum bona in servitutem et predam condonabantur.

18.1 Plurimum persecutionis ex hac censura passa est Florentina res publica. Nam et omissis mercaturis quas variis in regnis exercebant, multisque deperditis bonis, redire omnes in patriam compulsi sunt, et multorum ample fortune amisse. **2** Civitate insuper Avinionensi, in qua Florentini ultra quingentos negotiandi gratia erant, certa prescripta die iussu pontificis pulsi. **3** Britones interim a pontifice conducti, quorum dux cardinalis Gebeniensis erat, Alpes transgressi, in agrum Astensem descenderunt. **4** Inde Alexandriam Terdonamque petentes, Ferrariam venere, ubi quies ab eis a longo itinere data est.

19.1 Erat cardinalis consilium Bononiam obsidendi; id cum innotuisset Florentinis, milites ab eis haud parvo numero Bononiam mittuntur. **2** His datus est dux qui bello gerendo preesset Redolfus Camerinensis, qui cum urbem introissent singula quae ad defensione pertinerent summa exequuntur cura. **3** Loca que facilem in Tusciam prebere aditum hostibus videbantur, summa ope intercisis itineribus munivit. **4** Frumenta ex agris villisque in munita oppida comportata sunt.

20.1 Publicata Florentie tam acri pontificis censura, magis de pace quam de bello sollicita civitas ad eam procurandam tum ad Franciae et Ungariae (is ex stirpe Francorum erat) reges, tum ad Iohannam Sicilie reginam pacem orantes legatos misere. **2** Britonum vero exercitus, cum Bononiam circumdedit, et

17.1 indignatione] indignitate *U* **2** crucifixum... aula] christi simulacrum quod cruci affixum *U*; Salvator noster] pater omnium omnipotens *U*

17.3-18.1 Lata... Nam et] Multas tandem post disceptationes damnati florentini, ac extra christianorum consortium eieci, interdicti^{u(m)} aqua et igne: ipsi quoque et eorum bona in servitutem et praedam condonata. qua ex gravi censura id florentina res publica consecuta est: ut maximo rerum suarum incommodo *U*

18.1 sunt] sint *U* **2** Civitate insuper Avinionensi] avinione insuper *U* **3** quorum... erat] transalpinae gentis cardinali duce *U*; descenderunt] descendunt *U*

19.3 in Tusciam... videbantur] in eturiam aditum hostibus praebere possent *U*; munivit] munit *U* **4** in munita... sunt] in oppida comportari iubet *U*

20.1 censura] censura, populorum omnium consuetudine *U*; tum ad Franciae... Francorum] ad galliae pannoniaeque regis gallorum stirpe oriundos (-os in ras.) *U*; pacem... legatos] legatos *U* **2** Britonum... exercitus] britones vero *U*; circumdedit] circumdedit *U*

17.1 varium] varius *C*; exortum] exortus *C*

17.1 Non appena ebbe finito di parlare, si levò un brusio generale, in parte contrario e in parte favorevole ai Fiorentini¹³⁸; tuttavia, molti maggiori della Curia istigavano l'animo del pontefice, che, mosso dallo sdegno che già da prima nutriva nei confronti dei Fiorentini, rispose che avrebbe deciso contro di loro. **2** Allora Donato si rivolse al crocifisso che pendeva nella sala, dicendo: «Mi rivolgo a Te, nostro Salvatore, che sei giudice retto e non puoi sbagliare, poiché è venuta meno la giustizia umana, e dichiaro che noi abbiamo subito una decisione iniqua e immeritata. Tu però darai la vera sentenza nel giudizio finale». **3** Alla fine, dopo lunghe discussioni, fu pronunciata la sentenza, secondo cui i Fiorentini dovevano essere scomunicati e interdetti dall'uso dell'acqua e del fuoco, mentre loro stessi e i loro beni potevano essere presi impunemente da chiunque.

18.1 A causa di questa condanna la Repubblica fiorentina subì una gravissima persecuzione. Infatti tutti i mercanti fiorentini, dopo aver perso le attività commerciali che esercitavano in diversi regni, gran parte dei propri beni e le ingenti ricchezze che avevano accumulato, furono costretti a tornare in patria. **2** Inoltre il papa decretò che gli oltre cinquecento cittadini di Firenze che si trovavano ad Avignone per fare commerci fossero espulsi dalla città entro un termine prestabilito. **3** Nel frattempo i mercenari inglesi assoldati dal pontefice, comandati dal cardinale di Ginevra¹³⁹, attraversarono le Alpi e scesero nel territorio di Asti. **4** Da lì si diressero verso Alessandria e Tortona, giungendo fino a Ferrara, dove si riposarono dalla lunga marcia.

19.1 Il cardinale aveva in mente di cingere d'assedio Bologna, ma i Fiorentini intuirono le sue intenzioni e inviarono in quella città un gran numero di soldati. **2** Il comando della spedizione fu assegnato a Rodolfo da Camerino, e non appena le truppe entrarono in città fu predisposto un accurato sistema di difesa. **3** Si provvide poi a interrompere le vie di comunicazione e vennero muniti di fortificazioni tutti i punti che si pensava potessero offrire al nemico un facile accesso in Toscana. **4** Il grano delle campagne e dei villaggi fu trasferito in castelli fortificati.

20.1 Quando la notizia della dura condanna pontificia raggiunse Firenze, la cittadinanza si preoccupò più di ottenere la pace che di preparare la guerra, inviando ambasciatori sia al re di Francia e a quello di Ungheria, che era di origine francese¹⁴⁰, sia a Giovanna regina di Napoli, per chiedere loro la pace. **2** Ma mentre i mercenari inglesi assediavano Bologna, il castello di Monte Giorgio

sacerdotis unius prodicione castrum Montem Georgii appellatum capiunt ac diripiunt; et quo terror ceteris iniiceretur, oppidanos omnes, nulla sexus aut etatis habita ratione, ad unum interficiunt. **3** Non preteribo tum duorum equitum in hac obsidione egregium ac singulare certamen, tum sapiens ducis Redolfi dictum.

21.1 Galli duo data fide cum Bononiam introissent, in cetu militum iactabundi in Florentinos ut ignavos imbellesque et in nullius rei usum verbis admodum contumeliosius asperius invecti sunt. **2** Orta cum adstantibus verborum concertatione, multo insolentius sunt locuti ad provocationem desilientes, si qui contra ire vellent. **3** Tum duo, Florentinus unus, alter Senensis (huic Bettus Biffolus, alteri Guido nomen erat) fraterna iuncti amicitia in medium prodeuntes, profitentur se ob honorem decusque patrie contra provocantes certaturos. **4** Die prestituta cum extra urbem ambo in campum descendissent, alii vero accurrissent, tandem in aciem prodeunt, in legati totiusque exercitus conspectu. **5** Biffolus Britonem adversarium ex equo deiecit; inde pedestri Marte ad terram prostratum superat; legato victi vitam postulanti donat. **6** Idem et Guidonis decus fuit: nam superatum provocantem concessa vita legato largitur tanquam victoriae munus. **7** Qua ex re preter verborum actas gratias, et dona quoque a legato egregia (hoc est equi armaque eorum qui victi erant) data. Ita et audacia hostibus deempta, et fiducia adiecta Florentinis.

22.1 Hoc duellum Redolfi secutum est prudens responsum: nam cum hostes prodicione potius quam prelio urbem tentarent, Redolfus ad omnia improvisa cautus timensque Bononiensium, quorum animi sunt natura mobiles, parum tutam fidem, infra menia se continebat, intentus diurnis nocturnisque vigiliis ne qua interior coniuratio, cuius fama occulta ferebatur, opprimeret incautum. **2** Grave videbatur legato sua consilia in cassum verti; per internuntium igitur Redolfum interrogavit, cur tamdiu otiosus a certamine non egrederetur portas foras. **3** Hoc cardinali responsum: «Meo nomine», Redolfus ait, «ideo me non egredi urbem, ne ipse ingrediatur».

castrum... appellatum] montis georgii castellum *U*

20.3-21.1 Non... introissent] capto oppido dum apud bononiam essent galli duo, data fide in urbem profecti cum *U*

21.1 invecti sunt] inuecti essent *U* **2** desilientes... ire] usq(ue) desilientes si qui respondere *U*

3 duo... erat] bettus biffolus florentinus et guido ascianensis *U*; profitentur... certaturos] se ob honorem decusq(ue) patriae contra prouocantes certaturos profitentur *U* **4** alii... prodeunt] *om. U in ras.* **5** deiecit] deicit *U* **6** provocantem] gallum *U*; legato... munus] tamquam uictoriae munus legato largitur *U* **7** et¹] *om. U*; hoc est] et *U*; a et audacia... Florentinis] insolentia hostium repressa: et florentinorum animi in spe(m) erecti *U*

22.1 improvisa cautus] pericula propulsanda sollicitus *U*; interior] intestina *U*; opprimeret incautum] incautum opprimeret *U* **2** internuntium] caduceatorem *U* **2-3** a certamine... ideo me] portas non egrederetur. cui redolfus suo nomine renuntiari iussit: ideo eum *U*

20.3 preteribo] -m- *corr. in -ri- C*

21.1 iactabundi] tractabundi *C*

22.2 foras] Feras *C*

cadde nelle loro mani e fu saccheggiato a causa del tradimento di un sacerdote; e per incutere timore alle altre città, i soldati uccisero tutti gli abitanti del castello, senza distinzione di sesso o di età, fino all'ultimo. **3** Non voglio tralasciare il celebre e impareggiabile duello che si svolse tra due cavalieri durante questo assedio, e le sagge parole del comandante Rodolfo.

21.1 Due cavalieri francesi, entrati a Bologna sotto salvacondotto, presero a vantarsi di fronte alle truppe, insultando i Fiorentini con parole oltremodo oltraggiose, definendoli vili, incapaci e buoni a nulla. **2** Nacque un alterco con i soldati presenti, e i cavalieri francesi, dopo essere scesi dai loro destrieri, si rivolsero a loro con toni ancora più insolenti, sfidandoli a scontrarsi con loro. **3** Si fecero avanti due cavalieri, uno fiorentino, Betto Biffoli, e l'altro senese, di nome Guido¹⁴¹, legati da fraterna amicizia, che si offrirono di combattere contro i provocatori per difendere l'onore e la dignità della patria. **4** Fu stabilito il giorno in cui entrambi si sarebbero affrontati nel campo fuori dalla città; quando arrivò il momento, si radunò un gran numero di soldati, e i cavalieri scesero in campo sotto gli occhi del legato e dell'intero esercito. **5** Biffoli disarcionò un avversario inglese, poi scese da cavallo e lo affrontò in un corpo a corpo, riuscendo ad avere la meglio, ma risparmiò la vita allo sconfitto, rimettendola al legato. **6** Guido si comportò con altrettanto onore: infatti, dopo aver sconfitto lo sfidante, concesse la sua vita al legato come premio della vittoria. **7** Per tal motivo il legato ringraziò i due cavalieri e diede loro un ricco premio, ovvero i cavalli e le armi di coloro che avevano sconfitto. In questo modo i Fiorentini placarono l'audacia dei nemici e ripresero speranza nella vittoria.

22.1 A questo duello fece seguito l'accorta risposta di Rodolfo al legato: infatti, poiché i nemici avevano tentato di prendere la città con il tradimento piuttosto che con un combattimento aperto, Rodolfo, sempre pronto ad affrontare gli imprevisti, temendo la scarsa affidabilità dei Bolognesi, dovuta alla loro indole incostante, se ne stava dentro le mura della città, predisponendo turni di guardia giorno e notte per evitare di essere preso alla sprovvista da una congiura dei cittadini, che le voci davano per certa. **2** Il legato, non accettando che i propri piani fossero vanificati a quel modo, inviò un messo a Rodolfo per chiedergli perché continuava a starsene inoperoso e ad evitare lo scontro senza mai uscire dalle porte della città. **3** Rodolfo rispose al cardinale: «Per quanto mi riguarda, io non uscirò dalla città finché tu non vi sarai entrato».

23.1 Coniuratione autem per unum ex consciis detecta, defectionis auctores capitis supplicio sunt mulctati. Sublata urbis per fraudem recipiende spe, Bononiam a legato oratores missi, qui deditionem populo suaderent, pollicerenturque data publica fide, omnium quae hactenus patrassent remissionem; quod magis ad irritandos animos popularium est actum, quam ut speraret id quod petebat persuaderi civibus posse. **2** Auditis oratoribus, tantus amor libertatis retinende fuit, ut contempta eorum oratione, profiterentur omnia se indigna passuros potius quam in eorum ditionem redirent, quorum insolentiam, avaritiam, fastidium, arrogantiam, superbiam diutius experti forent. **3** Eo responso indignatus cardinalis, se non inde antea abiturum minatus est, quam eorum sanguine et manus, et pedes lavisset. **4** Que verba etiam in Phalaride tyranno, aut quovis immani barbaro execranda et digna odio extitissent.

24.1 Irritati offensique his dictis Bononiensium animi, acrius diligentisque tuende libertati incubuere. **2** Ita potiunde urbis desperatione legatus permotus, ab ea quoque spe deiectus posse se in Florentinorum agros predatum transire (omnia enim undique itinera fossis armatisque septa munitaque erant) cumque instaret hiems, exercitum hiemandi gratia Cesenam deduxit, expectans rei gerende tempus et pontificis voluntatem. **3** Ibi facinus infandum, et in Nerone horrendum legati scelere commissum est: ut nequaquam mirum videatur, civitates pontificis subiectas a suorum presidum crudelitate descivisse; Britones Cesenam ingressi, tanquam in urbe ex hostibus capta vi, omnia sacra profanaque pro libidine diripuerunt. **4** Non virginitas a militari luxuria tuta erat. Nullus pudori locus, nullum aetatis aut sexus discrimen, nulla pietas, nulla venia. Omnia militari crudelitate et avaritia agebantur. **5** Neque hec cives cum legato questi essent, ullo iure coercebantur, sed in dies maior sceleribus dabatur licentia. **6** Tandem cum civitas seva tyrannide oppressa amplius grassantium militum acerbitatem nequiret ferre, sumptis armis commissoque certamine, Britones magna cum cede urbe pepulit. **7** Deinde cum in armis cives essent ultionem veriti, suasionem Galeocti Malateste, iureiurando quoque legati confisi, pollicentis se omnis iniurie oblitum eis ex animo parcere cedisque culpam in suos reicere

23.1 Sublata... spe] spe omni per fraudem recipiendae urbis precisa U; remissionem] ueniam U
2 profiterentur... potius] quaecunq(ue) indigna se passuros potius affirmarent U
24.2 agros] agrum U; omnia... itinera] saltus enim undiq(ue) U; septa munitaque] occupati U; hiemandi... expectans] in hiberna cesenam deduxit, expectaturus U **3** civitates... subiectas] oppida pontifici subiecta U; capta vi] ui capta U; diripuerunt] diripiunt U **4** virginitas] uirginum pudicitia U **5** cives... essent] cum ciues apud legatum quererentur U **6** civitas... amplius] seva tyrannide oppressa ciuitas U; nequiret ferre] ferre nequiret U; pepulit] eiecit U
7 in armis... veriti] ultionem ueriti cives in armis essent U

23.1 sunt] int(us) C, om. U **2** avaritiam] om. C

24.2 cumque] lamque C cum (-que del. in ras.) U **4** nullum aetatis] nulla aetatis C **5** ullo] ulla C

23.1 La congiura fu scoperta grazie ad uno dei complici e i responsabili furono decapitati¹⁴². Il legato, perduta ogni speranza di ottenere la città con l'inganno, inviò ambasciatori a Bologna per convincere il popolo alla resa, promettendo pubblicamente il perdono di tutte le azioni ostili commesse fino ad allora; faceva così più per provocare gli animi della popolazione che per reale speranza di persuadere gli abitanti ad accondiscendere a quanto da lui richiesto. **2** I Bolognesi, uditi gli ambasciatori, furono presi da un tale desiderio di conservare la propria libertà da rispondere, in spregio alla loro richiesta, che avrebbero preferito sopportare qualsiasi oltraggio piuttosto che tornare ad essere governati da chi li aveva costretti a subire per così tanto tempo insolenza, avidità, disprezzo, arroganza e superbia. **3** Il cardinale, sdegnato da questa risposta, li minacciò dicendo che non si sarebbe ritirato finché non si fosse lavato le mani e i piedi nel loro sangue. **4** Parole tanto esecrabili e odiose erano degne più del tiranno Falaride¹⁴³ o di un qualunque barbaro selvaggio che di un cardinale.

24.1 Gli animi dei Bolognesi, adirati e offesi da questa risposta, si impegnarono con più alacrità e sollecitudine a difendere la propria libertà. **2** Il legato, disperando ormai di potersi impadronire della città e riuscire a passare nei territori dei Fiorentini per fare razzie, dato che tutte le vie d'accesso erano interrotte e provviste di fossati e presidi armati e l'inverno era ormai prossimo, condusse l'esercito a svernare a Cesena, in attesa del tempo propizio per riprendere l'impresa e di capire le intenzioni del pontefice. **3** Allora, per colpa del legato, fu compiuta un'atrocità sconvolgente e orrenda persino per Nerone¹⁴⁴: siccome le città soggette al papa, com'era naturale, si erano ribellate contro i crudeli governatori pontifici, i mercenari inglesi entrarono a Cesena come se si trattasse di una città nemica presa con la forza e razziarono ogni luogo sacro e profano assecondando la propria libidine. **4** Nemmeno la verginità fu risparmiata dalla lussuria dei soldati. Non mostrarono alcun ritegno, non fecero distinzione di età o sesso, non ebbero pietà o misericordia. Valeva solo la crudeltà e l'avidità tipica degli uomini d'armi. **5** E nonostante gli abitanti protestassero con il legato, egli non richiamò i suoi uomini al rispetto della legge, anzi gli consentiva ogni giorno di commettere crimini più efferati. **6** Alla fine la popolazione, oppressa da una tirannide tanto spietata, non volle più sopportare le crudeltà dei soldati che scorrazzavano in lungo e in largo per la città; così, prese le armi, assalì i mercenari inglesi e li cacciò dalla città con grandissima strage¹⁴⁵. **7** In seguito gli abitanti restarono in armi, temendo la loro vendetta, ma le deposero su sollecitazione di Galeotto Malatesta, fidandosi anche del giuramento con cui il legato prometteva che avrebbe dimenticato e perdonato ogni oltraggio da loro com-

affirmantis, arma deposuere. **8** At is, promissorum dateque fidei oblitus milites in urbem incautam iussit irrumperere, penamque de sociorum inique trucidatorum cede a civibus sumi. **9** Hi in urbem nil tale veritam, sed promissio iuramentoque legati fidentem ingressi, omnia crudeli ac miserrima cede compleverunt; a nulla immani crudelitate temperatum est. **10** Viri pariter ac mulieres, pueri et infantes in cunis reperti ceduntur, in vicis, in plateis, in domiciliis, in templis sevitum. **11** Sanguis indigna cede peremptorum manabat undique. Virgines quoque dicite Deo ad supplicium rapte, matres parvulos complexe filios una cum liberis strate conspiciebantur, etiam super altaribus pueruli, qui eo confugerant, interempti. **12** Non Sagunti excidium crudelius fuit: ad unum omnes, nisi qui in primo tumultu ex urbe fugerant, feda morte perierunt. Occisorum numerus ultra quinque milia fuisse traditur.

25.1 Legati quos ad pontificem missos retulimus, infecta pace quam sepius supplices orassent redierunt, minante pontifice se ad eos castigandos in Ytaliam venturum sumpturumque de hostibus supplicium, qui tam inique Romanam ecclesiam suo patrimonio spoliassent. **2** Necessaria rei publice defensio cum civibus videretur, prorogatum octoviris imperium est, iussitque prout e re publica censerent, de pace belloque agere; **3** ab eis cognito rursus infesto pontificis ad bellum animo, vexillum erexere publicum et militibus datum, in quo libertatis nomen scriptum erat, ad communem exortationem omnium oppressorum qui se dignos libertate iudicarent. **4** Dux belli, cuius opera egregia antea fuerat, reffectus est Redolfus Camerinensis.

26.1 Pontifex interea Gregorius animum in Florentinos hostilem gerens, mare ingressus classe, que adverso vento in varia loca dispersa est, post quartum ex quo a Massilia recesserat mensem Cornetum appulit; inde per Ostia Tiberis in Urbem invectus est. **2** Eo rursus oratores a Florentinis ad petendam pacem frustra missi, ideo summis utrinque viribus necessaria ad bellum parantur. **3** Vulsinienses primi post adventum pontificis, signum libertatis secuti opera Iohannis praefecti urbis rebellarunt.

8 promissorum... oblitus] cui cariora omnia q(uam) fides et iusiurandum erant *U*; urbem incautam] urbem *U*; sociorum... cede] sociis iniq(ue) trucidatis *U* **9** in urbem... fidentem] improvviso oppidum nil minus veritum, sed promissis, sacramentoque legati fretum *U*; compleverunt] complent *U* **11** dicite Deo] deo dicatae *U* **12** fugerant] effugerant *U*; ultra] ad *U*

25.1 quam... orassent] *om. U*; suo patrimonio] propria hereditate *U* **3** vexillum... Camerinensis] signis militaribus constitutis, in quib(us) ad communem exortationem omnium qui se dignos libertate iudicarent, libertatis nomen inscriptum erat: ea redolfo duci, cui(us) opera egregia ante fuerat, summo populi consensu dedere *U*

26.1 Gregorius animum] mentem *U*; a Massilia recesserat] massilia soluerat *U* **2** petendam] componendam *U*; frustra... ideo] missi, cum frustra omnia tentata renuntiassent *U*

12 fuisse traditur] “ traditur “ fuisse *U*

25.2 iussitque prout] iussiq(ue) ut *U* **2-3** de pace... ab eis] forti animo de pace belloque agerent; qui *U*

messo e attribuiva la responsabilità della strage ai propri uomini. **8** Ma egli, dimentico delle promesse e del giuramento che aveva fatto, ordinò alle truppe di fare irruzione nella città oramai priva di difese, in modo da punire gli abitanti per aver trucidato iniquamente i loro compagni. **9** I soldati presero d'assalto la città, che non si aspettava niente del genere, fidandosi della promessa e del giuramento del legato, e vi fecero strage ovunque, senza risparmiare alcuna atrocità. **10** Uccisero allo stesso modo uomini e donne, fanciulli e neonati che erano nelle culle, e riversarono la medesima furia nelle piazze, nelle case e nei templi. **11** Il sangue delle vittime di quell'orrendo massacro scorreva a fiumi ovunque. Anche le donne consacrate a Dio furono rapite e trucidate; si vedevano madri uccise con in braccio i loro figli e persino fanciulli straziati sugli altari dove avevano cercato rifugio. **14** Neppure l'eccidio di Sagunto fu più cruento¹⁴⁶: tutti gli abitanti, fino all'ultimo, subirono una morte atroce, ad eccezione di coloro che erano scappati dalla città dopo il primo assalto. Si racconta che il numero degli uccisi superasse le cinquemila unità¹⁴⁷.

25.1 Gli ambasciatori che, come abbiamo detto, erano stati inviati presso il pontefice, nonostante le molte suppliche, se ne tornarono a Firenze senza aver concluso la pace; il papa anzi li minacciò dicendo che sarebbe sceso in Italia per castigarli e punirli con la pena che spetta ai nemici che hanno privato con tanta iniquità la Chiesa romana del proprio patrimonio. **2** I Fiorentini consideravano necessaria la difesa della Repubblica, e pertanto prorogarono l'incarico degli Otto di Guerra, cui fu dato il potere di fare pace e guerra in base a quel che ritenevano vantaggioso per lo stato. **3** Costoro, sinceratisi ancora una volta dell'ostilità del pontefice, crearono uno stendardo e lo diedero ai soldati; su di esso era scritto il nome della libertà per dare coraggio a tutti gli oppressi che si consideravano degni di essere liberi. **4** Rodolfo da Camerino, che aveva prestato un notevole contributo alle sorti della guerra, fu confermato al comando delle truppe.

26.1 Nel frattempo papa Gregorio, perseverando nella sua avversione per i Fiorentini, entrò in mare con la flotta¹⁴⁸, che, dispersa in vari luoghi da una tempesta di vento, fu costretta a tornare a Marsiglia, e dopo quattro mesi giunse a Corneto¹⁴⁹; da lì, passando per Ostia, seguì il corso del Tevere e raggiunse Roma¹⁵⁰. **2** I Fiorentini inviarono nuovamente ambasciatori¹⁵¹ per chiedere la pace, senza successo, e così entrambe le parti si apprestavano con ogni sforzo ai preparativi necessari alla guerra. **3** I primi a ribellarsi dopo l'arrivo del papa furono gli abitanti di Bolsena, seguendo le insegne della libertà per opera di Giovanni, prefetto della città¹⁵².

27.1 Iohannes interea Augutus cum quattuor milibus hominum tum Florentinorum, tum Bernabovis suasionem, tum pecuniis allectus ad eorum partes transiit, ex quo federatorum opes advectae sunt. **2** Redolfus, qui exercitui preerat, vir, ut ipsemet fatebatur, mobilis animo, a Florentinis defecit hesitque pontifici, Fabriani oppidi opulenti promissione accepta. Qua ex re, ob non servatam fidem inter proditores Florentiae publicis in locis depictus est. **3** Is sumptis Britonibus a pontifice, in Piceno eos bello persecutus est qui septem federatorum sequebantur. **4** Ad ea loca missus Lucius natione Alamannus ad ferendam sociis opem, acie instructa Redolfum superavit, qui victus salutem fuga petens, ferme solus Tolentinum pervenit. **5** Capti ex eius exercitu ad mille hominum sunt, ducenti interfecti. Signa militaria complura ex hostibus capta Florentiam deferuntur.

28.1 Gregorius, quod viribus aut consilio desperabat assequi, astu calliditateque se consecuturum putans, Florentiam oratores misit, tentatum si quo modo posset, quod vi nequiverat, civili fieri dissensione. **2** Quo postquam venere, cum sibi mandatum dicerent ut apud populum verba facerent, data magistratum omnium et primorum civium, qui plurimi convenerant, concione longo sermone explicarunt paternam benivolentiam singularemque caritatem, quam pontifex erga cives Florentinos veluti precipuos filios habuisset, quos certe nosset numquam declinasse a summorum pontificum devotione; **3** scire se non civitatis culpa ortum esse quod vigeret bellum, sed opera quorundam, quibus magis discordia externa, quam pax et quies civium questus esset; non publicam, sed privatam queri utilitatem, et qui bello gerendo perfecti essent, ab his bellum propter privatam commodum trahi impediri que pacem, que facile componi posset, si per illos liceat, qui libertatem verbo preferentes, revera in servitute cives tenere velint; numquam defuturam illis bellorum occasionem, dum suas opes ex aliorum incommoditate auferant; **4** multos esse qui libertatis specie, que dictu pulcherrima videatur, non liberos, sed servos esse cupiant cives suos; non bellum, non arma, non seditionem, non eorum servitutem a pontifice queri, sed pacem, concordiam, otium, cum his presertim, quos non voluntas, sed potentiorum timor invitos ad arma compulisset; cupere pontificem

27.1 Iohannes interea Augutus] Augutus interea U; tum Florentinorum... suasionem] cum florentinorum ac bernabovis pollicitationibus U; federatorum opes advectae] sociorum opes advectae U **2** Redolfus] Redolfus uero U; animo... proditores] animi fabriani oppidi recipiendi spe iniecta transitionem fecit: qua ex re ut moris est eorum qui fidem frangunt capite inuerso U **3** Britonibus a pontifice] a pontifice britonibus U; bello... sequebantur] qui florentinorum(m) partibus fauebant persecutus est U **4** natione... opem] germanus comes ut sociis opem ferret U; deferuntur] delata U

28.2 apud] ad U; civium] om. U; explicarunt paternam] paternam U; erga... quos] in florentinum populum habuisset explicarunt: quem U; pontificum devotionem] pontificum(m) uoluntate add. in marg. U **3** ortum... quorundam] quod uigeret bellum exortum esse: sed quorundam opera U; illis... occasionem] bellorum(m) materiam U; incommoditate] calamitate U

27.1 transiit] transit C **3** sumptis] sumptibus C

28.1 quod] quid(em) C **3** questus] questus C; gerendo] gerendo C

27.1 Frattanto Giovanni Acuto, convinto dai Fiorentini e da Bernabò con un'ingente somma di denaro, passò dalla loro parte con quattromila uomini, accrescendo di molto le forze degli alleati. **2** Rodolfo, comandante dell'esercito, uomo che per sua stessa ammissione era di animo volubile, abbandonò i Fiorentini e si unì al pontefice, che in cambio gli promise il ricco castello di Fabriano. Per aver mancato alla parola data costui fu ritratto nelle piazze di Firenze come si usa coi traditori della città¹⁵³. **3** Rodolfo, nominato dal papa comandante dei mercenari inglesi, andò nelle Marche a combattere contro i federati. **4** In loro soccorso fu inviato il conte Lucio, di origine tedesca¹⁵⁴, che affrontò e sconfisse Rodolfo¹⁵⁵; costui fu costretto alla fuga e giunse a Tolentino quasi da solo. **5** Furono catturati circa mille dei suoi uomini, mentre gli uccisi furono duecento. Le numerose insegne militari sottratte ai nemici vennero portate a Firenze.

28.1 Gregorio, pensando di poter conseguire con l'inganno e l'astuzia quel che ormai disperava di ottenere con la forza o con il giudizio, mandò ambasciatori a Firenze per tentare in ogni modo di generare discordia tra i cittadini, non essendoci riuscito con le armi. **2** Non appena giunsero in città, gli ambasciatori riferirono di avere il compito di parlare al popolo; fu dunque convocata un'assemblea di tutti i magistrati e dei cittadini più illustri, che accorsero in gran numero. Gli ambasciatori parlarono a lungo, raccontando della benevolenza paterna e della straordinaria carità che il papa aveva nei confronti degli abitanti di Firenze, da lui annoverati tra i suoi figli prediletti. Il papa, dissero, era certo che i Fiorentini non erano mai venuti meno alla devozione nei riguardi dei sommi pontefici; **3** egli sapeva bene che l'attuale guerra non era stata causata da loro, bensì da certe persone che traevano più vantaggio dalla discordia esterna che dalla pace e dalla tranquillità dei cittadini¹⁵⁶; costoro non avevano a cuore l'utilità pubblica, bensì quella privata; la responsabilità era anche di chi gestiva le operazioni militari, che tirava in lungo la guerra per il proprio tornaconto personale e impediva una pace facile da ottenere, se davvero lo volesse chi andava sbandierando il nome della libertà¹⁵⁷ e intanto teneva i cittadini in schiavitù: essi avrebbero trovato sempre il pretesto per la guerra, fintantoché potessero arricchirsi sulle disgrazie altrui. **4** C'erano molti che, presentandosi come difensori della libertà, che è una parola bellissima a dirsi, desideravano a dire il vero che i propri concittadini fossero schiavi; il papa, invece, non voleva che loro subissero guerra e sommosse e nemmeno la loro schiavitù, ma che vivessero senza affanni in pace e in armonia, ed era soprattutto per questo che lui era stato indotto a

ut qui materiam bello subministrent ad sanam redeant mentem, et ut civium saluti quandoque consulant; **5** offerre se pacem quacunquē velint conditione, proinde uterentur in decernendo illa, pro qua se pugnare dicerent libertate; et ad parentem, qui passis manibus et grato animo eos sit recepturus, redire velint, et pace oblata frui; **6** belli suasores ab eis esse reiiciendos, neque permittendum ut per continuationem magistratus potentiorum animi irriterentur ad opprimendam populi libertate; eo enim modo facile in tyrannidem, prout sepius contigit multis, descendi posse, quam non solum non cupiat, sed maxime aborreat pontifex.

29.1 His dictis communi voluntate omnium responsum est oratoribus: **2** Florentinum populum semper summa fide erga Romanos pontifices exitisse, devotionem eorum reverentiamque adversus sedem apostolicam nunquam sua culpa intermissam. **3** Commemorata beneficia sunt in pontifices Romanos variis in rebus ac tempestatibus collata, belli culpa in suos relata presules, qui ad Ytaliā missi ambitione et tyrannide estuarent. **4** Iniquitas eorum cupidoque Florentinam rem publicam occupandi explicata est, et simul illorum iniurie ad id tempus ostense. Ingratitudo ipsorum etiam patefacta est, qui tot immemores meritorum per simulationem ac dissimulationem populum Florentinum velle pessundare manifesto sint deprehensi. **5** Necessario Florentinos cives pluribus iniuriis dolisque motos ad rem publicam defendendam cepisse arma invitos, id absque eorum damno, qui bellum excitarint, haudquaquam fieri potuisse; que res si molesta pontifici foret, non suam, qui pacem semper appetissent ac postulassent, sed suorum prefectorum culpam videri. **6** Rogare eos deprecarique ut pontificem ad pacem hortarentur, quam, si equa daretur, nunquam se recusaturos testati sunt.

30.1 Reversis Romam legatis, queque egerant expositis, irritatus pontifex, cui minime eiusmodi consilium cessisset, quotidie indignationis animi edebat signa, nunc sententias contra Florentinos publice iterans, nunc litteris sollicitans Ytalie urbes ut cives eorum expellerentur; quarum nonnullae suis decretis, quoniam iniqua videbantur, minime paruerunt. **2** Vulsinienses interim, qui post defectionem in populi Florentini societatem venerant, quorundam oppidanorum prodicione a Britonibus capti, magis quam hostili odio cruciati sunt, omni generis

6 prout... multis] ut sepius multis contigit *U*; aborreat] horreat *U*

29.1 communi voluntate omnium] decreto publico *U* **2** Florentinum populum] florentinos *U*; devotionem... apostolicam] obseruantiam eorum in romanam aeclesiam *U* **2-3** intermissam... collata] ad eam diem intermissam. beneficia variis in rebus et tempestatibus in illos collata commemorata sunt *U* **4** Florentinam... explicata est] dominandi insana *U*; ostense... patefacta est] explicite: ingratus illorum animus etiam patefactus est *U*; meritorum] beneficiorum *U*; populum Florentinum] florentinos *U* **5** Florentinos cives] eos *U*; motos] prouocatos *U*; invitos] *om. U*; suam] sua *U*; culpam videri] causa accidisse *U*

30.1 nunc... sollicitans] tum sententias in florentinos populorum auribus refricando, tum monendo ac sollicitando *U*; cives... expellerentur] publice eorum ciues expellerent *U*; nonnullae] plurimae *U* **2** populi Florentini] *om. U*; magis... concessa] omnis generis preda in auaritia(m) militum concessa, magis q(uam) hostili odio cruciantur *U*

6 suasores] sua fores *C*

30.1 cui] *om. C*

prendere le armi, non per propria volontà, ma per timore di altre potenze. Il pontefice sperava che chi continuava a rinfocolare il conflitto tornasse alla ragione e si preoccupasse finalmente della salvezza dei cittadini. **5** Egli pertanto offriva loro la pace a qualsiasi condizione: li esortava dunque a scegliere la pace, grazie alla quale avrebbero potuto ottenere davvero la libertà per cui dicevano di combattere, e a voler tornare dal loro padre, che li attendeva a braccia aperte e con animo ben disposto ad accoglierli. **6** Avrebbero dovuto poi cacciare gli istigatori della guerra e impedire che gli Otto, sentendosi più potenti per il rinnovo della loro carica, cercassero di schiacciare la libertà del popolo; per questa via, come spesso accade, era facile precipitare verso la tirannide, e questo non solo non era il desiderio del pontefice, ma era un'idea che egli aborrisse assolutamente.

29.1 Dopo che dissero così, per volontà unanime fu data agli ambasciatori la seguente risposta: **2** il popolo fiorentino era sempre stato pienamente fedele ai pontefici romani e la sua devozione e il suo riguardo nei confronti della Sede apostolica non erano mai venuti meno per propria colpa. **3** I Fiorentini ricordarono poi i benefici fatti ai pontefici in diverse circostanze ed epoche, scaricando la responsabilità della guerra sui governatori del papa, che erano venuti in Italia pieni di ambizione e di desiderio di tirannide. **3** Raccontarono l'iniquità di questi governatori e la loro brama di impadronirsi della Repubblica fiorentina, nonché tutti gli oltraggi che avevano compiuto fino a quel tempo. Dimostrarono poi la loro ingratitude: essi infatti, dimenticando i meriti del popolo fiorentino, cercavano di causare la sua rovina con la simulazione e la dissimulazione, ma i loro piani erano stati scoperti. **5** I cittadini di Firenze, provocati da molti oltraggi e inganni, erano dunque stati costretti a prendere le armi contro la propria volontà, e ciò non sarebbe potuto avvenire senza arrecare danno a chi era stato responsabile della guerra; e se questa cosa era sgradita al pontefice, la colpa non era loro, che avevano sempre cercato e domandato la pace, bensì dei suoi prefetti. **6** Infine implorarono gli ambasciatori di persuadere il papa a fare la pace, giurando che, se le condizioni fossero state oneste, essi non l'avrebbero mai rifiutata.

30.1 Gli ambasciatori, tornati a Roma, riferirono quanto avevano fatto, e il papa si adirò perché non era riuscito nel proprio intento, mostrando ogni giorno maggiore sdegno nei confronti dei Fiorentini, ora censurandoli pubblicamente ora inviando lettere alle città d'Italia per sollecitarle a bandire i cittadini di Firenze; ma alcune di esse ritennero illegittimi i suoi decreti e si rifiutarono di obbedire. **2** Nel frattempo i cittadini di Bolsena, che dopo essersi ribellati al papa si erano alleati con il popolo fiorentino, caddero in mano ai mercenari inglesi a causa del tradimento di alcuni abitanti e furono straziati con furore inaudito

preda in avaritiam militum concessa. **3** Stuprate mulieres virginesque, viri in captivitatem ducti, hedificia incensa, menia eversa sunt.

31.1 In Lombardia vero Galeactius Bernabovis nepos urbem Vercellas, quam in pontificis potestatem ante bellum redactam scripsimus, a Gregorio data pecunia recepit; quod in Bernabovis contumeliam propter fedus cum Florentinis ininitum, factum esse omnes arbitrati sunt. **2** Pontificis in Ytaliam adventu non solum non aucte sunt eius, sed diminute vires. **3** Crudelitas Britonum, quorum barbaries sanguine humano grassabatur, multos ad defectionem in Piceno excitavit, in quis Lupidii oppidum fuit. **4** Ad has Florentinorum ulciscendas iniurias pontifex Raimundum nepotem contra eos cum parte exercitus per agrum Senensem maritimum ire iussit, qui castris positus Grossetum urbem, quod presidio valido tenebatur, diutius oppugnavit. **5** Verum cum Iohannem Augutum, qui paulo ante dux belli factus esset, auxilio illi adventare presensisset, talis ducis timore motus, relicta oppugnatione, retrocedens ex agro Senensium recessit. Inde Iohannes Perusiam cum exercitu contendens, agros propinquos hostili more vexavit.

32.1 Missi erant Ananiam urbem Campaniae ad pontificem tertio legati, querentes si quo modo cum eo de pace agi posset. **2** Multis dictis temptatisque, re infecta reversi Florentiam, cum retulissent mentem pontificis a pace aversam intentamque bello, communi consilio obsistere tam iniquo hosti decernunt. **3** Octoviris prorogata in annum pacis bellique gerendi facultas, stipendio insuper et supplemento exercitus summa cura impensa. **4** Cum infensa pontificis mens acriter nimium Florentinos persequeretur, observate autem ad eam diem eius essent censure, sententia omnium fuit ut nulla auctoritate eiusmodi haberentur interdicta, sed palam omnibus in locis sacris divinatorum officiorum pristinus servaretur cultus. **5** Tepescere enim videbatur erga Deum devotio pietasque per veri sacrificii intermissionem; neque iniquas censuras adeo verendas dicebant, ut Christi fides ablegari ex mentibus fidelium videretur; parendum esse pontificum censuris cum illius precepta ac vestigia sequerentur, cuius se in terris vicem tenere profiterentur. **6** Non enim de fide Christi, sed perfidia iniuriisque pastorum ecclesie certamen esse.

31.1 In Lombardia vero] At in gallia U; nepos] frater U **2** eius... vires] sed ei(us) diminutae vires U **3** in quis... fuit] om. U **4** Grossetum urbem] grossetu(m) U **5** Iohannem Augutum... factus esset] augutum U; talis] tanti U; agro... Iohannes] senensium finib(us) discessit. Augutus uero U **31.5-32.1** vexavit... erant] populatur. Inter haec U

32.1 legati] legati missi U **2** Multis] cum multis U; cum retulissent] retulissent U **3** Octoviris prorogata] Octo uiris U; facultas] imperium prorogant U; summa... impensa] summo studio intendunt U **4** divinatorum officiorum] cerimoniarum U **5** videbatur... censuras] erga deum pietas uidebatur: si supplicationes et sacra negligerentur: neq(ue) iniquas sententias U; mentibus fidelium] hominu(m) mentib(us) U; se... tenere] cuius se in terris uicarios esse U **6** fide Christi] religione U

32.1 Missi] Misse C

dai nemici, che si impadronirono di ogni sorta di bottino. **3** Donne e vergini furono violentate, gli uomini vennero fatti prigionieri, gli edifici furono dati alle fiamme e le mura vennero abbattute.

31.1 In Lombardia Galeazzo, nipote¹⁵⁸ di Bernabò, comprò Vercelli dal papa¹⁵⁹, che, come abbiamo scritto prima, se n'era impadronito prima della guerra; questo atto fu considerato da tutti come uno sgarbo nei confronti di Bernabò per via dell'alleanza che aveva stretto con i Fiorentini. **2** La discesa del pontefice in Italia, comunque, non solo non aveva accresciuto le sue forze, ma anzi le aveva diminuite. **3** Le crudeltà dei mercenari inglesi, la cui barbarie sembrava nutrirsi di sangue umano, indussero alla ribellione molti centri delle Marche, tra cui il castello di Lupidio¹⁶⁰. **4** Il papa, per vendicarsi di questi oltraggi dei Fiorentini, ordinò a suo nipote Raimondo¹⁶¹ di andare ad attaccarli con parte dell'esercito passando per la Maremma Senese; egli si accampò a Grosseto, che era munita di una solida guarnigione, e l'assedio a lungo. **5** Ma non appena venne a sapere che Giovanni Acuto, da poco nominato comandante dell'esercito federato, stava per giungere in soccorso degli assediati, fu preso dal timore di un tale condottiero e, dopo aver lasciato il campo, si ritirò dalle campagne senesi. Da lì Giovanni Acuto si mosse con l'esercito verso Perugia, razziando le terre circostanti.

32.1 Furono mandati per la terza volta ambasciatori al papa presso Anagni, città della Campania, per verificare se ci fosse ancora una possibilità di pace. **2** Gli ambasciatori, dopo numerosi tentativi, rientrarono a Firenze senza alcun risultato, e quando riferirono che l'animo del pontefice era ostile e intenzionato alla guerra, si decise all'unanimità di resistere ad un nemico tanto iniquo. **3** L'incarico degli Otto fu prorogato di un anno, e con esso l'autorità di decidere pace e guerra, e inoltre si provvide con grandissima sollecitudine allo stipendio e all'incremento delle truppe. **4** Siccome l'animo del pontefice insisteva a perseguitare i Fiorentini con crescente odio, essi decisero unanimemente che, pur avendo rispettato sino a quel momento le censure della Chiesa, gli interdetti del papa erano da considerarsi illegittimi, e si riprese a celebrare il culto divino nei luoghi sacri in presenza del popolo, come accadeva prima della scomunica. **5** La devozione e la pietà dei cittadini nei confronti di Dio sembrava infatti essersi affievolita per via dell'interruzione delle celebrazioni liturgiche, e d'altra parte si diceva che non bisognava temere che le ingiuste condanne della Chiesa allontanassero dalla mente dei fedeli la fede in Cristo; occorreva obbedire alle censure dei pontefici solo se fossero conformi agli insegnamenti e ai comandamenti di Colui del quale si dicevano essere vicari in terra. **6** Il conflitto non aveva a che fare con la fede in Cristo, ma piuttosto con la perfidia e le ingiustizie dei pastori della Chiesa.

33.1 His rebus cognitis pontifex, cum victoriam desperasset, remissa paululum acerbitate animi in mitiorem sententiam conversus, paci querende animum adiecit, missoque oratore Florentiam episcopo Urbinate, se eius componende arbitrum lecturum ait Bernabovem eorum socium. **2** Non caruit ea Bernabovis narratio suspitione fraudis et doli, qui subesse videbatur. **3** Multi periculosum putabant fore tantam rem credi uni homini et ambitioso, et nuper hosti, quem non erga ipsos benivolentia, sed odium in pontifices ad coeundam cum Florentinis societatem coegisset. **4** Dubitabatur ne et pontificis gratiam vel iniqua pace inire et Florentinorum opes debilitari, ut sue auferrentur, vellet. **5** Multi quoque in posterum providentes suspicabantur non pacis cupiditate, sed ut Bernabovis voluntatem sibi conciliaret, eum virum concordie arbitrum a pontifice nominatum, et videbatur haud dubia suspitio apud illos qui habebantur prudentiores. **6** Sed cum veluti certa spes pacis fesso bellis populo ostenderetur, et Bononienses labore trienni fessi, quorum gratia magna ex parte trahebatur bellum, armis positus in gratiam pontificis rediissent, omnium animi in eius quoquo modo querende curam conversi sunt.

34.1 Igitur missi ad Bernabovem legati, qui rogarent ut eius statuende auctor esse vellet, is Serezanum venit, quo et cardinalis Ambianensis appulerat pontificis legatus. **2** Convenerunt eo Francorum regis ac Iohanne Neapolitanorum regine, Venetorum ac Florentinorum concordie firmande gratia oratores. **3** Pacis conditionum, que Florentinis graves admodum videbantur, et bello deteriores, auctor Bernabos dicebatur, ut sociorum damno pontificis gratiam iniret, cuius antea fuisset hostis. **4** Petebantur inter cetera octingenta florenorum milia, que darentur pontifici ob sumptus in id bellum factos; horum medietas a Florentinis, reliqua a federatis danda erat. **5** Multa preterea adiciebantur pacta quibus palam erat Bernabovis animum haud recta sentientem partibus pontificis favere, quae quamvis aspera et difficilia civibus essent, pacem tamen omni impense et iniquis etiam conditionibus preferendam censebant; itaque mandata oratoribus data ut quo daretur illam conditione secum afferrent.

33.1 paululum] paulum *U*; episcopo Urbinate] urbinate episcopo *U* **2** narratio] nominatio *U*; et doli] doliq(ue) *U* **3** uni homini et] homini *U* **5** concordie... nominatum] belli componendi auctorem lectu(m) *U* **6** et Bononienses... bellum] quo(rum) gratia magna ex parte traheba(n)tur bellum et bononienses labore trienni fessi *C* et bononienses quorum gratia magna ex parte bellum trahebatur *U*

34.1 rogarent] peterent *U*; is Serezanum venit] serezanum^{eu(m)} perduxerunt *U* **2** Francorum] gallorum *U*; Neapolitanorum] *om. U*; Venetorum] uenetorum^{q(ue)} *U* **3** pontificis... hostis] receptum ad pontificis gratiam cui(us) antea hostis fuisset haberet *U* **4** florenorum] aureorum (aure-*in ras.*) *U* **4-5** pontifici... pacta] ob sumptus in id bellum factos pontifici darentur. horum altera pars a florentinis: altera a sociis danda erat. Multa preterea adiciebantur *U* **5** et¹] ac *U*; omni... afferrent] bello uel (uel *in ras.*) iniquis conditionibus preferendam plures censebant *U*

33.2 videbatur] uidebantur *C* **3** coegisset] coegissent *C*; **4** et¹] ut *C*

34.1 statuende] stetuende *C*

33.1 Il papa venne a conoscenza di questi provvedimenti e, disperando nella vittoria, abbandonò in parte l'ostilità e si ridusse a più miti consigli, volgendo il proprio animo verso la pace; inviò dunque a Firenze come ambasciatore il vescovo di Urbino¹⁶², dichiarando che avrebbe scelto Bernabò, alleato dei Fiorentini, quale arbitro dell'accordo. **2** La scelta di Bernabò generò sospetto nei Fiorentini, che temevano nascondesse un inganno. **3** Molti ritenevano pericoloso affidare un incarico così importante ad un uomo ambizioso e fino a poco tempo prima nemico, che aveva stretto alleanza con i Fiorentini non per benevolenza verso di loro, bensì per odio nei riguardi del pontefice. **4** C'era il dubbio che egli intendesse concludere una pace iniqua per ingraziarsi il papa e indebolire il potere dei Fiorentini in modo da accrescere il proprio. **5** Molti altri, prevedendo ciò che sarebbe avvenuto, sospettavano che il papa avesse nominato Bernabò arbitro dell'accordo non per desiderio di pace, ma per farselo amico, e i cittadini più avveduti ritenevano questo un sospetto assai probabile. **6** Ma siccome il popolo, ormai stanco della guerra, si vedeva offerta la speranza di una pace quasi certa, e i Bolognesi, a loro volta stremati dalle fatiche di tre anni di guerra, che era stata portata avanti perlopiù in loro difesa, avevano depresso le armi ed erano tornati dalla parte del pontefice, gli animi dei Fiorentini si orientarono a cercare in qualsiasi modo il suo favore.

34.1 Furono dunque mandati ambasciatori a Bernabò per chiedergli se volesse occuparsi della definizione dell'accordo; egli si recò poi a Sarzana, dove si trovava il cardinale di Amiens, legato del papa¹⁶³. **2** Giunsero in quel luogo per stipulare la pace anche il re di Francia¹⁶⁴ e Giovanna, regina di Napoli, nonché gli ambasciatori dei Veneziani e dei Fiorentini. **3** Si disse che le condizioni della pace, che i Fiorentini consideravano oltremodo svantaggiose e peggiori della guerra stessa, fossero dovute a Bernabò, il quale aspirava ad entrare nelle grazie del pontefice, di cui in precedenza era stato nemico, a danno dei propri alleati. **4** Veniva richiesto, tra l'altro, il pagamento di ottocentomila fiorini, che sarebbero stati versati al papa per risarcirlo delle spese di guerra; la metà di questa somma sarebbe stata pagata dai Fiorentini, il resto dagli alleati. **5** Vi erano poi molte altre clausole, dalle quali emergeva chiaramente la mancanza di correttezza di Bernabò e la sua volontà di favorire il pontefice, ma, per quanto risultassero gravose e difficili da accettare per i cittadini di Firenze, tuttavia essi ritennero che la pace doveva essere anteposta ad ogni spesa, anche a condizioni inique, e così diedero mandato agli ambasciatori di accettarla a qualsiasi costo.

35.1 Erant frequentes excubie ad portam civitatis Fridianam, qua itur Pisas, expectantes noctu siqui ab oratoribus pacis numptii adventarent. **2** Ad VI Kalendas Maii (annus erat Domini MCCCLXXVIII), hora noctis secunda, pulsata magno impetu porta, cum peteretur et quis esset et quidnam afferret novi, «aperite quam primum» responsum est, «quoniam bonum numptium et olivum fero». **3** Reserata statim porta, vigiles inter se vociferantes bonum numptium, olivum advectum, pacem factam esse, neminem qui id dixerit invenerunt. **4** Hec verba paulatim per loca porte propinqua, deinde per urbem confestim vulgata, adeo mentes hominum excitarunt, ut domum exeuntes congratulantesque invicem pacem firmatam, accensis in signum letitiae ignibus, festam agerent noctem nullo certo auctore moti. **5** Ibant plurimi ad summum magistratum sciscitantes nunquidnam advenisset certi et unde hec prodisset fama; nullo numptio preter verba portam percutientis invento, domum quisque spei tamen plenus rediit.

36.1 Eadem postmodum hora dieque compertum est Gregorium excessisse e vita, cuius mortem pax subsequuta est. **2** Hoc, quod loco miraculi habetur, saepius accidisse ex antiquis historiis compertum est. **3** Ego autem, qui Rome tempore Iohannis XXIII pontificis eram, idem contigisse verum testimonium ferre possum. **4** Bellum vigeat inter ipsum et Ladislaum regem Neapolitanum, cum is Ludovico duci Andegavensi, cui iura regni tradiderat, faveret. Miserat Iohannes suas tum equitum, tum peditum copias cum Ludovico contra Ladislaum, que cum flumen Garelianum (id eo loci pontificis terras a regno dirimit) transissent castraque haberent prope Pontem curvum in Aquinatis agri finibus. **5** Ladislaus vero cum exercitu obviam profectus castra ex propinquo metasset, commissa postridie ante meridiem pugna, Ladislaus victus fugatusque est multis equitibus comprehensus, que victoria eadem hora Rome pontifici numptiata est. **6** Nam cum pranderet pontifex interioris aule porta gravi ictu sepius pulsata est, admiratus pontifex ea hora percutientis tam aspere temeritatem quisnam esset

35.1 excubie] excubiae: dum haec agerentur *U*; Fridianam, qua itur Pisas] pisanam *U*; siqui... adventarent] si quid ab oratorib(us) afferret(ur) *U* **2** peteretur] rogare(n)t *U in ras.*; aperite... fero] ut aperirent quamprimum respondit, quoniam civitati salutaria, et olivum victoriae insigne deferret *U* **3** bonum numptium] prospera allata *U* **4** domum] domo *U*; festam... moti] nullo certo auctore moti festam noctem agerent *U*

36.3 tempore] ad secreta *U* **4** regem Neapolitanum... cum Ludovico] apuliae regem: miseratq(ue) suas tum aeq(ui)tum, tum peditum copias cum ludovico andegaviae duce, quem siciliae regem declararat *U*; Garelianum] lyrim *U*; castraque haberent] castraq(ue) *U*; finibus] finibus posuissent *U* **5** metasset] metatus esset *U*; victus... comprehensus] magna suorum strage, pluribus amissis aut captis, uictus fugatusq(ue) est *U*; Rome pontifici] pontifici romae *U* **6** pontifex interioris aule] secretiorisq(ue) cubiculi *U*; pulsata... aspere] percussa esset: admiratus uero pontifex hominis *U*

35.2 Maii... MCCCLXXVIII] maii *et in marg.*: annus erat octauus (et) septuagesimus supra mille trecentos *U* **36.6** pranderet] praderet *C*

35.1 A Firenze frattanto si facevano frequenti turni di guardia notturna a Porta San Frediano, che conduce a Pisa, in attesa dell'arrivo dei messi inviati dagli ambasciatori con notizie della pace. **2** Il 26 aprile¹⁶⁵ dell'anno del Signore 1378, alle due di notte, si senti bussare forte alla porta; le guardie domandarono chi fosse e che notizie portasse e fu loro risposto: «Aprite immediatamente, porto buone notizie e un ramo d'olivo». **3** Le sentinelle si misero a gridare fra loro che il ramo d'olivo significava che era stata firmata la pace, ma, spalancata subito la porta, non trovarono traccia della persona con cui avevano parlato. **4** La notizia si diffuse a poco a poco nelle vicinanze della porta, per poi spargersi in pochissimo tempo in tutta la città, suscitando un tale entusiasmo fra i cittadini da indurli a uscire dalle loro case per rallegrarsi a vicenda per l'accordo di pace, accendendo fuochi in segno di gioia e festeggiando per tutta la notte, senza però sapere quale fosse l'origine di questa voce. **5** Molti andavano dai Priori per chiedere se fossero certi della notizia e ne conoscessero la fonte; tuttavia, a parte le parole pronunciate da chi aveva bussato alla porta, non fu trovato alcun messo. Ad ogni modo, ognuno se ne tornò a casa pieno di speranza¹⁶⁶.

36.1 In seguito si venne a sapere che in quella stessa data e ora era morto papa Gregorio, e dopo la sua morte fu immediatamente stipulata la pace. **2** Un simile evento, che viene considerato un miracolo, si è verificato più volte in passato, come si apprende dalle storie antiche. **3** Io stesso, quando mi trovavo a Roma al tempo¹⁶⁷ di papa Giovanni XXIII, posso testimoniare davvero che sia accaduta la stessa cosa. **4** Era in corso una guerra tra lui e Ladislao re di Napoli¹⁶⁸, favorevole a Ludovico duca d'Angiò, che aveva investito del titolo di re¹⁶⁹. Giovanni aveva allora inviato Ludovico con il proprio esercito di cavalieri e fanti contro Ladislao; le truppe attraversarono il fiume Liri, che divide le terre del pontefice dal regno di Napoli, e si accamparono nei pressi di Pontecorvo, al confine del territorio aquinate. **5** Ladislao partì con l'esercito e andò loro incontro, ponendo il campo nelle vicinanze; il giorno seguente, prima di mezzogiorno, cominciò la battaglia, in cui Ladislao fu sconfitto e messo in fuga, mentre molti dei suoi cavalieri furono catturati. In quello stesso momento la vittoria fu annunciata al papa, che si trovava a Roma. **6** Infatti, mentre il pontefice pranzava, si senti bussare forte più volte alla porta della sala interna, e lui, meravigliatosi che qualcuno fosse così sconsiderato da bussare con tanta insistenza a quell'ora, mandò a

sciscitatum misit, aperto hostio visus est homo astans, qui diceret: «Dic pape Ladislaum victum, fusum ac fugatum esse». «Expecta» inquit alter, et rem ad pontificem detulit. **7** Iussus intrmittere ad se hominem, cum ad portam rediisset, neminem comperit; petens ab exterioribus custodibus quisnam ad pulsandam portam ingressus esset, responderunt omnino neminem se vidisse. Illamet postmodum hora certior pontifex factus est suos commisso prelio victoria potitos.

37.1 Triduo post diffusam pacis famam Gregorii morbus primum litteris numptiatur, que res efficit ut mandaretur oratoribus ut pacis conclusionem protraherent; quod Bernabovis animum maxime ad iram promptum propemodum incendit, ita ut Florentinis minaretur se propediem affecturum, ut Mediolanum usque ad secessus loca eam frustra petitori accederent. **2** Obitus deinde pontificis qui ex calculo proiecit significatus est; qua re moti octoviri oratoribus scripsere ut nequaquam de pace amplius ageretur. **3** Intenta morte pontificis pace, primum eius legatus mare ingressus Romam rediit, tum Bernabos oratoresque ad suam quisque patriam abiere.

38.1 Salutaris ea mors populo Florentino fuit, et Dei munere accidisse fertur, qui eius urbis salutis opitulatus est. **2** Nam et aspere videbantur dubieque nimium pacis imponi leges, et mens pontificis exacerbata odio haud diutius pacem servatura credebatur. **3** Id veri simile faciebat et Bernabovis animum ambitione et odio in Florentinos ardens, et fides paulo ante hostis satis dubia, quem pacis arbitrum et nuper pontificibus infensum Florentinorum favores redempturum. **4** Suspocabantur ideo enim pontificem in ipsum pacis condiciones reiecisse, ut per iniquum concordie foedus Florentinorum vires diminute adversante illis Bernabove haud magno negotio opprimerentur. **5** Illud vero est animadversum memoratu dignum seu iustum, seu iniustum bellum cum pontifice susceptum fuerat: octoviros, qui bello gerendo preverunt, parum infra tempus esse defunctos omnes genusque eorum maiori ex parte deletum; quod non absque Dei vindicta contigisse a maioribus audiui. **6** Multis Gregorii mors civibus molesta fuit, qui bellum culpando, pontificem laudando, pacem petendo plebis favorem sibi querebant. **7** Fuit semper moris rerum publicarum, ut nostre presertim, ut etiam in rebus asperis dubiisque quidam ingenio tardo hebetique nullo prediti rerum usu neque ipsi quicquam sani consilii aut opis ad rem publicam conferant et bonis atque industriis detrahant viris improbentque etiam illa que sint salutaria, ut aliquid apud insulsum vulgus existimentur sapere.

6-7 sciscitatum... ad se] rogatum (roga- in ras.) misi^{ssse}: apertis forib(us) humana effigie uir adstans iohanni referri iussit, ladislaum uictum fusum ac fugatum (-i- corr. in -a-) esse. re ad pontifice(m) delata, iussusq(ue) intrmittere hominem U **7** ab exterioribus... portam] nominatim ex ianitorib(us) qui aedium fores observant, quisnam U; responderunt... postmodum] neminem omnino se uidisse responderunt. eadem (eadem in ras.) postridie U

37.1 primum... conclusionem] uesticæ dolore contractus, litteris nuntiatus, primum ut oratorib(us) mandaretur efficit: ne pace(m) firmarent uerbisq(ue) tempus U

37.1-39.1 ita ut Florentinis... Gregorii obitum] tum illius obitus significatus, bernabouem caeterosq(ue) ad proprios quemq(ue) lares, re infecta redire coegit U

vedere chi fosse. Una volta aperta la porta si vide che c'era uomo, il quale esclamò: «Di' al papa che Ladislao è stato sconfitto e messo in fuga». «Aspetta» rispose l'altro, e andò a comunicare la notizia al pontefice, 7 il quale ordinò di far entrare l'uomo e condurlo da lui, ma quando l'altro tornò alla porta non vi trovò nessuno, e quando chiese alle guardie che stavano fuori dal palazzo chi fosse l'uomo che era entrato a bussare alla porta risposero di non aver visto anima viva. Il pontefice seppe poi che le sue truppe avevano finito di combattere in quella stessa ora, riportando la vittoria.

37.1 Tre giorni dopo che si era diffusa a Firenze la notizia della pace giunsero lettere che annunciavano la malattia di Gregorio, e per questo si raccomandò agli ambasciatori di ritardare la conclusione della pace; ciò suscitò l'ira di Bernabò, il cui animo era facile alla collera¹⁷⁰, che minacciò i Fiorentini di attaccarli di lì a poco, dato che erano andati a Milano e dai ribelli a chiedere la pace senza alcuno scopo. **2** Fu poi resa nota la scomparsa del pontefice, che era del tutto inaspettata; gli Otto, a causa di questa novità, scrissero agli ambasciatori di interrompere qualsiasi negoziato. **3** Poiché la morte del papa aveva vanificato la pace, il suo legato s'imbarcò e fece ritorno a Roma, mentre Bernabò e gli ambasciatori rientrarono ognuno nella propria città.

38.1 Quella morte fu salvifica per il popolo fiorentino, e si dice che sia stata un dono di Dio, che in questo modo giunse in soccorso alla salvezza della città. **2** Sembrava infatti che le condizioni imposte dalla pace fossero eccessivamente dure e incerte, e si pensava che l'animo del pontefice, esacerbato dall'odio, non l'avrebbe mantenuta a lungo. **3** Questa possibilità era resa ancor più probabile sia dall'ambizione e dall'odio di Bernabò nei confronti dei Fiorentini sia dalla sua scarsa affidabilità, in quanto fino a poco tempo prima egli era stato loro nemico, mentre ora era divenuto arbitro della pace e ostile al papato solo per guadagnarsi il favore dei Fiorentini. **4** Si sospettava pertanto che il pontefice avesse rifiutato di imporre condizioni sfavorevoli a Bernabò in modo che lui, quando avesse attaccato i Fiorentini, indeboliti dall'iniquità dell'accordo, potesse sconfiggerli senza troppa fatica. **5** Fu poi notata una circostanza degna di essere ricordata, sia che la guerra contro il pontefice sia stata giusta oppure ingiusta: gli Otto, infatti, che avevano il compito di sovrintendere alla guerra, morirono tutti nell'arco di poco tempo e le loro famiglie si estinsero quasi del tutto¹⁷¹; io stesso ho sentito dire che ciò sia accaduto per vendetta di Dio. **6** Per molti cittadini la morte di Gregorio fu una cattiva notizia: costoro infatti si opponevano alla guerra e parteggiavano per il pontefice, chiedendo la pace per ingraziarsi il popolino. **7** Fu sempre usanza delle repubbliche, e in particolar modo della nostra, che anche in circostanze difficili e incerte alcuni cittadini, dotati di scarso intelletto e privi di qualsiasi capacità pratica, non solo non siano in grado di dare alcun saggio consiglio o risorsa a vantaggio dello stato, ma derubino gli uomini onesti e operosi, disapprovando anche le decisioni più opportune in modo da essere considerati intelligenti dalla gente sciocca.

39.1 Post Gregorii obitum electus in pontificem Urbanus sextus, nullo odio in Florentinos usus, pacem eis aequis conditionibus dedit. **2** Sublate sunt Gregorii censure, solutioque non parva pecuniae infra certum tempus Urbano promissa, cuius solutione cum postmodum maiori ex parte pontifex fraudaretur, non Florentinos, quoniam non servassent fidem, sed fraudulentinos eos appellare consuevit. Ea pecunia postmodum per Alexandrum pontificem in Pisano concilio Florentinis remissa est.

40.1 Quieta ab externis bellis civitate foris pax, in dissensiones domesticas versa est. **2** Nam civiles discordie e vestigio civitatem invasere; que pestis omni externo bello est perniciosior; inde enim et rerum publicarum interitus, et urbium sequitur desolatio. **3** Ferebatur a multis id divino iudicio fieri, quo civitas hostis pontificum, et belli impii auctores plecterentur. **4** Alii rerum publicarum mores naturamque asserebant, ut civili quandoque dissidio vexentur; neque mirandum esse id Florentinam urbem passam, quod maximis quondam rebus publicis accidisset.

41.1 Duodecim ferme anni inter Gregorii mortem et initium primi belli, quod cum Iohanne Galeactio Virtutum comite gestum est, intercessere; in quibus raro ab intestinis discordiis civitas vacavit. **2** Quattuor ferme annos vario rei publice statu cives conflictati sunt, multaque cum cede civium, tum exilio res transacta. **3** Nam tum optimates, tum plebs infima, tum <qui> appellantur artifices, tum mixti ex omni civitatis ordine urbem regebant, donec composito in melius rerum statu civitas certo regendi ordine quievit.

42.1 Convenere post factam pacem in Umbria Picenoque agro ad sex milia hominum militarium, in quis Carolus Bernabovis filius, et Antonius Scala pulsi patria erant, ad armorum societatem egestate compulsi, qui ex bellis preteritis otiosi supererant, prede et latrociniis intenti. **2** Omnes hi omnium hostes cum singulis civitatibus irritarentur, Perusinos, Cortonenses, Senenses populati ad redimendam pacem compulere. **3** Data est quoque a Florentinis haud parva pecunia, ne suos fines vallarent. **4** Verum cum gravius instarent multosque terrerent, inter Galeactium, Florentinos, Bononienses, Lucanos, Pisanos,

39.1-2 pacem eis... solutioque] sublatis gregorii censuris, solutioneq(ue) U **2** Urbano... remissa est] promissa: qua postmodu(m) alexander quintus pontifex in pisano concilio illos donavit: pacem eis aequis conditionibus dedit U

40.1 foris] om. U **2** est perniciosior] pernitiosior est U; desolatio] euersio U

41.1 civitas vacavit] cessatum est U **3** tum <qui>... artifices] om. U

41.3-42.1 quievit. Convenere] quievit. illud uero animaduersum memoratu dignum seu iustum seu iniustum cum gregorio bellum susceptum fuerit: octo uiros qui bello gerendo preuerunt, paruum infra tempus post illius mortem defu(n)ctos esse omnes: genusq(ue) eorum maiori ex parte deletu(m). Conuenerant U

42.1 armorum] belli U **2** Omnes hi] hi communes U; irritarentur] aduersarentur U **4** terre-
rent] in dies terrerent minis U; Lucanos, Pisanos] lucenses U;

41.2 cum cede] tum cedae C **3** <qui>] om. C

42.1 egestate] egestati C; et²] a C **2** irritarentur] i(m)mitarentur C

39.1 Dopo la morte di Gregorio fu eletto papa Urbano VI¹⁷², che non provava alcun odio nei confronti dei Fiorentini e concesse loro la pace a condizioni ragionevoli. **2** Furono poi ritirate le scomuniche di Gregorio in cambio della promessa di pagare a Urbano un'ingente somma di denaro¹⁷³ entro un termine prestabilito, che però in seguito fu corrisposta solo in minima parte e il papa, sentendosi frodato, siccome i Fiorentini non avevano rispettato la parola data, prese a chiamarli «fraudentini»¹⁷⁴. I Fiorentini furono esentati dal pagamento da papa Alessandro durante il Concilio di Pisa¹⁷⁵.

40.1 La città, che la pace aveva liberato dalle guerre esterne, finì in balia dei contrasti interni¹⁷⁶. **2** Infatti la popolazione fu subito dilaniata dalla discordia, che è una sciagura peggiore di qualsiasi guerra esterna, in quanto ad essa fa seguito il rovesciamento delle repubbliche e la distruzione delle città. **3** Secondo molti ciò accadeva per giudizio divino, dal momento che Firenze era stata nemica dei pontefici e dunque artefice di una guerra empia. **4** Altri invece sostenevano che l'insorgere di occasionali discordie civili era proprio della consuetudine e della natura stessa delle repubbliche; non c'era dunque da meravigliarsi che Firenze subisse ciò che accadeva un tempo alle maggiori repubbliche¹⁷⁷.

41.1 Passarono dodici anni tra la morte di Gregorio e l'inizio della prima guerra che fu combattuta contro Gian Galeazzo, conte di Virtù¹⁷⁸; in questo periodo Firenze non ebbe quasi mai tregua dalle discordie interne. **2** I conflitti si concentrarono soprattutto nell'arco di quattro anni, determinando varie modifiche all'assetto dello stato e risolvendosi al prezzo di grandi stragi e dell'esilio di molti cittadini¹⁷⁹. **3** Infatti la città fu governata ora dai nobili, ora dal popolino, ora dai membri delle Arti, ora contemporaneamente da esponenti di tutte le classi cittadine, finché il governo dello stato fu reso più stabile e la cittadinanza si placò¹⁸⁰.

42.1 Dopo la stipula della pace giunsero in Umbria e nelle Marche circa seimila soldati, tra cui Carlo, figlio di Bernabò, e Antonio della Scala¹⁸¹, che erano stati cacciati dalla loro patria; costoro, spinti dalla necessità e inoperosi a seguito dell'ultima guerra, si erano associati con l'intento di razzare e predare. **2** Questa soldataglia prese ad attaccare ogni singola città, costringendo i Perugini, i Cortonesi e i Senesi, dopo aver messo a sacco le loro terre, ad accordarsi con loro. **3** Anche i Fiorentini pagarono una consistente somma di denaro per evitare che entrassero nel loro territorio. **4** Ma siccome il loro atteggiamento era sempre più minaccioso e molti ne erano atterriti, fu stipulata una nuova alleanza tra Galeazzo, i Fiorentini, i Bolognesi, i Lucchesi, i Pisani¹⁸², i Senesi e i Perugini per la

Senenses, Perusinos pro communi adversus hos predones tuitione novum fedus initum, edito decreto quanta quisque impensa, quibus copiis. 5 Harum copiarum declaratus est dux Bartholomeus Meutius Aretinus, vir prudens et rei bellice expertus; militaria exercitus signa esse voluerunt nomen pacis litteris aureis in vexillis scriptum: annus hic Domini nostri fuit MCCCLXXXVI.

tuitione] salute *U*; initum] est initu(m) *U* 4-5 quanta... MCCCLXXXVI] quib(us) sump-
tib(us), quibusue copiis imperium tutarentur. exercitus dux bartolomeus seuerinas (seuerinas
in ras.) uir prudens: et rei bellicae per'tus (expertus *corr. in per'tus*) declaratus est. militaria exer-
citus signa anno sexto et octuagesimo post mille trecentos, nomen pacis litteris aureis in uexillis
scriptum esse uoluerunt *U*

4 edito] edicto *C*

difesa comune, stabilendo quante spese e quante truppe dovessero essere corrisposte dalle singole parti¹⁸³. **5** Il comando delle truppe fu affidato a Bartolomeo Meucci¹⁸⁴ aretino, uomo prudente ed esperto dell'arte militare; i federati vollero che le insegne dell'esercito riportassero il nome della pace scritto in lettere d'oro¹⁸⁵. Ciò avvenne nell'anno del Signore 1386.

III

1.1 Quietis tum a bello, tum a civili dissensione civibus reique publice statu rite composito, pacem totius ferme Ytalie Iohannes Galeactius turbavit, qui tum Virtutum comes, tum tyrannus appellabatur, quoniam nullo iure Mediolani ceterarumque Lombardie urbium, quas Vicecomitum familia paulo ante possederat, imperium tenebat. Huius ambitio nimia et Tuscie imperandi libido contra Florentinos bellum excivit gravissimum omnium, que civitas antea pro libertate susceperit. **2** Nam et cum tyranno prepotente res ei fuit, et in decem annos summis utrinque viribus bellum protractum. **3** Urbs quoque Florentia pecunia habundabat id temporis et florebat viris egregiis opibusque, neque in gerendo bello aut animus deerat, aut consilium, aut pecunia civitati; de quo priusquam scribere aggrediar, paulum ab instituto digrediendum videtur, quo vita moresque Iohannis usque ad belli primordia recenseantur.

2.1 Solus cum Bernabove patruo Mediolanum tenebat Galeactius et civitates omnes a patre relictas. **2** Timebat autem potentiam patrum filiorumque, qui plurimi erant etate adulta, et paternas urbes regebant. **3** Quapropter suspicionem ampliora cupiendi simulato metu fugiens, tanquam abdicatus a bonorum fortune cura, humilitate vite, rerum contemptu, veste vili, victu haud sumptuoso, boni viri et mundanam contempnentis famam aucupabatur. **4** Quo vero ab insidiis, quae suae vitae parari in diem dicebantur, tutiorem redderet vitam, uxorem duxit patrum filiam, tanquam salutis pignus firmum ac stabile, et ab insidiis tutum. **5** Summa benivolentia et humanitate in omnes erat, semper patrum in ore habens et ad eum reiiciens, si qua in regenda urbe graviore consilio egerent. **6** Sed vir callidus, maiora quam quae ostentarentur agitabat animo, quod postea suo tempore patefactum est.

tit. om. C POGGII FLORENTINI HISTORIARV(M) FLORENTINI POPVLI LIBER .III.º
INCIPIT U

1.1 Lombardie] galliae U; Tuscie] om. U; contra... bellum] bellum contra florentinos U **3** Florentia... habundabat et] id temporis U; aut animus... civitati] animus aut consilium aut pecunia deerat U

2.1 et civitates] urbesq(ue) U **2** potentiam patrum] illius potentiam U **3** abdicatus... cura] rerum humanaru(m) pertesus U; mundanam... aucupabatur] fortunae bona contempnentis fama(m) quaerebat U **4** patrum] bernabouis U **5** in ore] ore U

1.1 statu] status C; Galeactius] galectius C; ceterarumque] certar(um)q(ue) C; familia] familiam C **2** cum] tum C

2.1 Galeactius] galectius C **4** suae] spe C

III

1.1 Non appena il popolo di Firenze ebbe tregua dalle guerre e dalla discordia civile e il governo della Repubblica fu riorganizzato in maniera adeguata, Gian Galeazzo, ora chiamato conte di Virtù ora tiranno, in quanto signoreggiava su Milano e su altre città della Lombardia fino a qualche tempo prima possedute dalla famiglia dei Visconti senza averne alcun diritto, sconvolse la pace in quasi tutta Italia. La sua smodata ambizione e la sua brama di impadronirsi della Toscana causarono una guerra contro i Fiorentini che fu più pericolosa di tutte le altre che la città aveva condotto fino ad allora in difesa della libertà. **2** Infatti questa guerra fu combattuta contro un despota assai potente, protraendosi per dieci¹⁸⁶ anni al prezzo di enormi fatiche. **3** A quel tempo la città di Firenze era molto ricca e abbondava di uomini valorosi e di risorse, e non mancava né il coraggio o la volontà e neppure il denaro per portare avanti la guerra; ma, prima di cominciare a raccontarla, mi sembra opportuno fare una piccola digressione rispetto al piano dell'opera, in modo da descrivere la vita e i costumi di Gian Galeazzo fino all'inizio della guerra.

2.1 Galeazzo governava su Milano e su tutte le città lasciategli dal padre insieme allo zio Bernabò¹⁸⁷. **2** Egli temeva il potere dello zio e dei suoi figli, che erano molti e già adulti, e signoreggiavano sulle città che aveva ereditato dal padre¹⁸⁸. **3** Così, per allontanare da sé il sospetto di desiderare maggior potere, finse al contrario di esserne atterrito e di non volersi più occupare dei beni della sorte, cominciando a vivere in modo umile, disprezzando le cose materiali, vestendo modestamente e conducendo un'esistenza per nulla sfarzosa, cercando di avere fama di uomo retto che non si curava della mondanità. **4** Volle pertanto rendere la propria vita più sicura dalle insidie che secondo lui venivano ordite ogni giorno ai suoi danni, e perciò si unì in matrimonio con la figlia di suo zio Bernabò, considerando questa unione come una garanzia affidabile per rendere più sicura la propria incolumità¹⁸⁹. **5** Egli mostrava nei confronti di tutti grandissima benevolenza e umanità, parlando sempre bene dello zio e rivolgendosi continuamente a lui per avere consiglio nelle più importanti questioni di governo. **6** Era tuttavia un uomo astuto, che aveva in animo ben altri piani rispetto a quel che dava a vedere, come poi avrebbe dimostrato a suo tempo.

3.1 His anxius curis Galeactius, cum referretur sibi insidias veneno parari, sive verum id erat, seu ad tegendum scelus confictum, et ipse patrum dolo capere statuit. **2** Finxerat antea quandam vitae religionem, qua parvi facere hec fortune bona existimaretur, et apud vulgus sanctimonie cuiusdam contraxerat fidem; regimen Mediolani, quod commune erat, permiserat patruo, quem semper patrem appellare solitus erat, Papia sibi urbe pro habitaculo. **3** Cum tempus rei gerende constituisset, simulavit voti solvendi gratia se ad certum religionis templum, id est ultra Mediolanum, velle proficisci, et cum prope menia transiturus esset, rogavit patrum, cum illius videndi esset cupidissimus, ut sibi obviam fieret prodeunti. **4** Ille nil mali veritus, cum duobus maioribus natu filiis magnoque civium comitatu extra urbem occurrit nepoti, cuius iussu (ita enim composita res erat) ab ala equitum ad id tectis armis parata, circumventus cum filio maiori (nam alter inter tumultum evaserat) capitur, inque castellum, quod porte urbis imminet, perductus in carcerem coniectus est. Reliqui filii, qui plures erant, in suam quisque urbem diffugere.

4.1 Predictum ei fuerat comitatum nepotis nil minus redolere quam religionem, cum plurimus esset et armatus. **2** At ille nil adversi ab nepote metuens, fatiis volentibus preterite vite (admodum enim crudelis et impotens moribus fuerat) penas dedit. **3** Ob hoc tam subitum tanque atrox facinus haud parvo excito in urbe tumultu, atque ad rei novitatem singulis animo suspensis, Iohannes ad sedandam aliquo veluti pastu plebem, domum reliquaque tum Bernabovis, tum filiorum quae in domiciliis erant, fortunas omnes concessit populo, qua preda favorem popularium sibi conciliavit. **4** Ad sedandas vero futuras seditiones patrem filiumque veneno sustulisse dicitur. His et filie mortem pro marito, qui patruum erat filius, lacrimis intercedentis ut se ab ea molestia eximeret, adiecit. **5** Omnes deinde urbes ad quas Bernabovis nati confugerant, illis pulsus recepit, quorum pauci mortem evasere. Ita trium potentia ad unum redacta est.

5.1 His regnandi initiis secunda fortuna usus Galeactius, e vestigio maiora agitare cepit animo, et ad ampliora mentem convertit imperandi cupidine

3.1 patrum] socerum *U* **2** hec... bona] quae caeteri appetunt *U*; sanctimonie] sanctitatis *U*; regimen... quod] regendi mediolani (*add. in marg.:* curam) que *U in ras.*; permiserat patruo] patruo *U*; solitus erat] solitus erat, permiserat *U*; pro habitaculo] ad habitandum electa *U* **3** rogavit patrum] bernabouem rogavit *U*; obviam fieret prodeunti] obuius procederet *U* **4** comitatu] numero *U*; occurrit nepoti] nepoti occurrit *U*

4.3 excito... tumultu] in urbe tumultu oborto *U*; veluti... plebem] plebem pabulo *U in ras.*; domiciliis] aedibus *U*; concessit populo] populo concessit *U* **4** Ad sedandas vero futuras] Vt uero futuras tolleret *U*; filie] sororis *U*; intercedentis] orantis *U*; **5** nati] liberi *U*

5.1 agitare... convertit] secu(m) agitare cepit: et aetate maiorumq(ue) gloria animum *U* exhaustos *U*; suo... principe] antonio scala principe in exilium ne in manus hostium perueniret profecto *U*; Francisco] francisco carrario *U*

3.4 quod] qui *CU*

4.3 omnes] omnis *C*

3.1 Queste preoccupazioni segrete spinsero Galeazzo a voler imprigionare Bernabò, anche per via delle voci che gli venivano riferite, vere oppure montate ad arte da lui stesso per coprire quel crimine, secondo cui lo zio tramava per avvelenarlo. **2** In precedenza Galeazzo aveva ostentato una vita timorata, in modo da essere ritenuto disinteressato ai beni della sorte, al punto da guadagnarsi la reputazione di santo presso il popolino; aveva inoltre delegato allo zio, da lui sempre chiamato padre, il governo di Milano, che fino ad allora condivideva con lui, scegliendo Pavia come propria dimora. **3** Quando giunse il momento opportuno¹⁹⁰, facendo finta di volersi recare in un luogo sacro oltre Milano¹⁹¹ per adempiere a un voto, passò vicino alle mura della città e chiese allo zio di venirgli incontro, dato che desiderava moltissimo rivederlo. **4** Egli, senza sospettare nulla, uscì dalla città insieme ai suoi due figli maggiori¹⁹² e ad un gran seguito di cittadini per raggiungere il nipote; quando Galeazzo diede l'ordine, come era stato concordato, un manipolo di cavalieri che avevano le armi nascoste circondò Bernabò e il figlio maggiore, mentre l'altro riuscì a fuggire dalla colluttazione¹⁹³, e li rapì, portandoli nel castello che si trova sopra la porta della città¹⁹⁴, dove furono incarcerati. Gli altri figli, che erano molti¹⁹⁵, fuggirono ognuno nella propria città.

4.1 Bernabò era stato avvertito che la scorta del nipote non era affatto composta da pellegrini, dato che era troppo numerosa e armata¹⁹⁶. **2** Egli tuttavia non temeva alcun atto ostile da parte del nipote, e per volere della sorte pagò il prezzo di una vita fatta di crudeltà e prepotenza. **3** A causa di un crimine tanto repentino e scellerato, in città si scatenò un grande tumulto, e l'animo di ognuno era pieno di incertezza. Gian Galeazzo pertanto volle placare la popolazione dandole in pasto tutte le fortune, la casa e gli altri beni che appartenevano a Bernabò e ai suoi figli, e grazie a questo provvedimento si guadagnò il favore della gente. **4** Inoltre, per evitare future rivolte, si dice che egli abbia avvelenato Bernabò e il figlio¹⁹⁷. Assassinò anche una figlia¹⁹⁸ che piangendo aveva cercato di intercedere per il marito, figlio di Bernabò, considerandola un intralcio ai propri piani. **5** Sottomise poi tutte le città in cui si erano rifugiati i figli di Bernabò, che furono mandati in esilio, e pochi di loro scamparono alla morte. In questo modo, il potere di tre uomini¹⁹⁹ fu concentrato nelle mani di uno solo.

5.1 Galeazzo, giunto al potere approfittando di queste circostanze favorevoli, cominciò presto a nutrire ambizioni maggiori, coltivando il desiderio di

estuantem et primo non contentus urbibus quas nullo tenebat iure, spem cepit posse per discidium Patavini et Veronensis principum, quorum alter Franciscus nomine Patavii, Antonius alter Verone imperitabat, urbes eorum sibi subicere, id quoniam palam nequibat, astu quesivit ac dolis. **2** Nam cum inter eos summa pax vigeret ac concordia, legatis ad utrumque clam mittendis serendisque invicem calumniis ac maledictis, praeterita quoque odia refricando asserendoque alterum alteri insidias occulte moliri; **3** brevi perficit primum ut simultas oriretur, deinde aperto odio utrinque incensis animis ad arma et bellum ambo principes, ignari quem finem datura essent fata, prosilirent, et cum diutino, quod a Galeactio nutriebatur bello nunc hortando, nunc subsidia seorsum pollicendo defessi forent, ambos bello fatigatos pecuniisque ac viribus exinanitos oppressit: primo Veronam suo destitutam (nam is abscesserat) principe, tum Patavium, capto Francisco seniore (quem in carcerem, ubi et mortuus est, traditur) in potestatem redegit.

6.1 Mirantibus cunctis querentibusque harum opulentissimarum urbium expugnationem, haud iniuste id bellum asserebat Galeactius a se susceptum proculque ab se omnem iniurie ambitionisque culpam reiiciebat, pacem preferens, et in illa asserens se permansurum. **2** Quo vero magis sua occultarentur consilia, utque omnem regnandi cupiditatem procul ab se abesse simularet, nato ei filio primogenito Florentinos rogavit ut illum baptizarent; quae res singulis persuasit Galeactium sibi finem statuisset cupiditatis, et id tanquam novum foedus pacis servande fore. **3** Omnia ab eo agebantur, quibus suspicionem ampliora petendi ex animis hominum amoveret persuaderetque se quietem cupere et tranquillitatem, sed unumolvebat lingua, aliud versabat pectore.

7.1 Orta, ut fit, ex Florentinorum rebus secundis invidia, Senenses ad odium post captum Aretium excitavit, extimantes quantum sociorum opibus adiaceretur, tantum detrahi viribus suis, quod multarum calamitatum causam prebuit et belli futuri semen. **2** Anno ante Bernabovis obitum, urbem Aretinam ceperant Florentini, cuius territorii iurisque erat Lucinianum, amplum oppidum et opulentum atque a Senensibus in Aretinorum dissensionibus et bellis civilibus

1-2 et primo... Nam cum] in dies stimulantem: non contentus urbibus quas nullo iure tenebat: cum animo co(n)cepisset patavini ac veronensis principum discordia facile eorum urbes suo subdere imperio posse. id vero aperto Marte multis de causis assequi desperaret: mente(m) ad dolos et pristinas calliditates convertit. cumq(ue) U **3** perficit] praefecit U; forent] essent U; exinanitos]

6.1 cunctis] vero cunctis Italiae populis U; asserebat... susceptum] Galeactius a se susceptum asserebat U **2** procul... baptizarent] dissimularet: maiorem natu filium florentinos sacro de fonte ut moris est leuare voluit U **3** quietem... tranquillitatem] otium cupere et quietem U; versabat pectore] pectore versabat U

7.2 obitum] obitum qui fuit quartus et octuagesimus supra mille trecentos U; territorii] agri U; amplum... atque] om. U; in Aretinorum dissensionibus et] aretinorum U

5.3 simultas] simulatas C

6.2 regnandi] regendi C; Galeactium] galeactium C **3** cupere] capere C

estendere il proprio dominio, e, non contento delle città su cui governava senza alcun diritto, iniziò a sperare di poter sfruttare l'inimicizia tra il signore di Padova quello di Verona, ovvero Francesco da Carrara il Vecchio e Antonio della Scala²⁰⁰, in modo da impadronirsi delle loro città. Siccome non poteva fare ciò apertamente, ricorse all'astuzia e all'inganno. **2** Infatti, poiché tra loro viveva la più assoluta pace e concordia, Galeazzo inviò di nascosto ambasciatori ad entrambi per insinuare calunnie e maldicenze, rinfocolando gli antichi odi e rivelando ad ognuno che l'altro stava tramando in segreto contro di lui; **3** riuscì in breve tempo a far nascere prima inimicizia, poi odio aperto, che infiammò gli animi di entrambi i signori e li spinse a farsi la guerra a vicenda, ignari che la loro sorte era ormai segnata, e non appena essi furono sfiancati dal lungo conflitto, che Galeazzo alimentava ora esortandoli a resistere ora promettendo loro aiuti, li attaccò, sfruttando il fatto che erano a corto di denaro e di forze: prima s'impadronì di Verona, che era stata abbandonata dal proprio signore, e poi di Padova, dopo aver catturato Francesco da Carrara il Vecchio, che si dice sia morto in carcere²⁰¹.

6.1 Mentre tutti si meravigliavano e deploravano la conquista di quelle ricchissime città, Galeazzo sosteneva che il suo intervento nella guerra era stato legittimo, respingendo ogni accusa di ingiustizia e ambizione e mostrandosi desideroso di vivere in pace e di volere rispettare quella altrui. **2** Per nascondere meglio i propri piani e fingere di non avere alcuna brama di dominio chiese ai Fiorentini di battezzare il proprio figlio primogenito²⁰². Questa richiesta convinse ognuno che Galeazzo avesse posto fine alle proprie velleità e fu interpretata come una nuova alleanza a garanzia della pace.

7.1 Tuttavia, come accade ancor oggi, la buona sorte dei Fiorentini generò invidia, che nel caso dei Senesi si mutò in odio dopo la presa di Arezzo da parte di Firenze: costoro infatti erano convinti che, nella misura in cui gli alleati accrescevano il proprio potere, tanto si indebolivano le loro forze; quest'idea causò numerose calamità e fu all'origine della successiva guerra. **2** I Fiorentini si erano impadroniti di Arezzo nell'anno che precedette la morte di Bernabò²⁰³; tra i territori posti sotto la giurisdizione della città figurava Lucignano, castello potente e florido, che in precedenza era stato occupato dai Senesi durante la guer-

antea occupatum. **3** Hoc oppidum Florentini ut sue ditionis repetebant, negantibus restitutionem Senensibus ea disceptatio ab utraque civitate iudicanda Bononiensibus demandata, est data sententia esse oppidum, accepta certa a Florentinis pecunia, restituendum. **4** At illi eo iudicio minime paruerunt, ex quo occulta eorum odia in Florentinos cepere, que tandem apertum bellum inter Virtutum comitem et Florentinos excitaverunt.

8.1 Sumpta est belli gerendi occasio ab oppido Policiano, quod ob iniurias a Senensibus illatas ultro ab eorum federe deficiens sponte postmodum in populi Florentini ditionem concessit. **2** Eius oppidi incole, ut sui arbitrii homines, aliquandiu heserant Senensibus tanquam patronis, quorum auctoritate ab Aretinis ceterisque finitimis populis essent tutiores. **3** Verum cum Senenses ultra quae federe permetteretur in eos iuris sibi vendicassent, superbe nimis contumelioseque imperabant; quo factum est ut sepius inter eos intercedentibus Florentinis nova inirentur pacta, que cum a Senensibus velut antiquata reiicerentur, decrevere tandem ut abolita illorum societate sese suaque libere dederent Florentinis. **4** Recusata tunc est ab eis ea deditio, paci sociorum et concordie consulentibus oratoribusque ad utrosque missis, componendis discordiis operam impendunt. **5** At a Senensibus, quoniam arbitrarentur eas dissensiones ab illismet excitatas, oratoribus est responsum contumeliosius, tanquam qui bellum ultro appetere viderentur. **6** Patrocinio enim comitis ad Tuscie imperium anhelantis, missis legatis ea conditione, que comiti admodum placuit, ut Florentinis inferret bellum.

9.1 Hac re Florentinis nota, oratores denuo Senas missi, si quomodo possent illorum animi ab ea cogitatione averti. **2** Verum arrogantius quam antea responso dato, non sui iuris aliquid cum Florentinis pacisci, cum se iam in Virtutum comitis clientelam contulissent, re infecta reversi sunt. **3** Comes veluti eiusmodi rerum inscius Florentinis obtulit de reconciliatione acturum se, et si opus foret, auxilio futurum. **4** Testatus quoque palam est neque deditionem ullam fecisse Senenses, neque etiam, si eam obtulissent, ne bello cum Florentinis antiquis sociis decernere cogeretur, accepturum fuisse. **5** Hortabatur vero ut Policiano

3 Hoc] quod U; repetebant... restituendum] cum repeterent, senenses uero reddituros se negarent, integram rem omnem bononiensibus iudicandam permittunt: qui auditis oratorib(us), restituendum esse pecunia a florentinis recepta decernunt U **4** Virtutum comitem] galeatium U **8.1** oppido Politiano] pollitiano U; ditionem] potestatem U **2** heserant... quorum] senensib(us) tanqua(m) patronis heserant: ut eoru(m) U; essent tutiores] tutiores essent U **3** inter eos... dederent Florentinis] florentinoru(m) opera in itae inter eos co(n)uentiones minime a senensib(us) seruarentur, auareq(ue) preterea ac iniuste imperia in illos exercerentur: faedere et societate eorum posthabita se suaq(ue) libere florentinis dederent U **5-6** a Senensibus... inferret bellum] senenses arbitantes iisdem auctorib(us) omnia excitata, tanqua(m) bellum ultro appetentes, legatis irarum pleni mediolane(n)sisq(ue) promissis ad tusciae imperium anelantis onerati contumeliosius respondent: missaq(ue) ex templo legatione faedus cum eo conditionib(us) admodum homini acceptissimis, ut florentinis bellum inferat ineunt U **9.2** non sui] non esse sui U; Virtutum comitis] galeatii U **3** reconciliatione] compositione U

7.3 esse] est esse C **4** eo] ei C

8.3 quae] q(uam) C; contumelioseque] contumeliose C **4** impendunt] impenduntur C

ra civile degli Aretini. **3** Siccome i Fiorentini reclamavano il possesso di questo castello, mentre i Senesi si rifiutavano di restituirlo, le due città affidarono ai Bolognesi il compito di dirimere la questione, e fu deciso che i Senesi avrebbero dovuto consegnarlo ai Fiorentini in cambio di una certa somma di denaro. **4** Ma essi non vollero rispettare questa decisione²⁰⁴, e perciò cominciarono ad avere in odio il popolo di Firenze, odio che in seguito degenerò in guerra aperta tra il conte di Virtù e i Fiorentini.

8.1 Il pretesto per la guerra fu dato dal castello di Montepulciano, che per via dei soprusi commessi dai Senesi abbandonò l'alleanza con loro e si consegnò spontaneamente ai Fiorentini. **2** Gli abitanti di quel castello erano stati per lungo tempo sotto la protezione dei Senesi pur restando liberi, in modo che il loro prestigio li rendesse più sicuri dagli Aretini e dagli altri popoli confinanti. **3** Ma i Senesi rivendicavano su di loro prerogative non previste dagli accordi, governandoli in modo troppo superbo e sfrontato; e siccome si erano accordati più volte tra loro con l'intervento dei Fiorentini, suscitando puntualmente l'opposizione dei Senesi, decisero di rompere l'alleanza con questi ultimi e si consegnarono liberamente ai Fiorentini. **4** I Fiorentini però rifiutarono, non volendo turbare la pace e la concordia degli alleati, e inviarono ambasciatori ad entrambe le parti per comporre la discordia. **5** I Senesi però, convinti che fossero stati proprio i Fiorentini a scatenare il conflitto, replicarono agli ambasciatori in modo alquanto sprezzante, mostrando di essere pronti alla guerra **5** grazie alla protezione del conte di Virtù, ansioso di impadronirsi della Toscana, a cui inviarono ambasciatori con l'incarico di convincerlo a muovere guerra contro i Fiorentini, che il conte accettò più che volentieri.

9.1 Non appena i Fiorentini lo vennero a sapere, inviarono nuovamente ambasciatori a Siena per riuscire in qualche modo a distoglierli da quel proposito. **2** Ma fu loro risposto in modo ancor più arrogante che non potevano più accordarsi in alcun modo con i Fiorentini, dal momento che si erano posti sotto la protezione del conte di Virtù; così gli ambasciatori se ne tornarono con un nulla di fatto. **3** Il conte, facendo finta di essere all'oscuro di tutto, si propose ai Fiorentini come intermediario per riconciliarli con i Senesi, offrendo loro, se necessario, il proprio aiuto. **4** Inoltre giurò pubblicamente che i Senesi non si erano sottomessi a lui e che, se si fossero offerti di farlo, non l'avrebbe mai accettato, per non essere costretto ad entrare in guerra con i Fiorentini, suoi antichi alleati. **5** Esortava tuttavia i Fiorentini a rinunciare a Montepulciano, affinché

abstinerent, quo in potestatem Senensium rediret; **6** que res cum tractaretur, adeo dure federis leges imponebantur, ut tanquam iniqua servitus recusarentur; quo accidit ut incursiones crebre populationesque (iam enim equites peditesque permulti Senas convenerant) in agrum Policianensem hostili more fierent.

10.1 Interea Bononienses Pisanique, qui federati erant, per oratores hortati sunt Florentinos ut una cum eis sui quoque oratores Senas irent pro reintegranda inter eos et Policianenses pace. **2** Prospiciebant enim quantum incendium excitatura esset futuri belli flamma ad quam augendam haud parvum fomentum a comite subministratum iri homines, sicuti postmodum fecit, arbitrabantur. **3** Profecti Senas legati, pacem certis conditionibus composuerunt. **4** Missi tamen interim a comite, ut qui bellum excitari cuperet Senensibus, equites sexcenti tanquam ab eis ob suam tutelam mercede conducti, Galeactius, qui semper pacis cupiditatem presetulisset, tandem ardore belli gerendi victus, Florentinos quosque abrupto pacis federe omni suo dominio abire iussit, eam preferens causam quod sua consilia exteris facerent nota, quod quia suos hostes pecunia iuvisset populus Florentinus, a quo contrarium edictum manavit: **5** publice namque decretum est ut in septennium omnibus illius subditis Florentiam ad aliasque eorum urbes et loca libere veniendi morandique data immunitate, ius potestasque esset. **6** Petrus vero Gambacurta, qui Pisis preerat, vir prudens et pacis cupidus, futuri belli pericula animadvertens concordie curam suscepit, accitisque dissidentium legatis inter comitem, Senenses ac Malatestas unius secte socios, alterus vero Florentinos ac Bononienses novum composuit ad triennium fedus, ea conditione adiecta ut neque comes in Tuscia, neque reliqui in Lombardia quicquam novi iuris aut dominii sibi quererent aut vendicarent; additumque ut ex eo nihil priori federi, in quo Pisani Perusinique intervenerant, derogaretur.

11.1 Iusserat dum hec agerentur Galeactius contra ius promissorum Iohannem Actium Ubaldinum, egregium ea tempestate belli ducem, cum mille equitibus Senas ire, tanquam id postulantibus sociis ad tutandos eorum, si qua in re

6 tractaretur] agitaretur *U*

10.1 federati] sotii *U* **1-2** per oratores... enim] prospicientes *U* **2** fomentum a comite] a galeatio fomentum *U* **3-4** Profecti... semper] iam enim belli materiam quaerens, aequites sexcentos senensib(us) ueluti mercede ab eis conductos ut propriae saluti consulerent miserat, florentinos ut una suos quoq(ue) oratores pro pace inter eos et politianenses reintegranda senas proficisci uellent per legatos hortant(ur): quo impetrato senas mature profecti pacem aequis legibus faciunt. At galeatius cum *U* **4** quosque... quia] omnes rupto faedere, eam preferens causam q(uo)d tanquam exploratores sua consilia nota exteris facerent: q(uo)d q(ue) *U*; iuvisset... a quo] iuvisset suis finib(us) abire iussit: a quibus *U* **5** illius subditis] qui illius imperio parerent *U* **6** comitem] galeatium *U*; unius... vero Florentinos] socios, florentinos uero *U*; novum composuit... neque comes] ea lege nouum ad triennium faedus composuit: ut neq(ue) mediolanensis *U*; Lombardia] gallia *U*; dominii] imperii *U*; intervenerant] ascripti erant *U*

11.1 ius promissorum] ius gentium et datam fidem *U*

10.6 ex eo] ex ea *C*

tornasse sotto il controllo dei Senesi; **6** ma quando si cominciò a discutere di questa eventualità, le condizioni imposte dai Senesi risultarono così dure che la popolazione le respinse, considerandole peggio della schiavitù. Questa decisione indusse i molti cavalieri e fanti che nel frattempo si erano concentrati a Siena a compiere numerose scorribande e razzie nelle campagne di Montepulciano, considerandole territorio ostile.

10.1 Nel frattempo i Bolognesi e i Pisani si erano alleati e avevano inviato ambasciatori ai Fiorentini per esortarli a mandare i propri ambasciatori con loro a Siena, con l'intento di ristabilire la pace tra i Senesi e gli abitanti di Montepulciano. **2** Prevedevano infatti quanto sarebbe stato vasto l'incendio scatenato da questa piccola fiamma di guerra, che ritenevano sarebbe stata fomentata non poco dal conte di Virtù, come poi puntualmente avvenne. **3** Gli ambasciatori partirono dunque alla volta di Siena, dove riuscirono a ottenere la pace a certe condizioni. **4** In quel mentre però il conte, con l'intenzione di incitare i Senesi alla guerra, inviò loro seicento cavalieri, come se fossero stati i Senesi a reclutarli per la propria difesa. Galeazzo, che ostentava sempre di volere la pace, alla fine fu vinto dal desiderio di fare la guerra, infranse gli accordi di pace e ordinò a tutti i Fiorentini di andare via dalle proprie terre, accampando il pretesto che essi avevano rivelato i suoi progetti agli stranieri e aiutato economicamente i suoi nemici. Il popolo fiorentino emanò subito un decreto di tenore opposto: **5** fu infatti deciso che tutti i sudditi di Galeazzo potessero recarsi e soggiornare liberamente a Firenze e nelle altre loro terre per sette anni godendo dell'immunità fiscale. **6** Pietro Gambacorti, signore di Pisa, uomo prudente e desideroso di pace, intuì il pericolo di una guerra imminente e si adoperò per ristabilire la concordia: chiamò gli ambasciatori dei contendenti e organizzò una nuova alleanza di tre anni tra il conte di Virtù, i Senesi e i Malatesta suoi alleati da una parte, e dall'altra i Fiorentini e i Bolognesi; tra le condizioni era previsto il divieto per il conte di cercare di ottenere o rivendicare per sé diritti o possedimenti in Toscana, mentre gli altri avrebbero dovuto fare altrettanto in Lombardia; fu poi aggiunto che l'accordo non avrebbe modificato i termini della precedente lega tra Pisani e Perugini²⁰⁵.

11.1 Intanto Galeazzo, contravvenendo alla parola data, aveva ordinato a Giovanni d'Azzo degli Ubaldini²⁰⁶, a quel tempo illustre comandante militare, di recarsi a Siena con mille cavalieri, come se gli alleati glielo avessero chiesto

opus esset, fines; qui cum per Flaminiam iter faceret, Perusium venit, eosque a Florentinorum societate avertit auctore Biordo, qui a priori federe desciscens civitatis tyrannidem usurparat. **2** Senas cum venisset, dux belli factus, que ad eius curam pertinerent paratis diligenter, agrum Policianensem predari cepit adversus contracte pacis conditiones. **3** Multa conspiciebantur in diem signa comitis ad fallendum ac belligerandum prompti paratique audiebantur maiores quam ratio paci requireret equitum copie, varia civium sententia versabat animos incertos futuri. **4** Prudentiorum tamen erant consilia bellum cum tyranno (sic enim appellabant) quam primum suscipiendum esse: facilius coalescentes vires conteri posse, quam cum essent facte robustiores; tutius videri teneris adhuc tyranni opibus obsistere, quam inveteratis; ardere illius animum imperandi cupiditate. **5** Iam Senensium patrociniū, vel potius dominium contra ius federis usurpasse; iam Perusinos ex amicis hostes reddidisse; iam in Tuscia preter conventa, que nunquam servarit, suas vires protulisse omniaque illi fide et iureiurando esse potiora; iam multos in Tuscia pecunia promissis stipendiis corrupisse: non esse expectandum adeo illum potentem reddi ut eis, quod iam cupiat, leges, ut victis imponat; forti animo obstandum tyranno libertatemque tuendam; imploranda ceterorum auxilia, quibus eadem belli pericula imminere videantur; scribendos novos milites, exercitum parandum, quo et sua defendi et aliena oppugnari queant: faurum Deum iuste cause et populum a servitute tyrannica exempturum; animi tantummodo adsint, consilia et vires non defuturas.

12.1 Contio post hec electorum civium est habita, in qua aliquibus dictis sententiis Iohannes Riccius iurisconsultus in hanc sententiam orationem habuit egregiam et rei publice salutarem: **2** «Si quis forte vestrum dubitet, cives optimi, qua mente sit erga nos Iohannes Galeactius Virtutum comes, is profecto omnem abiiciat dubitationem necesse est: si illius ad hanc diem vite gesta considerabit, ea enim mentis et animi eius verum testimonium prebet. **3** Verum, ut quae occultiora sunt forsā multis tanquam oculorum conspectui subiiciantur, evolvenda paucis nobis est eius preterita vita, et ex ea futurorum coniectura capienda. **4** Scitis olim hunc hominem cum quandam sanctitatis speciem verbis

1-2 Perusium... venisset] perusiam ueniens eam auctore biordo qui illius tyrannide(m) usurparat a florentinorum societate auertit: senas inde profectus ac **U** **2** predari... conditiones] aduersus contractae pacis leges populabundus ingreditur **U** **3** conspiciebantur... audiebantur] itaq(ue) in dies cum conspicerentur a galeatio fieri tentariq(ue), quibus manifesto comprehenderetur illius animum ad fallendum et bellum gerendum promptu(m) esse: parariq(ue) audirentur **U**; versabat... futuri] animos futuri incertos uersabat **U** **4** sic enim appellabant] *om. U*; essent facte robustiores] robustiores factae essent **U** **5** dominium] imperium **U**; in Tuscia¹] in etruria **U**; in Tuscia²] *om. U*; forti] forti et elato **U**

12.1 est habita] habita **U**; in hanc sententiam] in hunc modum **U** **2** cives optimi] preclarissimi ciues **U**; vite gesta] uitam **U** **3** sunt forsā multis] **sunt** forsā multis ^{s(un)t} **U**

11.5 reddidisse] redisse **C**; iureiurando] ius iurando **C**

12.1 Riccius] aicuis **C** **2** Galeactius] galectius **C**; eius] cuiusq(ue) **C**; prebet] p(re)bent **C**

per la difesa delle loro terre, qualora fosse stato necessario, e, giunto a Perugia passando per la via Flaminia, sottrasse quella città dall'alleanza con i Fiorentini per mezzo di Biordo²⁰⁷, che ne divenne il tiranno. **2** Non appena Giovanni arrivò a Siena fu nominato comandante dell'esercito, e dopo aver assolto con cura tutti i preparativi della guerra cominciò a depredare le campagne di Montepulciano, contravvenendo agli accordi di pace. **3** Ogni giorno il conte di Virtù dava segno di essere pronto a ingannare e fare la guerra, e correva voce che egli avesse reclutato più cavalieri di quanto non richiedesse il mantenimento della pace; perciò i cittadini di Firenze, incerti del futuro, esprimevano diverse opinioni. **4** I più saggi ritenevano che bisognasse muovere guerra quanto prima contro il tiranno (così infatti chiamavano Galeazzo): sarebbe stato più facile logorare le sue forze mentre si andavano accumulando, piuttosto che quando si fossero consolidate; sembrava più sicuro opporsi al tiranno finché il suo potere era ancora giovane rispetto a quando avesse raggiunto il pieno vigore; il suo animo, infatti, era accecato dalla brama di dominio. **5** Egli aveva già usurpato il ruolo di protettore, o piuttosto di signore, dei Senesi, violando i termini dell'alleanza; aveva già reso i Perugini nemici dei Fiorentini, da amici che erano; aveva già esteso il proprio dominio sulla Toscana, in contrasto con gli accordi, che non aveva mai rispettato, e anzi considerava la fedeltà e i giuramenti meno di qualsiasi altra cosa; aveva già comprato il favore di molti in Toscana con promesse di denaro: insomma, non bisognava aspettare che egli fosse stato così potente da dettar loro legge – cosa che ormai intendeva fare – come si fa con gli sconfitti; occorreva resistere al tiranno e difendere la libertà con animo saldo, chiedere aiuto alle altre città che correvano il loro stesso pericolo, reclutare nuove truppe, preparare un esercito in grado sia di difendersi sia di attaccare: Dio avrebbe favorito la loro giusta causa e li avrebbe risparmiati dalla schiavitù del tiranno; se avessero mantenuto salda la loro volontà, prudenza e forza non sarebbero mai mancate.

12.1 Dopo queste riunioni informali fu convocata un'assemblea composta da cittadini appositamente scelti²⁰⁸, in cui, dopo molti discorsi, intervenne il giurista Giovanni de' Ricci, pronunciando parole nobili e vantaggiose per la Repubblica: **2** «Se per caso qualcuno di voi, illustrissimi cittadini, dubitasse quali siano le intenzioni che Gian Galeazzo, conte di Virtù, nutre nei nostri riguardi, deve senz'altro mettere da parte qualsiasi incertezza: infatti, se considererà la vita che egli ha condotto sino ad oggi, avrà prova di cosa egli abbia davvero in mente e in animo di fare. **3** E per illustrare gli aspetti della sua figura che forse a molti di voi risulteranno poco noti, mi sembra opportuno passare brevemente in rassegna la sua vita passata, in modo che possiate dedurre quel che farà in futuro. **4** Sapete che un tempo quest'uomo ostentava una certa apparenza di santità sia

et habitu vestium presetulisset, primum eius pietatis opus in capiendo necandoque patruo extitisse ob insanam dominandi cupiditatem, et quem ipsa nature lex <et> vis sanguinis ad amorem ac pietatem et decus tante familie impellere debuisset, hunc ambitio, res pessima inter mortales, ad impietatem compulit et crudelitatem. **5** Et nedum patrum, sed ne filie quidem pro viro patrum filio deprecantis misertus est, sed illorum funera mortem filie cumulavit, patrum quoque filios preter unum substulit omnes, ne qui superessent paterne cedis ultores. **6** Neque his contentus, cum trium fratrum imperium ad se redeisset, maiori quam antea siti dominandi flagrans superioribus flagitiis alia addidit minime contempnenda. **7** Verone ac Patavii principes, ferendis occulte nutriendisque per internuptios discordiis, dolo et inanibus pollicitationibus deceptos ad inimica arma compulit; et cum seorsum utrique favere se simularet, adeo vires eorum diutino bello contrite sunt ut ipse utrunque novis armis facile debilitatum superarit. Hac fide atque adeo summa perfidia amborum principum civitates in suam ditionem parvo negotio redegit. **8** Sed quo pluribus dominabatur, eo maior inceserat dominandi appetitus; et cum non essent propinqui, adversus quos auderet armis certare, animum ad Tusciam adiecit, expectans si qua ex tempore res novandi occasio daretur. **9** Ecce Senensium levitas est exorta, que tanquam ansam dedit illi ad arma in Tusciam promovendi, quam ille e vestigio preter fedus, quod inter nos atque ipsum vigeat, arripuit inanibus quibusdam causis, ut ferebat, innixus, sed que facillime confutarentur. **10** Quid enim rei est sibi in Tuscia a suis dominiis admodum remota? Quid est illi negotii pro Senensibus quos nemo lacessit, contra federatos arma sumere, cum nulla in re neque ipse, neque Senenses a nobis fuerint violati? **11** Sed eum immoderata dominandi libido precipitem agit ut nullum fedus, nullam fidem, nullum ius iurandum, nullam societatem sibi modo imperium augeat, servandam ducat, et quod iure nequit, vi atque iniuria consequatur. **12** Quibus artibus, quibus calliditatibus, quo astu usus sit, ut nos inopinantes opprimat, considerate. Primum Senensium animos contra nos irritavit atque incendit, conceptam malivolentiam multis promissis fovit; equites sua impensa obtulit maiora quedam pollicitus, si bellum excitarent; fedus deinde cum eis iniiit, in quo id precipuum eius opera est adscriptum, ut eo pacto cogeretur bellum nobis inferre; deinde ad sopiendas mentes nostras tanquam pacis cupidus de concordia cum Senensibus se acturum sponndit,

4 in capiendo... cupiditatem] ob insanam dominandi cupiditatem in capiendo necando(ue) bernaboue extitisse U 5 filie] sororis U; patrum filio] om. U; sed illorum... quoque] illorumque funera morte sua cumulavit, patrum quoque(ue) U; substulit omnes] omnes sustulit U 7 civitates] urbes U 8 dominandi] imperandi U; propinqui] finitimi U; ad Tusciam] ad eturiam U 9 in Tusciam] in eturiam U; preter... confutarentur] nonnullis levib(us) innixus causis, sed q(uae) facillime confutarentur, contra ius gentium uiolato faedere arripuit U 10 a suis dominiis] in eturia a suis finibus U; federatos] socios suos U; neque ipse... Senenses] om. U 12 inopinantes] imparatissimos U; sua impensa] suis stipendiis U; precipuum] primum U; eo pacto... inferre] bellum nobis inferret U

4 <et> vis] Ius C uis U 7 ferendis] sedendis C 8 quo] quoque C 12 fovit] fuit C

nel modo di parlare sia nell'abbigliamento, e che la sua prima opera di pietà sia stata il rapimento e l'assassinio dello zio per soddisfare la sua sfrenata brama di potere, e se la stessa legge naturale <e> il vincolo di sangue avrebbe dovuto indurlo all'amore, alla pietà e al rispetto della sua illustre famiglia, l'ambizione, che è il peggiore dei vizi umani, lo spinse all'empietà e alla crudeltà. **5** Egli non solo non ha avuto pietà dello zio, ma nemmeno della figlia²⁰⁹ che lo supplicava di risparmiare la vita al marito, che era anche suo cugino, e ha assassinato anche lei, uccidendo tutti i figli dello zio, ad eccezione di uno solo²¹⁰, perché nessuno di loro potesse vendicarsi dell'assassinio del padre. **6** Non contento di ciò, avendo concentrato nelle proprie mani il potere di tre fratelli²¹¹, fu acceso da maggiore sete di dominio e aggiunse ai crimini già commessi altre nefandezze tutt'altro che trascurabili. **7** Egli infatti ha indotto i signori di Verona e Padova a combattersi l'un l'altro, seminando e alimentando di nascosto reciproche discordie servendosi di messaggeri, ingannandoli con vane promesse; e mentre fingeva di essere amico di entrambi, la guerra continua consumò a tal punto le loro forze che non fu difficile per lui sconfiggerli entrambi, ora che erano indeboliti, potendo disporre di truppe fresche. Unendo alla propria fiducia la più assoluta perfidia, egli sottomise con poco sforzo i signori di quelle due città. **8** Ma più vasto era il suo dominio, più cresceva il suo desiderio di potere; e siccome non osava entrare in conflitto con i paesi vicini²¹², concentrò le sue mire sulla Toscana, aspettando che il tempo fornisse l'occasione propizia per aprire le ostilità. **9** Ed ecco che la volubilità dei Senesi gli ha offerto un appiglio per portare le sue truppe in Toscana ed assalirla immediatamente, in violazione dell'accordo che aveva stipulato con noi, accampando pretesti di poco conto, che sarebbe stato facile smascherare. **10** C'è forse qualcosa in Toscana che è stato sottratto ai suoi territori? Che motivo aveva di prendere le armi contro i federati in difesa dei Senesi, che non erano stati attaccati da nessuno, dato che né lui né i Senesi avevano subito danno da parte nostra? **11** La sua smodata brama di dominio lo ha spinto a non ritenere di dover rispettare alcun accordo, patto, giuramento o alleanza, a meno che non accresca il suo potere, e ad impadronirsi con la violenza e con l'arbitrio di quel che non può ottenere secondo giustizia. **13** Osservate di quale ingegno e di quale astuzia ha dato prova per coglierci alla sprovvista. Prima ha istigato i Senesi contro di noi, alimentando con molte promesse la malevolenza che aveva insinuato nelle loro menti; ha assoldato cavalieri a proprie spese e li ha inviati ai Senesi, promettendo altri rinforzi in caso di guerra; poi ha stretto

missisque oratoribus non pacem, sed belli semina dispersit. **13** Quo secutum est ut ei Senenses ultro sese dederint: id per litteras Galeactio quereremini, ille suis utens artibus aperte negavit ullam per Senenses factam deditionem, et si quam facerent, se irritam habiturum. **14** Missi deinde Senas equites sexcenti, tanquam eorum fines tutiores reddituri; que res supervacanea visa est, cum nondum ulla arma essent mota. Sed qui sciebat quid esset acturus, sequebatur iam previsa belli consilia. **15** Facta est insuper per Petrum Gambacurtam Pisanum inter comitem, Senenses ac Malatestas idem sentientes ac nobiscum, et cum Bononiensibus nova pax iure iurando firmata, quam ille nequaquam servavit, sed ardore nobiscum decertandi iniquo edicto Florentinos omnes suis dominiis interdixit; pauloque post Iohannem Actium Ubaldinum, virum bello insignem, cum mille equitibus Senas ire iussit, qui cum Perusium venisset, urbem amicam et nobiscum foedere iunctam fide posthabita secum sentire persuasit. **16** Senas cum appulisset, in agrum Policianensem incursiones fecit; at ille que gesta erant se inscio facta asseverans, singula eius consilia ad nos fallendos dirigit. **17** Quid igitur amplius expectamus, viri prudentissimi? Quid fidem eius amplius experiendam ducimus, que nulla neque litteris, neque verbis, neque oratoribus est habenda? **18** Ludus est iam ei dolis ac perfidia nos fallere. Plura insidiis ab eo quam aperto Marte videtis agi; et non quid loquatur, sed quid moliatur est advertendum. Itaque abiiciendas moras omnes inutiles censeo et spem omnem servande ab eo pacis desperandam. **19** Satis diu ab eo delusi sumus: predicat pacem, bellum tractat. Viribus igitur Galeactii fraudibus et inique ambitioni est obviandum parandaque singula ad arma et defensionem spectantia. **20** Adsunt nobis vires, adsunt consilia suppeditanturque nobis omnia, modo adsit voluntas vestra et consensus omnium ad rem publicam conservandam. **21** Multa dies afferet, quibus poterit hic ambitionis impetus tardari; et sperandum est Deum interim iustitie faucturum».

13.1 His adhortationibus civitate commota, omnium consensu decernitur bellum suscipiendum esse et decemviri creati absque provocatione, quibus cu-

13 id... quereremini] quod cum uobis permolestum esse et preter fidem ostenderetis, litterisq(ue) grauitur id ferre uideremini U; **14** qui sciebat... consilia] cui nota erant consilia sua cuncta quae ad prolatandum imperium utilia sibi existimabat, preparabat U **15** Pisanum] om. U; Florentinos... suis dominiis] florentinis omnib(us) suo imperio U; cum Perusium venisset] ut primum(m) perusia(m) peruenit U **18** est iam] ia(m) est U; et non] non (et del. in ras.) U **19** est obviandum] obuiam est eundum U **20** suppeditanturque nobis] om. U; conservandam] co(n)seruandam abunde nobis sunt U **21** et sperandum est] sperandu(m)q(ue) U

12.21-13.1 interim... His] optimum maximum rupti faederis uindicem affuturum, victoriamq(ue) iustissima et pro tuenda libertate gerentibus bella daturum. his multorumq(ue) U

13.1 decernitur... demandata est] bellu(m) suscipiendum esse decernitur: decem uiriq(ue) sine prouocatione, quib(us) cura belli demandatur creantur U

13 Galeactio] dom galeactio C; **14** ulla] nulla C **15** et¹] ac C; quam] quod C; omnes] omnis C **18** ac] et U; sed quid] sed quod C; omnes] o(mn)is C; spem omnem] spes om(n)is C; desperandam] desperanda C **20** conservandam] consequendam C

con loro un'alleanza, che per sua volontà prevedeva come condizione principale muovere guerra contro di noi; infine, per tranquillizzarci, ha promesso che avrebbe mediato con i Senesi per ristabilire la concordia, mostrando di volere la pace, e dopo aver mandato presso di loro i propri ambasciatori ha sparso non pace, bensì semi di discordia. **13** Dopodiché i Senesi si sono sottomessi volontariamente a lui: noi abbiamo inviato lettere a Galeazzo per deplorare questo atto, ed egli, usando le sue solite astuzie, ha negato assolutamente che i Senesi si siano consegnati a lui, giurando che, se mai l'avessero fatto, non l'avrebbe accettato. **14** Poi ha mandato ai Senesi seicento cavalieri per rendere più sicuro il loro territorio; decisione che è sembrata non necessaria, in quanto non c'era ancora alcuna guerra. Ma lui sapeva bene ciò che stava facendo, seguendo i piani di guerra che concepiva da tempo. **15** Fu allora stipulata, grazie al pisano Pietro Gambacorti, una nuova pace, sancita da un solenne giuramento, tra il conte di Virtù, i Senesi, i Malatesta loro seguaci e la nostra città, che lui non ha mai rispettato, ma anzi, incalzato dall'ostilità nei nostri confronti, ha bandito tutti i Fiorentini dalle proprie terre con un decreto iniquo; e poco tempo dopo ha ordinato a Giovanni d'Azzo degli Ubaldini, uomo celebre per le sue imprese militari, di andare a Siena con mille cavalieri, che, dopo essere giunto a Perugia, città nostra amica e alleata, convinse i suoi abitanti ad unirsi a lui²¹³. **16** Non appena arrivò a Siena si mise a razzare le campagne di Montepulciano; e sebbene egli abbia affermato che queste razzie erano avvenute a propria insaputa, ha fatto di tutto per ingannarci. **17** Cosa aspettiamo dunque, uomini prudentissimi? Quale altra prova vogliamo avere della sua affidabilità, dato che le sue lettere, le sue parole e i suoi ambasciatori non ne hanno alcuna? **18** Ormai costui si diverte ad ingannarci con le sue astuzie e la sua perfidia. Potete constatare come egli agisca più con l'inganno che con le armi; bisogna stare attenti non a quel che dice, ma a quel che trama. Ritengo pertanto che si debba mettere da parte ogni inutile indugio e non avere più alcuna speranza che lui rispetti la pace. **19** Siamo stati presi in giro abbastanza da lui: predica pace, e intanto organizza la guerra. Dobbiamo dunque opporci con forza agli inganni di Galeazzo e alla sua iniqua ambizione e preparare l'esercito e tutto ciò che serve a difenderci. **20** Le forze non ci mancano, e nemmeno il senno; saremo provvisti di tutto, se voi avrete volontà e consenso unanime nel voler salvaguardare lo stato. **21** Ogni giorno potrà accadere qualcosa in grado di frenare l'impeto di una tale ambizione, e c'è da augurarsi che Dio, nel frattempo, favorisca la giustizia».

13.1 I cittadini di Firenze, confortati da queste esortazioni, decisero unanimemente di intraprendere la guerra e nominarono dieci uomini, i Dieci di

ra belli demandata est. **2** Qui cum magistratum iniissent, ne imparati opprimerentur et ipsi haud tardi consilii, tum exercitum summo studio comparant, tum legatos quattuor in Galliam ad regem Francorum pro petendo auxilio decernunt; **3** horum duo in itinere positus insidiis deprehensi sunt, iussuque comitis contra ius gentium in carcerem trusi, reliqui ad regem pervenere.

14.1 Temptata est eodem ferme tempore per Iohannem Ubaldinum oppidi Miniatis proditio, cuius nonnulli oppidani premiorum spe corrupti auctores erant. Sed ea per conscios detecta, sontes supplicio affecti sunt. **2** Multa insuper castella Senensibus finitima simili ab eis temptata proditio, ut ab iis qui iam cogitationes omnes ad bellum destinassent. **3** Comes, ut a se omnem causam averteret belli eamque in Florentinos reiiceret, causatus est se ab eis veneno appetitum inque suam necem conspiratum esse. **4** Addidit insuper se ignominie causa, ut infidum et fraudolentum in concione notatum et initium orationis Riccii recensuit, que cum variis litteris ac sermonibus divulgasset, singula optimis argumentis et epistolis et verbis confutata sunt, ita ut palam esset diverticula ab eo ad subterfugiendam belli per iniuriam illati infamiam queri. **5** Scripsit quoque ad Florentinos litteras, quibus bellum indixit tanquam pacis cupidus et veluti invitus ad suscipiendum bellum coactus, que eodem pacto ut mendaces eius opera reprobate sunt. **6** Ad pollicendos quoque in suam societatem Pisanos, oratoribus Pisas missis, questus est confictis mendaciis quo procul a belli culpa videretur, non servari a Florentinis conventam pacem et simul ut secum sentirent postulabat. **7** At illi in fide perstantes nunquam se pacis violande auctores futuros respondent.

15.1 Hec varia ad bellum preparamenta cum Florentinis nota essent et ipsi omni ope necessaria ad bellum gerendum parant, neque solum ut vim vi repellant, sed ut ultro lacesserent armis hostem extra Tuscie fines. **2** Precipua erat

2-3 ne imparati ... horum] magno animo, nec minori prudentia exercitum summo studio comparant: legatosq(ue) quattuor in ulteriorem galliam qui auxilium a rege petant mittunt: quorum U 3 comitis] galeatii U

13.3-14.1 pervenere... tempore] perueniunt. eode(m) ferme tempore U

14.1 oppidi... proditio] miniatis proditio tentata est U 2 simili... proditio] om. U 2-3 destinassent. Comes] destinassent. uariis nequicq(uam) tentata dolis: mediolanensis U 3 causam... belli] belli culpam auerteret U; causatus] palam questus U 4 Addidit... ignominie] bernabouis quoq(ue) filios se aduersus sollicitatos, ignominiae preterea U; concione... recensuit] co(n)tionib(us) riccii presertim oratione notatum U 5 Scripsit... indixit] Ad florentinos quoq(ue) litteras dedit: quib(us) U; que eodem... opera] bellum indixit: quae eodem q(uoqu)o modo ut mendaces U in ras. 6 Ad pollicendos... Pisanos] Vt uero pisanos in suam societatem traheret U; Pisas] ad eos U; questus est] om. U; conventam pacem] pacem criminabatur U

15.1 Hec... nota essent] Varii qui per hostem fiebant belli apparatus, florentinos compulere: ut U; gerendum parant] pararent U; repellant] repellerent U

15.1-16.1 lacesserent armis... se exercitum] armis extra eturiae fines hostem lacesserent. Itaq(ue) augutum ex appulia accitum, mortuo in itinere dum ad exercitum ueniret renaldo ursino belli duce cum sex aequitum milib(us) in galliam contra galeatium mittunt, ut tecta uri, populationes agrorum fieri, incendiis omnia fumare, defectiones populorum, caeterasq(ue) belli clades, castra hostium me-

14.5 reprobate] reprobata C

Guerra, a cui diedero autorità assoluta nella gestione del conflitto²¹⁴. **2** Costoro, non appena entrarono in carica, per non tardare a decidersi ed essere attaccati alla sprovvista, si dedicarono con sollecitudine al reclutamento delle truppe e decisero di inviare quattro ambasciatori al re di Francia²¹⁵ per chiedergli aiuto; **3** due di loro furono catturati in un'imboscata lungo il cammino e imprigionati per ordine del conte di Virtù, in contrasto con il diritto delle genti, mentre gli altri giunsero a destinazione²¹⁶.

14.1 Pressappoco in quello stesso tempo Giovanni degli Ubaldini tentò di impadronirsi del castello di San Miniato per mezzo del tradimento, di cui furono responsabili alcuni abitanti, allettati dalla speranza di ricompensa. Ma il complotto venne scoperto grazie ad alcuni complici, e i colpevoli furono messi a morte. **2** I Senesi tentarono di impossessarsi di molti altri castelli per mezzo di simili congiure, come se ormai non pensassero ad altro che alla guerra. **3** Il conte di Virtù, per allontanare da sé qualsiasi colpa della guerra e farla ricadere sui Fiorentini, dichiarò che essi avevano cercato di avvelenarlo e tramavano per assassinarlo²¹⁷. **4** Egli poi aggiunse che i Fiorentini l'avevano calunniato, definendolo pubblicamente infido e ingannatore, e riportò l'inizio dell'orazione di Giovanni de' Ricci, divulgando le proprie accuse per mezzo di varie lettere e discorsi; ma i Fiorentini le confutarono una per una con ottimi argomenti, sia per iscritto che per mezzo di ambasciatori, in modo da dimostrare con assoluta certezza che egli cercava scappatoie per evitare l'infamia di aver mosso loro guerra senza una valida ragione. **5** Galeazzo scrisse anche lettere ai Fiorentini, con le quali dichiarava loro guerra, affermando allo stesso tempo di essere desideroso di pace ed essere stato costretto ad aprire le ostilità; allo stesso modo queste lettere furono rigettate come mendaci. **6** Egli inviò inoltre ambasciatori a Pisa per invitare gli abitanti ad allearsi con lui e, riempiendoli di menzogne per allontanare da sé la responsabilità della guerra, si lamentò che i Fiorentini non avevano rispettato i termini della pace e chiese loro di passare dalla sua parte. **7** I Pisani, però, risposero che sarebbero rimasti fedeli ai patti e che non avrebbero mai violato la pace.

15.1 I Fiorentini, messi al corrente di questi preparativi di guerra, predisposero con gran dispendio di mezzi tutte le risorse necessarie alla guerra, non solo per resistere agli attacchi del nemico, ma anche per attaccarlo fuori dal territorio toscano. **2** Fu dedicata particolare attenzione a mettere insieme il dena-

cura conquerende pecunie qua milites conducerentur: id negotii certo magistratui est demandatum; non minor autem erat sollicitudo tot milites sumendi ut duo exercitus confici possent, quorum alter in Lombardiam tot milites contra comitem mitteretur, alter opponeretur Senensibus. **3** Priores creant duces Renaldum Ursinum, qui veniens in via periit. Eius in locum suffectus est dux cum sex equitum milibus Iohannes Augutus, quem ex Apulia exciverunt. Alterus Luisius Capuanus dux eligitur, cui bellum decernitur Senense. **4** Erant soli Bononienses socii, qui communicata impensa commune defenderent salutem; Cortona in fide mansit favens quoad poterat Florentinis. **5** Comitum sectam Perusini, Senenses, Malateste, marchio Ferrariensis pluresque alii, in quis comes erat Puppii, sequebantur.

16.1 Is Iohannes sentiens parari contra se exercitum (nam Augutus cum suis copiis Bononiam missus erat, cumque eo Carolus Bernabovis filius et Luchinus a patruo pulsi) Iohanni Ubaldino, apud quem plurimi equites convenerant Senis, mandat bello quam posset aspero Florentinos incesseret, ut se suaque a propinquo validoque hoste tueri, quam de transferendo in Lombardiam bello cogitare cogerentur. **2** Senenses e vestigio in proximam regionem, que Chiantia appellatur, excursiones fecere predaque abacta confestim abierunt acceptis numptiis Florentinorum milites propinquos iam adesse. **3** Eodem tempore Policianum ultro se dedens receptum est. Due in eo factiones erant; cum ad arma ventum esset, que Senensibus favebat pulsa, Senas profecta odia eorum in Policianenses renovavit; altera factio missis legatis se dederat Florentinis. **4** Eo plures equites missi sunt ut Senensium agros vastarent: est enim oppidum inter hostes situm, ex quo usque ad propinqua Senensibus loca incursiones fieri predeque abduci possunt.

17.1 Hec futuri quod in decennium protractum est belli initia extitere anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo. **2** Variis utrinque preliis rapinisque animis irritatis belloque intentis, dux Senensium cum tribus equitum milibus, pedibus mille in Vallem Arni superiorem transcendit, duorum proditorum spe pro-

diolani portis potius imminere uideat, q(uam) insatiabili imperandi cupidine etruriam semper armis sollicitam reddat. Loysium vero capuanum in senensium agros aduersus ubaldinum decernunt: soliq(ue) nullis externis uirib(us) preterq(uam) bononiensium freti: qui pro communi defendenda salute sumptib(us) suppeditarunt, et cortonenses qui in amicitia perseuerarunt, bellum omnium maximum quo ad eam diem gesserint, suscipiunt: cum diuersae factionis principe(m) perusini, senenses, malatestae, ferrariensis, puppiq(ue) comes, pluresq(ue) alii sequerentur: galeatius contra se exercitum proficisci animaduertens U

16.1 a patruo... Iohanni] patrio pulsi imperio U; convenerant Senis] senis conuenerant U; ut] ut potius U; in Lombardiam] in Galliam U **2** abierunt... adesse] ut florentinoru(m) milites propinquos iam adesse intellexerunt, abiire U

17.1-2 Hec futuri... intentis] his itaq(ue) initiis nonagesimo post mille trecentos anno cum bello quod in decem annos protractum est caeptum esset: uariis uero utrinq(ue) preliis ac rapinis animi irritati belloq(ue) intenti essent U **2** duorum proditorum] nonnullorum U

15.2 demandatum] demendatum C; opponeretur] apponeretur C

16.1 cum suis] suis C; eo] om. C

17.1 millesimo trecentesimo nonagesimo] Mcccc1° C

ro sufficiente per il pagamento delle truppe: questo incarico fu affidato ad un magistrato apposito; si reclutò poi con altrettanta sollecitudine un numero di soldati sufficiente a ricavarne due eserciti, di cui uno sarebbe stato mandato in Lombardia contro il conte di Virtù, l'altro si sarebbe opposto ai Senesi. **3** I Priori nominarono comandante Rinaldo Orsini²¹⁸, che tuttavia morì durante il tragitto verso Firenze. Al suo posto venne scelto Giovanni Acuto, che fu richiamato dalla Puglia²¹⁹, e poté disporre di seimila cavalieri. L'altro comandante fu Luigi da Capua²²⁰, a cui fu affidata la spedizione contro Siena. **4** I Bolognesi furono i soli a condividere le spese per la difesa comune, mentre Cortona rimase fedele ai Fiorentini finché poté. **5** I Perugini, i Senesi, i Malatesta, il marchese di Ferrara²²¹ e molti altri, tra cui il conte di Poppi²²², parteggiavano per il conte di Virtù.

16.1 Gian Galeazzo, consapevole del fatto che i Fiorentini avevano preparato un esercito contro di lui – infatti Acuto era stato inviato con le sue truppe a Bologna, e con lui Carlo, figlio di Bernabò, e Luchino Visconti²²³, che erano stati cacciati via da suo zio –, ordinò a Giovanni degli Ubaldini, che aveva radunato molti cavalieri a Siena, di attaccare i Fiorentini con la massima violenza possibile, in modo da costringerli a proteggersi da un nemico vicino e possente anziché progettare di trasferire la guerra in Lombardia. **2** I Senesi attaccarono immediatamente il vicino Chianti e lo misero a sacco, ma si ritirarono non appena seppero dell'imminente arrivo delle truppe fiorentine. **3** In quello stesso tempo Montepulciano si consegnò volontariamente ai Fiorentini. I suoi abitanti erano divisi in due fazioni; dopo che esse si scontrarono, quella che parteggiava per i Senesi fu cacciata via e riparò a Siena, ove riaccese l'odio dei Senesi verso gli abitanti di Montepulciano, mentre l'altra fazione inviò ambasciatori a Firenze e si consegnò ai Fiorentini. **4** I Fiorentini inviarono molti cavalieri in quel territorio per devastare le campagne senesi: nelle terre del nemico si trovava infatti un castello da cui era possibile fare incursioni e razzie fino alle porte di Siena.

17.1 Quella guerra, che si sarebbe protratta per dieci anni, ebbe inizio nell'anno del Signore 1390. **2** Mentre gli animi erano infiammati dalle numerose incursioni e razzie compiute da entrambe le parti e tutti ormai non pensavano che alla guerra, il comandante dei Senesi passò nel Valdarno superiore con tremila cavalieri e mille fanti, convinto dalle promesse di due traditori, che gli avevano

missisque, qui oppidum Sancti Iohannis ei, si circa ortum solis certa die advenisset, se prodituros polliciti fuerant. **3** Hi pridie quam statutum erat, oppidum (nam noti domesticique erant) absque ulla suspitione ingressi, sibi porte unius postridie (et iam hostium timor inceserat) custodiam poposcerunt, qua impetrata (nihil enim inesse doli suspicari poterant) intenti mane expectabant hostes. **4** Saluti fuit eorum adventus tardior quam fuerat conventum. Nam cum proditores tanquam suspensi animo muros turrimque ascenderent sepius, speculantes nunquid hostes adventarent, et ob id nonnulla in eis doli signa conspicerentur, orta palam suspitione oppido pulsi sunt. **5** Dux paulo post cum equitatu adveniens, iam proditione detecta, ab oppugnatione destitit. Incursionibus late longeque in vicina regione nil hostile timentem factis ac subito incursu captis pluribus, magna parta preda Senas rediit.

18.1 Memini cum essem puerulus patrem armis sumptis cum hostes oppidi Terrenove propugnaculis propinquassent cum ceteris extra portam pro defensione patrie obviam equitibus iisse. **2** Constans fama est, idque ab omnibus dictum audivi, si paulo ante patefactum dolum accessisset hostis, eum procul dubio incolis nil mali suspicantibus oppido fuisse potiturum. **3** Rei proditionis exilio multati publiceque in palatio ad ignominiam sceleris depicti. **4** Favit in ea re fortuna admodum Florentinis; nam si ea successisset fraus, facile futurum erat ut hostis Aretio potiretur. **5** Intersecta enim erat via qua illi urbi succurri posset, et Iohannes cognomento Tedescus ex familia et adhuc partium memoria recenti Petramale, que factionis faultrix erat, tanquam hereditarie civitatis imperium affectabat; quod haud magno negotio in urbe undique circumsepta hostibus eventurum fuisse putabant.

19.1 Cum hec paulum processisset, alterius loci proditio et tentata et perfecta est. **2** Lucinianum diximus antea ditionis Aretinorum Bononiensium sententia Florentinis adiudicatum, deinde vi recuperatum. **3** Quidam eius loci incole pretio corrupti, quorum domus pro muro oppidi erant, re antea composita noctu affracto muro Ubaldinum cum equitibus intromiserunt; oppidum est Senensibus restitutum. **4** Oppidani consciis proditionis exceptis ad unum omnes spoliati; ita dolo fraudeque Lucinianum Senenses usurparunt. **5** Inde in agrum Policianensium Aretinorumque excursiones quotidie facte et segetum corruptio secuta est, ut magis quam hostili furore suasionem Senensium in Florentinorum subditos militaris licentia grassaretur.

oppidum Santi Iohannis] iohannis oppidum *U*; certa die] die proposita *U* **3** statutum] tempus statutum *U* **4** fuerat conventum] compositum fuerat *U*; proditores] custodes *U*; ascenderent sepius] sepius ascenderent *U*; doli] fraudis *U* **5** iam proditione] fraude *U*

18.1 Memini... iisse] *om. U* **3** palatio] foro *U* **5** et adhuc... faultrix erat] petremalae quae ghibellinae factioni fauebat *U*; civitatis] urbis *U*; in urbe... hostibus]^m oppido undiq(ue) hostib(us) clauso, et adhuc partium memoria recenti *U*

19.1 paulum] parum *U*; loci] oppidi *U* **2** ditionis Aretinorum] aretini agri *U*; deinde] ac *U* **3** intromiserunt... restitutum] admittunt, oppidumq(ue) senensib(us) restituunt *U* **4** spoliati] spoliantur *U* **4-5** usurparunt... Aretinorumque] usurpant: inde in politianenses aretinosq(ue) *U* **5** secuta est] secuta *U*; Florentinorum subditos] hostium fines *U*

4 turrimque] turremque *C*

garantito che se egli fosse andato all'alba di un certo giorno al castello di San Giovanni glielo avrebbero consegnato a tradimento. **3** Il giorno prima della data stabilita costoro entrarono nel castello, dove si recavano spesso ed erano ben noti, senza destare alcun sospetto, e siccome la popolazione era presa dal timore di un attacco nemico, i due chiesero che il giorno seguente gli fosse affidata la guardia di una delle porte del castello. Non appena la loro richiesta fu accolta, dato che non poteva destare alcun sospetto, si misero all'erta ad aspettare i nemici, che sarebbero giunti di primo mattino. **4** Per fortuna essi arrivarono più tardi rispetto all'orario concordato. Infatti, siccome i traditori, che ormai stavano con il fiato sospeso, salivano sulle mura e sulla torre più e più volte per vedere se i nemici erano in arrivo, il loro comportamento diede prova agli abitanti che le loro intenzioni non erano oneste, e così si insospettirono e li cacciarono dal castello. **5** Il comandante giunse poco dopo con i cavalieri, ma poiché il tradimento era già stato scoperto preferì rinunciare all'assalto. In seguito i nemici presero a saccheggiare in lungo e in largo i paesi vicini, che non si aspettavano di subire alcun atto ostile, cogliendoli di sorpresa, e dopo aver catturato molti prigionieri e un ingente bottino se ne tornarono a Siena.

18.1 Ricordo che quand'ero piccolo mio padre prese le armi, dato che i nemici si avvicinavano ai bastioni del castello di Terranuova, e andò contro i loro cavalieri insieme agli altri abitanti per difendere la patria²²⁴. **2** È opinione unanime, e io stesso l'ho sentito dire da tutti, che se il nemico fosse giunto a San Giovanni prima che l'inganno venisse scoperto si sarebbe impadronito senz'altro del castello, che non si aspettava alcun attacco. **3** I responsabili del tradimento furono condannati all'esilio e furono ritratti pubblicamente nella piazza del castello per ricordare l'infamia del loro crimine. **4** In quella circostanza la sorte favori non poco i Fiorentini; infatti, se l'inganno fosse riuscito, sarebbe stato facile per il nemico impadronirsi di Arezzo. **5** La strada che portava a quella città era stata interrotta, e pertanto non sarebbe stato possibile inviare soccorsi; inoltre Giovanni, detto Tedesco²²⁵, della famiglia dei Tarlati di Pietramala, nota ancor oggi, che apparteneva alla fazione ghibellina, aspirava al dominio della città, che riteneva gli spettasse per eredità paterna; e si pensava che, qualora la città fosse stata accerchiata da ogni parte dai nemici, egli sarebbe riuscito nel proprio intento senza troppa fatica.

19.1 Siccome la congiura di San Giovanni non ebbe successo, il nemico tentò un'altra. **2** Abbiamo già detto che Lucignano apparteneva prima agli Arentini, ma poi fu assegnato per decisione dei Bolognesi ai Fiorentini, che se ne impadronirono con la forza. **2** Alcuni suoi abitanti, la cui casa si trovava sulle mura del castello, vennero corrotti con il denaro e, dopo essersi messi d'accordo, una notte abbattono il muro e fecero entrare Giovanni degli Ubaldini insieme ai suoi cavalieri, e il castello fu restituito ai Senesi. **4** Tutti gli abitanti furono depredati dei loro averi, ad eccezione dei complici del tradimento; e così i Senesi s'impadronirono di Lucignano con l'inganno e la frode. **5** Poi fecero incursioni ogni giorno nelle campagne di Montepulciano e di Arezzo e devastarono il raccolto, venendo istigati dai Senesi a compiere nei confronti dei sudditi dei Fiorentini crudeltà peggiori di quelle che avrebbero inflitto ad altri nemici.

20.1 Cum plura deinceps loca, partim frustra oppugnata, partim vi proditio-
neque, in quibus arx Baptifollis tribus miliaribus Aretio propinqua, et Sancti Iu-
sti Pancratiique castella fuere, ab hostibus capta forent, inde Senas dux reversus
in morbum incidit, ex quo et defunctus est, magnoque honore et pompa funus
celebratum. **2** Vir nobilis prosapie sane dignus laude fuit et scientia rei milita-
ris sue etatis peritissimus, ut qui ab Iohanne Auguto ceteris Ytalie ducibus pru-
dentia et bellicis artibus preferretur. **3** Huic successit Iohannes Tedescus dux
belli egregius magnique animi, et propter factionem Florentinis hostis acerri-
mus, qui acceptis a Senensibus copiis castrum Marciani incolarum defectione
et simul presidium quod in eo erat cepit. **4** Custos arcis ad dolos parum cautus,
et ipse fraude arcem amisit, ex quo postmodum capite punitus est. **5** Michelot-
tus Perusinus factione pulsus domestica sub Florentinis cum sexcentis equiti-
bus militabat. Hic Perusinos invadens captoque castello quod Rutinam dicunt,
noctu cum paucis urbem ingressus, data a multis fide, qui ad se descituros pol-
liciti erant, tandem maiora viribus ausus, cum omni favore destitueretur una
cum his qui secum introierant est interemptus.

21.1 Dum hec in Tuscia geruntur, Iohannes Augutus dux belli, qui Bononie
erat, cum parte exercitus in agrum Mutinensem profectus, magnam ex inde ho-
minum pecorumque predam abegit, captis maiori ex parte qui ei occurrerant
equitibus ad urbis custodiam missis. **2** Franciscus quoque Carrarius, illius filius,
quem amisso Patavio comes in carcere tenebat, Florentinorum auxiliis ad quos
capto patre confugerat, fretus, ad mille hominibus coactis ex improvise, conspi-
rantibus in hoc civibus, urbem paternam recuperavit, omniaque ditionis Patavii
oppida atque ipsam urbis arcem admodum munitam vi recepit, illius custodibus
absque noxa, quoniam ita in deditione pepigerat, dimissis. **3** Ea res, et Venetis
iam comitis vicinitatem timentibus, et Florentinis summo gaudio fuit. **4** Ho-
rum exemplum secuti Veronenses, sed non eandem fortunam experti a comite
defecerunt. **5** Discordia namque post defectionem inter cives orta, partim anti-
quam libertatem repentium, partim postulantium priores dominos, tempus

20.1 miliaribus] passuum milib(us) U; inde] om. U **2** nobilis... fuit] nobilitatae gentis clarus
U; Iohanne Auguto] auguto U **3** successit] suffectus U; propter factionem] partium studio U;
qui] om. U; castrum Marciani] martianum U **5** Michelottus] Michelotus uero U; militabat...
captoque] stipendia faciens in perusinos profectus cum capto U; urbem ingressus] urbem U;
polliciti erant] polliciti erant ingressus esset U; favore] ope U; una cum... interemptus] sociis
omnib(us) ad unum desideratis interficitur U

21.1 Tuscia] Etruria U; Iohannes Augutus... missis] augutus ex bononiensi agro cum parte exer-
citus in mutinenses profectus, omnis generis preda parca, aequitibusq(ue) ad urbis custodia(m)
missis, qui ei occurrerant aut caesis aut captis, milite(m) onustu(m) in castra reducit U **2** co-
mes] galeatus U; illius... noxa] omnib(us) qui presidio erant U; pepigerat] conuenerat U **3** Ea]
quae U; iam... vicinitatem] uicinum galeatum U **4** a comite defecerunt] ab eo descuerunt U
5 postulantium... dominos] antonium principem postulantium U

20.1 vi] om. C; in quibus] inquis C; Pancratiique] et pancratiiq(ue) C

21.2 oppida] opidi C

20.1 In seguito molti paesi furono attaccati senza successo oppure presi dai nemici, tra cui la rocca di Battifolle, a tre miglia da Arezzo, e i castelli di San Giusto e di San Pancrazio; dopodiché, il comandante se ne tornò a Siena, ove cadde malato e morì²²⁶, e il suo funerale fu celebrato in modo assai sfarzoso e onorevole. **2** Costui fu un uomo di stirpe nobile e quanto mai degno di lode, nonché abilissimo nell'arte militare, al punto che lo stesso Giovanni Acuto lo considerava superiore agli altri condottieri italiani per prudenza e perizia bellica. **3** Al suo posto fu nominato Giovanni Tedesco, comandante illustre e valoroso, acerrimo nemico dei Fiorentini per via della sua appartenenza alla fazione ghibellina; egli, dopo aver ricevuto le truppe dai Senesi, s'impadronì del castello di Marciano e della guarnigione che lo presidiava grazie al tradimento degli abitanti. **4** Infatti il guardiano, poco attento alle insidie, venne ingannato e perse il controllo della rocca, e per questo venne poi decapitato. **5** Il perugino Michelotto²²⁷, cacciato dalla propria città dalla fazione avversa, combatteva nell'esercito fiorentino con seicento cavalieri. Egli attaccò i Perugini ed entrò nottetempo nel castello di Rutina, dato che molti abitanti gli avevano promesso che sarebbero passati dalla sua parte, ma alla fine rischiò più di quanto non consentissero le proprie forze e fu abbandonato da tutti, venendo ucciso insieme a quelli che erano entrati con lui nel castello²²⁸.

21.1 Mentre in Toscana accadevano queste cose, il comandante Giovanni Acuto, che si trovava a Bologna, partì con parte dell'esercito verso le campagne di Modena, ricavandone un ingente bottino di uomini e bestiame, catturando la maggior parte dei cavalieri che erano stati mandati contro di lui per difendere la città. **2** Inoltre Francesco da Carrara, figlio di Francesco il Vecchio, che dopo aver perduto la signoria di Padova era stato imprigionato dal conte di Virtù²²⁹, andò con l'aiuto dei Fiorentini al castello in cui era rinchiuso il padre, e radunati subito circa mille uomini recuperò la città paterna con la complicità degli abitanti e s'impossessò con la forza di tutti i castelli soggetti a Padova, oltre che della rocca della città, dotata di una potente guarnigione, lasciando andare incolumi i guardiani, con cui si era accordato per la consegna della rocca. **3** Questa notizia fu accolta con grandissimo piacere sia dai Veneziani, che temevano le velleità del conte di Virtù, loro vicino, sia dai Fiorentini. **4** Gli abitanti di Verona seguirono l'esempio di quelli di Padova e si ribellarono a Galeazzo, ma non ebbero analoga fortuna. **5** Infatti dopo la ribellione la cittadinanza fu presa dalla discordia, dividendosi tra chi voleva ripristinare l'antica libertà e chi chiedeva

facultatemque prebuere hosti ad urbem recuperandam. **6** Nam cum Ugolottus Bianciardus, unus ex belli ducibus, vir pace ac bello prudentie singularis, cum exercitu appropinquasset urbi, alterius, que intestina dissensione antea exacta erat, factionis ope urbem introiit, pulsus aut captis relique factionis viris, nobilem atque opulentam urbem in predam militibus nullius partis habito respectu, direptisque omnium civium fortunis, nudata tum viris tum bonis omni ornamento, diutius civitas permansit militum arbitrio impudentieque subiecta. **7** Idem accidisset Patavinis, nisi Francisci prudentia hostium pro occupasset vires. **8** Recepta enim Verona dux cum omnibus copiis e vestigio Patavium contendit, sperans se aut prodicione aut negligentia civium ea urbe potiturum; sed nulla ibi aut seditio aut desidia. Excubie opportunis in locis diu noctuque facte, una eademque vigeabat omnium civium mens ad defensionem prompta. **9** Mille preterea equites ex Germania a Francisco impensa Florentinorum conducti, quorum egregia opera et urbem tutatus est et impetum hostium repressit.

22.1 Exciverunt preterea Florentini magna pecunia ex Germania Stephanum Bavarie ducem cum sex equitum milibus bellum comiti facturum, qui cum Patavium venisset, primo adventu haud segniter bellum gerens crebris incursionibus civitates propinquas comitis infestas reddebat; quo timore percussus ille magnam partem copiarum ex Tuscia in proximam tutelam urbium revocavit. **2** Adveniente fine anni quo Stephanus conductus erat, cum segniter ac remisse nimium bellum administrare videretur, corruptus, ut aiebant, pretio parum infestus hosti fuit. **3** Qua in re non absque prodicionis nota in Germaniam est reversus.

23.1 Henricus Montisfortis comes, qui cum duce venerat, vir fidei sincere et cui factum ducis haudquaquam probaretur, accepto stipendio cum mille et sexcentis equitibus Patavii remansit. **2** Iohannes Augutus, qui cum validis copiis Bononie erat, in agrum Mutinensem, Reginum, Parmensem excursionibus

prebuere... recuperandam] ad urbem recuperanda(m) hosti prebuere *U* **6** introiit] ingressus *U*; relique factionis] diuersarum partium *U* **6-8** in predam... aut desidia] nullius partis respectu habito (*add. in marg.*: diripienda(m)) militibus concessit (*rasura*) quae ciuium omnium fortunis direptis cum uiris, tum bonis, tum omni ornamento spoliata, militum arbitrio impudentiaeq(ue) subiecta diutius permansit. Recepta uerona dux arbitratus prodicione aut negligentia ciuium facile se ea urbe potiturum. cum omnibus copiis e uestigio patauium contendit: sed nulla ibi aut seditio aut desidia francisci uirtute quae hostium consilia preuerterat repperta est *U* **8** facte] agebantur *U*; vigeabat... prompta] o(mn)ium (*add. in marg.*) ciuium mens ad defensionem prompta uigeabat *U* **9** equites... tutatus est] "aequitum " germanorum egregia opera qui florentinorum mercede parati sub francisco militabant, fretus, et patriam seruauit *U*

22.1-3 Exciverunt... reversus] Inter haec stefanus bauariae dux magnis opib(us) ex germania a florentinis euocatus, ut mediolanensi bellum inferret, in italiam uenit: qui cum sex aequitum militib(us) patauium profectus, primo aduentu haud segniter bellum gerens cum crebris incursionib(us) galeatii omnia infesta redderet. hominem sibi ac reb(us) suis timentem maximam copiarum partem ad patriam galliaeq(ue) imperium tuendum ex etruria reuocare coegit. Adveniente uero fine anni quo stefanus conductus erat, quom otiose nimium ac remisse cuncta administrare uideretur, corruptusq(ue) ut aiebant pretio parum infestus hosti esset: no(n) absq(ue) prodicionis nota in germaniam reuertitur *U*

23.1 vir... probaretur] sincerae uir fidei et cui ducis consilia haud quaqu(uam) probarent(ur) *U*
2 Iohannes Augutus... Bononie erat] Augutus *U*

il ritorno della signoria dei della Scala, dando così al nemico tempo e modo di riprendere la città. **6** Ugolotto Biancardo²³⁰, uno dei comandanti dell'esercito milanese, uomo di straordinaria prudenza in pace e in guerra, si avvicinò alla città, riuscendo a entrarvi grazie all'aiuto di una delle fazioni cittadine, e dopo aver cacciato o catturato i cittadini appartenenti all'altra fazione lasciò quella illustre e ricca città in preda ai soldati, che senza fare differenza tra le due fazioni rapinarono tutti gli averi dei cittadini; e così la città, spogliata di uomini e ricchezze, rimase a lungo in balia dell'arbitrio e dell'arroganza delle truppe. **7** Lo stesso sarebbe accaduto agli abitanti di Padova, se l'accortezza di Francesco da Carrara non avesse provveduto a respingere le forze nemiche. **8** Il comandante, una volta occupata Verona, si diresse immediatamente a Padova con tutte le truppe, sperando di impadronirsi di quella città grazie al tradimento o all'imperizia dei cittadini; ma non vi trovò né discordia né indolenza. Anzi, la città era presidiata da turni di guardia giorno e notte e tutti gli abitanti erano concordi nella volontà di difendere la patria. **9** Inoltre Francesco da Carrara arruolò a spese dei Fiorentini mille cavalieri dalla Germania, che contribuirono egregiamente alla protezione della città e respinsero l'assalto dei nemici.

22.1 I Fiorentini assoldarono con un'ingente somma di denaro Stefano, duca di Baviera²³¹, per combattere contro il conte di Virtù insieme a seimila cavalieri; egli, non appena giunse a Padova, non perse tempo e compì numerose scorriere nelle città vicine appartenenti a Galeazzo, mettendole a ferro e a fuoco; il conte di Virtù, preso dal timore, richiamò gran parte delle truppe dalla Toscana per difendere le città a lui vicine. **2** Si avvicinava ormai la fine dell'anno per cui era stato assoldato Stefano, e siccome la sua condotta era risultata lenta e poco efficace, si diceva che egli fosse stato corrotto dal nemico perché combatesse senza causargli troppo danno. **3** Costui, pertanto, se ne tornò in Germania non senza l'accusa di tradimento.

23.1 Enrico, conte di Monforte²³², che era venuto insieme a Stefano, era uomo di specchiata fedeltà e disapprovava il comportamento del suo comandante; egli fu assoldato dai Fiorentini e rimase a Padova con milleseicento cavalieri. **2** Giovanni Acuto, che si trovava a Bologna con le sue forti truppe, fece incursioni

sepius factis magnam predam tum hominum, tum omnis generis pecorum Bononiam reduxit. **3** Cum deinde Patavium cum exercitu, ut hostibus esset propinquior, petisset, cum decem milibus peditum, mille equitum Adicem vado, mense Ianuario, loco qui dicitur Porta Ritia, ubi ducis Patavii et castrum erat vastatisque hostium propinquis agris, cum suos temptari proditione sensisset, Patavium regreditur. **4** Dux quoque Patavii Franciscus cum magno, prout opus erat, apparatu regionem sibi proximam marchionis Ferrarie, iunctis ad id pontibus, cum frequentes paludes opposite essent, invasit; cumque nonnulla castella subito adventu cepisset, omnis eius ore incolas nil hostile ob multiplices aquas veritos, pecorum quoque, que eo, ut in asilum confugerant, genus omne Patavium traduxit. **5** Hoc gravi damno intellexit marchio pluris propinquum hostem quam longinquam amicitiam existimandam esse, monitus est tamen per litteras Florentinorum partibus herere vellet, amissa omnia se recuperaturum; qua spe factum est ut cum Florentinis, Bononiensibus duceque Patavino federe iungeretur. **6** Idem et Mantue dominus secutus abrogatis Galeactii partibus, ad Florentinos descendit.

24.1 Maiorem quam putarat belli molem subiturus comes, omnes ferme equites peditesque qui in Tuscia erant redire iussit, quorum ope destitutos Senenses, bello acrius urgendi Florentinis data facultas est. **2** Erant tres eo tempore haud contempnendi exercitus Florentinorum sociorumque: unius dux erat Franciscus Patavinus cognomento Iunior, qui Veronam vicinaque Patavii loca populabatur; secundum regebat rei bellice peritissimus Iohannes Augutus propinquas comitis ditionis urbes plurimis excursionibus infestans; tertius erat oppositus Senensibus, cuius dux erat Loisius Capuanus, haud ignobilis rei bellice artifex, qui in intima eorum agri loca penetrans suos ingenti preda oneratos reduxit. **3** Lucinianum insuper pluraque Aretinorum ditionis castella vi

2-3 magnam... deinde] magna(ue) hominum ac omnis generis pecorum preda bononiam abducta: quom U 3 decem milibus... Adicem] decem (milibus *add. in marg.*) peditum " mille " equitibus (-ibus *in ras.*) athesim U; ducis... castrum erat] carrarii castellum erat, traiecit U 4 cum magno, prout] magno ut U; marchionis Ferrarie] ferrariensis U; cum frequentes] ob frequentes U; opposite essent] *om.* U 5 Hoc... marchio] quo graui damno affectus ferrariensis, cum re ipsa expertus esset U 5-6 monitus est... secutus] recuperatis amissis omnib(us): unam cum mantuano U

24.1 comes] mediolanensis U; equites... in Tuscia] pedites aequites(ue) qui in etruria U 1-3 data facultas... receptaque sunt] facultas est data. Tribus exercitib(us) eodem tempore res gerebatur. franciscus carrarius egregiis copiis ueronam omne(m)q(ue) uicinam oram continenter populabatur. Augutus quoq(ue) rei bellicae peritissimus excursionib(us) factis cuncta galeatii oppida nulla militib(us) quiete data sollicitabat: hostesq(ue) ad pugnam prouocabat. Loisius uero capuanus haud ignobilis militaris scientiae artifex uastatis senensiu(m) agris circumactosq(ue) per illorum fines ad urbem usq(ue) ipsam exercitu, suo^o ingenti preda oneratos quotidie reducebat. Lucinianum quoq(ue) pluraq(ue) q(uae) aretinorum castella fuerant inexpugnata ^{ac} recepta U

23.3 Ritia] Ricia C

24.1 quam] quoq(ue) C; quorum] quarum C

nelle campagne di Modena, Reggio e Parma, ricavando un consistente bottino di uomini e ogni sorta di bestiame, che portò poi a Bologna. **3** In seguito partì con l'esercito in direzione di Padova, che era più vicina ai nemici, guadò l'Adige nel mese di gennaio²³³ con mille cavalieri in un luogo detto Porta Riccia, dove si trovava una fortezza del signore di Padova, e seminò devastazione nelle vicine campagne nemiche, tuttavia, non appena venne a sapere che il nemico sollecitava i suoi uomini a tradirlo, tornò a Padova. **4** Intanto Francesco da Carrara, signore di Padova, invase il vicino territorio del marchese di Ferrara²³⁴ con gran dispiego di mezzi, come d'altronde era necessario, costruendo dei ponti sulle numerose paludi che si trovavano in mezzo a quelle terre; e dopo aver preso alcuni castelli al primo assalto, catturò gli abitanti di quella regione, che non temevano di essere attaccati per via dei numerosi corsi d'acqua e anzi si erano rifugiati in quel luogo considerandolo sicuro, e li condusse a Padova con ogni sorta di bestiame. **5** Il marchese di Ferrara, con grave danno di Francesco, si rese conto che doveva stimare più un nemico vicino che una lunga amicizia, ma fu esortato per mezzo di lettere ad unirsi ai Fiorentini e riprendersi così tutto quel che aveva perduto; perciò, incoraggiato da questa speranza, si alleò con i Fiorentini, i Bolognesi e il signore di Padova. **6** Il suo esempio fu seguito dal signore di Mantova²³⁵, che ruppe l'alleanza con Galeazzo e si legò ai Fiorentini.

24.1 Il conte di Virtù, resosi conto che avrebbe dovuto far fronte ad una guerra più dura di quel che aveva pensato, ordinò a quasi tutti i suoi cavalieri e fanti che si trovavano in Toscana di far ritorno in Lombardia, privando così i Senesi del loro sostegno e offrendo ai Fiorentini la possibilità di colpirli più duramente. **2** A quel tempo i Fiorentini e i loro alleati disponevano di tre eserciti di dimensioni ragguardevoli: uno era comandato dal padovano Francesco da Carrara, detto il Novello, che faceva scorribande a Verona e nei territori vicini a Padova; il secondo era affidato a Giovanni Acuto, abilissimo nell'arte militare, che molestava le città del conte di Virtù con numerose incursioni; il terzo si opponeva ai Senesi e il suo comandante era Luigi da Capua, dotato di notevole competenza militare, che riuscì ad addentrarsi in profondità nelle campagne nemiche, consentendo ai propri uomini di portare via un ingente bottino. **3** I Fiorentini inoltre espugnarono a forza e si impossessarono di Lucignano e di molti

expugnata receptaque sunt. **4** Cum gravi premerentur bello, sedicione orta inter cives, partim improbantes, partim comprobantes susceptum bellum, nobiles familie pelluntur urbe, que omnes cum suis castellis (ea permulta erant) herentes Florentinis, multum terroris damnique civibus intulerunt.

25.1 Erat futura superior admodum eo bello Florentina res publica, nisi eorum consilii fortuna obstitisset; **2** nam dum hec in Tuscia Lombardiaque aguntur, oratores duo Renaldus Gianfigliactius equestri dignitate predictus et Iohannes Riccius iureconsultus ad regem Francorum, ut retulimus missi, cum audissent comitem Armeniacum cum XII equitum peditumque milibus ociosum vagari in provincia Narbonensi, promisso stipendio, cuius post descensum in Italiam initium erat, suaserunt ut contra Virtutum comitem arma sumeret. **3** Ille tum pecunie magnitudine, tum dominandi cupidine (multa enim promissa fuerant post adeptam victoriam) ductus, icto federe pepigit se in Ytaliam venturum, iurequeiurando cautum est quo tempore bellum moturus esset, quantamque et quibus in locis pecuniam recepturus.

26.1 Ea mens Florentinis erat sociisque ut non Senenses solum opprimerent, quippe parva belli portio ea urbs fuisset, sed ut tyranni (ita enim comitem ut iniustum dominum appellabant) opes debilitarent; quod ut facilius posset perfici decrevere, ut Iohannes Augutus cum exercitu in Lombardiam omnibus foederatorum copiis Armeniaco iungeretur communique consilio administrarent bellum: confidebant enim alterius ducis prudentia, alterius viribus tyrannum facile coniunctis exercitibus debellari posse. **2** Itaque et Augutus cum exercitu in Lombardiam ire iussus et litteris oratoribusque Armeniacus ad transitum sollicitatus. **3** Egerat tyrannus cum principibus Gallie, prece ac premio corruptis, ut illum ab incepto detraherent: quod multis verbis efficere conati sunt. **4** At ille in fide data perseverans, omnes reiecit eiusmodi suasiones testatus, tum omnibus, tum maxime principibus iusiurandum servandum esse. **5** Quidam ex suis, cui ala equitum commissa erat, deficiens ab eo retro iter vertere cepit; eum dux cum sociis captum capite punivit, ita vir egregius servato foedere Alpes transcendit.

4 bello] senenses bello *U*

25.2 Tuscia Lombardiaque] etruscia galliaq(ue) *U*; Gianfigliactius... predictus] ianfigliatius aequestrus ordinis *U*; iureconsultus... Francorum] in transalpinam galliam *U*; comitem Armeniacum] iacobum armeniacum comitem *U*; vagari... Narbonensi] in prouincia narbonensi uagari *U*; Virtutum comitem] galeatium *U* **3** cupidine] cupidine ductus *U*; victoriam) ductus] uictoriam *U*; pepigit... venturum] se in italiam uenturum promisit *U*

26.1 ita... appellabant] *om. U*; Iohannes Augutus... foederatorum] augutus cum omnib(us) *U*; tyrannum... exercitibus] facile mediolanensem *U* **2** Lombardiam] galliam *U* **3** detraherent] 'detraherent *U* **4** reiecit... suasiones] eiusmodi suasiones reiecit *U* **4-5** iusiurandum... transcendit] fidem seruandam esse *U*

4 sedicione orta] orta *C*

25.2 milibus] *om. C* **3** icto] certo *C*

26.1 perfici] profici *C* **2** sollicitatus] sollicitabant *C*

castelli soggetti agli Aretini, i cui abitanti, oppressi dalla dura guerra, si divisero in due fazioni, una contraria e una favorevole al conflitto; le famiglie nobili vennero cacciate dalla città e si unirono tutte ai Fiorentini con i loro numerosi castelli, causando grande timore e danno alla popolazione.

25.1 La Repubblica di Firenze avrebbe senz'altro prevalso in questa guerra, se la sorte non avesse ostacolato i suoi piani; **2** infatti, mentre in Toscana e in Lombardia accadevano queste cose, i due ambasciatori fiorentini, Rinaldo Gianfigliuzzi, di rango equestre, e il giurista Giovanni de' Ricci, che, come abbiamo detto, erano stati inviati al re di Francia, non appena vennero a sapere che il conte di Armagnac²³⁶ se ne andava in giro per la Provenza con dodicimila uomini senza aver nulla da fare, gli promisero che l'avrebbero assoldato non appena fosse sceso in Italia e lo convinsero a prendere le armi contro il conte di Virtù. **3** Costui, spinto sia dall'enorme quantità di denaro che gli veniva offerta sia dal desiderio di potere, dato che gli erano state fatte molte promesse in caso di vittoria, stipulò l'accordo e garantì che sarebbe sceso in Italia, stabilendo con solenne giuramento quanto tempo avrebbe combattuto, quanto denaro avrebbe ricevuto e anche dove sarebbe stato effettuato il pagamento.

26.1 Il piano dei Fiorentini e degli alleati era di attaccare non solo i Senesi, dato che la loro città rappresentava appena una piccola parte dello schieramento nemico, ma anche di indebolire il potere del tiranno – così chiamavano il conte di Virtù, considerandolo un signore ingiusto –. Per ottenere più facilmente un simile risultato decisero che Giovanni Acuto dovesse recarsi in Lombardia con il proprio esercito e tutte le truppe alleate per unirsi al conte di Armagnac e combattere insieme di comune accordo: i Fiorentini speravano infatti che se i loro eserciti si fossero fusi in uno solo avrebbero potuto sconfiggere facilmente il tiranno grazie all'abilità dell'uno e alla forza dell'altro. **2** Così Acuto ricevette l'ordine di andare con l'esercito in Lombardia, mentre il conte di Armagnac fu sollecitato con lettere e messaggeri ad attraversare le Alpi. **3** Il tiranno si era accordato con i principi francesi, convincendoli a forza di preghiere e denaro a distogliere il conte di Armagnac dall'impresa; essi pertanto provarono a dissuaderlo con molti discorsi. **4** Ma lui, intenzionato a mantenere la parola data, rigettò tutte le loro esortazioni, dichiarando che chiunque, specialmente i principi, è tenuto a rispettare i giuramenti. **5** Uno dei suoi uomini, a cui era stata affidata una squadra di cavalieri, disertò e cominciò a tornare indietro, ma fu catturato e condannato a morte; e così quell'uomo probo rispettò gli accordi e attraversò le Alpi.

27.1 Augutus interim cum omni sociorum exercitu (ii sex electorum equitum milia, peditum mille erant, absque impedimentis) Vicentiam Veronamque pretervehens mense Maio Adicem, loco quo antea transiit, positisque castris, vicus oppidaque securus ferme predabatur; **2** cumque incertus, ubinam locorum Armeniacus foret, in ea loca exercitum aliquandiu tenuisset, partem copiarum tyranni, qui mille equites erant, tutande regionis causa relictis, cum obviam occurrissent, certamine profligavit, multis occisis, pluribus captis. **3** Inde securus ab hoste, Mincium vado transiit ea parte, quam vulgo Molendinum dicunt, relictisque a dextris Brixia, Olleum prope Soncinum superavit; per agrum deinde Bergomensem profectus prope flumen Abduam locavit castra, ubi diutius stativa habuit, haud longius a Mediolano passuum milibus decem et octo, populandoque vicinas regiones Armeniaci adventum expectabat. **4** Vastaverat longe lateque oras omnes per quas transierat, abducta omnis generis preda, repugnante nullo, cum tantum militum in eis locis relictum esset quantum satis visum est ad urbium tutelam; eo enim sub adventum Gallorum copie omnes tyranni convennerant, unde maius periculum imminebat. **5** Nam singule regiones civitatesque ad adventum Armeniaci, quem magno cum exercitu (ut vulgo in rebus fit dubiis) adventare rumor erat, suspense fortunam secuturæ videbantur. **6** Equites interea peditesque Florentinorum, qui inter Volaterras et oppidum Collis erant, loca maritima Senensium invasere, ingentique preda parta Volaterras revertuntur. **7** Castrum insuper Ragioli in finibus Florentinorum Casentino propinquum ad tyrannum descivit, sed firma e vestigio obsidione cinctum quarto mense expugnatum incensumque est. Auctores defectionis XX laqueo penam dedere, reliqui in carcerem trusi.

28.1 Missi erant interea a Bononiensibus Florentiam oratores, qui dicerent impensam belli tantam se diutius non posse ferre: aut sumptus minuendos esse, aut querendam necessario ab eis pacem. **2** Nihil alienius visum est Florentinis, quam eo tempore duarum gravissimarum iniectam mentionem rerum, nec periculosius quicquam ferri in consultationem posse. **3** Ideo responsum est se

27.1 Adicem] atthesim *U*; transiit] transit *U* **2** partem... relictis] ad mille tyranni aequites tutandae regionis causa relictos *U*; certamine... captis] multis occisis, plurib(us) captis profligavit *U* **3** vado transiit... dicunt] ea parte quam vulgo molendinum dicunt "transiit" uado *U*; superavit] traiecit *U* **3-4** locavit... Vastaverat] infra uigesimum a mediolano lapidem castra locavit, ubi diutius stativa habuit: populandoq(ue) vicinas regiones armeniacum expectabat. Vastabat uero *U* **5** singule... civitatesque] omnia galeatii oppida singulaeq(ue) regiones *U* **6** inter Volaterras... Collis] ad uolaterras, et colle *U* **7** Castrum... Ragioli] oppidum insuper raggium *U*; finibus... sed] casentinati quod secundo belli anno ad tyrannu(m) desciverat *U*

28.1 Missi... minuendos] Interea a bononiensib(us) florentiam oratores missi senatum adeunt: quo in statu res eorum sint docent: tantos belli sumptus se diutius no(n) posse ferre demonstrant, aut minuendos eos *U* **2** iniectam... rerum] rerum iniectam mentionem *U*

27.3 Olleum] ollium *U*; Bergomensem] p(er)gamensem *C*; Abduam] abeduum *C* **4** omnes] omnis *C* **6** invasere] inua sure *C*

28.2 quam] qui *C*; ferri] inferri *C*

27.1 Nel frattempo Acuto lasciò Vicenza e Verona con l'intero esercito alleato, che comprendeva seimila cavalieri scelti e mille fanti, oltre agli equipaggiamenti, attraversando l'Adige nel mese di maggio²³⁷ nello stesso punto da cui era passato in precedenza, e dopo aver posto l'accampamento si mise a razzare villaggi e castelli pressoché indisturbato. **2** E siccome non sapeva con certezza dove si trovasse il conte di Armagnac, si trattenne per diverso tempo in zona, sconfiggendo in battaglia parte delle truppe del tiranno, in tutto mille cavalieri, rimasti a presidio di quelle terre, che erano accorsi ad affrontarlo, uccidendo molti di loro e catturandone ancora di più. **3** Dopodiché, sentendosi al sicuro dal nemico, guadò il Mincio nella località detta il Mulino²³⁸, lasciando Brescia sulla destra e attraversando l'Oglio presso Soncino; quindi si diresse nel territorio di Bergamo e si accampò presso il fiume Adda, a non più di diciotto miglia da Milano, e vi si trattenne a lungo, compiendo scorrerie nelle terre vicine in attesa dell'arrivo del conte di Armagnac. **4** Egli seminò devastazione in tutte le terre in cui passava, portando via ogni tipo di bottino, senza incontrare resistenza, poiché in quei luoghi era stato lasciato un numero di soldati considerato sufficiente alla sola difesa delle città; in vista dell'arrivo dell'esercito francese affluirono in quella zona tutte le truppe del tiranno, e perciò sui soldati fiorentini incombeva un pericolo ancor più grande. **5** Infatti ogni singola regione e città d'Italia sembrava quasi sospesa ad attendere gli eventi per la venuta del conte di Armagnac, che le voci davano in arrivo con un grande esercito, come accade sempre nelle situazioni di incertezza. **6** In quel mentre i cavalieri e i fanti dei Fiorentini, che si trovavano tra Volterra e il castello di Colle Val d'Elsa, attaccarono la Maremma Senese, e dopo essersi impadroniti di un ingente bottino fecero ritorno a Volterra. **7** Inoltre il castello di Raggiolo, posto in territorio fiorentino vicino al Casentino, si unì al tiranno, ma fu immediatamente cinto da un formidabile assedio e cadde dopo quattro mesi, venendo dato alle fiamme. Venti abitanti responsabili della ribellione furono impiccati, mentre i rimanenti vennero incarcerati.

28.1 In quello stesso tempo i Bolognesi inviarono ambasciatori a Firenze per comunicare la loro impossibilità di far fronte alle enormi spese per la guerra: essi pertanto si trovavano costretti a ridurre il loro contributo oppure a chiedere per forza la pace. **2** Nulla sarebbe risultato più inopportuno per i Fiorentini della menzione di queste due gravissime eventualità in un simile frangente, nulla sarebbe stato più rischioso da dover affrontare in una discussione. **3** Perciò risposero che anche loro erano afflitti oltre misura dai tributi richiesti dalle va-

quoque ultra facultates tributo vexari in varios belli sumptus, agros insuper suos ab hoste populos, sed omnia pro libertate ferenda patiendaque esse; nullam in hoste habendam fidem, quam in suos, Patavium ac Veronam esset expertus. **4** Supprimendas eas esse voces, ne qua hostis resciceret: hec enim redditura tyranno animos; ideo bello omni conatu incumbendum; victoriam in manibus versari. **5** Patavium recuperatum esse, advenisse in eorum presidium Germanos, Gallos propediem in Galeactii provinciam affuturos, quorum opera aut opprimeretur hostis, aut pacem essent tutam habituri; redirent, ac populum suum bono animo esse iuberent, ad perseverantiam suaderent belli.

29.1 Sollicitabatur ab Auguto frequentibus litteris numptiisque Armeniacus ut adventum maturaret, nulla interposita mora; suadebat vero precipue ne quam belli fortunam, quecunque etiam prospera se offerret, priusquam iungeretur secum, tentaret. **2** Noverat enim Gallorum naturam pronam ad certamen esse sepiusque impetu quodam precipiti quam ratione ad pugnandum ferri. **3** Quod (ut postmodum contigit) veritus prohibebat ullo pacto fortune arbitrium, que plurimum in bellis posset, subire. Idemque illud et legati Florentini, qui cum eo erant, hortabant. **4** At ille plus viribus quam consilio fretus (et aetate erat florida) cum primum ex Alpibus descendit, non exploratis hostium viribus, non expectato Auguto, nulla periculi ratione habita, temere in totius fortune discrimen descendit.

30.1 Urbs erat Alexandria ditionis tyranni quam primo adventu invasit, et cum plura castella propinqua partim vi, partim timore cepisset, tandem ipsam urbem pedestri acie adortus est, oblitus sani consilii antea per Augutum et legatos dati, atque inscius que hostium copie in ea laterent. **2** Igitur ante meridiem (et estatis tempus erat, et increbuerat estus) relictis seorsum maiori ex parte equis, pedestri certamine, ut mos est Gallorum urbem aggreditur. **3** Convenerant antea eo hostium magno numero equites electi, inscio Armeniaco, qui eum pugnans de improvviso facta eruptione adoriuntur. Et quod consilium haudquaquam eos fefellit, primum equos sessoribus vacuos, nullo negotio capiunt, deinde Armeniacos pedestres a fronte et a tergo aggressi, tum lanceis,

3 tributo... sumptus] in varios belli usus tributo vexari U; Patavium ac Veronam] patauinumq(ue) ac uerone(n)sem U 4 redditura] factura U; ideo... conatu] bello omnib(us) virib(us) U 5 redirent] redirent itaq(ue) U

28.5-29.1 ad perseverantiam... ab Auguto] et ad proseq(ue)ndum bellum hortarent(ur). Inter haec U

29.1 ut adventum... suadebat] ab auguto sollicitabatur: ut alpes superaret, et in Italiam transcendere " maturaret, nulla interposita mora. " monebat U; iungeretur secum] secum iungeretur U 3 hortabant] suadebant U 4 et aetate erat] et aetate ei erat U

30.1 Urbs... invasit] om. U; castella] castella alexandriae urbi quae galeatio parebat U; ipsam urbem... adortus est] oppidum ipsum U; in ea laterent] in eo laterent, pedestri acie oppugnat U 2 pedestri... Gallorum] pedib(us) ut mos gallorum est U 3 Convenerant antea eo] at U; electi] electi qui eo U; qui... eruptione] antea conuenerant, duce iacobo uermio, portis egressi de improvviso magno impetu pugnantes U

rie spese militari, e inoltre i loro campi erano stati saccheggianti dal nemico, ma erano convinti che bisognava sopportare qualsiasi privazione e sacrificio per difendere la libertà; non dovevano riporre alcuna fiducia nel nemico, come aveva dimostrato nei riguardi dei suoi stessi familiari e delle città di Padova e Verona. **4** Bisognava dunque che mettessero a tacere queste lamentele, per evitare che il nemico ne venisse a conoscenza: esse avrebbero infatti risollevato il suo morale; era dunque necessario concentrare ogni sforzo sulla guerra, perché ormai avevano la vittoria in mano. **5** Aggiunsero inoltre che Padova era stata ripresa ed erano giunti in suo aiuto i soldati tedeschi, mentre le truppe francesi si sarebbero riversate da un giorno all'altro nelle terre di Galeazzo, e grazie a loro il nemico sarebbe stato sopraffatto oppure sarebbero riusciti a mettere al sicuro la pace; li esortarono dunque a tornare a Bologna, ad ammonire i loro concittadini ad essere ottimisti e a persuaderli a portare avanti la guerra.

29.1 Acuto sollecitò il conte di Armagnac con numerose lettere e messaggeri affinché affrettasse il proprio arrivo, senza più indugiare, invitandolo in particolare a non tentare alcuna impresa militare, anche se l'occasione si mostrasse propizia, prima di unirsi al suo esercito. **2** Era infatti consapevole che l'indole dei Francesi è incline al combattimento e molto spesso si fa trascinare allo scontro più dalla foga che dalla ragione²³⁹. **3** Temendo questa possibilità – come poi puntualmente accadde – lo esortava a non affidarsi in alcun modo alla sorte, che è sempre decisiva nelle guerre. La medesima esortazione era ribadita dagli ambasciatori fiorentini, che si trovavano con lui. **4** Ma egli, essendo ancora nel fiore degli anni, confidò più nella forza bruta che nella prudenza, e non appena attraversò le Alpi non si curò di verificare la consistenza del nemico né di aspettare Acuto e, senza rendersi conto del pericolo che correva, si mise sconsideratamente alla mercé della sorte.

30.1 Non appena giunse in Italia, il conte di Armagnac attaccò il territorio di Alessandria, che apparteneva a Galeazzo, e dopo aver conquistato molti castelli vicini in parte con la forza e in parte perché si erano arresi, spinti dal timore, alla fine prese d'assalto la stessa città con una battaglia di fanteria, dimenticando il saggio consiglio di Acuto e degli ambasciatori e senza rendersi conto delle truppe nemiche che vi si erano asserragliate. **2** Egli dunque lasciò la maggior parte dei cavalli prima di mezzogiorno sotto un caldo soffocante, dato che era estate, e attaccò la città a piedi, com'è usanza dei Francesi. **3** In quel luogo, in precedenza, si era concentrato un gran numero di cavalieri scelti dell'esercito nemico all'insaputa del conte di Armagnac, e non appena lui diede l'assalto essi uscirono all'improvviso e lo attaccarono²⁴⁰. I nemici, dimostrando notevole astuzia, prima si impossessarono senza alcuna fatica dei cavalli, che erano rimasti incustoditi, poi attaccarono frontalmente e ai lati gli uomini del conte di Armagnac,

tum equorum incursum dissipaverunt. **4** Tribus horis aspere pugnatum est, Gallis presenti animo certantibus, neque cedentibus adversariis, illis magis a labore recentibus magisque equorum quam suis viribus confisis; tandem cum dispar pugna peditum cum equitibus esset, Galli viribus equorum velocitateque impares, certandi labore ac lassitudine defatigati, siti estuque ac vulneribus confecti superantur. **5** Multi utrinque in acie cesi; dux ipse parvo vulnere accepto in urbem ductus lassitudine estuque expiravit, suoque docuit exemplo plus momenti in belli victoria consilium prebere quam vires. **6** Magna pars exercitus in prelio capta; quidam per agros dispersi non evaserunt aut insequentium equitum aut rusticorum manus; paucis fuga in via salutis fuit. Ita nobilis exercitus unico prelio, ducis temeritate periit.

31.1 Florentinorum insuper oratores capti sunt, magnoque postmodum pretio redempti. **2** Preda omnis pecuniaque, que plurima ab oratoribus in stipendium allata erat, inter victores divisa. **3** Hac preter spem tam insigni victoria potitus hostis, confestim ad circumveniendum Augutum profectus prope ipsum castrametatus est. **4** Fama tantum adverse pugne vulgo sparsa (nam itinera custodiis septa erant) ad eum id quod erat suspicantem suspensumque animo pervenit, cuius certum numptium conspecti in propinquo hostes prebuere. **5** Qua re admodum commotus dux, paucisque prefectos ac primores equitum ad bonam spem hortatus, firmo animo esse iubet; se duce omnia evasuros pericula affirmat, modo viri essent, neque inani metu deficerent; omnia tuta viris fortibus esse.

32.1 Pluribus in eam sententiam dictis, retro paulum Cremonam versus cum exercitu cessit, et apud vicum quendam Cremonensem quem Paternum appellant consedit. Quem hostes secuti paulo amplius mille passibus longe ab eo posuerunt castra. **2** Erat inter duos exercitus pratium ingens, inque eius medio aque rivulus decurrens, quem frequentes sparse sepes cingebant; hostes quotidie usque ad rivum decurrentes Auguti equites ad pugnam provocabant. **3** Ille magis astu quam viribus utendum ratus, intra munitiones se continere iussit; eos pluribus diebus hostes crebris incursionibus suos ad pugnam elicere conabantur, iis quiescentibus hostium animi crevere, atque ultra rivulum obequitantes propius castra adversarios, ut ignavos, timidos ac remissos incusabant, nulloque servato ordine passim, tanquam explorata victoria, Auguti castris insultabant. **4** Augutus sequenti die eadem incuria hostes redituros sperans, suos ad pugnam paratos instructosque in equis stare iubet. **5** Cum illi maiori numero tanquam

dissipaverunt] dissipant *U* **4** dispar... esset] dispares aequitib(us) pedites essent *U*; ac lassitudine] *om. U* **6** rusticorum] agrestium *U*; in via] *om. U*

31.4 id... suspicantem] dubium *U*; cuius... prebuere] quam uerosimilem et pene certam, conspecti in propinquo hostes fecere *U*

32.1 quem] *om. U* **2** quem frequentes... provocabant] frequentib(us) cinctus sepib(us): ad quem quotidie hostes decurrentes auguti milites ad pugnam prouocabant. at *U* **3** intra... eos] suos intra munitiones se continere iubet: quos *U*; suos] *om. U*; conabantur] conati, cum *U*; crevere] creuissent *U*; incusabant] incurserent *U*; insultabant] insultarent *U*

32.3 elicere] dicere *C*

che erano a piedi, ora con lance ora assalendoli a cavallo, e li sbaragliarono. **4** La battaglia²⁴¹ fu dura e si protrasse per tre ore: i soldati francesi combatterono con fermezza d'animo e non vollero darla vinta agli avversari, mentre questi ultimi erano più stanchi e facevano affidamento più sulla forza dei cavalli che sulla propria; alla fine però, lo scontro tra soldati a piedi e cavalieri risultò impari, e le truppe francesi non riuscirono a reggere la forza e la velocità dei cavalli; così, stremate dalla fatica del combattimento e sfiancate dalla sete, dalla calura e dalle ferite, furono costrette a soccombere. **5** Molti caddero in battaglia; lo stesso comandante, ferito lievemente, fu portato nella città e morì per lo sfinimento e per il caldo, mostrando con il proprio esempio che in battaglia la prudenza è più determinante della forza²⁴². **6** Gran parte dell'esercito venne catturata; alcuni cercarono di disperdersi nelle campagne ma furono inseguiti dai cavalieri o dai contadini e non ebbero scampo; pochi riuscirono a dileguarsi lungo il cammino. E così un nobile esercito fu annientato in una sola battaglia a causa dell'avventatezza del proprio comandante.

31.1 Anche gli ambasciatori fiorentini vennero catturati, per poi essere rilasciati in cambio di un ingente riscatto. **2** L'intero bottino e la gran quantità di denaro che gli ambasciatori avevano portato con sé per il pagamento dei soldati furono divisi tra i vincitori. **3** Il nemico, ottenuta una vittoria così prestigiosa e inaspettata, partì immediatamente a circondare Acuto, accampandosi vicino a lui. **4** Dato che le vie di comunicazione erano interrotte, la notizia di una tale sconfitta si diffuse solo in forma di voce, e così giunse ad Acuto, che attendeva gli eventi incerto e col fiato sospeso, ma la vista dei nemici in avvicinamento gli tolse ogni dubbio. **5** Il comandante fu molto turbato da questo fatto, ma esortò i condottieri e i capitani della cavalleria a non disperare e a mantenere l'animo saldo; affermò che sotto la sua guida avrebbero scampato qualsiasi pericolo, a patto però di essere uomini e di non lasciarsi prendere da inutili timori, perché gli uomini valorosi non avevano niente da temere.

32.1 Dopo aver aggiunto molte altre esortazioni, Acuto si ritirò per un breve tratto con l'esercito fin verso Cremona, accampandosi in prossimità del villaggio di Paderno²⁴³. I nemici lo seguirono e posero il campo a poco più di un miglio di distanza. **2** Tra i due eserciti si trovava un'enorme pianura, in mezzo a cui scorreva un torrente circondato da molti cespugli sparsi; ogni giorno i nemici scorrazzavano fino al fiume per provocare alla battaglia i cavalieri di Acuto. **3** Egli però preferì usare l'astuzia piuttosto che la forza, e ordinò ai suoi di restare nell'accampamento; per più giorni i nemici fecero scorrerie per incitare i suoi uomini alla battaglia, e siccome non reagivano presero fiducia e cavalcarono oltre il torrente, fino all'accampamento degli avversari, accusandoli di essere pigri, impauriti e buoni a nulla, andando qua e là in ordine sparso, come se già pregustassero la vittoria, ad insultare l'esercito di Acuto. **4** Egli, sperando che i nemici tornassero il giorno seguente con la stessa noncuranza, ordinò ai suoi di stare pronti in groppa ai cavalli in formazione di combattimento. **5** Siccome quelli tornarono l'indomani in numero maggiore, come se volessero dare l'as-

castra oppugnaturi postera die rediissent, eruptione facta hostes aggreditur, magnoque impetu certamen aggressus, fudit omnes, et usque ad castra prosequitur; multisque occisis, ad mille sexcentos equites, et inter eos extrenuos quosdam viros magno cum hostium dedecore cepit. **6** Ea victoria paulum superbia hostium contusa est, neque ausi amplius quenquam provocare ad certamen. **7** Quiescentibus utrinque castris, dux hostium Iacobus Vermius illudens Auguto vulpem cavea inclusam ei dono dicitur, callidum et astutum ducem veluti cavea inclusum demonstrans. **8** At ille vultu hilari suscepto dono: «Dic,» inquit Iacopo «huic soli vulpi callem esse notum quo sit egressura».

33.1 Angebant prestantissimum ducem pericula multa, que undique imminebant. Hinc validior hostis, cui vires in diem crescerent, qui quocumque se vergerent impediendo iter aut carperet postremum agmen, aut cogeret ad pugnandum; hinc amnis trasmeandus erat, que sola salus restabat, et vadum qua transierat repetendum. Inopia insuper commeatumum ad recessum cogebat. **2** Itaque neque morari metu famis neque abire absque periculo poterat, cum hostes persecuturi et iter turbaturi essent. **3** Quod solum in calamitati esse poterat, ad artes et calliditates pristinas conversus, docuit plus ingenium in bellis quam vires posse. **4** Consilio usus imperatoris prudentissimi, primum hostes in posterum diem ad certamen provocans, complanatis inter mediis qua dimicandum erat locis, speciem future pugne palam ostentavit. **5** Inde in proceris arboribus vexilla quedam et militaria signa, que ex hostium castris conspici possent, erexit; tum disposuit tibicines, qui noctu maneque etiam post solis ortum bellum canerent: que omnia preberent exercitus presentis signa. **6** Preterea viliora impedimenta et clitellas straminibus plenas, que opimam ostentarent predam, quo hostes rapiendi cure intenti a persecutione retardarentur, in castris reliquit. **7** Inde silentio secunda noctis vigilia castris motis tutus ad Ollium pervenit.

34.1 Firmaverat autem suspicatus (id quod accidit) hostes, re cognita, persecuturos, postremam aciem robustissimis equitibus, qui hostium impetum exciperent. **2** Et iam exercitus ferme omnis preter postremos transenderet aquam, cum hostes elusi arte militari supervenere, insecuti tardius, tum spe future pu-

5 aggreditur] inuadit *U*; inter... viros] in his prefectos aliquot *U* **6** provocare ad certamen] ad certamen prouocare: castrisq(ue) tanquam uictores insultare *U* **7** castris] omnib(us) *U*; dicitur] dicitur misisse *U* **8** dono... soli] munere iacobo referri iussit *U*

33.1 trasmeandus] traiciendus *U*; Inopia... recessum] Mora longior erat periculi plena, commeatumumq(ue) inopia discedere *U*; metu... poterat] neq(ue) abire sine periculo poterat: cum non esset unde frume(n)tum supportari posset *U* **3** in calamitati esse poterat] restabat *U* **4** complanatis... locis] adequatis locis omnib(us) quib(us) dimicandum erat *U* **5** quedam] no(n)nulla *U*; disposuit tibicines] tibicines *U*; canerent] canerent, disposuit *U* **6** que opimam ostentarent] que optimam ostentarent *C* optimam ostentantes *U*; a persecutione] ab insequentibus militib(us) *U* **34.1** Firmaverat... accidit] suspicatus autem *U*; impetum exciperent] impetu(m)ꝰ exciperent firmaverat *U* **2** preter... aquam] flumen (*add. in marg.*) transierat *U*

6 ausi] ausus *C*

33.5 proceris] proceribus *C*

34.2 elusi] clusi *C*

salto all'accampamento, gli uomini di Acuto attaccarono con grande violenza, sbaragliandoli tutti e inseguendoli fino al loro campo; molti furono uccisi e circa milleseicento cavalieri, tra cui alcuni uomini assai valorosi, vennero catturati con gran disonore dei nemici. **6** Questa vittoria attenuò un poco la superbia dei nemici, che non osarono più provocare nessuno alla battaglia. **7** Quando tornò la calma in entrambi gli accampamenti, si dice che il comandante dei nemici Iacopo dal Verme²⁴⁴ abbia preso in giro Acuto inviandogli una volpe chiusa in una gabbia, che stava a significare che anche un comandante furbo e astuto poteva finire in gabbia. **8** Ma lui accettò il dono con un sorriso ed esclamò: «Mandagli a dire che solo questa volpe sa da che parte uscire».

33.1 Molti pericoli preoccupavano quel valorosissimo comandante, ed incombevano dappertutto. Da una parte c'era il potente nemico, le cui forze aumentavano di giorno in giorno, che bloccava il cammino dei suoi uomini ovunque si dirigessero per sfiancarli oppure costringerli a combattere; dall'altra doveva attraversare il torrente, unica via di fuga, e guardarlo nel punto da dove era già passato. Inoltre la scarsità delle vettovaglie lo costringeva a tornare indietro. **2** Così egli non poteva restare per timore della fame, ma nemmeno ritirarsi senza pericolo, dato che i nemici avrebbero inseguito i suoi uomini e reso difficoltosa la marcia. **3** Di fronte a una simile calamità, l'unica possibilità per lui era ricorrere alle sue consuete astuzie, con cui diede prova che in guerra l'ingegno vale più della forza. **4** Quel comandante prudentissimo, infatti, usò l'intelligenza e prima invitò i nemici alla battaglia, provvedendo a spianare il terreno su cui avrebbe combattuto, ostentando di essere pronto allo scontro. **5** Poi issò alcuni stendardi e insegne militari sugli alberi più alti, in modo che potessero essere visti dall'accampamento nemico; quindi dispose i trombettieri, che avrebbero dato il segnale della battaglia di notte e al mattino, anche dopo l'alba, in modo che tutto ciò facesse pensare che l'esercito fosse ancora lì. **6** Inoltre lasciò nell'accampamento gli equipaggiamenti inutili e bagagli pieni di paglia, in modo che sembrassero una ricca preda e invogliassero i nemici ad impadronirsene, ritardando l'inseguimento dei suoi uomini. **7** Così partì in gran silenzio a mezzanotte, arrivando indisturbato fino al fiume Oglio.

34.1 Giovanni Acuto, prevedendo che i nemici, scoperto l'inganno, si sarebbero messi a inseguirlo, aveva rinforzato la retroguardia con i cavalieri più forti, così da resistere meglio all'attacco nemico. **2** Quando ormai quasi tutto l'esercito, a parte la retroguardia, aveva attraversato il fiume, sopraggiunsero i nemici, che ingannati dall'abilità bellica di Acuto si erano messi ad inseguirli

gne, tum inani preda decepti. **2** Hic dux cautus ad omniaque intentus pericula, in ulteriori fluminis ripa quadringentos sagittarios Anglicos disposuit, qui et suos transeuntes tutarentur et adversarios a transitu fluminis prohiberent. **3** Ad extremam aciem tutandam qui relictis erant, cum diutius prelium sustinuissent, sagittariorum presidio flumen absque discrimine emensi, una cum sagittariis et iis <qui> equestres erant suos sunt insecuti. **4** Deinceps pacato haud insequente hoste, cum ad Mincium pervenisset, solito vado exercitu traducto castrisque versus Adicem motis, prope amnem ad decem miliaria consedit. **5** Ibi maximum omnium periculum ab aquis adiit: ex tyranni enim precepto diruptis summo-tisque Adicis aggeribus, qui excrescentes propter liquefactas in montibusestate nives, aquas comprimunt, tanta inundatio per universam planitiem facta est, ut pene omnes mergerentur. **6** Media nox erat, et sopiti ferme omnes, cum aquarum impetum sentire; experrecti omnes, quod solum perfugium fuit, equis ascensis stantes vim fluminis sustinuerunt. **7** Diluculo relictis impedimentis, que aqua demersa ferme corrupta erant, proficisci equites tardo gradu (ut quorum equos umbilico tenuis aqua impediret) cepere. **8** Sero magna cum difficultate iter diei emensi, superatis aquis, ad castrum quod Baldum vocant Patavii ditionis pervenere. **9** Debiliores equi, qui labantes neque sessorem pati, neque vim aquarum ferre poterant, prostrati ad terram defecerunt. **10** Magna quoque peditum iactura facta est, cum aqua maiori ex parte corpus occupati, frigore insuper et labore continuo labantes, corpore animoque debilitati, fede perierunt; multis auxilio fuit quod caudis equorum, qui validiores erant, manibus comprehensis labores itineris facilius ferebant; equites quoque permulti fuga et aqua confectis equis absumpti sunt. **11** Hos insecuti hostes, quoad campos late stagnantes excrescentibus aquis conspexerunt, arbitrati exercitum periisse retro abiire. **12** Cum paucis diebus a labore quievisset, flumen traiecerunt.

35.1 Constans fama est neminem alium belli ducem tot difficultates, tot pericula superare potuisse, cuius dicta factaque inter priscorum imperatorum ac ducum vafra videntur enumeranda; **2** omnia enim pericula consilio vicit et calliditate, qui cum tot dierum iter in intima hostium loca cum parvo exercitu penetrasset, suos incolumes, preter ea que aquarum calamitate accidere incommoda, quibus nullo consilio obsisti poterat, reduxit. **3** In agro sociorum constitutus, reficiendo exercitui intentus erat, ex hostium motu et ipse consilia sumpturus.

quadringentos... Anglicos] sagittarios ex britannia, aequestres ad quadringentos *U*; transeuntes] *om. U* 3 sagittariis... erant] illis *U* 4 versus Adicem] ad athesim *U*; ad decem miliaria] decem milib(us) passuum *U* 5 ab aquis] *om. U*; Adicis] athesis *U* 6 omnes... solum] e uestigio quod unum *U* 8 castrum... ditionis] baldum patauini agri oppidum *U* 10 Magna quoque... corpus] magna pars peditum, cum quom aq(ua) maiori ex parte corpus occupati *U*; labantes] fatigati *U*; debilitati] debilitati essent *U*; multis... ferebant] plures caudis aequorum qui ualidiores " in-nixi " erant, labores itineris facilius tollerant *U*; fuga et aqua] *om. U* 11 quoad] ut primum *U* 35.2 tot dierum iter] *om. U*; incolumes] incolumes sine incommodo *U*; incommoda] *om. U*

a transitu] ab transitum *C* 3 iis <qui>] ii *C* 6 experrecti] expreti *C*

troppo tardi, presi dalla speranza di combattere o di impadronirsi di un bottino senza valore. **2** Ma il comandante, prudente e attento ad ogni pericolo, schierò quattrocento arcieri inglesi sull'estremità della riva del fiume per coprire i suoi uomini e impedire agli avversari di attraversare il fiume. **3** I soldati che erano rimasti a difendere la retroguardia, i quali avevano sostenuto un lungo combattimento, grazie alla copertura degli arcieri riuscirono ad attraversare il fiume senza pericolo, e insieme agli arcieri e ai cavalieri seguirono i loro compagni. **4** Dopodiché, placato il nemico, che ormai non li inseguiva più, arrivò al Mincio, attraversandolo tramite il solito guado e spostando il campo verso l'Adige, per stabilirsi a dieci miglia dal fiume. **5** Ma fu proprio lì che corsero il pericolo più grande, a causa delle acque del fiume: infatti il tiranno aveva dato l'ordine di abbattere gli argini dell'Adige per liberarli dalle acque che, siccome era estate, si erano innalzate a causa dello scioglimento delle nevi sui monti; l'inondazione che si abbatté sull'intera pianura fu tale che tutti i soldati rischiarono di annegare. **6** Era mezzanotte, e quasi tutti erano assopiti quando sentirono l'onda che si avvicinava; tutti allora si svegliarono, e la sola via di fuga che trovarono fu salire in groppa ai cavalli e resistere alla forza del fiume. **7** All'alba, dopo aver lasciato gli equipaggiamenti, che per via della permanenza in acqua erano pressoché inservibili, i cavalieri cominciarono a partire con grande lentezza, poiché il livello dell'acqua arrivava ancora all'ombelico dei cavalli e ne ostacolava il movimento. **8** A tarda sera terminarono la marcia della giornata con grande difficoltà e, superate le acque, giunsero a Castelbaldo, in territorio padovano. **9** I cavalli più deboli, che vacillavano e non riuscivano a portare il cavaliere e sostenere la furia delle acque, stramazzerono a terra e morirono. **10** Anche per i fanti fu una sciagura, poiché avevano la maggior parte del corpo sommersa dall'acqua, e tremando per il freddo e per l'incessante fatica, indeboliti nel corpo e nell'animo, morirono miseramente; molti si aiutarono aggrappandosi alle code dei cavalli più robusti, e in questo modo riuscirono a sopportare più facilmente la fatica della marcia; perirono anche molti cavalieri che avevano perduto il loro destriero perché fuggito o ucciso dall'acqua. **11** I nemici continuarono l'inseguimento finché non videro la pianura coperta ovunque dalle acque e, certi che l'esercito avversario fosse perito, si ritirarono. **12** Alla fine, dopo essersi riposati qualche giorno dalla fatica, attraversarono il fiume.

35.1 È opinione unanime che nessun altro condottiero avrebbe potuto superare così tante difficoltà e insidie, e si ritiene che i suoi detti e le sue gesta siano da annoverare tra le astuzie dei comandanti e condottieri dell'antichità; **2** egli infatti riuscì a fronteggiare tutti i pericoli con l'intelligenza e l'ingegno, dopo essersi addentrato per così tanti giorni in territorio nemico con un piccolo esercito, riportando i suoi uomini incolumi, ad eccezione di quelli periti a causa dell'inondazione, a cui non poté opporre alcuno stratagemma. **3** Accampatosi nelle terre degli alleati, si occupò della riorganizzazione dell'esercito, attendendo le mosse del nemico per decidere il da farsi.

36.1 Dum hec in Lombardia ultra Padum geruntur, videbantur regiones citra Padum malorum belli expertes esse. Excogitata ratio est, qua hostis pluribus in regionibus oppugnaretur. **2** Pons supra Padum a loco quem Burgumfortem dicunt ad aliam ripam, Placentiam versus firmissimis trabibus, ingenti mole magnoque labore, maiore Florentinorum sumptu fabricatus est, tum ut eorum copie, quae Mantue urbe eis socia erant, in agrum Placentinum omnesque propinquas oras incursionibus infestas reddere predarique, tum ut auxilia Mantuano facilius subministrari possent. **3** Multum id contulit ad distrahendas tyranni vires et ad postulandam pacem, cum nulla pars ditionis eius expers esset malorum. **4** Itaque desperata victoria, cum se undique bello urgeri, vastari agros, predas captivosque ab hostibus agi cerneret, Florentinorum vero urbem eiusque regiones omnes, preter eas que Senensibus propinque erant, procul a bellorum calamitate, quiete et ocio frui, timore periculorum quae adisset et simul pudore promptus, suas omnes copias Lucam convenire iussit, eo consilio ut Florentiae menibus in speciem terroris obequitarent.

37.1 His preparatis, de pace cogitare cepit, sperans quacunque conditione Florentinos illam appetituros, cum hostilia arma prope ex ipsis menibus viderent. **2** Eam vero per Antonium Adornum Ianue ducem, virum sibi amicissimum occulte, tanquam id sua sponte quereret, tentavit. **3** Scripsit ille ad Florentinos se credere proculdubio comitem pacem velle; suadere ut ad se legatos mitterentur, quoniam speraret concordiam facile conventuram, si equis condicionibus postularent. **4** Venerat antea Ianua magister hospitalis Rodii, orator a Bonifatio pontifice missus, ut una cum duce pacem tractarent, qui et ipse in ea componenda operam suam pollicitus est, missi eodem Philippus Adimaris, Lodovicus Albergottus iurisconsultus Aretinus et Guido Tomasius vir optimus ex primoribus civitatis; itidem Bononienses ceterique socii fecere.

36.1 Lombardia ultra Padum] gallia transpadana *U*; Excogitata] Itaq(ue) excogitata *U*; regionibus] locis *U* **2** incursionibus] excursionibus *U* **3** nulla] undiq(ue) ei(us) imperium graui premeretur bello: nulla(ue) *U* **4** Itaque] Quapropter *U*; Senensibus propinque erant] senensem agrum attingunt *U*; timore periculorum] pericula(ue) *U*; et simul... promptus] secum reputans et fortunam belli communem *U*; Florentiae... obequitarent] subito tumultu in agrum flore(n)tinum irrumpens urbis menia ad terrorem incutiendum obaequitaret *U*

37.2 Ianue] genuae *U* **3** Scripsit... suadere] qui ex templo florentinos litteris hortatus est *U* **3-4** mitterentur... socii fecere] mitterent: pro certo habere galeatii mentem a pace haud alienam: sperare facile omnia, dummodo aequa postularentur conue(n)tura. quare ex templo eo philippus adimarius, ludouicus albergottus iurisconsultus aretinus, et guido tomasius uir optimus ex primorib(us) ciuitatis missi, a bononiensib(us) quoq(ue) caeterisq(ue) sociis oratores decreti: ut una cum rhodii hospitalis magistro bonifatii pontificis italiae otium ac quietem exoptantis legato de pace agere(n)t *U*

36.1 expertes] inexpertes *C* **2** Placentiam] placentinam *C* **4** regiones] regionis *C*; omnes] omnis *C*

36.1 Mentre in Lombardia al di là del Po avvenivano queste cose, le terre al di qua del fiume sembravano immuni dai mali della guerra. Si cercò pertanto un modo per attaccare il nemico su più fronti. **2** Fu dunque costruito un imponente ponte sul Po da Borgoforte fino all'altra riva in direzione di Piacenza, fatto di robuste travi; le spese per la sua costruzione, che richiese grande fatica, furono sostenute perlopiù dai Fiorentini, in modo che le loro truppe, che si trovavano a Mantova, città loro alleata, potessero compiere incursioni e razzie nelle campagne di Piacenza e in tutte le terre vicine, e i soccorsi potessero arrivare più facilmente a Mantova. **3** Ciò servì a dividere le forze del tiranno e lo indusse a chiedere la pace, poiché ormai nessuna parte del suo dominio era immune dalle calamità della guerra. **4** Così, disperando ormai nella vittoria, vedendo il proprio stato oppresso da ogni parte dalla guerra, i campi devastati, prede e prigionieri catturati dai nemici, mentre la città di Firenze e tutto il suo territorio, ad eccezione delle terre vicine ai Senesi, non aveva subito alcun danno dal conflitto e godeva di pace e tranquillità, spinto dal timore dei pericoli che aveva corso e anche dalla vergogna, ordinò a tutte le proprie truppe di riunirsi a Lucca e calcare fino alle mura di Firenze per atterrire i suoi abitanti.

37.1 Dopo aver pianificato questa messinscena, Gian Galeazzo cominciò a pensare alla pace, sperando che i Fiorentini, non appena avessero visto l'esercito avversario così vicino alle proprie mura, l'avrebbero richiesta a qualsiasi condizione. **2** Allo stesso tempo cercò di ottenerla di nascosto per mezzo di Antonio Adorno, doge di Genova²⁴⁵, uomo a lui molto amico, come se egli la chiedesse di propria iniziativa. **3** Costui infatti scrisse ai Fiorentini di essere certo che il conte di Virtù desiderava la pace e li persuadeva a inviargli i loro ambasciatori, poiché confidava che sarebbe stato facile ristabilire la concordia se avessero posto condizioni eque. **4** In precedenza era arrivato a Genova il Gran Maestro degli Ospitalieri di Rodi²⁴⁶ in qualità di ambasciatore inviato dal papa, per trattare la pace insieme al doge, che offrì il proprio contributo a raggiungere l'accordo; i Fiorentini mandarono a Genova Filippo Adimari, Lodovico Albergotti, giurista aretino, e Guido di Tommaso²⁴⁷, uomo eccellente, tra i più illustri della città; lo stesso fecero i Bolognesi e gli altri alleati.

38.1 Inter hec, cum Florentini exercitum comitis in agro Lucano conventurum presensissent, et ipsi Augutum cum exercitu a Patavio avocarunt, qui relicto ibi presidio, cum Bononiam venisset, transito Apennino in agrum Pistoriensem cum exercitu descendens, apud Miniata oppidum locum castris cepit, ab itinere hostium rebus gerendis consulturus. **2** At illi cum in agro Pisano aliquandiu Senensium copias expectassent, eae autem metu hostium territe infra Senensem agrum se continerent, tandem obviam illis apud Casolum castrum in Senensium finibus dux exercitus comitis Iacopus Vermius profectus est, ibique iunctis copiis ad milia equitum decem, quinque peditum erant, retroversus Certaldum petiit. Inde motis castris per Vallem Else ad ostium fluminis prope oppidum Miniata descendit. **3** Augutus audita hostium profectioe, ipse ad Podium Bonitium, ut iter Florentiam eundi hostibus intercluderet, pergit, eosque in itinere lacessens, prosecutusque abeuntes, apud Empolim posuit castra. **4** Hostis parvulo capto direptoque oppido quod prope Miniata erat, ad Fucechium primo pervenit. **nde** agrum Pistoriensem ingressus locum, qui Caianus dicitur, petit.

39.1 Augutus in agro Pratensi prope hostem duobus milibus passuum locavit castra; augebatur eius exercitus frequenti peditum auxilio, qui a Florentinis in dies subministrabantur, quibus fultus dux aditus omnes, quibus hostes prodire possent preoccupavit. **2** Ea fiducia freti legati Florentini duo, qui in castris erant, nomine decemvirum suadebant volebantque penitus ut cum hostibus confligeret. **3** At dux ad belli officia prudentissimus tutiora consilia secutus legatorum contempsit verba; cum acrius instarent illi ut pugnam iniret, indignabundus ab insciis armorum sibi bellandi legem perscribi: «Ite,» inquit «ad lanificium opus vestrum, mihi belli curam relinquite». **4** Hostis animadvertens et adversariorum vires auctas, et Auguti prudentiam formidans, Lucam, unde primo profectus erat, repetere statuit, instructoque exercitu iter ingressus extremam aciem mille et quingentorum equitum presidio munivit. **5** Numptiatum Auguto est hostes fugere, qua ex re quidam equitum prefecti, abeuntes ut persequi possent, a duce postulabant. **6** At ille tutiora secutus consilia moveri aliquos vetuit, asserens satis esse abire hostes; nunquam enim eos qui fugerent vicisse. **7** Duo tamen, contempto ducis precepto hostes consecuti, pauci a multis victi plurimis amissis equitibus rediere.

38.1 exercitum... Lucano] mediolanensis exercitum in agro lucensi *U*; a Patavio] ex gallia *U*; transito] superato *U*; oppidum] *om. U*; ab] ex *U* **2** Senensem agrum] fines suos *U*; castrum] *om. U*; finibus... profectus est] agro iacobus uermius proficiscitur *U*; ad milia] quem milia *U*; erant] censebantur *U*; oppidum] *om. U* **3** Podium Bonitium] bonitium *U*; Empolim... castra] emporium castra posuit *U*

39.1 augebatur... auxilio, qui] cumq(ue) ei(us) exercitus auxiliaribus copiis quae *U*; quibus fultus] augetur *U* **2** fiducia] spe *U* **3** cum acrius... relinquite] *om. U* **4** mille... equitum] aequitum firmo *U* **6** tutiora... vetuit] haud inscius nusquam minus q(uam) in bello euentus respondere (*rasura*) suos intra uallum continuit *U*; abire hostes] hostes pro uictis abire *U* **7** tamen] tamen ex his *U*

38.1 gerendis] gerendus *C*

39.1 in dies] in diem *U*

38.1 Frattanto, siccome i Fiorentini avevano previsto che l'esercito del conte di Virtù si sarebbe radunato nel territorio di Lucca, richiamarono da Padova Acuto con le sue truppe, il quale, dopo aver lasciato lì una guarnigione, passò a Bologna e attraversò l'Appennino, scendendo nelle campagne pistoiesi e accampandosi nei pressi del castello di San Miniato con l'intento di decidere il da farsi in base ai movimenti dei nemici. **2** Ma essi, dopo aver atteso per diverso tempo nelle campagne di Pisa le truppe dei Senesi, che però per timore del nemico restavano all'interno del territorio di Siena, alla fine Iacopo dal Verme, comandante dell'esercito del conte di Virtù, decise di andar loro incontro presso il castello di Casole nel Senese, e lì unì i due eserciti, che adesso comprendevano circa diecimila cavalieri e cinquemila fanti, dopodiché tornò indietro in direzione di Certaldo. **3** Acuto, venuto a conoscenza della partenza dei nemici, si diresse a sua volta verso Poggibonsi, in modo da bloccare ai nemici la via per Firenze, attaccandoli sulla strada e inseguendo quelli che fuggivano, e si accampò dalle parti di Empoli. **4** L'esercito nemico, dopo aver preso e saccheggiato un castello vicino San Miniato, giunse prima a Fucecchio, poi entrò in territorio pistoiese, dirigendosi verso Poggio a Caiano.

39.1 Acuto pose l'accampamento nelle campagne di Prato, a due miglia di distanza dal nemico; il suo esercito intanto cresceva grazie ai numerosi fanti inviati ogni giorno dai Fiorentini, e con il loro aiuto il comandante riuscì a impedire tutte le vie d'accesso attraverso cui il nemico sarebbe potuto passare. **2** I due ambasciatori fiorentini che si trovavano nell'accampamento²⁴⁸ presero coraggio e cercarono di persuadere Acuto a nome dei Dieci affinché affrontasse i nemici in uno scontro aperto. **3** Ma il comandante, assai prudente ed esperto nell'arte militare, preferì attenersi a più miti consigli e disapprovò le parole degli ambasciatori; e siccome quelli insistevano a dirgli che doveva prendere battaglia, indignato dal fatto che delle persone del tutto incompetenti in fatto di armi si permettessero di dettargli legge, ribatté: «Tornatevene a fare i lanaioli, che è il vostro mestiere, e lasciate a me la preoccupazione della guerra»²⁴⁹. **4** Il nemico, consapevole che le truppe fiorentine erano più forti e temendo la prudenza di Acuto, decise di tornare a Lucca, da cui era partito in precedenza, e dopo aver schierato l'esercito si mise in marcia, proteggendo la retroguardia con un presidio di millecinquecento cavalieri. **5** Acuto ricevette la notizia che i nemici erano fuggiti, e per questo alcuni capitani di cavalleria gli chiedevano di poterli inseguire. **6** Egli tuttavia preferì attenersi a più saggi consigli, e proibì a chiunque di muoversi, affermando che era sufficiente che i nemici fossero fuggiti, poiché chi fugge non ha mai vinto. **7** Ma due di loro, contravvenendo all'ordine del comandante, andarono all'inseguimento dei nemici, e siccome erano in pochi, vennero sconfitti dagli avversari, che erano superiori di numero, e furono costretti a ritirarsi dopo aver perduto molti cavalieri.

40.1 Erat ducis ad omnia sagacissimi mens salvam ab hoste reddere patriam, neque cum validioribus certare, satis officio suo factum iri putans si salvam rem publicam prestisset, si neque preda auctos, neque maiore ullo capto oppido abire inglorios coegisset. **2** Ne tamen aliqua victoriola hostes gloriari possent, e vestigio firmiores copias ad persequendos eos premisit; ipse cum reliquis sequebatur. **3** Qui ex hostibus in extremo agmine locati erant, victoria priori elati, pugna commissa maiori ex parte capti sunt, tres inter ceteros equitum prefecti in potestatem devenerunt: Taddeus Vermius, Gentilis Camerinensis, Iohannes Appianus. **4** Perterriti eo tumultu hostes celeri gradu ad mediam ferme noctem ad Carolum oppidum territorii Lucini pervenere. Postridie motis ante lucem castris, ultra Lucam in valle Serchii fluminis ditionis Pisanae castrametati sunt, ubi a timore simul et labore itineris reficiuntur. **5** Augutus eos usque ad Carolum persecutus, multa impedimenta relictasque tardius sequentes machinas et imbecilliores equites de via fessos comprehendit. **6** Biduo quieti dato, ad hostes pergens, postquam ita munita castra reperta sunt, ut difficilis eorum expugnatio videretur, retro ad Miniato reversus est, expectaturus an Senensium copie domum redirent. **7** Ut autem tutior ab hostium incursionibus ea regio redderetur, fossam pedes XX latam, profundam XV ab oppido Montis Topoli ad Arnum usque, duobus miliaribus duxit, cuius in principio turrim ingentem erexit, que hodie Turris fosse appellatur, ut esset tanquam specula, ex qua insidiis hostium a longe conspectis, predationes evitari facilius possent. **8** Cum spes hostis irrita evasisset magnique belli apparatus, neque honori, neque usui fuissent, dolore simul ac pudore motus Vermio mandat ut ad impediendas mercaturas commeatusque qui a Pisano portu Florentiam comportabantur, viam qua Pisis Florentiam itur cum exercitu obsideret, sperans maris usu prohibitos Florentinos ad meliores pacis conditiones descensuros; ita apud oppidum Cascinam Florentiam versus hostes castra posuere. **9** Dux Florentinorum apud Miniato perstabat, cum gravis eius loci mora hostibus videretur; pactus Iacobus cum Pisanis, ne quid ab se Florentiam deferri paterentur, retro in Lombardiam se cum exercitu iturum spontit.

40.1 salvam¹] incolumem U; maiore... oppido] ulla memorabili re gesta U **2** premisit] premitit U; sequebatur] subsequitur U **3-4** capti... gradu] plurib(us) amissis capti sunt: tadeusq(ue) vermius, gentilis camertes, iohannes appianus aequitu(m) prefecti haud vulgares in captiuitatem abducti: quo tumultu hostes perterriti magnis itineribus U **4** Carolum... Lucini] k^arolum lucensis agri oppidum U; ultra... fluminis] lucam transgressi in auxeris ualle U; a timore] timore U; itineris] itineris fatigati U **6** reversus est] reuertitur U **7** incursionibus] populationib(us) U; ab oppido... Topoli] a toporio U; miliaribus] milib(us) passuum U; predationes] incursiones U **8** honori] gloriae U **8-9** ita... mora] quib(us) reb(us) cognitis augutus, iam enim ad cascinam florentiam uersus hostes castra posuerant, apud miniate hostium consilia expectaturus perstabat. eius loci mora cum grauis U **9** Lombardiam] galliam U

40.5 ad Carolum persecutus] ad carolum p(er)secutiis C^{ad} Krolum persecutus U; imbecilliores] imbe^{cl}liores U **8** qui] quae C; viam] genuam C; prohibitos Florentinos] prohibito florentinis C

40.1 Acuto, sempre accorto in ogni circostanza, intendeva proteggere la patria dal nemico e non combattere contro un avversario più forte di lui, ritenendo che avrebbe compiuto il proprio dovere se la Repubblica fosse rimasta incolume e il nemico fosse stato costretto a ritirarsi miseramente senza essersi impossessato di alcun bottino e senza aver preso alcun castello. **2** Tuttavia, per impedire ai nemici di potersi fregiare anche solo di una piccola vittoria, mandò avanti immediatamente le sue truppe più forti per inseguirli, mentre lui li avrebbe seguiti con gli altri. **3** Le truppe nemiche che si trovavano all'estremità dello schieramento, incoraggiate dalla precedente vittoria, andarono all'attacco, ma furono perlopiù catturate; tra gli altri, caddero in mano dell'esercito fiorentino tre capitani di cavalleria: Taddeo dal Verme, Gentile da Camerino e Giovanni d'Appiano²⁵⁰. **4** I nemici, atterriti da quello scontro, accelerarono la marcia e giunsero quasi a mezzanotte a Montecarlo, castello della Lucchesia. Il giorno seguente levarono le tende prima dell'alba, fermandosi oltre Lucca nella valle del fiume Serchio, in territorio pisano, e qui ebbero tregua dal timore del nemico e dalle fatiche della marcia. **5** Acuto li inseguì fino a Montecarlo, impadronendosi di molti equipaggiamenti e delle macchine da lancio rimaste indietro, nonché dei cavalieri più impacciati e stanchi per il lungo cammino. **6** Dopo due giorni di riposo, Acuto ripartì verso l'accampamento nemico, che però fu trovato così ben fortificato che l'assalto sembrava difficile, e così fece ritorno a San Miniato, in attesa che le truppe dei Senesi facessero ritorno in patria. **7** Per rendere quella zona più sicura dalle incursioni dei nemici fece scavare un fossato lungo due miglia, largo venti piedi e profondo quindici, dal castello di Montopoli fino all'Arno, al principio del quale fece costruire un'alta torre, ancor oggi detta Torre della fossa²⁵¹, da cui era possibile vedere l'attacco dei nemici da grande distanza, come da una vedetta, ed impedire più facilmente le razzie. **8** Poiché la speranza del nemico e il suo grande dispiego di forze erano stati vanificati, non avendogli procurato né gloria né utilità pratica, Iacopo dal Verme, preso dal dolore e dalla vergogna, diede a l'ordine di bloccare le mercanzie e i rifornimenti che da Porto Pisano venivano portati a Firenze e impadronirsi della strada che da Pisa va a Firenze, confidando che i Fiorentini, vedendosi preclusi i traffici marittimi, avrebbero accettato condizioni di pace più convenienti; così i nemici si accamparono presso il castello di Cascina in direzione di Firenze. **9** Acuto, però, insisteva a non muoversi da San Miniato, ritenendo che la propria permanenza in quella zona fosse dannosa per i nemici; perciò Iacopo dal Verme si accordò con i Pisani, promettendo che se loro non avessero portato alcun rifornimento a Firenze, lui e il suo esercito si sarebbero ritirati in Lombardia.

41.1 Per idem tempus Genuensium dux, socius et amicus tyranni, apud quem de pace agebatur, duas longas naves Florentinorum mercaturas predatum misit, a quibus multa bona capta et ablata sunt. **2** Venit preterea Pisas a comite missus Iacobus Appianus, petens quo meliorem pacem assequerentur, tum ne quas mercaturas Florentiam usque ad Aprilem mensem mitti sinerent, tum de ineundo cum comite foedere postulavit. Utrunque servande pacis gratia negatum est. **3** Ut autem tutiores Florentinorum res maritime redderentur, et ipsi triremes quattuor pararunt, quae Pisanum portum ingresse, repertam navem onerariam, in qua erepta imposita erant cepere. **4** Bona maiori ex parte recuperata, navis dimissa, ne cum Ianuensi aliqua novi belli causa oriretur. **5** Iterum cum eius triremes portum intrassent, expugnatae Florentinas naves frumento onustas, commisso certamine superantur multis interfectis.

42.1 Haec eo tempore mari gesta. Alia ex parte Cortone princeps, Florentinorum eo bello socius, coactis pluribus militibus, agrum Perusinum late populatus est, magno tum hominum, tum pecorum numero erepto, adeo vero Perusinorum oppida predabatur, ut eos suscepti belli peniteret sepius; sed exulum recenter urbe pulsorum metu facto, que urbem tenebat aspera queque patiebatur. **2** Erant interim Pisas Florentinorum tum permulte mercature, tum magna frumenti vis, que ut Florentiam tuto deferri possent, equites sexcenti ut presidio essent venientibus, <mittuntur>. **3** Quingenti fuere muli rebus onerati variis, qui Pisis egressi, nilque adversi suspicantes in hostes inciderunt. **4** Ad duo milia equitum in itinere a duce in insidiis disposita erant, quem Iacobus Appianus Florentinis admodum adversarius, et recessus mulorum et presidii ad custodiam missi et loci insidiis opportuni certiore fecerat. **5** Magnum ab initio certamen fuit inter presidium et hostes, qui cum essent longe numero superiores victoria potiti maiori ex parte mulos et sarcinas cepere, quod maximo detrimento Florentinis fuit. **6** Ex ea re tum Pisani tyranno faventes, tum Senenses ad levem auram mobiles preter modum letati sunt. Sed eorum inanem

41.1 mercaturas] bona U; multa... ablata] multa direpta et ui capta U **2** comite¹] galeatio U; petens] ^{ps}itutus U; comite²] eo U; postulavit] om. U **3** pararunt] parant U; imposita erant] inerant U **4** Ianuensi... novi] genuensi aliqua U; superantur multis interfectis] multis interfectis superantur U

42.1 Alia ex parte] ^{at} ex parte altera U; erepto... vero] abducto: adeoq(ue) U; predabatur] predatus est U; suscepti... sepius] sepius suscepti belli paeniteret U; recenter... pulsorum] om. U **2** Erant... Florentinorum tum] Pisas interim tum ut florentinorum U; permulte mercature, tum] mercaturae permultae tum ut U; que ut Florentiam] ad urbem U; possent] posset U; ut presidio... <mittuntur>] ut presidio essent uenientibus C qui uenientib(us) presidio essent mittuntur U **4** Iacobus Appianus] appianus U; adversarius... opportuni] aduersus de profec-tione et presidio ad custodiam misso et loco insidiis oportuno U **5** certamen... superiores] inter presidiu(m) et hostes certamen fuit: et aspero Marte utrinq(ue) pugnatum. Quom uero longe numero superiores hostes essent U **5-6** cepere... Ex ea] maximo florentinoru(m) damno caepere. Qua ex U

42.2 permulte] per mulos C **4** in insidiis] insidiis C

41.1 In quello stesso tempo il doge di Genova, alleato e amico del tiranno, con cui aveva in corso trattative di pace, inviò due grandi navi per impossessarsi delle mercanzie dei Fiorentini, riuscendo così a portare via molte merci. **2** Inoltre giunse a Pisa Iacopo d'Appiano²⁵², inviato da Galeazzo per chiedere ai Pisani di ottenere migliori condizioni di pace: costui li esortò a non consentire il trasporto di merci a Firenze fino al mese di aprile e ad allearsi con il conte di Virtù, ma essi rifiutarono entrambe le richieste per preservare la pace. **3** I Fiorentini, intanto, per rendere più sicuri i propri traffici marittimi, armarono quattro galee²⁵³, che entrarono a Porto Pisano trovandovi una nave in cui erano stipate le merci sottratte dai Genovesi. **4** Siccome la maggior parte di queste merci furono recuperate, i Fiorentini preferirono lasciare andare la nave, per non causare una guerra con i Genovesi. **5** Le galee fiorentine, dopo essere rientrate al porto cariche di grano, furono attaccate dai nemici, ma ebbero la meglio, infliggendo loro gravi perdite.

42.1 Mentre in mare accadevano queste cose, sulla terraferma il signore di Cortona²⁵⁴, alleato dei Fiorentini, radunati molti soldati, saccheggiò in lungo e in largo il territorio di Perugia, impadronendosi di una gran quantità di uomini e bestiame e razziando anche i castelli dei Perugini, al punto da farli pentire di essere intervenuti nella guerra; ma i governatori della città, spinti dal timore dei recenti fuoriusciti, erano determinati a sopportare qualsiasi avversità. **2** Frattanto i Fiorentini, siccome a Pisa si trovavano molte mercanzie di loro proprietà e un gran quantitativo di grano che si poteva portare facilmente a Firenze, inviarono seicento cavalieri per fare da scorta. **3** Per il trasporto dell'ingente carico furono necessari cinquecento muli, che uscirono da Pisa senza attendersi insidie, ma furono intercettati dai nemici. **4** Il comandante nemico aveva infatti disposto in agguato sulla strada circa duemila cavalieri, dopo essere stato informato da Iacopo d'Appiano, nemico giurato dei Fiorentini, del ritorno dei muli e della guarnigione inviata per scortarli, nonché dei luoghi migliori per tendere l'agguato. **5** Lo scontro tra la guarnigione e i nemici fu violentissimo sin dall'inizio, e siccome questi ultimi erano superiori di numero, ebbero la meglio e catturarono la maggior parte dei muli e del carico, infliggendo un grandissimo danno ai Fiorentini. **6** Questa notizia rallegrò sia i Pisani favorevoli al tiranno sia i Senesi, inclini ad entusiasinarsi oltre misura per ogni inezia. Ma

letitiam haud diuturnam Loisius Capuanus dux contra Senenses reddidit, qui pluribus excursionibus ad portas usque urbis factis, late circum omnia populatus est; 7 aqueductum insuper, qui fontem in platea efficit, demolitus, ita ut aqua nequaquam in urbem influeret; pluraque damna intulit, quibus illorum inanis iactantia est repressa.

43.1 Agitabatur inter hec Ianuae de pace, ut diximus, tum ducis opera, tum magistri Rodii; cum vero comitis postulata iniqua viderentur, quippe restitui sibi Patavium petentis, visum est satius esse ut per compromissum transigeretur, id ducis populique Ianuensis ac magistri arbitrio deferri postulabatur. **2** Res dubia visa est, neque omnibus credenda, in qua Florentinorum status sociorumque verteretur. **3** Tyrannus assentiebatur facile securus voluntatis Ianuensis, animus palam comitis commodo inserviebat. Florentini sociique assentiebatur, modo exploratum cautumque etiam ipsorum foret chirographo quid dux ceterique essent decreturi. **4** Hoc impetrato libera potestas tradita est eis de pacis conditionibus statuendi; eae multe preterque conscripta chirographo et datam fidem fuere: in primis, uti Patavium cederet Francisco ea tantum lege ut singulis annis usque ad quinquagesimum decem milia aureos comiti penderet; utique omnibus belli tempore factis exulibus, ita tamen ut nulli preter voluntatem civium, in urbem redeundi potestas esset; utique oblata utrinque post ceptum bellum castella, que quidem extarent, restituerentur, utque oppidum Lucinianum ad Senenses spectaret.

44.1 Cum ferme a Galeactii oratoribus iniectus esset et quisnam servande pacis sponsor foret, Guido Florentinus sententiam protulit e vestigio priscis Romanis dignam: «Ensis erit», inquit, «utriusque nostrum vires expertus». **2** Quamvis inique conditiones viderentur nonnullae, et preter promissa edite, tamen gravi impensa belli fatigata civitas pecuniisque exhausta, una cum sociis pacis conditiones

6 dux contra Senenses] *om. U*; late... omnia] omnia late *U* 7 est repressa] repressa est *U*

43.1 Ianuae] genuae *U*; tum ducis... petentis] Quomq(ue) mediolanensis postulata, pataui(m) restitui in primis, petentis iniqua viderentur *U*; compromissum... Ianuensis] amicos atq(ue) arbitros res transigeret(ur): quae ducis genuensis populiq(ue) *U*; postulabatur] petebatur *U* 3 assentiebatur... comitis] uero facile uoluntatis genuensis securus asse(n)tiebatur: cuius animus palam illius *U*; assentiebantur] *om. U*; foret... decreturi] quib(us) commissum erat cyrographo foret, quid decreturi essent: minime id recusabant *U* 4 de pacis... statuendi] pacis conditiones dicendi *U*; preterque... chirographo et] ac preter pacta *U*; in primis uti] uti primum *U*; cederet... ut nulli] francisco. ea lege caederet ut decem aureorum milia in quinquaginta annos galeatio penderet. omnibusq(us) belli tempore proscriptis, non tame(n) *U*; utique] *om. U*; utque... Lucinianum] lucinianu(m)q(ue) *U*

44.2-3 inique... equitibus mille] iniqua nonnulla et preter interpositam fidem viderentur: tame(n) diuturnitate belli fatigata ciuitas immensa pecuniarum ui profusa una cum sociis anni primi et nonagesimi supra mille trecentos extrema pace recepit. Ad minuendos deinde sumptus et leuanda onera conuersa aequites peditesq(ue) mercede paratos, nisi quos tutela rei p(ublicae) retinendos suasit, dimittit. Loysio capuano sua sponte missionem postulanti ut in patriam ad suos redeat, militiae ueniam concedit. Augutum expertae uirtutis et fidei cu(m) militib(us) mille retinet *U*

43.3 inserviebat] inseruabat *C* 4 oblata] ablata *C*; extarent] extarent *U*

Luigi da Capua, che comandava le truppe inviate contro i Senesi, rese effimera la loro inutile gioia: egli infatti compì numerose incursioni fino alle porte della città, saccheggiando tutto il territorio circostante; **7** inoltre distrusse l'acquedotto che alimentava la fontana di Piazza del Campo²⁵⁵, in modo da impedire l'approvvigionamento idrico della città, infliggendo ai Senesi molti altri danni, che spensero la loro vana superbia.

43.1 A Genova nel frattempo, come abbiamo detto, si trattava la pace con la mediazione del doge e del Gran Maestro di Rodi; ma siccome le richieste del conte di Virtù erano considerate inique, dato che egli pretendeva la restituzione di Padova, si decise che la via migliore fosse quella del compromesso, che fu affidato all'arbitrio del doge e del popolo di Genova, nonché al Gran Maestro. **2** Questa scelta, che avrebbe avuto importanti conseguenze sullo stato dei Fiorentini e dei loro alleati, sembrò tuttavia piena di incertezze e poco credibile. **3** Il tiranno era d'accordo, sicuro del favore del doge, che mostrava sempre di avvantaggiarlo. Anche i Fiorentini e gli alleati assentivano, a condizione però di poter verificare ed esaminare per iscritto quanto il doge e gli altri avrebbero deciso. **4** Dopo che questa richiesta fu accolta, venne data loro piena facoltà di stabilire le condizioni della pace, che furono molte, e in contrasto con quanto scritto nel documento richiesto dai Fiorentini e con le promesse che erano state loro fatte: la prima era che Padova passasse a Francesco da Carrara solo a patto che si impegnasse a versare diecimila ducati all'anno per i successivi cinquant'anni al conte di Virtù; che tutti i cittadini esiliati in qualsiasi momento potessero far ritorno nella loro città previo consenso degli altri abitanti; poi che tutti i castelli che erano stati presi da entrambe le parti dall'inizio della guerra fossero restituiti ai legittimi proprietari, e infine che Lucignano spettasse ai Senesi.

44.1 Poiché gli ambasciatori di Galeazzo chiedevano chi sarebbe stato il garante della pace, il fiorentino Guido²⁵⁶ rispose con una sentenza degna degli antichi Romani, dicendo: «Sarà la spada, che ha provato la forza di entrambi». **2** Sebbene diverse condizioni sembravano inique, e pubblicate in violazione di quanto era stato loro promesso, la città era stremata dalle ingenti spese della guerra e ormai a corto di denaro, e così insieme agli alleati accettò tutti i termi-

accepit, que in fine millesimi trecentesi nonagesimi primi conclusa est. **3** Ad levanda deinceps imminetia onera tempus datum, dimissi equites peditesque, nisi quos tutela rei publice retinendos suasit Loisius Capuanus, sua sponte missionem postulans in patriam rediit, Augustus retentus cum equitibus mille. **4** Insequentis anni principio inter Florentinos, Bononienses, marchionem Ferrariensem, Mantuanum ac Patavinum principes, Ravenne quoque Faventie Ymoleque vicarios pro communi tutela foedus renovatum est, decretumque que quisque auxilia in communem defensionem conferret; pauloque post iterum foedus idem firmatum est, additque socii vicarius Forlivensis et familia Malatesta. **5** Ad haec moti sunt propter animum inquietum comitis, cuius ambitio in diem estuabat magis aliena occupandi fervore. **6** Haec res suspicionem illi iniecit ne quid novi adversus se foederati sociique tentarent, itaque attentiori cura rerum suarum securitate prospiciebat. Anno post XC secundus supra millesimum trecentimum fuit.

45.1 Iacobus Appianus auxilio comitis innixus Petrum Gambacurtam, virum egregium pacisque amatorem, a quo loco filii (ut cui singula secretiora consilia crederentur) educatus, atque ex minimo (nam antea notarius admodum tenuis erat) ad magnum statum perductus, per summam prodicionem interfecit; et simul duos filios, qui in tumultu effugerant, cum retracti essent, occidendos curavit: detestandum scelus, et in antiquis Siciliae tyrannis execrandum. **2** Relatum Petro sepius fuerat Iacobum proditorio in se animo esse machinarique ut eum e statu deiiceret, suadente presertim comite, qui Pisanum tyrannidi inhiabat, multa prodicionis signa manifesta ostendebantur. **3** Sed vir bonus, qui ceteros ex suo ingenio fingeret, nequaquam abduci potuit, ut crederet virum a se a puero nutritum domi ditatumque et ornatum dignitatem, tam nefarium facinus perpetraturum. **4** At proditor observato tempore hominem cum filiis et amicis aufert urbisque tyrannidem occupat, pulsa maiori ex parte factione Guelfa, cuius sectam Gambacurtae preserebant, mercature quoque et Florentinorum res omnes quas in urbe habebant eo tumultu contra iura foederum que cum Pisanis erant a populo rapte sunt. **5** Lucani preterea, cum ab equitis Pisanis premerentur, adiuti a Florentinis novum cum eis foedus iniere.

4 principio] principio propter inquietum galeatii animum cui(us) ambitio magis in dies i(m)perandi cupiditate aestuabat U; marchionem] om. U; principes] om. U; quoque] om. U; vicarios... tutela] principes U **4-6** pauloque... iniecit] cui haud multo post forliiui et malatestae domini ascripti, ac in societatem recepti. quare ueritus ille U **6** foederati sociique] socii, faederatiq(ue) U; itaque... securitate] summa diligentia rerum suarum saluti U; Anno... fuit] Eodem a(n)no U **45.1** comitis] mediolanensis U; amatorem] cupidum U; ut] q(ui)ppe U in ras.; per summam... simul duos] prodicione interfecit: duos quoq(ue) U **2** Petro] gambacurtae U; proditorio] malo U; statu] summo rerum fastigio U; comite... ostendebatur] mediolanensi: qui urbis imperio aspirabat, multa perfidiae ac fraudis signa manifesta ostendi, quibus facile appareret insidias illi parari U **3** nequaquam] minime U; ditatumque... nefarium] diuitiisq(ue) potentem factum, ^(et) dignitate ornatum tam nefandum(m) U **4** proditor... tempore] appianus ut primum tempus opportunum fuit U; urbisque... mercature quoque] ac omni pene factione guelfa cui(us) sectam gambacurtae pre se ferebant, in exilium acta, urbis tyrannidem occupat: cu(m)q(ue) ad arma conclamatum esset: mercaturae U; contra iura... iniere] uiolato faedere quod cum pisanis uigebat, preda populi fuere. Quapropter cum lucenses postmodu(m) tyranno auctore a pisanis aequitibus premerentur: auxilia iis subministrata su(n)t, faedusq(ue) renouatum U

ni dell'accordo, che fu stipulato alla fine dell'anno 1391²⁵⁷. **3** Fu quindi concesso un po' di tempo per rendere meno gravosi gli oneri che toccavano ai Fiorentini, i quali licenziarono i cavalieri e i fanti, ad eccezione di quelli necessari alla difesa dello stato; Luigi da Capua chiese di essere congedato e tornò in patria, mentre Acuto rimase con mille cavalieri. **4** All'inizio dell'anno successivo venne rinnovata l'alleanza per la difesa comune tra Fiorentini, Bolognesi, il marchese di Ferrara, i signori di Mantova e Padova e i governatori di Ravenna, Faenza e Imola, e fu stabilito il contributo che ciascuno avrebbe dato alla tutela comune; poco più tardi l'accordo fu rinnovato con l'aggiunta del governatore di Forlì e della famiglia Malatesta. **5** Questi accordi erano stati resi necessari dall'irrequietezza del conte di Virtù, la cui brama di dominio cresceva di giorno in giorno. **6** Egli, a sua volta, fu preso dal sospetto che i federati e i loro alleati stessero preparando una nuova guerra contro di lui, e così si preoccupò con maggiore cura alla difesa del proprio stato. Ciò avvenne nell'anno 1392.

45.1 Iacopo d'Appiano, con l'aiuto del conte di Virtù, assassinò a tradimento Pietro Gambacorti, uomo onesto e amante della pace, che lo aveva allevato come un figlio, rivelandogli tutti i propri segreti e portandolo, da umile notaio che era, ad una posizione di assoluto prestigio; ebbe cura di uccidere anche i suoi due figli²⁵⁸, che erano sfuggiti all'agguato ma erano stati ripresi: un crimine scellerato ed esecrando, come quelli compiuti dagli antichi tiranni di Sicilia²⁵⁹. **2** Più volte Piero era stato avvertito²⁶⁰ che Iacopo aveva intenzione di tradirlo e che stava tramando per sottrargli il potere, su istigazione in particolare del conte di Virtù, che aspirava alla tirannide sui Pisani, e gli vennero mostrate molte prove evidenti del tradimento. **3** Ma quell'uomo buono, che considerava gli altri alla stregua di sé stesso, non avrebbe mai potuto credere che la persona che aveva allevato sin da bambino a casa propria, donandogli ricchezza e prestigio, sarebbe stato in grado di compiere un crimine tanto abietto. **4** Il traditore, non appena giunse il momento opportuno, assassinò lui e i suoi figli e amici, impadronendosi della tirannide della città, cacciando la maggior parte dei Guelfi, fazione a cui appartenevano i Gambacorti, e raziando durante il tumulto tutte le mercanzie dei Fiorentini che si trovavano in città, in violazione degli accordi stipulati tra Fiorentini e Pisani. **5** I Pisani attaccarono quindi i Lucchesi, che furono soccorsi dai Fiorentini e strinsero con loro una nuova alleanza.

46.1 Pax fons parta seditiones domesticas Florentie excitavit, ut fit in populis qui nullum statum rerum aequo animo ferre sciunt, tam belli, quam pacis impatientes. **2** Discordia inter cives orta, varii tumultus extiterunt, aliqui cives gladio perempti, plures ex ea presertim familia quae Alberti nominantur in exilium acti. **3** Sedata tandem civitas est paucorum tum exilio, tum capitibus pena, et res in priorem pacem redactae. **4** Secuta biennio post 1394 mors est preclarissimi omnium etatis suae belli ducis Iohannis Auguti, cuius funus ingenti pompa totius civitatis mestitia celebratum est: eius corpus in celebriori urbis templo sepellitur, addita pictura equestri in funeris ornamentum.

47.1 Audiebant in diem magis Florentini invalescentem famam comitis occulta consilia cogitationesque ad bellum spectare; equites ab eo prefectosque nobiliores quosque parvo pretio in spem futuri stipendii conduci, quo paratiores in tempus belli forent. **2** Multos preterea tum ex sociis, tum ex amicis secretis colloquiis variisque promissis ad defectionem sollicitari, multaque agi pararique, quibus constabat promptiorem comitis animum ad renovandum bellum quam servandam pacem. **3** His moti Florentini, legatos ad comitem mittunt, sciscitatum bellone an paci consultum vellet. **4** Ille callidis interrogatiunculis rem in dies protrahendo, cum nil certi respondisset, oratores tandem ait se Florentiam destinaturum, qui de his quae petissent deque foedere cum eis iungendo agerent. **5** Non erat animus ipsius ullum novum inire foedus, sed rem diuturni temporis proposuit, quo longiori mora legati eius Florentinorum consilia exquirent scrutarenturque, quo maxime modo oppugnari possent. **6** Qua calliditate animadversa a civibus, decrevere uti quam primum oratores omnes (plures enim ex sociis spe concordiae convenerant) in patriam quisque suam re infecta redirent (non enim honestum videbantur solos comitis oratores ignominia notatos abire); omnibus datus est commeatus, ut nihil in se quisquam asperum decretum esse queri possent.

46.1 Florentie excitavit] eo q(ui) secut(us) e(st) anno excitavit florentiae (eo... anno *add. in marg.*) U **2** extiterunt] bie(n)nio extiterunt U; ea presertim... nominantur] albertis, familia nobili et maiorum ymaginib(us) clara U **3** tandem] tamen U **4** Secuta... Auguti] Anno inde tertio ac nonagesimo post mille trecentos preclarissimi omnium aetatis suae ducis ioha(n)nis auguti mors secuta est (Anno... trecentos *in ras.*) U; eius corpus... ornamentum] corpusque ⁱ⁽ⁿ⁾ reparatae templo aequestri a populo statua posita, sepultum U

47.1 famam ... cogitationesque] galeatii famam, occultaq(ue) consilia ac illius cogitationes U; in tempus belli] belli tempore U **2** constabat] constaret U; comitis] hominis U; pacem] pacem esse U **3** comitem... vellet] galeatium, qui petant bello ne an paci consultum uellet, mittunt U **4** petissent] postulassent U; iungendo] ineundo U **5** Non erat... scrutarenturque] At florentini cum pro explorato haberent illius mentem longe ab firmando faedere alienam, remq(ue) diuturni temporis proposuisse, (*add. in marg.*: ut) per legatos quos ad eos missuru(m) se dixerat, eoru(m) consilia exquireret, certiorq(ue) fieret U **6** Qua calliditate... oratores] calliditate hominis animaduersa ne oratores suos tantum ignominia notatos quaeri posset, nec in se quicq(uam) asperum factum more suo predicare decernunt ^{ut} legati U; in patriam] q(uam) primum in patriam U **47.6-48.1** non enim... possent. Comes] omnib(us)q(ue) se adeundi vias precedunt. Galeatius U

46.1 A Firenze la pace esterna suscitò sommosse interne, come accade ai popoli che, scontenti in guerra come in pace, non sanno accettare di buon grado alcun regime. **2** A causa della discordia tra i cittadini si scatenarono diversi tumulti; alcuni cittadini furono uccisi, molti in particolare della famiglia Alberti vennero esiliati²⁶¹. **3** Alla fine, grazie all'esilio e alla condanna a morte di poche persone, la città si placò, e la situazione tornò tranquilla come prima. **4** Due anni dopo, nel 1394, morì Giovanni Acuto, il più celebre di tutti i condottieri della sua epoca, e il suo funerale fu celebrato con grande sfarzo e tristezza dall'intera cittadinanza; il suo corpo fu sepolto nella Cattedrale della città e la sua tomba fu adornata da un dipinto con un suo ritratto equestre²⁶².

47.1 I Fiorentini ricevevano ogni giorno notizie sempre più insistenti, secondo cui il conte di Virtù pianificava segretamente una nuova guerra e aveva assoldato a poco prezzo cavalieri e valorosi capitani che speravano in un futuro contratto, in modo che fossero più pronti al momento della guerra. **2** Si diceva inoltre che egli istigava molti alleati e amici dei Fiorentini a rompere gli accordi con colloqui riservati e varie promesse, e che le sue numerose manovre dimostravano come il suo animo fosse più incline a rinnovare le ostilità che a mantenere la pace. **3** I Fiorentini, turbati da queste voci, inviarono ambasciatori al conte di Virtù per sapere se avrebbe optato per la guerra o per la pace. **4** Lui prendeva tempo astutamente con discussioni di nessuna importanza, senza dare alcuna risposta certa, e alla fine disse che avrebbe inviato a Firenze i propri ambasciatori perché discutessero le loro richieste e la stipula dell'accordo. **5** Galeazzo tuttavia non aveva alcuna intenzione di stringere una nuova alleanza, ma ostentò continuamente questo proposito per consentire ai propri ambasciatori di fermarsi più a lungo e sincerarsi meglio dei piani dei Fiorentini, e soprattutto in che modo poterli attaccare. **6** I Fiorentini, accortisi di questo inganno, decisero che tutti gli ambasciatori, compresi i molti giunti dalle città alleate con la speranza di un accordo, facessero ritorno ognuno nella propria patria a mani vuote: infatti non sembrava giusto che gli ambasciatori del conte di Virtù fossero i soli ad andare via con l'accusa di ignominia; tutti però furono riforniti di vivande, in modo che nessuno potesse lamentarsi di aver subito un trattamento ostile.

48.1 Comes interea, cum regiones urbesque a suis per tyrannidem antea occupatas absque ullo iure teneret, imperii etenim Romani ditionis sunt, missis ad Vineslaum Boemie regem, qui ad imperium electus fuerat, virum nunquam sobrium et Veneri deditum, legatis, multis donis promissisque oneratum induxit ut se ducem Mediolani, subditis multis eius titulo civitatibus, crearet: quod per solemnes oratores ab rege actum est magno apparatu magnaque rerum pompa. **2** Festi dies plurimi fuere, ad quorum celebritatem et Florentinorum et omnium ferme civitatum Ytaliae oratores nobilioresque viros ac dominos advocavit. **3** Hoc nomen adeptus, dux est postmodum ipse filiique appellati. **4** Aucta nominis dignitate et cupiditas quoque dominandi crevit. Sed incumbibat eius animus in eam maxime cogitationem, ut vel precibus, vel vi Mantuanus ad se deficeret. **5** Quo metu permoti Florentini, mille equitum presidium Mantuam misere, ne aliquo subito periculo implicaretur.

49.1 Haud obscura ducis cupiditas et belli apparatus erant, et animum pacis insolentem auxerat mors Petri Gambacurte, cuius ipse auctor extiterat. **2** Pisis enim tyrannus nequissimus imperabat ambitioni ducis obsecuturus, quae maxime res illum exagitavit ad redintegrandum bellum. **3** Itaque cum iam eius mens nota esset omnibus, quosdam vero ex sociis denuo ab eo sollicitatos ad defectionem constaret palamque esset, Perusii, Senis, Pisis equitum peditumque numerum augeri, haud incerta futuri belli signa videri; et Florentini ne imparati opprimerentur, creatis decemviris, et equites denuo conducunt, et Bernardonem ex Aquitania, virum strenuum, qui cum Gregorio undecimo pontifice in Ytalam descenderat, eligunt belli ducem. **4** Erat tunc ille in Tuscia cum magna equitum manu, eorum qui Britones appellantur, in ea regione que Patrimonium appellatur; secutus partes primum Clementis, tum Benedicti pontificum, quos antipapas vocabant, multaque in ea regione oppida castellaque expugnata deleverat Florentinorum opera consilioque, accepta a Bonifatio pontifice pecunia castrisque quae in potestate erant redditis, desideratus a civibus, ut qui ab Augusto dum vixit post Iohannis Actii mortem reliquis Ytalie ducibus

48.1 absque ullo] nullo *U*; Romani] romanae *U*; subditis... actum est] multis ei(us) titulo urbib(us) subiectis impetrata crearet: quae res ab rege (*add. in marg.*: impetrata) *U* **2** Festi... Florentinorum] per oratores illius pluribus actis dieb(us) festis celebra^{ta} est: florentinorumque (celebra^{ta} *in ras.*) *U*; civitatum] rerum publicarum *U*; viros... advocavit] viri ac principes mediolanum euocati *U* **3** dux est] dux *U* **4** nominis] *om. U* **5** mille equitum... misere] aequites mille mantua(m) *U*; implicaretur] implicaretur, mittunt *U*

49.1 Petri Gambacurte] gambacurtae *U* **2-3** imperabat... omnibus] ambitioni ducis obsecuturus imperabat: quae maxime res illum exagitavit ad mouendum bellum. Itaq(ue) cu(m) iam mens ei(us) nota "esset" omnib(us) *U* **3** ad defectionem] *om. U*; ex Aquitania] aquitanum *U*

3-4 descenderat... secutus] uenerat, belli ducem declarant. Is cum in ea etrusciae parte, quae patrimonium dicitur non paruo cum britonu(m) exercitu esset, secutusq(ue) *U* **4** pontificum... ea regione] adulterinorum pontificum partes, plurima *U*; deleverat] diripienda militib(us) concessisset *U*; pontifice] *om. U*; castrisque] castellisq(ue) *U*; dum vixit] *om. U*

49.3 videri] *om. C* **4** Augusto] augusto *C*

48.1 Frattanto il conte di Virtù, siccome le terre e le città che i suoi avi avevano preso con la forza e su cui governava senza alcun diritto appartenevano in realtà al Sacro Romano Impero, inviò ambasciatori al re di Boemia Venceslao²⁶³, che era stato eletto imperatore, uomo mai sobrio e dedito alla lussuria, convincendolo con molti doni e promesse a nominarlo duca di Milano, assoggettando molte città a tale carica²⁶⁴; questa nomina fu ratificata solennemente dagli ambasciatori del sovrano con grande magnificenza e sfarzo²⁶⁵. **2** Galeazzo indisse molti giorni di festa, invitando alle celebrazioni gli ambasciatori e le personalità più illustri di Firenze e di quasi tutte le altre città d'Italia²⁶⁶. **3** Dopo che ricevette questa investitura, lui e i suoi figli si fecero chiamare con il titolo di duca. **4** Ora che era accresciuto il suo rango, crebbe anche la sua brama di dominio. Ma la sua preoccupazione più grande era convincere il signore di Mantova, con le preghiere o con la forza, ad unirsi a lui. **5** I Fiorentini, impauriti, inviarono a Mantova una guarnigione di mille cavalieri per impedire che la città fosse colta alla sprovvista.

49.1 Ormai le brame e i preparativi di guerra del novello duca non erano più un mistero, e l'assassinio di Pietro Gambacorti, di cui lui stesso era stato responsabile, aveva reso il suo animo ancor più insofferente alla pace. **2** A Pisa governava un abietto tiranno²⁶⁷ che assecondava l'ambizione del duca, e questa circostanza lo incitò più di ogni altra cosa a riprendere le ostilità. **3** Pertanto, siccome le sue intenzioni erano ormai note a tutti, così come era risaputo che egli aveva sollecitato di nuovo alcuni alleati a rompere l'accordo con i Fiorentini, l'aumento dei cavalieri e dei soldati a Perugia, Siena e Pisa fu considerato segnale inequivocabile che la guerra era prossima. I Fiorentini, per non trovarsi impreparati, elessero i Dieci di Guerra e assoldarono nuovi cavalieri, nominando comandante della guerra Bernardone di Aquitania²⁶⁸, uomo valoroso, che era sceso in Italia con papa Gregorio XI. **4** Costui a quel tempo si trovava in Toscana con uno squadrone di cavalieri bretoni nel territorio detto *Patrimonium*²⁶⁹; e parteggiando prima per Clemente e poi per Benedetto²⁷⁰, entrambi antipapi, aveva espugnato e distrutto molti castelli e fortezze in quelle terre con l'aiuto e il consiglio dei Fiorentini; poi aveva restituito i castelli a papa Bonifacio²⁷¹, che ne era il titolare, in cambio di una certa somma di denaro; e siccome era richiesto a gran voce dai Fiorentini, poiché Giovanni Acuto, quando era vivo, lo considerava il migliore dei condottieri d'Italia dopo la morte di Giovanni d'Azzo,

anteferretur, Florentiam venit. **5** Missi sunt etiam ad regem Francie oratores cum eo fedus postulaturi, quod in mutuam tutelam concessum est, non ut ducem rex timeret, sed ut eo vinculo maior auctoritas accederet Florentinis.

50.1 Dux interum Pisas Albericum comitem Iohannemque fratrem cum quinque milibus equitum destinavit; que res decemviros movit ut paratis copiis adversarii consilia expectarent. **2** Preferebat ille missorum causam bellum Pisanis per comites Montis Scudarii motum, qui plures equitum turmas coegerant pro reprimenda insolentia Pisanorum; que tamen dissentio Florentinorum opera brevi sedata est, sed id in eorum discrimen est versum. **3** Nam equites omnes peditesque ducis qui circa Pisas erant in agrum Lucanum profecti Florentinis suspicionem iniecere ne Pistorium pergerent. **4** Itaque dux relicto, eorum prout hostes cupiebant, Miniato, apud quod consererat, oppido in Vallem Nebule cum suis copiis descendit. **5** Interim proditione per Iacobum Appianum in eo oppido facta, Benedictus quidam, haud ignobilis eius loci vir, cum XX sociis, in crepusculo noctis, nil mali suspicantibus oppidanis, Miniato ingressus, palatium in quo pretor erat Florentinus petiit, occisoque eo, tumultu excitato, cum incole omnes pro Florentinis starent pugnarentque, pulsus, multis acceptis vulneribus, per posteriorem partem palatii (id iuxta muros est) egressus Pisas re infecta rediit. Aliqui ex sociis coniuratisque capti penas meritas dedere.

51.1 His rebus incitatis animis, secutum est millesimo trecentesimo nonagesimo septimo anno, bellum secundum, quinque annos post factam pacem, ducis culpa excitatum. **2** Erat precipua illius cura dominum Mantuanum, a quo maxima discrimina imminabant, quique sibi multorum fomentum malorum, ut in medio suarum urbium situs extitisset, tum pollicitationibus, tum muneribus ad suas partes traduceret; quod cum consilio astuque nequiret (fides enim et ius iurandum Mantuano potiora ceteris rebus erant), viribus aggredi, et ne a Florentinis auxilia subministrari possent, eos suo bello implicatos distinere

5 Missi... quod] In gallia quoq(ue) transalpina legati missi, a regeq(ue) in amicitiam societatemq(ue) recepti: ac faedus *U*; concessum est] fictum *U*

50.1 Dux... Albericum] Dum haec aguntur: galeatius pisas albericum barbiani *U* **1-3** destinavit... peditesque] proficisci iubet: eo nomine ut apiano aduersus montis scudarii comites qui pro reprimenda pisanoru(m) insolentia plures aequitum turmas in illos duxerant, auxilium ferret: quae res decem uiros mouit, ut paratis copiis aduersarii consilia expectarent: interim darent operam, si quo modo suscitatu(m) incendi(m) extingui posset: quod paruo tempore reb(us) rite compositis illorum opera sedatum est. pedites interea omnes aequitesq(ue) *U* **3** Lucanum] lucensem *U* **4** dux... prout] bernardon relicto, ut *U*; oppido] *om. U* **5** Iacobum Appianum] appianum *U*; quidam] mangia^{dorus} *U in ras.*; palatium... Florentinus] florentini pretoris aedes *U*; incole] oppidani *U*; pulsus] *om. U*; per posteriorem... muros est] postico aedium quae iuxta muros sitae sunt oppido *U*; Aliqui] Non nulli *U*

51.1-2 secutum... dominum] anno septimo ac nonagesimo supra mille trecentos, sexto uero post pacem genuae factam secundum cum galeatio bellum secutu(m) est, cuius precipua cura erat, eaq(ue) maxime res animum stimulabat: ut principem *U* **2** maxima] plurima *U*; implicatos destinere] implicitos de'stinere *U*

51.2 suo] sub *C*

giunse finalmente a Firenze. **5** Inoltre i Fiorentini inviarono ambasciatori al re di Francia²⁷² per chiedergli di stringere con loro un'alleanza, che fu concessa per la protezione reciproca, non perché il re fosse intimorito dal duca, ma perché questo accordo rendeva più autorevole la posizione dei Fiorentini.

50.1 Il duca nel frattempo inviò a Pisa il conte Alberico²⁷³ e suo fratello Giovanni con cinquemila cavalieri; questo fatto indusse i Dieci di Guerra a preparare l'esercito e attendere le mosse del nemico. **2** Egli giustificava l'invio delle truppe con la guerra mossa contro i Pisani da parte dei conti di Montescudaio²⁷⁴, che avevano riunito molte compagnie di cavalieri per contrastare l'insolenza dei Pisani; questo scontro fu sanato in breve tempo grazie all'intervento dei Fiorentini, ma si trasformò in un pericolo ai loro danni. **3** Infatti tutti i cavalieri e fanti del duca che si trovavano intorno a Pisa mossero verso il territorio lucchese, inducendo i Fiorentini a sospettare che fossero diretti a Pistoia. **4** E così, come volevano i nemici, il comandante Bernardo lasciò San Miniato, presso cui era stanziato in quel momento, e scese in Valdinievole con le sue truppe. **5** Frattanto Iacopo d'Appiano organizzò un complotto per impadronirsi del castello di San Miniato: un tale di nome Benedetto²⁷⁵, uomo di un certo prestigio nativo di lì, entrò a San Miniato al crepuscolo insieme a venti dei suoi, senza che gli abitanti sospettassero nulla, e si diresse al palazzo in cui risiedeva il governatore fiorentino e lo uccise²⁷⁶; si scatenò un tumulto, e tutti gli abitanti combatterono dalla parte dei Fiorentini; Benedetto fu costretto alla fuga, ricevendo molte ferite, e uscì passando per la porta posteriore del palazzo, sita in prossimità delle mura, per far ritorno a Pisa con un nulla di fatto. Alcuni suoi compagni e congiurati furono catturati e ricevettero la punizione che meritavano²⁷⁷.

51.1 Questi fatti infiammarono gli animi di tutti, e nell'anno 1397, cinque anni dopo la stipula della pace, cominciò una seconda guerra per colpa del duca. **2** La sua preoccupazione principale era che il signore di Mantova – che rappresentava per lui un notevole pericolo ed era fonte di molti problemi, dato che le sue terre si trovavano in mezzo alle città del duca – passasse dalla propria parte in cambio di promesse o doni; ma siccome non ci riuscì nemmeno con l'intelligenza e l'astuzia, dato che la promessa e il giuramento che aveva fatto erano per il signore di Mantova più potenti di qualsiasi offerta, il duca decise di ricorrere

alla forza, e per impedire che i Fiorentini potessero mandargli soccorsi li attaccò nelle loro terre in modo da tenerli occupati. **4** Il comandante Alberico, alla guida di un esercito di quattordicimila cavalieri radunato nel contado di Siena, attaccò i Fiorentini senza che fosse stata dichiarata alcuna guerra, devastando con incendi e razzie tutti i luoghi in cui passava, come se si trattasse di territorio nemico. **5** Si impadronì del castello di Panzano e lo depredò, e da lì per ostentare forza e acquistare fama marciò verso Firenze con l'intento di saccheggiarla, facendo incursioni fino a due miglia dalla città; poi assediò per due giorni il castello di Signa, a dieci miglia di distanza, ma fu respinto con disonore, perdendo molte insegne militari e numerosi soldati. **6** In quel frangente si distinsero in particolare le donne per il loro coraggio, poiché, mentre gli uomini erano sfiancati dalle ferite e dalla fatica, furono soprattutto loro a difendere il castello, senza curarsi del pericolo delle armi e della morte. **7** Il comandante Bernardone restava con circa mille cavalieri in prossimità delle mura, venendo coinvolto in alcune scaramucce col nemico quando partiva all'attacco.

52.1 I Fiorentini non erano preparati ad una guerra tanto difficile, poiché avevano inviato una parte delle loro truppe a Mantova, distribuendo il resto per la difesa delle loro città; e d'altra parte non credevano che il duca di Milano li avrebbe attaccati in modo tanto repentino e sfrontato, senza nemmeno aver dichiarato loro guerra. **2** Il comandante dell'esercito pensava solo alla salvezza della Repubblica, determinato a scongiurare pericoli futuri, confidando nel fatto che il nemico, per via della carenza di vettovaglie, non sarebbe rimasto a lungo in territorio ostile, come poi puntualmente avvenne. **3** I nemici infatti, dopo quattro giorni dal loro arrivo, a causa della scarsità di ogni sorta di viveri, furono costretti a levare il campo e a ritirarsi per far ritorno al più presto a Siena senza aver compiuto alcuna impresa memorabile. **4** I Fiorentini, per ricambiare il nemico con la stessa moneta, si impadronirono del ricco castello di Monticchiello, appartenente ai Senesi, e da qui depredarono le campagne circostanti e l'intero territorio che guarda verso Siena, ricavandone un ingente bottino e numerosi prigionieri. **5** Anche il comandante dei Fiorentini, dopo essere partito per Colle Val d'Elsa, castello distante dodici miglia da Siena, ne mise a ferro e a fuoco il territorio, arrivando fino alle porte del castello. **6** Da lì si diresse verso Volterra e occupò Grosseto, città della Maremma Senese, portando via una gran

Volaterras se recepit. **7** Castrum insuper de Pisanis quod Cervasium appellatur vi captum est, omnisque vicina ora spoliata. **8** Hostium copie iterum Florentinorum agrum ingresse, Staggiam Rencinemque parva castella <Senensi> agro finitima summa vi oppugnarunt. Inde reiecti timore equitum, qui subsidio veniebant, Senas reverterunt. **9** Prefecti insuper quidam Florentinorum equitum, cum ferretur prope Liburnum, Pisanorum portum, multa animalia, ut in locum tutum redacta, eo profecti pecus omne repertum predati sunt.

53.1 Dum hec in Tuscia geruntur, Mediolani dux, accitis pluribus ex Etruria, ut qui nil dignum laude agerent, equitibus, magno exercitu coacto, Mantuam castris positus obsedit; utque subsidium pontis super Padum iuncti (quod magno labore, maiori impensa factum fuerat) intercluderetur, delere coactus est, navibus primo ad id paratis incendere illum tentavit. **2** Centum ad eam rem naves (ampla enim fluminis latitudo est) quas galeones appellant in alveo fluminis statuit, que de superiori parte aquarum impetu delate, sarmentis aliaque materia que facile ignem excitat, impositis incensisque, ac deorsum secundo vento dimissis, ponti ignem inferrent. **3** Magnus terror ex hoc apparatu Mantuano incessit; nam aqua et terra sibi cum hoste eodem tempore pugnandum videbat. **4** Sed prudentia ducis belli (is Carolus Malatesta a Florentinis missus erat) huic tanto discrimini obvium est, preparatioque facta, qua vis ignis summovertur. **5** Primum longiores conti grossioresque, in quibus naves longius a ponte hererent, in aqua paulo pontem sunt affixi. Tum si naves propius fractis contis ferrentur, magno numero vegetes partim lapidibus, partim aqua replete supra ponte disposite sunt, quae in advenientes naves alie super alias dimisse, tum pondere confringerent mergerentque illas, tum ignem restinguerent pontemque redderent ab incendio tutum. **6** Terrebant omnes desuper advenientes passim nullo rectore ardentes naves. Magnus erat flamme impetus, quam ventus ad id expectatus asperiores vehementioresque reddebat; maior erat iis qui pontem tuebantur mentis consternatio, cum paucis constaret animus ad flammarum periculum expectandum. **7** Non enim, ponte incenso, fuge locus erat, cum ibidem aut pereundum, aut ignis, quod dubium videbatur, restinguendus foret. Sed ducis cohortatio augebat animos, et multitudo

7 Castrum... appellatur] Cervasium insuper de Pisanis U 8 Staggiam... oppugnarunt] staggiam rencinemq(ue) finitima senensi agro castella summa vi oppugna(n)t U; reverterunt] revertunt(ur) U 9 equitum] om. U; ferretur] fama e(ss)et U in ras.; multa animalia] magna(m) ui(m) pecodⁱu(m) U in ras.

53.1 in Tuscia... accitis] aguntur, galeatius U; equitibus] aequitibus euocatis U; maiori impensa] maximis su(m)ptib(us) U; delere... primo] nauib(us) U 2 naves... appellant] onerarias naues quas galeones appellant, ampla enim fluminis latitudo est U; de superiori parte] om. U 3 nam... terra] cum terrestri nauialiq(ue) bello U; videbat] uideret U 4 ducis... Malatesta] k^arolu malatestae qui eo cum quattuor aeq(ui)tum milib(us) U; obvium est... summovertur] obuiam itum, apparatusq(ue), quib(us) ignis submoueretur summa celeritate facti U 5 grossioresque] no(n) parue crassitudinis (no(n) parue add. in marg.) U; pontem] supra pontem U; partim... supra] cum lapidib(us) tum aqua repletae in U; alie... dimisse] desuper immissae U 6 desuper] om. U

6 abacta] abapta C 8 <Senensi>] om. C

quantità di bestiame e di prigionieri, per poi far ritorno a Volterra. **7** Poi prese con la forza il castello di San Gervasio, che apparteneva ai Pisani, razziando tutto il territorio circostante. **8** Le truppe nemiche entrarono nuovamente nelle terre dei Fiorentini, attaccando con notevole violenza i piccoli castelli di Staggia e Rincine, posti al confine con il territorio senese. Furono però costretti a ritirarsi per timore dei cavalieri che erano stati inviati in aiuto della popolazione, e fecero ritorno a Siena. **9** Siccome si diceva che vicino Livorno, porto dei Pisani, si trovava una gran quantità di bestiame in un certo luogo considerato sicuro, alcuni capitani della cavalleria fiorentina si recarono lì e si impadronirono di tutte le bestie che trovarono.

53.1 Mentre in Toscana avvenivano queste cose, il duca di Milano richiamò da quelle terre molti suoi cavalieri, dato che non avevano compiuto alcuna impresa degna di lode, e riunì un grande esercito per cingere d'assedio Mantova, ponendovi l'accampamento; e per impedire i soccorsi alla città tentò di distruggere il ponte che attraversava il Po, che era stato costruito con grande fatica e ancor maggiore spesa, incendiandolo per mezzo di navi appositamente preparate. **2** Data la notevole ampiezza del Po, decise di armare cento galeoni in modo che seguissero il corso del fiume sotto l'impeto delle correnti; li fece stipare di legname ed altro materiale infiammabile e diede loro fuoco, in modo che, spinti dal vento favorevole, portassero le fiamme fino al ponte. **3** Questo stratagemma causò grande timore nel signore di Mantova, poiché si vedeva costretto a combattere il nemico per mare e per terra. **4** Ma grazie all'accortezza del comandante Carlo Malatesta, che era stato inviato dai Fiorentini²⁷⁸, fu possibile far fronte ad un così grave pericolo e prendere le opportune contromisure per scongiurare l'incendio. **5** Prima fece piantare in acqua un gran numero di pali molto lunghi a poca distanza dal ponte, in modo da impedire alle navi di avvicinarsi al fiume. Poi fece sistemare sul ponte moltissime botti piene di sassi e acqua, in modo che, se le navi avessero spezzato i pali e si fossero avvicinate al ponte, sarebbe stato possibile scaraventarle sulle navi per farle affondare e spegnere al tempo stesso l'incendio, salvando così il ponte dalle fiamme. **6** L'arrivo delle navi in fiamme e senza guida suscitò notevole terrore. Grande era l'impeto delle fiamme, rese ancor più violente dal vento, come il nemico si aspettava; ancor più grande era l'angoscia dei soldati posti a guardia del ponte, dato che pochi di loro erano preparati ad affrontare un simile incendio. **7** Se il ponte avesse preso fuoco, non avrebbero avuto possibilità di fuga, non avendo altra scelta che morire o spegnere le fiamme, ma quest'ultima eventualità sembrava loro alquanto

vegetum aqua simul lapidesque ingentes deiecti, aut comprimebant ignem, aut mergebant pondere effractas naves; ita irrito hostis incepto, pons maiori ex parte servatus est: quibusdam enim in locis igne corruptus ceciderat. **8** Hoc in tumultu Caroli virtus plurimum enituit, qui cum in ea parte esset, que hostilem terram respiciebat, disturbato ponte, ita ut reditus auferretur, cum solum tignum pontem continuasset, premissis antea qui cum eo erant militibus, ipse postremus corpore repens magno cum discrimine vite ad suos pervenit.

54.1 Hac spe destitutus Mediolanensis, alia ratione expugnare ac tollere pontem, quem iam summa cura instauraverant, adortus est. **2** Totidem denuo naves machinis turribusque desuper fabricatis, que altitudinem pontis excederent, in flumine parat multisque militibus et omni telorum ac tormentorum genere impositis ad expugnandum pontem mittit. **3** At Carolus, cuius egregia opera pons antea defensus fuerat, tigna oblonga, grossiora, preacuta cuspidem hostibus opposita, que naves a ponte arcerent, radicibus pontis, quem magnis trabibus firmarat, defixit. **4** Deinde totidem ferme galeones admodum munitos presidio pontis in flumine collocavit. Pontem insuper electis militibus ac vario telorum missiliumque genere munivit. Frequentes insuper stationes ac propugnacula supra pontem erexit; tum castella a lateribus disposuit, quibus vires hostium contunderentur. **5** Advenientes turrite hostium naves a Mantuanis haudquaquam pugnam detractantibus excipiuntur; cum iis qui in turribus quique in ponte erant asperum certamen committitur. **6** Multis horis acerrimo prelio bellatum est, multoque sanguine, cum utriusque pro victoria pugnarent neque locus esset fuge, ea dimicatio est transacta. **7** Tandem Mediolanensi classe superata, victoria penes Mantuanos stetit. **8** Hostes victi, multis interfectis, pluribus vulneratis, nonnullis amissis navibus, relicto ponte abiere.

55.1 Hic quoque irritus Mediolanensis conatus fuit; que res illum impulit ut acceptum aqua dedecus terrestri exercitu resarcire niteretur. **2** Igitur coacto in unum ex omnibus locis exercitu, Mantuam oppugnare adortus, castra propius urbem locat. **3** Miserant antea ad futuri famam belli Mantuam Florentini sociique ad quattuor equitum milia, qui urbem defenderent, eisque Carolum Malatestam prefecere, qui cum post navalem victoriam Mantuam venisset, communicato cum prefectis equitum consilio, pridie Kalendas Septembris

7 aqua simul] *om. U*; incepto... ceciderat] consilio licet no(n)nullis in locis igne corruptus, maiori tamen ex parte pons servatus est *U* **8** hostilem... respiciebat] ad hostes spectabat *U*; reditus auferretur] redeundi spes precisa uideret(ur) (uideret(ur) *in ras.*) *U*

54.2 pontis] illius *U* **3** grossiora] crassiora *U*; defixit] defigit *U* **4** galeones... munitos] onerarias naues admodum munitas *U*; collocavit] collocat *U*; munivit] munit *U*; erexit] erigit *U*; disposuit... contunderentur] quib(us) vires hostium contunderent(ur) disponit *U* **6** esset fuge] fugae esset *U*

55.1 Hic... Igitur] Nauali bello re male gesta, mediolanensis cum acceptum dedecus ulcisci in animo haberet *U* **3** Miserant... venisset] At carolus post naualem uictoriam in urbe(m) reuersus *U*

53.7 multitudo] multitudine *C* **8** Caroli] k*roli *U*

54.3 Carolus] k*rolus *U* **5** cum] tum *C* **8** amissis] am(m)issis *C*

incerta. Tuttavia, le esortazioni del comandante riuscirono ad incoraggiarli, e, dopo aver gettato una gran quantità di botti, furono in grado di estinguere l'incendio e distruggere le navi; il piano del nemico fu dunque vanificato e il ponte fu quasi interamente salvato, a parte alcuni punti in cui era crollato perché intaccato dal fuoco. **8** In questo difficile frangente si distinse grandemente il valore di Carlo Malatesta, che si trovava in una parte del ponte esposta al nemico, e quando esso fu attaccato dal fuoco si trovò preclusa ogni via di scampo, a parte un'unica trave che collegava le estremità del ponte; così mandò avanti i suoi uomini e poi, procedendo carponi, si mise in salvo rischiando la vita.

54.1 Il duca di Milano, fallito questo tentativo, cercò un altro modo per impadronirsi del ponte, che gli avversari avevano già provveduto a ripristinare. **2** Fece allestire altrettante navi provviste di catapulte e torri di altezza superiore a quella del ponte, riempiendole di soldati e di ogni tipo di proiettile e arma da lancio, e le mandò all'attacco del ponte. **3** Ma Carlo Malatesta, che aveva difeso egregiamente il ponte nel precedente assalto, fece piantare alla base della struttura, che aveva rinforzato con robuste travi, dei lunghi tronchi con le estremità acuminata rivolte in direzione dei nemici, in modo da respingere le navi. **4** Poi dispose altrettanti galeoni a difesa del ponte, provvisti di un adeguato numero di soldati, collocando sul ponte truppe scelte, armate di ogni sorta di proiettili e missile; qui fece costruire numerose fortificazioni e avamposti, disponendo dei presidi ai lati del ponte per contrastare le forze nemiche. **5** Gli abitanti di Mantova accolsero le navi turrette del nemico senza sottrarsi alla battaglia, e tra i soldati presenti nelle torri e quelli sul ponte cominciò un violento scontro. **6** Si combatté duramente per molte ore e con grande spargimento di sangue, dato che entrambe le parti lottavano per la vittoria e non avevano via di fuga. **7** Alla fine la flotta milanese fu battuta, e i Mantovani ebbero la meglio. **8** Molti nemici perirono, più ancora rimasero feriti, e, dopo aver perduto diverse navi, lasciarono il ponte e si ritirarono.

55.1 Anche questo tentativo del duca di Milano non andò a buon fine; egli pertanto cercò di sanare l'onta della sconfitta sull'acqua con l'esercito di terraferma. **2** Così, riunite le truppe da ogni angolo delle proprie terre, andò di nuovo all'attacco di Mantova, ponendo l'accampamento vicino alla città. **3** In precedenza i Fiorentini e i loro alleati, spinti dalle voci che davano per imminente la ripresa delle ostilità, avevano inviato quattromila cavalieri per difendere la città, affidandoli al comando di Carlo Malatesta; egli, dopo essere giunto a Mantova a

annimillesimi CCCLXXXVII partem alteram exercitus hostium, qui binis castris divisus erat, invasit; priorumque castrorum antequam ceteri id rescirent, subito insultu devictis copiis, reliqua castra eodem impetu aggressus superavit. **4** Dissipati utrinque fugatique sunt hostes; ad sex hominum et duo equorum milia capta. Omnia insuper hostium impedimenta machineque, ac bellica ad urbium expugnationem instrumenta, que plurima comportata fuerant, in potestatem redacta. **5** Nulli dubium fuit, quin quo tempore hostes victi captique sunt Brixia vicina urbs debellari potuerit, in tanto presertim rerum metu ac desperatione, si equitum prefecti victoriam sequi voluissent. **6** Sed quidam ducis rebus faventes, aliamque ex alia causa moram subiicientes occasionem rei bene gerende omiserunt, expugnanda esse oppida nescio quae vicina ob securitatem urbis satius esse asseverantes; que res tempus hosti prebuit exercitum instaurandi muniendi que Mantuae finitimas civitates.

56.1 Hac accepta clade Mediolanensis Albericum cum suis copiis ex Tuscia advocavit, quod eius urbis tutele satis videbatur. **2** Mille equitum prefecto totidemque peditibus in eo recessu Paulus Ursinus ad Florentinos transiit, quem Ceccolinus quoque Perusinus Biordi fratris suasu secutus est; Iohannes Barbiani comes Bononiensibus hortantibus in Flaminiam concessit, que detractis copiis facillime belli molem Florentinis reddiderunt. **3** Ea victoria fisci Florentini equites peditesque, quos Mantuam destinarent, in Tuscia revocarunt, extimantes hostem oppugnande Mantuae curam tanto perculsum damno deposuisse. **4** At Albericus post eorum discessum iterum Mantuam aggressus est haud minori quam antea apparatu: nam dissipatum exercitum reparavit et naves iterum ad invadendum Mantuanum instruxit; terra igitur et aqua multa damna urbi locisque, ad que navibus adiri poterat, intulit, parta tum hominum, tum pecorum haud parva preda; inde relicto Mantuano agro in locis pacatis quievit.

anni millesimi CCCLXXXVII] *om. U* 4 equorum milia] milia aequoru(m) *U*; hostium] *om. U* 5 quo... captique sunt] *om. U* 6 ducis] galeatii *U*; oppida... satius esse] propinqua non nulla oppida ad urbis salute(m) magis conducere *U*; hosti prebuit] hosti *U*; civitates] urbes prebuit *U* **56.1-2** Mediolanensis... quoque] galeatii albericum cum exercitu ex etruria aduocavit: qui aliquot aeq(ui) tum alis in senensium agro ad tuendam urbem relictis in galliam proficiscitur: imminutis magna ex parte copiis quib(us) in etruriam uenerat: cum ceccolinus *U* 2 secutus est] ad Florentinos descuiisset, et *U* 2-3 concessit... deposuisse] concessisset. Florentini detractis hosti copiis ad haec parta uictoria freti cum faciliorem belli molem imminere iudicarent, estimantes preterea hostem tanto perculsum damno mantuae oppugnandae curam deposuisse, exercitum omnem in etruria(m) reuocant *U* 4 iterum Mantuam... pacatis] contracto in unum dissipato ob acceptam cladem exercitu classeq(ue) ad inuadendum mantuanum instructa summis uirib(us) undiq(ue) mantuam iterum aggressus plurima illata clade, parta hominum pecorumq(ue) omnis generis haud parua preda in locis pacatis relicto ma(n)tuano agro *U*

55.3 alteram exercitus] exercitibus *C*; aggressus] subito aggressus *C* 4 fugatique] fatigatique *C*

seguito della vittoria navale ed essersi consultato con i capitani della cavalleria, il 31 agosto 1397 attaccò una parte dell'esercito nemico, che era stato diviso in due accampamenti, e, prima ancora che i soldati dell'altro campo se ne rendessero conto, li sbaragliò al primo assalto, sconfiggendo anche le truppe dell'altro accampamento con la medesima veemenza. **4** Entrambe le parti dell'esercito nemico furono messe in rotta e si dispersero; vennero catturati circa seimila soldati e duemila cavalieri. I nemici persero tutti gli equipaggiamenti e le catapulte, oltre a tutte le macchine d'assedio che avevano portato in notevole quantità. **5** Non v'era dubbio che, dopo aver prevalso tanto nettamente, i capitani della cavalleria sarebbero potuti andare all'attacco della vicina città di Brescia, se avessero voluto riportare un'altra vittoria, soprattutto ora che il nemico era in preda al terrore e alla disperazione²⁷⁹. **6** Ma alcuni di loro, favorevoli al duca, adducendo ora un pretesto ora un altro, sostenevano che per la loro sicurezza era meglio attaccare non so quale città vicina, perdendo così tempo prezioso e sprecando l'occasione per compiere una grande impresa; questo comportamento diede al nemico il tempo di riorganizzare l'esercito e di presidiare meglio le città vicine a Mantova.

56.1 Dopo aver subito questa sconfitta, il duca di Milano richiamò Alberico con le sue truppe dalla Toscana, considerando questa mossa necessaria per la difesa della propria città. **2** Durante questa ritirata Paolo Orsini²⁸⁰ passò ai Fiorentini insieme a mille cavalieri e altrettanti fanti, e lo stesso fece il perugino Ceccolino, su suggerimento del fratello Biordo²⁸¹, mentre il conte Giovanni da Barbiano²⁸² si recò in Romagna su richiesta dei Bolognesi; la perdita di queste truppe da parte del nemico rese molto più facile ai Fiorentini la gestione della guerra. **3** Incoraggiati da questa vittoria, i Fiorentini richiamarono i cavalieri e i fanti che avevano inviato a Mantova, convinti che il nemico, dopo una sconfitta tanto bruciante, avesse rinunciato ad attaccarla. **4** Ma dopo la loro partenza Alberico tornò a Mantova e la assalì con lo stesso dispiegamento di forze; infatti aveva ricostituito l'esercito precedentemente disperso e preparò di nuovo le navi per attaccare il signore di Mantova, causando molti danni per terra e per mare alla città e a tutti i luoghi che poté raggiungere con le navi e ricavando un ragguardevole bottino di uomini e bestiame; dopodiché lasciò il Mantovano e andò a far riposare le truppe in territorio neutrale.

57.1 Inter hec prefectus equitum, quem Senensi bello prefecerat Albericus, castrum Civitelle, quod Aretinorum ditionis antea fuerat, a familia Petramale edificatum, per paucorum prodicione cepit, pretore Florentino omnibusque ferme incolis interfectis. **2** Bernardonis interim opera plures in agrum Pisanum excursiones diversis in locis, et usque ad urbis portas facte sunt, magnaue preda tum rusticorum, tum pecoris abducta. **3** Cum vero per quendam Barbialle castrum incolam Iacobo Appiano spes esset data se castrum illi proditurum, Iacobus ea pollicitatione confisus, magis nocendi cupidus quam providus futuri fidem habuit proditori; missisque militibus ad castrum capiendum, omnes (ferme ad septingentos ii erant) capti sunt, incole premia persoluta; **4** pauloque post castrum Civitelle eius proditoris opera, cum plures equitum peditumque copie ad illius obsidionem accelerassent, receptum est, hostes qui intus erant in captivitatem ducti.

58.1 Dum hec utrinque aguntur, duce Mediolani verbis pacem querente, re animoque agitante bellum, pontificis Venetorumque oratores Imole Mediolanensis suasu de pace agere ceperunt. **2** Eo et Florentinorum et sociorum legati adiere, sed ducis ambitione, ut qui pacem nollet, iniqua postulantis, res frustra tentata est. Oratores domum quisque suam reversi. **3** Cupiebant componi pacem Veneti, timentes ne nimie ducis opes in suum damnum amplificarentur; nequaquam enim fidebant illius fidei, quam semper pro suo emolumento pensitasset, neque arbitrabantur, si superasset Florentinos, se extra periculum fore; videbant illius cupiditatem principis ad regnum Ytalie anhelantem, neque dubium erat, subactis Florentinis, quin facile voto potiretur. **4** Itaque, veluti pacis admodum cupidi, et a duce, et a Florentinis sociisque petiverunt ut pro communi concordia ad se oratores mitterent, ut rursus de pace ageretur. **5** Florentini federatque legatis missis, pacis et federis condiciones Venetorum arbitrio commiserunt, rogantes maxime ut si ducis culpa impediretur pax, ipsi pro communi Ytalie libertate secum fedus inirent: hoc enim maxime modo et reprimi cupiditatem ducis et Ytalie defendi libertatem posse.

57.1 castrum... fuerat] ciuitellam aretini agri oppidum U; per paucorum... cepit] paucorum prodicione capit U **2** magnaue... abducta] militesq(ue) onusti preda reducti U **3** castrum] om. U; Iacobo Appiano... capiendum] appiano oppidum^{se} illi concessurum spes data ess(et): tyrannus uero ea pollicitatione confisus, magis nocendi cupidus q(uam) ad precauendas insidias aptus, fidem homini habuisset (*rasura*) militesq(ue) ad castellum recipiendum (*add. in marg.:* misisset) U; incole] et incolae U **4** castrum... proditoris] ciuitella eiusdem U

58.1 duce Mediolani] galeatio U; re] re^{u(er)o} U **2** adiere... nollet] accessere: sed illius ambitione U; postulantis] postulantis bellumq(ue) exoptantis U **3** Cupiebant... pacem] at U; amplificarentur] amplificarentur, proximumq(ue) incendium se suaq(ue) conflagraret: pacem summopere componi appetebant U; extra periculum... principis] rem p(ublicam) et libertatem tueri posse, tanti principis cupiditatem U; anhelantem] aspirantem uidebant U; subactis Florentinis] florentinis debellatis U **4** et a duce... concordia] a duce et florentinis petunt U **5** federatque] sociiq(ue) U; commiserunt... ducis] permisere: orantes ut si galeatii U; impediretur pax] "impediretur" pax U; Ytalie] om. U; ducis et... libertatem] illius, et italiam a seruitute defendi U

57.1 Petramale] patramale C **3** Cum] Tum C; incolam] niccolam C; ii] hi U

58.3 quam] qua C

57.1 Nel frattempo il capitano della cavalleria milanese, a cui Alberico aveva affidato la guerra senese, s'impadronì del castello di Civitella²⁸³, costruito dalla famiglia Pietramala e un tempo soggetto agli Aretini, grazie al tradimento di pochi, causando la morte del governatore fiorentino e di quasi tutti gli abitanti. **2** In quel mentre Bernardone compì numerose scorrerie in diversi luoghi delle campagne di Pisa e fino alle porte della città, ricavando un consistente bottino di contadini e bestiame. **3** E siccome un abitante del castello di Barbialla aveva garantito a Iacopo d'Appiano che gli avrebbe consegnato il castello con il tradimento, Iacopo, fidandosi di questa promessa e del traditore, dimostrò di essere più desideroso di nuocere che attento ai rischi che correva; quando i suoi uomini, in tutto circa settecento, andarono a prendere il castello, furono tutti catturati, e per questo gli abitanti ricevettero un lauto premio. **4** Poco tempo dopo, siccome molti cavalieri e fanti fiorentini assediavano il castello di Civitella con sempre maggiore insistenza, lo stesso traditore che l'aveva consegnato al nemico²⁸⁴ lo diede ai Fiorentini, e le truppe nemiche che vi si trovavano vennero catturate.

58.1 Mentre da una parte e dall'altra si combatteva e il duca di Milano a parole chiedeva la pace ma di fatto pensava solo alla guerra, gli ambasciatori del papa e dei Veneziani si riunirono ad Imola su suggerimento dello stesso duca per cominciare le trattative di pace. **2** Lì giunsero anche gli ambasciatori dei Fiorentini e degli alleati, ma a causa dell'ambizione del duca, che poneva condizioni inique come è solito fare chi non vuole la pace, vanificò il tentativo, e gli ambasciatori tornarono ognuno alla propria città. **3** I Veneziani desideravano giungere ad un accordo perché temevano che l'eccessivo potere del duca avrebbe finito per danneggiarli; del resto non si erano mai fidati di lui, dato che aveva sempre pensato al proprio tornaconto, e non credevano che, anche nel caso in cui avesse sconfitto i Fiorentini, la loro patria non sarebbe stata in pericolo: erano consapevoli della brama di quel principe, che aspirava a regnare sull'Italia intera, e non c'era da dubitare che, una volta sottomessi i Fiorentini, questo desiderio sarebbe facilmente divenuto realtà. **4** Così, mostrandosi quanto mai bisognosi di pace, chiesero al duca, ai Fiorentini e ai loro alleati di inviare i propri ambasciatori a Venezia per riprendere le trattative. **5** I Fiorentini e gli alleati mandarono dunque i loro ambasciatori, affidando all'arbitrio dei Veneziani la definizione dei termini dell'accordo, domandando in particolare che, qualora la pace fosse stata impedita per colpa del duca, loro stessi avrebbero stretto alleanza con Firenze per difendere la libertà dell'intera Italia, perché solo in questo modo sarebbe stato possibile respingere la brama del duca e salvare l'Italia dalla schiavitù.

59.1 Cum ducis voluntas tergiversari et aliena videretur a pace, novo federe cum Florentinis ac sociis iuncti sunt, ea conditione ut ipsis solis ius fasque esset pacem quibus modis et quo vellent tempore cum hoste statuendi. **2** Quod fedus postquam innotuit duci, veritus Venetorum vires, reiecta pace inducias in decennium concessit; id tantum conditionibus additum est ut castra omnia de Mantuano per ducem capta restituerentur, cetera possidentibus relicta sunt. Firmate inducie sunt quinto Idus Maii anno supra millesimum et trecentessimum XCVIII. **3** Florentinorum dux reliquique equitum ac peditum prefecti ab eis eo pacto dimissi sunt, ut certo annuo accepto stipendio, ad sese, cum opus fore censerent, iuramento adacti redirent.

60.1 Paulo post inducias cum Iacobus Appianus diem suum obiisset, Gherardus, qui patri successit, tum suis diffidens viribus, tum suasionibus impulsus ducis, de vendenda patria cum eius oratoribus agere cepit; quod vulgatum Florentinos movit ut oratores ad Gherardum mitterent pro dissuadenda venditione, sed ea legatio inanis fuit. **2** Ceterum orabant illum sui cives ut patrie pristinam restitueret libertatem; se enim eodem pretio (erant enim florenorum CC milia) ampliorique si vellet, libertatem suam redempturos pollicebant: non enim videri equum eos, qui tanto tempore antea liberi vixissent, veluti servos venundari et dominorum subiici cupiditati, apud quos plus voluntas quam ratio, plus vis quam iura valerent. **3** Se patri suo urbis imperium sponte tradidisse, eadem voluntate erga filium fore, si civitati preesse velit; quod si dominandi laborem declinet, accepta quam magna velit pecunia, obsecrare se ut urbem liberam et sui iuris esse velit. **4** Eo enim modo urbem ac cives non conservari solum, sed augeri posse, quod si in unius externi potestatem deveniat, cito illam in magnam perniciem perventuram.

61.1 Responsum est a tyranno (qui iam ducis milites in urbem intromiserat, armatique erant ad comprimendos cives obsistendumque si qui novi motus fierent) se quod foret pollicitus servaturum. **2** Paucos post dies ducis legato

59.1 conditione] lege *U* **2** fedus... duci] ut primum galeatius intellexit *U*; inducias... ut castra] quinto idus maii duodequadragesimo supra millesimum anno, indutias in decem annos, ea tantu(m) conditione ut oppida *U*; restituerentur... trecentessimum XCVIII] redderentur, concessit *U* **3** certo] *om. U*; ad sese] ad se *U*; iuramento] sacramento *U*

60.1 Gherardus... successit] gherardusq(ue) filius *U*; impulsus ducis] galeatii impulsus *U* **1-2** cepit... libertatem] agigaret: ex templo ad eum legati a florentinis mittuntur: qui plurib(us) rationib(us) maximo suo damno id futurum ostenderent, hominemq(ue) ab ea sententia auerterent. quae legatio cum frustra fuisset: ciues sui magno numero tyrannum adeunt, ut^{q(ue)} patriae pristinam restituat libertatem deprecantur *U* **2** florenorum] aureorum *U*; ampliorique] maioriq(ue) *U*; pollicebant... eq4uum] pollicentur: iniquum esse *U*; dominorum] *om. U* **3** civitati... quod si] ciuitate(m) regere uelit. si uero *U*; urbem liberam et] ea(m) liberam *U* **4** in magnam... perventuram] precipitem occasuram *U*

61.1 Responsum est] Responsum redditum *U*; intromiserat... erant] admiserat, armatosque disposuerat *U* **1-2** se quod... his castella] sibi fidem data(m) seruare in animo esse. Itaq(ue) haud multo post retento ex faedere plumbino iluaque insula ac nonnullis castellis, pecunia insuper accepta galeatii legato urbem oppida arces cunctaq(ue) quae pisanorum ad eam die(m) fuerant, libere concessit *U*

60.2 plus voluntas] ^{plus} uoluntas *U*

59.1 Siccome la volontà del duca sembrava evitare e respingere la pace, i Veneziani si unirono ai Fiorentini e ai loro alleati in una nuova lega, a condizione che soltanto a loro fosse consentito fare pace col nemico nei modi e nei tempi da essi voluti. **2** Una volta che il duca venne a conoscenza dell'accordo, temendo la potenza dei Veneziani, respinse la pace e dichiarò una tregua di dieci anni; alle condizioni fu aggiunto soltanto che tutti i castelli sottratti dal duca al signore di Mantova sarebbero stati restituiti, mentre gli altri sarebbero rimasti a chi li possedeva. La tregua fu sottoscritta l'11 maggio 1398. **3** Il comandante dei Fiorentini e gli altri capitani di cavalleria e fanteria furono congedati, a patto di tornare al loro servizio con solenne giuramento ogniqualvolta fosse stato necessario in cambio di un certo stipendio annuo.

60.1 Poco dopo la tregua Iacopo d'Appiano morì, e gli successe il figlio Gherardo²⁸⁵. Costui, non fidandosi delle proprie forze e spinto dalle esortazioni del duca, cominciò a trattare con i suoi ambasciatori la vendita della propria città. Questa notizia indusse i Fiorentini ad inviare a Gherardo i propri ambasciatori per dissuaderlo dalla vendita, ma l'ambasceria non sortì alcun risultato. **2** Del resto i suoi stessi concittadini lo pregavano di restituire alla patria la sua antica libertà; essi promisero che avrebbero riscattato la libertà pagando di tasca propria il prezzo stabilito dal duca, ovvero duecentomila fiorini, o una cifra ancora maggiore, dato che non sembrava loro giusto che, dopo aver vissuto liberi per tanto tempo, fossero venduti come schiavi e assoggettati ai desideri dei loro signori, per i quali valeva più l'arbitrio che la ragione, più la forza che il diritto. **3** Avevano affidato volontariamente il governo della città a suo padre, e avrebbero fatto altrettanto nei confronti del figlio, se costui avesse voluto continuare a reggere la città; ma se egli intendeva rifiutare la fatica del governo, lo scongiuravano di accettare qualunque somma di denaro e lasciare che la città fosse libera e soggetta alle proprie leggi. **4** In questo modo, infatti, non avrebbe solo conservato la città e i suoi abitanti, ma accresciuto la loro prosperità, mentre se fosse caduta in mano altrui si sarebbe rapidamente esposta ad un grave pericolo.

61.1 Il tiranno, che aveva già fatto entrare nella città i suoi soldati in armi per resistere ai cittadini in caso di sommossa, giurò che avrebbe rispettato la parola data al duca. **2** Dopo pochi giorni consegnò volontariamente ad un ambasciatore del duca la città, i castelli, le fortezze, le rocche e tutte le terre che in prece-

urbem, oppida, castella, arces, loca quae Pisanorum antea fuerant, libere tradidit; oppidum Plumbini exceptum est, quod sibi tyrannus reservavit, et insula Ilve paucaque finitima his castella. **3** Recepta urbe, Florentinis legatus scripsit civitatem Pisanam sub imperio ducis esse, a quo sibi mandatum foret ut cum eis amicitiam conservaret; quod et se facturum spondit. **4** Paulo antea Robertus Puppini ceterique vicini comites Flaminiam versus, Andreinus quoque Ubertinus, ducis partes secuti a Florentinis desciverunt, utque ei post receptas Pisas gratificarentur, agrum Florentinorum eis vicinum, ut novum belli incendium excitarent, crebris incursionibus sequentis anni principio infestant. **5** Ad repellendas tantum iniurias vacatum est, prohibitis Florentinorum tum militibus, tum subditis, hostium territoria predandi nocendive causa adire: id provisum ne dux causare posset ullam ab eis causam novi belli motam.

62.1 Haud ab re erit huic operi inserere rem, non bello, sed pace aptam, admodum memoratu dignam. **2** Emersit hoc tempore nova quedam religio, que multum contulit ad populorum pacem, orta ex Gallia Cisalpina, in finibus Alpium, ea parte que duci Sabaudie paret. **3** Vestiebantur viri mulieresque, nulla excepta aetate, veste alba nudisque pedibus novem diebus extra patrium solum elemosinis vitam ducebant, ieiuniis et orationibus intenti. **4** Hi sub divo dormiebant, neque enim fas erat sub tecto aut cooperto loco his diebus esse; fatebantur singuli ante assumptam vestem peccata sacerdotibus, preterite vite penitentiam professi, remittebantur iniurie utrinque omnes abolita preteritarum offensionum memoria. **5** Primi Lucani Florentiam preunte crucifixo venere numero quattuor milia, quibus publice datus est cybus; Pistorienses deinde Pratensesque advenere. Hos imitati Florentini albam sumpsere vestem, adeoque increbuit bonorum operum fama, ut digito notaretur si quis eam contempsisset religionem. **6** Pax constituebatur inter homicidas, dicta actaque per iniuriam condonabantur, remittebatur errato culpa. Omnium preteritorum temporum fraudes dolique obliterabantur, adeo omnium mens bonis operibus intenta erat. **7** Ego adolescentulus in patria mei ortus sumpta vesta, discalceatus contribules meos vulgares himnos, laudes Deo cantantes sequutus, post novendiale tempus, quo Cortonam usque pervicina loca ieiunio orationique vacantes peragravimus, domum redii. **8** Nove religionis hic cultus universam Ytaliam biennio fere peragravit ad millesimum usque quadringentesimum annum.

3 civitatem Pisanam] pisanas U; conservaret] servaret U **5** Ad repellendas... motam] "data opera, ad repellendas tantum iniurias," prohibitis florentinorum militib(us) oppidanisq(ue): ne dux quateri posset ullam ab eis causam novi belli motam, hostium fines predandi nocendive causa intrare U **62.3** elemosinis... ducebant] mendicantes U; orationibus intenti] ^{suppli}cationibus intenti vitam ducebant U **4** utrinque omnes] *om. in ras.* U **5** Lucani] lucenses U; preunte... quattuor milia] christi simulachro c'uci suffixo preunte numero quattuor milia uenere U **7** Ego... redii] Tanta animorum mutatio ac U **8** cultus] cultus: qui U

61.4 utque] atq(ue) C

62.7 discalceatus] discabriatus C

denza appartenevano ai Pisani, ad eccezione del castello di Piombino, dell'Isola d'Elba e di pochi castelli vicini, che il tiranno riservò per sé. **3** Una volta ricevuta la città, l'ambasciatore scrisse ai Fiorentini che Pisa era sotto il controllo del duca, il quale l'aveva incaricato di mantenere l'amicizia con loro, incarico che egli promise di voler rispettare. **4** Poco tempo prima Roberto di Poppi²⁸⁶ e altri signori delle terre al confine con la Romagna, nonché Ubertino²⁸⁷, abbandonarono i Fiorentini e si unirono al duca per ingraziarselo, ora che aveva ottenuto Pisa, compiendo parecchie scorrerie nel vicino contado fiorentino, in modo da scatenare una nuova guerra. **5** I Fiorentini provvidero soltanto a respingere gli assalti, vietando sia ai soldati che ai sudditi di recarsi in territorio nemico per compiere razzie o altri atti ostili, per evitare che il duca potesse attribuire loro alcuna responsabilità della nuova guerra.

62.1 Non sarà inopportuno, a questo punto dell'opera, raccontare un evento senz'altro degno di memoria, più consono alla pace che alla guerra. **2** In quel tempo nacque in Lombardia, nella regione ai piedi delle Alpi soggetta al duca di Savoia, un nuovo movimento religioso, che contribuì molto alla pace delle genti²⁸⁸. **3** Gli uomini e le donne, senza eccezione di età, vestivano con vesti bianche e camminavano a piedi nudi per nove giorni, vivendo di elemosine fuori dalla loro patria, dediti al digiuno e alla preghiera. **4** Dormivano all'aperto, e non si riparavano mai sotto un tetto o in un luogo coperto; prima di indossare l'abito ognuno confessava i propri peccati ai sacerdoti, pentendosi della propria vita passata e perdonando ogni offesa ricevuta fino a quel momento. **5** I Lucchesi per primi vennero a Firenze in numero di quattromila, portando avanti il crocifisso, e furono rifocillati a spese del Comune; poi arrivarono i Pistoiesi e i Pratesi. Anche i Fiorentini seguirono il loro esempio, indossando la veste bianca, e la fama delle loro buone opere crebbe a tal punto che chiunque denigrasse questo movimento era additato pubblicamente. **6** Portavano pace tra gli assassini, perdonando quanto era stato detto o fatto per offenderli, e rimettevano la colpa ad ogni peccato. Tutte le frodi e gli inganni commessi in precedenza venivano dimenticati, in modo che l'animo di ognuno era intento soltanto a fare del bene. **7** Io stesso, quand'ero giovane, presi la veste nel mio paese natale e a piedi nudi mi unii ai miei parenti, cantando inni in lingua volgare e lodi a Dio, e dopo nove giorni, in cui viaggiammo verso Cortona e i paesi vicini dedicandoci al digiuno e alla preghiera, feci ritorno a casa. **8** Questo nuovo fervore religioso attraversò l'intera Italia per quasi due anni fino all'anno 1400.

63.1 Non abstulit tamen tam frequens peccantium ad penitentiam conversio, aut ulla ex parte imminuit cupidinem ducis, quin toto animo menteque Florentine urbis imperium ambiret querereturque quo maxime modo sue ambitioni obsequeretur. **2** Adiecit ergo animum ad civitatem Perusinam, et quamvis ditionis Romani pontificis esset, eo tamen contempto, cum primoribus civitatis exules admodum metuentibus tum muneribus, tum promissis efficit ut sibi eius urbis imperium traderetur. **3** Existimabat enim hac accessione Florentinos ferme urbibus sibi parentibus circumvallatos (nam Pisas, Senas, Perusium tenebat) facile in potestatem deventuros.

64.1 Inter hec Venetorum legati, quibus solis pacis componende quibus vellent conditionibus arbitrium ex federe permissum erat, Papiam illius procurande gratia ierant, insciis Florentinis, interque Mediolanensem eosque ac ipsorum socios ac federatos concordiam firmarunt. **2** Sed nimium inique sunt Florentinis pacis conditiones vise, cum omnia in Lombardia bello capta essent restituenda, per ducem in Tuscia recepta ei condonarentur; alie quoque graviore erant conditiones, quas omnes licet inviti idque graviter ferrent Florentini sociique, ne Venetos a se alienarent, acceperunt. **3** Sequentis anni principio (is nonagesimus nonus erat) Iohannes Bentivolius, magni vir animi et haud spernendi consilii, ducis auxilio Bononie tyrannidem occupat. **4** Eo missi a Florentinis oratores, qui et gratularentur ob sumptum dominium et de federe agerent. Quod ille haudquaquam abnuit, sed distulit in posterum, ne offensum sibi redderet animum eius, cuius opera regnaret. **5** Idem et dux quesierat ab eo, sed parum ille fidei habendum esse ducis federi aliorum periculo didicerat. **6** Sciebat enim, quamvis ample pollicitationes ostentarentur, tamen ex tempore ducem promissa servare solitum, et quod bello nequiret sperare se confecta pace consecuturum, nunquam enim armis quicquam in Tuscia adeptus Senensibus ac Perusinis, Pisas non non vi, sed pecuniis promissisque quietis tempore in suam potestatem redegit.

65.1 Eodem pacto Mantuanum marchionem, quos tanto impendio Florentini tutati erant, post compositam pacem ad suas traduxit partes, donis

63.1 Non abstulit... ducis] nulla ex parte galeatii cupidinem minuit U **2** civitatem] urbem U; efficit] effecit U; traderetur] tradere(n)t U

64.1 illius... interque] insciis florentinis illius procurandae gratia profecti, inter U **1-2** ipso- rum... Tuscia] socios concordiam firmant. cumq(ue) omnia in gallia bello capta essent resti- tuenda: per ducem in etruria U **2-3** erant conditiones... nonus erat] essent pacis conditiones, eas omnes licet grauitur id ferrent, inuiti tamen ne uenetos a se alienarent florentini sociiq(ue) acceperunt. Eodem anno U **3** ducis] galeatii U; occupat] occupavit U **4** dominium] imperium U **6** ducem] om. U; nequiret] nequieverat U; armis... adeptus] aperto Marte ne¹⁶nobile quidem oppidu(m) in etruria assecutus est U; Pisas... redegit] pacatis italiae reb(us) omnibus, quom an- tea sotii essent, libertate(m) ademit. Pisas non ui sed pecuniis promissisq(ue) quietis tempore in suam redegit potestatem U

65.1 marchionem... tutati erant] maximis sumptib(us) a florentinis defensu(m) U; ad suas... oneratum] donis promissisq(ue) oneratum ad suas traduxit partes U

64.5 habendum] habendam C

63.1 Una così grande conversione di peccatori alla penitenza non distolse né tantomeno diminuì in alcun modo la brama del duca di Milano di impadronirsi con ogni mezzo della città di Firenze e di cercare il modo migliore per soddisfare la propria ambizione. **2** Così egli rivolse le proprie mire sulla città di Perugia e, sfruttando la paura che i maggiorenti della città nutrivano nei confronti dei fuoriusciti, riuscì a convincerli con doni e promesse a farsela consegnare, in spregio al fatto che era soggetta al romano pontefice. **3** Riteneva infatti che i Fiorentini, a seguito di questa annessione, trovandosi ormai circondati da città a lui assoggettate – il duca governava infatti su Pisa, Siena e Perugia – sarebbero facilmente divenuti suoi sudditi.

64.1 In quel mentre gli ambasciatori dei Veneziani, i soli a cui l'accordo con i Fiorentini consentiva la facoltà di stipulare una pace secondo le condizioni che avessero voluto, si recarono a Pavia con questo scopo all'insaputa dei Fiorentini e stipularono un accordo tra il duca di Milano, Venezia e i suoi alleati e federati. **2** Ma i Fiorentini ritennero oltremodo iniqui i termini della pace, dato che tutte le terre prese in Lombardia durante la guerra dovevano essere restituite, mentre quelle ottenute dal duca in Toscana sarebbero rimaste a lui; c'erano poi altre condizioni ancora più inaccettabili, che tuttavia i Fiorentini e i loro alleati furono costretti ad accettare per non inimicarsi i Veneziani. **3** All'inizio dell'anno seguente, che era il 1399, Giovanni Bentivoglio²⁸⁹, uomo di grande valore e di ragguardevole saggezza, ottenne la signoria di Bologna con l'aiuto del duca. **4** I Fiorentini inviarono i propri ambasciatori per congratularsi con lui e stringere un'alleanza. Egli non rifiutò, ma cercò di prendere tempo per non offendere il duca di Milano, che gli aveva consentito di salire al potere. **5** Lo stesso duca aveva fatto a Giovanni un'analogia richiesta, ma egli aveva imparato dalle disgrazie altrui quanto poco fossero affidabili le promesse del duca. **6** Sapeva infatti che, per quanto egli ostentasse grandi giuramenti, tuttavia li rispettava solo nella speranza di poter ottenere con la pace quel che non era riuscito a fare con la guerra, dato che in Toscana non era mai riuscito a togliere con le armi alcuna terra ai Senesi e ai Perugini, impadronendosi di Pisa non con la forza, ma in tempo di pace, attraverso denaro e promesse.

65.1 Allo stesso modo Galeazzo stipulò una pace con il marchese di Mantova²⁹⁰, che i Fiorentini avevano difeso con così grande dispendio di mezzi e di

promissisque oneratum, quo liberius a vicinis securus, vires omnes suas in Tusciam transmitteret. **2** Solus princeps Patavinus nullis hostis pollicitationibus credens, in fide permansit. **3** Varii, qui per Mediolanensem fiebant, belli apparatus Florentinos impulere ad creandos decemviros et ad maioribus copiis rem publicam defendendam. **4** Adversarii adeo autem vires opesque auctas cernebant, ut videretur ad se tuendum externo auxilio opus esse.

66.1 Itaque cum Robertus Bavariae dux, infensus admodum Mediolanensi, privato ob suam ignaviam Vincislao Boemie rege, ad imperium electus esset, optimum factu visum est advocare illum e Germania tum adversus ducem, tum ad sumendam de more imperii coronam. **2** Missus est ad Robertum legatus Bonacursius Pittus, vir prudens summae auctoritatis, et in Gallia Germanique diu versatus, qui cum certo foedere hortaretur ad transeundum in Ytaliam adversus ducem, ita enim postulare honorem suum, ut nullo iure urbes imperii possessas in suam ditionem redigeret, prout nonnulli antea imperatores fecissent; ad eam rem et pecunie quas vellet oblate et equitum auxilia promissa. **3** Eius oratione, quae accurata et plena gravitatis fuit, motus Robertus, foedere icto conditionibusque tum de impensa prestanda, tum de bello cum hoste gerendo adiectis, pollicitus est se cum viginti milibus equitum in Ytaliam adversum ducem descensurum.

67.1 Mense igitur Septembri in Ytaliam venit. Tridentum cum transisset, agrum Brixiensem petiit, ubi et castra cum exercitu metatus est. **2** Additus est ei dominus Patavinus cum tribus equitum milibus, tum a Florentinis, tum a reliquis sociis missis. **3** Comparata sunt ad eum per oratores (ita enim convenerat) cum primum hostilem agrum invasisset florenorum milia ducenta.

1-2 in Tusciam... princeps] in etruriam transferret. solus *U* **2** pollicitationibus] pactionib(us) quae plurima ab hoste afferebantur *U* **3** belli apparatus] apparatus belli *U*; et ad] et *U* **4** Adversarii... ut videretur] Erat suspitio haud quaquam] parva guccium cortonae principem ducem secuturum: ut ab ea cogitatione auerteretur. mo(n)taninam arcem urbi propinquam quadringentesimo post millesimum anno capiunt: quo timore percussus ille, nil novi molitus est. Cum uero adeo aduersarii uires opesq(ue) auctas cernerent, ut *U*

66.1 Itaque cum Robertus] iudicarent: robertusq(ue) *U*; visum est advocare] reputantes animo *U* **2** Missus est... hortaretur] coronam aduocare ex templo ad eum legatum bonaccursium pittum mittunt: qui eum *U*; adversus... fecissent] contra galeatium faedere oblato hortaretur, honorisq(ue) et dignitatis suae esse diceret nullo iure urbes imperii possessas, ut plures superioribus temporib(us) imperatores fecissent, in suam ditionem redigere *U*; pecunie] pecunias *U*; oblate] *om. U*; promissa] promitteret *U*

66.3-67.3 conditionibusque... ducenta] cum .XX. aequitum milib(us) ut mediolanensi bellum inferret: in italiam se descensurum fide interposita pollicitus est. Altero dehinc anno mense septembri superatis alpib(us) relictoq(ue) tridento in agro brixiensi castra posuit: quo patauinus cu(m) trib(us) aequitum milib(us) a florentinis missus uenit: et ad eu(m) ut conuenerat, per oratores ducenta aureoru(m) milia comportata sunt *U*

65.1 oneratum] oneratos *C*; omnes] omnis *C*

66.2 vellet] uallet *C*

67.3 florenorum] florentinor(um) *C*

denaro, e lo portò dalla propria parte, colmandolo di doni e di promesse, così da poter spostare più tranquillamente tutte le sue truppe in Toscana senza temere le città vicine. **2** Solo il signore di Padova²⁹¹ non si fidò delle promesse del nemico e rimase fedele all'accordo con Firenze. **3** I numerosi preparativi di guerra del duca di Milano indussero i Fiorentini ad eleggere i Dieci di Guerra e a difendere la Repubblica con truppe più consistenti²⁹². **4** Ma le forze e la potenza del nemico sembravano loro così accresciute che ritennero necessario chiedere l'aiuto straniero per la propria difesa.

66.1 Poiché Roberto, duca di Baviera²⁹³, acerrimo nemico del duca di Milano, fu eletto imperatore al posto di Venceslao, re di Boemia, che era stato destituito per la sua incapacità²⁹⁴, i Fiorentini ritennero molto appropriato richiamarlo dalla Germania contro Galeazzo, con il pretesto dell'incoronazione imperiale. **2** Fu dunque inviato a Roberto l'ambasciatore Bonaccorso Pitti²⁹⁵, uomo accorto e di notevole prestigio, nonché molto pratico della Francia e della Germania, per esortarlo a stipulare un patto e scendere in Italia contro il duca di Milano e in questo modo riscattare il proprio onore e riappropriarsi delle città governate da altri senza alcun diritto, come avevano fatto in precedenza diversi imperatori; in cambio avrebbe ricevuto qualsiasi somma di denaro avesse richiesto e truppe ausiliarie di cavalleria. **3** Roberto rimase favorevolmente colpito dall'orazione dell'ambasciatore, che fu arguta e solenne, e sottoscrisse il patto, stabilendo le condizioni per il pagamento delle spese e per la gestione della guerra, promettendo che sarebbe sceso in Italia con ventimila cavalieri contro il duca di Milano.

67.1 Così, nel mese di settembre²⁹⁶, Roberto giunse in Italia; passò da Trento e si diresse nel territorio di Brescia, dove si accampò con l'esercito. **2** Lo raggiunse il signore di Padova insieme a tremila cavalieri, inviati dai Fiorentini e dagli altri alleati. **3** I Fiorentini mandarono i propri ambasciatori con duecentomila fiorini per il duca di Baviera, come era stato concordato, appena quest'ultimo entrò in territorio ostile. Ma la somma non fu versata per intero, perché Roberto

Non tamen omnia persoluta, cum parvo tempore in hostili agro mansisset. **4** Ea res miranda omnibus visa est, tantam simul auri congeriem una in civitate tam subito repertam, quippe infra decimum diem coacervata est; sed et alia quoque ducenta milia promissa sunt post quattuor menses quam in territorium ducis perstitisset. **5** Hec omnis pecunia una nocte libentibus animis decreta est: tanta inierat cura civibus tuende libertatis. **6** Qua ex re quante civitatis vires forent perspici potest: nam licet duobus bellis plures annos gestis defessi exhaustique pecuniis cives viderentur, tante tamen in ea opes erant ut preter ceteras frequentes militum impensas, unico decreto ducenta florenorum milia tam parvo tempore cogerentur. **7** Tanta enim patrie caritas, tantum tyrannidis odium animos civium incesserat ut omnia, quantumvis gravia ac difficillima, levia et facilia pre servitute ducerent. **8** At hodie, eo reducta civitas est, ut cum viginti aut triginta aureorum milia cogenda sunt, aut versura comparetur pecunia, aut ad extraordinaria tributa recurrant, quod iniquum est pessimumque exigende pecunie genus et abominandum, atque ab hiis excitatum, quibus potior est res privata quam publica, quique opes sibi vendicant per aliorum calamitatem, ipsi omni eius onere tributi expertes.

68.1 Tantam belli futuri molem adversus se comparatam conspiciens hostis, et ipse que ad resistendum pertinebant, summo studio diligentiaque administrat. **2** Primum equites peditesque permultos pretio conduxit; tum peritissimos belli duces exercitui prefecit Iacobum Vermium et comitem Albericum, cumque equitum numerum auxisset (XV enim milia erant) his electissimos prefectos dominum Mantuanum, Othonem Tertium, Fazinum Canem, Pandulfum Malatestam pluresque alios viros ea tempestate usu et arte militari insignes preposuit, copiasque omnes Brixiam ire hostique opponi iussit. **3** Ad decem milia passuum prope Brixiam castra Roberti locata erant. Nulli dubium videbatur quin ducis exercitus, numero et viribus inferior Germanis et qui cum his erant Ytalis foret, modo consilium par viribus extitisset. **4** Sed cum incautius negligentiusque impetu quodam, superbia elati Germani absque ordine aut militari disciplina vagarentur, plures equitum ale a Mediolanensis ducibus misse Germanos invaserunt, a quibus victi superatique multis amissis in castra compulsi sunt. **5** Tantus vero pavor ex insperata re animos Germanorum oppressit, adeo est ab

67.3 mansisset] resedisset U 4 quippe... coacervata est] cui(us) collatio nulli grauis fuit U; promissa sunt] promissa U; territorium ducis] ducis agro U 5 inierat... libertatis] ciuib(us) cura inerat libertatis tuendae U 6 duobus... gestis] diutino bello plurib(us) annis cum galeatio gesto U 68.2 permultos pretio conduxit] ad quindecim milia conducit U; exercitui... prefectos dominum] iacobum uermium, albericum barbianensem U; preposuit] exercitui prefecit U 2-3 opponi... locata erant] qui infra decimum lapidem castra locauerat copias opponi iubet U 3 qui... Ytalis] utalis qui cum patauino erant U 4 superbia] superbia(ue) U 5 ducis] galeatii U 6 preter paucos] paucis exceptis U; magis tamen] ex illoq(ue) tempore magis U

8 recurrent] om. C

68.3 par] om. C 4 invaserunt] inuauerunt C

si trattenne per poco tempo in terra nemica. **4** Tutti si meravigliarono che una sola città fosse stata in grado di mettere insieme in così poco tempo una simile quantità di oro, eppure Firenze ci riuscì in soli dieci giorni; tuttavia i Fiorentini promisero che avrebbero pagato altri duecentomila fiorini se Roberto fosse rimasto nel territorio del duca di Milano per quattro mesi. **5** Lo stanziamento di una simile somma di denaro fu deciso dai Fiorentini in una sola notte, con grande entusiasmo: tale era infatti il desiderio dei cittadini di difendere la libertà. **6** Da questa circostanza si può comprendere quanto grandi fossero le risorse del popolo di Firenze: infatti, nonostante i cittadini sembrassero stremati da più di due anni di guerra, la loro ricchezza era tale che, tra le numerose spese militari, con un solo decreto fu possibile mettere insieme duecentomila fiorini in così poco tempo. **7** I Fiorentini provavano infatti un tale amore per la patria e un tale odio per la tirannide che avrebbero accettato di buon grado qualsiasi sacrificio, persino il più difficile e arduo, piuttosto che la schiavitù. **8** Ma oggi la città è ridotta al punto che, se bisogna mettere insieme venti o trentamila ducati, o ci si procura il denaro con il prestito, o si ricorre a tributi straordinari, che è una forma quanto mai iniqua ed esecrabile di fare cassa, introdotta da chi si cura del bene privato più di quello pubblico e si arricchisce sulle disgrazie altrui, senza mai farsi carico di quel tipo di tributo²⁹⁷.

68.1 Galeazzo, vedendo tutti questi preparativi di guerra ai suoi danni, si impegnò con la massima attenzione e diligenza a prendere le misure necessarie alla propria difesa. **2** Prima assoldò moltissimi cavalieri e fanti; poi affidò l'esercito a Iacopo dal Verme e al conte Alberico da Barbiano, due abilissimi condottieri, e, dopo aver aumentato il numero dei cavalieri a quindicimila, li consegnò ai migliori capitani: il signore di Mantova, Ottobuono de' Terzi, Facino Cane, Pandolfo Malatesta²⁹⁸ e molti altri uomini celebri a quel tempo per esperienza e competenza nell'arte militare, e ordinò a tutte le truppe di andare a Brescia e sferrare l'attacco al nemico. **3** L'accampamento di Roberto di Baviera si trovava a dieci miglia da Brescia. Non c'era alcun dubbio che l'esercito del duca di Milano sarebbe stato inferiore per consistenza e potenza rispetto alle armate tedesche e italiane, a patto che la loro prudenza fosse stata pari alla forza. **4** Ma siccome i soldati tedeschi dimostrarono notevole imprudenza e imperizia, lasciandosi trasportare dalla superbia e scorrazzando qua e là senza alcun ordine o disciplina militare, subirono l'attacco di parecchie squadre di cavalieri inviate dai comandanti del duca di Milano, che li sbaragliarono e li costrinsero a ritirarsi nell'accampamento, infliggendo loro gravi perdite. **5** Quella sconfitta inattesa atterri i soldati tedeschi al punto da far loro temere che, se fosse sopraggiunto

omnibus trepidatum ut si universus ducis exercitus eo venisset, procul dubio Roberti copie omnes superate ac profligate concidissent. **6** Sed Roberti fortuna, preter paucos, exercitum servavit; magis tamen de fuga quam de ulciscendo hoste agitatum est.

69.1 Primus Coloniensis archiepiscopus, tum Leopoldus Austrie dux, non absque corrupti animi suspitione, relicto Roberto, domum rediere; is a suis preter datum ius iurandum cernens se destitutum dubitansque ne per ignominiam superaretur ab hoste, cum vires sue diminute admodum illorum discessu, suorum vero animi timidiore facti trepidarent, motis castris prope Tridentum loco tuto con-sedit. **2** Cum incerti consilii foret quid agendum esset, suasu Francisci Carrariensis, Patavium cum quinque milibus equitum, reliquis dimissis, venit. **3** Ex hoc disces-su Mediolanensi crevit animus, cum se haud contempnendum periculum evasisse et electiores totius Ytalie equites ducesque penes se esse arbitraretur; Florentinos vero contra, ad primum rei geste numptium, meror et gravis cura exagitabat. Nam et tantam impensam frustra factam cernebant et verebantur ne statim hostilis exer-citus, remoto Germanorum metu, in Tusciam transiret. **4** Remissus est tamen paulo post timor, audito Roberti ad urbem Patavium adventu, salvis presertim Ytalis militibus, qui cum Patavino profecti erant: hos impedimento fore hosti credebant, quominus omnes eius copie in Tusciam demigrarent, nondum penitus remisso ducis metu; tamen et novi equites confestim conscripti sunt, et securitati provisum.

70.1 Audita Roberti Patavium profectione, Florentini confestim ad eum oratores misere, qui ad meliorem rerum spem hortarentur et recessum dissuaderent. Existimabant enim eius mora Mediolanensem regis exercitus timore suas copias omnes in Lombardia retenturum, et simul cum eis misse turme sunt equitum due. **2** Multa ab illo petebantur admodum difficilia. Nam et pecuniarum vim permagnam postulabat si eum in Ytalia morari cuperent, et ut Veneti ac pontifex secum in belli societatem coirent. **3** Hec tanquam impossibilia

ceteras ... impensas] maxima militum stipe(n)dia U; florenorum] aureorum U **8** reducta] re-dacta U; eius onere tributij] eiusmodi tributij onere U

69.1 is] qui U; datum ius iurandum] datam fidem U; dubitansque... ab hoste] ueritus ne ad di-micandi necessitatem adductus turpiter ab hoste superaretur U; timidiore facti trepidarent] remissiores facti essent U **2** Cum incerti... Carrariensis] Quomq(ue) animo parum ualido de-liberabundus inter spem metumq(ue) dubius staret: francisci carrariensis exhortationibus U **3** Ex hoc... crevit animus] qua ex re mediolanensis animus elatus U; ad primum... numptium] ut primum aduersam pugne fortuna(m) intellexerunt U; remoto] deposito U; Tusciam] eturiam U **4** in Tusciam demigrarent] in eturiam migrarent U

69.4-70.1 securitati... misere, qui] ad robertum oratores missi cum duabus electorum aequi-tum turmis: qui eum U

70.1 recessum] profectione U; Lombardia] gallia U; et simul... equitum due] om. U

3-4 tanquam impossibilia... interim eos et] florentiam delata omnium ciuium mentes maxime debilitarunt: cum neq(ue) retineri nisi infinita pecunia posset, neq(ue) si abiret securos se fore arbitrarentur, quin hostis eturiam armis p(er)uaderet. Legatis itaq(ue) mandarunt ut impetra-ta aliquot mensiu(m) mora U

69.1 trepidarent] trepidaret C **3** tantam] totam C

70.1 omnes] omnis C **2** in belli] belli C

l'intero esercito del duca di Milano, tutte le truppe di Roberto sarebbero state certamente sconfitte e messe in rotta. **6** Ma la fortuna di Roberto risparmiò il suo esercito, ad eccezione di pochi uomini; tuttavia, egli pensò più a fuggire che a vendicarsi del nemico.

69.1 Prima l'arcivescovo di Colonia, poi Leopoldo, duca d'Austria²⁹⁹ lasciarono Roberto e fecero ritorno alla loro patria, non senza il sospetto di essere stati corrotti; il duca di Baviera, vedendosi abbandonato dai suoi uomini in violazione dei giuramenti che avevano fatto e temendo di subire dal nemico una sconfitta disonorevole, dato che le sue forze erano alquanto diminuite per via di quelle defezioni e i suoi soldati erano abbattuti e impauriti, levò il campo e si spostò vicino Trento in un luogo sicuro. **2** Siccome era incerto sul da farsi, andò a Padova su consiglio di Francesco da Carrara con cinquemila cavalieri, dopo aver congedato gli altri. **3** La sua partenza fu motivo di sollievo per il duca di Milano, convinto di aver scampato un pericolo non trascurabile e di poter disporre dei migliori cavalieri di tutta Italia; i Fiorentini, al contrario, non appena vennero a sapere della sconfitta, furono presi da grande dolore e preoccupazione, rendendosi conto di aver speso invano una così grande quantità di denaro e temendo che l'esercito nemico, accantonata la paura per le truppe tedesche, venisse subito in Toscana. **4** Questa preoccupazione, tuttavia, cessò poco tempo dopo, non appena si seppe che Roberto era giunto a Padova, e soprattutto che i soldati italiani partiti con Francesco da Carrara erano sani e salvi; i Fiorentini infatti, pur restando timorosi nei confronti del duca di Milano, erano convinti che queste truppe avrebbero impedito all'esercito nemico di raggiungere la Toscana; tuttavia arruolarono immediatamente nuovi cavalieri e adottarono misure per la propria sicurezza.

70.1 I Fiorentini, non appena vennero a conoscenza della partenza di Roberto per Padova, inviarono subito i loro ambasciatori³⁰⁰ per esortarlo ad aver fiducia nella vittoria e convincerlo a non ritirarsi. Ritenevano infatti che la sua permanenza avrebbe indotto il duca di Milano a mantenere tutte le sue truppe in Lombardia per timore dell'esercito imperiale. Insieme agli ambasciatori partirono anche due squadre di cavalieri. **2** Roberto avanzò loro molte richieste assai gravose: da una parte, infatti, chiedeva un'enorme somma di denaro in cambio della propria permanenza in Italia, dall'altra che i Veneziani e il papa stringessero con lui un'alleanza militare. **3** Quando queste richieste, chiaramente im-

factu cum Florentiam delata essent, magna cura animos hominum incessit: neque enim retineri absque gravi intolerandaque impensa poterat, neque si abiret tutos fore se ab duce arbitrabantur, quin Etruriam armis pervaderet. **4** Scripserunt ergo oratoribus ut impetrare conarentur paucorum mensium moram, interim eos et pecuniam daturos, et cum pontifice et Venetis de federe acturos pollicerentur, et nova insuper auxilia ad eum primo tempore missuros. **5** Post varias colloctiones disceptationesque, Robertus Venetias petiit, questus non servari sibi a Florentinis in solvendis nummis promissa. Oratores contra nulla in re violatas a se pactiones ostenderunt. **6** Intercessione tandem Venetorum data est ei haud parva pecunia ut Patavii hiemaret; quod cum fecisset, mense Aprili in Germaniam concessit.

4 daturos] daturos^{se} *U* **6**Intercessione... fecisset] Venetorum tandem opera haud paruo pretio cum patauium in hiberna profectus esset *U*

5 petiit] petit *C*

possibili da soddisfare, furono comunicate a Firenze, la popolazione fu colta da grande inquietudine: infatti non era possibile far restare il duca di Baviera senza dover affrontare una spesa insostenibile, ma, se egli se ne fosse andato, erano convinti di non poter impedire al duca di Milano di invadere la Toscana. **4** Perciò i Fiorentini scrissero agli ambasciatori di provare a chiedere a Roberto di trattenersi ancora pochi mesi, promettendo che nel frattempo l'avrebbero pagato e avrebbero cercato un accordo con il papa e i Veneziani, e inoltre gli avrebbero inviato al più presto nuove truppe ausiliarie. **5** Dopo vari colloqui e discussioni, Roberto si recò a Venezia per lamentarsi che i Fiorentini non avevano rispettato la promessa di pagarlo, ma gli ambasciatori dimostrarono di non aver violato in alcun modo gli accordi. **6** Alla fine, grazie all'intervento dei Veneziani, Roberto ricevette una rilevante quantità di denaro³⁰¹ per svernare a Padova; dopodiché, nel mese di aprile³⁰², fece ritorno in Germania.

IV

1.1 Post Roberti regressum missi sunt a Galeactio ad Venetos legati tres, qui de Florentinorum iniuriis expostularent. **2** Multa questi sunt coram supremo magistrato et oratoribus qui a Florentia venerant, a Florentinis contra iura federis facta: **3** in primis verbis pluribus reprehenderunt inducias, quarum ipsi auctores fuerint, minime ab eis servatas, fidem ac ius iurandum, que apud omnes sancta esse consueverint, ab illis violata, nunquam ab eis servatam pacem constitutam, quam licet verbis se petere simulent, tamen a concordia et quiete animo semper fuisse alieno: seri ab ipsis bellorum quotidie novorum semina, quibus vicini a se suppeditarentur; **4** nullum finitimum populum ab eorum cupiditate tutum esse posse; nihil Florentinis antiquius, quam ut eorum insidiis vexaretur Ytalia, ad quam lacerandam et in servitutem redigendam iam bis externas gentes et barbaras Ytali nominis hostes acerrimos magna impensa contra se accersitas, a quibus si superatus fuisset, reliquam Ytaliam in eorum ditionem concessuram fuisse; **5** consuesse vero Ytalos eiusmodi gentes arcere ab Ytalia, et quae venissent omni conatu expugnare, ut libertate fruereantur; **6** degenerasse plurimum ab eis Florentinum populum, qui totiens diversos hostes ad imperium Ytalie advocassent, ceci profecto, qui non viderent se devicto eos quoque servitutis iugum subituros fuisse. **7** Ob hec non esse mirandum si dux consuleret rebus suis et ad arma licet invitus descenderet, quibus certam et firmam pacem consequi posset.

2.1 His dictis ex oratoribus unus petita de more dicendi venia, mirari se ait cunctam legatorum ducis impudentiam, qui ita aperte contra veritatem locuti sua mendacia verbis improbis ornassent, tanquam existimarent ullam prestandam ipsorum orationi fidem: **2** scire eos a se dicta procul a vero esse, palamque perspicui non convenire Florentinis semper pacis cupidis que ab eis culpantur, sed duci eorum, a quo semper pro suo commodo federibus servatis bellorum omnium initia prodissent; **3** non enim a se, sed a Galeactio inducias confractas esse et violatam pacem, quam nunquam ex animo aut otii querendi, sed belli gerendi gratia sanxisset: palam enim esse ducem e vestigio sub recentes induciis

tit. om. C POGGII FLORENTINI HISTORIARV(M) FLORENTINI POPVLI LIBER .IIII. INCIPIT U

1.1 regressum missi sunt] DIScessum missi U **1-2** qui de Florentinorum... federis facta] multa coram summo magistratu et oratorib(us) florentinis contra iura faederis ab illis facta quaesti sunt U **3** constitutam] *om. U*; novorum] *om. U*; suppeditarentur] opprimerentur U **4** fuisse] fuisse haud dubium esset U **5** expugnare] repellere U

2.1 cunctam] tantam U **2** culpantur... eorum] dicerentur: sed galeatio U **3** a Galeactio... pacem] ab illo indutias et pacem uiolatam esse U; palam... recentes] Omnibus "notum" enim esse, ducem e uestigio publicatis U

1.4 accersitas] accersitos C **5** vero] ueros C **7** et firmam] ac firmam U

IV

1.1 Dopo la partenza di Roberto di Baviera, Galeazzo inviò ai Veneziani tre ambasciatori per protestare contro le ingiustizie che riteneva aver subito dai Fiorentini. **2** I tre, al cospetto del doge³⁰³ e degli ambasciatori accorsi da Firenze, deplorarono molte violazioni dei Fiorentini ai termini della pace: **3** in primo luogo lamentarono con un lungo discorso che i Fiorentini non avevano rispettato affatto la tregua stipulata con i Veneziani e di aver violato la promessa e il solenne giuramento – due cose che tutti i popoli hanno sempre considerato sacrosante –, nonché di non aver mai mantenuto la pace che essi stessi ostentavano di volere a parole, e tuttavia era ben lontana dalle loro intenzioni; ogni giorno essi spargevano semi di guerra con l'intento di sottomettere a sé i popoli vicini; **4** nessun popolo loro confinante poteva essere sicuro dalla loro cupidigia; nulla era più insito nella natura dei Fiorentini del desiderio di molestare l'Italia con le loro macchinazioni, al punto che, per dilaniarla e ridurla in schiavitù, avevano richiamato già due volte con grande dispendio di denaro eserciti stranieri e barbari³⁰⁴, acerrimi nemici degli Italiani, per combattere contro il duca di Milano, e, se questi fosse stato sconfitto, il resto d'Italia sarebbe finito in loro potere; **5** da sempre gli Italiani erano soliti tenere lontani questi popoli dal proprio suolo e resistergli con ogni mezzo qualora fossero giunti ad invaderli, in modo da preservare la libertà; **6** ma i Fiorentini sono venuti meno a questa consuetudine, invitando più volte vari nemici per impadronirsi dell'Italia, dimostrando senz'altro di essere ciechi, perché così facendo non si rendevano conto che, se costoro avessero sconfitto il duca di Milano, anche loro sarebbero stati ridotti in schiavitù. **7** Pertanto non c'era da meravigliarsi se il duca cercasse di proteggere il proprio stato e avesse fatto ricorso, per quanto costretto, a prendere le armi, in modo da ottenere una pace certa e stabile.

2.1 Quando gli ambasciatori del duca di Milano ebbero terminato il loro discorso, uno degli ambasciatori fiorentini chiese la parola, dicendo di meravigliarsi grandemente della loro impudenza, poiché avevano parlato in spregio alla verità, abbellendo le loro falsità con argomenti spregevoli, come se non sapessero che le loro parole non erano degne di alcuna fiducia. **2** Costoro infatti sapevano che quanto da loro detto era ben distante dal vero e che non bisognava incolpare i Fiorentini di desiderare la pace, ma piuttosto il loro duca, che per la sua abitudine di rispettare i patti secondo il proprio comodo era stato causa di tutte le guerre. **3** Non erano stati loro a rompere la tregua e violare la pace, bensì Galeazzo, che non aveva mai stipulato la pace perché desideroso di tranquillità, ma per fare la guerra: era noto a tutti che, subito dopo aver ratificato la tregua, il duca aveva

milites tanquam a se dimissos in Etruriam adversus Florentinos ire iussisse, qui subditorum sociorumque suorum agros longe lateque populati Senas, tanquam in tutum portum se cum omnis generis preda contulissent, ubi publice et partita, et vendita nostrorum spolia fuere; **4** non servatam a Florentinis pacem ridiculum videri ab eo presertim obiici, qui nulla pacis unquam iura norit, qui maiori ex parte que possideret per dolum et fraudem occupasset: testes esse precipue genus suum et Veronensem Patavinumque principes, suis per fraudem pulsus dominiis, qui esse possent optime sue fidei sponsores; **5** qua vero religione ab eo federa serventur, interrogandos esse Senenses ac Perusinos, quos ex sociis servos reddiderit libertate adempta; testem esse Petrum Gambacurtam Pisanum, qui ducis consiliis favoreque occisus esset, quo civitas Pisana in suam ditionem veniret. **6** Multa preterea addiderunt, quibus haud obscurum id quod sciebant Venetis fuit, omnium et preteritorum et presentium malorum culpam a ducis ambitione manasse; multa utrinque discepta sunt, atque ita discessum ut constaret mentem Galeactii ad bellum inferendum pronam.

3.1 Iohannes interea, quem Bononie tyrannidem occupasse diximus, cum Mediolanensis amicitia parum sibi fida videretur, speransque Roberti fortunam meliorem fore, fedus inierat cum Florentinis pro mutua adversus hostem defensione, **2** quem cum arbitraretur post adeptam victoriam contra se moturum arma, et iam Albericus comes propria causa territorium Bononiense armatus una cum exulibus invaserat, Florentinos rogavit ut preter equites, quos ad se tutandum miserant, ducem quoque eorum Bernardonem ad se ire iuberent, quo facilius se suaque defensarent. **3** Is decemvirum decreto, cum tribus equitum milibus Bononiam profectus est.

4.1 Iohannis suspicionem haudquaquam Mediolanensis animus fefellit; nam sub recentis victoriae terrorem potiunde Bononie occasionem sibi oblatam ratus, iamque a Germano securus esset, duces cum exercitu in agrum Bononiensem, per speciem restituendorum exulum transire iussit, sed data ab illis spes prodicionis erat. **2** Franciscus Patavii dominus, audita hostium profectioe, timens statui Bononiensi, eo misit cum duobus adultis filiis equitum presidium.

ire iussisse... lateque] misisse: qui socioru(m) agros longe ac late *U* **4**servatam] servatam vero *U*; testes esse... dominiis] precipue genus suum: et ueronensis patavinusq(ue) principes patrio imperio per fraudem pulsus *U* **5**interrogandos esse Senenses] senenses *U*; libertate adempta] rogandos esse *U*; Pisanum] *om. U* **6**Multa... addiderunt] Multis utrinq(ue) dictis *U*; id quod sciebant... constaret] uenetis fieret malorum omnium culpam a mediolanensis ambitione manasse. ita discessum est ut *U*; pronam] pronam constaret *U*

3.1-2speransque... tutandum] in amicitiam societatemq(ue) a florentinis receptus: ratus galeatium parta uictoria contra se arma moturum. ut audiuit albericum in bononiensium fines una cum exulib(us) aduentasse: a florentinis petiit ut preter aequites quos ad se pridem *U* **2**eorum Bernardonem] bernardonem cum sociali exercitu *U*

4.1oblatam] datam *U*; securus esset] securus *U* **1-2**transire... presidium] prodicionis spe oblata ire iussit *U*

2.3omnis] omni *C*; contulissent] contulisse *C* **4**Veronensem Patavinumque] ueronensis patavinusq(ue) *C*; dominiis] dominis *C*

3.2iuberent] iuberet *C*

finto di congedare le proprie truppe, ordinando loro di partire per la Toscana per attaccare i Fiorentini; dopo aver raziato in lungo e in largo i territori dei loro sudditi e dei loro alleati, il suo esercito era andato a Siena, trovandovi rifugio come in un porto sicuro e portando così ogni sorta di bottino, che fu ripartito e venduto pubblicamente in quella città. **4** Sembrava ridicolo che fosse proprio il duca di Milano ad accusare i Fiorentini di non aver osservato la pace, lui che non aveva mai avuto idea di cosa fosse il rispetto della pace, dato che si era impadronito con l'inganno e con la frode della maggior parte delle terre su cui governava, come potevano testimoniare in particolar modo i suoi familiari³⁰⁵, nonché il signore di Verona e quello di Padova, cacciati via con l'inganno dalle proprie terre per opera dei Visconti. **5** Per sapere con quale scrupolo il duca rispettasse i patti bastava chiedere ai Senesi e ai Perugini, che da alleati erano diventati servi dopo che egli aveva tolto loro la libertà, come d'altra parte dimostrava il pisano Pietro Gambacorti, assassinato per volere e col favore del duca, in modo che egli potesse diventare il padrone della città di Pisa. **6** Gli ambasciatori aggiunsero molti altri argomenti, che illustrarono chiaramente ai Veneziani come la colpa di tutti i mali passati e presenti era da attribuirsi all'ambizione del duca; e dopo molte discussioni entrambe le parti arrivarono alla conclusione che Galeazzo era deciso a proseguire la guerra.

3.1 Frattanto Giovanni Bentivoglio, che – come abbiamo detto –, era diventato signore di Bologna, fidandosi poco dell'amicizia del duca di Milano e sperando che Roberto di Baviera avesse la meglio su di lui, stipulò un'alleanza con i Fiorentini per la reciproca difesa dal nemico. **2** Infatti era convinto che, qualora Galeazzo avesse sconfitto Firenze, avrebbe rivolto le armi contro Bologna, e il conte Alberico aveva già invaso di propria iniziativa il territorio bolognese insieme ai fuoriusciti; perciò chiese ai Fiorentini di inviare, oltre ai cavalieri che avevano già mandato a protezione di Bologna, anche il loro comandante Bernardone, in modo da difendere più agevolmente la città. **3** I Dieci di Guerra accolsero la richiesta e Bernardone partì con tremila cavalieri alla volta di Bologna.

4.1 I sospetti di Giovanni Bentivoglio sulle intenzioni del duca di Milano non erano affatto errati; il duca pensava infatti che il terrore suscitato dalla sua recente vittoria gli offriva l'occasione giusta per impadronirsi di Bologna, ora che era al sicuro dal duca di Baviera, e così ordinò ai propri comandanti di passare in territorio bolognese con il pretesto di restituire i fuoriusciti, che avevano in realtà il compito di consegnare la città con il tradimento. **2** Francesco da Carrara, signore di Padova, venuto a sapere della partenza dei nemici, temendo per l'incolumità della città di Bologna, vi inviò due dei propri figli adulti³⁰⁶ con una

3 Cum hostium exercitus appropinquaret urbi, veritus Iohannes ne fluvius Rhenus urbem interfluens, hostium opera a solito cursu averteretur, apud Casalechium (locus est tribus miliaribus urbi propinquus) ducem Florentinorum cum omnibus sociorum copiis (he VI equitum milia conficiebant) consedere voluit. **4** Est ea aqua admodum civium usui necessaria: tum propter molas, tum quia ea sola ceteris haudquaquam utilibus ad victum utuntur. **5** Prospiciebat dux prudentissimus, cum impar esset hostibus tum numero, tum virtute militum, tum etiam ducum prefectorumque prudentia (id quod postmodum accidit) futurum ne, si cum eis in certamen, quod necessario subeundum erat, descenderet, et superaretur, et simul urbs in hostium deveniret potestatem; **6** tutius igitur consultiusque putabat copias in urbe contineri, quam armis decernere: non enim se posse aut tuto in castris esse, aut hostem, si urbs servaretur, diutius in eis locis morari; satius videri ad presens tutari civitatem, inde ex tempore consilium sumpturos: quod si hostes obsidionem pararent, se crebris eam eruptionibus impediturum; satis copiarum esse, et ad urbis defensionem, et coercendos hostes ne latius populabundi vagarentur. **7** Sanum tutumque id consilium ferme omnibus videbatur, quo prospiceretur et exercitus et urbis saluti.

5.1 At Iohannes, maioris quam sue paterentur vires animi, ducem timoris increpitans, ipsum infra menia quietem agere posse, si vellet, ait; se certe foris iturum, et vice sua exercitum ducturum esse vociferabatur: non enim tantum dedecoris subiturum se, ut tot copiis, tamquam cavea inclusis timens, aut otio marcescere, aut pavere diceretur. **2** Tum «ne me timoris arguere possis», dux respondens, «parebo», inquit, «voluntati tue, sed hoc scias velim saluti tue conferre tibi que satius tutiusque fore ut nimium timidus, quam parum prudens videri queas. Sors iudicabit uter nostrum rectius senserit: id certe dicam maiori cum tuo, quam meo damno, que melior fuerit sententia, me periculum facturum, exitumque iudicem utriusque futurum opinionis». **3** Cum locum, ubi castra posita sunt, quoad poterat pro loci natura munisset, suspensus in horam adventum hostium expectabat, victi potius quam victoris specie ante oculos obversante; cernebat enim se multo copiis inferiorem hostibus, nec dubitabat, si ad pugnam deventum esset, quin superaretur; abscedere pre pudore, ne pusilli

3 hostium... averteretur] ciuib(us) maxime necessarius cum propter molas, tum quia ea tantu(m) aqua ad uictum utuntur illorum opera deriuaretur U; locus est... ducem Florentinorum] ad tertium ab urbe lapidem, et iam patauinus audita hostium profectione eo mille aequites filiis ducib(us) subsidio miserat U 4-5 Est... Prospiciebat] At U 5 impar esset... cum eis] numero et militum uirtute tum prefectorum ingenio et solertia imparem se hostib(us) cognosceret, victoriamq(ue) desperaret: quin potius aduersam belli fortunam ominaretur, ac profligato exercitu urbis captiuitatem, si U 5-6 descenderet... tutius igitur] descenderetur: tutius U 6 se posse aut] posse aut se U; si urbs servaretur] urbe seruata U; tutari] tueri U; inde] proinde U; sumpturos] capturos U 7 prospiceretur] consuleretur U

5.1 At Iohannes] Iohannes uero U; vice sua] pro illo U 2 satius tutiusque] longe utilius U 3 abscedere] discedere U

4.3 he] eae U; milia] om. C; consedere] considerare U 6 crebris] crebram C

5.2 Tum] Tu C

guarnigione di cavalieri. **3** Con l'approssimarsi delle truppe nemiche alla città, Giovanni cominciò a temere che potessero deviare il fiume Reno, che attraversa Bologna, dal suo corso abituale, e volle che il comandante fiorentino alloggiasse con tutti i seimila cavalieri alleati presso Casalecchio, a tre miglia dalla città. **4** L'acqua di quel fiume è quanto mai necessaria ai cittadini di Bologna, sia per alimentare i mulini sia perché indispensabile alla vita della popolazione. **5** Bernardone, da prudentissimo comandante qual era, sapeva che i suoi uomini erano inferiori per numero e valore, nonché per l'abilità dei capitani e dei prefetti militari – come poi avvenne – e, qualora fossero giunti allo scontro con il nemico, che oramai appariva inevitabile, sarebbero stati sconfitti e sarebbero caduti in mano nemica insieme alla città. **6** Pertanto egli riteneva più accorto e saggio mantenere le truppe all'interno della città anziché andare allo scontro aperto. Infatti, se la città fosse stata salvata, il nemico non avrebbe potuto trovare riparo nell'accampamento o trattenersi a lungo in quei luoghi; al momento sembrava più opportuno difendere la città, e poi decidere in base agli eventi: se i nemici avessero cercato di cingere d'assedio la città, i suoi uomini glielo avrebbero impedito con numerose incursioni; infatti il comandante disponeva di truppe a sufficienza per difendere la città e costringere i nemici a non fare scorrerie in lungo e in largo. **7** Quasi tutti considerarono quest'idea assennata e prudente, poiché teneva conto sia dell'incolumità dell'esercito sia di quella della città.

5.1 Ma Giovanni, più ardimentoso di quanto non permettevano le sue forze, rimproverò il comandante per il suo timore, dicendogli che, se voleva, poteva starsene tranquillo tra le mura della città; lui però sarebbe uscito lo stesso, conducendo l'esercito al suo posto: non avrebbe mai accettato l'infamia di restarsene chiuso con tanti soldati come in una gabbia a marcire d'ozio per paura del nemico. **2** Al che il comandante replicò: «Obbedirò alla tua volontà, perché tu non possa accusarmi di viltà, ma voglio che tu sappia che sarebbe molto meglio, per la tua salvezza, non mostrarti poco prudente, piuttosto che troppo remissivo. La sorte deciderà chi di noi due abbia ragione, ma sono certo che l'esito della battaglia dimostrerà con maggior danno per te che per me chi abbia avuto migliore giudizio e quale sia l'opinione più vera». **3** Così, dopo aver fortificato, per quanto possibile, il luogo in cui era stato posto l'accampamento, Bernardone attendeva col fiato sospeso l'arrivo ormai prossimo dei nemici, più con l'aria del vinto che del vincitore; era cosciente infatti che il suo esercito fosse molto inferiore a quello nemico ed era sicuro che, se si fosse giunti allo scontro, sareb-

animi iudicaretur, turpe ducebat. **4** Florentiam tamen imminens periculum, quove res eorum in statu site essent, non absque significatione futuri, quo eventus procul a culpa existimaretur, scripsit. **5** His anxium curis, equitesque in armis habentem, ne imparatus inveniretur hostes instructis aciebus, pluribus ex locis, utpote castris in plano constitutis aggrediuntur.

6.1 Acri certamine diutius utrinque pugnatum est; tandem superante hostili multitudine, que XII milium equitum conficiebat, superati fatigatique, victoriam hosti concessere: multi mortui sunt, plures capti, in quis et ipse dux et filii duo Patavini multique alii illustres viri eo prelio fuere. **2** Hac victoria territis civibus (pauci enim equites in urbem confugerant) civitatis capiunde facultas data est existimantes hostes, prout veri erat simile civitatem perterritam civesque victorem secuturos menibus urbis propinquant; cognati amicique eorum, qui superstitionem civitate eiecti fuerant, de prodendo Iohanne consilio inito, quendam in quo plurimum confidebat, ob eamque rem unius porte custodie datus erat, promissis corrumpunt aguntque ut portam patefaceret hosti; **3** cum plures ingressi essent, his Iohannes cum parte populi equitibusque, qui a prelio superfuerant, armatus occurrit. **4** Sed cum vis magna equitum peditumque intrasset, urbem prelio fugere coactus est et cum latebra salutem quereret a civibus est interfectus.

7.1 Ita Mediolanensis anno supra millesimum et quadringentesimum secundum Kalendis Iulii urbe potitus, quo securius eam ab inconstantia populi (est enim ad levem auram mobilis) teneret, arcem magni ambitus intra civitatem multis occupatis hedificiis cepit erigere. **2** Capti duo Florentinorum oratores, Nicolaus Uzanus decemvir et Bardus Rectafide una cum Bernardone ad ducem mittuntur, sed Bardus ex vulnere quod in tumultu capte urbis acceperat in ytinere obiit. **3** Amissa Bononia, multi contra Florentinos insurrexere, quos postea a fortuna destitutos incepti penituit. **4** Ex Ubaldinis quidam, assumptis ab hoste tum equitibus, tum peditibus, nonnulla montana castella, quae quondam sue

4 non absque... scripsit] significavit: monuitq(ue) ut se ad redintegrandum exercitum prepararent: utq(ue) si quid aduersi accidisset se omnis culpae exortem iudicarent *U*

6.1 conficiebat... prelio fuere] censebat(ur) profligati, duce et patavini filiis plurimisq(ue) illustrib(us) uiris captis magna strage aedita uictoriam hosti concessere *U* **2** civitatis... secuturos] existima(n)tes hostes ciuitatis occupandae facultatem concessam: ea(m)q(ue) ut uerisimile erat metu consternatam fortuna(m) uictore(m)q(ue) securam *U* **2-4** quendam... quereret] ciuem non dubiae apud tyrannum fidei, obq(ue) spectatum sibi animum porta(m) unam asseruantem promissis oneratum inducunt: ut illa patefacta hostes admittat: qui magno numero i(n)gressi caede ac rapinis omnia miscent, iohannemq(ue) cum reliquiis exercitus ac ciuium factione obuam factum fundunt fugantq(ue): qui latebra salutem quaerens *U*

7.1-2 Ita Mediolanensis... ytinere obiit] tandem uero k(a)l(endis) iulii secundo post mille quadringentos anno captis nicolao uzano et bardo rectafide florentinorum legatis ac una cum bernardone ad galeatium missis, urbe potiunt(ur): in qua plurib(us) occupatis aedificiis, ut facilius eam ab populi inconstantia ad leuem auram mobilis in potestate retinerent, amplissimae arcis fundamenta iecit, omni prorsus libertate ciuib(us) sublata *U* **4** Ex Ubaldinis quidam] ubaldini *U*; tum equitibus, tum peditibus] aequitib(us) peditibusq(ue) *U*

6.2 capiunde] cupiunde *C*; civitate] civitati *C*

be stato sconfitto; riteneva tuttavia disonorevole ritirarsi per paura, non volendo essere considerato un codardo. **4** Scrisse comunque a Firenze del pericolo imminente e della situazione in cui si trovava, non senza alludere alla possibilità di una sconfitta di cui non si riteneva responsabile. **5** Afflitto da queste preoccupazioni, manteneva i cavalieri in armi e lo schieramento sempre pronto per evitare di essere colto di sorpresa dai nemici, i quali attaccarono in più punti, dato che l'accampamento era posto in pianura.

6.1 Il combattimento fu duro e si protrasse a lungo; alla fine la consistenza numerica del nemico, forte di dodicimila cavalieri, ebbe la meglio, e le truppe dei Bolognesi, ormai allo stremo, lasciarono la vittoria al nemico: molti soldati restarono uccisi, più ancora caddero prigionieri, tra cui lo stesso comandante e i due figli del signore di Padova, oltre a molti altri uomini valorosi. **2** I Bolognesi furono atterriti da questa sconfitta, poiché solo pochi cavalieri erano riusciti a trovare scampo tra le mura cittadine; così i nemici vollero cogliere l'occasione per impadronirsi della città, siccome era verosimile che la popolazione, in preda al panico, si sarebbe arresa al vincitore, e così si avvicinarono alle mura; i parenti e gli amici dei cittadini bolognesi esiliati perché appartenenti alla fazione ostile a Giovanni Bentivoglio decisero di tradirlo e corrompero a suon di promesse una sua persona molto fidata, che per questo aveva ricevuto l'incarico di sorvegliare una porta di Bologna, accordandosi con lui perché spalancasse la porta al nemico. **3** Non appena molti soldati nemici entrarono in città, Giovanni accorse in armi insieme a parte della popolazione e ai cavalieri scampati alla battaglia. **4** Ma siccome la forza dei cavalieri e dei fanti nemici era troppo grande, Giovanni fu costretto a fuggire, cercando rifugio in una tenda, e qui fu ucciso dai Bolognesi.

7.1 Così, il 1° luglio 1402³⁰⁷, il duca di Milano si impadronì di Bologna; e per proteggere meglio il proprio dominio dall'incostanza della popolazione, sensibile a ogni minimo alito di vento, cominciò a costruire una fortezza molto ampia all'interno della città, espropriando molti edifici. **2** I nemici catturarono anche due ambasciatori dei Fiorentini, Niccolò da Uzzano – uno dei Dieci di Guerra – e Bardo Rittafé, inviandoli al duca di Milano insieme a Bernardone, ma Bardo morì nel corso del viaggio a causa di una ferita riportata durante la presa della città. **3** Dopo la perdita di Bologna, molte città si sollevarono contro i Fiorentini, ma in seguito furono costrette a pentirsi dall'avversa fortuna. **4** Vari membri della famiglia Ubaldini, dopo aver ricevuto cavalieri e fanti dal nemico, si riappropriarono di diversi castelli di montagna che un tempo appartenevano ai loro

gentis fuerant, recuperaverunt: quedam antea demolita, vallo et propugnaculis munita sunt magno cum terrore finitimorum. **5** Obsidionem preterea castris Florentiole paraverunt, deductis eo instrumentis machinisque bellicis, quo facilius oppidum expugnaretur.

8.1 His tot adversis rebus territi Florentini, quotidie consultabant quibus viribus, quorumve presidio libertatem tuerentur; undique enim circumsessi videbantur, ut nullum daretur iter tutum, quo secure aut abire extra patriam, aut suas mercaturas foris mittere, aut in urbem invehere possent. **2** Omnia tamen prius agenda quam rerum desperatione relinquendam defensionem arbitrati, pontificem Bonifatium tentandum censuere, si quo pacto adduci posset ad civitatum a duce ablatarum recuperationem. **3** Quidam Ladislaum regem quocumque premio promissisque arcessendum putabant, cuius ope reprimeretur fortuna ducis; sed latius visum est Bonifatii, qui propinquior erat, auxilium querere, et simul persuadere iam tempus esse, quo de tyranni manibus sue urbes eruerentur. **4** Tam favens propitiaque duci fortuna, tam votis ceptisque eius prospera, animum gloriae cupidum incenderat ut Ytalie regnum sibi persuaserit; et cum iam Florentie sibi regnum despondisset, coronam ceteraque regum insignia preparaverat, quibus reges uti consueverunt. **5** Sed Dei providentia inanes eius reddidit cogitationes: mors enim sua consilia dissolvit ostenditque tot curas apparatusque frustra ab eo et irrito labore susceptos.

9.1 Ceperat ea estate qua Bononiam usurpavit pestis Mediolani, quam vitare cupiens, Marignanum castellum a suis voluptatis causa edificatum concessit. **2** Diem recessus horamque predixerant astrologi, quorum consiliis et pacis et belli tempore parebat, multa quoque quo die recessit observata sunt, quibus predictum erat illum proculdubio regem Ytalie reversurum. At vero paulo post quam in oppidum venit, in febrem incidit, ex qua et defunctus est. **3** Eius morte libertatem Florentinam conservatam proculdubio ferunt: ea creditur per cometem (qui ingens ac fulgidus mense Martio ante apparuerat, ac quinque horis post solis occasum palam conspiciebatur) significata, quo exorto, dicitur dux de vita paulum dubitasse. **4** Testamento eius prior filius Iohannes Maria, in ducatu succedebat, dominium insuper Bononie, Senarum, Perusii, Assisii est

munita sunt... finitimorum] magno cum finitimo(r) terrore instaurarunt U

8.1 foris] ad diversas regiones U **2** censuere] censebant U **2-3** ad civitatum... fortuna ducis] ut urbes a galeatio occupatas bello repetere uellet, et in amicitia(m) societatemq(ue) uenire. Alii ladislaum apuliae regem: cui(us) ope mediolanensis fortuna reprimeret(ur): quocunq(ue) premio promissisq(ue) accersendum putabant U **4** duci] Galeatii U; sibi] sibi imperium animo U **5** Dei providentia] diuino numine U; reddidit cogitationes] cogitationes redditae sunt U; frustra] nequicq(uam) U; et irritum] irritum U

9.1 Ceperat... Mediolani] ea qua bononiam usurpauit estate, pestis mediolanum inuaserat U **2** recessus] profectio(m) U; recessit] discessit U **3** morte libertatem... ferunt ea] mors U **4** prior filius] nato(r)u(m) maximus U; in ducatu... adiectum] mediolani retento ducis nomine imperitabat, bononia, sena, perusia, assisio additis U

8.1 abire] adire C; agenda] tangenda C **4** coronam] coram C; preparaverat] preparauerat C

9.1 pestis] pennis C; Marignanum] magnanu(m) C **2** parebat] parabat C **3** quo exorto] qua exo(r)ta C

avi; alcuni di essi, in precedenza demoliti, furono di nuovo fortificati con mura e bastioni, suscitando grande timore nelle popolazioni confinanti. **5** Prepararono inoltre l'assedio di Fiorenzuola, portandovi strumenti e macchine da tiro per rendere più facile la conquista del castello.

8.1 I Fiorentini, atterriti da tutte queste avversità, discutevano ogni giorno per capire con quali forze avrebbero potuto difendere la propria libertà e con l'aiuto di chi; si vedevano ormai circondati da ogni parte, in modo che non c'era alcuna via sicura per la quale potessero uscire dalla loro patria o portare fuori le loro mercanzie, oppure farle entrare in città. **2** Tuttavia pensavano che bisognasse comunque tentarle tutte prima di disperarsi e rinunciare alla difesa della città; vollero dunque provare a convincere in qualche modo papa Bonifacio a recuperare le città sottratte dal duca di Milano. **3** Alcuni sostenevano che bisognava chiamare Ladislao, re di Napoli, perché li aiutasse a resistere allo strapotere del duca in cambio di doni e promesse; tuttavia, sembrava meglio chiedere aiuto a Bonifacio, dato che era più vicino a Firenze, e cercare di persuaderlo che fosse giunto il momento di strappare dalle mani del tiranno le città che gli spettavano di diritto. **4** Siccome la sorte sembrava arridere al duca e tutti i suoi desideri e le imprese da lui compiute avevano avuto esito favorevole, il suo animo bramoso di gloria s'infiammò al pensiero che presto avrebbe regnato sull'Italia intera, e poiché ormai era certo che anche Firenze sarebbe stata sua, aveva fatto preparare la corona di re d'Italia e le altre insegne che i re sono soliti utilizzare. **5** Ma la provvidenza divina ha vanificato i suoi propositi: la morte, infatti, ha cancellato i suoi piani, dimostrando che tutti i suoi sforzi non erano serviti a nulla.

9.1 Nell'estate in cui Galeazzo usurpò Bologna cominciò a Milano una pestilenza, e il duca, per evitarla, si rifugiò a Marignano, castello che i suoi avi avevano fatto costruire per il proprio diletto³⁰⁸. **2** Gli astrologi, a cui il duca obbediva in pace e in guerra, gli avevano predetto che nel giorno e nell'ora esatta del suo ritorno sarebbe divenuto re d'Italia. Ma poco dopo che arrivò al castello fu colto dalla febbre e morì³⁰⁹. **3** È opinione unanime che la sua morte abbia salvato la libertà di Firenze: si crede che sia stata pronosticata da una cometa³¹⁰ che era apparsa grandissima e splendente nel mese di marzo di quello stesso anno e fu visibile chiaramente cinque ore dopo il tramonto del sole; si dice poi che, alla sua vista, il duca abbia cominciato a dubitare della propria vita. **4** In base al suo testamento gli successe come duca di Milano Giovanni Maria, suo figlio primogenito³¹¹, che ebbe anche Bologna, Siena, Perugia e Assisi; al secondogenito

illi adiectum; Philippo Mariae secundogenito Papia, Verona, Vicentia, preter eas oppida cessere; Gabrieli filio naturali Pise relicte sunt: **5** que civitatum distributio magna ex parte a sapientibus viris, ut a principe minime prudente et nimium fortune blanditiis dedito facta, culpatur.

10.1 Numquid enim vir, ad cetera egregius, liberalis et prudens, ita rerum ignarus erat, ita fortune fidens favoribus, ut que per vim dolumve de alienis ceperat, permansura diutius penes filios existimaret? **2** Ut de reliquis sileatur, an pontifices omnes Romanos ita parvi faciebat, ita ignavos insulosque putabat fore, ut que summo iure ad ecclesiam pertinerent, diutine possideri a tyrannis paterentur, et patrimonium tanto tempore possessum, tanta impensa sepius ab imperatoribus tyrannisque recuperatum, auferri sibi per ignaviam aequo animo ferrent? **3** Parum sapienter profecto fortune favorem perpetuo sibi suisque desponderat. Atqui ea brevi ostendit quam vana eius consilia extitissent. **4** Princeps fuit perliberalis magnique animi, se ad regios mores componens, alieni tamen cupidus et animo ad imperandum propenso. **5** Id in eo culpatur, quod fidem, et promissa ex utilitate traditur servasse, quod vitium ei commune cum multis egregiis bello ducibus fuit; sed ea laudanda pre ceteris est virtus, quod omnium doctrinarum artiumque viros eximios ad se tanquam egregiorum hominum receptaculum vocavit summoque in honore habuit.

11.1 Numptiata Florentiae ducis morte, magna letitia populum exhilaravit, ut qui ex serpentis faucibus evulsam libertatem, iam in tuto consistere iudicarent; diesque plures festi acti sunt magna civium voluptate. **2** Oratores ad pontificem Bonifatium antea missi, licet diu nutantem metu ducis cunctantemque, tandem ad fedus cum Florentinis faciendum spe victoriae impulere; **3** federis condiciones Kalendis Septembris publicate sunt, paulo ante obitum ducis: eae fuerunt ut pro communi tutela proque urbium amissarum recuperatione pontifex quinque equitum milia, sex Florentini alerent. **4** Id maxime movit ad ineundum foedus pontificem, quod parum tutus in Urbe videbatur, cum sentiret et iam Romam ducis dolo temptari ad defectionem.

12.1 Publicato foedere Bonifacius ad recipiendam Perusiam Iohannellum fratrem delegit, qui presidio Florentinorum equitum atque eius urbis exulum

secundogenito] *om. U*; preter eas] plurimaq(ue) preterea *U*; civitatum distributio] imperii diuisio *U*

10.2 de reliquis sileatur] reliquos omittam *U*; ita parvi faciebat] *om. U*; tanta impensa] tanto impendio *U* **3** fortune favorem] fortunam secu(n)dam *U* **4** se... mores] ad regios mores se *U*

11.1 acti sunt... voluptate] Ludis solemnibus pompa caelebratis, magna civium voluptate acti sunt *U* **2** Bonifatium] *om. U*; metu ducis] galeatii metu *U* **2-3** spe victoriae... fuerunt] haud multo ante mediolanensis obitum spe uictoriae impulserunt his conditionibus *U*

11.4-12.1 sentiret... Bonifacius] romam ipsam ducis dolo sollicitari intelligeret. Itaq(ue) *U in ras.*

12.1 Iohannellum... favore] iohannello fratre misso flore(n)tinorum aequitum presidio atq(ue) exulum beneficio *U*

10.1 et] ac *U* **2** tanto tempore] tantopere *C*

12.1 Bonifacius] ponifacius *C*

Filippo Maria³¹² toccarono invece Pavia, Verona, Vicenza e altri castelli, mentre il figlio naturale Gabriele³¹³ ottenne Pisa. **5** Questa spartizione suscitò la riprovazione di quasi tutte le persone assennate, secondo cui Galeazzo era stato assai imprudente e si era lasciato guidare oltre misura dalle lusinghe della sorte.

10.1 È possibile che un uomo, per quanto illustre, generoso e prudente sotto vari aspetti, si sia fidato a tal punto del favore della sorte da ritenere che quanto da lui sottratto ad altri con la forza o l'inganno sarebbe rimasto a lungo in mano ai propri figli? **2** Per non parlare degli altri, è possibile che stimasse così poco i romani pontefici, considerandoli così vili e incapaci da sopportare che i beni spettanti di diritto alla Chiesa sarebbero rimasti a lungo in possesso dei tiranni e accettare di buon grado di rinunciare per pigrizia alle terre che avevano posseduto per tanto tempo e recuperato con tanta spesa da imperatori e despoti? **3** Era stato senz'altro poco accorto a pensare di poter godere in eterno insieme ai propri figli del favore della fortuna³¹⁴. Eppure, essa ha mostrato in breve tempo quanto fossero vani i suoi propositi. **4** Questo principe fu assai generoso e pieno di coraggio, cercando di conformarsi a modi regali, ma fu anche avido e incline a dominare³¹⁵. **5** La colpa che gli viene attribuita da tutti è stata aver rispettato i patti e le promesse in base al proprio comodo, vizio che aveva in comune con molti celebri condottieri; ma bisogna comunque lodare la sua virtù più di quella di altri, poiché chiamò molti uomini eminenti nelle scienze e nelle arti presso la propria corte, che divenne luogo d'incontro di tante personalità illustri, di cui egli ebbe la massima stima³¹⁶.

11.1 Non appena la notizia della morte del duca giunse a Firenze³¹⁷, la popolazione fu presa da grande gioia, come colui che ha strappato la propria libertà dalle fauci di un serpente³¹⁸ e si sente finalmente al sicuro. Furono celebrati molti giorni di festa, con grande sollievo della cittadinanza. **2** Gli ambasciatori inviati in precedenza a papa Bonifacio, per quanto questi fosse incerto ed esitasse per paura del duca di Milano, alla fine riuscirono a convincerlo a sperare nella vittoria e a stringere un'alleanza con i Fiorentini. **3** L'accordo, pubblicato il 1° settembre, poco prima della morte del duca, prevedeva che per la difesa comune e la riconquista delle città perdute il pontefice avrebbe assoldato cinquemila cavalieri, i Fiorentini invece seimila. **4** Il papa fu spinto a stipulare questa alleanza soprattutto perché si sentiva poco sicuro a Roma, dato che aveva sentito dire che il duca cercava di sollecitare i Romani alla ribellione.

12.1 Dopo la pubblicazione dell'accordo, Bonifacio mandò suo fratello Giovannello³¹⁹ a riprendere Perugia, che, grazie all'aiuto dei cavalieri fiorentini e al

favore plurima de Perusinis oppida castellaque tum vi, tum gratia factionum in suam potestatem redegit; deinde obsidebatur urbs, adeo perterrefactis civibus, ut se futuros in pontificis potestate dicerent, modo exules in urbem non redirent; **2** sed servanda fides illis erat, quorum opera tot castella recepta forent, et in diem magis opprimebantur cives omni ope destituti, ut proculdubio in ditionem pontificis venturi essent, nisi Iohannelli, viri imbellis pusillique animi pavore obsidio foret intermissa. **3** Nam cum a novo duce Mediolani Otho Tertius equitum trium milium prefectus ad liberandam obsidione urbem ex Bononia venisset, tantus Iohanellum pavor invasit, ut non expectatis hostibus, quibus superior erat et numero militum, et virtute, relictis omnibus que capta erant, cum suis copiis Tudertum peteret magno cum suo pontificisque dedecore; exules tamen, queque cum illis erant Florentinorum copie oppida recepta diutius defensarunt.

13.1 Dum hec apud Perusiam aguntur, qui Senis Pisisque resederant defuncti ducis equites peditesque frequentibus excursionibus Florentinorum loca infestabant; a nostris quoque idem factitabatur, multa que preda onerati milites redibant adeo ut bellum quod confectum putabant instauratum videretur; **2** qua ex causa novi decemviri creati sunt, quibus optimum factu visum est bellum quod in Tuscia vigeret Bononiam transferri hostilemque agrum potius quam proprium vastari armis. **3** Igitur pontifici suaserunt ut creato legato exercitum destinaret ad Bononiam de manu hostis liberandam; creatus est ad id bellum Baldassar Sancti Eustachii cardinalis, qui postmodum defuncto Alexandro quinto Iohannes XXIII pontifex creatus est. **4** Is militibus a pontifice acceptis in agrum Bononiensem transiit, quem secuti sunt equites peditesque Florentinorum supra quattuor milia. His et a pontifice missis datus est dux Carolus Malatestam tamquam vir sue aetatis belli peritissimus.

castellaque] *om. U*; gratia factionum] factionum gratia *U*; deinde... potestate] Ad oppugnandam deinde urbem profectus, breui tempore adeo calamitatib(us) ciuium bona afflixit: ut se in bonifatii potestate futuros *U* **2** sed servanda... erat] Verum cu(m) fidem seruandam esse responderent his presertim *U*; et in diem... pusillique] premerenturq(ue) magis in dies, procul dubio in pontificis ditionem uenturi erant: ni ducis imbellis abiectiq(ue) *U* **3** duce] iohanne maria nouo duce *U*; equitum... prefectus] cum tribus aequitum milib(us) *U*; pavor invasit] timor occupauit *U*; que capta erant] *om. U*; Tudertum... dedecore] magno pontifices sociorumq(ue) dedecore tudertum peteret *U*

13.1 defuncti ducis] Galeatii *U* **2** bellum quod... Bononiam] etruscum bellum in flaminiam *U* **3** pontifici suaserunt] bonifatio suadent *U* **3-4** exercitum destinaret... tamquam] baldassare sancti eustachii cardinale, qui postmodum mortuo alexandro q(ui)nto iohannes XXIII pontifex factus est, exercitum ad bononiam recipiendam mittat. Is accepto a pontifice florentinisq(ue) exercitu cui(us) dux carolus erat malatesta *U*

non] ne *C* **2** venturi] uentum *C* **3** Iohanellum] Iannellum *C*

favore dei fuoriusciti di quella città, riuscì a sottomettere molti castelli e terre dei Perugini in parte con la forza e in parte accordandosi con le fazioni interne. Poi andò ad assediare Perugia, suscitando un tale terrore negli abitanti che essi accettarono di tornare sotto il controllo del papa purché i fuoriusciti non rientrassero. **2** Ma gli uomini del papa dovevano mantenere la parola data agli esuli perugini, che avevano contribuito in modo determinante alla riconquista di così tanti castelli; e così l'assedio proseguì sempre più duramente per i Perugini, che, oramai senza speranza, si sarebbero senz'altro arresi e sottomessi al pontefice, se Giovannello, uomo inetto e pavido, non avesse interrotto l'assedio per viltà. **3** Infatti, siccome il nuovo duca di Milano aveva inviato da Bologna Ottobuono de' Terzi con tremila cavalieri a liberare la città dall'assedio, Giovannello fu così atterrito che, senza nemmeno attendere i nemici, rispetto ai quali i suoi uomini erano superiori per numero e valore, abbandonò tutti i castelli che aveva ripreso e fuggì a Todi insieme all'esercito, con gran disonore per sé e per il papa. Ma i fuoriusciti, con l'aiuto delle truppe dei Fiorentini che erano con loro, riuscirono a riconquistare i castelli e li difesero a lungo.

13.1 Mentre dalle parti di Perugia accadevano queste cose, i cavalieri e i fanti assoldati dal defunto duca che si trovavano a Siena e Pisa infestavano le terre dei Fiorentini con frequenti scorrerie; le nostre truppe facevano altrettanto, tornando con un ingente bottino, al punto che la guerra, che si considerava ormai conclusa, sembrava ricominciata. **2** Per questo motivo furono eletti nuovi Dieci di Guerra, che decisero di trasferire la guerra dalla Toscana a Bologna, in modo che il territorio devastato dalle armi non fosse il proprio, ma quello nemico. **3** Convinsero dunque il papa a nominare un legato e ad inviarlo a Bologna per liberare la città dal nemico; la scelta cadde su Baldassarre, cardinale di Sant'Eustachio, che in seguito alla morte di Alessandro V divenne papa con il nome di Giovanni XXIII³²⁰. Costui, dopo aver ricevuto le truppe dal pontefice, passò in territorio bolognese, seguito dai cavalieri e dai fanti dei Fiorentini, che erano più di quattromila. Il comando di tutto l'esercito fu affidato a Carlo Malatesta, uno dei più abili condottieri della sua epoca.

14.1 Mense igitur Iunio, cum omnis exercitus prope Bononiam convenisset, excursionibus in agro Parmensi factis, magnam predam hominum pecorumque abegere, inque territorium Bononiense reversi expectabant si qui novi motus in urbe (erat enim incerta spes prodicionis) orirentur. **2** Quiescentibus civibus, decrevit legatus, ne frustra ibi tempus tereret, loca ducis propius aggredi, quoad aut vi aut sponte Bononia reciperetur. Hoc consilium adiuvit fortuna, data rei ex voto bene gerende occasione. **3** Orta erat haud parva inter primores consilii ducis dissensio trahentibus singulis rem communem in privatam, offensionesque invicem pristinas renovantibus: hec primo ad simultatem, deinde ad aperta odia atque arma descendunt. **4** Capita factionis erant Franciscus Barbavarus, qui primum inter omnes locum penes priorem ducem tenuerat, et Antonius Vicecomes, quo cum omnes nobiles sentiebant; hic populi tumultu excitato, domum Francisci occidendi eius causa profectus, cum ille in castellum, ubi dux materque erant, profugisset, spoliata domo fratrem plurimosque ex amicis interfecit. **5** Inde eius opera cives quidam per populum electi, quorum consilio dux (is adolescentior erat) regeretur, magna propterea in dissensione civitas diutius fuit, cum privatum commodum cuique potius esset adolescentis ducis statu aut quiete publica.

15.1 Vulgata civili Mediolanensium discordia, Ugolinus ex familia nobili Cavalcaboum, Cremone mota seditione dominium occupat, ducis magistratu urbe pulso. **2** Laudenses preterea Ghibellinorum que ante ceteros suppeditabat factione eiecta, et ipsi sibi tyrannum creant Iohannem Vinialem eorum civem; hos secuti Brixenses Bergamensesque ac Placentini, a duce desciverunt, fixi omnes auxilio legati apostolici Carolique belli ducis, qui et ad defectionem hortati sunt et desciscentibus auxilia mittebant. **3** Brixiam primo Franciscus Patavii dominus dedentem se preter arcem cepit, per quam paulo post intromissi equites illum urbe eiecerunt. **4** Erant ducis res omnes in occasum interitumque tendentes, cum domi civium seditiones, foris defectiones urbium adversam fortunam conspicientes

14.1 igitur... omnis exercitus] iunio quom omnes copiae U; convenisset] conuenissent U; agro Parmensi... expectabant] parmensium fines late factis ingentiq(ue) omnis generis preda abducta militem reduxit: expectaturus U **2-3** decrevit... consilii ducis] legatus ne frustra ibi tempus tereret, mediolanum uersus cum exercitu proficisci decrevit: ducemq(ue) bello tam diu urgere donec ui aut sponte bononia reciperetur: quod consilium data rei ex uoto bene gerendae occasione fortuna adiuvit. orta nanq(ue) haud parua inter primores ducis senatus U **3** hec primo] primum U; descendunt] omnia conuertit U **4** priorem ducem] galeatium U; hic] qui U **5** magna... diutius fuit] magna in discordia ciuitatem diutius tenere U

15.1 Vulgata] Vulgato U; discordia] pene bello U; Cremone... occupat] (add. in marg.: cremone) tumultu excitato ac U; pulso] pulso, urbis imperium occupat U **2** suppeditabat] depresserat U; tyrannum creant] tyrannum U; civem] ciuem creant U; a duce... apostolici] auxilio legati U; hortati sunt... mittebant] hortaba(n)tur, ^(et) auxilia mittebant, a duce descierunt U **3** primo] om. U; Patavii dominus] carrarius U **4** adversam... conspicientes] om. U

14.2 tereret] terreret C; propius] proprius C **3** aperta] opera C **4** Antonius Vicecomes] Antonium uicecomitem C; materque] interq(ue) C **5** propterea in dissensione] proptere indessensione C **15.2** ante] antea C; eiecta] om. C; Bergamensesque] pergamensesq(ue) C **4** interitumque] intentumq(ue) C; urbium] urb'u(m) U

14.1 Così, nel mese di giugno³²¹, l'intero esercito si riunì nei pressi di Bologna, e dopo alcune incursioni nelle campagne di Parma, da cui fu ricavato un ricco bottino di uomini e bestiame, i soldati fecero ritorno nel Bolognese in attesa di notizie dalla città, dal momento che si sperava, senza alcuna certezza, di prenderla a tradimento. **2** Siccome la popolazione non dava alcun segnale, il legato decise di non stare lì a perder tempo e attaccare la Lombardia, in modo che Bologna fosse presa con la forza oppure consegnata volontariamente dagli abitanti. La sorte fu favorevole a questo piano, offrendo l'occasione propizia per la sua riuscita. **3** Nacque infatti una discordia tra i più autorevoli consiglieri del nuovo duca di Milano, ognuno dei quali approfittava della propria posizione per trarne vantaggio personale e desiderava vendicare le offese subite dagli altri, passando dalla semplice rivalità all'odio aperto e alle armi. **4** I capi delle fazioni erano Francesco Barbavara³²², che aveva occupato un ruolo di assoluto prestigio nella corte del precedente duca, e Antonio Visconti³²³, per il quale parteggiavano tutti i nobili; quest'ultimo scatenò una sommossa popolare e andò a casa di Francesco con l'intento di ucciderlo, ma poiché questi si era asserragliato nel castello, dove si trovavano anche il duca e la madre, depredò la sua casa e assassinò suo fratello e molti suoi amici. **5** Costui riuscì poi a far eleggere dal popolo alcuni cittadini fidati al rango di consiglieri del duca, che era ancora un ragazzo, e perciò la città si trovò a lungo in preda alle lotte interne, dato che ognuno aveva a cuore il proprio vantaggio privato più dello stato del giovane duca o della tranquillità pubblica.

15.1 Quando si diffuse la notizia della discordia dei cittadini milanesi, il nobile Ugolino Cavalcabò³²⁴ scatenò una sommossa a Cremona e, dopo aver mandato via il governatore ducale, ne divenne il signore. **2** Gli abitanti di Lodi, dopo aver cacciato la fazione ghibellina, che fino ad allora aveva sostenuto l'altra parte, nominarono tiranno della città Giovanni Vignali³²⁵; il loro esempio fu seguito dai Bresciani, dai Bergamaschi e dai Piacentini, che si ribellarono al duca con l'aiuto del legato apostolico e del comandante Carlo Malatesta, che li avevano incitati alla rivolta e mandavano loro soccorsi. **3** In un primo momento gli abitanti di Brescia consegnarono la città, ad eccezione della rocca, a Francesco da Carrara, signore di Padova, ma poco dopo i cavalieri del duca, passando proprio dalla rocca, entrarono in città e cacciarono via Francesco. **4** Lo stato del duca era in rovina e prossimo alla dissoluzione, in quanto Milano era dilaniata dalle discordie, mentre le altre città si ribellavano, approfittando della situazione di

vigerent. **5** Franciscus Mantue dominus, unus ex ducis consiliariis, Carolus Malatesta, ex cuius familia uxor ducis erat, cum legato pontificis inscio oratore Florentino (is Vannes Castellanus erat) ducis nomine foedus pepigerunt: de Bononia Perusioque ac ceteris ecclesiae urbibus oppidisque restituendis polliciti sunt, si finibus ducis cum exercitu excederet; de Florentinis deque Tuscie rebus nulla est habita mentio, quod cum grave illis videretur idque preter ius federis factum quererentur, omnis eiusmodi dissentio que ad Tusciam spectaret ad pontificis decretum reiecta est.

16.1 Inter legatum ac ducem pace publicata, Bononienses, ut potius ab ipsis qui a duce urbs pontifici dederetur, armis sumptis adversus ducis milites acri certamine evicerunt, ut abeuntibus illis urbem legato tradiderunt. **2** Perusini quoque certo denario recipiendis exulibus pacto federe et ipsi fratri pontifici urbem restituere. **3** Rogabant Florentini Bonifacium ut foedera, quibus cavebatur ne pax nisi communi assensu fieri posset utque omnium opibus administraretur bellum, servaret. **4** At ille utilitatem honestati preferens, receptis amissis urbibus, licet multis antea simulatis ac dissimulatis rebus, ratam habuit pacem cum duce factam. **5** Quod nedum in tanta dignitate, cuius maxime interest servare fidem, sed in privato etiam viro culpandum foret, et profecto turpissimum videtur tum in civitatibus que libertatem asserunt, tum maxime in principibus non servari pacta, iusiurandum, religionem contempni, violari fidem datam, statuta communi consensu pro commodo rata irritaque haberi. **6** Non tamen licet pontificis ope destituti, Florentini animos submiserunt, sed audentius bellum prosecuti, Ugolino qui Cremonam ceperat mille ac ducentos equites misere, quibus eisque quos paraverat fultus Mediolanensem agrum adeo infestum reddebat ut populus ad arma sumenda pro tumultu sepius commoveretur; Petro insuper Rosso Parmensi, cuius ope Parma a duce defecerat, auxilia et pecunie misse.

5 Franciscus... ex cuius] Cum franciscus mantuae princeps cuius auctoritas plurimum apud ducem poterat, et carolus malatesta cui(us) ex U; cum legato... Castellanus erat] huius aduersam fortunam conspicientes, cum legato inscio Va(n)ne castellano florentinorum oratore U; de Bononia... mentio] percusserunt his conditionib(us): ut quae de pontifice occuparet restituerentur, florentini etruscaq(ue) res silentio preterita U; grave... ius federis] periniquum et contra omnia diuina humanaq(ue) iura U; dissentio... reiecta est] questio quae ad eturiam spectaret in pontifice(m) reiecta U

16.1 pace publicata] publicata pace U; potius ab ipsis... tradiderunt] pontificis gratiam promerent(ur), urbemq(ue) eoru(m) beneficio potius q(uam) ducis reciperet, armis sumptis impetuq(ue) in illius milites facto, acri certamine profligato eiectoq(ue) presidio legato se dedere U

2 certo... pontifici] ne exules reciperent pacti. iannello U **3** Rogabant... Bonifacium] florentini interim a bonifatio petunt U; assensu] uoluntate U **4** ratam... factam] reuocato legato ac exercitu in pace perseueravit U **5** et profecto... videtur] cum turpissimum uideatur et detestandum U; statuta... haberi] omnia ^{pro} arbitrio et uoluntate fide posthabita pro commodo habere U **6** licet] om. U; qui... ceperat] caualcaboui U; ope²] opera U

S erat] era(n)t C; que] quo C

16.1 ac] et U **5** iusiurandum] iusiurandi C **6** ac] et U; paraverat] paruerat C; pro] pre C

disordine. **5** Francesco Gonzaga, signore di Mantova, uno dei consiglieri ducali, e Carlo Malatesta, alla cui famiglia apparteneva la moglie del duca³²⁶, strinsero un patto a nome di Giovanni Maria Visconti con il legato del papa, all'insaputa dell'ambasciatore fiorentino Vanni Castellani³²⁷: essi promisero la restituzione di Bologna e Perugia e delle altre città e castelli appartenenti alla Chiesa, a condizione che il legato si ritirasse con l'esercito dalle terre del duca; nell'accordo non veniva fatta alcuna menzione dei Fiorentini e della Toscana. I Fiorentini protestarono, considerando questo atto una grave violazione dei propri diritti, e decisero di rimettere la controversia sulla Toscana alla decisione del pontefice.

16.1 Una volta pubblicata la pace tra il legato e il duca, i Bolognesi, intenzionati a fare in modo di essere loro stessi, e non il duca, a consegnare la città al pontefice, presero le armi contro i soldati di Giovanni Maria e li sconfissero in una dura battaglia, e non appena i nemici si ritirarono offrirono la città al legato. **2** Anche i Perugini, accordatisi con Giovannello perché i fuoriusciti non facessero ritorno in patria in cambio di una certa somma di denaro, restituirono la città al papa. **3** I Fiorentini chiedevano a Bonifacio di rispettare i patti, secondo cui la pace poteva essere stipulata solo di comune accordo e le spese per la guerra dovevano essere condivise. **4** Ma egli antepose il proprio vantaggio all'onestà e, dopo essersi ripreso le città che aveva perduto, alternò menzogna e dissimulazione, dichiarando che la pace tra lui e il duca era ormai conclusa. **5** Un simile comportamento sarebbe già riprovevole in un privato cittadino, e a maggior ragione in un pontefice, a cui più di ogni altro spetta il compito di mantenere i patti, e certamente appare quanto mai vergognoso che egli non abbia rispettato gli accordi stipulati con libere città e principi, disprezzando i giuramenti e la stessa religione, violando la parola data e considerando le decisioni prese di comune accordo solo in base al proprio comodo, come se non avessero alcun valore. **6** Ma i Fiorentini, per quanto privi del sostegno del papa, non si persero d'animo; al contrario, proseguirono la guerra con maggiore coraggio, inviando a Ugolino Cavalcabò, che si era impadronito di Cremona, milleduecento cavalieri, che insieme agli uomini di Ugolino misero a ferro e a fuoco le campagne di Milano, al punto da costringere più volte i Milanesi a prendere le armi per timore di un attacco. I Fiorentini inoltre mandarono aiuti e denaro a Pietro de' Rossi³²⁸, che aveva contribuito alla ribellione di Parma contro il duca di Milano.

17.1 Lacerabatur undique ducis status, et magna calamitas urbes omnes adeo pervaserat ut sua sponte nullo impulsore Ghibellinorum Guelforumque factio exasperatis odio animis mutua cede grassaretur. **2** Conspecta Florentinus populus tam adversa adolescentis ducis fortuna, ut cuius urbes a se tum deficerent, tum discordiis et intestino odio periclitarentur, bellum nulla facta pace remiserunt: satis in tuto res suas fore rati, cum hosti, nedum aliena invadendi, sed ne tuendi quidem sua ulla potestas reliqua videretur. **3** Turbata etenim adeo erant omnia, ut civitas ipsa Mediolanensis nequaquam ei pro voluntate pareret; relique urbes maiori ex parte in aliorum arbitrium devenissent: Comum intestina seditione nunc huius, nunc illius factionis urbe civibus pulsus militaris libido hostili furore diripuit; Alexandria, Vercelle, Novaria a marchione Montisferrati occupate; Papiam domestico odio lacerata est et a Fazino Cane possessa, direptis omnibus factionis Guelfe bonis; Placentia ob domesticas seditiones sepe a militibus direpta, quam a Concilio Constantiensi rediens desertam fere habitatoribus inveni; rare eius regionis urbes iram avaritiamque militum effugerunt. **4** Brixiam Pandulfus Malatesta occupavit, Fazinus preter Papiam, Alexandriam, Terdonam, multa preterea sibi subegit; Otho postmodum Tertius Placentiam, Parmam, Regium, pulsus prioribus dominis, ut tyrannus tenuit; Verona quoque ad antiquos Scale principes, quanvis paucis diebus regnarunt, defecit; que mala omnia a factione Mediolani inter primores consilii exorta originem traxere. **5** Nam et Antonius Porrus et plures alii diversa cede perierunt. Ipsa ducis mater veneno sublata est. **6** Dux adolescens, crudelis, immanis, ferus, ut non procul esset ab insania, plurimos iussit occidi: ipse nonnullos vivos lacerandos canibus edendosque obiecit, adeoque illius dementia humanum sitiebat sanguinem, adeo efferatis erat moribus ut a domesticis, cum sibi quisque timeret, interficeretur. **7** Ob hanc tantam Lombardie cladem, Florentini ab inferendo bello cessarunt, satis esse ducentes eas regiones adeo clade domestica afflictas.

18.1 Audita Philippus, qui Papie erat, nece fratris Mediolanum pergit, superatisque illis, qui sibi urbis imperium usurparant, urbem ingressus fratris in ducatu successit, qui postmodum recuperatis amissis urbibus pacem fecit cum Florentinis: hec paucis a me relata sunt propter Philippum quo cum gravia bella pluribus annis gesta sunt. **2** Interea cum Lombardia variis casibus

17.2 sua] paterna U **3** nunc huius... factionis] modo harum modo illarum partium U; Alexandria] om. U in ras.; marchione Montisferrati] montisferrati principe U **4** Regium] regium lepidi U; primores consilii] senatus principes U **7** Lombardie] cisalpinae galliae U; adeo] om. U **18.1** qui Papie... fratris] (rasura) fratris nece U; illis] om. U; in ducatu] imperio U; fecit... gesta sunt] cum florentinis firmavit U

17.3 ei] om. C; diripuit] deripuit C **6** sitiebat] sitibat C

18.2-4 Lombardia... pulso inque] lombardia uariis casibus affligeretur aflorentinis in ultionem acceptar(um) iniuriar(um) C uariis casib(us) gallia conflictaretur: florentini ut acceptas iniurias ulciscerentur, petro balnearum comiti eiusq(ue) nepoti qui cum galeatio senserant bello indicto, missoq(ue) i(n) eorum fines iacobo saluiato aequestr(um) ordinis satis firmo cum exercitu. omnia illoru(m) castella paucos post eius aduentum menses deditione facta receperunt. Andreinus quoq(ue) ubertinus partium ducis fautor, acerrimusq(ue) flore(n)tinorum hostis ualle ambrae: omniq(ue) maioru(m) imperio pulsus U

17.1 Lo stato del duca di Milano era ovunque a pezzi. La situazione era così grave che in tutte le città del ducato, senza alcuna sollecitazione esterna, Guelfi e Ghibellini ripresero a combattere tra loro, esasperati dall'odio reciproco, con grande strage da entrambe le parti. **2** Il popolo di Firenze, di fronte alle disgrazie del giovane duca, le cui città erano in mano ai ribelli oppure in preda alle lotte intestine, decise di rinunciare alla guerra senza che fosse stata stipulata alcuna pace: i Fiorentini ritenevano infatti che la loro patria sarebbe stata al sicuro ora che il nemico sembrava incapace non solo di invadere altri territori, ma persino di difendere il proprio. **3** Lo stato del duca era ridotto al punto che egli non aveva il pieno controllo neppure della stessa Milano, mentre quasi tutte le altre città del ducato finirono in mano altrui: Como, dopo essere stata in balia delle lotte intestine e aver subito la cacciata di cittadini ora di una fazione ora di un'altra, fu saccheggiata dai soldati come una città nemica; Alessandria, Vercelli e Novara furono occupate dal marchese di Monferrato³²⁹; Pavia fu dilaniata dalle discordie interne e finì in mano a Facino Cane, che depredò i beni di tutti i cittadini della parte guelfa; Piacenza, anch'essa in balia delle lotte cittadine, fu messa a sacco dai soldati: io stesso, quando vi passai di ritorno dal Concilio di Costanza, la trovai quasi del tutto disabitata³³⁰. Furono davvero poche le città di quella regione che scamparono al furore e all'avidità dei soldati. **4** Pandolfo Malatesta occupò Brescia, Facino, oltre a Pavia, si impadronì di Alessandria, Tortona e di molte altre terre; poco tempo dopo Ottobuono de' Terzi divenne tiranno di Piacenza, Parma e Reggio, dopo averne cacciato i signori; anche Verona si ribellò ai vecchi signori della famiglia della Scala, sebbene fossero tornati al potere solo da pochi giorni³³¹. Tutte queste sventure trassero origine dalla discordia esistente tra i maggiori consiglieri del duca di Milano. **5** Per questo motivo venne ucciso Antonio Porro e molti altri come lui perirono in vario modo³³². La stessa madre del duca morì avvelenata³³³. **6** Il giovane duca era crudele, feroce e disumano, quasi certamente pazzo, e ordinò numerosi omicidi; lui stesso fece sbranare vivi alcuni uomini dai cani: la sua follia l'aveva reso tanto assetato di sangue umano e la sua condotta era tanto sfrenata che finì per essere ucciso dai suoi stessi parenti, ognuno dei quali temeva per la propria vita³³⁴. **7** Di fronte ad una tale carneficina in Lombardia, i Fiorentini decisero di interrompere la guerra, considerando che quella terra fosse già abbastanza afflitta dalle stragi interne.

18.1 Filippo Maria Visconti, che si trovava a Pavia, non appena venne a conoscenza dell'assassinio del fratello partì per Milano, e dopo aver sconfitto gli usurpatori entrò in città e successe al fratello come nuovo duca³³⁵. In seguito egli recuperò le città perdute e stipulò una pace con i Fiorentini. Riporto qui queste poche notizie perché in seguito Filippo Maria avrebbe combattuto duramente e per molti anni contro Firenze³³⁶. **2** Frattanto, mentre la Lombardia era afflitta da varie sventure, i Fiorentini vollero vendicarsi delle ingiustizie subite da par-

afflictaretur, a Florentinis in ultionem acceptarum iniuriarum contra Petrum Balneorum comitem eiusque nepotem, qui pro duce senserant, iuxta sunt arma promota. **3** Huic expeditioni preficitur Iacobus Salviatus equestris ordinis, qui equitibus peditibusque acceptis omnia illorum castella arcesque paucos post eius adventum menses facta deditione recepit. **4** Andreinus quoque Ubertinus, partium ducis fauctor acerrimusque Florentinorum hostis, Valle Ambre omnique progenitorum dominio pulsus est. **5** In agrum quoque Senensem maritimum excursiones predeque facte sunt, et Castilionis castrum, quod Piscarie dicitur, iuxta mare situm per vim captum, pauloque post cum Senensibus presidio externo civitate pulso inque libertatem redacta, pax firmata est.

19.1 Gabriel Maria, cui antea retulimus Pisas testamento patris relictas, imperio potitus est urbis, ubi cum tyranni more vivens plura iniqua minimeque ferenda patraret, odium civium contraxit, qua ex re ut tutior status suus redderetur, numptium secretum Florentiam misit, petitum ut aliquem graviorem civem ad se mitterent, quo cum de communi utilitate tractaret. **2** Missus est Masus Albitius ordinis equestris, vir prudentissimus, ad Vicum Pisanum, quo Gabriel accesserat, ubi agitare cum eo de ineundo cum Florentinis foedere cepit, sperans eorum coniunctione se fore in suo dominio firmiorem. **3** Nil ibi conclusum est, cum nullum mandatum certum Masus haberet, quoniam nesciretur que Gabriel esset postulaturus. Ita vero discessit, ut diceret ab eo postulata se Florentiam relaturum. **4** Non potuere hec ita occulte agi, quin eorum fama ad Pisanos perveniret, qui suspicati aliquid de civitatis venditione acturi, tumultum populi libertatem clamantis excitarunt. **5** Gabriel superatus a populo una cum matre, cuius potissimum consilio utebatur, in arcem confugit; firmo ibi

5 castrum... situm] piscariae castellum in maris littore exaedificatum U; civitate... inque] eie-cto ciuitateq(ue) in U

19.1-2 cui antea... prudentissimus] uero pisaru(m) imperio potitus, cum nullis legib(us) obnoxius tyrannorum more plurima infanda facinora minimeq(ue) ferenda in dies pa'raret, odio ciuium contracto, sibi suisq(ue) timens reb(us) flore(n)tiam secreto misit: qui peterent ut ciuem grauiorem alique(m) quo cum de communi utilitate tractaret ad se mittere(n)t. Missus masus albitius equestris ordinis uir ingenti uirtute U **2-4** ubi agitare... occulte agi] cum amicitiam, societatemq(ue) illorum summopere appetere tyrannus uideretur, ut florentinorum umbra tutus pro arbitrio suo uiueret. ita ab eo discessit, ut quae postularet q(uam) primum ad senatu(m) se nuntiatu(m) affirmaret. ignarus enim gabrielis uoluntatis eo uenerat: ut tantum mentem illius animu(m)q(ue) perspiceret. Quae omnia licet summa prudentia acta sunt, tame(n) ita occultis colloquiis agi haud potuerunt U **4** civitatis] urbis U **5** Gabriel... populo] Quare commisso certamine gabriel superatus U; firmo... Serazanam] qua defuncta, firmo relicto ad custodiam presidio, serezanam U

19.1 patraret] pararet C **4** populi libertatem clamantis] contra petrum balneor(um) comitem eiusq(ue) nepotem qui produce senserant iusta sunt arma promota huic expeditioni preficitur iacobus saluiatus equestris ordinis qui equitibus peditibusq(ue) acceptis omnia illor(um) ca-stella arcesq(ue) paucos post eius adventum menses facta deditione recepit Andreinus quoq(ue) ubertinus partium ducis fauctor acerrimusq(ue) florentinor(um) hostis ualle ambre omniq(ue) progenitor(um) dominio pulsus est populi libe(r)tatem damnantis C

te del conte Pietro da Bagno e di suo nipote³³⁷, che avevano sostenuto il duca di Milano, e li attaccarono. **3** A capo di questa spedizione fu nominato Iacopo Salviati³³⁸, appartenente all'ordine equestre, che dopo aver ricevuto cavalieri e fanti prese tutti i loro castelli e fortezze, costringendoli alla resa nell'arco di pochi mesi dal proprio arrivo. **4** Anche Andreino degli Ubertini³³⁹, partigiano del duca e acerrimo nemico dei Fiorentini, fu cacciato dalla Valdambra e perse tutti i possedimenti dei suoi antenati. **5** I Fiorentini compirono inoltre razzie nella Maremma Senese, riportando un ingente bottino, e si impadronirono con la forza di Castiglione della Pescaia, castello sito vicino al mare, e poco dopo, non appena i Senesi mandarono via la guarnigione del duca e si ripresero la libertà³⁴⁰, firmarono la pace con Firenze.

19.1 Gabriele Maria Visconti, che, come abbiamo detto prima, aveva ricevuto Pisa in eredità, ne divenne il padrone, comportandosi da tiranno e compiendo nefandezze e soprusi di ogni genere, che suscitarono l'odio dei cittadini. Perciò Gabriele, intenzionato a rendere più sicuro il proprio stato, inviò in gran segreto un messo a Firenze per chiedere l'invio di un cittadino particolarmente autorevole con cui intavolare una trattativa per il bene di entrambe le parti. **2** La scelta cadde sul cavaliere Maso degli Albizi³⁴¹, uomo assai prudente, che fu mandato a Vicopisano, dove si trovava Gabriele Visconti, che cominciò a trattare con lui per stringere un'alleanza con i Fiorentini, nella speranza che l'unione con loro avrebbe reso più stabile il proprio governo. **3** Ma le trattative si conclusero con un nulla di fatto, dato che Maso non aveva ricevuto alcun ordine preciso, in quanto non si sapeva quali sarebbero state le richieste di Gabriele. E così Maso se ne andò, promettendo che avrebbe riferito quanto da lui richiesto una volta giunto a Firenze. **4** Questa trattativa non poté tuttavia restare segreta, poiché alcune voci giunsero all'orecchio dei Pisani, che cominciarono a sospettare di una possibile vendita della città, e perciò scatenarono una sommossa, reclamando la libertà. **5** Gabriele fu sconfitto dalla popolazione e cercò rifugio nella fortezza con sua madre, che era la sua consigliera più ascoltata; dopo che lei morì³⁴²,

relicto presidio, defuncta matre Serazanam oppidum concessit, ubi de tradenda Florentinis urbe est agitatum. **6** Florentini, oblata spe potiunde urbis, Ginum ex familia Capponum, virum prudentem ac ei rei accomodatum, ad Iohannem cognomine Buccicaudam, Ianuam pro rege Francie obtinentem, cuius precipue consilio Gabriel utebatur, oratorem misere, alterum vero ad Gabrielem, ut de tradenda urbe tractaret.

20.1 Multis utrinque postulatis agitatisque, tandem amissa omni recuperande urbis spe, Gabriel Buccicaudi cohortatione, civitatem cum omni eius dictione vendidit Florentinis, Serazana, Laventia et quibusdam parvis castellis finitimis sibi reservatis. **2** Mandatum est Gino, qui facte conventionis auctor fuerat, ut arcem reciperet pro populo Florentino; eam receptam tradidit Laurentio Rafacano, qui cum quingentis peditibus ad custodiendam arcem missus fuerat ut arcem reciperet. Capta est arx munitissima pridie Kalendas Septembris anno millesimo quadringentesimo quinto. **3** Post assertam libertatem Pisani ad expugnandam arcem multas machinas ac bellica instrumenta, balistas, catapultas ceteraque ad expugnationes acta paravere; quae nota Gino Laurentium monuit ut arcis diligenter custodie incumberet ostenditque qua ex parte arx capi posse, quaeve pericula imminerent, nisi ad omnia remedia animus intentus paratusque esset: facile illum arcem amissurum, quae ut caveret abtestatus Florentiam rediit. **4** Verum paucos infra dies ignavia eorum, quibus arcis tutela demandata erat, contigit ut Pisani ea parte, quae predicta fuerat, ingrederentur; prefectis vero militibusque quibus custodia commissa erat, non ad defensionem, sed ad fugam intentis, arx capta soloque tenus eversa est. **5** Inde Pisanum bellum difficile sane secutum est, XIII mensibus confectum.

21.1 Arce diruta, Pisani oratores Florentiam ad petendam pacem misere. Verum adeo eorum verba inferendis excedebant conditionibus, nam castella per Gabrielem tradita restitui postulabant; ita preteritarum offensionum memoria

6 oblata... accomodatum] illius potiundae spe oblata, ginum capponum uiru(m) prudentem et ad perficienda(m) rem aptissimum U; Ianuam... Francie] genuam pro galliae rege U; misere] mittunt U; de tradenda urbe tractaret] conditionib(us) agitaret U

20.1 utrinque... agitatisque] dictis postulatisq(ue) U; et quibusdam parvis] no(n)nullisq(ue) ignobilib(us) U **2** Mandatum... Rafacano, qui] recepta pridie k(a)l(endas) septembris anno quinto supra mille quadringentos munitissima arce: ginus quo (add. in marg.: auctore) composita omnia erant laurentio raffacano U **2-3**missus ... libertatem] misso eam tradidit: monuitq(ue) ut diligenter arcis custodiae incumberet: ostenditq(ue) qua ex parte capi posset, quaeque pericula imminerent, nisi ad omnia remedia animus intentus paratusq(ue) esset facile illam amissurum: quae ut caveret, obtestatus florentiam rediit. Verum post assertam libertatem cum U **3**multas] om. U **3-4**ad expugnationes... rediit, verum] his similia parauissent U **4**Pisani] om. U; quae predicta] qua predictum U; quibus... commissa erat] presidii causa relictis U

6 tractaret] tractarent C

20.1 Buccicaudi] bucciacaldi C

21.1 diruta] recuperata C

Gabriele lasciò una guarnigione nella fortezza e andò a Sarzana, dove si accordò con i Fiorentini per la resa della città. **6** I Fiorentini, che adesso avevano l'occasione di impadronirsi della città, inviarono Gino Capponi³⁴³, uomo accorto e competente, a Giovanni, detto Buccicaldo³⁴⁴, che governava Genova per conto del re di Francia, di cui Gabriele Visconti si fidava ciecamente; un altro ambasciatore fu inviato allo stesso Gabriele.

20.1 Dopo lunghe discussioni e trattative, Gabriele perse ogni speranza di riprendere Pisa e, su esortazione del Buccicaldo, vendette la città ai Fiorentini, riservando per sé Sarzana, Avenza e alcuni modesti castelli nelle vicinanze. **2** Gino Capponi, che era stato l'artefice dell'accordo, aveva ricevuto l'incarico di prendere possesso della fortezza in nome del popolo di Firenze; e non appena la ottenne, la consegnò a Lorenzo Raffacani³⁴⁵, che era stato inviato per riceverla con una guarnigione di cinquecento fanti. La consegna di questa potente fortezza avvenne il 31 agosto 1405. **3** Ma i Pisani, dopo essersi ripresi la libertà, prepararono molte bombarde, baliste, catapulte ed altri strumenti d'assedio per espugnare la fortezza. Gino Capponi, non appena lo venne a sapere, ammonì Lorenzo a difendere con cura la fortezza, mostrandogli da quale parte sarebbe stato possibile espugnarla, nonché tutti pericoli che sarebbero insorti se il suo animo non fosse stato pronto a porre rimedio a ogni rischio: infatti sarebbe stato facile per lui perdere la fortezza, ma Lorenzo promise che avrebbe impedito che ciò accadesse e Gino tornò a Firenze. **4** Tuttavia, pochi giorni dopo avvenne che per noncuranza dei guardiani della rocca i Pisani riuscissero ad entrare proprio dal punto che era stato predetto, e siccome i soldati non pensarono a resistere ma solo a fuggire, la fortezza cadde nelle loro mani e fu rasa al suolo. **5** Questo evento fu la causa della guerra contro Pisa, che fu particolarmente difficile e si protrasse per tredici mesi.

21.1 Dopo la distruzione della fortezza, i Pisani inviarono i loro ambasciatori a Firenze per chiedere la pace. Ma le loro richieste oltrepassarono la misura, dato che pretendevano la restituzione dei castelli consegnati da Gabriele Visconti;

renovata est, ut illis recedere iussis, non de pace aut federe, sed de bello omnium consensu ageretur. **2** Multa populum Florentinum ad bellum contra Pisanos, tanquam necessario suscipiendum incitabant: primum emptio optimo iure facta, ut non iniuria, sed iuste sumi arma viderentur, deinde arcis amisse pudor incitabat animos, quod dedecus victoriae future gloria resarciendum putabant. **3** Irritabat preterea antiquum Pisanorum in Florentinos odium, in quorum re publica delenda sepius omnibus viribus incubuissent; addebantur preterea studia partium Ghibellarum, quarum semper fautores fuere, herentes imperatoribus ceterisque, qui Florentine urbis aut imperium, aut gloriam ruinamque querebant. **4** Accedebant ad inimicitiam renovandam plurima asperaque bella inter Pisanos et Florentinos, maiori odio quam viribus gesta; nunquam se quisquam Florentinorum hostem prebuerat, cui non confestim sponte sua opes et auxilia subministrarint, existimantes Florentini populi damna suo accedere emolumento; meminerant quoque nuper Anglicos, qui in Ytaliam transcenderant, premio ab eis conductos Florentinum agrum multis calamitatibus vexasse. **5** Itaque cum sepius rem Florentinam suis consiliis atque opera nutantem ac dubiam reddidissent, visum est optimum factu eam civitatem subigere, a qua in diem pericula imminerent, neque ulla dabatur spes illos adepta libertate equiori erga se animo futuros. **6** Ad hec addebatur commoditas maritimi portus, qui in Pisanorum arbitrio situs, mercaturas, quibus populus Florentinus alitur, impediturus (et antea periculum factum erat): durum sane existimabant in Pisanorum arbitrio consistere, vellent ne mercatoribus Florentinis eum portum patere. **7** Magna quoque securitas ab externo hoste et future pacis spes ostendebatur, in potestatem redactis iis, qui novorum bellorum semina in dies preberent, et quieti pacique adversi forent. **8** Quis enim credere posset ab iniuriis aliorum quieturos eos, qui ipsi inter se nullo contenti statu, nullis firmis legibus, discordes invicemque invidi domestica semper factione mutuaque cede eorum urbem fedarent? **9** Facultas quoque urbis expugnande proponebatur, cum nudata omni externo subsidio, haud magna opera in potestatem redigi posset; neque enim ab imperatore, aut regibus, aut ullo Ytalie domino auxilii ferendi

21.1 recedere] ex templo abire *U* **2** Florentinum] *om. U* **3** Florentinos] ei^os *U*; partium... fue-
re] diuersarum partium: quib(us) semper amicorum officia omnia prestitissent *U*; aut impe-
rium... ruinamque] imperium aut ruinam *U* **4** Pisanos et Florentinos] utrosq(ue) *U*; nunquam
se... prebuerat] neminem ad eam die(m) exercitum in eo duxisse haud ignorabant *U*; Florentini
populi] populi florentini *U*; meminerant... Anglicos] britanos quoq(ue) nuper *U*; premio] pre-
mia *U*; **5** visum... factu] operepretium uisum est *U* in diem... spes] in dies tot pericula immi-
nerent: neq(ue) ulla certa spes esset *U* **6** Ad hec... portus] accedebat ad haec maritimi portus
commoditas *U*; quibus... factum erat] et antea pericul(u)m factum erat, impediturus uideba-
tur *U*; mercatoribus Florentinis] negotiatorib(us) suis *U* **7** Magna... pacis] facultas quoq(ue)
omnis externis hostib(us) belli inferendi precisa et perpetuae quietis *U*; iis, qui] his qui et *U*; in
dies... pacique] preberent, et otio paci(q)ue *U* **8** eorum urbem] patria(m) *U* **9** externo] *om.*
U; domino] principe *U*

consensu ageretur] assensu cogitaretur *C* **3** addebantur] addeba(n)bantur *C* **8** Quis... crede-
re] Qui enim credi *C* **9** magna] magna magna *C*

così si riaccese il ricordo delle antiche inimicizie. I Fiorentini intimarono loro di andare via e con il consenso dell'intera cittadinanza si apprestarono non alla pace o ad un'alleanza, ma alla guerra. **2** Molte erano le ragioni che spingevano il popolo fiorentino a considerare inevitabile una guerra contro i Pisani: in primo luogo, siccome la compravendita dei castelli era stata condotta secondo il diritto, prendere le armi non sembrava un'azione illegittima, bensì sacrosanta, mentre lo smacco per la perdita della fortezza incitava gli animi a lavare l'onta con la gloria della futura vittoria. **3** Inoltre, le menti dei Pisani erano infiammate dall'antico odio verso i Fiorentini³⁴⁶, che li aveva indotti a cercare più volte e con ogni mezzo di distruggere la loro Repubblica; a ciò si aggiungeva la storica appartenenza dei Pisani alla fazione ghibellina, che li portò a sostenere gli imperatori e gli altri principi che desideravano il dominio su Firenze e la sua rovina³⁴⁷. **4** Il ricordo delle numerose e dure guerre tra Pisani e Fiorentini, combattute più con l'odio che con la forza, contribuì a riaccendere l'inimicizia; d'altronde non c'era mai stato un nemico dei Fiorentini a cui i Pisani non avessero prestato subito il loro spontaneo aiuto, convinti che i mali del popolo fiorentino si sarebbero risolti a proprio vantaggio; i Fiorentini si ricordavano inoltre che i Pisani avevano assoldato i mercenari inglesi subito dopo la loro discesa in Italia per seminare distruzione nel contado fiorentino³⁴⁸. **5** Pertanto, siccome i Pisani avevano cercato in più occasioni e con ogni mezzo di mettere in difficoltà i Fiorentini, questi pensarono che sarebbe stato meglio per loro soggiogare quella città, che ogni giorno metteva sempre più a repentaglio la loro incolumità, e d'altronde non c'era da aspettarsi che i Pisani, ora che avevano riconquistato la libertà, avrebbero avuto nei loro riguardi intenzioni più pacifiche. **6** Un altro aspetto rilevante era l'importanza strategica del porto marittimo controllato dai Pisani³⁴⁹, che poteva bloccare il transito delle merci necessarie al sostentamento del popolo fiorentino, come era già accaduto in passato: i Fiorentini consideravano inaccettabile essere soggetti all'arbitrio dei Pisani, che potevano decidere di impedire ai mercanti fiorentini l'accesso a quello scalo. **7** La vittoria sui Pisani, che ogni giorno spargevano nuovi semi di guerra e ostacolavano la pace, avrebbe offerto ai Fiorentini maggiore sicurezza dai nemici esterni e la possibilità di una tregua duratura. **8** Chi mai avrebbe potuto credere che un popolo che non era mai stato soddisfatto di alcun governo né soggetto a leggi durature, e che aveva dilaniato la propria città con invidie reciproche e lotte sanguinose tra avverse fazioni³⁵⁰, sarebbe stato in grado di vivere in pace? **9** A ciò si aggiunge il fatto che Fiorentini avevano la concreta possibilità di impadronirsi di quella città ora che si trovava priva di qualsiasi aiuto esterno, senza alcuna speranza di

ullam spem fore. **10** Solos autem, cum impares essent viribus, non posse bellum diutius sustinere, et insuper existimandum esse eos mutuis iniuriis incensos, ad preteritarum factionum discordia redituros. **11** Pacem igitur bello redimendam esse, nec pretermittendam inimice urbis oblatam expugnande occasionem. **12** Hec in consiliis, hec vulgo iactata, civium animos ad bellum erectos acrius incenderunt, ut urbem tanto pretio emptam, malorumque preteritorum magna ex parte caput et originem vi armisque adorirentur.

22.1 Indicto itaque communi consensu bello, parabant omnia ad eam expeditionem necessaria. Primum decemviri in annum creati, quorum de sententia auctoritateque gereretur bellum. **2** Hi exercitum parant XII milium equitum peditumque, quibus preficitur dux Bertoldus Ursinus Soane comes, qui accepto exercitu ad hostes profectus, primum balnea Montis Pisani per vim capta diruit, deinde ad Vicum Pisanum pergit, oppidum iuxta Arnum, muris turribusque, tum loci natura ad hoc et arce ad expugnandum difficili munitum; erat in eo presidium militum electorum a Pisanis missum. **3** Id oppidum Bertoldus omni ex parte obsidere cum parte copiarum et oppugnare acri certamine cepit, reliquum exercitum ad vastandos hostium agros misit, qui late omnia populabatur. **4** Erat ducis sententia si eo castro potiretur (abest enim a Pisis miliaribus octo) faciliorem fore urbis obsidionem. Varia tormenta, machine, baliste et quas appellatur bombardas erant ad expugnationem parata, quotidieque magna cum cede hominum ad muros pugnabatur; qui infra oppidum erant consiliis hostium variis obstabant modis, adeoque presenti animo oppidum defensabatur ut pluribus mensibus inita obsidio foret. **5** Culpa est in hac re ducis negligentia, ut artis militaris inscii et parum in bello providi, quo post sex menses dimisso, Obizus Garullus ei suffectus est. **6** Ea tota hiems in obsidione Vici Pisani et recipiendis castellis populationibusque est consumpta; grave bellum externum, multo gravius intestinum discidium efficit.

fore] esse *U* **10** ad preteritarum... redituros] antiqua factionum studia suscitaturus *U* **11** oblatam... occasionem] expugnandae occasionem datam *U* **12** malorumque... originem] aeternos prope florentini nominis hostes *U*

22.1 communi... creati] omnium consensu bello, ac creatis decem uiris *U* **1-2** bellum. Hi... Vicum Pisanum] bertoldum ursinum soanae comitem cum exercitu aequitum peditu(m)q(ue) duodecim milium(m) in hostes proficisci iubent: qui montis pisani balneis expugnatis atq(ue) incensis ad vicum octo passuum milibus urbi propinquum *U* **2-4** et arce... pugnabatur] arce difficili munitum: quod firma obsidione undiq(ue) cinctum et circu(m)uallatum pisanum agrum infestum reddebat: excursionesq(ue) copiarum parte ad oppugnandum relicta ad urbis usq(ue) maenia in diem fiebant. Vrgebatur acrius oppidu(m): defensabaturq(ue) egregie a pisanoru(m) presidio: uariaq(ue) tormen(n)ta bellica machinae balistaeq(ue) ac bombardae muros urberabant: quotidie magna hominum caede pugnabatur: acri certamine res gerebatur *U* **4** oppidum defensabatur] resistebant *U* **4-5** inita... providi] ducis negligentia artis militaris ignari obsidio protraheretur *U* **6** Ea tota... Vici Pisani] tota hieme in obsidione uici *U*; est consumpta] consumpta *U*; multo... efficit] intestinum multo grauius effecit *U*

22.2 parant] parant *C*; ad hoc] ad hec *C* **6** externum] extenus *C*

soccorso da parte dell'imperatore o di altri sovrani, oppure di qualsiasi signore d'Italia, e dunque non sarebbe stato troppo difficile prenderne il controllo. **10** E siccome erano rimasti soli e le loro forze erano inferiori a quelle dei Fiorentini, non sarebbero stati in grado di portare avanti a lungo la guerra; questo fatto avrebbe infiammato i loro animi alla reciproca inimicizia, e sarebbero riprese le antiche lotte tra fazioni. **11** I Fiorentini dovevano pertanto procurarsi la pace per mezzo della guerra e non lasciarsi sfuggire l'occasione di sconfiggere una città loro nemica. **12** Queste idee si diffusero ovunque nelle assemblee e presso il popolino, infiammando gli animi della gente, già propensi alla guerra, a combattere contro una città che era stata comprata con così grande spesa, nonché causa e origine di gran parte dei mali passati.

22.1 La guerra fu dichiarata con il consenso di tutti, e subito cominciarono i preparativi per la spedizione contro Pisa. Furono eletti i Dieci di Guerra per un anno, a cui fu affidata la gestione del conflitto. **2** Costoro reclutarono un esercito di dodicimila tra cavalieri e fanti, affidato a Bertoldo Orsini, conte di Sovana³⁵¹, che non appena assunse il comando partì verso il territorio nemico³⁵², prendendo con la forza e distruggendo dapprima i bagni di Monte Pisano³⁵³, per poi dirigersi a Vicopisano, castello sito in prossimità del fiume Arno, munito di mura e torri, nonché di una rocca difficilmente espugnabile per la natura del luogo e di una guarnigione di soldati scelti inviata dai Pisani. **3** Bertoldo cominciò ad assediare da ogni lato quel castello con parte delle truppe, assaltandolo con grande violenza, e inviò il resto dell'esercito a devastare le campagne nemiche, che furono razziare in lungo e in largo. **4** Il comandante era convinto che se i suoi uomini avessero espugnato quel castello, distante solo otto miglia da Pisa, sarebbe stato più agevole assediare la città. Furono perciò preparate diverse macchine da tiro, catapulte, baliste e bombarde, e ogni giorno si combatteva sotto le mura con grande strage; i nemici all'interno del castello resistevano in vario modo, difendendosi con così tanta caparbia che l'assedio si protrasse per molti mesi. **5** Per questo fu incolpata la negligenza del comandante dell'esercito fiorentino, che si dimostrò inesperto nell'arte militare e poco prudente rispetto ai pericoli della guerra; fu perciò esautorato dopo sei mesi, e al suo posto fu nominato Obizzo Garulli³⁵⁴. **6** Tutto l'inverno seguente fu speso tra l'assedio di Vicopisano, la conquista dei castelli nemici e le razzie sul loro territorio, e a Pisa la dura guerra esterna causò ancor più gravi discordie interne.

23.1 Erant in civitate factiones due, altera Ghibellinorum, Guelforum altera: prioris caput erat familia eorum qui dicebantur Agnelli, et ii raspantes dicebantur; alterius familia Gambacurta, quos vocabant bergolinos. **2** Visum est admodum utile ad urbis defensionem Pisanis odia intestina sopiri exulesque in urbem reduci, quo facilius plurium consilio auxilioque munita civitas defenderetur. **3** Advocarunt igitur Iohannem Gambacurtam cum sue gentis secta, qui in urbem restituti obliterated, ut videbatur, prioribus odiis, firmataque inter eos iure iurando pace, publice utilitati consulturi videbantur; addita est etiam religio, cuius vinculum frangere nefas et scelestum putatur: ambo enim eorum factionum capita sumpto eiusdem hostie sacramento foedus inter se firmarunt. **4** At paulo post repetita priorum iniuriarum memoria, neque pluris religionem quam fidem faciens Gambacurta, occiso Iohanne Agnello multisque ex primoribus adverse factionis civibus cede sublatis, tyrannidem urbem occupat, sperans propter pristinam sue domus cum populo Florentino coniurationem, se eius voluntate susceptam tyrannidem retenturum. **5** Stulte id quidem nimis, qui sibi persuasisset tantum exercitum paratum esse, tantam impensam factam, tot labores aditos ut ipse urbis dominio potiretur. **6** Scripsit tamen Florentiam ut sub fide publica liceret oratores mittere, quod negatum est, nisi prius quid dicturi essent significasset, tunc quoque an daturi essent deliberaturos; **7** qua spe exclusus omnia ad tolerandam obsidionem necessaria parabat; tum ad singula que ad tutelam urbis spectarent intenti erant Pisani, tum illa maxime angebat cura ut frumentum undecunque in urbem comportaretur; nulli enim ambigebant obsidionem diutine ferri posse, si famem evitassent, quae extremum malorum omnium videretur. **8** In primis triremis una in Siciliam ad triticum vehendum missa est, que frumento onusta, cum ad litus Vade hostes fugiens appulisset, incensa est, et frumentum omne corruptum; quae res haud parum terroris Pisanis incussit: ne tamen sibi frumenta deessent, triremes alias in Siciliam misere.

23.1 altera Ghibellinorum... Gambacurtis] ghibellinoru(m) et guelforum, capita uero agnelli raspantes dicti: et ga(m)bacurtae qui bergolini cognominabantur: pulsus gambacurtis initio belli diuersarum partium urbem regebant *U* **2** admodum] itaq(ue) admodum *U* **3** est etiam religio] religione *U*; ambo... capita] Principes enim factionum *U*; hostie sacramento] sacrame(n)ti fragmento *U* **4** priorum] *om. U*; pristinam... coniurationem] antiquam maioru(m) suorum cum populo florentino amicitiam *U* **5** tantam impensam... dominio] tantos sumptos factos, tot labores susceptos: ut ^{ipse} urbis imperio *U* **6** Scripsit... ut sub] Rebus in urbe compositis, ex templo gambacurta a florentinis petit: ut *U*; liceret oratores... negatum est] oratores mittere liceret. cum uero responsum redditum esset illos se haud admissuros *U*; daturi essent] daturi forent *U* **7** qua spe] spe *U*; parabat; tum] parat. Intentis omnium animis *U*; spectarent... Pisani, tum] spectarent *U* **8** missa est, que] missa *U*; sibi... deessent] ad ultimum inopiae adducerent(ur) *U*; misere] mittu(n)t *U*

23.2 plurium] plurimum *C* **3** consulturi videbantur] consultum uidebatur *C*

23.1 I cittadini di Pisa erano divisi tra due fazioni, quella dei Ghibellini e quella dei Guelfi: la prima era capeggiata dalla famiglia degli Agnelli, detti raspani, la seconda dalla famiglia dei Gambacorti, detti bergolini³⁵⁵. All'inizio della guerra la città era governata dai Ghibellini, che in precedenza avevano cacciato i Gambacorti. **2** I Pisani ritennero molto utile per la salvaguardia della loro patria placare i dissidi interni e far tornare gli esuli, così da poter disporre anche del loro aiuto e consiglio e difendere meglio la città. **3** Furono dunque richiamati Giovanni Gambacorti e gli altri della sua fazione, che una volta rientrati in città, a riprova del fatto che le antiche inimicizie sembravano ormai dimenticate, stipularono una pace, giurando solennemente che avrebbero agito sempre secondo il bene pubblico, con l'aggiunta di un sacramento, il cui vincolo non può essere infranto senza cadere nell'empietà e nell'abominio: infatti, prima di firmare l'accordo, i capi di entrambe le fazioni ricevettero la comunione con la stessa ostia. **4** Ma poco tempo dopo il ricordo delle vecchie offese tornò a farsi vivo, e Giovanni Gambacorti dimostrò di non rispettare la religione più della parola data, e, dopo aver ucciso Giovanni dell'Agnello e molti esponenti di spicco della fazione avversa³⁵⁶, divenne il tiranno della città, sperando di poter conservare il potere con l'assenso del popolo fiorentino, per via dell'alleanza che un tempo lo univa al proprio casato. **5** Giovanni fu senz'altro ingenuo a pensare che i Fiorentini avrebbero armato un tale esercito, sostenuto una simile spesa e affrontato così tante fatiche per consentirgli di restare il padrone della città. **6** Scrisse comunque a Firenze, chiedendo il permesso di inviare i propri ambasciatori muniti di salvacondotto, ma la richiesta fu respinta, a meno che non avesse comunicato in anticipo quanto gli ambasciatori avrebbero riferito: in quel caso avrebbero deciso se accettare o meno. **7** Di fronte a questo rifiuto, a Giovanni non restò che prepararsi a resistere all'assedio. I Pisani predisposero ogni misura idonea alla difesa della città; la loro preoccupazione principale era fare scorta di frumento da ogni parte, convinti che avrebbero potuto resistere ad un lungo assedio se non avessero sofferto la fame, che sembrava loro di gran lunga il peggiore di tutti i mali. **8** Così inviarono una nave in Sicilia per rifornirsi di grano; la nave tornò carica di frumento, approdando a Vada per sfuggire ai nemici, ma fu data alle fiamme e l'intero carico andò perduto. I Pisani furono assai atterriti da questa notizia, ma, per non ritrovarsi a corto di frumento, mandarono altre navi in Sicilia.

24.1 Preparatis que pro maritimo commeatu agenda videbantur, ad curam terrestres auxilii conversi, Angelum Pergulensem mille equitum prefectum in subsidium accersiverunt, qui cum per agrum Senensium maritimum ad ferendam opem Pisanis pergeret, prope Volaterras a Florentinorum equitibus ad id dispositis interceptus acie victus est. Ipse cum paucis retro aufugit. **2** Guasparem deinde Ubaldinum, virum insignem armis et cum mille quingentis equitibus peditibusque quattuor centis premio ad opem ferendam advocarunt; huic oppositus est Lodovicus Innocentii pontificis nepos haud parvo pretio cum mille equitibus a Florentinis conductus, hic additis copiis venientem Guasparem insultans fudit ac fugavit. **3** Demandatum erat prefectis equitum, qui in locis urbi finitimis erant, ut omni studio providerent, ne quid frumenti alteriusve rei que ad victum pertineret in civitatem deferretur; et cum obsidio Vici Pisani preter opinionem traheretur longius, visum est Pisas ipsas caput belli petendas atque obsidendas esse. **4** Existimabant enim nonnulli Vicum Pisanum in primis obsideri a duce Bertoldo ceptum esse, quo Pisanis spatium daretur ad convehendum frumentum aliaque defensionis utilia preparanda. **5** Ita vis omnis belli in urbem conversa est. Sed cum videretur nulla re facilius tantam tam munitam urbem, tam infestis civium animis expugnari posse, utillimum factu visum est providere ut commeatibus terra marique intercluderetur; et terra quidem prefectis equitum negotium datum est ut undique a commeatu invehendo prohiberent; multi deferentes capti penas dedere, quo metu perterriti ceteri ab importando abstinuerunt. **6** Ad maritimos autem commeatus prohibendos, pontem supra Arnum mare versus urbi propinquum firmissimis lignis ac trabibus erexere, defixis in aqua sudibus grossioribus, quo aditus exitusque precluderetur. In utraque fluminis ripa pons castellis firmissimis est munitus, ne qua vis pontem disturbaret unicuique castello suus prefectus cum valido presidio datus est ad adimendam hostibus dissipandi pontis facultatem. **7** Erant preterea Florentinorum copie ab utraque urbis parte haud procul a menibus castris positae, que omnem externi auxilii spem auferrebant. **8** Ad hec

24.1 mille... accersiverunt] cum aequitib(us) mille in subsidium euocant *U* **1-3** retro ... Demandatum erat] fuga saluti consuluit. Non multo autem post gaspar ubaldinus genere factisq(ue) clarus, cu(m) aequitibus mille et quingentis, peditibus quadringentis a pisanis conductus dum ad illos proficiscitur, a ludouico innocentii pontificis nepote hostiumq(ue) prefecto prelio commisso fusus profligatus est. Mandatum preterea *U* **3** frumenti] commeatus *U*; civitatem] urbem *U* **4** Vicum Pisanum] oppidum *U* **5** Ita] itaq(ue) *U*; facilius] facilius q(uam) fame *U*; utillimum] optimu(m) *add. in marg. U*; prefectis equitum] exercitus duci *U* **6** erexere] erigunt *U*; grossioribus] haud minime crassitudini* (haud minime *add. in marg. U* **6-8** pons castellis... Capponus additi] pontem castellis firmissimis ne qua uis illum disturbaret muniunt: castellaq(ue) ualido presidio ut hostib(us) dissipandi pontis facultas adimeretur firmant, duceq(ue) exercitus declarato luca flisco genuensi omnes belli artes edocto ab utraq(ue) urbis parte haud procul a maenib(us), ut omnem "spem" auxilii auferrent, castra locant, urbemq(ue) obsidione cingunt. Vtq(ue) cuncta ordine procederent: ex decem uiris masum albitium aequestrus ordinis, et ginum caponum ad exercitum mittunt *U*

24.3 pertineret] pertinerent *C*

24.1 Dopo aver provveduto ai rifornimenti via mare, i Pisani rivolsero la propria attenzione sulla terraferma, chiamando in proprio aiuto Angelo della Pergola³⁵⁷, che partì per Pisa con mille cavalieri, passando per la Maremma Senese, ma venne intercettato presso Volterra dai cavalieri dei Fiorentini appostati lì per bloccarlo e ingaggiò con loro un combattimento nel quale uscì sconfitto, riuscendo a fuggire con pochi dei suoi. **2** Allora i Pisani assoldarono Gaspare degli Ubaldini³⁵⁸, uomo celebre per le sue imprese militari, con millecinquecento cavalieri e quattrocento fanti; ad affrontarlo c'era Lodovico, nipote di papa Innocenzo³⁵⁹, reclutato con grande spesa dai Fiorentini insieme a mille cavalieri; costui fu mandato contro Gaspare, sbaragliandolo e costringendolo alla fuga. **3** I capitani di cavalleria che si trovavano nelle vicinanze ricevettero l'ordine di impedire con ogni sforzo il trasporto di frumento o qualsiasi altra vettovaglia all'interno della città, e siccome l'assedio di Vicopisano, contro ogni aspettativa, stava andando troppo per le lunghe, fu deciso che bisognava andare a Pisa e circondarla, perché era lei il vero fulcro della guerra. **4** Alcuni erano convinti che il comandante fiorentino Bertoldo era andato subito all'assalto di Vicopisano per consentire ai Pisani di approvvigionarsi di frumento e prepararsi meglio alla difesa della città. **5** In ogni caso, tutta la violenza della guerra si riversò su Pisa. Ma siccome sembrava difficile riuscire ad espugnare una città così ben munita e difesa da abitanti tanto ostili, si ritenne molto utile fare in modo di bloccare tutti i rifornimenti per mare e per terra. Per quanto riguardava la terraferma, il compito fu affidato ai capitani di cavalleria, che catturarono e punirono molte persone che cercavano di portare rifornimenti alla città, suscitando un tale terrore da scoraggiare chiunque a fare altrettanto. **6** Per impedire i trasporti via mare fu costruito un solido ponte di legno sull'Arno in direzione del mare, vicino alla città, protetto da lunghi pali piantati nell'acqua, in modo da impedire il passaggio di navi in entrata e in uscita. Su entrambe le sponde del fiume furono eretti possenti bastioni, ciascuno munito di una consistente guarnigione e di un proprio capitano, così da impedire ai nemici di danneggiare in alcun modo il ponte. **7** Inoltre, le truppe dei Fiorentini erano accampate su tutte e due le sponde del fiume, non lontano dalle mura della città, in modo da togliere agli abitanti qualsiasi speranza di soccorso esterno. **8** Per gestire meglio i prepara-

ex ordine preparanda novus belli dux Lucas Ianuensis ex familia Fliscorum datus est et consiliarii ex decemviris duo Masus Albitius ex ordine equestri et Ginus Capponus additi. **9** Statutum quoque est ut qui ob cedem aliamve noxam capite dampnati aut exules facti usque ad finitum bellum sua impensa in castris militassent, aut alios pro se misissent condonata pena restituerentur; multi restitutionis spe convenere, que cohors plurimum usui in eo bello fuit.

25.1 His rebus admodum territi Pisani, cum spes maritimi frumenti adempta esset, et undique terra obsessi forent, externam opem implorare coacti sunt, et primo ad regem Ladislaum misere, qui urbem illi traderent, advocarentque ad eam civitatem defendendam recipiendamque, que se ultro ei dedisset. **2** At is reiectis oblationibus, nequaquam se cum Florentinis Pisanorum gratia bellum aliquod suscepturum, respondit; eoque responso perculsa civitas (et iam fames increbrescebat) regi Francie seorsumque duci Burgundie (is Iohannes vocabatur) urbem obtulere, se suaque utriusque libere dedentes. **3** Rex Florentinis civitatem sibi oblatam deditamque significans, ducem belli civesque, qui gerendo bello preerant, per caduceatorem ac litteras monuit ut ab armis discederent, cum regie ditionis ea civitas facta esset. **4** Responsum est a Florentinis emptam a se urbem esse ab eo qui in illa summum ius imperiumque a patre relictum obtineret; credere se si notum hoc regi extitisset, nequaquam illum pro eius modestia animique equitate quicquam quod iniustum videri posset, postulaturum; emptionem legitime factam esse et pecuniam persolutam, ut nulli sane mentis dubium esset aequo iure civitatem ad eos spectare, neque civibus Pisanis ullum arbitrium a iure permissum se aut civitatem dedendi: venundatos enim non sui, sed alieni iuris esse, neque posse quod legitime alteri datum esset, sine eius voluntate in alterum per iniuriam transferri. **5** Recensita sunt preterea mutua odia, Pisanorumque in Florentinos iniurie motaque ab illis bella, quibus Florentia maxima subisset pericula, ut necesse fuerit, si salvi esse vellent suisque rebus consulere, eam subdere urbem semper suis hostibus faventem, adversantem amicis; apparatus etiam belli summa cum impensa factus ostendebatur, quem credebant tam sapientem, tam iustum regem nolle pati ut frustra (quod gravissimum foret) factus esse videretur. **6** Cariorem insuper esse debere regie prudentiae urbem Florentinam, quam suos predecessores instaurasse fama erat, certe auxisse semper et conservasse constaret, ex quo apud eam Francie domus nomen continuo apud se venerandum fuerit, quam civitatem Pisanam, que non in regis gratiam, sed in odium Florentinorum

9 quoque est] quoq(ue) *U*; sua impensa] stipendiis suis *U*; pro se] suo nomine *U*; restitutionis] reditionis *U*; que cohors... bello fuit] ac summo usui in eo bello fuere *U*

25.1 et primo... Ladislaum] coacti ad ladislaum regem *U*; dedisset] dedi^disset *U* **2** reiectis oblationibus] deditioe reiecta *U*; eoque] quo *U*; regi Francie... vocabatur] Galliae regi seorsumq(ue) iohanni burgundiae duci *U* **3** civitatem... deditamque] oppidum sibi oblatum deditumq(ue) *U*; ea civitas facta] factum *U* **4** legitime factam esse] optimo iure factam *U*; iure civitatem] iure urbem *U*; a iure] *om. U*; aut civitatem] aut urbem *U* **5** Recensita] Commemorata *U*; summa cum impensa] summo cum impendio *U* **6** esse debere... prudentiae] regi esse debere *U*; suos predecessores] maiores suos *U*; Francie... apud se] regalis domus nomen continuo *U*

tivi fu scelto come nuovo comandante il genovese Luca Fieschi³⁶⁰, a cui furono affiancati come consiglieri due dei Dieci di Guerra, il cavaliere Maso degli Albizi e Gino Capponi. **9** Fu poi stabilito che tutti i Fiorentini esiliati o condannati per omicidio o altri gravi reati potessero fare ritorno in città e ricevere il perdono a condizione di combattere a proprie spese fino alla fine della guerra oppure di inviare altri al proprio posto. Molti aderirono, spinti dalla speranza di poter tornare in città, rivelandosi molto utili per le sorti della guerra.

25.1 I Pisani, oltremodo intimoriti da queste notizie, non potendo più sperare nei rifornimenti di grano via mare e circondati da ogni parte, si videro costretti a supplicare l'intervento straniero, inviando i propri ambasciatori al re Ladislao per offrirgli la città, chiedendogli di venire a difenderla e a prenderne possesso, perché loro gliela avrebbero consegnata liberamente. **2** Ma il re declinò la loro offerta, rispondendo che non avrebbe mai intrapreso una guerra contro i Fiorentini per difendere i Pisani. Costoro, turbati da questo rifiuto e dalla fame crescente, offrirono la città separatamente al re di Francia³⁶¹ e a Giovanni, duca di Borgogna³⁶², promettendo ad entrambi che si sarebbero consegnati volontariamente con tutti i loro possedimenti. **3** Il re informò i Fiorentini dell'offerta dei Pisani, esortando tramite un proprio messo e per lettera il comandante e i capitani dell'esercito fiorentino a deporre le armi, poiché la città si era consegnata a lui e pertanto apparteneva al dominio regio. **4** I Fiorentini risposero che erano stati loro a comprare la città da Gabriele Visconti, il quale aveva ricevuto dal padre la piena autorità su di essa; essi credevano dunque che, se il re fosse stato al corrente di questa circostanza, per la moderazione e l'equità che lo contraddistinguevano non avrebbe mai richiesto qualcosa di palesemente ingiusto. La compravendita era stata regolare e il denaro era già stato versato, dimodoché nessuno in buona fede potesse dubitare che la città spettava di diritto a loro, né pensare che la legge consentisse ai Pisani di decidere se consegnare sé stessi o la propria città: le cose vendute non sono soggette al proprio diritto, ma a quello altrui, né è possibile permutarle legittimamente senza la volontà di chi le detiene. **5** Nella loro risposta, i Fiorentini ricordarono poi le inimicizie reciproche, gli oltraggi subiti a causa dei Pisani e le guerre che avevano scatenato con gravissimo pericolo per Firenze, al punto da costringerli, se volevano salvarsi e difendere i propri interessi, a sottomettere quella città, che aveva sempre favorito i loro nemici e combattuto i loro amici. Illustrarono poi le enormi spese sostenute per condurre la guerra, affermando di non credere che un sovrano così saggio e giusto avrebbe tollerato che un simile dispendio di denaro fosse stato vano, fatto di per sé gravissimo. **6** Il re, nella sua prudenza, doveva avere a cuore le sorti della città di Firenze, che notoriamente era stata edificata dai suoi predecessori³⁶³, accrescendo il proprio prestigio sotto la loro protezione, e per

desperatis rebus querat nunc in antiquata devotione atque amicitia verbis discidia inicere. **7** Verumtamen missuros sese ad regem oratores, qui eiusmodi rationibus docerent, Florentinos iustum movisse bellum: regem quoque, si id postularetur, sperarent auxilia daturum.

26.1 Acquievit his verbis regis numptius, et vir prudens regi relaturum hec dicens; sperare ait haud ingratham illi eam responsionem fore. **2** Burgundie ducis caduceator paucos post dies adveniens, verbis minacibus iussit ducem exercitumque inde abire confestim obsidionemque solvere eius urbis, quae a civibus suo domino tradita extitisset. **3** Cum eisdem rationibus suam causam tutarentur Florentinorum perfecti, virque levis et ira fervidus commotus animo acrius insultaret, cepit verbis minas contumeliasque addere, adeoque superbe loqui ut iussi littores quidam hominem veluti dementem in flumen (is propinquus erat) deicerent, ope circumstantium ne suffocaretur, abstrahitur. **4** Trirèmes interim ad observandas naves in Siciliam profectas parate, cum ille frumento onuste redeuntes intelligerent, frustra se aditum in urbem undique obsessam tentaturas, obque id retrocedere vellent, orto adverso vento in portum reiectas parvo certamine cepere. **5** Ereptum frumentum dimissis navibus in castra oppidaque, que fame urgebantur, comportatum est; quo accidit ut inopia ubique in copiam verteretur.

27.1 Intenti ad omnem bene rei gerende occasionem Pisani, cum Arnus continuis imbribus preter solitum excrevisset, id quod accidit futurum rati, vim magnam ingentium trabium, quas de eversis domibus ceperant in flumen detulerunt, ut in primum delate pontem aque impetu dissolverent. **2** Magna ex parte quod opinati sunt evenit: nam maior illius pars disturbata est, adeo ut nulli ad alteros transitus daretur eoque castella et castra mutuo subsidio privarentur. Ea re animadversa cives magno concursu ad id castellum, quod in ripa erectum erat, facto, omni conatu expugnare adorti sunt. **3** Saluti fuere perfecti equitum duo, qui cum alia de causa ferme soli flumen transissent, visa castelli oppugnatione, cum paucis equitibus, magnis vocibus iam iam exercitum adventare clamitantes, pugnantem populum aggressi sunt, adeoque se inter hostes immiscuere ut uni ex perfectis equus occisus sit. **4** Pisani credentes alias copias hostium affuturas

devotione] obseruantia U; inicere] serere U 7 sese] se U

26.1 Acquievit... fore] His uerbis regis nuntius permotus. cum quae intellexisset regi se renuntiaturum diceret: speraretq(ue) non ingrata illi fore. in galliam revertit(ur) U 2 adveniens... iussit] ^{ad}ueniens. cum uerbis minacib(us) U; inde... confestim] confestim ^{in(de)} abire mandaret U 3 Cum eisdem... perfecti] florentinorumq(ue) perfecti eisdem rationib(us) suam causam tutarent(ur) U; cepit... circumstantium] ac uerbis minas contumeliasq(ue) adderet, superbe ferociterq(ue) nimium loqueret(ur). loqui littores quidam iussi, hominem ueluti dementem in flumen propinquum deiciunt: qui circu(m)stantium ope U

27.1 bene rei] rei bene U; id quod... rati] om. U; de eversis] euersis U 2 quod opinati... evenit] caeptis fortuna affuit U

26.4 tentaturas] tentaturos C

27.1 Intenti] Intentis C 2 ad alteros] alteros U; Ea re] om. C

questo gli abitanti di Firenze avevano sempre venerato il nome della casa reale di Francia ben più di quelli di Pisa, che ora con parole vane cercavano di seminare discordia nell'antica devozione e amicizia dei Fiorentini, non per amore del re ma per odio verso di loro.

26.1 Il messo del re, uomo prudente, accolse con favore queste parole e disse che le avrebbe riferite al re, aggiungendo di sperare che la sua risposta non sarebbe stata loro sgradita. **2** Pochi giorni dopo giunse l'araldo del duca di Borgogna, che con parole minacciose intimò ai Fiorentini di ritirarsi immediatamente da Pisa e liberarla dall'assedio, in quanto i suoi abitanti l'avevano consegnata al proprio signore. **3** I capitani dell'esercito fiorentino³⁶⁴ spiegarono le proprie ragioni come avevano fatto con l'altro messo, ma quell'uomo volubile e facile all'ira andò su tutte le furie e cominciò a inveire contro di loro, minacciandoli e insultandoli in modo così insolente che alcuni ufficiali fiorentini, ritenendolo pazzo, ordinarono di gettarlo nell'Arno, che scorreva lì vicino, ma fu salvato dall'intervento di alcuni astanti. **4** Nel frattempo le navi inviate in Sicilia dai Pisani tornavano cariche di grano, cercando invano di rientrare a Pisa; tuttavia, siccome la città era circondata da ogni parte, gli uomini a bordo decisero di tornare indietro, ma a causa del vento contrario furono spinti di nuovo verso il porto, ove ingaggiarono una veloce battaglia con le galee allestite dai Fiorentini per sorvegliarle. **5** I Fiorentini ebbero la meglio, impadronendosi del carico; così lasciarono andare via le navi nemiche e distribuirono il frumento negli accampamenti e nei bastioni, che erano afflitti dalla fame. In questo modo la carestia si trasformò in abbondanza.

27.1 I Pisani, intenzionati a sfruttare ogni possibilità di vittoria, siccome il corso dell'Arno si era ingrossato più del solito a causa delle continue piogge, prevedendo una piena, gettarono nel fiume una gran quantità di travi, ricavate dall'abbattimento di numerose case, in modo che, spinte dalla furia delle acque, distruggessero il ponte. **2** Il loro piano si avverò in larga misura: infatti gran parte del ponte fu abbattuta, impedendo così il transito tra le due sponde e privando i bastioni e gli accampamenti del reciproco soccorso. I Pisani, non appena lo vennero a sapere, accorsero in gran numero al bastione costruito sulla riva dal lato di Pisa, cercando di espugnarlo con ogni sforzo. **3** Fu però provvidenziale la presenza di due capitani di cavalleria³⁶⁵, che, dopo aver attraversato il fiume quasi da soli, di fronte alla battaglia che infuriava nel bastione, andarono all'attacco del popolo pisano in armi con pochi cavalieri, gridando che i rinforzi erano ormai in vista, addentrandosi a tal punto tra le fila nemiche che uno dei cavalli del capitano³⁶⁶ fu ucciso. **4** I Pisani, siccome non sembrava possibile che

(neque enim verisimile erat pauculos equites solos, sine spe subsidii maioris tantum populum invasuros) territique ab oppugnatione destiterunt, fugientes urbem repetunt; multi ex eis capti, multi saucii interfectique sunt. **5** Atrox enim aliquandiu certamen fuit, Pisanis in ea oppugnatione salutis spem ponentibus, hostibus summa vi castellum defendentibus, quibus etiam ii qui in altero castello citra flumen erant, animadversa alterius castelli oppugnatione, ascensis lembis naviculisque quae in promptu erant, transito alveo opem sociis tulere.

28.1 Turbabant quam plura adversa Pisanorum mentes, quibus ad deditioem compellerentur: nam et maxima pars oppidorum castrorumque tum vi, tum fame a Florentinis recepta erant, et iam Vicus Pisanus post decimum obsidionis mensem in potestatem venerat; fames quoque, rebus ceteris periculosior, populum urgebat, et tum maritimi, tum terrestres auxilii spes sublata animos civium debilitabat: iam consumptis herbis radicibusque, immunda animalia mandere compellebantur, multique in diem ex plebe fame interibant. **2** Hoc fedo spectaculo territi Pisani, mulieres senesque, et imbellem turbam ex urbe foras eiciebant, at Florentinorum prefecti in urbem redire compulerunt, quo tutius consumptis cibis, cogente fame aut tumultus exurientium aut urbis deditio fieret. **3** His tot malis domiti cives, crescente in dies fame, cum tabida corpora per vicos moribundique ante oculos obversarentur, omni desperata subsidii salute, veluti stupidi incerta consilia versant animo, neque deditioem sibi persuadentes, neque valentes amplius famem ferre.

29.1 Hanc ob rem sibi metuens Iohannes Gambacurta, penes quem tradende urbis potestas erat, tandem oratores noctu in castra, data publica fide, misit, qui de conditionibus agerent urbis concedende. Id secrete agi voluit Gambacurta, ne populus rescisceret, quoniam verebatur ne se invito urbs a civibus traderetur; agebatur itaque de conditionibus secreto cum Gino et Bartholomeo Corbinello, qui ambo ex decemviris erant. **2** Re pluribus noctibus agitata, tandem pacti sunt decemviri dare Iohanni florenorum quinquaginta milia et oppida que de Petro comite Balnei capta erant; insule preterea Gorgona, Caprariam et Gilium concessit; exules quoque Pisani omnes, qui sue factionis erant, restituti; civitas insuper

4 territique] territi *U*; fugientes] fugientesq(ue) *U* **5** oppugnatione] expugnatione *U*; spem] suae spem *U*; alterius] *om. U*; transito alveo] traiecto fluuio *U*

28.1 castrorumque] quae sub illorum imperio erant *U*; Vicus Pisanus] vicus *U* **2** eiciebant... exurientium] eiiciunt: qui a florentinorum prefectis in urbem redire compulsi: q(u)o maturius consumptis cibis, necessitate urgente, aut tumultus excitaretur *U*

29.1 Iohannes Gambacurta] gambacurta *U* **1-2** data publica... quinquaginta milia] ueritus ne si id populus rescisceret se invito urbem legatis traderet, data publica fide, qui de conditionib(us) urbis dede(n)dae agerent misit. Re itaq(ue) plurib(us) noctib(us) cum decem uiris clam agitata, ad postremum pacti ut aureorum quinquaginta milia gambacurta *U* **2** insule... concessit] insulas preterea gorgonam, caprariam, gilium reciperet *U*; restituti; civitas] restituerentur: ciuitate *U*

5 ii] hi *U*; animadversa] anima uersa *C*

uno sparuto gruppo di cavalieri andasse all'assalto di un così grande assembramento di popolo senza speranza di aiuto, credettero che altre truppe nemiche fossero in arrivo e, atterriti, rinunciarono alla battaglia e fuggirono verso la città. Parecchi di loro furono catturati, molti rimasero feriti o uccisi. **5** Lo scontro fu lungo e feroce, con i Pisani che riponevano nell'assalto al bastione ogni speranza di salvezza, mentre gli avversari si difendevano con grande veemenza. I soldati che si trovavano nell'altro bastione al di là del fiume, resisi conto dell'attacco, salirono sulle barche e i gozzi che trovarono e attraversarono il fiume per dare manforte ai compagni.

28.1 Molte erano le avversità che opprimevano l'animo dei Pisani, costringendoli alla resa: infatti la massima parte dei loro castelli e fortezze era stata presa dai Fiorentini o con la forza o per fame, e anche Vicopisano, dopo dieci mesi di assedio, era caduto in mano nemica. Poi c'era la carestia, più pericolosa di qualsiasi altra calamità, che affliggeva la città, e la perdita di qualunque speranza di soccorso per mare e per terra aveva gettato la popolazione nello sconforto; infatti, dopo aver consumato erba e radici, furono costretti a cibarsi di animali immondi, e molti del popolino morivano ogni giorno di stenti. **2** I Pisani, atterriti da questo atroce spettacolo, cacciavano fuori dalla città donne, vecchi e tutti gli inabili a portare le armi, ma i capitani dei Fiorentini li obbligarono a tornare in città, così che i cittadini finissero per combattersi tra loro, spinti dall'exasperazione, oppure ad arrendersi, data la scarsità di cibo e la fame crescente. **3** I Pisani, sopraffatti da tutte queste sciagure, ogni giorno più oppressi dalla fame, costretti a vedere corpi putrescenti e moribondi abbandonati per le strade, senza più alcuna speranza di salvezza o di aiuto, erano come storditi e incerti sul da farsi, incapaci di decidersi alla resa ma nemmeno in grado di sopportare oltre la fame.

29.1 Per questo motivo Giovanni Gambacorti, che aveva l'autorità di consegnare la città, temendo per la propria incolumità, inviò una notte i propri ambasciatori muniti di salvacondotto all'accampamento fiorentino, con l'incarico di trattare i termini della resa. Gambacorti volle mantenere riservate le trattative in quanto temeva che i cittadini decidessero la resa contro la sua volontà. Le trattative furono così condotte in gran segreto con Gino Capponi e Bartolomeo Corbinelli³⁶⁷, due dei Dieci di Guerra. **2** Dopo molte notti di discussioni, alla fine le parti si accordarono in modo che, in cambio della resa di Pisa, Giovanni Gambacorti ricevesse cinquantamila fiorini e i castelli che erano stati sottratti

familie Gambacurte et immunitas data; addita est preterea Florentie domus pluraque alia concessa, que ex auctoritate populi confirmanda detulit Florentiam Ginus; dati sunt pretera utrinque obsides pro conventorum observatione. **3** Quamvis haud ambigerent Florentini paucos infra dies famem compulsuram Pisanos ad deditionem et per vim capi posse, tamen satius visum est in urbem pacato ingredi, ne a militibus diriperetur quam aut per dissensionem populi aut famis crudelitatem civitas periclitaretur. **4** Erat in conditionibus ut Iohannes primo urbem, deinde oppida singula que in potestate essent Florentinis traderet. His per Ginum Florentiam delatis populique iussu confirmatis auctoritate publica ad recipiendam urbem in castra rediit, confestimque deditio facta est Florentinorumque presidio in urbem intromisso quinto Idus Octobris anno ac mense post ceptum bellum a nativitate vero Salvatoris supra millesimum quadringentesimo sexto. **5** Recepta summo cum ocio civitate, panis abunde omnibus datus est, nec hostile quicquam aut asperum in urbe patratum. **6** Post ingressam urbem, palatium, in quo magistratus supremus erat, Ginus petiit, ab hisque deditionem comprobari voluit, et claves portarum in signum deditionis tradi. **7** Haec tanta fortunae immutatio nonnullorum flexit animos ad contemplantam vanam et parum fidam rerum humanarum sortem. Nam cum ab his qui magistratui supremo urbis pferuerant a Gino peteretur quid acturi essent, abire domo et Florentiam ire iussi, et qui ante ceteris imperari soliti erant, alterius imperio parere coacti sunt.

30.1 Postridie, cum civitatis status esset constituendus, Ginus utile fore ratus ad mitigandos civium animos et ad spem futuri erigendos, concione advocata, **2** «Nescio, Pisani cives,» inquit, «vestrone delicto, an nostra virtute vestram civitatem in nostrum arbitrium Dei voluntas redegerit, sed tamen existimandum videtur summi Dei providentiam vestrorum tum adversus ecclesiam Romanam, tum contra vosmet ipsos, tum erga nos quam plurium malorum facinorum

2-4 familie Gambacurte... quadringentesimo sexto] familia gambacurtae et immunitate egregiaq(ue) domo florentiae donaretur: ipse urbem agros oppidaq(ue) et quicquid pisanorum ad eam diem fuerat libere florentinis traderet: iniurias ^{dati} utrinq(ue) obsidib(us) pro fide serua(n)da prohiberet. Haec florentiae ad senatum per ginum renuntiata et si grauvia uiderentur, cum haud ambigere(n)t paucos infra dies famem compulsuram pisanos ad deditione(m) et per uim expugnari posse: tamen existimantes satius esse incolumi qua(m) euersa urbe dominari, ac pacato ingredi, ne a militibus diriperetur, populi decreto confirmatis omnib(us) auctoritate publica ginum in castra redire iube(n)t: qui mature receptis castellis oppidisq(ue) quae in pisanorum potestate erant, exercitusq(ue) presidio in urbem ^{i(m)}misso q(ui)nto idus octobris anno salutis sexto post mille trecentos, tertio decimo uero post bellum caeptum mense pisanorum ga(m)bacurtam occupat U **5** civitate] urbe imperii emula ac sub iugum redacta U; in urbe] in ea U **6** palatium... supremus] curiam in qua magistratus summus U; deditionem] quae per gambacurta(m) acta erant U **7** immutatio] commutatio U; magistratui supremo urbis] om. U **30.2** vestram civitatem] tantam urbe(m) U; summi Dei providentiam] tanti numinis consilio et opera U

29.4 intromisso] intromissa C **7** imperari] imperare C

30.2 plurium] plurimum C

al conte Pietro da Bagno, con l'aggiunta delle isole di Gorgona, di Capraia e del Giglio; che tutti gli esuli pisani della sua fazione facessero ritorno in patria; che la famiglia Gambacorti ricevesse la cittadinanza fiorentina e l'immunità fiscale, nonché una casa a Firenze e molte altre concessioni, che Gino Capponi comunicò a Firenze perché fossero sottoposte all'autorità del popolo. Inoltre, a garanzia del rispetto dei patti, entrambe le parti lasciarono degli ostaggi. **3** Sebbene i Fiorentini non dubitassero che nell'arco di pochi giorni la fame avrebbe indotto i Pisani alla resa e che la città poteva essere presa con la forza, tuttavia ritennero giusto che i soldati entrassero a Pisa in modo pacifico, affinché la città non fosse saccheggiata o messa in pericolo più di quanto non avessero fatto le discordie cittadine o la crudeltà della fame. **4** Tra le condizioni della resa era previsto che Giovanni avrebbe consegnato prima Pisa e poi tutti i singoli castelli che spettavano ai Fiorentini. Gino Capponi riferì i termini dell'accordo a Firenze, ricevendo l'assenso del popolo e l'autorità per ricevere la città di Pisa, dopodiché tornò all'accampamento e subito fu formalizzata la resa, con l'ingresso in città della guarnigione fiorentina il 9 ottobre dell'anno dalla nascita del nostro Salvatore 1406, dopo <tredecim>³⁶⁸ mesi dall'inizio della guerra. **5** La consegna di Pisa avvenne nella massima tranquillità: il pane fu distribuito in abbondanza all'intera popolazione e in città non si verificò alcun atto ostile. **6** Dopo essere entrato in città, Gino Capponi andò al Palazzo dei Signori perché questi ratificassero la resa e gli consegnassero le chiavi della città. **7** Un tale mutamento di fortuna obbligò molti a riflettere sulla vanità e inaffidabilità delle cose umane³⁶⁹. Infatti, quando Gino chiese ai Signori di Pisa, che fino a quel momento avevano governato la città, che cosa avrebbero fatto, gli fu risposto che avrebbero obbedito agli ordini, che li obbligavano ad andarsene a casa e partire per Firenze: così, coloro che prima erano abituati a comandare furono costretti a sottostare al potere altrui.

30.1 Il giorno seguente, siccome bisognava riorganizzare il governo della città, Gino Capponi ritenne che sarebbe stato utile ad addolcire l'animo dei cittadini ed esortarli a sperare nel futuro convocare un'assemblea e pronunciare questo discorso: **2** «Io non so, cittadini pisani, se la volontà di Dio abbia assoggettato la vostra città al nostro arbitrio per il vostro peccato o per la nostra virtù, ma ritengo comunque che sia stata la memoria dei numerosi crimini che avete commesso contro la Chiesa romana³⁷⁰, contro voi stessi e contro di noi a indur-

memoria haud oblitterata illis vestram civitatem subdidisse, quibus semper inimicissimi extitistis: **3** nam scelus per vos in Dei antistes, quos crudeli morte in mare suffocastis, patratum, et intestine factiones proditioesque civiles mutuis semper odiis inter vos excitate, mala quoque permulta, quorum auctores contra nos fuistis, ad vindicandam tantam iniquitatem crudelitatemque Altissimum provocarunt. **4** Quo enim animo, ut de nobis loquamur, erga Florentinos fueritis, ipsi testes sumus, quos sepius nullum ob nostrum delictum in libertatis discrimen induxistis: nam vos et imperatorum omnium contra nos insurgentium receptaculum et auxilia prebuitis, et Anglorum gentem mea memoria per vos in urbis nostre perniciem comparatam, nostrum territorium omni clade vexare iussistis. **5** Vos nuper Vicecomitum familiam libertatem nostram appetentem omni ope iuvistis; vos mercatoribus nostris portu vestro interdixistis, duplicatisque vectigalibus urbe excedere coegistis; vos ducem Mediolani, quo nobis facilius imperaret, in vestrum dominum recepistis: multe preterea iniurie in nostrum periculum emanarunt, quae cum vobis nota sint omittenda esse duxi. **6** Unum minime praetereundum est, neminem unquam fuisse Florentini populi hostem, qui non vobis fuerit amicus, cui non faventis alacres ac leti omnibus malis que inferrentur nobis. Hec causa maxime nos movit ad consulendum saluti libertatis nostrae, quam semper dubiam per vos reddi conspicebamus. **7** Vestris igitur mentis, vestris operibus coactus est merito Florentinus populus, ut eos aliquando subiiceret, qui se aliorum subditos esse voluissent. **8** Gratia Dei effectum est ut potiremur victoria, pacatoque urbem ingrederentur milites nostri absque alicuius detrimento; a rapina cedeque et sanguine temperatum est, nihil cuiquam ablatum, nulla vel parva iniuria quis affectus: id egimus ut non destrui tantam civitatem velle, sed conservare acceptam videremur. **9** Hoc vobis argumentum sit, quo animo erga vos Florentinus populus in pace sit futurus, cum belli tempore et in victoriae licentia, quae solet esse insolentior, tanta moderatione sit usus, servans vobis civitatem quam delere iure belli pro arbitrio licebat; servati ad unum estis omnes, et bona sua singulis concessa, cybus insuper abunde prebitus, quo exurientia corpora reficerentur: mittite Florentiam, qui adeant Senatum nostrum, ac vos vestraque omnia illius iudicio libere permittant; certus sum etenim humanitatem et clementiam uberiores apud illum, licet hostem quondam reperietis, quam sitis apud cives vestros experti. **10** Sciunt omnes Pisanum populum, non solum ocii et quietis, que civilium dissensionum quandoque causam prebeant, tempore, sed in periculosissimo quoque bello,

civitatem] urbem *U* **3**inter vos] *om. U*; Altissimum] summum deum *U* **4**receptaculum] sedem *U*; Anglorum gentem] britanorum exercitus *U*; comparatam.... territorium] comparatos fines nostros *U* **5**ducem Mediolani] galeatium *U*; vestrum] *om. U* **6**Florentini populi] populi florentini *U* **7**merito] iure *U*; aliquando] sibi aliquando *U*; subditos] seruos *U* **8**Gratia Dei] dei beneficio et nostra uirtute *U*; ingrederentur... detrimento] milites ingredere(n)tur *U*; destrui] deleri *U* **9**animo... futurus] erga uos animo in pace futuri simus *U*; sit usus... vobis civitatem] usi simus: seruantes urbem *U*; prebitus] datus *U*

4erga] ergo *C* **5**dominum] dominium *C*

re la divina provvidenza a punire la vostra città, facendo in modo che fosse sottomessa da coloro che avete sempre fieramente avversato: **3** sono stati i misfatti da voi compiuti contro i prelati, che avete gettato in mare condannandoli ad una morte crudele³⁷¹, nonché le lotte intestine, i tradimenti e i rancori che avete sempre suscitato tra voi, e le molte malefatte da voi perpetrate ai nostri danni a spingere l'Altissimo a vendicare tanta iniquità e scelleratezza. **4** Ma, per parlare di noi, possiamo testimoniare molto bene quale sia stato il vostro atteggiamento nei confronti di noi fiorentini, dato che, senza alcuna nostra colpa, avete più volte messo in pericolo la nostra libertà³⁷²; voi avete fornito aiuto e rifugio a tutti gli imperatori che si sono levati contro di noi³⁷³, e mi ricordo bene che siete stati voi ad assoldare i mercenari inglesi per la rovina della nostra città, ordinando loro di affliggere le nostre terre con ogni sorta di calamità³⁷⁴. **5** Voi avete favorito con ogni mezzo i Visconti, che desideravano toglierci la nostra libertà; voi avete espulso i nostri mercanti dai vostri porti e raddoppiato loro le tasse, costringendoli ad andare via dalla vostra città; voi avete accolto come vostro signore il duca di Milano, in modo che egli potesse sottometterci più facilmente, per non parlare di tutti gli altri misfatti, a voi ben noti, che avete compiuto per metterci in pericolo. **6** Ma uno di essi, in particolare, mi sembra tutt'altro che trascurabile, e cioè che non ci sia mai stato un nemico del popolo fiorentino che non sia stato vostro amico e che non abbiate favorito con animo sollecito, rallegrandovi di tutti i mali che subivamo. Questa è stata la ragione principale che ci ha indotti a salvaguardare la nostra libertà, che vedevamo sempre compromessa per opera vostra. **7** A causa della vostra cattiveria e della vostra iniquità il popolo fiorentino è stato costretto, con buona ragione, a sottomettere chi lo voleva soggetto ad altri. **8** È stato per grazia di Dio che abbiamo vinto e i nostri soldati sono entrati in una città pacificata, senza causare alcun danno; non ci sono stati saccheggi e stragi, nessuno ha subito alcun furto o il minimo oltraggio: abbiamo deciso così perché non volevamo distruggere una città tanto florida, ma preservarla. **9** Da questo fatto potete intuire quale sarà l'atteggiamento del popolo fiorentino nei vostri confronti, ora che siamo in pace, dato che esso, sia in tempo di guerra che al momento della vittoria, quando di solito l'animo del vincitore è più insolente, ha dimostrato una tale moderazione, risparmiando la vostra città, pur avendo la facoltà, come avviene in tutte le guerre, di raderla al suolo. Tutti voi, fino all'ultimo, siete stati mantenuti in vita, e ciascuno ha conservato i propri beni; siete stati riforniti di cibo in abbondanza, in modo che i vostri corpi stremati avessero ristoro. Mandate dunque i vostri Signori a Firenze in modo che si presentino di fronte al nostro Senato³⁷⁵ per affidare voi e tutti i vostri beni al suo giudizio; sono certo che presso questa istituzione troverete molta più umanità e clemenza di quanto non abbiate ricevuto dal nostro nemico, che anzi non ne ha avuta alcuna nei vostri riguardi. **10** Tutti sanno che il popolo pisano è stato spesso in balia di furiose lotte intestine, con grande strage di cittadini, non solo in tempo di pace, quando le discordie civili insorgono con maggiore facilità, ma anche nel

quod solet etiam discordes cives ad communem salutem hortari, civilibus odiis et in cede civium seuire solitum. **11** Itaque haud dubium est eiusmodi hominum quieti conducere ut pareant melioribus, quandoquidem neque pacis, neque belli iura servare didicerunt, cum in ocio discordes, in bello crudeles fuerint in perniciem civitatis. **12** Nunc Dei nutu sub iusto imperio futuri, curate fidem servare ac parere magistratibus, qui nihil imperabunt, nisi quod iustum equumque videri possit».

31.1 Cum hec dixisset, surgens Bartholomeus Ciampolinus gratias egit, tum Deo primum, tum populo Florentino suisque legatis, quorum opera conservati essent, multisque in laudem humanitatis eorum dictis, qui se perire noluisent, cum belli iure liceret tum fame, tum incendiis, tum rapinis urbem delere, civitatem bello fessam commendavit; tanta tamen extare eorum erga se merita asserens, ut nisi ingrati videri cuperent, perpetua tanti beneficii memoria nomen eorum celebrare mererentur. **2** Dimissa concione, **XX** oratores a civitate Florentiam missi, et **CC** preterea cives postmodum ire iussi futuri in urbe, quoad prior arx instauraretur, quae biennio perfecta est. **3** Civitatis regende cura magistratibus, qui iuri dicendo preessent, permissa est; pretorum primus a Senatu Ginus electus est, homo prudens atque integer, qui sicut bello gerendo utilis fuisset, ita et pace gubernande urbi proficuus videretur. **4** Multum hec victoria contulit Florentinis, tum ad famam, tum ad commoda, tum ad securitatem. At in civitate post gratias Deo solempni pompa actas, id enim primo procuratum est dies aliquot summa cum letitia acti. Dies quoque qua urbs est recepta, quotannis equorum cursu celebris facta est.

32.1 Biennio ab armis quieta civitate successit bellum a Ladislao rege Neapolitano contra Florentinos, cuius origo a pontifice Gregorio duodecimo orta est: promiserat enim, iuraverat, voverat ante eius electionem se, si pontifex esset factus, scisma quod in Ecclesia Catolica annos amplius **XXX** vigerat, etiam per resignationem pontificatus sublaturum. **2** Multa initio egit, que signa ostenderent animi haudquaquam a promissis abhorrentis, demum dulcedine dignitatis captum, tardantemque ac tergiversantem, et iis qui servanda promissa asserebant pacemque Ecclesie appetebant infestum infensumque, cardinales duobus exceptis, qui et ipsi postea ceteros secuti sunt (omnes hi Lucae cum pontifice erant) deseruere Pisasque urbem propinquam petivere, cum iam sibi ab eo mortis insidias intellexissent paratas; **3** eodemque alterius pontificis

12 Dei nutu] *om. U*

31.1 tamen extare] restare *U* **2** prior arx] arx antiqua *U* **3** electus est] designatus *U*; utilis... proficuus] ita et pace gubernandae urbi utilis *U*; **4** securitatem... civitate post] salutem: at in urbe post supplicationes omnib(us) templis ac *U*; id enim... aliquot] aliquot dies *U*

32.1 rege Neapolitano] siciliae rege *U*; ante eius electionem] dum de eligendo pontifice disputa- rent *U*; Catolica] *om. U*; etiam... sublaturum] sublaturum: pontificatuq(ue) si opus foret ultro se abdicaturum *U* **2** petivere, cum] quom *U* **2-3** paratas; eodemque] paratas petiuere. Eodem et *U*

31.1 asserens] *om. C* **3** Ginus] *om. C* **4** letitia] letia *C*

32.1 motum] motum (*rasura*) *U*; est] est culpa *C* **2** iis] his *U*

corso di una guerra assai pericolosa, che di solito induce anche i cittadini più dissenzienti a unire gli sforzi per difendere la comunità³⁷⁶. **11** Non c'è dubbio che obbedire a governatori più capaci non potrà che giovare alla tranquillità di questo popolo, che non ha mai imparato a rispettare alcun regime, mostrandosi discorde in tempo di pace e crudele in guerra, persino di fronte alla rovina della propria città. **12** Dio ha voluto che siate soggetti ad un governo giusto: abbiate dunque cura di rispettare la parola data e obbedire ai magistrati, che non vi obbligheranno a fare nulla che non sia giusto e onesto».

31.1 Non appena ebbe finito di parlare, si alzò in piedi Bartolomeo Ciampolini³⁷⁷, che ringraziò prima Dio e poi il popolo fiorentino e i suoi ambasciatori per aver risparmiato la città di Pisa e i suoi abitanti, lodando a lungo la loro umanità, poiché si erano rifiutati di farli morire, pur avendo la facoltà di distruggerli in base al diritto di guerra con fame, incendi e saccheggi, e raccomandò loro la città stremata dal conflitto; egli poi aggiunse che la benevolenza dei Fiorentini nei loro riguardi era stata così grande che essi meritavano di essere ricordati per l'eternità. **2** Dopo che l'assemblea fu sciolta, i Pisani inviarono venti ambasciatori a Firenze, a cui si aggiunsero altri duecento cittadini che furono mandati nel corso del tempo, finché non fu completato il restauro dell'antica cittadella, due anni dopo. **3** L'amministrazione cittadina fu affidata a magistrati dotati di potere giurisdizionale; il Consiglio degli Anziani elesse capitano del popolo Gino Capponi, uomo prudente e onesto, ritenendo che sarebbe stato tanto utile al buon governo della città in pace quanto lo era stato nel corso della guerra. **4** Questa vittoria contribuì grandemente alla gloria dei Fiorentini, così come alla loro prosperità e alla loro sicurezza. In città furono celebrate solenni messe di ringraziamento a Dio, a cui fecero seguito diversi giorni di festa, con grande gioia della popolazione. Inoltre, il giorno della caduta di Pisa viene commemorato ogni anno con una celebre corsa di cavalli³⁷⁸.

32.1 La città di Firenze rimase in pace per due anni, finché Ladislao, re di Napoli, non le dichiarò guerra. La causa del conflitto fu Gregorio XII³⁷⁹, il quale, prima di diventare papa, giurò solennemente che una volta eletto avrebbe ricomposto lo scisma che divideva la Chiesa cattolica da oltre trent'anni³⁸⁰, dichiarandosi disposto, se necessario, a rinunciare al pontificato. **2** In un primo momento, dal suo comportamento sembrava trasparire la volontà di rispettare quanto aveva promesso, ma alla fine si lasciò sedurre dal fascino della propria carica e cominciò a prendere tempo e tergiversare, inimicandosi tutti coloro che lo esortavano a mantenere la parola data e riportare la pace nella Chiesa; tutti i cardinali, che a quel tempo si trovavano a Lucca con il pontefice, non appena vennero a sapere che egli tramava per assassinarli, decisero di abbandonarlo e rifugiarsi nella vicina Pisa, ad eccezione di due cardinali³⁸¹, che si unirono agli altri in seguito. **3** A Pisa intanto si erano riuniti i cardinali dell'antipapa Benedet-

Benedicti cardinales concilii celebrandi causa convenerunt: in quo novus pontifex est factus Alexander quintus natione Cretensis. **4** Gregorius interim a cardinalibus destitutus, cum Luce esset, incertus Florentinorum animi multis promissis favorem sibi Ladislai Neapolitanorum regis conciliavit; qui in gratiam pontificis, quem ex voluntate nactus erat, sibi obsequendi cupidum, Florentinis scripsit velle se cum suis copiis adire Lucam, ut inde pontificem educeret, petens ut per eorum territoria commeatus et hospitia preberentur, addens se cum ipsis foedere iungi velle: que omnia ab eo ad disturbandum futurum concilium dicebantur. **5** Responsum tulit, ad eum missurum populum Florentinum oratores, qui secum de postulatis agerent.

33.1 Erat regis animus elatus imperandi cupiditate, et iam plures Ecclesie civitates ipsamque Urbem occupaverat; cetera sibi desponderat, si Gregorium ad se recepisset. **2** Quapropter odio erant illi cardinales et quicumque eis in celebrando concilio faverent; cupiebat vir ambitiosus et alieni cupidus Ecclesie vires distrahi, quas debiliores in duobus fore, quam in uno pontifice arbitrabatur: ob eam causam se Gregorii partes sequi simulabat, qui interim Senas per Florentinum agrum tutus repetiit, ibique Urbem accepta pecunia regi tradidit. **3** Florentinorum oratores ad Ladislaum decreti, cum Romam venissent, petenti regi ut cardinales suis urbibus pellerent neque concilium admitterent deque foedere secum iungendo tractarent, utrumque negarunt: nam, et in foedere manifeste insidie apparebant, cum ablata per iniuriam a Romana Ecclesia tenenda essent, et viribus futuri in concilio pontificis, suas quoque tutiores intelligebant. Neque enim dubium erat, quin novus creatus pontifex omni ope instaret ad amissarum urbium recuperationem. **4** Hoc responso indignato regi multaque minitanti, unum ex oratoribus Bartholomeum Valorium, virum prompti ingenii respondisse ferunt populum Florentinum a pluribus imperatoribus tyrannisque appetitam libertatem ad eam diem et conservasse et suas auxisse opes, bellumque si inferretur, magno animo et paribus viribus gesturos. **5** Cum rex ad ea, quibusnam copiis se tuerentur rogaret, «tuismet» respondit: que verba a rege haud parum existimata sunt, verente ne, quod postea accidit, a suis defereretur. Inde dimissis oratoribus, Neapolim (et extremum erat estatis) revertitur.

34.1 Magnum timorem Florentinis antea incusserat apparatus regis, incertique erga se animi suspicio. Multa enim apparebant signa irati erga se, et imperandi cupiditate estuantis. **2** Hanc ob causam, cum Sancti Eustachii cardinale legato Bononiensi, qui postea Iohannes XXIII est appellatus, novum

3 causa... Cretensis] novus pontifex est factus alexa(n)der quintus natione cretensis C causa conuenerunt: in quo U **4**Neapolitanorum regis] om. U; adire Lucam] proficisci lucam U; petens] petiitq(ue) U; territoria... addens] agrum sine iniuria et maleficio transire liceret, commeatusq(ue) et hospitia preberentur addiditq(ue) U; disturbandum] perturbandum U

33.1 plures Ecclesie civitates] plura ecclesiae oppida U **2**celebrando] peragendo U; cupiebat] exoptabat U **3**foedere secum iungendo] amicitia ac societate secum iungenda U; ad amissarum... recuperationem] ut amissa omnia aliorum ignavia recuperaret U **5**parum] parui U

34.1imperandi] dominandi U **2**qui postea... iniere] faedus renouatum U

33.1 Ecclesie] ccc C

to per celebrare un concilio³⁸², eleggendo come nuovo pontefice Alessandro V, nativo di Creta³⁸³. **4** Gregorio, che si trovava ancora a Lucca, si vide così destituito dai cardinali, e, non sapendo quali fossero le intenzioni dei Fiorentini, cercò il favore di re Ladislao di Napoli a forza di promesse, riuscendoci senza troppe difficoltà, in quanto il re era desideroso di ingraziarsi il papa. Ladislao scrisse dunque ai Fiorentini di voler andare a Lucca con le sue truppe per portare via il pontefice, chiedendo che gli dessero cibo e riparo quando fossero passati per le loro terre; oltre a ciò, li informò che intendeva allearsi con loro. Questo messaggio suggeriva che egli intendesse impedire l'imminente concilio. **5** I Fiorentini risposero che avrebbero inviato i loro ambasciatori per discutere le sue richieste.

33.1 Il re era infiammato dalla brama di dominio, e si era già impadronito di molte città della Chiesa³⁸⁴, tra cui la stessa Roma, e aveva già in mente di occupare le altre se fosse riuscito ad attirare a sé papa Gregorio. **2** Per questo motivo era odiato dai cardinali e da tutti coloro che li incoraggiavano a celebrare il concilio³⁸⁵. Quell'uomo ambizioso e desideroso del potere altrui voleva che la Chiesa fosse divisa, ritenendo che la sua forza sarebbe stata inferiore se esercitata contemporaneamente da due pontefici anziché concentrata nelle mani di uno solo. Egli pertanto fingeva di stare dalla parte di papa Gregorio, che nel frattempo era andato a Siena in tutta sicurezza passando per il contado fiorentino, e li consegnò Roma al re in cambio di una certa somma di denaro³⁸⁶. **3** I Fiorentini decisero dunque di inviare a Ladislao i propri ambasciatori, i quali, non appena giunsero a Roma, furono sollecitati dal re ad espellere i cardinali dalle loro città e impedire il concilio, nonché ad unirsi in alleanza con lui, ma rifiutarono entrambe le richieste: era infatti evidente che l'alleanza fosse un tranello, dato che le conquiste territoriali del re dovevano ritenersi illegittime, mentre il nuovo papa eletto dal concilio avrebbe avuto maggiore forza e Firenze sarebbe stata più sicura. Non dubitavano infatti che il prossimo pontefice avrebbe cercato in ogni modo di riconquistare le città perdute. **4** Il re, sdegnato da questa risposta, prese a minacciare gli ambasciatori, ma uno di loro, Bartolomeo Valori³⁸⁷, uomo pronto di spirito, si dice abbia risposto che il popolo fiorentino fino a quel giorno aveva difeso la propria libertà da molti imperatori e tiranni, riuscendo a preservarla e ad aumentare il proprio potere; se dunque avesse mosso loro guerra, si sarebbero difesi con il massimo coraggio e altrettanta forza. **5** E quando il re chiese con quali truppe si sarebbero difesi, egli rispose: «Con le tue». Queste parole impressionarono non poco il re, che cominciò a temere di essere abbandonato dai suoi, come poi avvenne. Così, licenziati gli ambasciatori, fece ritorno a Napoli alla fine dell'estate³⁸⁸.

34.1 I preparativi del re suscitarono grande timore nei Fiorentini, che incerti e sospettosi attendevano di capire le sue vere intenzioni. Molti erano comunque i segnali della collera del re nei loro riguardi e della sua smisurata brama di dominio. **2** Per questo motivo strinsero una nuova alleanza con il cardinale di Sant'Eustachio, legato di Bologna, che poi sarebbe stato eletto papa con il nome di Giovanni XXIII; inviarono poi due ambasciatori al re, che era ritornato a

fedus adversus communes hostes iniere, et duos oratores ad regem, qui principio veris ad Urbem redierat, indeque cum magno exercitu profectus agro Senensi appropinquabat, missi iussique prius Senas ad confirmandos socios, quibus cum federe iuncti erant, adire pollicerique auxilia pro tuenda communi adversus regem libertatem. **3** Constantissimi ad se tuendum inventi Senenses, et suos ad regem oratores destinarunt, petituos (nam eorum oppidis finitimus erat) quid sibi vellet hostilis profectio, cum nullum ob suum meritum ab eo rege sibi bellum inferretur, cuius semper amicitiam coluissent. Senis digressi, regem citra Aquependentis oppidum iuxta flumen Palee cum omnibus copiis proficiscentem invenere. **4** Seorsum Florentini fecerunt verba mirari suum populum, cum omnium eius predecessorum socii amicique semper extitissent, ac Carolum primum quoque regnum appetentem etiam suorum civium auxilio adiuvisent plurimumque ad victoriam contulissent, cum Roberto quoque rege, patri insuper suo, omnia amicorum officia prestitissent, secumque ad eam diem summa benivolentia amicitiaque fuissent, quenam ratio, queve causa eum impulerit ad Senenses socios eorum federatosque bello appetendos; **5** nullam certe neque iustam, neque honestam causam afferri posse, cur nullo, presertim ut moris est gentium, indicto bello, eorum insultet agris; rogare atque obsecrare ut ab armis absteat, vi atque iniuria eos lacessere abstat. **6** Siquid esset quod ab eis postuletur, aut siquam iniuriam in se profectum arbitretur, proferat: paratos se, aut diluere culpam, aut deprecari, siquid errassent. In eandem sententiam et Senensium oratores loquuntur. **7** Responsum ab rege est Florentinis scire se haud vulgarem amicitiam inter suos progenitores ac Florentinos viguisse, seque non ut hostem, sed socium atque amicum advenisse, neque eorum damna et incommoda appetere; quedam esse, in quibus se offensum putet, que pro pace Ytalie querat corrigi. **8** Eadem et Senensibus cum dicta essent, addidit oratores se tum Senas, tum Florentiam cum mandatis missurum: si postulatis suis annuerent, se quam primum abiturum spondit.

35.1 Hoc responso rediere domum utrique oratores, haud dubii procul ab his que dixerat regis mentem esse: pacem porrigi verbis, re dominium queri, quod per duorum populorum dissensionem, si ea iniici posset, se assecuturum putabat. **2** Regius orator Senas missus, in plurium electorum civium (nam id postulatum erat) conventu, propensum ad eorum amicitiam utilitatemque regis animum testatus est, neque inimicum illis, sed amicum venisse; eorum libertatem neque appetere, neque minuere in animo esse, sed potius tueri.

quibus cum... regem libertatem] adire, auxilia(ue) pro libertate aduersus regem seruanda polliceri U **4**Seorsum... verba] florentini priores U; eius predecessorum... extitissent] "socii amicique(ue) semper extitissent" progenitorum U; quoque¹] om. U; rege, patri] patri U **6**deprecari, siquid errassent] satisfacere si qua in re se lesum putaret U **7**ab rege est Florentinis] (*rasura*) ab rege est U; progenitores] maiores U; et incommoda... quedam] atq(ue) incommoda appetere: non nulla U; querat corrigi] corrigi quaerat U

35.1 porrigi... dominium] ostentari uerbis, re imperium U

34.3 finitimus] finitimis C **4** patri] p(at)re C

Roma all'inizio della primavera per ripartire da lì con un grande esercito, e ora si avvicinava al territorio senese. Gli ambasciatori ricevettero così l'ordine di andare a Siena per incoraggiare i suoi abitanti, alleati dei Fiorentini, e promettere di aiutarli a proteggere la comune libertà contro il re. **3** Gli ambasciatori fiorentini trovarono i Senesi particolarmente determinati a difendersi: essi anzi decisero di inviare i propri ambasciatori al re, che si trovava ormai nelle vicinanze di Siena, per chiedergli quale fosse la causa della sua marcia ostile, dato che non avevano fatto nulla per meritare che egli muovesse guerra contro di loro, ma al contrario avevano sempre tenuto a mantenere con lui rapporti di amicizia. Lasciata Siena, gli ambasciatori fiorentini e senesi raggiunsero il re mentre ripartiva dal castello di Acquapendente, vicino al fiume Paglia. **4** I Fiorentini presero da parte il re e gli dissero di essere meravigliati del fatto che, sebbene il loro popolo fosse sempre stato alleato e amico di tutti i suoi predecessori e la loro città avesse aiutato Carlo I a conquistare il regno³⁸⁹, contribuendo in modo determinante alla sua vittoria, dimostrandosi sempre leale nei riguardi di re Roberto³⁹⁰ e di suo padre Carlo³⁹¹, trattandolo fino a quel giorno con somma benevolenza e cordialità, quale sia stata la ragione ad averlo spinto a muovere guerra contro i Senesi loro alleati. **5** In realtà egli non poteva addurre nessuna causa giusta e onesta per invadere le loro terre senza aver dichiarato loro guerra, come è consuetudine del diritto delle genti³⁹². Lo imploravano pertanto di deporre le armi e rinunciare ad attaccarli e oltraggiarli. **6** Se reclamava qualcosa da loro, se riteneva che avesse commesso una qualche colpa nei suoi riguardi, lo esortavano a dirlo apertamente, dichiarandosi pronti, nel caso di una loro mancanza, a lavare l'oltraggio o intercedere per loro. Gli ambasciatori senesi fecero un discorso analogo. **7** Il re rispose ai Fiorentini di essere al corrente della grandissima amicizia tra i propri avi e la città di Firenze, assicurandoli di non essere venuto come nemico, bensì come alleato e amico, e di non desiderare alcun male o inconveniente per loro, aggiungendo che c'erano solo alcune cose rispetto alle quali si sentiva offeso, a cui desiderava porre rimedio per la pace dell'Italia. **8** Dopo che disse altrettanto ai Senesi, dichiarò che presto avrebbe inviato i propri ambasciatori a Siena e a Firenze con alcune richieste: se le avessero accettate, promise che si sarebbe ritirato al più presto.

35.1 Gli ambasciatori, ricevuta questa risposta, tornarono ognuno alla propria città, ormai sicuri che le intenzioni del re fossero ben distanti da quanto egli diceva: infatti, a parole offriva loro la pace, mentre di fatto cercava la guerra, convinto di poterla vincere facilmente seminando discordia tra i loro due popoli. **2** L'ambasciatore regio che era stato inviato a Siena parlò, come lui stesso aveva richiesto, di fronte ad una grande assemblea di cittadini appositamente scelti, giurando che il re desiderava essere loro amico e fare loro del bene, e non era venuto da nemico, bensì da amico; egli non intendeva impadronirsi della loro libertà e nemmeno limitarla, ma piuttosto salvaguardarla.

3 Rogare ut Florentinorum societatem reiicerent, neve, se contra Florentinos eunti, pro scuto aut vallo in illorum tutelam preberent. Id Florentinos querere ut defatigati bello Senenses faciliores aditus illis darent ad sese expugnandos: medii quiescerent nemini faventes, de regia potius quam Florentinorum (qui pacta ex tempore servarent) fide securi. **4** Odia etiam narravit bellaque cum populo Florentino habita: non posse illorum animos curarum expertes esse, cum Florentinam rem publicam pervalidam opibus vicinam haberent; tempus advenisse dicebat, quo per illorum oppressionem tutiores esse possent, procul ab omni periculo futuri; multe suspitiones iniecte sunt multaue exposita, quibus suadere conatus est ut Florentinorum foedere posthabito quieti sue consulerent regique hererent, cuius mens esset ut quecunque a se peterentur ultro facturum se polliceretur. **5** Data est ex decreto civium responsio: Senenses semper regis amicitiam optasse inque ea permansisse hactenus, permansurosque quoad vellet salva re publica. Arbitrari se regem tam prudentem que suus honor et laus postularet facturum, neque armis violaturum eos, a quibus nullum dictum factumve prodiisset preterita amicitia indignum. **6** Id vero alienum videri ab equitate regia postulare ut socios amicosque, quibus cum novo federe iureque iurando solemniter copulati essent quorumque fides perspecta esset, de se bene meritos repudiarent: non esse sue consuetudinis neque officii iurisiurandi religionem fidemque datam tam levem existimare ut recens foedus facile aboleretur, qua de re et ignominia et perfidia notarentur. **7** Que enim dementia videretur herere armato et ei qui hostili more eos invasisset, ac ex tempore consilium caperet, cum relictis sociis regii arbitrii esset, salvosne an perditos vellet! Parvi quoque consilii videri abalienatis vicinis finitimisque, quibus cum quotidie commercia essent mutuisque officiis fruerentur, externum et longe absentem principem in novam asciscere societatem: raro enim longinqua presidia in tempore opitulari oppressis subito posse. **8** Irent ac regi numptiarent spectare ad nomen regium neminem per iniuriam aut dominandi cupiditatem armis lacessere, sed iustam pacem iniquo preferre bello, neque eos armis iniquis impetere, a quibus nihil parve etiam contumelie, nullam tantam vim ac rem tam gravem fore, quae vincula foederis cum Florentinis contracti abrumperet; se amicitiam benivolentiamque regis appetere et quietem quam belli discrimina et labores malle. **9** Quod si in sententia belli gerendi perstaret rex, sperare se Deum, optimum rerum humanarum iudicem et oppressorum refugium, per quem regnarent reges, eorum cause non defuturum. **10** His dictis orator ad regem in castra reversus est.

3 ad sese] ad se U 4 bellaque] bellaq(ue) senensium U; oppressionem] calamitatem U; a se] om. U 5 tam] om. U; laus] dignitas U; nullum... factumve] nihil ad eam diem U 6 ab equitate regia] om. U; copulati] iuncti U; recens foedus... et ignominia] foedera tam facile abolerent(ur) ignominiaq(ue) U 7 Parvi... videri] non sani consilii esse U; commercia] uitae commertia U; opitulari... subito] oppressis subito opem ferre U 8 spectare... regium] tanti iuri esse U 9 rex] om. U; oppressorum... reges] miserorum perfugium U

35.3 aditus] additus C 4 pervalidam] preualidam C 5 re] res C; neque] ne C 6 essent] erant C; iurisiurandi] ius iurandi C 7 caperet] caperetur C 8 sed iustam... iniquis impetere] om. C 9 si] sum C

3 Ladislao chiedeva loro di abbandonare l'alleanza con i Fiorentini o comunque di non intervenire in loro aiuto in caso di un attacco da parte sua. A suo dire, infatti, i Fiorentini non desideravano altro che sottomettere i Senesi, e ora che erano stanchi per la lunga guerra ci sarebbero riusciti senza difficoltà. I Senesi, pertanto, dovevano rimanere neutrali, senza favorire nessuno, fidandosi più del re che dei Fiorentini, che avevano sempre rispettato i patti secondo il proprio comodo. **4** L'ambasciatore raccontò dei rancori e delle guerre tra loro e il popolo fiorentino, sostenendo che la vita dei Senesi non sarebbe mai stata tranquilla finché la Repubblica di Firenze loro vicina fosse stata così potente; era infatti giunto il momento per loro di attaccare i Fiorentini e rendere più sicuro il proprio stato, senza più preoccuparsi di pericoli futuri; egli insinuò molti sospetti e congetture, sforzandosi di convincerli, per il bene della propria tranquillità, a rompere l'accordo con i Fiorentini e unirsi al re, che, a suo dire, avrebbe soddisfatto volentieri qualunque loro richiesta. **5** I Senesi decisero di rispondere quanto segue: il loro popolo aveva sempre desiderato l'amicizia del re, senza mai venire meno a questo proposito, ed erano intenzionati a mantenerla finché egli avesse voluto il bene della loro patria. Erano convinti che un re così prudente avrebbe agito in modo degno di onore e lode e non avrebbe aggredito il popolo senese, che non aveva mai detto o fatto nulla per venire meno alla sua antica amicizia. **6** Ritenevano tuttavia strano che un sovrano tanto giusto chiedesse loro di ripudiare i loro amici e recenti alleati, a cui erano vincolati da un solenne giuramento, che chiaramente erano in buona fede e si comportavano bene nei loro riguardi: non era loro abitudine, e nemmeno loro dovere, stimare così poco l'inviolabilità del giuramento e della parola data da cancellare un'alleanza appena stipulata e venire accusati di ignominia e perfidia. **7** Quanto sarebbe stato sciocco da parte loro unirsi ad un sovrano in armi, che aveva invaso il loro territorio con atteggiamento ostile, e adesso, dopo averli spinti ad abbandonare i loro alleati per assoggettarli al proprio arbitrio, cercava di capire se salvarli o distruggerli! Inoltre, sarebbe stato assai imprudente da parte loro inimicarsi i propri vicini, con cui intrattenevano rapporti e scambi quotidiani, per stringere una nuova alleanza con un principe straniero e molto lontano dai propri confini: infatti, in caso d'attacco, sarebbe stato molto difficile per loro ricevere soccorsi in tempo da una terra tanto distante. **8** I Senesi, pertanto, mandavano a dire a Ladislao che non è degno di un re aggredire od oltraggiare un popolo per sete di dominio, bensì anteporre una giusta pace ad una guerra ingiusta e non aggredire arbitrariamente chi non ha commesso il benché minimo affronto o alcuna azione tanto violenta o grave da rompere il vincolo di alleanza che li legava ai Fiorentini. In ogni caso, i Senesi ribadivano di desiderare l'amicizia e la benevolenza del re e di preferire la pace ai pericoli e alle fatiche della guerra. **9** Se il re avesse insistito a voler fare la guerra, speravano che Dio, sommo giudice delle cose umane e rifugio degli oppressi, nonché fondamento del potere regale, non avrebbe abbandonato la loro causa. **10** Dopo aver detto queste parole, l'ambasciatore tornò all'accampamento del re.

36.1 Qui vero Florentiam missi erant alia ratione suam causam egerunt: quattuor enim in rebus regem a Florentinis offensum questi sunt, et primo quidem causarunt exules Perusinos Florentinorum pecunia allectos, adeo Picenum omne turbare, ut vectigalia a pontifice sibi concessa nullo pacto exigendi facultas esse; secundo querebantur eos novo federe iunctos esse legato Bononiensi, quem pro hoste haberet; tertio in loco subdiderunt displicere regi, id quod ab eo graviter ferri concessam urbem Pisanam cardinalibus pro concilio celebrando contra Gregorii statum, qui verus pontifex esset et a se omni ope tuendus; quarto retulerunt quesisse eos furto subripere domino Lucano, qui suus federatus esse castrum Montis Caroli: qua ex re bellum illi a Florentinis indictum videri; postremo fedus cum Florentinis pro communi tutela postulaverunt. **2** Hec omnia eo spectabant, ut metu belli Florentini concilio adversarentur, quo ipse liberius omnesque provincias Romane Ecclesie, quas plurimas ceperat, absque metu futuri pontificis teneret. **3** Florentini animo regis perspecto, ut obicem illi opponerent, concilium fieri et novum pontificem creari satagebant. **4** Exquisitis civium sententiis responsum est oratoribus regias querelas haudquaquam veras aut iustas esse, sed causam ab armato queri aliquo figmento bellum contra eos movendi. **5** Nam quo tempore exules Perusini Picenum infestassent, neque a se pecuniis adiutos neque sollicitatos, sed liberos sui iuris fuisse, nullo a Florentinis stipendio accepto, illos sua sponte nullius impulsu extorres patria armis victum querere, prout hominum militarium egentium moris. Itaque si quid ex alieno quesierint, non Florentinorum opera, sed necessitate coactos fecisse existimandum videri. **6** In federe legati non suam, aut alicuius iniuriam damnumve quesitum fuisse, sed utriusque saluti prospectum; neque in eo querendi belli, sed pacis conservande rationem habitam, nullam iustam causam prohibuisse quin cum vicino amicoque fedus inirent, in quo omnium quies et pax versaretur; nullam in eo regis mentionem esse habitam, nihilque contra eum in federe adscriptum; nullam legem, nullum ius esse, quod prohiberet ne vicini pro communi salute unanimes et concordessent. Quod si rex legatum appellet inimicum, eam rem noviter exortam et ignotam Florentino populo fuisse. **7** Domino Lucano nullas quesitas aut paratas insidias, nullam iniuriam illatam, nullum detrimentum, nec quicquam de suo

36.1 suam causam] causam suam *U*; quattuor enim... Florentinorum pecunia] primo quidem perusinos exules eorum opib(us) et potentia *U*; nullo pacto... ferri concessam] nulla exigendi facultas esset questi su(n)t. eos preterea cum legato bononiensi quem pro hoste haberet faedus percussisse: tum *U*; celebrando contra... Montis Caroli] contra gregorium uerum pontificem, et a se omnib(us) uirib(us) tutandum in eius contumeliam concessam. tyranno etiam lucensi quo cum faedere iunctus erat, dolo tentasse caroli castellum surripere *U*; a Florentinis indictum] indictum a florentinis *U* **1-2** fedus cum Florentinis... Hec] amicitiam societatemq(ue) petiuerunt. Quae *U* **2** omnesque] omnes *U* **3** obicem] aduersarium *U*; satagebant] studebant *U* **5** stipendio accepto, illos] accepto stipendio *U*; prout] ut *U*; moris] moris esset *U* **6** In federe legati] Legati faedere *U*; conservande] seruandae *U*; omnium quies] quies omnium *U*; si] om. *U* **7** Domino Lucano] tyranno lucensi *U*

36.1 allectos] allatos *C*; concilio] consilio *C* **6**prospectum] perspectum *C*

36.1 Gli ambasciatori che il re aveva inviato a Firenze usarono una tattica diversa, rammaricandosi del fatto che i Fiorentini avevano offeso il re in quattro occasioni. In primo luogo dissero che avevano pagato i fuoriusciti perugini per attaccare le Marche, in modo da impedire la riscossione dei tributi spettanti al pontefice; in secondo luogo di essersi alleati con il legato di Bologna, che era ostile al re; la terza accusa era di aver consentito ai cardinali di riunirsi a Pisa per celebrare un concilio per estromettere papa Gregorio, che il re considerava il vero papa e intendeva difenderlo in ogni modo, mentre la quarta era l'aver sottratto ingiustamente al signore di Lucca³⁹³, alleato del re, il castello di Montecarlo, atto in base al quale il re riteneva che i Fiorentini avessero dichiarato guerra contro di lui. In ultimo, gli ambasciatori chiedevano ai Fiorentini di allearsi con Ladislao per la difesa comune. **2** Tutto ciò spettava al re, mentre i Fiorentini, per timore di una guerra, avrebbero dovuto opporsi al concilio, in modo da consentirgli di governare più tranquillamente, e senza la minaccia di un nuovo pontefice, tutte le terre della Chiesa romana che aveva annesso al proprio regno. **3** Infatti i Fiorentini, consapevoli delle intenzioni di Ladislao, desideravano contrastarlo e favorire lo svolgimento del concilio e l'elezione di un nuovo papa. **4** I Fiorentini replicarono agli ambasciatori che le lamentele del re non erano affatto vere o giuste, ma solo il tentativo di trovare un qualche pretesto per muovere guerra contro di loro, dato che era già in armi. **5** Infatti l'invasione delle Marche da parte dei fuoriusciti perugini non era stata sostenuta economicamente o sollecitata da Firenze, ma era stata compiuta di loro libera iniziativa e senza ricevere nulla in cambio: costoro, trovandosi fuori dalla propria patria, avevano cercato autonomamente di procurarsi con le armi i mezzi per sopravvivere, come fanno di solito i soldati in caso di bisogno. Pertanto, se i fuoriusciti avevano sottratto qualcosa ad altri, era chiaro che la responsabilità dovesse essere attribuita non ai Fiorentini, ma alla necessità che li aveva spinti a farlo. **6** Per quanto riguarda l'alleanza con il legato, i Fiorentini non l'avevano voluta per offendere o danneggiare il re o chiunque altro, bensì per il bene di entrambe le parti; questo accordo non era finalizzato alla guerra, ma a preservare la pace, e d'altra parte non c'era nessuna ragione giusta che impedisse loro di allearsi con un vicino e amico di Firenze per la tranquillità e la concordia di tutti; nell'accordo, inoltre, non si faceva alcuna menzione del re e non vi era scritto nulla contro di lui. Non vi era alcuna legge o norma giuridica che proibisse a due potenze vicine di essere unanimi e concordi nel difendere la reciproca incolumità. Se poi il re considerava il legato come proprio nemico, questa circostanza risultava nuova e ignota al popolo fiorentino. **7** I Fiorentini non avevano ordito alcun tranello o perpetrato alcuna ingiustizia ai danni del signore di Lucca, e non avevano progettato di sottrarre

per fraudem capi cogitatum, nec eas Lucani querelas, sed regis figmenta esse. **8** Civitatem Pisanam pro concilio decretam commendatione, non detractioe, benivolentia omnium, non odio, laude, non culpa Christi fidelibus dignum videri; magnam mereri gloriam putandum esse eos, qui unioni faverent, qui tam nefandum detestandumque scisma (quod singuli fideles Christi ob salutem anime summopere expetere et querere teneantur) tollendum curarent. **9** Ad tam bonum opus, tam sanctum, tam optabile perficiendum, non Florentinos tantum dare operam, sed omnes ferme Christicolas reges ac principes una mente intentos esse, optareque unionem omnes gentes que Christum colerent, preter tres reges Hispanos, uniri Dei Ecclesiam velle, suosque ad id legatos destinasse, ad eamque <rem> perficiendam suum studium polliceri. **10** Laudent vero summopere Florentinos, qui sedem ac domicilium pro tam sancta, tam optanda re prebuisent. Laudabilius facturum regem, si illi faveret, quam si per ceterorum contemptum tanto bono adversaretur. Neque vero in odium regis eam urbem pro concilio concessam, sed in Ecclesie Catolice utilitatem, quam si impugnare solus rex vellet, videret ne Deum offenderet ultorem malorum facinorum, cuius est tueri fideles suos et premia pro operibus referre. **11** Federis vero postulationi, ut regi constaret id communi consensu factum, advocata magna civium concione responsum est non pati equitatem, neque honestum videri, neque iure permitti insciis prioribus sociis, quibuscum federati essent, aliquam novam societatem aut foedus coire, presertim cum federibus quibus legato Senensibusque iuncti essent caveretur, ne quod novum cum aliquo fedus absque eorum assensu contrahi fas esset; neque vero regis postulata equa videri, petere fedus cum his, quorum in agro castra haberet quosque hostili more invasisset, neque pati federatorum honorem, ut cum aperto hoste qui agrum sociorum vastaret de federe ageretur. **12** Abiret ex sociorum territorio, metuque et periculo socios liberaret: tunc pacis et foederis condiciones tractari posse, quas numquam Florentinus si recte darentur esset recusaturus. Redirent igitur, et regi persuaderent ut honeste id ceptum relinqueret, quod nulla honestate cepisset, alioquin cogerentur regis iniuriis impulsus in eam rationem descendere quam sue libertati profuturam arbitrarentur.

Lucani] lucensis *U* **8** unioni] concordiae *U*; qui] ac *U*; fideles Christi] christiani *U*; teneantur] tenerentur *U* **9** optareque unionem omnes] omnesq(ue) *U*; reges Hispanos] hispanos reges *U* **10** per ceterorum contemptum] caeteris contemptis *U*; Catolice] *om. U*; offenderet... facinorum] maloru(m) facinorum ultorem offenderet *U* **11** responsum... equitatem, neque] responderu(n)t: nec aequum nec *U*; prioribus] *om. U*; quod novum... contrahi] quem in amicitiam recipere nisi communi consensu *U*; petere fedus cum his] faedere his iungi velle *U*; pati federatorum honorem] dignitatis sociorum esse *U*; sociorum] eorum *U* **12** territorio] finibus *U*; socios] eos *U* *in ras.*; ceptum] *om. U*; cepisset] suscepisset *U*

8 qui] que *C* **9** uniri] unici *C*; <rem>] *om. CU*

con la frode alcuna sua proprietà: queste, in realtà, non erano le lamentele del signore di Lucca, ma le fantasie del re. **8** La scelta della città di Pisa come sede del concilio doveva essere considerata motivo di soddisfazione, non di riprovazione, frutto della benevolenza di tutti, non di odio, e quindi meritevole di lode e non di biasimo da parte della comunità cristiana. Erano convinti che chi favoriva l'unione della Chiesa e lavorava per ricomporre l'odioso scisma – come doveva desiderare più di ogni altra cosa ogni fedele cristiano che avesse a cuore la salvezza delle anime – fosse degno di grande gloria. **9** I Fiorentini non erano i soli ad impegnarsi per portare a compimento un'opera tanto meritevole, santa e desiderabile, ma pressoché tutti i re e principi cristiani, con animo concorde, e tutti popoli appartenenti alla comunità cristiana auspicavano l'unione della Chiesa, a parte i tre re spagnoli³⁹⁴, e ognuno aveva inviato i propri ambasciatori, promettendo di impegnarsi a raggiungere questo obiettivo. **10** Pertanto i Fiorentini meritavano di essere sommamente lodati per aver fornito una sede per un'occasione tanto santa e auspicabile, e tanto più Ladislao sarebbe stato degno di lode se fosse stato dalla loro parte anziché ostacolare un bene tanto grande, esponendosi alla riprovazione universale. D'altronde quella città non era stata concessa come sede del concilio come atto ostile al re, ma a vantaggio della Chiesa cattolica: se però il re fosse stato il solo ad opporsi, avrebbe dovuto stare attento a non offendere Dio, vendicatore di tutti i crimini, il cui compito è proteggere i propri fedeli e premiarli in base alle loro azioni. **11** Per rispondere alla sua richiesta di alleanza era stata convocata una grande assemblea popolare, per dargli prova che la decisione fosse unanime, e il suo responso era stato che non sembrava equo e onesto, oltre che lecito, stipulare alcuna nuova alleanza senza mettere al corrente i loro attuali alleati, soprattutto perché gli accordi con il legato e i Senesi proibivano di contrarre alcuna nuova alleanza senza il loro assenso. Inoltre non sembrava giusto che il re chiedesse di allearsi con loro quando le sue truppe erano accampate sul loro territorio, dopo averlo invaso con atteggiamento ostile, né sembrava onorevole nei riguardi degli alleati venire a patti con un loro nemico dichiarato, che aveva seminato distruzione nelle loro terre. **12** Lo pregavano pertanto di ritirarsi dai territori dei propri alleati e liberarli così dalla paura e dal pericolo: solo allora sarebbe stato possibile trattare le condizioni di pace e di una possibile alleanza, che il popolo fiorentino non avrebbe mai rifiutato, a patto però che fossero state eque. Infine esortarono gli ambasciatori a tornare dal re e persuaderlo a rinunciare giustamente ad un'impresa che fin dall'inizio non aveva nulla di onesto; in caso contrario, di fronte a tanta iniquità, si sarebbero visti costretti ad agire per il bene della loro libertà.

37.1 Haec responsa cum utrinque legati in castra retulissent, indignatus rex castra propius Senas movit, si qua forte seditio in populo excitaretur. At omnes cives constanti animo regis iniurias tulere; nulla tamen in re, praeterquam in segetibus eius arma Senensibus obfuerunt, quas demessa equites pabula equis dabant. **2** Verum cum iam commeatus deessent omni spe deditionis inter cives ferende destitutus, retroversus Ascianum petiit, idque frustra oppugnavit, inde ad Florentinorum oppida conversus, montem Savinum in primis obsedit obiecta spe per proditionem eius oppidi capiundi, qua frustratus Aretium contendit, ac ad duobus milibus passuum prope urbem in vico qui dicitur Ulmus, positus castris confestim nil tale suspicantem invasit. **3** Imber procelle repentine similis super equites effusus impedivit, quo minus extento cursu urbem ingrederentur. **4** A longe conspecti quidam cum tumultum excivissent, sublato ponte portisque clausis custodes muros conscenderunt; cives cum ad arma conclamatum esset, ad portam hosti obiectam citato agmine profecti urbem tutati sunt. **5** Egregia eo die Aretinorum fides ac virtus fuit: soli enim urbem defensarunt, militibus qui in urbe presidii gratia erant in arcem populi timore fugientibus, equites in castra rediere.

38.1 Decemviri animadversa regis Aretium versus profectio, ducem (is Malatesta Pisauriensis erat) cum sex equitum milibus, tribus peditum hosti obiecere, qui cum pluribus diebus eodem in loco stativa habuisset atque inanem laborem a se susceptum sentiret, neque ab hostibus satis tutus videretur, motis castris in agrum Cortonensem ad oppugnandam urbem concessit. **2** Miserant eo antea decemviri id quod evenit suspicati, quingentos inter equites peditesque, quorum prefectus erat Iacobus Gianfigliactius equestris ordinis, urbis amice socieque tuende onus haberet. **3** At rex oppugnatione urbis diffidens, tanquam segetibus indixisset bellum, spem future messis auferebat, quod conspicati cives famem veriti, simul quia tyrannum ut nepotis homicidam oderant, concitato populo sese regi permiserunt. **4** Captus tyrannus ad regem in castra victus

37.1 castra... movit] exercitum senas^{ad} mouit (exercitum *in ras.*) *U* in segetibus... equis dabant] ^{q(uo)}d segetes in aequorum pabulum demessae sunt *U* **2** inter cives ferende] *om. U*; idque... inde] ^{q(u)}o frustra oppugnato *U*; in primis... obiecta] obiecta *U*; capiundi] capiundi in primis obsedit *U*; duobus milibus... dicitur Ulmus] secundum lapidem in uico qui ulmus dicitur *U*; suspicantem invasit] suspicantib(us) ciuib(us), ad urbem proficiscitur *U* **3** super equites effusus] caelo demissus *U*; urbem ingrederentur] oppidum ingrederetur *U* **4** custodes... cives cum] oppidani muros conscendunt: quo(m)q(ue) *U*; tutati sunt] tutati sunt: ladislausq(ue) re infecta in castra reuersus *U*; fugientibus... rediere] fugientib(us) *U*

38.1 ducem... Pisauriensis erat] malatestam pisauriensem exercitus ducem *U* **1-2** concessit... oderant] proficiscitur. expugnatione uero illius diffusus tum propter loci naturam, tum quia egregie a iacobo iamfiliatio aequestrus ordinis custodiebatur: qui eo cum aequitibus peditib(us) q(ue) quingentis belli principio a florentinis regis consilia prospectantib(us) ut urbi sociae succurrerent, missus erat. tanq(uam) agris bellum indixisset, omne(m) futurae messis spem auferre studebat. Qua re animaduersa fame(m) ueriti oppidani, simul loysium tyrannum exosi *U*

37.1 propius] proprius *C*; demessa] demessi *C*; pabula] papula *C*

37.1 Non appena gli ambasciatori tornarono all'accampamento e riferirono entrambe le risposte, il re si adirò e spostò il campo ancora più vicino a Siena, sperando in tal modo di scatenare una rivolta. Ma l'intera cittadinanza tenne testa al re con fermezza: infatti le truppe del re non riuscirono in alcun modo a danneggiare i Senesi, a parte il loro frumento, che i cavalieri del re decisero di raccogliere per alimentare i cavalli. **2** Tuttavia, siccome il cibo cominciava a scarseggiare e non c'era più alcuna speranza di indurre gli abitanti di Siena a consegnare la città, il re si ritirò verso Asciano, attaccandolo senza successo, per poi dirigersi verso i castelli dei Fiorentini e assediare subito il castello di Monte San Savino nella speranza di poterlo prendere con il tradimento, ma anche stavolta non ci riuscì e ripartì in direzione di Arezzo e si accampò a due miglia dalla città vicino al villaggio di Olmo, assaltandolo immediatamente e cogliendo di sorpresa gli abitanti. **3** Una pioggia torrenziale, più simile ad una tempesta improvvisa, impedì ai cavalieri di dare l'assalto alla vicina città di Arezzo. **4** Non appena le guardie che presidiavano la città di Arezzo avvistarono da lontano alcuni cavalieri nemici intenzionati a dare battaglia, tirarono su il ponte e chiusero le porte, salendo sulle mura della città; il popolo allora si riunì e prese le armi, accorrendo alla porta esposta al nemico, pronto allo scontro, salvando così la città. **5** Quel giorno gli Aretini dimostrarono notevole fedeltà e valore, difendendo da soli la propria patria, mentre i soldati che presidiavano la città si rifugiarono nella rocca per timore del popolo; i cavalieri del re, invece, si ritirarono nell'accampamento.

38.1 Non appena i Dieci di Guerra vennero a sapere che il re era partito per Arezzo, inviarono contro di lui il comandante Malatesta da Pesaro³⁹⁵ con seimila cavalieri e tremila fanti. Frattanto il re, dopo essere rimasto accampato per più giorni nello stesso luogo senza alcun risultato, ritenne di stare sprecando tempo ed energie e di non essere al riparo dal nemico, così spostò il campo nelle campagne di Cortona con l'intento di attaccare la città. **2** I Dieci, presagendo la mossa di Ladislao, avevano mandato in quel luogo cinquecento tra cavalieri e fanti, guidati dal cavaliere Iacopo Gianfigliuzzi, con l'ordine di difendere la città, amica e alleata di Firenze. **3** Ma il re, diffidando di poter prendere la città con la forza, ordinò di devastare le campagne per impedire agli abitanti il prossimo raccolto, come se avesse dichiarato guerra alle messi; i Cortonesi, vedendo ciò, cominciarono a temere una carestia, e poiché odiavano il loro tiranno per aver ucciso il proprio nipote³⁹⁶, si ribellarono e si consegnarono al re. **4** Il tiranno fu così catturato e condotto in catene al cospetto del re; la stessa sorte toccò al capi-

perducitur; pari modo capitur et prefectus atque in castra ductus magno pretio, pecunia ex erario sumpta est redemptus. **5** His gestis Perusium primo, deinde Urbem petiit, relictaque ad civitatum provinciarumque quas de pontifice ceperat custodiam maiori exercitus parte, Neapolim rediit.

39.1 Dum hec aguntur, Alexander quintus in Concilio Pisano creatus pontifex, primum Pistorium, ubi plures menses resedit, deinde Bononiam se contulit: huic reges omnes Christiani, tribus Hispanis et Ladislao exceptis, populi insuper omnes et universa Ytalia et ipse imperator, cuius ope concilium celebratum erat, paruere. **2** Magnum terrorem Ladislao propter ea que secuta sunt ea creatio incussit. Nam creato pontifice sentiens Ludovicus rex (is dux erat Andegavie, ac post patris obitum magnam regni partem tenuerat) haud parvas dissensiones inter Florentinos et Ladislaum excitatas, eique etiam pontificem iratum esse, ratus venisse tempus quo adversus suum hostem Ytalorum ei presidia suppeditantur, per suos oratores populum Florentinum de iungendo secum federe postulavit. **3** Cives animadverso hostili erga se Ladislai animo optimum factu putarunt externa ope vires hostis compescere. Nulla paratior videbatur via quam herere regni competitori, qui maxime ab eo formidaretur. **4** Mense igitur Iunio inter Ludovicum, cui postmodum Alexander privato Ladislao regnum tradiderat, ac Florentinos, legatumque Bononiensem ac Senenses firmatum est fedus, in cuius conditionibus est expressum quot equites peditesque in communi gerendo adversus Ladislaum bello singuli preberent. **5** Suadebant omnes Alexandro, cum Pistorium cum curia esset, ut cum omnibus, que plurime parateque erant copie, recta ad recuperandam Urbem pergeret; sed hortatione consilioque legati futura providentis Bononiam urbem sibi fatalem migravit.

40.1 Interim foederatorum equites peditesque (ad octo milia ii erant) mense Septembri Romam versus duce Malatesta Pisauriensi profecti, Urbem veterem, Flasconem, Viterbium ceteraque omnia eius provinciae quam dicunt Patrimonium Romam usque in potestatem recepere; pauloque post Urbs ipsa, Pauli Ursini qui a rege defecerat opera, ad pontificem rediit. **2** Capta enim ea regione quam Transtiberinam vocant, relique Urbis cives Ladislai presidio eiecto sese legato

4perducitur... castra ductus] una cum giamfiliatio perducitur: qui *U*; sumpta est redemptus] sumpta a florentinis redemptus est *U* **5**Urbe... exercitus parte] romam petiit relictaq(ue) maiori exercitus parte quae de pontifice capta's urbib(us) presidio essent *U*

39.1 in Concilio... Pistorium] pontifex, cu(m) pistorium primo *U*; contulit: huic reges] contulisset, regesq(ue) *U*; celebratum erat, paruere] peractum erat, illi parerent *U* **2** ea creatio] *om. U*; suum] *om. U* **2-3** suppeditantur... Cives] suppeditarentur. ^{per} oratores de iungendo secum faedere postulavit florentinos: qui *U* **3** Nulla paratior videbatur] Cum nulla igitur paratior uideretur *U* **4** igitur] *om. U*; cui postmodum... regnum tradiderat] quem alexander priuato ladislao regem appuliae declararat *U*; est expressum] nominati(m) cauebat(ur) *U*; communi] *om. U* **5** cum curia esset] uenisset *U*; hortatione] cohortatione *U*

40.1 eius provinciae... in potestatem] patrimonii oppida romam usq(ue) (*rasura*) *U* **2** ea regione... vocant] transtiberina regione *U*

38.4 pari] paro *C* **5** relictaque] relictoque *C*

39.2 Andegavie] andagauiae *U* **5** legati] alfonsi *C*

40.1 ii] hi *U*; profecti] prefecti *C*

tano fiorentino Iacopo Gianfigliuzzi, che fu riscattato con una ingente spesa dal popolo di Firenze. **5** Dopodiché, Ladislao andò prima a Perugia e poi a Roma, e, dopo aver lasciato la maggior parte del proprio esercito a presidio delle città e delle province che aveva sottratto al pontefice, fece ritorno a Napoli.

39.1 In quello stesso tempo, i cardinali riuniti nel Concilio di Pisa elessero papa Alessandro V³⁹⁷, che si trasferì prima a Pistoia, risiedendovi per molti mesi, e poi a Bologna: a lui obbedirono tutti i re cristiani, ad eccezione dei tre sovrani spagnoli e di Ladislao, nonché tutti i popoli, l'intera Italia e lo stesso imperatore, grazie al quale era stato possibile lo svolgimento del concilio. **2** Gli eventi che seguirono suscitavano grande timore in Ladislao. Infatti, subito dopo l'elezione di Alessandro, poiché Ludovico, duca d'Angiò, che dopo la morte del padre aveva ereditato gran parte del regno di Napoli³⁹⁸, era venuto a conoscenza delle gravi inimicizie tra i Fiorentini e Ladislao, nonché dell'avversione del nuovo papa nei confronti di quest'ultimo, stimò che fosse giunto il momento di aiutare gli Italiani a combattere contro un nemico che era anche il suo, e perciò inviò i propri ambasciatori al popolo fiorentino per chiedergli di allearsi con lui. **3** I Fiorentini, consapevoli dell'ostilità di Ladislao nei propri confronti, ritennero che un intervento esterno sarebbe stato molto utile per ridurre lo strapotere del nemico. Anzi, si convinsero che la via migliore per ottenere questo risultato sarebbe stata l'alleanza con il pretendente del regno di Napoli, assai temuto da Ladislao. **4** Pertanto, nel mese di giugno³⁹⁹, venne stipulata una lega tra Ludovico – che in seguito avrebbe ricevuto da papa Alessandro il regno di Napoli, dopo che questi lo aveva tolto a Ladislao –, i Fiorentini, il legato di Bologna e i Senesi; tra le condizioni dell'accordo era stabilito il numero di cavalieri e fanti con cui le singole potenze avrebbero dovuto contribuire alla costituzione di un esercito comune per la guerra contro Ladislao. **5** Tutti cercavano di persuadere papa Alessandro, che risiedeva a Pistoia con la Curia, di unirsi agli alleati, che ormai potevano disporre di numerose truppe pronte a combattere, e andare direttamente a riprendere Roma; ma egli, seguendo le esortazioni e i consigli del legato, che sapeva bene quel che sarebbe accaduto, si trasferì a Bologna, scelta che sarebbe stata per lui fatale⁴⁰⁰.

40.1 Nel mese di settembre i cavalieri e fanti dell'esercito alleato, in tutto ottomila, partirono per Roma guidati da Malatesta da Pesaro, riprendendo Orvieto, Montefiascone, Viterbo e tutti gli altri castelli del *Patrimonium*, e poco dopo anche Roma tornò sotto il controllo del pontefice per opera di Paolo Orsini, che abbandonò re Ladislao. **2** Dopo che gli alleati si impadronirono anche della zona di Trastevere, i Romani cacciarono la guarnigione di Ladislao dalle altre parti della città e si consegnarono al legato pontificio. Le truppe si diresse-

pontificis dederunt; inde eam provinciam que Campania appellatur petentes omnibus eius urbibus potiti sunt, partim ultro se se deditibus, partim vi in potestatem redactis. His actis Malatesta dux Florentiam rediit. **3** Secuta interim Alexandri morte, legatus, qui Bononie erat, pontifex factus est nomine Iohannes XXIII, animo adversus Ladislaum infesto hostilique. **4** Percussus novi antistitis creatione Ladislaus, cum sciret illum inimicissimum sibi esse, Ludovicum vero regni competitorem pontifex detineret in Tuscia, Florentinorum quoque vires reformidans, varia etiam adversus se consilia agitari animadvertens, sibi cum Florentinis pacem omni studio procurandam decrevit, cum arbitraretur per eam pacem suas vires firmiores, hostium vero debiliores fore. **5** Itaque Gabrielem Brunelleschum Florentinum civem ad procurandam pacem misit, utque ad eam procliviores redderet cives Cortonam obtulit se daturum in restitutionem mercaturarum que ab eo in quadam oneraria Ianuensium navi fuerant capte. **6** Multi cives animum regis fraudulentum norant, neque cupiditate concordie, sed belli futuri timore et astu doloque eam pacem ab eo peti iudicabant, eius mentionem suadebant reiiciendam belloque manifestum hostem prosequendum esse. Alii contra sentiebant, accipiendum munus civitatis oblatum asserentes, cum pax, quecumque daretur, potior bello foret. **7** Demum civitas bellis fessa, exhausta pecuniis, accipiendam pacem censuit oblatam, que multis utrinque agitatis, tandem per Torrellum Pratensem iurisconsultum et Angelum Philippi filium Pandulphinum, ad id missos oratores, constituta est, cui etiam Senenses accessere. **8** Pacis condiciones plurime sunt dicte: prima ne federi quod eis cum pontifice et rege ceterisque esset, ea pace derogaretur, utque Ladislao, aut urbem Romam, aut quicquam ex his locis que citra sunt, aut certo spatio propinqua capere et tenere minime liceret, utque res per ipsum Florentinis mari ablata (ee LX milia florenorum conficiebant) restituerentur, utique pro his Cortona urbs populo Florentino traderetur; a rege multe alie adiecte sunt, quibus inter reliqua Senensium securitati cavebatur. **9** Tradita Cortona XV Kalendas Februarii anno supra millesimum quadringentesimo decimo pax solemnni more est publicata.

eam provinciam... appellatur] latium U; potiti sunt, partim] partim U; redactis] redactis potiti sunt U **3** factus est] est factus U; infesto hostilique] infesto^(ue) inimico U **4** creatione] dignitate U; inimicissimum sibi] sibi inimicissimum U; Tuscia] etruria U; per eam pacem] ea assecuta U **5-6** Gabrielem... cupiditate concordie] gabriele brunelles^{co} flor(entin)o ciue florentiam misso qui nomine suo eam peteret, ut facilius in amicitiam descenderet reddituru(m) se quae in genuensium naue oneraria de illis caeperat obtulit: cortonamq(ue) pro amissis daturum. Primores ciuitatis prudentia et reru(m) usu prestantes quib(us) regis mens satis (*add. in marg.:* perspecta) erat, uastusq(ue) illius animus immoderata semper appetentis, non concordiae cupiditate U **6** eam pacem... suadebant] ab eo pacem quaeri predicabant: suadebantq(ue) ei(us) mentionem U; prosequendum] persequendu(m) U; civitatis] urbis U **7** oblatam] *om.* U **8** sunt dicte: prima] dictae U; rege] ludouico U; milia florenorum] aureorum milia U; utique... Cortona urbs] cortonaq(ue) pro his U

40.8-41.1 a rege multe... Missi deinde] Qua recepta, ac solemnni more quintodecimo kalendas february decimo supra mille quadringentos a(n)no publicata pace U

7 exhausta] exhausta C; per] *om.* C; et] *om.* C **8** florenorum] Florentinorum C

ro poi in Campania, impadronendosi di tutte le città di quella regione in parte per resa spontanea degli abitanti, in parte con la forza. In seguito il comandante Malatesta fece ritorno a Firenze. **3** Dopo la morte del pontefice, il legato, che si trovava a Bologna, acerrimo nemico di Ladislao, fu eletto papa con il nome di Giovanni XXIII. **4** Ladislao, turbato da questa notizia, ben conoscendo l'ostilità del nuovo papa nei suoi confronti e il fatto che egli tratteneva in Toscana il suo rivale Ludovico d'Angiò, temendo anche il potere dei Fiorentini e sospettando un complotto ai suoi danni, decise di fare di tutto per stipulare una pace con Firenze, convinto che in questo modo la sua posizione sarebbe stata più forte, mentre i suoi nemici si sarebbero indeboliti. **5** Perciò inviò Gabriele Brunelleschi, cittadino di Firenze, con l'incarico di ottenere la pace, e per far sì che i Fiorentini fossero più propensi ad accordarsi con lui promise che avrebbe consegnato loro Cortona per compensarli della perdita delle molte mercanzie di loro proprietà che aveva sottratto ad una nave genovese. **6** Molti cittadini di Firenze, conoscendo l'animo subdolo del re, ritenevano che chiedesse la pace non per amore della concordia, ma per timore di una guerra futura e, data la sua propensione all'inganno e all'astuzia, erano convinti che bisognasse respingere la sua proposta e proseguire la guerra apertamente contro di lui. Altri erano di parere opposto, sostenendo che occorreva accettare in dono la città di Cortona, dal momento che qualunque pace sarebbe stata meglio della guerra. **7** Alla fine il popolo di Firenze, stremato dal conflitto e a corto di denaro, decise di accettare l'offerta di Ladislao, e dopo lunghe discussioni furono inviati in qualità di ambasciatori il giurista Torello da Prato e Angelo di Filippo Pandolfini⁴⁰¹ con l'incarico di stipulare la pace, che fu sottoscritta con la partecipazione dei Senesi. **8** La pace includeva numerose condizioni: la prima era che l'accordo non doveva contravvenire in alcun modo alla lega che i Fiorentini avevano stipulato con il papa e con Ludovico d'Angiò e gli altri, e che Ladislao non potesse conservare Roma e nessun'altra terra al di qua di Roma, e nemmeno nessun territorio entro un certo raggio da quella città; il re inoltre, in cambio delle merci che aveva sottratto per mare ai Fiorentini, il cui valore ammontava a sessantamila fiorini, avrebbe dovuto consegnare loro la città di Cortona; il re aggiunse molte altre condizioni, anche nell'interesse della sicurezza dei Senesi. **9** Dopo la consegna di Cortona, la pace fu solennemente pubblicata il 18 gennaio 1410.

41.1 Missi deinde ad Ludovicum regem (is Prati erat) et ad pontificem Iohannem oratores, qui causas afferrent firmate necessario pacis adderentque nil detractum antiqui foederis iuri quod inter eos esset. **2** Ad Ladislaum quoque oratores profecti ut conditiones pacis confirmarentur agerenturque de concordia inter eum et adversarios constituenda. **3** Sollicitabatur crebris oratoribus a Romanis pontifex, ut ad Urbem rediret, in qua sedes antiqua Petri haberetur; ad hanc rem multis cohortantibus, Urbem petiit mense Martio, seque copias omnes subsequi iussit; Ludovico vero, ut ad Urbem proficisceretur persuasit: eo cum venisset cum sex equitum electorum milibus, hortante pontifice petiit fines regni et apud castrum Cepparani consedit, expectans pugnandi occasionem. **4** Ladislaus quoque cum magno exercitu contra agrum Casinatem iuxta Pontem Corvum in extremi regni finibus posuit castra. Flumen duos exercitus dividebat. **5** Cum tempus idoneum visum est, pontificis copie transito flumine Ladislaum aggrediuntur. Diutius magnum certamen fuit. Tandem victoria pro Ludovico stetit: acie victus rex mense Iulio cum paucis effugit; fusus fugatusque exercitus magna ex parte captus e vestigio de industria dimittitur; fugientem cum paucis regem equitum profecti insequi noluerunt. **6** Hortabatur Ludovicus, cum victoria in manibus esset, ne Ladislao spatium se confirmandi darent: facile esse vincere fugientem, presertim spoliatum exercitu et prope solum, atque ab eis destitutum. Sed Paulus Ursinus ceterique equitum ductores, qui bellum trahi quam victoriam consequi malebant, et Ludovico et ipsi pontifici parum fidi, procrastinando tempus hosti dedere se colligendi exercitumque instaurandi. **7** Nulli dubium fuit quin si victum prosequi voluissent, aut Ladislaum capi, aut debellari eo die potuisse. Sed prefectorum dolo vincendi occasio est amissa.

42.1 His pontifici relatis, cum haud ignarus esset suorum culpa tantam victoriam e manibus delapsam, desperansque suos meliori fore animo (quippe qui vinci Ladislaum nollent) cum rege constituit pacem, maxime ad eam motus, ut Paulum Ursinum ulcisceretur, quo victoria impedita erat: rex illam parvo servavit tempore, et pontifici et Florentinis occulte hostis. Quapropter estate sequenti, magno cum exercitu iter versus Latium cepit. **2** Erat antea Paulus Ursinus multis de causis odio pontifici, propterea illum a se in speciem custodiende Picene provincie cum suis equitibus ablegaverat, occulte regi significans gratum sibi fore si Paulus (prout clam conventum erat) sua opera tolleretur. **3** Id rex pollicitus locum fraudi oblatum non pretermisit: ea enim

41.1 Iohannem oratores] oratores missi *U*; antiqui... esset] societati quae adhuc uigeret *U* **2** oratores profecti... agerenturque] oratores qui *U*; constituenda] constituenda agerent profecti *U* **3** Urbem] Romam *U*; persuasit] persuadet *U*; petiit fines... expectans] fines regni ingressus apud cepparanum consedit: expectaturus *U* **4** contra agrum Casinatem] in agro casinate *U* **5** Cum tempus idoneum] ut primum *U*; transito] traiecto *U* **6** ab eis] a suis *U* **7** prosequi] persequi *U* **42.1** constituit pacem] pacem constituit *U*; rex illam] rexquam *U* **2** antea] ante *U*; custodiende Picene provincie] custodiendi piceni *U*; occulte] secreto *U*; prout] ut *U*

41.3 Petri] patri *C*; cohortantibus] cohortationibus *C* **4** Corvum] curuum *C*

42.2 significans] signans *C*

41.1 I Fiorentini inviarono quindi i propri ambasciatori⁴⁰² a re Ludovico d'Angiò, che si trovava a Prato, e a papa Giovanni per spiegare le ragioni che li avevano indotti a firmare la pace, precisando che il nuovo accordo non derogava in nessun modo dalla lega precedentemente stipulata tra di loro. **2** Furono mandati ambasciatori anche a Ladislao per ratificare i termini della pace e trattare una tregua tra lui e i suoi avversari. **3** I Romani intanto inviavano molte ambascerie al pontefice per sollecitarlo a tornare a Roma e ristabilire l'antica sede dei successori di Pietro; così, di fronte alle esortazioni ricevute da ogni parte, il papa partì per Roma nel mese di marzo, facendosi scortare dall'intero esercito; convinse inoltre Ludovico a recarsi anche lui a Roma. Il re, non appena arrivò alla testa di seimila cavalieri scelti, fu spronato dal papa a dirigersi ai confini del regno di Napoli; si accampò dunque vicino al castello di Ceprano in attesa dell'occasione propizia per dare battaglia. **4** Anche Ladislao si accampò non lontano da Pontecorvo in direzione di Cassino, ai confini del regno di Napoli. I due accampamenti erano divisi da un fiume⁴⁰³. **5** Non appena sembrò giunto il momento opportuno, le truppe pontificie passarono il fiume e attaccarono Ladislao. La battaglia⁴⁰⁴ che seguì fu lunga e difficile, ma alla fine la vittoria arrise a Ludovico. Ladislao, sconfitto, fuggì con pochi dei suoi nel mese di luglio. Il suo esercito, ormai allo sbando, fu in massima parte catturato, per essere subito rilasciato; inoltre, i capitani della cavalleria pontificia rinunciarono ad inseguire il re in fuga. **6** Ludovico era esortato da molti, ora che aveva la vittoria in mano, a non consentire a Ladislao di riorganizzarsi; sarebbe stato facile infatti sconfiggere un re in fuga, specialmente se privo di un esercito organizzato e quasi senza scorta, oltre che abbandonato dai suoi. Ma Paolo Orsini e gli altri capitani di cavalleria, che preferivano tirare per le lunghe la guerra piuttosto che vincere e non si fidavano né di Ludovico né del pontefice, presero tempo, consentendo così al nemico di riunire i propri uomini e ricostituire l'esercito. **7** Non c'è dubbio che se avessero voluto inseguire Ladislao subito dopo la battaglia avrebbero potuto catturarlo oppure sconfiggerlo definitivamente quello stesso giorno. Ma per colpa dei capitani si perse l'occasione della vittoria.

42.1 Non appena il pontefice venne informato di questi fatti, consapevole di essersi lasciato sfuggire una simile vittoria a causa dei suoi stessi uomini, disperando ormai di poter prevalere in futuro, strinse una pace con Ladislao, spinto soprattutto dal desiderio di vendicarsi di Paolo Orsini, che era stato il responsabile della mancata vittoria. Il re rispettò l'accordo per poco tempo, restando segretamente nemico sia del pontefice sia dei Fiorentini. Infatti, nell'estate successiva⁴⁰⁵, partì con un grande esercito verso il Lazio. **2** Il papa detestava Paolo Orsini per molte altre ragioni: in precedenza, infatti, l'aveva inviato nelle Marche con i suoi cavalieri, col pretesto di presidiare quelle terre a suo nome, accordandosi in segreto con il re perché lo catturasse. **3** Il re, contrariamente a quanto aveva promesso, non si lasciò scappare l'occasione per ingannare il papa: allestì

simulatione apertius exercitum paravit, se Picenum ostentans petiturum, et forsitan ita egisset ut Pauli auxilio pontificem privaret, nisi Romanorum exulum cohortatio illum ab ea cogitatione avertisset; ii frequentes secum erant, Urbemque pollicentes impulerunt ut Romam peteret. **4** Securus sibi Iohannes ob occultas conventiones a rege videbatur fore: timebat tamen nonnihil, cum Latio appropinquantem audisset, adversa a Piceno via, quoniam sciret expertusque esset parum ab illo fidem servari solere. **5** Haud tamen egre ferebat vulgari famam adventare ad Urbem Ladislaum, quo facilius excusare posset moram in Germaniam pro celebrando concilio transcendendi; necessarium enim videbatur pro defendenda Urbe haud procul abire; neque vero ullo pacto arbitrabatur tam facile nullo negotio, ut accidit, Ladislaum Urbe potiturum.

43.1 Ita cum inter spem metumque versaretur animus dubius, neque tam repente ullas copias Ladislao opponendi facultas esset, ille ad menia Urbis accessit, effractoque noctu ab exulibus muro ab ea parte que est prope Capenam portam, ita ut libere equites ingredi possent, partem copiarum in Urbem ire iussit. **2** Mane capta Urbis parte que edificiis caret tumultuque ubique excitato, cum repellendi hostis spe destitutus esset pontifex, Paulus enim et reliqui equitum prefecti tamquam nihil metuente pontifice aberant, diffusus populo cum paucis aufugit seque Florentiam contulit. **3** Ladislaus absque certamine Romam ingreditur. Parabant se Romani ad defensionem: iamque ad duo milia equites hedificia ingressos, obstructis viis, ut neque progredi neque regredi possent, ceperant. Sed audita pontificis fuga, dimissis equitibus omnique spe auxilii precisa, se regi permisere. **4** Urbe potitus in primis mercatores omnes Florentinos per summam fraudem spoliavit. Nam cum illi tum mercaturas, tum pretiosiora queque apud amicos in tumultu occultassent, ille data publica fide que in perfidiam versa est, omnes cum suis rebus salvos fore, multis verbis hortatus est unumquemque ad securitatem quam publice pollicebatur, suadebatque ut deposito timore omni res suas ex consueto secum agerent, nil ab eo metuentes; quo factum est ut singuli sua domum referrent, cum tuti ab omni calamitate data fide regia viderentur. **5** At ille qui pluris illorum spolia, quam suam fidem faceret, capi eos omnes bonaque eorum auferri imperavit. Scelestum facinus, non solum nomine regio indignum, sed pirata etiam nequissimo, quorum est in rapinis quoque promissam fidem servare.

3 forsant] forsitan U; illum... cogitatione] ab ea cogitatione illum U

43.1 ab ea... est] om. U 2 edificiis caret] deserta fere habitatorib(us) iacet U; Paulus enim... pontifice aberant] om. U 4 hortatus est] hortatus U; ad securitatem... suadebatque ut] ut bono essent animo suadebat U; data fide regia] fide regia i(n)terposita U; capi eos... auferri] in captiuitate(m) omnes abduci: bonaq(ue) eorum diripi U

5 adventare] aduentare aduentare C 43.3 permisere] premisere C

infatti un esercito, ostentando di partire per le Marche, e forse avrebbe fatto in modo di privare il pontefice dell'aiuto di Paolo, se non fosse stato dissuaso dai molti fuoriusciti romani che erano con lui, i quali gli avevano promesso che se fosse andato a Roma gli avrebbero consegnato la città. **4** Papa Giovanni si sentiva al sicuro dalle occulte trame del re; cominciò tuttavia a sospettare qualcosa quando venne a sapere che il re si avvicinava al Lazio, mentre le Marche erano in direzione opposta, sebbene sapesse bene che egli era solito rispettare poco la parola data. **5** Ciononostante, non reagì malamente alla diceria che voleva Ladislao diretto a Roma, poiché a suo avviso il ritardo si poteva spiegare con l'intenzione del re di andare in Germania per il nuovo concilio⁴⁰⁶; decise comunque di andare poco lontano da Roma per poterla difendere meglio, anche se riteneva che non sarebbe stato facile per Ladislao impadronirsi della città, come poi avvenne.

43.1 Così, mentre l'animo del papa era sospeso tra la speranza e il timore, dato che non avrebbe potuto disporre tanto presto di truppe in grado di opporsi a Ladislao, quest'ultimo si avvicinò alle mura di Roma e, dopo che i fuoriusciti abbattono le mura vicino a Porta Capena per consentire ai cavalieri di entrare liberamente, ordinò a parte delle truppe di invadere la città. **2** Il mattino seguente l'esercito di Ladislao s'impadronì di un'area di Roma pressoché disabitata e scatenò un tumulto: il papa ormai non aveva più alcuna speranza di respingere il nemico, e, abbandonato da Paolo Orsini e dagli altri capitani di cavalleria, diffidando della popolazione fuggì con pochi dei suoi in direzione di Firenze. **3** Ladislao poté così entrare a Roma senza combattere. I Romani, intanto, si preparavano a difendere la città: già duemila cavalieri avevano cominciato ad occupare gli edifici e bloccare le strade, in modo che il nemico non potesse né avanzare né tornare indietro. Tuttavia, quando la popolazione venne a sapere della fuga del pontefice, mandò via i cavalieri e, perduta ogni speranza di aiuto, si consegnò al re. **4** Ladislao, non appena si impadronì della città, privò tutti i mercanti fiorentini dei propri beni, ricorrendo ad un ignobile inganno. Infatti, siccome essi durante il tumulto avevano nascosto tutti i beni più preziosi presso amici, il re fece pubblico giuramento – che poi si trasformò in tradimento – che tutti sarebbero stati risparmiati insieme ai loro beni, esortando ognuno di loro con molte parole a fidarsi delle sue promesse e riprendere le proprie cose senza alcun timore; dopodiché, tutti i mercanti riportarono i propri beni nelle loro case, ritenendo che il giuramento del re li mettesse al riparo da ogni pericolo. **5** Ma Ladislao aveva a cuore più il bottino che la parola data, e così ordinò di privare i mercanti di tutti i loro beni. Fu un crimine scellerato, non solo indegno della dignità di un re, ma disonorevole persino per un predone, che anche nelle ruberie è solito mantenere le promesse.

44.1 Post fugam pontificis omnes ferme provincie civitatesque Romane Ecclesie ditionis, preter Bononiam, a rege occupantur. **2** Inde veritus ne cum pontifice nova se adversus inirentur a Florentinis foedera, pacem denuo cum eis constituit, non ea quidem mente ut ratam firmamque habiturus esset, quippe qui dominium appeteret, sed ut pacis nomine negligentiores Florentinos imparatioresque adoriretur. **3** Siquidem paulo ante obitum velut amens sepius Florentiam appellans, eundum Florentiam esse dicebat, atque ad id reliquos hortabatur. Sed providentia Dei, qua consilia principum reprobari consueverunt, illius quoque iniqua consilia interruptit, pestemque iniquam ab Ytalia summovit. **4** Nam cum post factam pacem in estatis fine Romam concessisset, in morbum incidit, Neapolimque triremi delatus diem suum obiit, magna multorum quibus formidini erat letitia, anno millesimo quadringentesimo quartodecimo.

45.1 Hec quoque mors maximo libertatis discrimine eripuit Florentinos. Nam preter vires quibus erant regi impares, neque satis ad resistendum firme, nova quoque inter cives orta erat factio, partim regi faventibus, partim adversantibus, cum plene conspiceretur regi aditum ad pessundandam rem publicam preberi. Sed Altissimi pietas sicuti alias ita et tunc morte providit tante urbis saluti. **2** Libera ab omni bellorum metu civitas, plurimum opibus et divitiis crevit, decem ferme annos ocio quietique dedita. **3** Unio quoque Ecclesie, que in tres pontifices scissa erat, secuta est, creato Constantiae, Germanie oppido, pontifice Martino quinto ex familia Columnensi. **4** Qui ad Ytaliam rediens, cum Florentie pluribus resedisset mensibus, eaque mora parum Florentinis amicus factus, Romam proficiscitur.

44.1 omnes ferme... ditionis] omnia ferme de romana aecclesia U **2**ratam... habiturus esset] in proposito perseueraret U; dominium appeteret] dominandi studio incensus cuncta perturbaret U **3** eundum Florentiam] florentiam eundum U; providentia... summovit] fatis uolentibus quibus hominum consilia saepius interrumpuntur, ab armis cessatum, et pestis iniqua ab italia submota U **4** magna multorum] maxima eor(um) U

44.4-45.2 anno... Libera] quarto ac decimo supra mille quadringentos anno. Libera ladislai morte U

45.2 quietique] et quieti U **3** Unio quoque Ecclesie] ecclesia quoq(ue) romana U; secuta est] om. U; ex familia Columnensi] columensi in pristinum statum restituta U **4** factus] factus esset U

45.2 metu] motu C

44.1 Dopo la fuga del pontefice, quasi tutte le province e le città della Chiesa romana, ad eccezione di Bologna, furono invase da Ladislao. **2** Costui, temendo che i Fiorentini stringessero una nuova alleanza con il papa contro di lui, stipulò di nuovo una pace con loro⁴⁰⁷, non perché intendesse rispettarla, ma per soddisfare il proprio desiderio di dominio, in modo che la finta pace inducesse i Fiorentini a non curarsi del pericolo, così da poterli attaccare di sorpresa. **3** Anzi, poco prima di morire, chiamava spesso, come un folle, il nome di Firenze, ripetendo che sarebbe andato lì ed esortando gli altri a fare altrettanto. Ma la provvidenza di Dio, che è solita condannare le cattive intenzioni dei principi, fermò i piani scellerati di Ladislao, liberando così l'Italia da un terribile flagello. **4** Infatti, alla fine dell'estate, dopo la stipula della pace con Firenze, il re tornò a Roma e si ammalò⁴⁰⁸, per poi essere trasportato a Napoli a bordo di una galea, trovandovi la morte, con grande gioia di tutti coloro che aveva messo in pericolo, nell'anno 1414⁴⁰⁹.

45.1 Anche la morte di Ladislao liberò i Fiorentini da un pericolo mortale. Firenze infatti non solo non disponeva di forze pari a quelle del re o in grado di tenergli testa, ma era anche divisa tra due fazioni, una favorevole e una contraria al sovrano, per cui si poteva intuire facilmente quanto il re danneggiasse la Repubblica. Ma la pietà dell'Altissimo, com'era già avvenuto in altre circostanze, provvide con la sua morte alla salvezza della città⁴¹⁰. **2** Firenze, ormai libera da ogni timore di una nuova guerra, crebbe molto in prestigio e ricchezze, vivendo quasi dieci anni in pace e concordia. **3** In quel tempo la Chiesa, fino ad allora divisa fra tre pontefici⁴¹¹, riacquistò la sua unità con l'elezione a Costanza, castello della Germania, di papa Martino V della famiglia Colonna⁴¹². **4** Il nuovo papa fece ritorno in Italia, risiedendo per molti mesi a Firenze; durante questo soggiorno divenne grande amico dei Fiorentini, e infine ripartì per Roma⁴¹³.

Note di commento alla traduzione

- 1 C non reca alcun titolo, ma solo il nome dell'autore («Poggius»). L'opera è dunque priva di dedicatario, e il breve testo introduttivo va considerato alla stregua di un proemio, esattamente come accade negli *Historiarum Florentini populi libri* di Leonardo Bruni. Sarà Iacopo, con la sua edizione, ad indirizzare l'opera ad un destinatario preciso, Federico da Montefeltro, sostituendo il proemio paterno con una lettera prefatoria completamente diversa, scritta di suo pugno.
- 2 Chiara allusione al genere della monografia storica classica, e in particolare al *Bellum Iugurthinum* di Sallustio, ricalcato da Poggio nelle prime battute della sua opera (cfr. *infra*, § 1.1).
- 3 Poggio si riferisce qui alle ingenti somme raccolte dal popolo di Firenze per assoldare Giovanni d'Armagnac e Roberto di Baviera, rispettivamente nel 1391 e nel 1401 (cfr. *infra*, §§ 3.25.2 e 67.3-4).
- 4 Ovvero dal 1080, anno in cui i Fiorentini si sollevarono contro l'imperatore Enrico IV (cfr. *infra*, § 1.6.2). Qui Poggio sceglie di non considerare il periodo in cui la Firenze si pose sotto la protezione di Carlo, duca di Calabria (1325) sino alla cacciata del duca d'Atene nel 1343 (cfr. *infra*, §§ 1.8.2-3), in quanto la città perse la propria libertà «di sua spontanea volontà».
- 5 L'originale «eorum a quibus ortum traxere», letteralmente “di coloro da cui trassero origine”, allude chiaramente agli antichi Romani, cfr. *infra*, § 2.1.
- 6 Poggio riecheggia qui un passo del *Bellum Iugurthinum* di Sallustio: «Bellum scripturus sum, quod populus Romanus cum Iugurtha rege Numidarum gessit» (§ 5).
- 7 È la ben nota teoria dell'origine romana e repubblicana di Firenze, più volte ribadita dai cronisti fiorentini come Giovanni Villani, che racconta le mitiche gesta del suo fondatore, Fiorino (*Nuova cronica*, §§ 1.34-35), alla storiografia umanistica quattrocentesca a partire da Leonardo Bruni (*Laudatio Florentine urbis*, § 34), che la pone in

Paolo Ponzù Donato, Giorgio Cini Foundation, Italy, pao-87@hotmail.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Ponzù Donato (edited by), *La storia di Firenze fra Bruni e Machiavelli. Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0686-0, DOI 10.36253/979-12-215-0686-0

- antagonismo all'“imperiale” Milano. L'etrusca *Visul* si era ribellata nel 90 a.C., parteggiando per Mario nella guerra sociale, per poi essere occupata dai veterani sillani e diventando così *Faesulae*, mentre l'origine della colonia di *Florentia* si colloca nel 59 a.C. con la *lex Iulia agris limitandis metiundis*.
- 8 Il riferimento alla presunta *Fluentia* a cui allude Poggio è un passo della *Naturalis Historia* (3.52) espunto dagli editori moderni.
 - 9 Poggio allude qui ad un passo degli *Historiarum Florentini populi libri XII* di Leonardo Bruni: «Novam urbem, quod inter fluentia duo posita erat, Fluentiam primo vocitarunt eiusque incolae Fluentini dicti» (1.3).
 - 10 Il passo è chiaramente debitore sia dell'*Invectiva in Antonium Luschum* del Salutati (p. 26), ove è presente il riferimento alle antiche Terme.
 - 11 Così C, mentre l'edizione di Iacopo legge «sexcentesimo», dunque la cronologia della distruzione di Firenze da parte di Totila viene collocata seicento anni dopo la fondazione della colonia sillana. In effetti, Totila morì nel 552 d.C., mentre la guerra sociale ebbe termine nell'88 a.C. Escludendo un *lapsus calami* del copista di C o dell'estensore del suo antigrafo, è possibile che Poggio nella sua copia di lavoro avesse conteggiato frettolosamente i secoli intercorsi tra i due eventi, per poi essere corretto da Iacopo.
 - 12 Carlo Magno (742-814), re dei Franchi dal 768 e re dei Longobardi dal 774, fu incoronato imperatore da papa Leone III la notte di Natale dell'800, conservando il titolo sino alla morte.
 - 13 Ottone I di Sassonia (912-973), re dei Franchi Orientali dal 936 e re degli Italici dal 951, fu incoronato imperatore da papa Giovanni XII nel 962, mantenendo il titolo sino alla morte.
 - 14 Enrico IV di Franconia (1050-1106), noto per il conflitto con papa Gregorio VII.
 - 15 Si tratta della prima crociata, indetta da papa Urbano II nel 1096.
 - 16 Tra di essi la famiglia degli Uberti.
 - 17 Lo stesso Poggio ottenne questa carica nel 1453, quando divenne cancelliere della Repubblica fiorentina.
 - 18 Evidente parallelismo con Roma, «*quae ab exiguis profecta initiis eo creverit ut iam magnitudine laboret sua*» (*Ab Urbe condita, praef.* 1.1).
 - 19 Carlo d'Angiò (1298-1328), duca di Calabria, figlio di Roberto ed erede al trono di Napoli. Dopo la sconfitta inflitta dai Lucchesi guidati da Castruccio Castracani nella battaglia di Altopascio (23 settembre 1325), i Fiorentini lo nominarono signore della città. Carlo accettò la nomina il successivo 13 gennaio per un periodo di dieci anni, ma rimase in carica solo dodici mesi. Fu infatti richiamato a Napoli per via dell'avanzata di Ludovico il Bavaro, ma morì improvvisamente poco tempo dopo.
 - 20 Gualtieri VI di Brienne (1304/5-56), duca d'Atene. Nel 1343 fu richiamato a Firenze, allora in preda ad una grave crisi economica, ma il suo governo divenne presto dispotico e i Fiorentini, esasperati, lo costrinsero alla fuga il 26 luglio di quello stesso anno.
 - 21 La cacciata del duca d'Atene (26 luglio 1343) divenne ben presto un episodio quasi mitico nell'immaginario dei Fiorentini, tanto da essere raffigurato in un affresco quasi coevo nella *Salotta* di Palazzo Vecchio, attribuito ad Andrea di Cione, detto l'Orcagna.
 - 22 Giovanni Visconti (c. 1290-1354), fu signore di Milano dal 1339 insieme al fratello Luchino, restando da solo al potere alla morte di quest'ultimo, nel 1349 (cfr. *infra*, § 12.3). Nel 1342 papa Clemente VI lo nominò arcivescovo di Milano.
 - 23 Giacomo Pepoli (c. 1315-67) fu signore di Bologna insieme al fratello Giovanni dal 1347 al 1350, anno in cui i fratelli, spinti dai difficili rapporti con l'arcivescovo

- Giovanni, decisero di vendergli la città: in base all'atto, datato 13 ottobre 1350, la somma versata ai Pepoli ammontava a centosettantamila fiorini.
- 24 La digressione sulle origini della famiglia Visconti ricalca e amplia i contenuti di quella presente nel *De varietate fortunae* (§§ 2.386-464).
- 25 Si tratta del Lago di Como. La forma attestata in C (*Lacrinum*) è quasi identica a quella presente nel *De varietate fortunae* (§ 2.388): «Larinum». Iacopo, nella sua edizione, ha sostituito il toponimo con «uerbanum», che nel volgarizzamento è reso con «laco uerbanò oggi chiamato laco maggiore». Poggio era dunque convinto (seguendo una non meglio precisata fonte) che i Visconti fossero originari dell'area del lago di Como e non del lago Maggiore.
- 26 I Visconti, che si proclamavano discendenti di Ascanio, figlio di Enea, erano già signori di Massino, vicino al lago Maggiore. Il capostipite della famiglia che avrebbe regnato su Milano fu Uberto, morto prima del 1248: suo figlio, l'arcivescovo Ottone (1207-95), divenne signore della città nel 1277.
- 27 Secondo una tradizione, confermata dal *De magnalibus Mediolani* di Bonvesin da la Riva (1288), l'origine dello stemma visconteo, *d'argento alla biscia d'azzurro ondeggiante in palo ed incoronata d'oro, ingollante un moro di carnagione*, risale ad un non meglio precisato Ottone Visconti, e alluderebbe alle sue imprese contro i Saraceni: da qui il moro (o saraceno) rosso che viene divorato dalla biscia (*De magn.* pp. 127-29).
- 28 La città di Milano fu distrutta il 26 marzo 1162 dall'imperatore Federico Barbarossa (c. 1122-90, imperatore dal 1155 alla morte), al termine di un lungo assedio, conclusosi con la capitolazione degli abitanti il 28 febbraio di quello stesso anno. L'episodio fu uno dei momenti più drammatici dello scontro che vide contrapposto il Barbarossa ai comuni italiani. Secondo le testimonianze dell'epoca, solo gli edifici di culto della città furono risparmiati dalla furia delle truppe imperiali.
- 29 Il primo della famiglia a governare su Milano fu Pagano della Torre (m. 1241), conte di Valsassina, che divenne capitano del popolo nel 1240. Suo figlio Napoleone (m. 1278) fu sconfitto dall'arcivescovo Ottone Visconti nella battaglia di Desio il 21 gennaio 1277, perdendo così la signoria.
- 30 Corrado II di Franconia, detto il Salico (c. 990-1039), imperatore del Sacro Romano Impero dal 1027 alla morte.
- 31 Poggio qui confonde Enrico III di Franconia, detto il Nero (1016-56), figlio di Corrado II e imperatore dal 1046 alla morte, con suo figlio Enrico IV (1050-1106), imperatore dal 1084 alla sua deposizione da parte del figlio Enrico nel 1105. Il duca di Baviera Guelfo a cui si riferisce l'autore non può che essere Guelfo IV (1035/40-1101), duca di Baviera dal 1070 al 1077 e dal 1096 alla morte, primo dei cosiddetti giovani Welfen. Guelfo venne deposto da Enrico IV nel 1077, a causa del suo sostegno alla grande rivolta dei Sassoni guidata dall'anti-re Rodolfo di Svevia contro lo stesso Enrico, che poi, divenuto imperatore, perdonò Guelfo, reintegrandolo come duca di Baviera. La battaglia a cui allude Poggio, però, non ha nulla a che fare con Enrico IV e Guelfo di Baviera: fu infatti combattuta nel 1140 presso il castello di Weinsberg (oggi Heilbronn) da parte di Enrico, detto il Leone (1129-95), esponente della famiglia dei Welfen, duca di Sassonia dal 1142 al 1180 e duca di Baviera dal 1156 al 1180, contro le truppe imperiali che l'assediavano, guidate da Corrado III Hohenstaufen (1093-1152), imperatore dal 1138 alla morte; fu quella la prima volta in cui i due schieramenti presero come grido di battaglia da una parte il nome della casata dei Welfen e dall'altra quello di Weiblingen, castello degli Hohenstaufen.
- 32 Guido (o Guidotto) della Torre (1259-1312), figlio di Napoleone, divenne signore di Milano nel 1302, estromettendo Matteo I Visconti (1250-1322), che governava

- la città dal 1287. Guido fu deposto nel 1311 da Enrico VII (1275-1313, imperatore dal 1312 alla morte: si noti l'erroneo numerale *tertii* in luogo di «VII»). L'imperatore restituì la signoria a Matteo Visconti, che la mantenne sino alla morte, quando passò al figlio Galeazzo I.
- 33 Il passo è eliminato nell'edizione di Iacopo. Qui è evidente l'imprecisione delle fonti usate da Poggio, in quanto il fratello con cui l'arcivescovo Giovanni condivise la signoria su Milano non fu un inesistente Maffeo (o Matteo), bensì Luchino Visconti, morto nel 1349. È possibile che Poggio e la sua fonte alludano a Matteo I, padre dell'arcivescovo Giovanni.
- 34 Tra cui il già citato Iacopo Pepoli.
- 35 Giovanna I d'Angiò (c. 1326-82), divenne regina di Napoli nel 1343, alla morte di suo nonno Roberto d'Angiò, rimasto senza eredi dopo la prematura scomparsa del figlio Carlo, duca di Calabria. Restò al potere sino alla sua deposizione nel 1381.
- 36 Secondo Matteo Villani (*Cronica* § 1.83) il prezzo della transazione fu di diciassette-mila e cinquecento fiorini.
- 37 Ciò avvenne nell'aprile 1351.
- 38 Tra di essi, secondo Matteo Villani, figuravano gli Ubaldini, gli Antelminelli, gli Ubertini e i Pazzi (*Cronica* § 2.4).
- 39 Anche qui Poggio sembra riecheggiare l'*Invectiva* del Salutati (pp. 39-40): «Scio quod Guelforum, quos habet Italia, multitudo populum Florentinum huius sanctissimae conglutinationis caput, columen, atque principem, et hi vehementius, quos Gebellinae factionis crudelitas premit, quales infiniti sunt, qui tuo Domino subiacent, non solum gratulanter Florentinum nomen audiunt, sed adorant, sed victoriam, et felicitatem eius cupiunt, nec solum cupiunt, sed expectant. Gebellini vero, nisi desipiant, qui tyrannico iugo subiacent, Gebellino quidem favore mallent, sed si non detur, etiam Guelforum manibus eligerent liberari».
- 40 Ovvero il condottiero lucchese Castruccio Castracani degli Antelminelli (1281-1328): suoi figli legittimi erano Giovanni, Arrigo e Valeriano, a cui va aggiunto il figlio naturale Altino.
- 41 La diceria è riportata da Matteo Villani (*Cronica* § 2.5). Suo padre era comunque Filippo di Giovanni, appartenente al ramo dei Visconti di Oleggio. Nacque verso il 1304 e fu avviato alla carriera ecclesiastica a Novara, salvo poi essere destinato alle armi proprio dall'arcivescovo Giovanni. Governò Bologna dal 1355 al 1360, quando cedette la città al cardinale Egidio de Albornoz in cambio della signoria di Fermo (cfr. *infra*, § 34.3), ove morì nel 1366.
- 42 L'anno è il 1351.
- 43 Il passo sembra suggerire che Poggio abbia letto l'*Historia Pistoriensis* di Giannozzo Manetti, ove si trova una dettagliata descrizione del fallito attacco delle truppe viscontee (*Hist. Pistor.* §§ 3.42-51).
- 44 Secondo Matteo Villani (*Cronica* § 2.6), seguito da Scipione Ammirato (*Ist. fior.* III, p. 138), si trattava di tale Iacopo Civriani.
- 45 Pier Saccone Tarlati da Pietramala (1261-1356), capitano di ventura e signore di Arezzo dal 1327, anno della morte del fratello Guido, già vescovo e signore della città.
- 46 Si tratta dunque dei cosiddetti Pazzi di Valdarno, ghibellini, da non confondersi con i Pazzi originari di Fiesole, da sempre guelfi, passati alla storia per la celebre congiura del 1478 contro Lorenzo e Giuliano de' Medici, a cui prese parte lo stesso Iacopo, figlio di Poggio, venendo per questo condannato a morte da Lorenzo.
- 47 Come attesta Cicerone, «nullum bellum esse iustum, nisi quod aut rebus repetitis geratur aut denuntiatum ante sit et indictum» (*Off.* 1.36). Cfr. anche *infra*, § 4.34.5.

- 48 Il passo è chiaramente ricalcato su Livio: «externus timor, maximum concordiae vinculum, quamvis suspectos infensosque inter se iungebat animos» (2.39.7).
- 49 Guidati, secondo Matteo Villani (*Cronica* § 2.12), dal castellano Niccolò da Barberino.
- 50 Tano da Montecarelli (m. 1360), appartenente alla famiglia dei conti Alberti, fu capitano di ventura e signore di Montecarelli.
- 51 Anche noto come Bindaccio Ricasoli (m. 1359), fu capitano di ventura al soldo di Firenze e dello stato della Chiesa.
- 52 Evidente allusione al sostegno visconteo alla famiglia pisana della Gherardesca, anch'essa appartenente alla fazione ghibellina, che aveva retto la città sino al 1341.
- 53 Secondo Matteo Villani (*Cronica* § 2.21) i Senesi avevano inviato duecento cavalieri.
- 54 Nel testo di *U* si specifica che si tratta di Giovanni Visdomini, mentre il «comandante avversario» (*dux hostium*) a cui si fa riferimento appena oltre è ovviamente Giovanni da Oleggio.
- 55 Cfr. *infra*, § 28.9. Lo spazio del cognome è lasciato vuoto in *C*.
- 56 Figli di Alamanno de' Medici: Giovanni (m. 1352), fu gonfaloniere, mentre Silvestro, o Salvestro (c. 1331-88), ricoprì sia la carica di gonfaloniere che quella di priore. Si tratta dei primi esponenti della casata Medici ad occupare posizioni di riguardo nel governo della Repubblica di Firenze.
- 57 Antico nome di Città di Castello.
- 58 Siamo sempre nel 1351.
- 59 Poggio ricava l'episodio dalla *Cronica* di Matteo Villani (§ 2.51), in cui il personaggio in questione, non altrimenti noto, è definito «cavaliere bresciano di grande età, amico e fedele alla casa di Visconti». La notizia non trova chiaramente riscontro nelle fonti milanesi; a prescindere dalla sua veridicità è ben rappresentativa, agli occhi del cronista trecentesco come del nostro autore, del contrasto esistente tra l'arcivescovo e i suoi sudditi, nonché presagio dell'infelice esito della sua campagna contro Firenze (cfr. *infra*, § 34.1), più o meno come di quella «dello 'mperadore Arrigo, e della 'mpresa di messer Cane della Scala» (*Cronica, ibid.*).
- 60 Tra di esse, secondo Matteo Villani (*Cronica* § 2.54), vi erano Barberino, Marcoiano e Galliano.
- 61 Carlo IV di Lussemburgo (1316-78), re di Boemia e imperatore dal 1346 alla morte.
- 62 L'anno è il 1352.
- 63 L'accordo fu sottoscritto a Sarzana il 30 marzo 1352.
- 64 In realtà la malattia dell'arcivescovo si protrasse dal mese di agosto al 5 ottobre 1354, data della sua morte. Poggio probabilmente si basa sulle notizie riportate da Matteo Villani, secondo cui «un venerdì sera, a dì III d'ottobre del detto anno MCCCCLIII, li aparve nella fronte sopra il ciglio un piccolo carbonchiello, del quale poco si curava, e il sabato sera a dì IIII del detto mese il fece tagliare, e come fu tagliato, cadde morto l'arcivescovo» (*Cronica* § 4.25) in cui viene riportato che i funerali del prelado durarono tre giorni.
- 65 Si tratta dei figli di Stefano Visconti (1288-1327), fratello dell'arcivescovo Giovanni: Matteo II (c. 1319-55), Galeazzo II (1320-78) e Bernabò (1321/23-85).
- 66 Si tratta del cardinale Egidio de Albornoz (1310-67, legato di Urbano V, al secolo Guillaume de Grimoard (1310-70), papa dal 1362 alla morte. Tuttavia, la consegna della città avvenne nel 1360, quando era papa Innocenzo VI, nato Étienne Aubert (1282-1362), papa dal 1352 alla morte.
- 67 Poggio allude qui alla terza delle quattro guerre veneziano-genovesi che si combatterono tra il 1296 e il 1381, la cosiddetta Guerra degli Stretti (1350-55).
- 68 Bonifacio Lupi (1316-90), condottiero, marchese di Soragna dal 1354 alla morte.

- 69 Rodolfo II da Varano (m. 1384), capitano di ventura e signore di Camerino, nel corso della guerra tra Firenze e papa Gregorio XI (1375-78) servì prima i Fiorentini (cfr. *infra*, § 2.19.2), salvo passare nel 1377 dalla parte del papa, venendo bollato come traditore (cfr. *infra*, § 2.27.2). In seguito, nel 1382, si unì di nuovo a Firenze.
- 70 È la cosiddetta campana di Toiano, il cui suono indicava ai mercanti fiorentini l'ora del pranzo.
- 71 Sito a nord dell'attuale città di Livorno, costituiva a quel tempo uno dei principali sistemi portuali della Repubblica di Pisa.
- 72 Le catene di Porto Pisano, divise tra Firenze e Genova, furono riconsegnate a Pisa rispettivamente nel 1848 e nel 1860, e sono conservate presso il Camposanto monumentale di Pisa. Alcuni anelli, tuttavia, sono rimasti in Liguria, divisi tra Murta e Moneglia.
- 73 Anche noto come Pietruccio di Cola (c. 1310-63), fu condottiero e consignore di Farnese, servendo sia nell'esercito fiorentino che in quello pontificio.
- 74 Pietro Farnese morì a San Miniato il 20 giugno 1363.
- 75 Poggio allude qui alla decorazione del portale centrale di Santa Maria del Fiore, oggi distrutto, probabilmente eseguita tra il 1378 e il 1380 da Iacopo di Cione, fratello di Andrea detto l'Orcagna.
- 76 Si tratta di Ranuccio Farnese (m. 1402), condottiero e signore di Ischia e Castro.
- 77 Pandolfo II Malatesta (1325-73), condottiero e podestà di Pesaro dal 1347.
- 78 Si tratta della cosiddetta Compagnia Bianca, composta da mercenari inglesi, bretoni e tedeschi, fondata dal capitano di ventura tedesco Alberto Sterz (m. 1366).
- 79 Benghi Buondelmonti, uno dei capi della fazione ultraconservatrice guelfa, morì ancora esule verso il 1381.
- 80 È il celebre capitano di ventura inglese John Hawkwood (c. 1320-94), che ebbe tanta parte nelle vicende belliche di Firenze, passato alla storia con il nome italianizzato da Filippo Villani (*Cronica* § 5.79 e ss.).
- 81 Così C, mentre Iacopo nella sua edizione sostituisce il nome di Gian Galeazzo con quello di Bernabò, sanando quello che ha tutta l'aria di essere un errore di Poggio, in quanto Gian Galeazzo, a quel tempo, era solo un ragazzo. Cfr. anche *infra*, § 46.2.
- 82 Detta anche Porta a San Gallo.
- 83 Così C. Non è chiaro se Poggio alluda qui a Galeazzo II Visconti oppure, come nel § 44.1, a suo figlio Gian Galeazzo. In ogni caso, nella sua edizione (e nel relativo volgarizzamento) Iacopo sostituisce il nome con quello di Bernabò.
- 84 Nato verso il 1300, fu comandante militare e signore di Rimini dal 1372 alla morte, avvenuta nel 1385. Gli successe il figlio Carlo, anche lui condottiero (cfr. *infra*, 3.53.4)
- 85 Manno Donati (c. 1320-70), capitano di ventura, servì per i Carraresi di Padova e per la Repubblica di Firenze.
- 86 Personaggio di primo piano nella Firenze della seconda metà del Trecento, dopo la nomina a cavaliere (1364) fu podestà di Perugia (1365) e vicario a Pescia (1370), nonché gonfaloniere di giustizia (1385) e più volte membro dei Dieci di Guerra tra il 1389 e il 1406.
- 87 La celebre battaglia di Cascina fu combattuta il 28 luglio 1364, festa di San Vittore: l'evento entrò nell'immaginario collettivo dei Fiorentini come uno dei momenti più gloriosi della storia cittadina, tanto da essere scelto dal cancelliere Pier Soderini come soggetto della commissione a Michelangelo di un monumentale affresco da eseguire nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, al pari della raffigurazione della battaglia di Anghiari (1440) commissionata a Leonardo. Il palio di cui parla Poggio, detto

- Palio di San Vittore, divenne un appuntamento tradizionale del popolo fiorentino, ed era ancora vivo nella Firenze settecentesca.
- 88 La data esatta è il 31 agosto 1364.
- 89 Giovanni dell'Agnello, proveniente da una famiglia di estrazione mercantile, fu doge di Pisa dal 1364 al 1368.
- 90 Si tratta dell'imperatore Carlo IV, già citato *supra*, § 31.3.
- 91 Pietro Gambacorti (1319-92) governò Pisa dal 1369 al 1392, anno in cui fu assassinato da Iacopo d'Appiano, che agiva con la complicità di Gian Galeazzo Visconti (cfr. *infra*, § 3.45.1).
- 92 Giovanni dell'Agnello fu deposto il 5 settembre 1368.
- 93 Marquardo di Randeck, originario di Augusta (1296-1381), patriarca di Aquileia dal 1365 alla morte.
- 94 Le chiavi decussate di San Pietro. È interessante notare che Iacopo elimina questo inciso nella sua edizione.
- 95 Ovviamente non si tratta di un cardinale di Bologna in Italia, bensì di Boulogne-sur-Mer, noto come Guy de Boulogne (1313-73).
- 96 I primi due sono, rispettivamente, Francesco I da Carrara, detto il Vecchio (1325-92), signore di Padova dal 1345 al 1388, e Guido Gonzaga (1290-1369), capitano del popolo di Mantova dal 1360, mentre l'ultimo è Niccolò II d'Este (1338-88), marchese di Ferrara dal 1361 alla morte.
- 97 Il riferimento polemico alla pigrizia dei magistrati fiorentini contenuto nei §§ 2-3 è stato eliminato nell'edizione di Iacopo. Si noti, nell'originale, l'uso non classico di *reclusus*, qui da intendersi come 'in disparte', propr. 'chiuso in cella', 'solitario' (spec. dei monaci).
- 98 Condottiero, apparteneva alla famiglia Guidi. Intrattenne un rapporto epistolare con Salutati (l'umanista gli inviò le *Ep.* 9.22-23, databili al luglio e agosto 1396). Morì di peste nell'anno 1400.
- 99 L'assedio di San Miniato è riportato anche da Salutati nella sua *Invectiva* (pp. 64-69), ove la gioia dei Sanminiatesi liberati dal giogo visconteo è paragonata a quella dei Greci affrancati da Filippo di Macedonia da parte di Tito Quinzio Flaminio nel 196 a.C. (p. 68).
- 100 Così U, mentre C legge «XXX». Ma la cifra versata al legato fu effettivamente di venticinquemila fiorini. La lezione di C si spiega comunque come *lapsus calami* del copista o del suo antografo.
- 101 Feltrino Gonzaga, condottiero, era figlio di Ludovico I Gonzaga (e non suo fratello, come afferma erroneamente Recanati) e morì nel 1374. Ludovico Gonzaga (1334-82), figlio di Guido, fu capitano del popolo di Mantova dal 1369 alla morte.
- 102 La morte di Manno Donati si colloca nel settembre 1370.
- 103 È la celebre Sala dei Giganti nell'antica reggia dei Carraresi. Com'è noto, fu lo stesso Petrarca, stabilitosi nel 1368 presso Francesco il Vecchio da Carrara (cfr. *supra*, § 54.6), a definire l'iconografia della sala, ideale trasposizione figurata del suo *De viris illustribus*. Agli affreschi, oggi quasi del tutto scomparsi, lavorarono artisti quali Altichiero da Zevio, Iacopo Avanzi e forse anche Guariento di Arpo.
- 104 Rosso de' Ricci (m. 1378) aveva ricoperto nel 1366 la carica di podestà di Bologna.
- 105 Papa Urbano V morì ad Avignone il 19 dicembre 1370. Nell'edizione di Iacopo viene aggiunto «diem» prima di «obiit», a indicare che la stipula della pace avvenne lo stesso giorno della morte del pontefice.
- 106 Al secolo Pierre Roger de Beaufort, in seguito acerrimo nemico dei Fiorentini, come narrato da Poggio nel libro II.

- 107 Si tratta del cardinale Pierre d'Estaing (1324/30-77).
- 108 Era il cardinale Guillaume Noellet (1340-94), sostituto del già citato Pierre d'Estaing.
- 109 Gian Galeazzo Visconti (1351-1402), figlio di Galeazzo II, fratello di Bernabò, e Bianca di Savoia. Il titolo di conte di Virtù, dal nome di Vertus, oggi comune del dipartimento della Marna nella Francia nordorientale, gli venne dato in dote della sua prima moglie, Isabella di Valois, figlia di Giovanni II di Francia, sposata nel 1360.
- 110 Questo passo è stato completamente riscritto da Iacopo, che in particolare ha cercato di correggere quello che sembra un errore di Poggio. In base al testo di C, che legge «marchionis Ferrariensis», sembrerebbe che a salvare il giovane Gian Galeazzo sia stato il marchese di Ferrara, poi catturato dalle truppe del legato pontificio. Nel testo riscritto da Iacopo si legge «Ferrariensis principis», tradotto in volgare dallo stesso Iacopo come «il marchese Francesco da Esti signore di Ferrara». In realtà ad intervenire non fu un inesistente Francesco d'Este marchese di Ferrara, bensì il condottiero Francesco d'Este (1325-84), che militava per i Visconti e non fu mai signore di Ferrara. L'equivoco, sia nel caso di Poggio che di Iacopo (e della fonte da essi utilizzata), si spiega probabilmente con l'appartenenza del personaggio alla casa d'Este.
- 111 Era il cardinale Guillaume Noellet, già citato alla fine del I libro (§ 62.1).
- 112 A capo della congiura era il pratese ser Piero da Canneto.
- 113 Gérard du Puy (c. 1320/30-89), già abate del monastero benedettino di Marmoutier, presso Tours, era parente di Gregorio XI.
- 114 Cione Salimbeni (m. 1398), conte di Civitella e signore di Chiusi.
- 115 Scipione Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 56) riporta i nomi degli ambasciatori fiorentini: Donato Barbadori, Filippo Bastari, Nardo d'Andrea, Simone Rittafé e Ugolino di Lapo.
- 116 Così C, mentre U reca «centum triginta milibus», anche se nel codice «triginta» è aggiunto in margine.
- 117 La formula impiegata qui da Poggio («omnia divina humanaque iura pervertent») riecheggia quella tipica di condanna della tirannide usata da Cicerone contro Cesare: «Declaravit id modo temeritas C. Caesaris, qui omnia iura divina et humana pervertit» (*Off.* 1.26). Il passo, peraltro, era ben presente all'umanista, come dimostra la citazione nella controplica a Guarino in occasione della controversia su Cesare e Scipione (*Defensio* 220-21).
- 118 Recanati, sulla scorta dell'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 55) suggerisce che possa trattarsi del gonfaloniere Luigi di Lippo Aldobrandini. In C lo spazio del nome è lasciato in bianco, ma non fu comunque supplito da Iacopo nella sua edizione né nel volgarizzamento. Tuttavia, non è detto che la situazione di C rispecchi veramente lo stato dell'autografo di Poggio, in quanto poco oltre (§ 7.4) in C compare un analogo spazio vuoto in luogo di «nostra», regolarmente attestato da U, e lo stesso accade a § 7.9, dove la parola omessa da C è «quorundam». In questi ultimi due casi è probabile che il copista di C (o del suo antografo) non avesse inteso bene il testo e abbia per questo preferito non trascrivere i due lemmi.
- 119 L'allusione è in particolare ad Enrico IV di Franconia e Carlo IV, citati nel I libro (§§ 6.2 e 52.2).
- 120 Così Livio: «Regnatum Romae ab condita urbe ad liberatam annos ducentos quadraginta quattuor» (1.60.3).
- 121 Il passo riecheggia l'orazione *Pro Milone* di Cicerone: «et ratio doctis, et necessitas barbaris, et mos gentibus, et feris etiam beluis natura ipsa praescripsit, ut omnem semper vim, quacumque ope possent, a corpore, a capite, a vita sua propulsarent» (11.30).

- 122 Il passo, e in generale l'orazione dell'anonimo fiorentino, richiama molto da vicino l'*Invectiva* del Salutati, segnatamente nella replica all'accusa mossa a Firenze dal Loschi di aver tramato per la distruzione della Chiesa (pp. 43-45).
- 123 Si tratta degli Otto di Guerra, detti anche *Otto Santi*, da cui il nome con cui è passata alla storia la guerra combattuta tra Firenze e i suoi alleati contro lo Stato della Chiesa, detta appunto Guerra degli Otto Santi (1375-78). I primi Otto di Guerra furono Alessandro Bardi, Giovanni Dini, Guccio Gucci, Giovanni Magalotti, Giovanni Moni, Andrea Salviati, Matteo Soldi e Tommaso Strozzi.
- 124 Il verbo manca in C, ove l'infinitiva («tentandos esse») è priva di reggente, mentre è presente nel testo pubblicato da Iacopo («visum est»).
- 125 Fu in particolare Coluccio Salutati, all'epoca cancelliere della Repubblica, a sollecitare i sudditi del papa alla rivolta.
- 126 Non fu il prefetto Giovanni III di Vico a diventare signore di Viterbo (è il 18 novembre 1375) bensì suo figlio Francesco di Vico, prefetto dal 1367. Giovanni era morto nel 1366 a Civitavecchia.
- 127 Era il francese Gérard du Puy (cfr. *supra*, § 2.1).
- 128 Questo secondo riferimento a Forlì è omissivo in C, evidentemente per iniziativa del copista del codice (o del suo antografo), mentre è attestato correttamente nell'edizione di Iacopo e nel suo volgarizzamento.
- 129 Il nome corretto non è Baldassarre, bensì Sinibaldo Ordelaffi (1336-86), figlio del vecchio signore Francesco II (c. 1310-74), in carica dal 1331 al 1359, quando fu costretto a cedere il potere al cardinale Egidio de Albornoz. Sinibaldo riconquistò la signoria di Forlì il 6 gennaio 1376.
- 130 Si tratta del condottiero Pedro Gómez Alvarez de Albornoz (1322-77), originario di Cuenca.
- 131 Regina di Napoli, già citata nel I libro (§ 13.2).
- 132 Poggio, nella controversia con Guarino in merito alla superiorità di Cesare o di Scipione, non fa mistero della propria avversione nei confronti dell'imperatore romano e di Alessandro, accomunati da Plutarco nelle sue *Vite parallele* solo per le loro gesta militari. Infatti, chiosa l'umanista, «credo illum (=Caesarem) res militiae gestas et belli gloriam secutum esse, non virtutes: nam vitia in Alexandro permulta esse cognovimus» (*De praest.* 9-10), chiarendo però nella controparola (*Defensio* 219-23) che anche Cesare non fu certo un esempio di virtù, additando, sulla scorta di Cicerone, «temeritas C. Caesaris, qui omnia iura divina et humana pervertit» (*Off.* 1.26), formula che lo stesso Poggio riutilizza in questo stesso libro (cfr. *supra*, § 5.3).
- 133 Gli ambasciatori del papa erano Nicola Spinelli, nativo di Giovianazzo, e il genovese Bartolomeo Giacoppi.
- 134 Niccolò II d'Este (cfr. *supra*, § 1.54.6). La cifra corrisposta ad Acuto per la consegna della città oscilla, secondo le fonti, tra venti e quarantamila ducati.
- 135 Astorgio Manfredi (c. 1345-1405), capitano di ventura e signore di Faenza dal 1378 alla morte.
- 136 C legge qui «haud iniuria», cioè, letteralmente, 'non ingiustamente', quindi 'giustamente'. La puntualizzazione è significativamente assente nell'edizione di Iacopo, e appare un po' stonata, se si considera l'accorata difesa pronunciata da Donato Barbadori al cospetto del pontefice (cfr. *infra*, § 16). Potrebbe dunque trattarsi dell'iniziativa del copista di C (o del suo antografo).
- 137 Nei suoi *Historiarum Florentinarum libri* (8.98) Leonardo Bruni aggiunge il nome di Alessandro dell'Antella, ma omette quello di Domenico Silvestri.

- 138 È evidente, come osserva Recanati, che il discorso di Donato Barbadori avesse suscitato l'ostilità dei cardinali francesi e, al contrario, il favore di quelli italiani.
- 139 Si tratta di Roberto di Ginevra, nativo di Annecy (1342-94), antipapa con il nome di Clemente VII dal 1378 alla morte.
- 140 Rispettivamente Carlo V (1338-80), re di Francia dal 1364 alla morte, e Luigi I (1326-82), re d'Ungheria dal 1342 alla morte.
- 141 Nell'edizione di Iacopo viene precisata la provenienza di quest'ultimo: «Guidus Ascianensis», ovvero Guido da Asciano. Guido, noto anche come Guido Guidi, risulta morto verso il 1410, mentre Betto morì nel 1385.
- 142 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 68) ciò avvenne il 12 settembre 1376.
- 143 Tiranno di Agrigento vissuto nel VI sec. a.C., celebre per la sua sanguinaria crudeltà, ricordata anche da Dante, che menziona il toro di ottone dentro cui usava bruciare vive le sue vittime (*Inf.* 27.7-12).
- 144 Il parallelismo tra l'eccidio di Cesena e le nefandezze di Nerone ritorna anche in una anonima cronaca bolognese: «Nerone non commise mai una sì fatta crudeltà: ché quasi la gente non voleva più credere né in papa né in cardinali, perché queste erano cose da uscir di fede»; così anche S. Antonino Pierozzi: «Cum tamen sub iureiurando promisisset Caesenatibus securitatem ut deponerent arma, nedum praelatum ecclesiasticum vices tenentem vicari Iesu Christi, sed Herodem et Nerone dedecussisset tam saeva scelestaque vindicta», cfr. G. Gori, *De eccidio urbis Caesenaee anonimi auctoris coaevi comoedia. L'eccidio di Cesena dell'anno 1377. Atto recitabile di anonimo scrittore coetaneo*, «Archivio Storico Italiano», n.s., VIII, 2 (1858), pp. 1-37, a p. 24.
- 145 Secondo i resoconti, i morti furono circa ottocento.
- 146 Il riferimento è chiaramente al celebre assedio di Sagunto da parte di Annibale (219 a.C.) narrato da Livio nel ventunesimo dei suoi *Ab Urbe condita libri* (§§ 5-15).
- 147 Nella sua descrizione dell'eccidio di Cesena Poggio può aver attinto dalla lettera di condanna del massacro, composta dal Salutati a nome del Comune di Firenze, che ebbe grande diffusione in Italia e in Europa (edita in R. G. Witt, *Coluccio Salutati and his Public Letters*, Genève, Droz, 1976, pp. 101-103).
- 148 Il papa partì da Avignone il 13 settembre 1376 e giunse a Genova, ove prese il mare, il successivo 18 ottobre.
- 149 Oggi Tarquinia; l'attuale denominazione risale al 1922.
- 150 Gregorio arrivò a Corneto 13 gennaio 1377, facendo il suo ingresso a Roma quattro giorni dopo, riportandovi la sede pontificia dopo quasi settant'anni di "cattività avignonese", che durava dal pontificato di Clemente V (1305-14).
- 151 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 71) furono Pacino Strozzi, Alessandro dell'Antella e Michele Castellani.
- 152 Anche stavolta (cfr. *supra*, § 9.3) Poggio confonde Giovanni III di Vico (morto nel 1366) con suo figlio Francesco, che oltre ad essere prefetto di Viterbo governava anche su Bolsena e su diversi altri castelli della Tuscia, tra cui Civitavecchia, Montefiascone, Vetralla, Tuscania e Amelia.
- 153 Nella sua edizione, Iacopo precisa che il ritratto dei traditori era appeso «capite inverso», ovvero a testa in giù, com'era normale per la "pittura infamante".
- 154 Lutz von Landau, spesso italianizzato in Lucio Lando (m. c. 1402), svevo, era originario di Costanza; conte di Landau, era genero di Bernabò, avendone sposato la figlia naturale Elisabetta, nonché cognato di Giovanni Acuto, a cui andò in sposa un'altra figlia del signore di Milano, Donnina, nata dall'unione di Bernabò con la cortigiana Montanina de' Lazzari.
- 155 Lo scontro si svolse in prossimità di Macerata, che fu liberata il 6 novembre 1377.

- 156 Chiara allusione agli Otto di Guerra.
- 157 Il riferimento è allo stendardo con il nome della libertà ideato dagli Otto.
- 158 Così *C*, mentre l'edizione di Iacopo legge *filius*: si tratta infatti di Galeazzo Visconti, fratello di Bernabò, non di Gian Galeazzo Visconti, che di Bernabò era appunto il nipote. Escludendo una (improbabile) iniziativa del copista di *C* o del suo antigráfico, si deve supporre che lo scambio tra i quasi omonimi esponenti della famiglia Visconti sia stato commesso proprio da Poggio, come anche *infra*, § 3.4.4.
- 159 Secondo Bernardino Corio non vi fu alcun acquisto da parte di Gian Galeazzo, ma piuttosto una decisione dei Vercellesi, che si rivolsero al conte di Virtù dopo che il loro vescovo, Giovanni Fieschi, era stato imprigionato da Amedeo VI di Savoia, che desiderava impadronirsi della città.
- 160 Il riferimento manca nell'edizione di Iacopo.
- 161 Raymond-Louis Roger di Beaufort, spesso italianizzato in Raimondo di Turenna (1352-1413), condottiero francese, nonché visconte di Turenna, era nipote di papa Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort) e pronipote di Clemente VI (Pierre Roger).
- 162 Guglielmo da Urbino, francescano, vescovo della città dal 1373 al 1379, anno in cui fu nominato patriarca latino di Costantinopoli.
- 163 Dovrebbe trattarsi del cardinale Jean de La Grange (c. 1325-1402), vescovo di Amiens. Recanati lo identifica erroneamente con il comandante militare Ottone di Brunswick (1319-93), che si recò a Sarzana insieme al cardinale.
- 164 Carlo V di Valois, già ricordato in questo libro (§ 20.1).
- 165 Il testo di *C* reca «VI Kalendas Maii», così come *U*, copia di presentazione dell'edizione di Iacopo, ma nel volgarizzamento da lui stesso realizzato si legge «uenzette di marzo». Come viene spiegato appena oltre (§ 36.1), l'evento si verificò lo stesso giorno della morte di papa Gregorio XI, che avvenne il 27 marzo 1378. Anche stavolta, considerata la coincidenza delle lezioni di *C* e *U*, è evidente che si tratta di un'imprecisione di Poggio, rettificata dal figlio in epoca successiva alla presentazione dell'opera a Federico da Montefeltro, presumibilmente sulla scorta di ricerche più accurate.
- 166 L'episodio è raccontato anche dall'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 85), che dichiara di averlo ricavato da un non meglio precisato «antico istorico». Non si tratta comunque di Poggio, in quanto l'Ammirato chiosa, con una punta polemica: «Io dubiterei che simili miracoli non si raccontassero talora dagli scrittori per una certa imitazione delle cose antiche, se non si scoprisse in tutto il resto non solo la semplicità, ma una certa smemorataggine dello scrittore; il quale avendo detto, che si era saputa poi da lettere de' mercatanti fiorentini a quella notte esser morto il papa a Roma, e in Avignone essersi abbruciato più delle due parti del palagio papale, mostra nondimeno indi a non molte righe la morte del papa non esser seguita prima che agli otto d'aprile» (*ibid.*). L'Ammirato allude qui al rogo del palazzo papale di Avignone, avvenuto l'8 aprile 1378, giorno dell'elezione del nuovo pontefice, a cui Poggio nella sua opera non fa alcun cenno. La fonte dell'Ammirato deve pertanto essere ricercata altrove.
- 167 Così *C*, mentre l'edizione di Iacopo reca «ad secreta», traducibile come “in qualità di segretario” o “al servizio”. La precisazione sembra tradire un certo orgoglio da parte di Iacopo nei confronti del padre, rimarcando il ruolo attivo da lui esercitato nella Curia pontificia. Eppure, nel volgarizzamento si legge «attempo di papa Iohanni .XXIII.».
- 168 Ladislao I (1377-1414), re di Napoli dal 1386 alla morte.
- 169 Si tratta di Luigi II d'Angiò, proclamato re titolare di Napoli nel 1382. Gli eventi a cui Poggio fa riferimento, riportati per esteso nel quarto libro (§§ 41.3-4), culmi-

- narono nella battaglia di Roccasecca, combattuta tra Luigi d'Angiò e Ladislao di Napoli nel 1411.
- 170 Il testo da qui fino a tutto il § 38 è presente solo in C e non nell'edizione di Iacopo (ad eccezione di § 38.5, che egli colloca dopo il § 41.3). Iacopo probabilmente ha preferito espungere il passo per i toni polemici usati da Poggio (specialmente a § 38.6-7).
- 171 Recanati osserva che Giovanni Magalotti e Andrea Salviati morirono effettivamente senza figli nel 1377 e nel 1378, mentre Giovanni Moni fu assassinato ad Arezzo da fuoriusciti fiorentini, senza lasciare prole, così come Alessandro Bardi, aggiungendo però che Giovanni Dini, Guccio Gucci, Matteo Soldi e Tommaso Strozzi vissero ancora per diversi anni e le loro famiglie non si estinsero, e anzi prosperano ancora ai suoi giorni. La "maledizione degli Otto" sarebbe dunque priva di fondamento.
- 172 Al secolo Bartolomeo Prignano (c. 1318-89), nativo di Itri, fu il primo italiano ad essere eletto papa dopo la cattività avignonese, dunque dai tempi di Benedetto XI, morto nel 1304.
- 173 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, *ibid.*) i confederati furono condannati a pagare alla Chiesa ottocentomila fiorini, dei quali i Fiorentini avrebbero dovuto corrispondere poco meno della metà.
- 174 Anche questo riferimento manca completamente nell'edizione di Iacopo. L'Ammirato (*Ist. fior.* VI, p. 192) riferisce che lo stesso epiteto fu utilizzato nel 1498 da papa Alessandro VI, dato che i Fiorentini insistevano a rifiutare di aderire ad una lega contro la Francia.
- 175 Cfr. *infra*, § 4.32.3.
- 176 Le discordie culminarono nei disordini passati alla storia come tumulto dei Ciompi (27 luglio-31 agosto 1378) che vide contrapposte le classi subalterne (il cosiddetto "popolo minuto"), come appunto gli operai della lana, detti Ciompi, alle classi dominanti ("popolo grasso"). I priori decadde e le Arti minori presero il potere, guidate dall'umile Michele di Lando, che aveva ottenuto il gonfalonierato, ma la sommossa fallì e le Arti maggiori ripresero il controllo sulla città.
- 177 Il riferimento è soprattutto all'antica Repubblica romana, in particolare alla secessione della plebe del 494 a.C. e in generale alle lotte tra patrizi e plebei narrate da Livio (2.32-36).
- 178 Ovvero tra il 1378 e il 1390.
- 179 Tra i molti fiorentini condannati a morte in questo periodo figurano i già ricordati Donato Barbadori e Rosso Ricci, oltre a Piero degli Albizi, Benedetto Alberti, mentre Tommaso Strozzi morì esule a Mantova verso il 1395.
- 180 Nella sua edizione, Iacopo colloca qui il passo che riporta la morte dei Otto di Guerra (§ 38.5).
- 181 Carlo Visconti (1359-1403), signore di Cremona, e Antonio della Scala (1363-88), signore di Verona dal 1375 al 1387, anno in cui Verona cadde in mano a Gian Galeazzo Visconti (cfr. *infra*, § 3.5.1).
- 182 U omette il riferimento ai Pisani, ma solo per errore del copista: il volgarizzamento realizzato da Iacopo lo riporta infatti correttamente.
- 183 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 170) la lega fu sottoscritta a Legnano il 31 agosto 1384: a quella data, però, Bernabò era ancora al potere (cfr. *infra*, § 3.2.1), ma Poggio non ne fa menzione. L'accordo, di durata quinquennale, prevedeva la creazione di un esercito di 1200 lance, di cui la metà sarebbero state fornite da Milano, 360 da Firenze e 240 da Bologna.
- 184 Così C («Bartholomeus Meutius»), mentre nell'edizione di Iacopo il nome è «Bartolomeus Severinas», anche se in U quest'ultima parola è scritta su rasura. Si

- tratta, come osserva Recanati, di Bartolomeo Smeducci da Sanseverino (m. 1408), capitano di ventura e signore di San Severino Marche.
- 185 Variante “neutra” dello stendardo fatto realizzare dagli Otto di Guerra durante il conflitto con papa Gregorio XI (cfr. *supra*, § 2.25.3), probabilmente per non urtare la suscettibilità del signore di Milano.
- 186 Così C e U, mentre l’edizione di Recanati riporta «duodecim». La guerra scoppiò in effetti nel 1390 per concludersi nel 1402 con la morte di Gian Galeazzo. Poggio, nel suo conteggio, tiene probabilmente conto delle fasi di effettiva interruzione del conflitto (1392-97), cfr. *infra*, §§ 44.2-51.1.
- 187 Gian Galeazzo era nato nel 1351 da Galeazzo II e Bianca di Savoia, ereditando la signoria su Pavia alla morte del padre, avvenuta nel 1378. Nel tentativo di rafforzare la propria posizione rispetto allo zio Bernabò, Gian Galeazzo cercò di combinare il matrimonio tra il proprio figlio Azzone, nato dal primo matrimonio con Isabella di Valois, ed Elisabetta Visconti, figlia di Bernabò, ma il piano fallì con la morte di Azzone, nel 1380.
- 188 Vanno ricordati in particolare, oltre al già citato Carlo, signore di Cremona, Marco (1353-82), signore di Parma, cui successe Ludovico (1355-1404), Rodolfo (1358-89), signore di Bergamo e Soncino, e Gianmastino (1370-1405), signore di Brescia e della Val Camonica.
- 189 La prima moglie, Isabella di Valois, era morta nel 1372 e otto anni dopo Gian Galeazzo, rimasto senza eredi maschi (Gian Galeazzo II, Azzone e Carlo erano morti rispettivamente nel 1376, 1380 e 1374) contrasse un secondo matrimonio con la cugina Caterina Visconti (1360-1404).
- 190 Il 6 maggio 1385.
- 191 Il santuario di Santa Maria del Monte sopra Varese, luogo di pellegrinaggio ancor prima del XIV secolo.
- 192 Si tratta dunque di Ludovico e Rodolfo.
- 193 In realtà sia Ludovico sia Rodolfo furono catturati, morendo entrambi in prigionia, Ludovico addirittura diciannove anni più tardi, nel 1404, dunque dopo lo stesso Gian Galeazzo.
- 194 L’antico castello di Porta Giovia, distrutto durante la Repubblica Ambrosiana (1447): fu riedificato da Francesco Sforza quando s’impadronì del ducato di Milano (1450), prendendo così il nome di castello Sforzesco.
- 195 Usciti di scena Ludovico e Rodolfo, dei legittimi restavano però solo Carlo e Gianmastino. C’era poi Lancillotto (m. 1441), nato dall’unione con Donnina de’ Porri e in seguito legittimato, conte di Pagazzano e della Gera d’Adda. Non bisogna poi dimenticare Astorre (1346-1413), signore di Martinengo e di Morengo, nonché signore di Monza.
- 196 Si dice fosse composta da una cinquantina di cavalieri guidati da Ottone Mandelli e Bernardino da Lonato, fedelissimi di Gian Galeazzo.
- 197 Bernabò morì effettivamente avvelenato il 19 dicembre 1385.
- 198 Così C, mentre l’edizione di Iacopo legge «sororis». Si tratta infatti di Violante Visconti, figlia di Galeazzo II e dunque sorella di Gian Galeazzo, nonché sposa di Ludovico Visconti, figlio di Bernabò. Anche stavolta, come già visto nel II libro (§ 31.1) sembra che Poggio abbia confuso Gian Galeazzo con suo padre. La circostanza, anche ammettendo la correzione di Iacopo, è in ogni caso errata, in quanto Ludovico Visconti, marito di Violante, morì nel 1404, due anni dopo Gian Galeazzo. L’allusione al presunto assassinio di Violante da parte di Gian Galeazzo è presente parimenti nell’allocuzione di Giovanni de’ Ricci (§ 3.12.5), e anche stavolta il testo di C la identifica come sorella di Gian Galeazzo.

- 199 Ovvero Bernabò, Matteo II e Galeazzo II, che si erano spartiti il potere alla morte dell'arcivescovo Giovanni nel 1354 (cfr. *supra*, § 1.34.2).
- 200 Francesco I da Carrara, come sappiamo, divenne signore di Padova nel 1345, mentre Antonio della Scala era diventato unico signore di Verona nel 1381, dopo aver assassinato il fratello Bartolomeo II.
- 201 Francesco morì in carcere a Monza il 6 ottobre 1393. Antonio della Scala era morto, probabilmente avvelenato, il 5 agosto 1388.
- 202 Come osservato da Recanati, si tratta di Giovanni Maria Visconti, nato nel 1388. Una fonte utilizzata qui da Poggio potrebbero essere i *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli, in cui viene riportato che il Comune di Firenze accettò la richiesta di Gian Galeazzo e inviò Maso degli Albizi come proprio rappresentante (*Ricordi*, p. 240).
- 203 Siamo dunque nel 1384.
- 204 Al contrario, secondo Leonardo Bruni (*Hist. Flor.* 9.72), i Senesi accolsero la richiesta e Lucignano passò ai Fiorentini.
- 205 La nuova lega fu ratificata il 9 ottobre 1389.
- 206 Capitano generale delle truppe viscontee, morì a Siena nel giugno del 1390, forse avvelenato dai Fiorentini.
- 207 Biordo Michelotti, perugino (1352-98), capitano generale della Repubblica di Firenze, figlio di Michelotto Michelotti (cfr. *infra*, § 3.20.5).
- 208 È il cosiddetto Consiglio dei Richiesti (o degli Ottanta).
- 209 Si tratta ancora una volta della sorella di Gian Galeazzo, Violante Visconti, e non di una sua figlia, come già osservato *supra* (§ 3.4.4). L'errore, come nel caso precedente, non compare nell'edizione di Iacopo.
- 210 La circostanza è inesatta, in quanto, non contando i numerosi illegittimi e legittimati, dei quindici figli nati da Bernabò e Beatrice Regina della Scala tre furono i maschi che morirono dopo Gian Galeazzo: Ludovico, già governatore di Lodi, nel 1404 (in prigionia); Carlo, signore di Cremona, nel 1403, mentre Gianmastino, signore di Brescia, nel 1405.
- 211 Ovvero, come sappiamo, Bernabò, Matteo II e Galeazzo II (cfr. *supra*, § 3.4.5).
- 212 Chiara allusione, in particolare, alla Repubblica di Venezia.
- 213 Grazie a Biordo Michelotti (cfr. *supra*, § 11.1).
- 214 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 205) ciò avvenne alla fine del 1389.
- 215 Carlo VI di Valois (1368-1422), re di Francia dal 1380 alla morte.
- 216 Secondo Scipione Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 199) l'ambasceria fiorentina, partita nel dicembre del 1389, era composta da Filippo Adimari, Filippo Corsini, Cristofano Spini e Matteo Arrighi, ma nelle sue *Aggiunte* il nipote Scipione Ammirato il Giovane (1583-1656) dichiara di aver riscontrato nei documenti soltanto il nome dell'Adimari (*ibid.*). Poggio stesso (*infra*, § 25.2) riferisce che gli ambasciatori che giunsero alla corte del re di Francia furono Rinaldo Gianfigliuzzi e Giovanni de' Ricci. Al di là dell'incongruenza sui nomi, in base a quanto riferisce l'Ammirato *senior* sembra che gli ambasciatori che riuscirono ad arrivare in Francia viaggiarono via mare, mentre gli altri scelsero la via di terra e vennero perciò catturati da Gian Galeazzo Visconti.
- 217 Iacopo, nella sua edizione, aggiunge qui la frase «Bernabovis quoque filios adversus se sollicitatos», traducibile come «e che (i Fiorentini) avevano istigato contro di sé anche i figli di Bernabò»: l'integrazione, probabilmente frutto di ulteriori ricerche, è tuttavia in contrasto con quanto detto prima da Giovanni de' Ricci (§ 3.12.5), secondo cui Gian Galeazzo aveva assassinato tutti i figli di Bernabò ad eccezione di uno solo. Si tratta tuttavia di una circostanza storicamente plausibile, poiché due

- figli maschi di Bernabò erano ancora in vita a quella data, a parte Ludovico (che sarebbe morto in prigionia nel 1404), ovvero Carlo e Gianmastino. Recanati cita in particolare Carlo e, erroneamente, Luchino, che però non era figlio di Bernabò (cfr. *infra*, § 16.1).
- 218 Rinaldo Orsini (1347-90) era genero di Rodolfo da Varano, avendo sposato sua figlia Guglielma.
- 219 Siamo nel marzo del 1390. In realtà in quel momento Acuto si trovava a Gaeta, mentre era stato in Puglia alla fine dell'anno precedente, combattendo contro le milizie provenzali al servizio di re Ladislao di Napoli.
- 220 Luigi da Capua, III conte di Altavilla, era figlio di Bartolomeo e Andrea Acciaiuoli (sorella di Niccolò), a cui Boccaccio dedicò il *De mulieribus claris*.
- 221 Alberto V d'Este (1347-93), marchese di Ferrara dal 1388 alla morte.
- 222 Si tratta di Roberto Guidi, conte di Battifolle, già citato nel I libro (§ 56.3).
- 223 Si tratta di Luchino Novello Visconti (1346-99), figlio dell'omonimo signore di Milano.
- 224 Il passo è assente nell'edizione di Iacopo, che evidentemente ha ritenuto il riferimento troppo personale.
- 225 Giovanni Tedesco di Pietramala (m. 1395): il soprannome gli fu dato per aver ucciso un soldato tedesco durante un combattimento corpo a corpo. Era figlio di Tarlatino Tarlati, nonché nipote di Piero Saccone, già signore di Arezzo, di cui pertanto Giovanni rivendicava il possesso.
- 226 Come sappiamo, Giovanni d'Azzo degli Ubaldini morì a Siena nel 1390.
- 227 Si tratta di Michelotto Michelotti, esiliato dal figlio Biordo quando s'impadronì di Perugia (cfr. *supra*, § 3.11.1).
- 228 L'assassinio di Michelotto si colloca nel giugno del 1390.
- 229 Francesco Novello da Carrara (1359-1406). Riprese Padova il 21 giugno 1390.
- 230 Signore di Casale, di Scodosia e Castelbaldo, morì nel 1408.
- 231 Stefano III di Baviera-Ingolstadt (1337-1413), duca dal 1375 alla morte.
- 232 Heinrich von Montfort Tettngang, anche noto come Arrigo di Montfort (m. c. 1395), capitano di ventura e conte di Monfort.
- 233 L'anno è il 1391.
- 234 Alberto V d'Este, già menzionato in questo libro (§ 15.4).
- 235 Francesco I Gonzaga (1366-1407), figlio di Ludovico, fu capitano del popolo di Mantova dal 1382 alla morte.
- 236 Giovanni III (c. 1359-91), conte di Armagnac dal 1384 alla morte, avvenuta poco dopo la battaglia di Alessandria (cfr. *infra*, § 30.5).
- 237 Siamo sempre nel 1391.
- 238 Si tratta probabilmente di Borghetto, frazione del comune di Valeggio sul Mincio, in provincia di Verona.
- 239 Il *topos* risale chiaramente ai Galli cesariani: «ad bella suscipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates ferendas mens eorum est» (*B. Gall.* 3.17.6).
- 240 Nella sua edizione, Iacopo precisa che il comandante delle truppe nemiche era il condottiero Iacopo dal Verme (cfr. *infra*, § 32.7).
- 241 Lo scontro, passato alla storia come battaglia di Alessandria o di Castellazzo (25 luglio 1391), è ricordato da autori coevi di parte milanese e fiorentina, come il Salutati, che il 31 luglio di quello stesso anno scrisse al signore di Ferrara commentando la tragica morte del conte d'Armagnac con una punta di fatalismo: «Sine dubitatione tenemus hec omnia ad maiorem firmitatem et honorem nostri communis Dei mi-

- sericordiam permisisse, ut gloria superati tyranni non alligene domino, sed populi Florentini viribus ascribatur» (cfr. P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992, p. 34). L'eco della disfatta del conte d'Armagnac arrivò almeno fino all'Ariosto: «scender dai monti un capitano Gallo,/e romper guerra ai gran Visconti illustri;/e con gente francesca a piè e a cavallo/par ch'Alessandria intorno cinga e lustrì;/e che'l duca il presidio dentro posto,/e fuor abbia l'aguato un po' discosto;/e la gente di Francia malaccorta,/tratta con arte ove la rete è tesa,/col conte Armeniaco, la cui scorta/l'avea condotta all'infelice impresa,/giaccia per tutta la campagna morta,/parte sia tratta in Alessandria presa:/e di sangue non men che d'acqua grosso,/il Tanaro si vede il Po far rosso» (*Fur.* 33.21.3-22).
- 242 Giovanni III, conte di Armagnac, morì infatti quello stesso giorno, il 25 luglio 1391.
- 243 Dal 1950 Paderno Ponchielli, in onore del compositore Amilcare Ponchielli (1834-86).
- 244 Iacopo dal Verme (1350-1409), celebre condottiero veronese, nel corso della sua più che quarantennale carriera fu al servizio degli Scaligeri, dei marchesi di Saluzzo, della Repubblica di Venezia e ovviamente dei Visconti, partecipando alle più importanti battaglie dell'epoca, tra cui quelle di Alessandria nel 1391 e di Casalecchio nel 1402 (cfr. §§ 3.30 e 4.6).
- 245 Antoniotto Adorno (1340-98), fu doge per ben quattro volte (1378, 1384-90, 1391-92 e 1394-96), nonché governatore di Genova per conto di Carlo VI di Francia (1396-97).
- 246 Riccardo Caracciolo (m. 1395), napoletano, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri dal 1383 alla morte.
- 247 Si tratta di Guido del Palagio, figlio di Tommaso di Neri di Lippo (c. 1335-99).
- 248 Secondo il Bruni (*Hist. Flor.* 10.34) si trattava di Roberto Aldobrandini e Andrea Vettori.
- 249 La risposta piccata di Acuto manca nell'edizione di Iacopo, anche se non è chiaro perché abbia scelto di eliminarla.
- 250 Taddeo, nato verso il 1350, era cugino di Iacopo dal Verme; Gentile, anche noto come Gentile da Varano, era fratello di Rodolfo e morì nel 1399; Giovanni (o Vanni) era figlio del pisano Iacopo d'Appiano (cfr. *infra*, § 41.2).
- 251 Oggi non più esistente. Secondo Scipione Ammirato il Giovane (*Ist. fior.* IV, p. 268) la torre era chiamata Torre a San Giovanni.
- 252 Legato a Piero Gambacorti, Iacopo d'Appiano (c. 1322-98) nel 1392 sarebbe diventato signore di Pisa uccidendo il Gambacorti con il benestare di Gian Galeazzo, mantenendo il controllo della città fino alla propria morte, quando il potere passò al figlio Gherardo (cfr. *infra*, §§ 45.1 e 60.1).
- 253 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 245) le galee erano comandate da Andrea Gargiolla, esule fiorentino di base in Sicilia, ove svolgeva l'attività di pirata. Grazie al suo contributo alla guerra fu liberato dal bando e poté far ritorno a Firenze.
- 254 Uguccio Urbano Casali, signore di Cortona dal 1384 alla morte, avvenuta nel 1400.
- 255 La celebre Fonte Gaia, inaugurata nel 1346, fu in seguito abbellita dai rilievi di Iacopo della Quercia, eseguiti tra il 1409 e il 1419, oggi conservati nel Museo di Santa Maria della Scala.
- 256 Si tratta, come specifica Iacopo nel suo volgarizzamento, di Guido del Palagio (cfr. *supra*, § 37.4).
- 257 L'accordo, noto come pace di Genova, fu ratificato il 20 gennaio 1392.
- 258 Pietro Gambacorti fu assassinato il 21 ottobre 1392. I figli a cui allude Poggio erano Benedetto e Lorenzo.

- 259 Nel secondo libro (§ 23.4) Poggio aveva già ricordato la crudeltà del tiranno agrigentino Falaride.
- 260 Dall'ambasciatore fiorentino Strozzi Strozzi, inviato appositamente per avvertire Pietro della congiura ai suoi danni.
- 261 Maso degli Albizi (cfr. *infra*, § 4.24.8), ottenuto l'incarico di Gonfaloniere di giustizia nel 1393, operò una dura repressione in particolare contro la famiglia degli Alberti, colpevoli dell'assassinio di suo zio Piero nel 1379.
- 262 Così C, mentre Iacopo, nella sua edizione, parla di «equestri... statua posita», da lui stesso tradotto con «fatto fare una statua a cavallo». Ora, se Poggio, parlando di «pictura equestri», si riferisce chiaramente al celebre affresco di Paolo Uccello (1436), che ritrae appunto una statua equestre di Giovanni Acuto, Iacopo sembra alludere, impropriamente, ad una statua vera e propria, di cui però non si ha notizia.
- 263 Venceslao (1361-1419), re di Boemia dal 1367 alla morte e imperatore dal 1383 alla sua destituzione nel 1400.
- 264 Poggio allude qui alle numerose città di cui Gian Galeazzo divenne formalmente titolare: oltre ad essere conte di Vertus e conte di Pavia, fu riconosciuto da Venceslao signore di Milano, Verona, Crema, Cremona, Bergamo, Bologna, Brescia, Belluno, Feltre, Novara, Como, Lodi, Vercelli, Alba, Asti, Pontremoli, Tortona, Alessandria, Valenza, Piacenza, Bobbio, Parma, Reggio Emilia, Vicenza, Pisa, Perugia, Siena e Assisi.
- 265 Gian Galeazzo divenne formalmente duca di Milano il 5 settembre 1395.
- 266 Secondo Scipione Ammirato il Giovane (*Ist. fior.* IV, p. 275), tra i fiorentini invitati a Milano vi erano Maso degli Albizi, Francesco Rucellai e Cristofano Spini.
- 267 Come sappiamo (§ 45.1), si tratta di Iacopo d'Appiano, che si era impadronito del potere dopo aver assassinato Pietro Gambacorti.
- 268 Si tratta di Bernardon de Serres (spesso italianizzato in della Serra), capitano di ventura guascone (c. 1359-1413).
- 269 Il *Patrimonium Santi Petri* era ovviamente lo Stato della Chiesa, che comprendeva anche parte della Toscana.
- 270 L'antipapa Clemente VII, al secolo Roberto di Ginevra (1342-94), fu eletto nel 1378 dai cardinali francesi in opposizione ad Urbano VI; alla sua morte, nel 1394, parte del collegio cardinalizio elesse Pedro Martínez de Luna y Pérez de Gotor (1328-1423), che prese il nome di Benedetto XIII. Benedetto, come il suo predecessore, risiedette ad Avignone, per poi ritirarsi a Perpignano; fu deposto nel 1415 dal Concilio di Costanza, che ricompose lo Scisma d'Occidente con l'elezione di Martino V (cfr. *infra*, § 4.45.3).
- 271 Bonifacio IX (c. 1350-1404), al secolo Pietro Tomacelli, papa dal 1389 alla morte.
- 272 Scipione Ammirato il Giovane (*Ist. fior.* IV, p. 281) ricorda che gli ambasciatori fiorentini Maso degli Albizi e Bonaccorso Pitti strinsero con Carlo VI un accordo quinquennale.
- 273 Alberico da Barbiano (1349-1409), capitano di ventura e conte di Barbiano.
- 274 Ramo della potente famiglia della Gherardesca.
- 275 Il testo dell'edizione di Iacopo precisa che si tratta di Benedetto Mangiadori. Il «quidam» in C ha tutta l'aria di essere una sorta di "puntello" usato da Poggio nella prima redazione dell'opera, poi integrato dal figlio.
- 276 Secondo Giovanni Sercambi (*Le Croniche* I, pp. 365-66) il vicario fiorentino, di nome Davanzato Davanzati, fu assassinato da Benedetto Mangiadori il 4 marzo 1397 e il suo corpo fu gettato dalla finestra del palazzo.
- 277 Dell'episodio di San Miniato fa cenno anche Salutati nella sua *Invectiva* contro il Loschi (pp. 69-70), ove Benedetto Mangiadori è definito «proditor infandus» (p. 70).

- 278 Carlo Malatesta (1368-1429), figlio di Galeotto, fu condottiero e signore di Rimini dal 1385 alla morte. Nella sua edizione Iacopo aggiunge che Carlo fu inviato a Mantova con quattromila cavalieri. Il riferimento è presente in C poco oltre (§ 56.3).
- 279 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 296) un notevole bresciano, Iacopo Avogadri (o Avogadro), aveva proposto di far sollevare la città non appena le truppe fossero state in vista, ma i capitani dell'esercito alleato preferirono non cogliere l'occasione.
- 280 Paolo Orsini (1369-1416), condottiero, signore di Canino, fu nominato capitano generale della Chiesa nel 1407 da papa Gregorio XII, con cui ebbe un rapporto difficile (cfr. *infra*, § 4.42.2). Nel 1411, sconfisse re Ladislao di Napoli nella battaglia di Roccasecca (cfr. *infra*, § 4.41.5).
- 281 Si tratta dunque di Ceccolino Michelotti.
- 282 Fratello di Alberico (cfr. *supra*, § 50.1 e *infra*, § 68.1), fu prima al servizio degli Este e poi dei Visconti. Nell'agosto del 1399 fu catturato da Niccolò III d'Este, marchese di Ferrara (succeduto al padre Alberto V nel 1393) e decapitato a Bologna il successivo 27 settembre.
- 283 Oggi Civitella in Val di Chiana.
- 284 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 297) si tratta del castellano Filippo di Brucianese.
- 285 Iacopo d'Appiano morì il 10 settembre 1398, lasciando la signoria di Pisa al figlio Gherardo (c. 1360-1405).
- 286 Ovvero il già citato Roberto di Battifolle (cfr. *supra*, § 1.56.3 e 3.15.3).
- 287 Si tratta, come precisa Iacopo nella sua traduzione, di Andreino degli Ubertini (cfr. *infra*, § 4.18.4), conte di Frassineto, originario di Arezzo. Morì verso il 1415.
- 288 Si tratta della cosiddetta Devozione dei Bianchi, sorta molto probabilmente a Chieri, in Piemonte, nel 1399 e descritta diffusamente da Giovanni Sercambi (*Le Croniche* II, 1, pp. 247-72), oltre che da Giannozzo Manetti (*Hist. Pistor.* §§ 3.80-84). Il movimento ebbe fine quando papa Bonifacio IX fece proprie le sue istanze indicando il Giubileo del 1400 (cfr. *infra*, § 62.7).
- 289 Giovanni Bentivoglio (c. 1358-1402) occupò il palazzo del Comune di Bologna il 14 marzo 1401, diventando così, con l'appoggio di Gian Galeazzo, signore della città. Il suo governo durò poco: Bentivoglio trovò infatti la morte l'anno seguente, a seguito della battaglia di Casalecchio per mano dei Bolognesi (cfr. *infra*, § 4.6.4).
- 290 Francesco I Gonzaga. Si noti l'attribuzione dell'errato titolo di "marchese" (*marchionem*), puntualmente rimosso da Iacopo nella sua edizione. Francesco, infatti, non fu mai marchese, bensì, come i suoi predecessori, capitano del popolo, dunque "signore" di Mantova, denominazione che Poggio sin qui ha sempre mantenuto per i Gonzaga. Si tratta comunque di una banale disattenzione, dato che già dalla successiva occorrenza (*infra*, § 68.2) l'autore riprende a chiamarlo "signore di Mantova". Il primo dei Gonzaga a fregiarsi del titolo di marchese fu il figlio di Francesco, Gianfrancesco Gonzaga (1395-1444), capitano del popolo dal 1407 al 1433, anno in cui ottenne il titolo dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, conservandolo sino alla morte.
- 291 Francesco Novello da Carrara.
- 292 Nella sua edizione Iacopo inserisce qui un passo, assente nel testo di C, traducendolo in questo modo: «[I Fiorentini] havendo suspecto non picholo che 'l signor Guccio di Cortona non seguitassi la parte del duca, per rimuoverlo in tutto da quella opinione e mecterli uno stechio nell'ochio presono la rocha Montanina che bacted al continovo Cortona pell'essergli vicina; pella qual paura mosso quel signore non innovò cosa alcuna».
- 293 Roberto III, elettore e conte palatino (1352-1410), fu imperatore dal 1400 alla morte.

- 294 Venceslao fu deposto il 20 agosto 1400: a quanto pare, alla base del grave provvedimento non vi era solo la scarsa incisività della sua politica, che non aveva posto rimedio allo Scisma d'Occidente, procurandogli il poco lusinghiero soprannome di "Pigro" e "Fannullone", ma anche la sua eccessiva vicinanza a Gian Galeazzo Visconti, suggellata dalla concessione del titolo ducale già ricordata da Poggio in questo libro (*supra*, § 48.1).
- 295 Bonaccorso Pitti (1354-1432), proveniente da una famiglia di estrazione mercantile, raccontò nei suoi *Ricordi* le esperienze presso la corte imperiale e dei re di Francia in qualità di ambasciatore della Repubblica di Firenze. In particolare, Bonaccorso riferisce che l'incarico presso il duca di Baviera, ricevuto nel 1400 (ma l'ambasciatore partì effettivamente il 15 marzo dell'anno seguente), prevedeva: 1) rallegramenti al duca per l'elezione al soglio imperiale; 2) invito a Roma per ricevere la corona; 3) richiesta di muovere guerra contro il duca di Milano per difendere gli interessi dell'impero; 4) offerta, in cambio del suo intervento in Italia entro il 1401, di centomila fiorini d'oro (cfr. *Ricordi*, p. 43).
- 296 Nel suo volgarizzamento Iacopo afferma che l'anno è il 1400, ma in realtà si tratta del 1401.
- 297 In questo passo Poggio non condanna soltanto il ricorso a tributi straordinari (con cui lo stato garantiva i prestiti contratti presso i banchieri), ma anche, tra le righe, la decadenza del Catasto fiorentino con l'avvento di Cosimo de' Medici e il conseguente ritorno all'imposta arbitraria. Più in generale, emerge la netta contrapposizione tra l'entusiasmo con cui i Fiorentini contribuivano di tasca propria al bene della patria e la situazione contemporanea all'autore, in cui prevalgono inevitabilmente gli interessi di parte. La dura reprimenda è mantenuta da Iacopo nella sua edizione.
- 298 Il signore di Mantova era, come sappiamo, Francesco I Gonzaga. Ottobuono (c. 1360-1409), marchese di San Donnino, divenne signore di Parma nel 1403; Facino (o Bonifacio) (1360-1412), conte di Biandrate, svolse un ruolo di primo piano nelle guerre viscontee; Pandolfo III (1370-1427), figlio di Pandolfo II, fu signore di Brescia dal 1404 al 1421.
- 299 Si tratta di Friedrich von Saarwerden, arcivescovo di Colonia dal 1370 alla morte, avvenuta nel 1414, e del duca Leopoldo IV d'Asburgo (1371-1411).
- 300 Secondo Scipione Ammirato il Giovane (*Ist. fior.* IV, p. 329) erano Filippo Corsini, Rinaldo Gianfigliuzzi, Maso degli Albizi e Tommaso Sacchetti.
- 301 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 332) tale somma ammontava a sessantacinquemila fiorini.
- 302 L'anno è il 1402.
- 303 Michele Steno (1331-1413), doge dal 1400 alla morte. La sua elezione fu favorita dal suo contributo alle trattative di pace già dal 1398.
- 304 Il riferimento è alle truppe del conte di Armagnac e di Roberto di Baviera richiamate dai Fiorentini (cfr. *supra*, §§ 3.25.2 e 66.1).
- 305 Chiara allusione alla cattura e all'assassinio di Bernabò (cfr. *supra*, § 3.3.4).
- 306 Si tratta di Francesco (poi signore di Padova come Francesco III) e Iacopo (o Giacomo). Francesco II e i figli furono sconfitti e imprigionati dai Veneziani, finendo strangolati a Venezia nel 1406.
- 307 Il testo di C, confermato anche nell'edizione di Iacopo, ha effettivamente «Kalendis Iulii» (tradotto in volgare come «in calendiluglio»), che corrisponde al primo giorno del mese, ma la battaglia di Casalecchio e la morte di Giovanni Bentivoglio si collocano universalmente al 26 giugno 1402.

- 308 Oggi Melegnano. Il castello venne ampliato prima da Matteo I e poi da Bernabò Visconti.
- 309 Gian Galeazzo morì nel castello di Melegnano il 3 settembre 1402.
- 310 Il passaggio della cometa del 1402 è attestato da numerose fonti in varie parti del mondo, dalla Svevia a Costantinopoli, fino al Giappone, in un periodo di tempo compreso tra il febbraio e l'aprile di quell'anno.
- 311 Nato, come sappiamo, nel 1388 (cfr. *supra*, § 3.6.2). Primo figlio del secondo matrimonio di Gian Galeazzo con la cugina Caterina Visconti, fu assassinato nel 1412. Il suo governo, inizialmente affidato alla reggenza della madre, fu caratterizzato da violenze e atrocità, che misero in ginocchio il ducato (cfr. *infra*, § 17).
- 312 Filippo Maria, nato nel 1392, successe al fratello quando questi fu assassinato, riportando l'ordine nel ducato (cfr. *infra*, § 18.1). Regnò sino alla morte, avvenuta nel 1447. Non ebbe eredi maschi, e con lui si estinse la casata viscontea.
- 313 Gabriele Maria (1385-1408) nacque da Gian Galeazzo e Agnese Mantegazza, da cui il duca ebbe forse un altro figlio naturale, Antonio, morto in tenera età nel 1391.
- 314 Il passo si ricollega chiaramente al messaggio di fondo del *De varietate fortunae*, di cui sembra quasi un compendio.
- 315 Poggio aveva già elogiato Gian Galeazzo, in termini non dissimili da quelli impiegati qui, nel *De infelicitate principum* (66.7-11) e nel *De varietate fortunae* (2.415-23), composti rispettivamente nel 1440 e nel 1448.
- 316 L'allusione è, in primo luogo, a Petrarca, che soggiornò a Milano tra il 1353 e il 1361, dunque durante la signoria dell'arcivescovo Giovanni e di Galeazzo II. Ma fu sotto Gian Galeazzo che la corte viscontea conobbe probabilmente il suo massimo splendore culturale, come ricorda, da parte milanese, Uberto Decembrio nel suo *De re publica libri IV* (4.44-46). Poggio, nel già citato passo del *De infelicitate principum*, arriva ad affermare che "in questa nostra età c'è stato un solo (principe) che ha stimato e rispettato gli uomini illustri, il precedente duca di Milano, che li attirò a sé da ogni parte in cambio di premi e li colmò di onore e di ricchezze" (la traduzione è mia).
- 317 Secondo Leonardo Bruni la notizia della morte del duca fu data a Firenze da Paolo Guinigi, signore di Lucca (cfr. *infra*, § 36.1).
- 318 Chiara allusione allo stemma visconteo, cfr. *supra*, § 1.10.3.
- 319 Si tratta di Giovannello Tomacelli, capitano generale delle genti della Chiesa e retore del ducato di Spoleto.
- 320 Ovviamente l'antipapa Giovanni XXIII, al secolo Baldassarre Cossa (c. 1370-1419). Nativo di Ischia, fu eletto a Bologna nel 1410 dopo la morte dell'antipapa Alessandro V (cfr. *infra*, § 40.3). Opposto a papa Gregorio XII e all'altro antipapa Benedetto XIII, rimase in carica fino alla ricomposizione dello Scisma d'Occidente nel 1415 (cfr. *infra*, § 45.3).
- 321 L'anno è il 1403.
- 322 Francesco Barbavara (m. prima del 1415), già consigliere molto stimato da Gian Galeazzo, fu tenuto in gran conto dalla vedova del duca, Caterina Visconti, reggente del ducato, che lo nominò membro del consiglio di reggenza.
- 323 Si tratta di Antonio Visconti di Giovannolo, discendente di Uberto Visconti.
- 324 Ugolino Cavalcabò (c. 1350-1406), condottiero e nobile cremonese, fu assassinato insieme al cugino Carlo, con cui si contendeva il potere, dal rivale Cabrino Fondulo, che divenne signore della città.
- 325 Così il testo di *C* e quello di *U*. Il nome corretto è ovviamente Vignati. Guelfo, nemico dei Visconti, fu esautorato dopo la riconquista di Lodi da parte del conte di Carmagnola, inviato da Filippo Maria Visconti, e morì in prigionia nel 1416.

- 326 Antonia Malatesta, figlia di Andrea, signore di Cesena. Il matrimonio con Giovanni Maria, da cui non nacquero figli, fu celebrato a Brescia nel 1408.
- 327 Figlio di Lotto Castellani, menzionato nel primo libro (§ 50.4).
- 328 Pietro de' Rossi (m. 1438), condottiero e signore di San Secondo Parmense, servì sia sotto i Visconti che per Firenze, ma anche per la famiglia d'Este.
- 329 Teodoro II Paleologo (1364-1418), marchese di Monferrato dal 1381 alla morte.
- 330 Poggio si riferisce al ritorno in Italia al seguito di papa Martino V dopo la fine del Concilio di Costanza nel 1418 (cfr. *infra*, § 45.4).
- 331 Guglielmo della Scala (1350-1404) aveva guidato una rivolta contro il duca di Milano, riconquistando il potere l'8 aprile 1404, ma morì appena dieci giorni dopo, forse avvelenato da Francesco Novello da Carrara, lasciando la signoria ai figli, poi imprigionati dal Carrarese, che in questo modo pose fine per sempre al potere degli Scaligeri sulla città.
- 332 Antonio Porro, conte di Pollenzo e capitano di ventura, entrò con Antonio Visconti nel consiglio di reggenza di Giovanni Maria Visconti, ma fu arrestato nel gennaio 1404 per ordine di Caterina Visconti, madre del duca, insieme al fratello Galeazzo, ad Antonio Visconti, a Giovanni e Galeazzo Aliprandi, a Giovanni da Baggio ed altri capi della fazione ghibellina. Tutti, salvo Antonio Visconti, vennero decapitati nel castello di Porta Giovia con l'accusa di tradimento.
- 333 Caterina Visconti, seconda moglie di Gian Galeazzo e figlia di Bernabò, morì il 17 ottobre 1404. Secondo un'altra versione morì di peste.
- 334 L'assassinio di Giovanni Maria, organizzato, tra gli altri, da esponenti delle famiglie dei Pusterla, Maino, Aliprandi e Trivulzio, tutte imparentate con i Visconti, fu compiuto il 16 maggio 1412, lo stesso giorno in cui morì Facino Cane, a causa della gotta. A quanto pare fu proprio il timore dell'imminente morte di Facino, che avrebbe inevitabilmente rafforzato la posizione del duca, ad armare la mano dei congiurati.
- 335 Dopo aver preso il potere, Filippo Maria sposò la vedova di Facino Cane, Beatrice di Tenda (c. 1372-1418), che portò in dote le città di Alessandria, Novara, Tortona e Vercelli, oltre all'ingente patrimonio del defunto marito. Il duca la fece poi decapitare con l'accusa di adulterio.
- 336 Questo inciso, che anticipa il contenuto dei libri V-VIII dell'opera, è omissso nell'edizione di Iacopo.
- 337 Pietro Guidi (m. c. 1420), conte di Modigliana e signore di Bagno di Romagna. Il "nipote" a cui fa riferimento Poggio è Riccardo da Bagno (m. c. 1440), che in realtà era suo figlio. Persero le loro terre, conquistate dai Fiorentini, nel maggio del 1404.
- 338 Iacopo Salviati (m. 1412), comandante militare e figura politica di rilievo, ricoprì, tra l'altro, il gonfalonierato (1397) e il priorato (1398), fino ad ottenere, nel 1411, l'incarico di capitano della guardia della cittadella di Pisa. Lasciò anche una *Cronica*, che copre il periodo compreso tra il 1398 e il 1411.
- 339 Andreino degli Ubertini, conte di Frassineto (cfr. *supra*, § 3.62.4). I Fiorentini si impadronirono dei suoi possedimenti nel marzo del 1406.
- 340 I Senesi cacciarono Giorgio del Carretto (m. c. 1430), marchese di Finale Ligure, governatore di Siena per conto di Caterina e Giovanni Maria Visconti, nell'aprile del 1404.
- 341 Maso degli Albizi (1347-1417), già protagonista della dura repressione del 1393 ricordata da Poggio nel terzo libro (§ 46.2), aveva rappresentato la Repubblica fiorentina in numerose ambascerie.

- 342 Nel suo volgarizzamento (ma non nell'edizione del testo latino) Iacopo afferma che Agnese Mantegazza, madre di Gabriele, morì «per una caduta hebbe per paura duna bombarda tracta dal popolo».
- 343 Gino Capponi (c. 1350-1421), politico di primo piano a Firenze tra Tre e Quattrocento, lasciò a testimonianza delle sue attività i *Ricordi*, una cronaca del tumulto dei Ciompi (*Caso o tumulto dei Ciompi*), e i *Commentari sull'acquisto di Pisa*, secondo alcuni – tra cui lo stesso Bernardo Rucellai, che li volse in latino con il titolo di *De bello Pisano* – composti in realtà dal figlio Neri in base agli appunti paterni. Prima della versione del Rucellai l'opera era stata già latinizzata da Matteo Palmieri nel *De captivitate Pisanum liber*, dedicato appunto a Neri di Gino Capponi.
- 344 Si tratta di Jehan Le Meingre, detto Boucicaut (1364-1421), governatore di Genova per conto di Carlo VI di Valois dal 1401 al 1409.
- 345 Lorenzo Raffacani, gonfaloniere di compagnia, divenne così il primo castellano fiorentino di Pisa.
- 346 La storica rivalità tra la guelfa Firenze e la ghibellina Pisa, originata dal crescente espansionismo politico-economico di Firenze su Pisa, ebbe nella sconfitta inflitta ai Pisani dalla Repubblica di Genova nella battaglia della Meloria (1284), il suo evento spartiacque.
- 347 Allusione, in particolare, ai sovrani della casata di Svevia, da Federico Barbarossa a Corradino (1252-68), con cui Pisa mantenne sempre un forte legame.
- 348 Cfr. *supra*, § 1.41.1.
- 349 Il riferimento è chiaramente a Porto Pisano.
- 350 Cfr. *infra*, § 23.1.
- 351 Bertoldo Orsini (1358-1420), capitano di ventura, conte di Pitigliano e di Sovana, suocero di Biordo Michelotti (cfr. *supra*, § 3.11.1).
- 352 Secondo l'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 374), l'esercito del conte di Sovana partì il 5 ottobre 1405.
- 353 Oggi San Giuliano Terme, denominazione vigente dal 1935 in sostituzione della precedente (Bagni di Pisa).
- 354 Si tratta del capitano di ventura Obizzo da Montegarulli (1347-1415).
- 355 Il soprannome *raspanti* deriva dall'accusa, dalla parte avversa, di “raspare” l'erario pubblico, mentre quello di *bergolini*, anch'esso dispregiativo, è da intendersi come “sempliciotto”, “ciarlone” e simili.
- 356 Secondo Giovanni Sercambi (*Le Croniche* II, 2, p. 107) i Gambacorti furono richiamati a Pisa nell'ottobre del 1405, mentre Giovanni dell'Agnello fu decapitato il 15 dello stesso mese.
- 357 Angelo (o Agnolo) della Pergola (c. 1375-1428), condottiero e conte di Biandrate.
- 358 Gaspare degli Ubaldini (m. c. 1410), fratello di Giovanni, nonché suocero di Iacopo dal Verme.
- 359 Si tratta di Lodovico Migliorati (c. 1370-1427), nipote di papa Innocenzo VII, al secolo Cosimo Migliorati (c. 1336-1406), che regnò dal 1404 alla morte.
- 360 Luca Fieschi (m. c. 1420), conte di Lavagna e signore di Pontremoli.
- 361 Carlo VI di Valois.
- 362 Giovanni senza Paura (1371-1419), duca di Borgogna dal 1404 alla morte.
- 363 Chiaro riferimento alla rifondazione di Firenze ad opera di Carlo Magno, ricordata all'inizio dell'opera (§ 1.4.1).
- 364 Si tratta di Gino Capponi e Maso degli Albizi (cfr. *supra*, § 4.24.8).
- 365 Si tratta di due celebri capitani di ventura, Giacomo (detto Muzio) Attendolo Sforza (1369-1424), conte di Cotignola, e Angelo Tartaglia (1370-1421), conte di Toscanella.

- 366 Quello di Giacomo Attendolo.
- 367 Bartolomeo Corbinelli, poi podestà di Pisa, morì nel 1408 e fu sepolto nella chiesa di Santa Lucia alla Sala a Brozzi.
- 368 Il testo di C ha qui un laconico «anno ac mense», indizio evidente che Poggio, nella sua redazione, non avesse potuto inserire qui il conteggio della durata della guerra (poi supplito da Iacopo nella sua edizione), diversamente da quanto accade nel § 4.20.5, ove la durata del conflitto è riportata correttamente anche da C.
- 369 Anche in questo inciso traspare chiaramente la morale del *De varietate fortunae*.
- 370 Allusione al sostegno dei Pisani all'imperatore Ludovico il Bavaro (1282-1347), che nel 1328 aveva deposto papa Giovanni XXII con l'accusa di eresia, nominando al suo posto l'antipapa Niccolò V, al secolo Pietro Rainalducci, francescano spirituale.
- 371 Allusione agli eventi del 1241, quando papa Gregorio IX aveva convocato a Roma un concilio ecumenico per deporre l'imperatore Federico II di Svevia. Il 3 maggio di quell'anno, nella battaglia dell'Isola del Giglio, che vide contrapposte le truppe guelfe della Repubblica di Genova e quelle ghibelline della Repubblica di Pisa e del Regno di Sicilia, diversi alti prelati presenti a bordo delle navi genovesi e diretti al concilio furono annegati dai Pisani.
- 372 È ancora vivo, nelle parole di Gino Capponi, il ricordo della vittoria dei Pisani, guidati da Uguccione della Faggiola, sui Fiorentini e altre città alleate nella battaglia di Montecatini, il 29 agosto 1315, nonché della capitolazione di Lucca, assediata dalle truppe pisane, il 2 ottobre 1342, evento che pose termine alla guerra tra Pisa e Firenze del 1341-42.
- 373 Il riferimento è sempre al sostegno dei Pisani alla casata di Svevia già ricordato in questo libro (§ 21.3). Va poi ricordato che nel 1267, dopo la sconfitta di Manfredi di Svevia nella battaglia di Benevento, i Pisani e gli altri ghibellini italiani avevano richiamato suo nipote Corradino di Svevia, ma egli, sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo e catturato da re Carlo I d'Angiò, finì decapitato a Napoli il 29 ottobre dell'anno successivo.
- 374 Sono i mercenari della Compagnia Bianca di Alberto Sterz e Giovanni Acuto (cfr. *supra*, § 1.41).
- 375 Poggio si riferisce qui al Consiglio degli Anziani.
- 376 Allusione alle lunghe lotte intestine che caratterizzarono la prima metà del Trecento a Pisa, in particolare dalla signoria di Uguccione della Faggiola (1313-16) allo scontro tra raspani e bergolini già ricordato in questo libro (§ 23.1).
- 377 Così chiamato anche dall'Ammirato (*Ist. fior.* IV, p. 398), mentre Gino Capponi nei suoi *Commentari* lo menziona come «Bartolommeo da Piombino» (*Comm.* col. 1144).
- 378 Nella sua traduzione, Iacopo precisa che si trattava di cavalli berberi. La corsa in questione, detta anche Palio di San Dionigi (la cui memoria cade appunto il 9 ottobre), fu in seguito sostituita da una giostra in piazza Santa Croce.
- 379 Al secolo Angelo Correr (c. 1335-1417), fu eletto papa nel 1406, alla morte di Innocenzo VII, mentre ad Avignone regnava ancora l'antipapa Benedetto XIII. Con la ricomposizione dello Scisma d'Occidente, nel 1415, si dimise, ottenendo la nomina a vescovo di Frascati e legato pontificio ad Ancona. Fu l'ultimo papa a rinunciare al ministero petrino prima di Benedetto XVI.
- 380 Dal 1378, anno dell'elezione di Urbano VI, a cui i cardinali francesi opposero l'antipapa Clemente VII.
- 381 Si tratta rispettivamente di Enrico Minutolo (m. 1412), cardinale vescovo di Tuscolo, e di Angelo d'Anna di Sommariva (c. 1340-1428), cardinale del titolo di Santa

- Pudenziana (erroneamente menzionato da Recanati, che cita dagli *Annales ecclesiastici* di Odorico Rinaldi, come «Antonio tit. S. Potentianae»).
- 382 Il Concilio di Pisa (1409), in seguito considerato illegittimo, fu convocato per sanare lo Scisma d'Occidente, ma non sortì alcun risultato, se non quello di accrescere ulteriormente la divisione esistente nella Chiesa, sovrapponendo all'obbedienza avignonese e a quella romana la cosiddetta "obbedienza pisana". La situazione si sarebbe risolta cinque anni più tardi con il Concilio di Costanza (cfr. *infra*, § 45.3).
- 383 Al secolo Pietro Filargo, anche noto come Pietro di Candia (1339-1410), fu eletto papa dai cardinali riuniti a Pisa il 26 giugno 1409 in opposizione a papa Gregorio XII (obbedienza romana) e all'antipapa Benedetto XIII (obbedienza avignonese), mantenendo la carica sino alla morte, avvenuta nel 1410 (cfr. *infra*, § 40.3). Viene pertanto considerato un antipapa.
- 384 Come Ascoli, Fermo, Perugia, Todi e Assisi.
- 385 Secondo Bruni (*Ep.* 2.7), il vero timore dei cardinali era l'elezione di un papa francese favorevole a Luigi d'Angiò.
- 386 La diceria è smentita da Bruni (*Ep.* 2.8), secondo cui papa Gregorio, al contrario, aveva esortato Ladislao a lasciare Roma, che gli era stata consegnata da Paolo Orsini, capitano generale della Chiesa.
- 387 Bartolomeo Valori (1354-1427), fu più volte priore (1393, 1402, 1408), ricoprendo anche il gonfalonierato (1420), nonché in più occasioni membro del consiglio dei Dieci di Guerra.
- 388 L'anno è il 1408.
- 389 Carlo I d'Angiò (1226-85) divenne re di Sicilia nel 1266, sconfiggendo Manfredi di Svevia il 26 febbraio di quello stesso anno nella battaglia di Benevento, in cui fu rilevante il contributo dei cavalieri fiorentini; due anni dopo, con la battaglia di Tagliacozzo, annientò il giovane nipote di Manfredi, Corradino, estromettendo definitivamente gli Svevi dal regno. Nel 1282 perse la Sicilia a seguito dei Vespri siciliani, mantenendo solo formalmente il titolo di re di Sicilia e regnando di fatto solo su Napoli e sul territorio peninsulare.
- 390 Roberto d'Angiò (1278-1343), figlio di Carlo II, fu re di Napoli dal 1309 alla morte.
- 391 Carlo d'Angiò-Durazzo (1345-86), padre di Ladislao, nel 1382 depose la regina Giovanna e divenne re di Napoli con il nome di Carlo III, conservando il titolo sino alla morte.
- 392 Cfr. *supra*, § 1.18.2.
- 393 Nel suo volgarizzamento (ma non nell'edizione latina) Iacopo precisa che si tratta di Paolo Guinigi (1372-1432), signore di Lucca dal 1400 al 1430, quando la città cadde in mano ai Fiorentini.
- 394 Si tratta dei re di Castiglia, Aragona e Navarra, fedeli a Benedetto XIII, il papa di Avignone.
- 395 Ovvero Malatesta IV Malatesta, detto Malatesta dei Sonetti (1370-1429), figlio di Pandolfo II.
- 396 Così il testo di C, particolarmente involuto. Iacopo, che riscrive quasi per intero i §§ 2-3, precisa che il nome del signore è «Loysium»; poi, nel volgarizzamento, spiega che i Cortonesi odiavano «Luigi da Casale pellauer morto pochi di innanzi Messer Francesco suo cugino a tradimento». Sia Poggio che Iacopo, però, sono in errore: Luigi (o Aloigi) Battista Casali divenne signore di Cortona l'11 ottobre 1407, dopo aver assassinato Francesco Senese Casali, il quale non era né nipote né cugino di Luigi, bensì suo zio.

- 397 Così C, che ripete la notizia dell'elezione di Alessandro V già riportata in questo libro (*supra*, § 32.3). L'inciso, prova ulteriore di una mancata "ultima mano" al testo da parte di Poggio, è rimosso da Iacopo nella sua edizione.
- 398 Luigi II d'Angiò-Valois (1377-1417), duca d'Angiò e re titolare di Napoli dal 1384, anno della morte del padre Luigi I.
- 399 L'accordo fu stipulato il 28 giugno 1409.
- 400 Alessandro V morì infatti a Bologna il 3 maggio 1410 (cfr. *infra*, § 40.3). Le circostanze della sua morte e la presenza del legato Baldassarre Cossa, poi eletto papa con il nome di Giovanni XXIII, indussero molti (tra cui, com'è evidente, anche lo stesso Poggio) a sospettare che Alessandro sia stato assassinato proprio da quest'ultimo. Va poi notato che in C, in luogo di «legati», si legge «alfonsi», come se ad aver esortato il papa a trasferirsi a Bologna fosse stato un Alfonso (d'Aragona?): tale lezione è senz'altro da rigettare, e si può spiegare come un'iniziativa del copista del codice, o del suo antografo.
- 401 Torello di Niccolò Torelli (c. 1364-1417), originario di Prato, divenne cittadino di Firenze, ove fu membro dell'Arte dei Giudici e Notai, nonché professore dello Studio e autore di numerosi *consilia*. Partecipò a svariate ambascierie per conto della Repubblica di Firenze, così come il fiorentino Angelo (o Agnolo) Pandolfini (1363-1446), che ricoprì più volte il gonfalonierato (1414, 1420 e 1431): alcune fonti gli attribuiscono un trattato intitolato *Governo della famiglia*, in realtà ricavato dal terzo dei *Libri della famiglia* di Leon Battista Alberti e composto circa quindici anni dopo il 1446, anno della sua morte.
- 402 Bartolomeo Popoleschi e Palla Strozzi.
- 403 Come precisa Iacopo nel volgarizzamento, si tratta del fiume Garigliano.
- 404 Passata alla storia come battaglia di Roccasecca, fu combattuta il 19 maggio 1411.
- 405 L'anno è dunque il 1412.
- 406 È il Concilio di Costanza (1414-18), che pose fine allo Scisma d'Occidente (cfr. *infra*, § 45.3).
- 407 L'accordo fu sottoscritto ad Assisi il 22 giugno 1414.
- 408 Sembra invece che Ladislao si sia ammalato a Narni.
- 409 Ladislao morì a Napoli il 6 agosto del 1414.
- 410 Il § 45.1, con il riferimento alle due fazioni presenti a Firenze, è assente sia nell'edizione latina che nel volgarizzamento di Iacopo.
- 411 Si tratta, come sappiamo, di papa Gregorio XII e degli antipapi Benedetto XIII e Giovanni XXIII.
- 412 Al secolo Oddone Colonna (1369-1431), fu eletto papa l'11 novembre 1417, conservando il titolo sino alla morte.
- 413 Il concilio fu sciolto formalmente il 22 aprile 1418: lasciata Costanza il 16 maggio, la corte pontificia – con cui, come sappiamo (cfr. *supra*, § 4.17.3), viaggiava anche Poggio, benché papa Martino non l'avesse confermato al rango di segretario apostolico –, giunse a Ginevra l'11 giugno e vi si trattenne sino al 12 settembre, passando poi a Torino, Pavia, Milano (ove il papa consacrò l'altare maggiore della nuova Cattedrale), e quindi a Mantova, sostandovi sino al febbraio dell'anno seguente a causa dell'incerta situazione dello Stato della Chiesa. Fu proprio a Mantova che l'umanista decise di accettare l'offerta del cardinale Enrico Beaufort, partendo così per l'Inghilterra. Nel frattempo Martino proseguì il suo viaggio verso Roma, toccando Ferrara, Ravenna e Forlì, giungendo poi a Firenze, ove si trattenne per quasi un anno e mezzo. Il papa ricompensò i Fiorentini della loro ospitalità elevando la loro città ad arcidiocesi il 10 maggio 1419. Finalmente, Martino rientrò a Roma il 30 settembre 1420.

Bibliografia

Fonti

- Bonvesin da la Riva. 2009. *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di P. Chiesa. Roma-Milano: Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori.
- Bracciolini, Poggio. 1715. *Historia Florentina nunc primum in lucem edita, notisque, et auctoris vita illustrata* ab J.B. Recanato. Venetiis: Hertz.
- Bracciolini, Poggio. 1888. In *Thomam Reatinum spurcissimum ganionem*, a cura di F. Gabotto. In Id. "Un letterato umbro del secolo XV. Tommaso Cappellari da Rieti." *Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* IV: 628-62, alle pp. 643-58.
- Bracciolini, Poggio. 1984. *Lettere*, vol. I: *Lettere a Niccolò Niccoli*; voll. II-III: *Epistolarum familiarium libri*, a cura di H. Harth. Firenze: Olschki.
- Bracciolini, Poggio. 1993. *De varietate fortunae*, a cura di O. Merisalo. Helsinki: Suomalainen Tiedeakatemia.
- Bracciolini, Poggio. 1998. *De infelicitate principum*, a cura di D. Canfora. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Bracciolini, Poggio. 2001. "De praestantia Scipionis et Caesaris; Defensio de praestantia Caesaris et Scipionis ad Franciscum Barbarum virum clarissimum." In D. Canfora (a cura di), *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, 111-18 e 141-67. Firenze: Olschki.
- Bruni, Leonardo. 1741. *Epistulae*, a cura di L. Mehus. Florentiae: Paperini [rist. anast. e introd. a cura di J. Hankins, 2 voll. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura 2007].
- Bruni, Leonardo. 1914-26. *Historiarum Florentini populi libri XII e Rerum suo tempore gestarum commentarius*, a cura di E. Santini, C. di Piero. Città di Castello-Bologna: Lapi-Zanichelli (= *Rerum Italicarum Scriptores*, s. II, vol. XIX, 3).
- Bruni, Leonardo. 2000. *Laudatio Florentine urbis*, a cura di S.U. Baldassarri. Firenze: SISMELE.
- Capponi, Gino. 1731. *Commentari dell'Acquisto, ovvero Presa di Pisa seguita l'Anno 1406*, a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, s. I, vol. XVIII, coll. 1126-48. Mediolani: ex typographia Societatis Palatinae.

- Decembrio, Uberto. 2019. *De re publica libri IV*, ed. P. Ponzù Donato. Leiden: Brill.
- Machiavelli, Niccolò. 2010. *Istorie fiorentine*, in Id. *Edizione nazionale delle Opere*, sez. II: *Opere storiche*, a cura di A. Montevercchi, G. Varotti, coord. di G.M. Anselmi, 77-785. Roma: Salerno.
- Manetti, Giannozzo. 2011. *Historia Pistoriensis*, a cura di S.U. Baldassarri, B. Aldi. Firenze: SISMEL.
- Morelli, Giovanni di Pagolo. 2019. *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di C. Tripodi. Firenze: Firenze University Press.
- Pitti, Bonaccorso. 2015. *Ricordi*, a cura di V. Vestri. Firenze: Firenze University Press.
- Salutati, Coluccio. 1891-1911. *Epistolario*, a cura di F. Novati, 4 voll. Roma: Forzani.
- Salutati, Lini Colucii. 1826. *Invectiva in Antonium Luschum Vicentinum de eadem Republica male sentientem*, a cura di D. Moreni. Florentiae: Typis Magherianis.
- Scipione Ammirato. 1853. *Istorie fiorentine, ridotte all'originale e annotate dal prof. L. Scarabelli*, 7 voll. Torino: Pomba.
- Sercambi, Giovanni. 1892. *Le Croniche*, a cura di S. Bongi, 2 voll. Lucca: Giusti.
- Villani, Giovanni. 2007. *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, 3 voll. Parma: Guanda.
- Villani, Matteo. 1995. *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di G. Porta, 2 voll. Parma: Guanda.

Saggi

- AA. VV. 1955. *Storia di Milano*, vol. V: *La Signoria dei Visconti 1310-1392*; vol. VI: *Il Ducato e la Repubblica Ambrosiana 1392-1450*. Milano: Treccani degli Alfieri.
- Bigi, E., Petrucci, A. 1971. "Bracciolini Poggio." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, 640-46. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Bausi, Francesco. 1988. "Paternae artis haeres': Ritratto di Jacopo Bracciolini." *Interpres VIII*: 103-98.
- Bausi, Francesco. 2011. *Umanesimo a Firenze nell'età di Lorenzo e Poliziano*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Catalogo dei mss. posseduti dal Marchese Gino Capponi*. 1845. Firenze: coi tipi della Galileiana.
- Critelli, Maria Gabriella. 2020. "A proposito delle 'fiammelle inquartate con le lettere FD' di Federico da Montefeltro nei codici Urbinati." In *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXV, a cura di A.M. Piazzoni, 73-97. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (= *Studi e testi*, 534).
- Davidsohn, Robert. 1956-68. *Storia di Firenze*: tr. G.B. Klein, con intr. di E. Sestan, 8 voll. Firenze: Sansoni.
- de la Mare, Albinia Catherine. 1985. "New Research on Humanistic Scribes in Florence." In *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, vol. I, 395-600. Firenze: La Nuova Italia.
- de la Mare, Albinia Catherine. 1986. "Vespasiano da Bisticci e i copisti fiorentini di Federico." In *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura*, a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, vol. 3, 81-96. Roma: Bulzoni.
- Field, Arthur. 2017. *The Intellectual Struggle for Florence: Humanists and the Beginnings of the Medici Regime, 1420-1440*. Oxford: Oxford University Press.
- Fubini, Riccardo, Caroti, Stefano (a cura di). 1980. *Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita*. Catalogo della mostra di codici e documenti fiorentini (Firenze: ottobre 1980-gennaio 1981). Firenze: Bimme.
- Fubini, Riccardo. 1982. "Il 'teatro del mondo' nelle prospettive morali e storico-politiche di Poggio Bracciolini." In AA. VV., *Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, 1-92. Firenze: Sansoni.

- Fubini, Riccardo. 1990. *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*. Roma: Bulzoni.
- Fubini, Riccardo. 1992. "Cultura umanistica e tradizione cittadina nella storiografia fiorentina del '400." In *La storiografia umanistica*. Atti del Convegno internazionale di studi (Messina, 22-25 ottobre 1987), a cura di A. Di Stefano, G. Faraone, P. Megna, A. Tramontana, vol. I, 399-443. Messina: Centro di Studi Umanistici.
- Gori, Gregorio. 1858. "De eccidio urbis Caesenaе anonimi auctoris coeui comoedia. L'eccidio di Cesena dell'anno 1377. Atto recitabile di anonimo scrittore coetaneo." *Archivio Storico Italiano* n.s., VIII, 2: 1-37.
- Hofmann, Heinz. 2008. "Literary Culture at the Court of Urbino during the Reign of Federico da Montefeltro." *Humanistica Lovaniensia* LVII: 5-59.
- Ianziti, Gary John. 1990. "Storiografia e contemporaneità. A proposito del 'Rerum suo tempore gestarum commentarius' di Leonardo Bruni." *Rinascimento* XXX: 3-28.
- Ianziti, Gary John. 2012. *Writing History in Renaissance Italy. Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Labriola, Ada. 2007. "Poggio Bracciolini, *Historia* florentina, libri I-VIII." In *Federico da Montefeltro and His Library*, a cura di M. Simonetta, 152-61. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Lenfant, Jacques. 1720. *Poggiana, ou la vie, le caractère, les sentences et les bons mots de Pogge florentin. Avec son Histoire de la République de Florence et un Supplément de diverses Pièces importantes*, 2 voll. Amsterdam: Humbert.
- Lugato, Elisabetta. 1993. "Giambattista Recanati 1687-1734." In *Collezioni veneziane di codici greci dalle raccolte della Biblioteca nazionale Marciana*, a cura di M. Zorzi, P. Bravetti, C. Campana, E. Lugato, 88-96. Venezia: Cardo.
- Merisalo, Outi. 1990. "Poggio e i principi. Osservazioni su alcuni temi del "De varietate fortunae" di Poggio Bracciolini." *Medioevo e Rinascimento* IV: 203-21.
- Merisalo, Outi. 2006. "Poggio contro Valla: aspetti di una polemica linguistica." In *Tradizioni grammaticali e linguistiche nell'Umanesimo meridionale*. Atti del Convegno internazionale di studi (Lecce-Maglie, 25-28 ottobre 2005), a cura di P. Viti, 67-76. Lecce: Conte.
- Merisalo, Outi. 2007. "Terranovam natale meum solum. Remarks on the textual history of Poggio Bracciolini's *Historiae Florentini populi*." *Renaissanceforum* 3: 1-13.
- Merisalo, Outi. 2013. "Jacopo di Poggio Bracciolini, traducteur des *Historiae Florentini populi* du Pogge." In *Passages. Déplacements des hommes, circulation des textes et identités dans l'Occident medieval*, ed. J. Ducos-P. Henriët, 57-64. Toulouse: Presses Universitaires du Midi.
- Merisalo, Outi. 2013. "Il concetto di 'libertas' individuale in Jacopo di Poggio Bracciolini." *Studi umanistici piceni* XXXIII: 131-36.
- Merisalo, Outi. 2020. "The *Historiae Florentini Populi* by Poggio Bracciolini. Genesis and Fortune of an Alternative History of Florence." In *Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of Antiquity: Textual and Material Traditions*. Proceedings of the Symposium held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016, ed. R. Ricci, 25-40. Firenze: Firenze University Press.
- Merisalo, Outi. 2023. "Publishing in Laurentian Florence. Jacopo di Poggio Bracciolini's Edition of Poggio's 'Historiae Florentini populi'." In *The Art of Publication from the Ninth to the Sixteenth Century*, ed. S. Niskanen, 331-46. Turnhout: Brepols (= *Instrumenta Patristica et Mediaevalia*, 93).
- Michellini Tocci, Luigi. 1981. "Poggio Fiorentino e Federico da Montefeltro (con una lettera inedita di Jacopo di Poggio)." In *Miscellanea Augusto Campana*, 504-36. Padova: Antenore.

- Najemy, John Michael. 2014. *Storia di Firenze (1200-1575)*, tr. it. A. Astorri, F.P. Terlizzi. Torino: Einaudi.
- Peruzzi, Marcella. 2014. “‘Lectissima politissimaque volumina’: i fondi urbinati.” In *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. Montuschi, 337-94. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana (= *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, 3).
- Recanati, Giovanni Battista. 1721. *Osservazioni critiche, ed apologetiche sopra il libro del sig. Jacopo Lenfant intitolato “Poggiana”*. Venezia: Albrizzi.
- Rubinstein, Nicolai. 1958. “An Unknown Letter of Jacopo di Poggio Bracciolini on Discoveries of Classical Texts.” *Italia Medioevale e Umanistica* I: 383-400.
- Rubinstein, Nicolai. 1958-64. “Poggio Bracciolini cancelliere e storico di Firenze.” *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze* n.s., XXXVII: 215-39.
- Shepherd, William. 1825. *Vita di Poggio Bracciolini*, tr. it. T. Tonelli, 2 voll. Firenze: Ricci.
- Stornajolo, Cosimo (a cura di). 1902. *Codices Urbinales Latini*, I: *Codices 1-500*. Romae: Typis Vaticanis.
- Vasoli, Cesare. 1971. “Bracciolini Jacopo.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII, 638-39. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Walser, Ernst. 1914. *Poggius Florentinus. Leben und Werke*. Leipzig-Berlin: Teubner.
- Wilcox, Donald James. 1969. *The Development of Florentine Humanist Historiography in the Fifteenth Century*. Cambridge (MA): Harvard University Press.

Indice dei nomi

Si riportano, per brevità, i soli nomi di persona – ad eccezione di quello di Poggio Bracciolini – citati direttamente o indirettamente, ponendo le occorrenze di questi ultimi entro parentesi quadre [].

- Aa, Pieter van der: 12n
Acciaiuoli, Andrea: 313n
Acciaiuoli, Donato: 11
Acciaiuoli, Niccolò: 57, 313n
Acuto, Giovanni (Hawkwood, John): 89, 95, 97, 99, 103, 105, 113, 115, 116, 121, 135, 169, 173, 175, 179, 181, 183, 185, 187, [189], 193, 195, 203, 205, 304n, 307n, 308n, 313n, 314n, 315n, 321n
Adimari, Filippo: 191, 312n
Adorno, Antonio (o Antoniotto): 191, [197], [199], 314n
Agapito da Urbino: 41
Agnelli, famiglia: vedi Dell'Agnello, famiglia
Agnello, Giovanni dell': vedi Dell'Agnello, Giovanni
Albergotti, Lodovico: 191
Alberico da Barbiano: 207, 209, 215, 217, 315n, 316n
Alberti, Benedetto: 310n
Alberti, famiglia: 203, 315n
Alberti, Leon Battista: 323n
Alberti da Montecarelli, famiglia: 303n
Alberti da Montecarelli, Tano: 65, 303n
Albizi, Maso degli: [207], 253, 265, [267], 312n, 315n, 317n, 319n, 320n
Albizi, Piero degli: 310n, 315n
Albornoz, Egidio de: 302n, 303n, 307n
Aldobrandini, Luigi di Lippo: 306n
Aldobrandini, Roberto: [193], 314n
Alessandro V, antipapa: 8, 18n, 30n, 147, 245, 277, 289, 318n, [322n], 323n
Alessandro VI, papa: 310n
Alessandro VIII, papa: 39
Alessandro dell'Antella: 307n, 308n
Alessandro Magno: 115
Alfonso V, re d'Aragona: 12, 25, 43n
Alighieri, Dante: 14, 308n
Aliprandi, famiglia: 319n
Aliprandi, Galeazzo: 319n
Aliprandi, Giovanni: 319n
Altichiero da Zevio: 305n
Amedeo VI, duca di Savoia: 309n
Ammiano Marcellino: 8
Ammirato, Scipione: 45n, 306n, 308n, 309n, 310n, 312n, 314n, 316n, 320n, 321n

- Ammirato, Scipione il Giovane: 312n, 314n, 315n, 317n
 Andrea di Cione, detto l'Orcagna: 300n, 304n
 Andreoli, fratelli: 39
 Annibale: 308n
 Antelminelli, famiglia: 302n
 Antonio da Montefeltro: 40n
 Appiano, Gherardo d': 219, [221], 314n, 316n
 Appiano, Giovanni d': 195, 314n
 Appiano, Iacopo d': 18, 197, 201, [205], 219, 314n, 315n, 316n
 Aragazzi, Bartolomeo: 8
 Aretino, Leonardo: vedi Bruni, Leonardo
 Ariosto, Ludovico: 314n
 Armagnac, conte d': vedi Giovanni III, conte d'Armagnac
 Arrighi, Matteo: 312n
 Artimanno, conte: 83
 Ascanio: 301n
 Asconio Pediano, Quinto: 8
 Attendolo Sforza, Giacomo (o Muzio): [267], 320n, 321n
 Aurispa, Giovanni: 7
 Avanzi, Iacopo: 305n
 Avogadro (o Avogadri), Iacopo: 316n

 Barbadori, Donato: 29, 119, 127, 306n, 307n, 308n, 310n
 Barbavara, Francesco: 247, 318n
 Bardi, Alessandro: 307n
 Bartolomeo da Capua, II conte d'Altavilla: 313n
 Bastari, Filippo: 306n
 Battifolle, conte di: vedi Guidi, Roberto, conte di Battifolle
 Beatrice di Tenda: 319n
 Beaufort, Enrico: 9, 323n
 Benedetto XI, papa: 310n
 Benedetto XIII, antipapa: 205, 277, [297], 315n, 318n, 321n, 322n, 323n
 Benedetto XVI, papa: 321n
 Bentivoglio, Giovanni: 19, 223, 235, 237, 239, 316n, 317n
 Bernardone d'Aquitania: vedi De Serres, Bernardon
 Bianca di Savoia: 306n, 311n
 Biancardo, Ugolotto: 175, [313n]
- Biffoli, Betto: 129, 308n
 Biondo, Flavio: 7
 Boccaccio, Giovanni: 14, 32, 313n
 Bonifacio IX, papa: 8, 205, [217], 243, [245], 249, 315n, 316n
 Bonvesin da la Riva: 301n
 Bracciolini, Filippo: 9
 Bracciolini, Giovan Battista: 9
 Bracciolini, Giovanni Francesco: 9
 Bracciolini, Guccio: 7, [8], 21, 27, [171]
 Bracciolini, Iacopo: 9, 11-15, 17-24, 26-29, 31-32, 35, 35n, 38, 41, 42, 42n, 43-45, 299n-302n, 304n-323n
 Bracciolini, Lucrezia: 9
 Bracciolini, Paolo: 9
 Bracciolini, Pietro: 9
 Branca de' Tellini, Sebastiano: 36
 Brancati, Lorenzo: 39
 Briquet, Charles-Moïse: 36
 Brunelleschi, Gabriele: 291
 Bruni, Leonardo: 7, 8, 9, 11, 11n, 14, 15, 23-26, [30], 32, 33, 35, 43, 45n, 51, 299n, 300n, 307n, 312n, 314n, 318n, 321n
 Buccicaldo: vedi Le Meingre, Jehan
 Buonarroti, Michelangelo: 304n
 Buondelmonti, Benghi: 85, 304n
 Buondelmonti, famiglia: 85
 Buondelmonti, Vaggia (o Selvaggia): 9
 Bussone, Francesco, conte di Carmagnola: 318n

 Cane, Facino: 227, 251, 317n, 319n
 Capponi, Gino: 29, 255, 265, [267], 269, 271, 275, 320n, 321n
 Capponi, Gino, marchese: 36
 Capponi, Giovanni Vincenzo: 36
 Capponi, Neri di Gino: 320n
 Capponi di San Frediano, famiglia: 36
 Capranica, Domenico: 11, 12, 43
 Caracciolo, Riccardo, Gran Maestro dei Cavalieri Ospitalieri di Rodi: [191], 314n
 Carlo I d'Angiò, re di Sicilia: 16, 24, 279, 321n, 322n
 Carlo II d'Angiò, re di Napoli: 322n
 Carlo III d'Angiò-Durazzo, re di Napoli: 279, 322n
 Carlo IV di Lussemburgo, re di Boemia: 75, [77], 93, 303n, 305n, 306n

- Carlo V di Valois, re di Francia: [127], [141], 308n, 309n
 Carlo VI di Valois, re di Francia: [167], [179], [207], [255], [265], [267], 312n, 314n, 315n, 320n
 Carlo d'Angiò, duca di Calabria: 55, 57, 299n, 300n, 302n
 Carlo Magno: 26, 51, 53, 300n, 320n
 Carmagnola, conte di: vedi Bussone, Francesco
 Caroti, Stefano: 14n
 Carrara, da, famiglia (o Carraresi): 305n
 Carrara, Francesco I da, il Vecchio: [95], 99, 155, [163], 173, [235], 305n, 312n
 Carrara, Francesco II da, il Novello: 19, 173, 175, 177, [201], [225], 229, 235, 247, 316n, 318n, 319n
 Carrara, Francesco III da: [235], [239], 317n
 Carrara, Iacopo (o Giacomo) da: [235], [239], 317n-318n
 Casali, Francesco Senese: 322n
 Casali, Luigi (o Aloigi) Battista: [287], 322n
 Casali, Uguccio Urbano: [197], 314n, 317n
 Castellani, Lotto: 91, 304n, 319n
 Castellani, Michele: 308n
 Castellani, Vanni: 249, [319n]
 Castracani degli Antelminelli, Altino: [61], 302n
 Castracani degli Antelminelli, Arrigo: [61], 302n
 Castracani degli Antelminelli, Giovanni: [61], 302n
 Castracani degli Antelminelli, Castruccio: 24, 61, 300n, 302n
 Castracani degli Antelminelli, Valeriano: [61], 302n
 Cavalcabò, Carlo: 319n
 Cavalcabò, Ugolino: 247, 249, 318n
 Cesare, Gaio Giulio: 11, 115, 306n, 307n
 Ciampolini, Bartolomeo: 275, 321n
 Cicerone, Marco Tullio: 8, 302n, 306n, 307n
 Civriani, Iacopo: [61], 302n
 Clemente V, papa: 308n
 Clemente VI, papa: 300n, 309n
 Clemente VII, antipapa: 127, 205, 308n, 315n, 321n
 Clemente VII, papa: 23
 Corbinelli, Bartolomeo: 269, 321n
 Corio, Bernardino: 309n
 Corradino di Svevia: 24, 320n, 321n, 322n
 Corrado II di Franconia, detto il Salico: 57, 301n
 Corrado III Hohenstaufen: 301n
 Corsini, Filippo: 312n, 317n
 Cossa, Baldassarre: vedi Giovanni XXIII, antipapa
 Crisolora, Manuele: 30n
 Dal Verme, Iacopo: 187, 195, 227, 313n, 314n, 320n
 Dal Verme, Taddeo: 195, 314n
 Da Montefeltro, famiglia: 40, 40n, 41
 D'Anna di Sommariva, Angelo: [275], 321n
 Davanzati, Davanzato: [207], 315n
 Decembrio, Uberto: 30, 30n, 318n
 De la Mare, Albinia: 38
 Del Carretto, Giorgio: 319n, [320n]
 Del Cischio, Giovanni: 13
 Del Palagio, Guido: 191, 199, 314n
 Del Palagio, Tommaso: 314n
 Della Faggiola, Ugucione: 321n
 Della Gherardesca, famiglia: 303n, 315n
 Dell'Agnello, famiglia: 261
 Dell'Agnello, Giovanni: 91, 305n
 Della Pergola, Angelo (o Agnolo): 263, 320n
 Della Rovere, Francesco Maria II: 41
 Della Quercia, Iacopo: 314n
 Della Scala, Antonio: 147, 155, [167], [235], 310n, 312n
 Della Scala, Bartolomeo II: 312n
 Della Scala, Cangrande I: 303n
 Della Scala, famiglia (o Scaligeri): 175, 251, 314n, 319n
 Della Scala, Guglielmo: [251], 319n
 Della Scala, Regina: 312n
 Della Torre, famiglia: 57
 Della Torre, Guido (o Guidotto): 57, 301n, 302n
 Della Torre, Napoleone: 301n
 Della Torre, Pagano: 301n
 Demostene: 35
 De' Porri, Donnina: 311n
 De Serres, Bernardon (Bernardone d'Aquitania): 205, 207, 209, 215, 237, 239, 315n

- Dini, Giovanni: 307n, 310n
 Diodoro Siculo: 10
 Donati, Manno: 89, 97, 304n, 305n
 Du Puy, Gérard, abate di Monmaggiore: 103, 113, 306n, 307n
- Enea: 301n
 Enrico III di Franconia: 57, 301n
 Enrico IV di Franconia: 299n, 300n, 306n
 Enrico V di Franconia: 301n
 Enrico VII di Lussemburgo: 24, 302n, 303n
 Enrico di Monforte (Heinrich von Montfort): 175, 313n
 Enrico, duca di Sassonia, detto il Leone: 301n
 Erode il Grande: 308n
 Estaing, Pierre d', legato di Bologna: [99], 305n
 Este, Alberto V d': [169], 177, [201], 313n, 316n
 Este, d', famiglia: 306n, 316n
 Este, Francesco d': 306n
 Este, Niccolò II d': [95], 117, 305n, 307n
 Este, Niccolò III d': 316n
 Eugenio IV, papa: 9, 25
- Falaride: 131, [308n], 315n
 Farnese, Pietro: 81, 304n
 Farnese, Ranieri (o Ranuccio): 81, 83, 304n
 Federico I di Svevia, detto il Barbarossa: 55, 301n, 320n
 Federico II di Svevia: 24, 321n
 Federico da Montefeltro: 11-15, 20-21, 23, 23n, 35, 40-41, 43-44, 299n, 309n
 Felice V, antipapa: 10
 Fieschi, Giovanni: 309n
 Fieschi, Luca: 265, 320n
 Ficino, Marsilio: 7
 Filargo, Pietro: vedi Alessandro V, antipapa
 Filelfo, Francesco: 10
 Filippo II di Macedonia: 305n
 Filostrato: 44n
 Firmico Materno, Giulio: 9
 Flacco, Gaio Valerio: 8
 Flaminino, Tito Quinzio: 305n
 Fondulo, Cabrino: 319n
 Francesco di Vico: 307n, 308n
 Frontino, Sesto Giulio: 9
- Frutti, Iacoba: 7
 Fubini, Riccardo: 14, 14n, 30, 30n
- Gambacorti, Benedetto: [201], 315n
 Gambacorti, famiglia: 69, 201, 261, 271
 Gambacorti, Giovanni: 261, 269
 Gambacorti, Lorenzo: [201], 315n
 Gambacorti, Lotto: 77
 Gambacorti, Pietro: 93, 97, 159, 201, 205, 235, 305n, 314n, 315n
 Gargiolla, Andrea: 314n
 Gentile da Camerino (o da Varano): 195, 314n
 Giacoppi, Bartolomeo: [115], 307n
 Gianfigliuzzi, Iacopo: 287, 289
 Gianfigliuzzi, Rinaldo: 179, [185], 312n, 317n
 Giorgio di Trebisonda: 9
 Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli: 57, 115, 127, 141, 302n, [307n], 322n
 Giovanni II, re di Francia: 306n
 Giovanni III, conte di Armagnac: 179, 181, 183, [185], 313n, 315n, 317n
 Giovanni III di Vico: 113, 133, 307n, 308n
 Giovanni XII, papa: 300n
 Giovanni XXII, papa: 321n
 Giovanni XXIII, antipapa: 8, 28, 143, [145], 245, 277, [289], 291, 293, 295, [297], 309n, 318n
 Giovanni Battista, san: 51
 Giovanni da Baggio: 319n
 Giovanni da Barbiano: 207, 215, [316n]
 Giovanni d'Armagnac: 299n
 Giovanni di Borgogna, detto senza Paura: 265, [267], 320n
 Gómez Alvarez de Albornoz, Pedro: 115, 307n
 Gonzaga, Feltrino: 97, 305n
 Gonzaga, Francesco I: [177], [201], [205], [207], [211], [215], [223], [227], 249, 313n, 316n, 317n
 Gonzaga, Gianfrancesco: 316n
 Gonzaga, Guido: [95], 305n
 Gonzaga, Ludovico: 305n, 313n
 Gori, Gregorio: 308n
 Gradi, Stefano (Gradič, Stjepan): 41
 Gregorio IX, papa: 321n
 Gregorio XI, papa: 18n, 19-20, 23n, 24, 25, 27-29, 99, [101], 103, [111], [115],

- [117], [119], [121], [123], [125], [127],
133, 135, [137], [139], [141], 143, 145,
147, 205, 304n, 305n, 306n, [307n],
308n, 309n, 311n
Gregorio XII, papa: 8, 275, 277, 281, [297],
316n, 318n, 321n, 322n, 323n
Gualtieri VI di Brienne, duca d'Atene: 55,
299n, 300n
Guariento di Arpo: 305n
Guarino Veronese: 7, 9, 11, 306n
Gucci, Guccio: 307n, 310n
Guelfo IV, duca di Baviera: 57, 301n
Guglielma da Varano: 313n
Guglielmo da Urbino, vescovo: [141],
309n
Guidi, Guido da Asciano: 129, 308n
Guidi, Pietro da Bagno: 253, 271, 319n
Guidi, Roberto, conte di Battifolle e di
Poppi: 95, 169, 221, 305n, 313n, 316n
Guido di Tommaso: vedi Del Palagio,
Guido
Guinigi, Paolo: [283], [285], 318n, 322n
Guy de Boulogne, cardinale: [93], 305n
- Heredia, Gonzalo Fernández de: 38, 38n, 42
Hohenstaufen, famiglia: 301n, 320n, 321n
- Iacopo di Cione: 304n
Innocenzo VI, papa: 303n
Innocenzo VII, papa: 263, 320n
Isabella di Valois: 306n, 311n
Isocrate: 44n
- Ladislao I d'Angiò-Durazzo, re di Napoli:
28, 29n, 32-33, 143, 275, 277, [279],
281, 283, 285, 289, 291, 293, 295, 297,
309n, 310n, 313n, 316n, 322n, 323n
Landau, Lutz von (Lando, Lucio): 308n
Landino, Cristoforo: 44n
Lazzari, Montanina: 308n
Le Meingre, Jehan, detto Boucicaut
(Buccicaldo): 255, 320n
Lenfant, Jacques: 12n
Leonardo da Vinci: 305n
Leopoldo II d'Asburgo-Lorena, Granduca
di Toscana: 36
Leopoldo IV d'Asburgo, duca d'Austria:
[229], 317n
Livio: 26, 303n, 306n, 308n, 310n
- Lonato, Bernardino: 311n
Loschi, Antonio: 306n, 316n
Luciano di Samosata: 10
Ludovico il Bavaro: 24, 300n, 321n
Luigi I, re d'Ungheria: [127], 308n
Luigi (o Ludovico) I d'Angiò-Valois, conte
e poi duca d'Angiò: [289], 323n
Luigi (o Ludovico) II d'Angiò-Valois, duca
d'Angiò: 143, 289, 293, 309n, 310n,
322n, 323n
Luigi da Capua: 169, 177, 199, 201, 313n
Luparello da San Miniato: 95, 97
- Machiavelli, Nicolò: 23
Maestro del Senofonte Hamilton: 40, 40n
Magalotti, Giovanni: 307n, 310n
Maino, del, famiglia: 319n
Malatesta, Andrea: 319n
Malatesta, Antonia: [249], 319n
Malatesta, Carlo: 211, 213, 247, 249n,
304n, 316n
Malatesta, famiglia: 159, 165, 201
Malatesta, Galeotto: 89, 99, 131, [304n],
316n
Malatesta, Malatesta IV: 287, 291, 322n
Malatesta, Pandolfo II: 83, 89, 304n, 317n,
322n
Malatesta, Pandolfo III: 227, 251, 317n
Mandelli, Ottone: 311n
Manetti, Giannozzo: 302n, 316n
Manfredi, Astorgio (o Astorre): 117, 307n
Manfredi di Svevia: 321n, 322n
Mangiadori, Benedetto: 207, 315n
Manilio, Marco: 8
Mantegazza, Agnese: [253], 318n, 320n
Maramaldo, Landolfo: 8
Marchesi, Giacomo Vincenzo: 41
Mario, Gaio: 300n
Marquardo di Randeck, patriarca di
Aquila: [93], 305n
Marsuppini, Carlo: 9
Martino V, papa: 9, 25, 297, 315n, 319n,
323n
Medici, Alamanno di Lippo de': 303n
Medici, Cosimo di Bicci de': 9, 23, 317n
Medici, famiglia: 23-24
Medici, Giovanni di Alamanno de': 71,
73, 303n
Medici, Giovanni di Bicci de': 23

- Medici, Giuliano di Piero de': 302n
 Medici, Giulio Zanobi di Giuliano de':
 vedi Clemente VII, papa
 Medici, Lorenzo di Piero de': 9, 23-24,
 44n, 302n
 Medici, Nicola di Vieri de': 35
 Medici, Silvestro (o Salvestro) di Alaman-
 no de': 73, 303n
 Merisalo, Outi: 15, 20, 42
 Meucci, Bartolomeo: vedi Smeducci,
 Bartolomeo
 Michele di Lando: 310n
 Michelotti, Biordo: 161, 215, 312n, 313n,
 320n
 Michelotti, Ceccolino: 215, 316n
 Migliorati, Lodovico: 263, 320n
 Minutolo, Enrico: [275], 321n
 Moni, Giovanni: 307n, 310n
 Monmaggiore, abate di: vedi Du Puy, Gérard
 Morelli, Giovanni di Pagolo: 312n
 Morroni, Tommaso: 7, 10, 20
 Muratori, Ludovico Antonio: 12
- Naldi, Naldo: 44n
 Nardo d'Andrea: 306n
 Nerone: 131, 308n
 Niccoli, Niccolò: 8, 9, 11, 32n
 Niccolò V, antipapa: 321n
 Niccolò V, papa: 9, 10, 12, 43n
 Niccolò da Barberino: 303n
 Niccolò da Uzzano: 239
 Noellet, Guillaume de, legato di Bologna:
 [99], [101], [103], [105], [115], [121],
 [123], [125], [129], [131], [133], 306n
- Obizzo da Montegarulli: 259, 320n
 Ordelaffi, Francesco II: [113], 307n
 Ordelaffi, Sinibaldo (o Baldassarre): 113,
 307n
 Orsini, Bertoldo: 259, 320n
 Orsini, Paolo: 215, 289, 293, 295, 316n,
 322n
 Ospitalieri, Gran Maestro degli: vedi
 Caracciolo, Riccardo
 Ottone I di Sassonia: 53, 300n
 Ottone di Brunswick, condottiero: 309n
- Palmieri, Matteo: 320n
 Pandolfini, Angelo: 291, 323n
- Paolo di Dono, detto Paolo Uccello: 315n
 Parentucelli, Tommaso: vedi Niccolò V,
 papa
 Pazzi di Fiesole, famiglia: 44, 61, 302n
 Pazzi di Valdarno, famiglia: 302n
 Pepoli, Giacomo: 55, 300n
 Pepoli, Giovanni: 300n
 Petrarca, Francesco: 14, 35, 305n, 318n
 Petronio: 9
 Petrucci, Armando: 24
 Piero da Canneto: 306n
 Pierozzi, Antonino: 308n
 Pietro da Bagno: vedi Guidi, Pietro da
 Bagno
 Pitti, Bonaccorso: [207], 225, 315n, 317n
 Platone: 30n
 Plinio Secondo, Gaio, il Vecchio: 25, 51
 Plutarco: 307n
 Poliziano, Angelo: 7
 Ponchielli, Amilcare: 314n
 Popoleschi, Bartolomeo: [293], 323n
 Porro, Antonio: 251, 319n
 Porro, Galeazzo: 319n
 Prisciano: 32
 Pusterla, famiglia: 319n
- Raffacani, Lorenzo: 255, 320n
 Recanati, Giovanni Battista: 12, 12n, 15,
 42, 42n, 45, 45n, 305n, 306n, 308n,
 310n, 311n, 312n, 313n, 322n
 Riario, Raffaello: 44
 Ricasoli, Albertaccio (o Bindaccio): 67,
 303n
 Ricci, Giovanni de': 29, 161, 167, 179,
 [185], 311n, 312n
 Ricci, Rosso de': 99, 305n, 310n
 Rinaldi, Odorico: 322n
 Rinuccini, Alamanno: 44n
 Rittafé, Bardo: 239
 Rittafé, Simone: 306n
 Roberto III, duca di Baviera e imperatore:
 25, 27, 225, 227, 229, 231, 233, 235,
 [259], 299n, 316n, 317n
 Roberto d'Angiò, re di Napoli: 16, 55, 279,
 300n, 322n
 Roberto di Ginevra, cardinale: vedi Cle-
 mente VII, antipapa
 Rodolfo II da Varano: 81, 127, 129, 133,
 135, 304n, 313n, 314n

- Rodolfo di Svevia: 301n
 Roger di Beaufort, Raymond-Louis (Raimondo di Turenna): 139, 309n
 Rossi, Iacopo de': 11n
 Rossi, Pietro de': 249, 319n
 Rucellai, Bernardo: 320n
 Rucellai, Francesco: 315n
 Rustici, Cencio de': 8
- Saarwerden, Friedrich von, arcivescovo di Colonia: [229], 317n
 Sacchetti, Tommaso: 317n
 Saccone, Piero: vedi Tarlati, Pier Saccone
 Salimbeni, Cione: 103, 306n
 Sallustio Crispo, Gaio: 26, 299n
 Salutati, Coluccio: 7, 8, 9, 14, 300n, 302n, 305n, 307n, 308n, 313n, 316n
 Salviati, Andrea: 307n, 310n
 Salviati, Iacopo: 253, 319n
 Scaligeri: vedi Della Scala, famiglia
 Scipione Africano, Publio Cornelio: 11, 306n, 307n
 Seneca, Lucio Anneo: 10
 Senofonte: 10, 40n
 Sercambi, Giovanni: 315n, 316n, 320n
 Sforza, Francesco: 311n
 Sigismondo di Lussemburgo: 25, 316n
 Silio Italico, Tiberio Cazio Asconio: 8
 Silla, Lucio Cornelio: 51
 Silvestri, Domenico: 119, 307n
 Smeducci (o Meucci), Bartolomeo: 149, 311n
 Soderini, Piero di Tommaso: 304n
 Soldi, Matteo: 307n, 310n
 Spinelli, Nicola: [105], 307n
 Spini, Cristofano: 312n, 315n
 Stefano III, duca di Baviera: 175, 313n
 Steno, Michele, doge di Venezia: [233], 317n
 Sterz, Alberto: 304n, 321n
 Strozzi, Pacino: 308n
 Strozzi, Palla: [293], 323n
 Strozzi, Strozzo: 315n
 Strozzi, Tommaso: 307n, 310n
 Svevia, casata di: vedi Hohenstaufen, famiglia
- Tano da Montecarelli: vedi Alberti, Tano da Montecarelli
- Tarlati, famiglia: 61, 169
 Tarlati, Giovanni, detto Tedesco: 171, 173, 313n
 Tarlati, Guido: 302n
 Tarlati, Pier Saccone: 17, 24, 61, 67, 71, 73, 77, 302n
 Tarquinio, Lucio, detto il Superbo: 109
 Tartaglia, Angelo: [267], 320n
 Teodoro II Paleologo: 319n
 Terzi, Ottobuono de': 227, 245, 251, 317n
 Tomacelli, Giovannello: 243, 245, 247, 318n
 Torelli, Torello: 291, 323n
 Totila: 26, 51, 300n
 Traversari, Ambrogio: 9, 14
 Trivulzio, famiglia: 319n
 Trogo, Gneo Pompeo: 26
 Turchi, Pietro: 7
- Ubalдини, famiglia: 61, 67, 75, 239, 302n
 Ubalдини, Gaspere degli: 263, 320n
 Ubalдини, Giovanni d'Azzo degli: 159, 161, 165, 169, 171, 173, 205, [312n], 313n, 320n
 Uberti, famiglia: 300n
 Ubertini, Andreino degli: 221, 253, 316n, 319n
 Ubertini, famiglia: 302n
 Ugolino di Lapo: 306n
 Urbano II, papa: 300n
 Urbano V, papa: 79, 85, 93, 99, 302n, 305n
 Urbano VI, papa: 147, [309n], [310n], 315n, 321n
- Valla, Lorenzo: 7, 9, 31
 Valori, Bartolomeo: 277, 322n
 Vannucci, Atto: 37
 Vegezio Renato, Publio Flavio: 8
 Venceslao di Boemia: 205, 225, 315n, 317n
 Vettori, Andrea: [193], 314n
 Vignati, Giovanni: 247, 319n
 Villani, famiglia: 27, 45n
 Villani, Filippo: [26], [27], 304n
 Villani, Giovanni: 26, 27, 299n
 Villani, Matteo: [26], [27], 302n, 303n
 Visconti, Antonio di Giovannolo: 247, 318n, 319n
 Visconti, Antonio (figlio naturale di Gian Galeazzo Visconti): 318n

- Visconti, Astorre: 311n
 Visconti, Azzone: 311n
 Visconti, Bernabò: 20, 29, 77, 79, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 111, 113, 135, 141, 145, 151, 153, [163], 169, 303n, 304n, 306n, 308n, 310n, 311n, 312n, 313n, 317n, 318n, 319n
 Visconti, Carlo: 147, 169, 310n, 311n, 312n, 313n
 Visconti, Caterina: [151], [251], 311n, 318n, 319n, 320n
 Visconti, Donnina: 308n
 Visconti, Elisabetta: 308n, 311n
 Visconti, famiglia: 51, 55, 57, 69, 151, 235, 273, 301n, 309n, 314n, 316n, 319n
 Visconti, Filippo Maria: 25, 243, 251, 318n, 319n
 Visconti, Gabriele Maria: 243, 253, 255, 265, 318n, 320n
 Visconti, Galeazzo I: 302n
 Visconti, Galeazzo II: 29, 77, [85], 87, [139], [151], 303n, 304n, 306n, 309n, 311n, 312n, 318n
 Visconti, Gian Galeazzo, conte di Virtù: 18, 24, 24, 26, 27n, 28, 29, 29n, 30, 30n, 31, 85, 99, 139, 147, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 173, 175, 177, 179, [181], 183, 191, 193, 197, 199, 201, 203, 205, [207], [209], [211], [213], [215], [217], [219], [221], 223, 225, 227, [229], [231], 233, [235], [239], 241, 243, [245], [247], 304n, 306n, 309n, 311n, 312n, 314n, 315n, 316n, 317n, 318n
 Visconti, Gianmastino: 311n, 312n
 Visconti, Giovanni, arcivescovo: 12, 24, 26, 28, 29n, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 73, 75, 77, 79, 300n, 301n, 302n, 303n, 311n, 318n
 Visconti, Giovanni Maria: 241, [245], [247], 249, [251], 312n, [318n], 319n, 320n
 Visconti, Lancillotto: 311n
 Visconti, Luchino, detto il Novello: 169, 313n
 Visconti, Luchino, signore di Milano: 300n, 302n, [313n]
 Visconti, Ludovico: 29, [153], 311n, 312n, 313n
 Visconti, Marco: 311n
 Visconti, Matteo (o Maffeo) I: 57, 301n, 302n, 318n
 Visconti, Matteo (o Maffeo) II: 77, 303n, 312n
 Visconti, Ottone: 301n
 Visconti, Rodolfo: [153], 311n
 Visconti, Stefano: 303n
 Visconti, Uberto: 318n
 Visconti, Violante: 29, [153], [163], 311n, 312n
 Visconti da Oleggio, famiglia: 302n
 Visconti da Oleggio, Filippo: 302n
 Visconti da Oleggio, Giovanni: 61, 63, [67], 79, [302n], 303n
 Visdomini, famiglia: 71
 Visdomini, Giovanni: [71], 303n
 Viti, Paolo: 314n
 Walser, Ernst: 24
 Welfen, famiglia: 301n
 Witt, Ronald G.: 308n

Tabula gratulatoria

Accademia Valdarnese del Poggio

Erminia Ardissino (Università di Torino)

Arnaldo Bruni (Università di Firenze)

Valerio Cappozzo (University of Mississippi)

Enrico Cesarini (Castiglion Fiorentino, Arezzo)

Donatella Coppini (Università di Firenze)

Morihisa Ishiguro (Università di Kanazawa)

Labora SRL – Studio Villi (Firenze)

Corinna Salvadori Lonergan (Trinity College, Dublino)

Renzo S. Martinelli (Università di Firenze)

Andrea Moradei (Centro Italiano, Firenze)

Paolo Procaccioli (Viterbo)

I Tatti – The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies

Maria Truglio (Penn State University)

BIBLIOTECA DI STORIA

TITOLI PUBBLICATI

1. Alessandra Lorini, *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late nineteenth and early twentieth*, 2006
2. Marco Bicchierai, *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*, 2006
3. Fabio Bertini, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*, 2007
4. Andrea Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, 2008
5. Andrea Zorzi (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, 2008
6. Monique Bourin, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, 2008
7. Dinora Corsi, Matteo Duni (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*, 2008
8. Giampiero Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, 2010
9. Giampiero Nigro (edited by), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, 2010
10. Bernardo Rucellai, "De bello italico". *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini, 2011
11. Simonetta Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, 2011
12. Gabriella Bruna Zarri, Nieves Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili: Spagna e Italia, secc. XV-XVII – Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, 2011
13. Lea Campos Boralevi (edited by), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, 2011
14. Igor Melani, «Di qua» e «di là da' monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, 2011
15. Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium / Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, 2012
16. Cristiano Cerioni, Tommaso Di Carpegna Falconieri (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, 2012
17. Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, 2012
18. Angela Orlandi, «Ora diremo di Napoli». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*, 2012
19. Margherita Azzari, Leonardo Rombai (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, 2013
20. Dinora Corsi, *Diaboliche, maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*, 2013
21. Paola Pinelli, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, 2013
22. Amerigo Vespucci, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini, 2013
23. Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, 2014
24. Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri, 2015
25. Antonella Fiorentino, *Il commercio delle pelli lavorate nel basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*, 2015
26. Jules Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini, 2016
27. Manuela Doni, *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*, 2016
28. Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, 2017
29. Manuela Doni (a cura di), *Strumenti e strategie della comunicazione scritta in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, 2017

30. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295)*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, 2018
31. Cristina Passetti, Lucio Tufano (a cura di), *Femminile e maschile nel Settecento*, 2018
32. Roberto Bianchi, *Una storia, un archivio. Idalberto Targioni nell'Italia tra Ottocento e Novecento*, 2018
33. Derek Beales, Renato Pasta (a cura di), *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, 2018
35. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*. Nuova edizione e introduzione storica, a cura di Claudia Tripodi, 2019
36. Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, 2019
37. Gabriele Turi, «Israelitica ma di eccezione». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, 2021
38. Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio* e *Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2021
39. Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, 2021
40. Daniela Degl'Innocenti, Giampiero Nigro (a cura di), *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, 2021
41. Arianna Capirossi (a cura di), *Nuova opera. Edizione critica e annotata*, 2022
42. Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali - 2.edizione riveduta e ampliata (1.ed. 2019-22)*, 2023
43. Patrizia Guarnieri, *Intellectuals Displaced from Fascist Italy. Migrants, Exiles and Refugees Fleeing for Political and Racial Reasons - 2nd edition, revised and enlarged (1st ed. 2019-22)*, 2023
44. Marco Spallanzani, Francesco Guidi Bruscoli, *Tessuti di seta tra Firenze e il Levante (ca. 1350-1550). Le fonti*, 2023
45. Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, 2023
46. Federigo Melis, *Bruges nesso economico tra i popoli romanici e germanici (secoli XIV-XV) / Bruges: The Economic Nexus between Romanic and Germanic Peoples (14th-15th Centuries)*, edited by Angela Orlandi, 2024
47. Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (a cura di), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, 2024
48. Elisa Bianco, Alessandra Vicentini (a cura di), *Baretti's England. Figure e momenti del Settecento anglo-italiano*, 2024
49. Martino Maioli, *Enrico Paribeni e la ceramica attica di Populonia. Appunti trascritti e commentati dal Fondo Paribeni della Biblioteca Umanistica dell'Università di Firenze*, 2024
50. Angela Orlandi, *Denaro cultura bellezza. I Botti, mercanti-banchieri nell'Europa del Rinascimento*, 2024
51. Francesca Cavarocchi, *La sorella latina. Diplomazia culturale e propaganda fascista in Francia e in Germania*, 2024
52. Simonde de Sismondi, *Storia della caduta dell'impero romano e del declino della civiltà dal 250 all'anno Mille*, a cura di Maria Pia Casalena, 2024
53. Paolo Nanni, Andrea Zorzi (a cura di), *Giovanni Cherubini. Il profilo, gli studi, l'eredità intellettuale. Atti della Giornata di studio in memoria di Giovanni Cherubini (Firenze, 2 maggio 2022)*, 2025
54. Paolo Ponzù Donato (a cura di), *La storia di Firenze fra Bruni e Machiavelli. Le Historiae Florentini populi di Poggio Bracciolini*, 2024

L'ultima opera storiografica di Poggio Bracciolini (1380-1459), *Historiae Florentini populi*, è composta da otto libri, di cui solo quattro sono giunti a noi nella loro stesura originale. L'opera fu infatti dedicata nel 1472 dal figlio, Iacopo Bracciolini (1442-1478), a Federico da Montefeltro, in una versione radicalmente rivista. Pubblichiamo qui, per la prima volta, l'edizione della stesura originale dei primi quattro libri dell'*Historiae Florentini populi*. Machiavelli criticò sia le *Historiae* di Bracciolini sia gli *Historiarum Florentini populi libri* di Leonardo Bruni per la loro scarsa attenzione prestata alle dinamiche socio-politiche interne a Firenze. In realtà, se Bruni descrive la storia di Firenze dalle origini al 1402, Poggio si concentra sulle guerre sostenute dalla città tra il 1350 e i suoi giorni, individuando nella pace di Lodi (1454) l'evento spartiacque del Quattrocento.

Paolo Ponzù Donato (1987), dottore di ricerca in Letteratura e Filologia italiana presso l'Università di Firenze, ha pubblicato edizioni critiche e saggi su riviste internazionali, tra cui *Humanistica Lovanien-sia* e *Italia Medioevale e Umanistica*. Nel 2017 ha ricevuto il Premio "Città di Firenze".

ISSN 2464-9007 (print)
ISSN 2704-5986 (online)
ISBN 979-12-215-0685-3 (Print)
ISBN 979-12-215-0686-0 (PDF)
ISBN 979-12-215-0688-4 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0686-0

www.fupress.com